BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
6
40 H
7

78.0

# DISCORSI POLITICI

## DI PAOLO PARVTA

NOBILE VINETIANO,
Caualiere, e Procurator di S. Marco.

Ne i quali si considerano diuersi fatti illustri, e memorabili di Principi, e di Republiche Antiche, e Moderne.

DIVISI IN DVE LIBRI.

*Aggiontoui nel fine vn suo Soliloquio, nel quale l'Autore fà vn breue essame di tutto il corso della sua vita.*

AL M. ILLVSTRE SIGNORE
IL SIG. GIO. BATTISTA CASANOVA
Dottore dell'vn' e l'altra legge.

IN MILANO, Appresso Gio. Battista Bidelli. 16[illegible]
*Con licenza de' Superiori.*

1619. die 23. Ianuarij.

Imprimatur

F. Io. Bapt. Spadius Vic. Gen. S. Inquis. Mediol.

Gul. Vidonus Præpositus Sancti Nazarij pro Illustriss. DD. Cardinali Archiepiscopo.

Vidit Saccus pro Excellentissimo Senatu.

AL M. ILLVSTRE SIGNORE

# IL SIGNOR GIO. BATTISTA CASANOVA

*Dottore dell'vn' e l'altra legge, e mio Signore.*

On sono le materie Politiche, come à prima vista sogliono parere à molti, cose frivoli, e di poca consideratione, ma si bene cibi atti à pascere l'intelletto, solo d'huomini grandi, & consumati nella Dottrina d'Aristotele, e di Platone, come appunto V.S. Molto Illustre, del quale si può dire con verità esser nato à simili studi; alla qual cosa hauendo io riguardo, e trouandomi in pronto per

arrichir di nuouo la Republica de' Letterati, de' prudentissimi Discorsi del Sig. Paolo Paruta, non mi è parso fuor di ragione honorare il loro frontespicio del nome di V.S. Molto Illustre, alla gentilezza del quale mi trouauo, per ragion di cortesia, molto tenuto. Picciolo è veramente il dono, se vogliamo considerare il corpo del volume, ma quanto sia poi grande rispetto all'essenza delle cose, che in esso si contengono, non occorre sò, che io mi sforzi di darlo ad intendere ad vn par suo, tanto in dar ogni sorte di giuditio accertato, e perfetto. E per più non moltiplicare in cerimonie cose Inusitate à me, che sono Mercatante, farò quì fine baciandoli le mani. Dalle mie stampe il dì 1. di Settemb. 1619.

Di V.S.M.Illustre

Deuotissimo seruitore

Gio.Batt.Bidelli.

# TAVOLA
## DE GLI ARGOMENTI
### Di ciaſcun diſcorſo.

## *LIBRO PRIMO.*

### DISCORSO PRIMO.

*Vale fuſſe la vera, & propria forma del gouerno, co'l quale ſi reſſe la Republica di Roma, & s'ella poteua inſieme hauere il Popolo armato, & eſſere meglio ordinata nelle coſe ciuili.* carte 1

### *DISCORSO SECONDO.*

*Se Aleſſandro Magno ſi fuſſe volto con l'eſſercito vittorioſo in Italia, quale ſucceſſo hauerebbono hauuto le coſe de' Romani.* 43

## DISCORSO TERZO.

*Quale fusse migliore, & più laudabile consiglio, ouero quello de' Cartagineſi d'offerire i loro aiuti à' Romani contra il Rè Pirro, ouero quello de Romani di rifiutargli.* 53

## DISCORSO QVARTO.

*Di due famoſi Capitani Romani, Quinto Fabio Maſſimo, & P. Scipione Africano, quale nel maneggiare la Guerra apportaſſe alla Republica di Roma maggior beneficio.*

## DISCORSO QVINTO.

*Se fuſſe buono il Conſiglio d'Annibale, hauendo à muouere l'armi contra i Romani di portare la Guerra in Italia.* 89

## DISCORSO SESTO.

*Se fuſſe ben fatto da' Romani, mentre Annibale guerreggiaua contra di loro in Italia, portare la Guerra in Sicilia, & in Iſpagna contra Cartagineſi, e Macedoni, & in Grecia contra il Rè Filippo.* 94

## DISCORSO SETTIMO.

*Se la diſtruttione di Cartagine fuſſe origine della ruina della Republica di Roma.* 109

## DISCORSO OTTAVO.

Perche Roma doppo la morte di Giulio Cesare non puotè rimettersi in libertà, come haueua per l'adietro cacciati prima i Tarquinij, e dapoi Appio Claudio, & gli altri Decemuiri. 120

## DISCORSO NONO.

Quale via sia più sicura per caminare in Republica agli honori, & alla gloria, quella tenuta da Catone, ò quella, che seguì Cesare. 132

## DISCORSO DECIMO.

A qual età della Città di Roma si conuenga dare maggior laude, & merito della prosperità, & grãdezza, alla quale ella peruenne. 143

## DISCORSO VNDECIMO.

Come l'Imperio Romano caduto spesso in persone scelerate, & vili habbi potuto per lunga serie d'Imperatori conseruarsi, & per quali cagioni rimanesse finalmente distrutto. 163

## DISCORSO DVODECIMO.

Perche la Repub. di Roma tutto, che in diuerse battaglie riceuesse grandissime rotte, nondimeno nella fine di tutte le guerre riuscisse cõ vittoria. 189

## DISCORSO DECIMOTERZO.

*Se la Città di Roma, quando si fusse conseruata nella libertà, & con forma di Repubblica hauesse insieme potuto per più lungo tempo mantenersi nella grandezza, & maestà del suo Imperio, che non fece sotto il gouerno de gl'Imperatori.* 208

## DISCORSO DECIMOQVARTO.

*Perche i Greci non stendessero molto largamente i confini del loro Dominio, come fecero i Romani, & come essi ne perderono la libertà.* 227

## DISCORSO DECIMOQVINTO.

*Se l'Ostracismo vsato da gli Atheniesi sia cosa giusta, & vtile per la conseruatione d'vna Repubblica.* 254

# LIBRO SECONDO.

## DISCORSO PRIMO.

*Perche la Republica di Venetia non habbia acquistato tanto Stato, come fece quella di Roma.* 271

### *DISCORSO SECONDO.*

*Se dall'hauere la Republica di Venetia presa la difesa della Città di Pisa oppugnata da' Fiorentini si possa à lei dare alcun biasimo.* 302

### *DISCORSO TERZO.*

*Che da gli infelici successi della Guerra doppo la rotta dell'essercito Venetiano nel fatto d'arme di Giaradadda, non si possa argomentare alcuna imperfettione nella Republica.* 320

### *DISCORSO QVARTO.*

*Se i Prencipi Italiani prendessero vtile partito con assalire l'essercito di Carlo Ottauo Rè di Francia, quan-*

*quando egli doppo l'acquisto del Regno di Napoli s'affrettaua per passare i Monti.* 343

DISCORSO QVINTO.

*Se le forze delle Leghe sieno ben atte al far grandi imprese.* 358

DISCORSO SESTO.

*Perche i Prencipi moderni, non habbino fatto imprese pari à quelle, che furono fatte dagli antichi.* 383

DISCORSO SETTIMO.

*Da quali cause sia nata la lunga quiete d'Italia di questi vltimi tempi.* 403

DISCORSO OTTAVO.

*Se le Fortezze introdotte in vso molto frequente da' Prencipi moderni, apportino commodo, & vera sicurtà à gli Stati.* 414

DISCORSO NONO.

*Se fosse buona l'opinione, & sicuro il consiglio di Leon Decimo Pontefice Massimo, di voler cacciare le nationi forestiere dal Dominio dell'Italia con aiuto d'altre armi Oltramontane.* 442

DISCORSO DECIMO.

*Se meriti d'eßer lodato, ò biaſimato il Conſiglio di Carlo Quinto Imperatore & de' ſuoi Capitani di non partirſi dalle mura di Vienna, quando Solimano, con potentiſſime forze partito da Coſtantinopoli venina ad aſſaltarla.* 458

Il fine della Tauola de gli Argomenti de' Diſcorſi Politici.

# TAVOLA
## DI TVTTE
## LE COSE NOTABILI
### *Contenute ne' presenti Discorsi Politici.*


ADriano Imperatore, perche si dispose andar in ogni parte de' suoi Stati visitandoli. 174. 221. Doue ristrinse i termini dell'Imperio. carte 174

Affettatione fà riuscir poco grate le nostre operationi. 139

Agesilao, benche fusse Rè di Sparta, fù vbidiente alle leggi della Patria. 117

Alcibiade, per troppo desiderio di gloria rouinò la sua patria. 24. Hebbe concetti d'animo maggiori degli altri Capitani Greci. 231

Alessandro Magno, & grandezza delle sue imprese. 46. Sua militia. 49. 202. Vn Gimnosofista Indiano gli mostra, come in vn'ampio regno ne auengono le solleuationi. 174

Quanto

Quanto estendesse il suo Imperio presto; e in poco tempo. 386. e ciò per qual cagione. 392. 393. & 395. 399. Arte, e modo suo laudabile per aprirsi la strada più facile à grandi acquisti, & à maggior gloria. 401. Per la sua virtù li pregò Dario da gli Dei grandezza, e prosperità. 402
Ambitione trabocò Roma in grauissimi disordini. 35. 38. 122. Quando è scoperta rende gli huomini poco grati. 139. Fà ne gli animi de' Prencipi cupidigia di nouità. 405. Di quanto gran male, & importanza sia ne gli animi humani. 259. Come si debba sanar ne' Cittadini. 260
Annibale, se si possa paragonar ad Alessandro. 50. Si gouernò con diuersi consigli nelle guerre contra Romani. 79. Con quale consiglio mouesse la guerra à' Romani nell'Italia. 82. S'era proposto d'imitare i fatti d'Hercole. 83. Quali ragioni doueano rimouerlo dal fare la guerra à' Romani in Italia. 85. Non meritò vero nome di forte. 89. Consigliò Antioco al muouere l'armi contra Romani in Italia. 105
Appio Claudio seuero contra la Plebe. 40. Fù auttore di licentiare gli Ambasciatori di Pirro. 65
Appio vno de' Decemuiri superbo, e crudele, onde fù leuato quel Decemuirato. 126
Aragonesi Rè di Napoli ciò che fecero per gran timore dell'armi Francesi. 338
Aristotele riprende Platone circa la prima institutione della Città. 24
Artefici moderni dell'arti più pregiate hanno agguagliata, & in molte parti auanzata la gloria de gli antichi. 384.
Artiglierie di quanto, e quale vso siano alle guerre. 394. In lor luogo hebbero gli antichi machine marauigliose dette Tormenta. 427
Asilo, che luogo era appresso Romani, & in che loro giouò. carte 242
Assalir nel suo Stato proprio l'inimico, che ci muoue guerra, di quanto auantaggio sia. 81. 462
Assentatori del popolo erano molti in Roma, & perche. 18. molti anco in Athene. 142
Attalarico Rè de' Gotti scende in Italia. 185. poi vien condotto allo stipendio dell'Imperio. 186

Attila

Attila si contenta perder la giornata, perche ne mora il Capitan de' Romani, ch'era valoroso. 218
Athene, perche perdesse presto la libertà. 21. 24. & 130. Vi hebbero gran luogo gli huomini assentatori del popolo. carte 142
Athenesi eran molto grandi nella Grecia. 229. Da quali popoli erano seguiti, e fauoriti. 229. Preualeano à gli altri di forze marinaresche. 230
Athenesi furono impediti da Spartani di acquistar la Sicilia, & di assalir gli stati de' Rè di Persia. 231. 232. Perche non poterono allargar il loro Imperio. 239
Augusto Cesare cresce l'Imperio in molte parti. 165. Rimase solo Signore dell'vniuerso. 173. Ridusse l'vniuerso in pace, benche prouò alcune sollevationi. 169
Vedi anco Ottauiano.
Auctori della perfettione delle cose artificiali sono più laudati. 161

B

Bartolomeo d'Aluiano Capitano, di che natura fosse. carte 330
Battaglie soggette à diuersi inaspettati auuenimenti, ch'altra nostra operatione. 73. 485. Quando si può arrischiarsi alla battaglia. 480
Bruto, che sù al tempo de' Tarquinij, come sollevò il popolo alla libertà. 124. perche condannò i proprij figliuoli al la morte. 126. 153.
Bruto, M. Bruto, perche non potesse preseruare à Roma la ricuperata libertà dopò la morte di Cesare. 124. Et fuor di tempo tentò la liberatione della patria. 127

C

Capitano, quando li conuenga temporeggiar co'l nemico. 73. Con quai modi vincendo il nemico meriti maggior laude. 74. Deue fuggir quelle cose, che piacciono à gli inimici. 79. Le cose, che deue considerare, ouero nell'arrischiarsi alla battaglia, ouero nell'andar soggiornando,

do,& nell'assalir gli Stati altrui,ò nel difender le cose proprie. 79.474. Vfficio di buon Capitano è regolarsi secondo la conditione delle cose, & altri accidenti. 80. Più vtile gli è la prudenza, che la forza dell'armi. 88. Capitani delle Prouincie ribellauansi da' Romani Imperatori per vsurparsi l'Imperio. 220.221. Capitani, che con la loro poca sincera fede defraudarono la Republica di Venetia delle sue giuste speranze nelle guerre. 297. Mancamento di Capitani di egual valore da sustituire all'altro, che si perda, impedisce le imprese grandi. 361. Se vuole far grandi imprese caminando per la strada de gli antichi, in quali cose debba quelli imitare. 403. Consiglio di Giulio Cesare buono à Capitani. 463. Vtile ammaestramento del Capitano, quando hà da far con potente nemico. 374. E quando s'hà da arrischiarsi alla battaglia. 480. E quando si ritroua in dubbiosi partiti. 487

Carinthia, Stiria, Stati patrimoniali di Casa d'Austria poste da Turchi in gran ruina. 466. & 469

Carlo Magno liberato c'hebbe l'Italia dalla seruitù de' Barbari Settentrionali, creò Rè d'Italia Pipino suo figliuolo. 452

Carlo Ottauo Rè di Francia passò in Italia all'acquisto del Regno di Napoli in tempo che l'Italia era in gran quiete, e vi apportò gran calamità. 344. Nel ritorno suo fù assalito da Prencipi Italiani: & se à ciò fare presero buon consiglio, à lungo si discorre. 344

Carlo quinto paragonato à Solimano. 52. Sua gran fortuna. 52. è stato per ogni qualità Prencipe eccellentissimo. 532. Le grandi contese di guerra, c'hebbe con Francesco primo Rè di Francia, e le famose ispeditioni che fece. 385. L'ampiezza de' suoi stati fù più per heredità, che col mezo d'armi. 385. perche gli riuscirono vane le imprese contra il Regno di Francia. 388. Perche schifasse d'arrischiarsi con l'armi di Solimano. 398. Come in lui cadde lo Stato di Milano. 408. Se fù buon consiglio il suo à non partirsi dalle mura di Vienna, quando Solimano vi fù per assaltarla. 458. Di che quantità, e qualità era il suo essercito all'hora à Vienna. 477. & 487

Carthaginesi, perche vennero per dar aiuto à Romani contra

tra Pirro. 53. Amici vn tempo de' Romani. 54. Doueano temer più i Romani, che Pirro. 58. Erano più potenti di forze maritime. 87. Riceuono in Sardegna molto notabil rotta. 106. Emuli de' Romani. 109. Più volte domati. 109. Per quali perdite si mostrarono caduti d'animo, & inuiliti. 342

Cassio, perche non potesse conseruare à Roma la ricuperata libertà. 124

Catone il maggiore, portati i fichi di Cartagine in Senato, consiglia la distruttione d'essa Città. 110. Tal consiglio, come poteua diuenir vtile. 117

Catone Vticense: quali cose gli acquistassero la gratia del Senato, & del popolo. 133. Preualse più volte contra Cesare. 133. Per vie più nobili fondò la grãdezza. 137. Quali dimostrationi riceuesse d'esser grato al popolo. 139. Per non esser le sue maniere ben accommodate alla forma della Republica, non potè fin all'vltimo conseruare la sua riputatione. 142

Cimbri, oue, & perche fussero superati da Romani. 98. E come da Mario in Italia. 483

Città ben ordinata, quale deue essere. 22. Per introdurui buoni ordini si deue riguardar à più cose. 28. A conseruarui l'vnione de' Cittadini, & la quiete se più giouar possano le maniere tenute da Cesare, ò quelle vsate da Catone. 135. Non in ogni Città giouano le medesime maniere per diuentar grandi. 141. Quando è molto cresciuta è cosa difficile à ben ordinarla. 36. La Città che aspira à grand'Imperio, due cose deue hauere. 295. Qual cosa sia più necessaria alla lunga duratione d'vna Città, ma di quella principalmente, che sia ordinata à forma di Republica. 254. & 255. Il sito di quanto momento sia à vna Città. 277. e le ricchezze, & iui. 277

Città, che aspiri ad Imperio deue principalmente esser ben accommodata nelle cose opportune alla guerra: ma non meno anco di buone leggi formata. 295. Se è poueramente sarà sempre debole, nè potrà allargare il suo dominio. 277

Cittadini d'eccellente qualità bandiuansi d'Athene per dieci anni. 10. & 254. Per far li Cittadini virtuosi trè cose si ricercano. 27. Per quali vie nella patria possano acquistar gran-

grandezza. 135. La quiete, e concordia tra loro è importantissima per lo stato loro felice, e come si conserua. 135. & 295
Cittadin molto potente, come si deue correggere, perche non turbi la commune quiete. 259. 260. ma meglio 267. L'auttorità concessa ad alcun Cittadin dalle leggi, non può pregiudicar al beneficio publico, se da quelle anco è limitata, e corretta. 300
Cittadinanza donata da'Romani alle Città vicine di quanto beneficio fù loro. 242
Cleomene Rè di Sparta non stimò le ricchezze de'Persiani degne d'esser acquistate con tante fatiche militari. 239
Colonie quando poste in vso da Romani, & furono loro di segnalatissimo beneficio. 152. 424. Colonie di Venetiani, perche mandate in Candia. 424
Costantino Magno Imperatore diuide l'Imperio a tre suoi figliuoli, 163. A che effetto trasferì l'Imperio à Costantinopoli. 174
Costantino figliuolo del sopradetto, qual parte del Regno gli tocca. 164
Costantino fratello, perche gli muoue l'armi. 164
Concordia, & vnione tra Cittadini, come con le leggi si può conseruare, & quanto le gioui. 295
Consaluo Ferrante, perche fù depresso dal Re Ferdinando. 259
Consoli di quanta autorità in Roma. 3. 11. & 15
Consuetudini buone di quanto vtile siano alle Città. 26

D

DAlmati, natione di gran valore nell'armi, e di feroce ingegno, con gran difficoltà, foggiogati da Venetiani. 290
Decemuirato teneua forma di Republica, 121. Perche dalla sua tirannide potesse Roma liberarsi. 124. perche fusse cacciato di Roma. 126. Dal Senato, che vi si oppose con la scorta di due capi. 38
Decio Imperator di Costantinopoli rotto in battaglia da Gotti fugge, e s'affoga in vna palude. 184

Discordie nacquero in Roma dalle guerre, non dalla pace. 116
Disuguaglianza molto cresciuta in alcuni Cittadini è stata cagione di tutte quelle discordie, c'han ridotto in ruina le Republiche, e Stati de'tempi antichi, e moderni. 256
Dittatore, per quale occasioni si eleggesse da Romani. 49. Di quanto giouamento fù à Roma, e chi fù il primo, 150. Stimato necessario ne' gran pericoli, e sua dignità. 210
Dodici Tauole, vedi, Leggi.

E

EDucatione buona de' Cittadini quanto sia vtile alla Città. 26
Elefanti adoperati da Pirro nella guerra contra Romani. 60
Equalità de'beni, perche osseruata in Sparta. 14. Equalità di tutti i Cittadini nel gouerno non è buona. 22. Qual'equalità sia conueniente à vna Città ridutta à stato di Republica, acciò duri lungamente. 255
Essercito mantenuto al possesso della campagna contra l'inimico, di quanto giouamento sia. 475
Esserciti ad vn tempo mantenuti da Romani in diuerse parti à guerreggiare, tratti dalla sola Italia. 256
Etio Capitano fù di tal valore che lui morto, non hebbe Theodosio secondo chi opporre alla furia d'Attila. 218
Euento, vedi, Successo.

F

FAbio Massimo: si discorre del suo fatto, e della sua virtù. 69. & seg. In quanto gran concetto fosse. 72. Meritò laude non pur di prudenza, ma d'ardire, 72. Temuto d'Annibale. 73. Supera Annibale vincitore. 74. Perche procedesse con consiglio diuerso da Scipione. 77.
Falange quale era appresso Macedoni. 49. & 102.
Fama, & riputatione molto importa in ogni nostra operatione, ma principalmente nelle guerre. 76

Felicità ciuile da quali attioni s'attenda secondo Aristotile. 23
Ferdinando Rè, fratello di Carlo Quinto, perche facea meglio assai contentarsi hauer per vicino Giouanni Rè d'Vngheria, che ritrarsi adosso la furia dell'armi Turchesche. 486
Ferdinando Rè di Spagna, come per sospetto depresse Consaluo Ferrante. 258. Non fù giusto nella lega con Venetiani. 374
Filippo Macedone con quale arti, & forze s'impadronì della Grecia. 244. & 251
Filippo Secondo Rè di Macedoni Prencipe grande male affetto verso Romani. 101
Filippo Secondo Rè di Spagna per sua somma prudenza, e moderatione d'animo è stato cagione, che Italia hà potuto godere, e gode vna lunga pace, e sicura. 457
Fiorenza, perche non puotè mantenersi in vn fermo stato di gouerno, libero dalle seditioni ciuili. 131
Fiorentini soccorrendo i Duchi di Milano, e di Ferrara di gente, & di danari impedirono i Venetiani in quelle imprese. 304. Poco grati a Prencipi Italiani, & anco odiati per l'amicitia, che teneuano con Francesi. 314. Come le loro fortezze li posero in gran trauaglio, e danno, quando furono occupate da' Francesi condotti da Carlo Ottauo lor Rè. 421. & 440
Fortezze di quanto gran giouamento sieno à gli Stati. 389. Li dubbij, per li quali può parer che non giouino. 415. & altri più certi nè men graui. 422. Perche le fortezze fur dette ceppi della Toscana. 422. Argomenti, e ragioni per dimostrare il grandissimo beneficio delle fortezze. 425. Come debbano essere in vno Stato ben regolate, e dispoſte. 434. Difesa, e lode dell'arte di fabricar Fortezze. 436. I dubbij, & argomenti in contrario delle fortezze opposti si risoluono. 437
Fortuna, per tal nome, ciò che si deue quì intendere. 43
Fortuna de' Romani abbatuta da Annibale. 100. Perche facilmente risorge mutandosi in meglio. 108. & 109. In diuersa fortuna ritennero gli stessi animi. 133
Fortuna molto aduersa de' Venetiani. 264

Francia, assai penarono Romani per acquistarla. 264. Li recenti travagli, e discordie sue onde auennero. 117
Francesi più volte assalirono con l'armi Roma. 148. 253. & 206. Galli Gessati riceuerono notabil rotta da Romani. 203. I popoli feroci della Francia, che fur vinti da Giulio Cesare. 223. Nell'aduersità delle guerre d'Italia quanto si mostrarono timidi. 339. Perche non han potuto far grandi imprese in Italia, nè fermarui si lungamente. 410
Francesco Foscari Doge di Venetia dicea, che non poteua la Republica crescere molto di potenza, se non faceua imprese per terra. 281
Francesco Primo Rè di Francia, come mancò del suo debito nella lega con Prencipi Italiani. 373. 374. Per sue doti d'animo, & altre qualità fù eccellentissimo. 385. Benche la sua fortuna cedesse à quella di Carlo V. à cui diè grandissimo trauaglio. 387. Perche fù vano il suo sforzo di assalir la Spagna. 391. Et vane le sue imprese d'Italia. 397
Friuli quanto lacerato, e guasto da nemici nell'vltime guerre della Repub. di Venetia. 429

G

GEnouesi, come rimanessero vinti da' Venetiani. 98. Da che presero concorrenza con Venetiani, emulatione, gara, e poi guerra crudele. 289
Giugurta con vn detto mordace, tassò l'ingordigia, & auaritia grande de' Romani. 21
Giulio Cesare suscitò in Roma le parti di Mario per la propria sua grandezza. 113. Con denari acquistati in guerra corrupe il popolo. 114. Ritenne l'essercito contra la forma delle leggi. 117. Prese nome, & titolo di Rè. 121. & 128. Con quali vie s'acquistasse la gratia del popolo. 127. & 133. Conuenne alcuna volta cedere à Catone. 234. Per vie facili, & certe caminò alla sua grandezza. 137. Molti de' principali, e di grande auttorità detestarono la morte sua. 125. Sottomise a' Romani più di ottocento Città. 258. & 387. Prosapia di Cesare quando finì di regnare. 172

Giulio Cesare, quai popoli feroci vinse in Francia. 222. & 386. Perche hebbe difficultà, & fatica à domargli. 392. & 400. Fù di tal consiglio, che volea preoccupare il nemico, & venendosi all'atto della battaglia, esser il primo assalitore. 463

Gotti fatti famosi per la distruttione dell'Imperio, & di molte Prouincie. 182. L'origine loro, e perche scesero in Italia. 183. Et altri suoi gesti sotto diuersi loro Capitani, fin. 188. Furono anco stipendiati alla militia da gl'Imperatori. 186. 188. & 217

Gouerno: come si possa conoscere la qualità di ciascun gouerno. 2. & 5. Dritta forma de lgouerno qual sia. 2. 4. & 15. 31. Qual sia stato in Roma. 3. Quale in Sparta. 5. 13. Quale in Venetia. 121. Ogni forma di gonerno ciuile non è conueniente ad ogni Città. 2. Come la forma del gouerno è quasi l'anima, che dà l'esser alla Città. 321. Non da ogni gouerno ne risorge, e viene ogni gouerno; ma determinatemente. 129 Dal gouerno popolare si viene alla tirannide. 138. Mutatione di gouerno in Roma fù cagione di più presto fine del suo Imperio. 221. Et della corruttione della militia sua. iui, & 226

Grandezza ciuile per quali vie si possa in vna Città acquistare. 135. Et di due vie a ciò ordinate, à quale l'huomo più si deue accommodare. 139. Quali arti, e quali studi più sicuri siano per acquistarla. 141

Grecia, perche si faticassero i Romani, perche non cadesse in poter di Filippo. 108. Hebbe vn generale consilio detto de gli Anfictioni; simile alle Diete di Germania. 228. In più sue Città hebbe huomini eccellenti in ogni maniera di virtù. 227. Spartani, & Atenieſi furono in lei molto grandi, & eminenti. 229. Come in perpetue discordie si debilitaua, & struggeua. 230. Per non hauer hauuto in sè vnione non puotè impiegarsi à impresa grandi, & straniere. 231. 233. & seguen. 292

Grecia era ambitiosa, si che contendeua anco tra sè della gloria. 233. & 292. Per le sue discordie non seppe vsar le vittorie hauute contr'è Persiani. 236

Grecia non hebbe sì eccellente militia, come i Romani. 237. & 240. Attese non pur all'armi; ma alle dottrine, & ar-

ti. 237. & 292. Le sue vittorie contra Persiani, onde procedessero. 240
Grecia, come cadde in poter de' Macedoni. 237. E come cadde in poter d'vn'altro Filippo. 248. Come anco sotto l'Imperio de' Romani. 249
Grecia, perche non seppe dopò la morte d'Alessandro rimettersi in libertà. 245. Per cagioni simili alle antiche non seppe, hauendo l'Imperio in Constantinopoli, conseruarsi in tanta dignità. 252. Fù particolar imperfettione de' Greci il non saper vsar bene le sue forze. 253. Quanto i suoi soldati furono stimati da Filippo Macedone, e d'Alessandro. 253
Guerra mossa da Pirro à Romani molto pericolosa, & difficile. 60
Guerra fatta in casa del nemico, di quanto auantaggio sia. 81. & 462. Et quando si deue menar temporeggiando. 72. 330
Guerra fatta in casa propria si sostiene, & ributta più facilmente. 98
La guerra, non la pace fù cagione della ruina di Roma. 110. E soggetta à diuersi successi, e casi più ch'altra nostra operatione. 73. 445. & 450.
Guerre fatte da' Romani dopò debellata Cartagine. 116. Et fatte in più paesi à vn medesimo tempo, & mantenute. 155
Guerre, ch'apportarono ad alcuni popoli, e Prencipi gran terrore. 339. Quelle guerre, & imprese restano à gran pericolo di euento, le quali conuengono dipendere da vn solo Capitano, dopò la perdita del quale non vi sia da sostituire vn'altro di simile auttorità, e valore. 361. Particulari più necessarij alle cose di guerra. 369. La maniera del guerreggiare è potissima cagione, che l'imprese de' Prencipi moderni non riescono al pari de gli antichi. 389
Guido Vbaldo Duca d'Vrbino, perche s'indusse à non voler Fortezze nel suo Stato. 421. & 439

# TAVOLA.

I

Imperatori Romani fauoriti, aiutati, & mantenuti da' ſoldati, & dal popolo. 167. & ſeguen. 175. & 177. Fin trentadue ad vno ſteſſo tempo ſi preſero il nome d'Imperatore. 169. Fatti di diuerſe nationi. 169. Buoni, e cattiui per diuerſe età. 170. Quelli, che acquetarono le ribellioni de' popoli. 171. Perche alcuni s'eleſſero in vita compagni, & in morte ſucceſſori. 175. Imperatori della proſapia di Ceſare, quando finirono. 176. Quali ammazzati da' ſoldati, perche volſero ridurgli in buona diſciplina. 178. Prouando i ſuoi ſoldati eſſer diuenuti effeminati, fù loro biſogno aſſoldar altri d'altre nationi. 179. & ſeguen. 217. 447. Mal gouerno d'alcuni Imperatori al tempo de' Gotti. 184. Et ſeguen. Nome d'Imperatore, onde fù preſo. 211. Teneuano preſſo di sè per loro cuſtodia numero grande di ſoldati, & nelle Prouincie, eſſerciti. 211. Perche gli Imperatori non poterono ſoſtener l'armi delle nattioni Settentrionali, hauendo già i Capitani della Republica vinte, e domate altre nationi sì, ò più fiere. 221. Mancarono di buoni Capitani, e ſoldati. 224

Imperio de' Romani ſuoi, ſuoi confini, i medeſimi con quelli del Mondo. 163. & 174. Fin doue riſtretti furono poi da Adriano Imperatore. 174. Quando nacque. 165. Quando cominciaſſe à declinare. 166. Molte volte per coſſo ſi ſoſtentò in piedi. 166. Si conſeruò per l'auttorità, e potenza de gli eſſerciti Romani. 169. Diuerſamente acquiſtato, fù anco diuerſamente da quelli amminiſtrato. 170. Perche ſi poteſſe conſeruare per sì lũgo corſo d'anni. 170. Le cauſe della ſua declinatione, e ruina. 171. Haueua numero grandiſſimo di ſoldati eſſercitati in vna perpetua militia, & auezzi à viuere con molta licenza. 173. Non poteua eſſer amminiſtrato da vn ſolo. 173. & 175. Come fù accelerata la ſua ruina. 175. Fù da' Gotti grauemente ſcoſſo, e lacerato. 184. & ſeguen. Et fatto loro tributario. 185. Aſſalito anco da Vandali, Alani, Vnni. 186. & ſeguen. Se l'Imperio Romano fuſſe durato più lungamente co'l gouerno di Republica, ò de gli Imperatori. 208. Non da altro fù gettato à terra, che da genti foreſtiere, e barbare. 213. E terminò ſotto Leone Primo Imperatore.

tore. 214. Essendo corrotti i buoni costumi nella vita ciuile, e nella militia, si ridusse in debilità, e fiacchezza. 217. Quando fù priuo d'huomini, e Capitani valorosi. 219. Hebbe occasione della sua ruina dalla mutatione del gouerno. 221. & 226
Imperio militare, confermato in molti Capitani da' Romani contra le leggi. 112
Imperij tutti hanno principio, accrescimento, & interito. 164. Vedi anco Stati.
Italia, quanto abbondasse d'huomini da guerra. 200. Romani con suoi proprij Cittadini, & d'altre sue terre d'Italia sole, tennero somministrati Capitani, & soldati à tutti gli esserciti loro. 155
Italia per propria colpa de' suoi Prencipi, al presente è sotto l'Imperio de' stranieri. 345. La sua lunga quiete, & pace di questi vltimi tempi; onde, e da quali cause sia nata. 403. Quado cominciò. 407. Come può conseruarsi. 413. Auanti Leone Decimo Pontefice era stata in gran calamità per spatio di trenta anni, sendo stata sempre afflitta da guerre. 450
Italia stette lungamente già all'vbidienza de gli Imperatori di Occidente: pur si sottrasse dall'Imperio loro, & si sottomise à più Signori suoi proprij. 454
Italiani Prencipi, se presero buon consiglio ad assalire Carlo Ottauo Rè di Francia, nel partirsi fuor d'Italia. 343

L

LEga: se le forze delle Leghe siano ben atte al far grandi imprese, à lungo si discorre. 358. La causa per la quale si fanno le Leghe, e la loro forza, e potere. 358. & 359
Leghe, che sono state da Christiani fatte cõtra infedeli. 363. 371. 382. & 475. Quali siano più ferme. 364. Difetti, che sogliono, ò ponno hauer le Leghe, 368. Nel trattarsi la Lega, onde s'hebbe la vittoria Naual contra Turchi, come si disputò di cose importune. 373. Essa Lega, perche fù di poco frutto. 377. Et perche vinse in mare. 481. A douer conoscere la fermezza, & la bontà della Lega, à che cosa deuesi considerare. 375. Per quali cause le Leghe si sogliono fare. 375. & seg. Lega famosa di Cambrai contra la Republica di Venetia, perche fù fatta, e come si dis-

sciolse

ſciolſe preſto, e quanto ingiuſta. 378. 380
Lega di Lodouico XII. Rè di Francia, e di Ferdinando Rè di Spaga contra gli Aragoneſi, come, e perche poi ſi ruppe. 374. Come, e quando ſi può attender ragioneuolmente alcun beneficio dalle Leghe. 380. Perche non ſiano in maggiore ſtima. 381. Buon auiſo, e regola, quando ſi fà amicitia, & confederatione con altro Prencipe più potente, e molto vicino, trattandoſi di accreſcergli potenza. 453
Leggi, quale beneficio apportino. 38. Debbono eſſer cõfermate con le buone conſuetudini. 27. Mentre ſono vbidite, non può nuocer l'auttorità de' Cittadini. 117
Le leggi delle dodici Tauole, quando fatte in Roma. 151
La legge deue hauer la mira al leuar l'abuſo delle coſe, non le coſe ſteſſe. 266. Per quali riſpetti ſia dibiſogno di buone leggi à vna Città d'Imperio. 295
Legiſlatore, quali coſe ſe gli conuengano per bene ordinare vna Città. 28
Leone X. Pontefice, ſe fece buona deliberatione di ſcacciare le nationi foreſtiere del Dominio dell'Italia, con l'aiuto d'altre armi Oltramontane. 442
Leonida, ſua famoſa vittoria, qual fù contra Perſiani. 241
Lepido fù d'impedimento alla ricuperatione della libertà dopò la morte di Ceſare. 125
Licurgo indrizza la ſua Republica più alla quiete, che all'Imperio. 25. Non curò, che la ſua Republica molto creſceſſe. 114. Perche riuſcirno ottime le ſue leggi. 27. Hebbe molti mezzi, che l'aiutarono à porre le ſue leggi. 29. Ordinò la Città ſua, sì, che non haueſſe à creſcer molto d'Imperio. 114. & 172
Liuio diſcorre ſopra la potenza di Aleſſandro Magno, & de' Romani. 43
Liuorno: porto di Liuorno commodiſſimo alle nauigationi, e negotij per Ponente. 316
Lodouico Rè di Francia, XII. di che qualità d'animo, e di natura fuſſe. 330. à torto congiurò, e perche contra Venetiani. 323. 331. 406
Lodouico Sforza Duca di Milano quanto ſi moſtrò paurоſo per l'armi collegate de' Franceſi, e Venetiani. 340. Tirò in Italia Carlo Ottauo Rè, di Francia, e poi con ſuo gran danno

dannoſe ne pentì. 344. 405
Luigi Gritti, e Chriſtoforo Moro Proueditori nell'eſſercito di Giaradada quanto bene dopò la rotta ſi diportaſſero. 322.

M

MAgiſtrato, confirmatione de' Magiſtrati riuſcì in Roma dannoſiſſima. 7. Debbono eſſere d'auttorità limitata, & di breue tempo. 11
Malta come ſi conſeruò contra gli aſſalti di Solimano Rè de' Turchi. 433
Marco Antonio perſuadeua il Senato à vendicarſi la morte di Ceſare. 324.
Mario per quale via diede principio alla ſua grandezza. 18. Con la ambitione apportò danno alla Republica. 24. 112. 113. Chiamò i ſerui alla libertà. 112. Riſpoſta ſua ſuperba data à Mitridate. 114. Quai popoli feroci vinſe. 223. Come prudentemente ſi gouernò nella impreſa contra Cimbri ſceſi in Italia. 483
Medici: la caſa de' Medici, come conſeguì la ſuperiorità, e la mantenne in Fiorenza. 257
Militia de' Greci, ò de' Macedoni qual fuſſe. 48. & 202.
Militia de' Cartagineſi mercenaria, e dannoſa. 94
Militia de' Romani riuſcì di gran profitto alla Republica, per eſſere in mano di molti. 93
Militia molto ben inteſa, & eſſercitata da' Romani. 93. 119. 150. 155. 191. più 220. 237. Poi ſi corrupe, e diuenne vile. 167. 179. & ſeg. 178. 181. 183. Il nerbo de' ſuoi eſſerciti ſtaua nella Fanteria. 200. Era piena ſolamente de' ſoldati del loro paeſe. 200. & 217. Come eran le ſue ordinanze. 203. fur lodate da Pirro. 202. Che armi vſauano. 203. Come diuideuano le prede. 204. Corrotta la buona militia, fur poi ſtipendiate nationi foreſtiere, e Barbare. 217. Come ſi corruppe eſſa militia. 219
Militia ben ordinata quanto gioui ad ogni ſtato. 225. 382. ſeruirſi nella Militia de' ſoldati del ſuo ſtato proprij, e di ſuoi Cittadini, e grandiſſimo diſordine, e danno. 300
Militia di Turchi quanto ſia numeroſa, ben ordinata, & continuaſi,

tinuasi, che è possente à far grã di imprese. 460. 461. 472. 478.
Militia de' Prencipi Christiani, come è molto inferiore alla Turchesca. 472. 483
Militia del mare, ò nauale, e disciplina marinaresca, non sono tali, che possano dare grande Imperio. 278. Et le forze di Militia nauale crescono, e si mantengono per quelle di terra. 280

N

NAtural inclinatione si deue seguire nell'eleggere l'attioni. 140
Nicolò Orsino Conte di Pitigliano, si può rassomigliare à Fabio Massimo. 330
Nobili, perche riteneßero in Roma da principio poca autorità. 4. Contrari alla plebe, e perche fussero odiati da lei. 8. & 12. Autori di distruggere le Tirannidi. 38. Come, e quando fusse la loro origine. 38

O

ONorio Imperatore, sua viltà, e detto sciocco. 187. 188.
Otio buono ciuile non disordina la Repub. 116
Otio vero, e virtuoso quale sia, il quale si deue cercar d'introdurre nella Città, & qual dannoso. 119
Ottauiano, perche fusse facilmente ricenuto dall'essercito dopò la morte di Cesare. 125
Vedi Augusto.

P

PAce, come resta da se stessa introdotta ne' Stati. 404
Come si è stabilita ne gli animi de' Potentati d'Italia in questi vltimi tempi. 407. & seg.
Pace, concordia, & vnione tra Cittadini, come per le leggi si deue conseruare. 395
Parma, & Piacenza tolte alla Chiesa, e fatte membro dello stato di Milano. 443. & 446. Ricuperate alla Chiesa. 448

Partiti quando sono dubbiosi, e difficili, si conuiene più tosto pigliarsi à quello, che ritira via dal fare, che à quello che spinge innanzi al fare. 487
Pausania presentò in Delfo vn Tripode d'oro, per la vittoria hauuta contra Persiani. 233
Persiani tengono a' confini spatiose campagne, e deserti, per assicurarsi da esserciti nemici. 425
Pirro stimato primo Capitano dopò Annibale. 53. & 149
Pirro temuto da' Cartagineſi. 56. Morì infelicemente. 58. Come furono licentiati i suoi Ambasciatori a Roma, mãdati per trattar l'accordo con quella, e Tarentini. 61. Da che si mosse à domandare la pace à' Romani. 66. & 67.
Pisa Città di Toscana fù presa à difendere contra Fiorentini da' Venetiani per ragione di giustitia, e d'equità. 303. Et anco per ragione di Stato. 311. Da lei traggono origine alcune famiglie nobili di Venetia. 303
Pisani, perche si voleano liberare dal dominio de' Fiorentini. 304
Plebe Romana insolente, & vile. 42. Come, & quanto fusse fatta pouera. 8. & 12. Con la plebe suole giouar più à raffrenar la maniera graue, e seuera, che la dolce, & humile. 40
Plutarco antipone Licurgo à Numa. 27. Come si scusa descriuendo la vita d'Alessandro Magno. 45
Polibio chiama la Republica di Roma Republica mista. 4
Pompeo fù dal Senato innalzato per abbassar Cesare. 113. & 257. Suoi Trionfi. 115. Lasciò l'essercito dopò la guerra di Mitridate contra l'opinione di tutti. 122
Pompeo procurò di congiungersi in parentado con Catone. 134. Sottopose a' Romani più di ottocento Città. 158. Quali Prouincie vinse nell'Oriente. 386. Perche si presto puotè far si grandi acquisti. 395. & 400. Con che laudabil modo, & arte ritraheua i popoli all'vbidienza de' Romani, & si facilitaua l'imprese. 401. & seg.
Popolo Romano, quale auttorità teneſſe nella Republica. 13. & 19. Come da prima hebbe potere, & l'andò accrescendo. 31. Come, e quando poteuasi affrenare. 35. Sua insolenza donde nasceſſe. 37. Douea più metterſi in li,

in libertà doppo la morte di Giulio Cesare. 120. Essendo amico della libertà, come la perdessero poi. 125. Con le seditioni cercò di ottenere dal Senato tutte le cose anco ingiuste. 126. A raffrenar il popolo più giouà la seuerità, che l'humiltà. 38

Popoli diuersi sono atti più vno dell'altro ad alcune, e certe operationi militari. 360. & 472.

Il popolo per sua natural mutabilità suole fauorire vn Prencipe straniero, e con seditioni, e sforzi, machinar contra il suo presente Signore. 419

Prencipe: è sauio, & molto vtile consiglio del Prencipe hauer cura ch'alcun suddito per la sua grandezza non gli venga sospetto. 259. Non deue per suo proprio sollieuamento valersi di forze straniere, che siano molto più potenti delle sue. 250. Saggio auuertimento ne' consigli, e partiti di guerra, e nell'elettione de' Capitani. 357

Prencipi Italiani vsauano di seruirsi de' Capitani, e militia forestiera mercenaria. 300. Che sorte di militia più gli giouerà adoperare nelle sue imprese: e de gli altri bisogni della guerra. 381. & seg.

Prencipi moderni, perche non habbiano potuto fare sì grandi imprese, che possano andar del parì con gli antichi. 385. Ciò fù per cagione della diuersità del guerreggiare principalmente. 389. Se vorrano i Prencipi per far grandi imprese, caminare per le strade de gli antichi, quai cose in loro imitar debbano. 402. Sono spesso compagnati da due affetti, che loro muouono a far nouità. 405

Prencipe, c'hebbia forze sofficienti per mantenersi con l'esercito al possesso della Campagna, quanto vtile da ciò ne riporti. 419. Come à diuersi Prencipi non conuengano le medesime; ma diuerse maniere di procedere nel gouerno, e conseruatione de i loro Stati. 432

Principi Christiani, come perdono la riputatione della loro militia con Turchi, stando solo alle difese, & aspettando i loro assalti. 459. & 460. Non hanno militia grande, non ferma, & ordinaria, che possano continuare

Imantenere vn'essercito in campagna, onde la lor militia cede alla Turchesca. 460
Vedi anco Stati.

R

REgno largo, & ampio, perche sia atto, e soggetto alle solleuationi. 174
Republica di Roma più d'vna volta soggiogò le medesime Città. 165
Republiche, come si conoscano le loro forme diuerse. 17. Come si possa conoscere la sua duratione. 42. Come passasse alla tirannide. 130. Nome di republica non merita quello stato, oue comandano i Decreti del popolo, non le leggi. 18. Alla lunga conseruatione, & quiete d'vna Republica, niuna cosa è più necessaria, che l'vgualità tra' Cittadini. 255. Per far grandi acquisti, non bastano gli intrinseci ordini della Republica, ma molti altri rispetti si hanno a considerare. 273
Republica povera non può allargar il suo Dominio. 277.
Vedi anco Stati.
Ricchezze de' priuati in Roma cresciute immoderatamente, & quanto in alcuni. 7. Senza ricchezze, & abbondanza mal può vna Città acquistare Stato. 277
Roma, fù la sua Republica mista, ma imperfetta, & perche. 6. & 28. Fù troppo popolare. 8. Quanto tempo si conseruò in grandezza. 165. Perche da principio si puotè bē ordinare. 29. Perche non potesse liberarsi da molti disordini. 35. Quando, e come poteuasi da molte sue mali qualità, e difetti liberare. 36
Roma, come caminasse alla sua ruina. 18. & 42 Ambitione de' suoi Cittadini la traboccarono in grauissimi disordini. 38. & 113. Accommodata allo stato popolare. 31
Roma quanto abbondasse di numero de soldati, e di Capitani. 93. & più. 155. 181. 196. & 240.
Roma, come si facesse la strada alla Monarchia. 93
Roma si valse alcuna volta de' soldati stranieri. 99
Roma ridotta [illegible]ale in sommi pericoli. 99
Roma non fù acco[illegible]odata a' tempi di pace. 114
Roma molto fù [illegible]ditiosa di dominare. 118. & 173
Roma era solo ordinata alla militia, & più, che alle cose ciuili.

ciuili. 118. 276. & 296. Suoi costumi corrotti. 121. & seg.
Roma sparse le sue corrottioni tra'l popolo, & tra nobili. 122. Quelli Cittadini le riuscirono più graui, che per conseruatione della stessa libertà hauea troppo essaltati. 123. Prima, seconda, & terza sua età, quale, & quando fussero. 143. Come preualse in lei in diuersi tempi anco diuerse specie di gouerno. 127. Suoi primi sette Rè, che giouamento le diedero. 145. Sempre con solenni sacrifici si honoraua il giorno suo natale. 147. In qual tempo meritò più lode di buon gouerno. 148
Roma quando, e come ella fù stabilita con più certi, & vtili ordini nelle cose ciuili, e militari. 149. In qual età hebbe più eccellenti Capitani. 150
Roma prese notabilissimo augumento, e stabilimento dalla Cittadinanza, che diede à popoli latini. 151. & 200. Quãdo fù nella sua maggior eccellenza. 160. & seg.
Roma per il felice suo genio hebbe gli huomini suoi con virtù proportionata à ciascun suo stato. 162
Roma assalita da Gotti, riman loro preda. 187. Fin dalla sua fondatione per spacio di più di settecento anni si trauagliò in arme. 100
Roma fù essempio a tutto il mondo, & ad ogni età, di ogni virtù. 217
Roma sola, nella Italia hebbe huomini di virtù segnalati, come la Grecia in molte sue Città. 227. Le partialità, e le corrottioni de' buoni ordini onde furon introdotti in Roma. 236
Roma, quale sia il suo sito, e quanto opportuno à gli animi de' Romani. 282. La conditione de' tempi, ne' quali hebbe suoi felici principij, & primi progressi del suo Imperio. 291. E marauiglia, che tal potente Città penasse tanto nell'ampliare sopra i vicini il suo Dominio. 294
Romani, perche ricusassero gli aiuti de' Cartaginesi contra Pirro, 60. Nelle guerre ricusauano gli aiuti de' Forestieri. 62. Rifiutano la pace con Pirro. 61
Romani perche volsero esser primi ad assalire la Macedonia. 72. Per quali cagioni principalmente riuscissero vincitori de' Cartaginesi. 92. & 93. Hebbero migliori ordini di militia, che Cartaginesi. 92. Vedi anco Militia.

Roma.

Romani non doueano disarmarsi in Italia, quando douea essere assalita da Annibale. 95
Romani furon costretti domandar denari à i Datiari. 99
Lor mal consiglio nel prouocarsi cõtra il Rè Filippo. 101
Non poteano cacciar Annibale d'Italia, se non trauagliando i Cartagineſi in Africa. 102
Romani non risguardauano tanto a' pericoli presenti, quãto alli futuri. 108
Romani d'vna guerra faceano nascerne vn'altra. 112. & 206. Cagione della loro ruina fù il versare continuo su l'armi, non l'otio, e la pace. 111. Qual fù l'origine delle loro discordie ciuili, e studio delle parti. 112. & 122
Romani, perche non si seppero mettere in libertà dopò la morte di Gulio Cesare. 122. Nè dopò la morte di Caligola, & di Nerone. 128. Hebbero molto cara, & in pregio la libertà. 125. La libertà, e la gloria. 220. Più d'vna volta soggiogarono le medesime Città. 165
Romani, perche potessero finalmente rimaner vincitori, poiche haueano hauuto graui sconfitte. 189
Romani, perche fussero inuitti, secondo Polibio. 191. Come la loro ben ordinata militia li portò al colmo di si grande Imperio. 201. & seguen. E per ciò accompagnarono con le forze terrestri le maritime. 205
Romani Capitani di quanto valor furono al tempo della Republica, & alquanto dopò. 231. & seguen.
Romani come vbedendo loro l'Italia hebbero potere di far imprese grandi, & rimanerne superiori. 232. perche constituirono l'Asilo per refugio de' malfattori, & dierono la Cittadinanza alle Città vicine. 242. I Romani per lor Militia eccellente poterono dominar all'vniuerso. 240. 280. I Romani con qual artificio, pretesto, & professione s'apritono la strada, più facile à diuersi acquisti, 248. & seg. Altro loro artificio, & modo. 401. Et anco non volendo sopportare, nè la potenza de' vicini loro sospetta nè l'ingiurie fatte à gli amici, & confederati, con questi due pretesti fecero notabilissimi acquisti. 277
Romani in aduersità di quali Guerre dimostrarono gran timore. 340. & seg.

Romani, per quali cagioni poterono facilmente far'amp̃j acquisti. 396. Come col far le Colonie manteneuansi i nouelli sudditi in fede, & vbidienza. 424
Romolo huomo feroce, ambitioso, & cupido di ampliarsi lo Stato à' suoi costumi instituì il popolo. 278

S

Salustio attribuisce all'otio la cagione della ruina di Roma. 110
Sardigna combattuta da' Cartaginesi, è difesa da' Romani. 106
Scipione Africano: si considera la sua virtù, & fatti. 70. & seg. Primo aperse la strada à' Romani alla Monarchia. 75. Suoi gran fatti. 76. Perche procedesse con consiglio diuerso da Fabio. 78. Dal passare in Sicilia riportò molti beneficij. 88
Scipione: Gneo Scipione per fraude rotto, & morto in Spagna. 99
Scipione Nasica presa che fù Cartagine, in Senato disconsiglia la distruttione di quella Città. 110. Se fù sal suo consiglio fondato sù buona ragione. 111
Selino Ottomano per quali cagioni puotè debellare affatto, & in poco tempo l'Imperio del Soldan del Cairo. 393. & 430
Senato Romano di quanto numero fusse, & prima sua institutione. 31. & 36. Di quanta auttorità fusse. 14. Risposta generosa, che diede à gli Ambasciatori di Pirro. 61. & 216. Poco stimato da Giulio Cesare. 112. Conuenne far grande Pompeo per abbassare Cesare. 113. Che disse Catone. 257. Come restasse soggetto alle corrottioni. 122
Seuerità in quale sorte di Republiche gioui. 139. Fù grande in Catone. 138. Più gioua à raffrenare la plebe, che l'humiltà. 40
Sicilia diede occasione alle guerre trà Romani, & Cartaginesi. 33
Silla introdusse in Roma il viuer licentioso. 122. Accrebbe l'ordine de' Senatori per dar contrapeso al popolo. 36.

Diede gradi, e ricchezze à suoi fauoriti. 128
Soldano del Cairo, come, e perche ne perdette in breue tempo tutto il Regno. 393. & 430
Soldati pretoriani stauano alla custodia de gl'Imperatori. carte. 211
Solimano, e Carlo V. in che paragonati insieme. 51. Fù di tali doti d'animo, e di Fortuna, ch'ad imprendere ogni maggiore impresa era attissimo, & ardente di gloria di guerra. 385. Le imprese grandi, ch'egli fece. 388. Perche non fece grand'acquisto nell'Vngheria. 391. Nè a Corfù contra Venetiani. 392. Perche temeua l'incontro di Carlo V. 398. Perche non ardì assalire l'essercito di esso Carlo sotto Vienna. 482. Quanto grande essercito, & quanto ben fornito hebbe sotto Vienna. 477. Perche fece quell'speditione d'Vngheria. 484. A lui vbidiuano quattro Imperij, & diciotto Regni. 486
Solone, perche non potesse ben ordinare la Città d'Athene. 29. Vidde lui stesso mutata la forma del gouerno, che hauea ordinata. 130
Spagna: come, & perche i Romani mossero l'armi loro in questa Prouincia al tempo delle guerre contra Cartaginesi. 107
Sparta, Republica mista molto eccellente. 13. Sue leggi non scritte. 27. L'auttorità, che vi tennero i Rè non le nocque. 116. Vi fioriron molti huomini di gran virtù, per la forma del suo gouerno. 141. Per pouertà del denaro non poteua acquistare maggior Imperio. 199. & 277
Spartani, quando, & perche erano molto grandi nella Grecia. 229. Da quali popoli erano seguiti, & fauoriti. 230. Preualeuano a gli altri di forze terrestri. 230. Perche non volsero, che la loro Città fusse cinta di muraglia. 422. & 439
Stati, diuerse loro mutationi, come si faccino. 129. Il desiderio della lor mutatione onde nasca ne gli huomini. 177. Crescono, & si conseruano per le medesime cose, che lor dieron principio, e per le contrarie si corrompono. 179. & 215
Stati molti si sono ruinati per mancamento de' denari alla militia. 198. Hanno principio, aumento, stato, declinatione,

tione, & interito. 164. Se Stato di gran Dominio possa esser ben retto da vn solo. 210
Stati, che si sono rouinati per discordie ciuili, n'è stata lor cagione la disuguaglianza molto cresciuta in alcuni Cittadini. 256. E documento, & regola generale nelle cose di Stato non douersi per proprio sollenamento valere di forze straniere, che siano molto più potenti delle proprie. 250. Accrescimento, & mutatione de gli Stati, dipende anco dalla qualità de' tempi, & da molti altri accidenti. 273
Stato esser in se mal ordinato, non si può, nè si deue argomẽtare dalla aduersa fortuna, che talhor gli auenga. 322. Ma la fortezza, ò la debolezza d'ogni Stato dipende massimamente da i buoni ordini della Militia. 225. E molto meglio gli sarebbe, se s'ammaestrasse le proprie militie sì, che cõ esse potesse fornire ogni fattione di guerra. 382. Vedi anco Prencipe.
Statue equestri quando prima poste in vso appresso i Romani, e le corone ciuili, e murali, ilche si fece per accender alla virtù militare. 150
Stilicone, barbaro, e di natione Hunno chiamato à regger l'essercito Romano, tradisce l'Imperio. 218
Successo quale possa essere nelle cose auuenire, con qual più sicura via si può conoscere. 44. A diuersi inaspettati successi è soggetta molto più la guerra, che altra nostra operatione. 73. E maestro de gli stolti, pur da lui si conosce ciò, che prima non si conobbe. 91. Non l'euento delle cose; ma il consiglio, co'l quale son fatte deue dar laude, ò biasimo. 322

T

TArquinij lor nome à tutti in Roma infestissimo. 126 Tarquinio superbo, con che figura inferiua non douer lasciarsi Cittadini molto potenti nella Città. 259
Tebani furono in gran stima per la disciplina de' suoi soldati, detti sacra cohorte. 229. Pelopida, & Epaminonda celeberrimi Capitani loro: iui.
Temistocle, qual fusse il suo consiglio, e vittoria nauale contra Persiani. 241

Tempio di Giano ferrato due sole volte in Roma. car. 111. & 175
Tiberio Gracco amazzato da Nobili senza vendetta del popolo. 41
Tirannide risorge, e nasce dallo stato popolare. 129
Tito Manlio Torquato castigò con la morte il figlio, perche uscì auanti il segno à combattere. 150. & 180
Tormenta diceuansi appresso gli antichi le machine da guerra per ispugnar le Città, e ne hebbero di merauigliose. carte. 427
Tribunato in Roma di quanto potere fusse, & sua insolenza. 8. & seguen. & 12 Era detto sacrosanto. 127
Trionfo in Roma quando prima instituito, & à chi prima concesso. 149
Turchi, loro aiuto rifiutato da' Venetiani, & pur da altri Prencipi Christiani ricercato. 334. Perche non così presto, nè facilmente possan far imprese molto notabili per terra. 397
Turchi vsano per loro sicurezza di distrugger gli habitatori de' paesi acquistati, massimamente i Nobili, e ricchi. 424
Turchi hanno militia numerosa, ben ordinata, & continua per poter fare imprese grandi. 460. & 461. La Caualleria è il paincipal nerue delle loro forze. 464. La loro legge promette eterno premio in Cielo à chi lascia la vita per il loro Signore. 477

V

VAlerio Publicola, perche nel reformare il gouerno di Roma molte cose concedesse al popolo. 33. & 37. Poteua meglio ordinar la Città. 38
Venetie erano dette quelle Isolette, oue poi fù fondata la Città di Venetia. 202
Venetia', co'l tempo ridusse il suo gouerno à perfettione. 229. Perche habbi potuto conseruarsi lungamente in libertà. 331. Qual sia il suo gouerno. iui. Quando fù il suo nascimento. 189. & 285. I primi suoi fondatori in che conditione di cose se ne viueano. 274. Fondatori di Venetia amatori di pace, & di diuersa intentione, e fine

e fine da' fondatori di Roma. 273. L'imprese sue maggiori, & più difficili furono, ò per difesa propria, ò per religione, ò per aiuto d'altri. 274. Suo sito nelle Isolette dette Venetie. 274. Il suo sito è grandemente al più delle cose opportuno, & in alcune marauiglioso. 278
Venetia ne' suoi principij, qual guerre, & impeti di genti ferocissime sostenne. 285. Hà la forma, e l'ordine del gouerno ciuile in ogni parte ben disposto, ma non tali gli ordini militari, che seruino à grandi acquisti. 296. Perche si valse de' soldati, e Capitani forestieri. 297. & 299.
Venetia per hauer vsato à suo seruigio Capitani forestieri, non hà potuto proseguir per loro poca fede le sue ben cominciate imprese 297. Non manca ne' suoi Cittadini valor di militia terrestre. 299
Venetia si è conseruata per tante età con vnico essempio nella sua libertà. 300. & 337
Venetiani, quale consiglio seguissero per liberarsi dal pericolo dell'armi de' Genouesi. 103. Quali furono gli loro studij, & essercitij, e perche differenti da quelli de' Romani. 283. L'essercitio mercantile, perche non deue esser in loro biasimato. 283. Sono d'essi molti illustri essempi in ogni virtù. 284. Alcuni loro Prencipi Illustri, e celebri. 284
Venetiani erano occupati nelle imprese di mare, quando de gli acquisti per terra, ò sprezzarono, ò non seppero vsare le occasioni. 286. E che molto tardo vi cominciarono à far disegno a tali acquisti. 286. Ma contra di loro s'vnirono in legali Potentati d'Italia. 287. Graui impedimenti hebbero à gli acquisti di mare. 288. Per l'acquisto loro di Costantinopoli, qual titolo ne assonsero i Dogi. 288
Venetiani, quando marauigliosamente accrebbero le loro mercantili facende. 289. Onde nacque l'emulatione, contesa, e guerra de' Genouesi. 289. Quanto sia stato loro nociuo l'Imperio Othomano. 290. Quanto gran difficoltà hebbero à domare li Dalmatini. 290
Venetiani prendeuano il Stato di Milano, se la poco sincera fede de i loro Capitani non contrariaua loro. 297
Venetiani presero à difendere Pisa cõtra Fiorentini per ragio-

gione di Giustitia, & di equità. 303. Et per ragion di stato. 316. Non hebbero intentione di occuparsela. 310. & seg. Ancorche haueſſero procurato di poſſederla per ſe, non ſariano però da eſſerne biaſimati. 313

Venetiani hanno tolto impreſe ſolo per cauſe giuſte, & concernenti il ben commune d'Italia. 310. Graui ſue impreſe, & glorioſe per mare, & per terra contra Saraceni, per gli Imperatori di Coſtantinopoli, & contra Genoueſi. 315

Venetiani, perche chiamarono in Italia Lodouico Rè di Francia. 319

Venetiani ſi difendono à lungo dalla mala opinione di chi biaſima i loro ordini ciuili per le aduerſità loro auuenute alla rotta di Giaradada. 321. Perche quaſi tutti i Prencipi Chriſtiani congiurarono contro eſſi: & à vn'iſteſſo tempo gli denunciarono la guerra 322. & 323. Loro buona riſpoſta data all'Araldo. 327. Quanto accorto conſiglio fù loro al maneggiare quella guerra. 328. Reo ſtato delle coſe loro dopò la rotta di Giaradada. 333. Loro prudenza, & bontà, à permettere, ch'al hora le ſue Città ſi arrendeſſero a i Vincitori. 333. Riprouaſi con buone ragioni l'oratione, quel Guicciardino vuole ſia ſtata recitata dal Giuſtiniano all'Imperator Maſſimiliano con offerirgli la Republica tributaria. 376

Venetiani, con prudentiſſimo conſiglio ſi collegarono co' Franceſi alla ricuperatione del loro Stato, diſſoluendo così l'inimica Lega. 338. & 448.

Venetiani furono ingannati dalla ingratitudine di Lodouico Duodecimo, & da Franceſco Primo Rè di Francia, nel la Lega. 373. & 374

Venetiani, quanto prudentemente s'habbiano mantenuti neutrali nelle diſcordie de' Prencipi, perche reſtaſſe la pace in Italia in queſti vltimi tempi. 413. & 456

Venetiani, quanto grandi ſpeſe habbiano fatto nel fabricare, & tener munite le tante loro Fortezze. 422

Venetiani, perche mandarono in Candia nuoue Colonie de' luoi Gentil'huomini 424. La vittoria di mare contra Turchi auuenne, perche le loro Galee groſſe diſſiparono l'armata nemica. 481

Virtù vera, & Virtù ciuile, per quali riſpetti ſiano differenti. 135. & 191. Due virtù neceſſarie à chi gran coſe ſi propone, & aſpira alla gloria. 191

Virtuoſi, à far gli huomini virtuoſi tre coſe ci conuengono. 26. L'operar virtuoſo, come più ſi ſtabiliſce nella gratia de gli huomini. 137

Vngheria, onde fù detta. 188. Onde proceedano le guerre fatte per lui tra gli Auſtriani, e Turchi. 484

*Il fine della Tauola delle coſe notabili de' Diſcorſi Politici.*

# DE' DISCORSI POLITICI

## SOPRA DIVERSI FATTI Illustri, & memorabili di Prencipi,

*Et di Republiche Antiche, & Moderne.*

## LIBRO PRIMO.

Quale fusse la vera, & propria forma del gouerno, co'l quale si resse la Republica di Roma; & s'ella poteua insieme hauere il Popolo armato, & essere meglio ordinata nelle cose ciuili.

### *DISCORSO PRIMO.*

*Sono molti, che alla grandezza della Romana Republica riguardando, pieni di certa merauiglia per le tante prosperità di lei, per le quali fiorì gran tempo, & finalmente n'ottenne la maggiore d'ogni altra Monarchia, giudicando, che basti assai*

*sai l'ammirare le cose fatte in guerra, ò in pace da quel popolo, poco si curano di cercarne di loro la ragione, & con essa ciascuna operatione bilanciando conoscere, quale veramente sia degna di laude, & d'imitatione, & quale altra di biasimo, & di ripudio. Ma certo mostrano questi di non conoscere, à quanti, & quanto varij accidenti siano l'operationi humane soggette, & quale sia la vera regola, & misura; onde si comprende la perfettione de gli stati; che già non è questa semplicemente la grandezza dell'Imperio, al quale bene spesso dà principio certa sorte, & lo accresce l'ingiustitia: ma ben la dritta forma del gouerno, per cui viuendo i Cittadini in pace, & vnione, ponno virtuosamente operare, & conseguirne la ciuile felicità. Però, chi vorrà, senza lasciarsi offuscare dallo splendore delle grandezze Romane, giudicare rettamente delle attioni di quella Republica, rappresentandosele dauanti, spogliate di quella riputatione, che loro presta l'antichità, & la potenza dell'Imperio di lei, fra le molte cose degne veramente di quel chiaro grido, che s'hà acquistato presso à tutte le genti, alcune altre peraventura ne ritroverà, che più sono da essere osseruate per correggere, quando occorra, con tale essempio l'imperfettione de' presenti gouerni, che per imitarle con speranza di vera laude, ò d'euidente vtilità. Ma, come tra tutte le cose, niuna è più importante in vna Città, che la forma del gouerno, dalla quale, come da anima, viene prodotta ogni sua operatione, così trà tutte le considerationi, che si ponno fare della Città di Roma, niuna è più vtile, & più degna, che l'andar con discorso essaminando, quale fosse la più vera forma del suo gouer-*

no, per conoscer appresso, s'ella poteua esser meglio ordinata, che non fù nelle cose ciuili, senza disordinarsi nelle militari, & hauere insieme il popolo armato, & vbbidiente alle leggi. Per saper dunque quale fusse la qualità del suo gouerno, & quindi insieme comprendere, se in esso vi fia veramente stata quella suprema eccellenza, c'hanno alcuni istimato, seruendosi della regola, che ci insegnò il Filosofo, dicendo, che non ad ogni Città, ogni forma di Republica è conueniente, ma secondo la diuersa natura del popolo, & d'altri accidenti, deue esser diuersa: si conuiene essaminare, quale fusse in se medesimo quello stato, & appresso, quale proportione hauesse con quella Città; ma perche troppo difficil cosa sarebbe l'assignarle alcuno stato certo, che à tutti i tempi vgualmente corrispondere potesse, non hauendo ella così appunto seruata sempre vna stessa forma, ma variata questa alquanto, secondo che più, ò meno inchinaua allo stato popolare; doueraſſi à quella età hauere maggior risguardo, nella quale più fiorì l'Imperio di quella Republica, non lasciando però di toccare de gli altri ancora quelle cose, che à tale proposito seruir potranno. Chi vorrà con diligenza tutte le parti della Republica considerare, tanta, non pur diuersità, ma quasi contrarietà, vi ritrouarà in esse, che per certo non saprà facilmente risoluersi, quale forma di gouerno sia stata più sua propria; percioche, se si risguarda alla somma auttorità de' Consoli, massimamente negli esserciti, potrà non senza ragione credere, quella Città sotto nome di Republica essere stata ordinata con leggi conuenienti à vero Regno, veggendosi tale Imperio hauere vsato quel Magistrato nel

maneggiare la guerra, nel conchiudere la pace, & nell'accordare le differenze de' potenti Rè, che quasi con più libera potestà non haverebbe vn solo, & vero Prencipe potuto trattare quelle cose; in ciò solo dalla Monarchia differente, che riteneuano per tempo breue tale auttorità, & quella riconoscevano dal volere, & fauore del popolo. Ma, chi si volge à pensare, quanta parte nelle deliberationi più importanti della Republica, vi havesse il Senato, come quello, che governava il publico erario, fondamento principale dello Stato, & à cui era riserbata l'auttorità di trattare prima, & risoluere quelle cose, che s'haveuano à proporre al popolo, verrà in opinione, che tale Republica più allo stato de gli Ottimati, che ad alcun'altro si accostasse. Nondimeno passando più innanzi ad altre considerationi, & ritrouandosi così spesso l'auttorità de' Consoli, & del Senato, da quella de' Tribuni della Plebe essere stata ributtata, & resa nulla, & i supremi Magistrati bene spesso contaminati dalla viltà de gli huomini popolari, che gli hanno essercitati, conuerrà darne diuersa sentenza, & stimare quel governo vno stato tutto popolare. Per questo rispetto, Polibio volendo nel sesto libro delle sue Historie assignare alla Città di Roma qualche certa forma di governo, non la restrinse sotto alcuna particolare, ma la chiamò Republ. mista, come fù quella di Sparta; la quale opinione seguirono poi alcuni moderni, trattando delle diuerse forme delle Repub. & in particolare di quella di Roma, & referendo appunto quanto Polibio di ciò ne lasciò scritto. Et per certo rettamente questa parte fù dall'vno, & dagli altri giudicata; cioè, che sotto vn nome solo non potessero le

diuerse

diuerſe maniere d'Imperio, con che ſi reggeua quella Città eſſer compreſe; percioche, che altro dà la vera forma alla Città, che la communicatione del gouerno? ilquale, com'è da' Cittadini diuerſamente participato, così fà alteratione nello ſtato, anzi pur mutatione tale, che volſe il Filoſofo, che rimanendo in ogni parte la Città la medeſima, queſta ſola variandoſi, habbi forza di tramutarla, in modo, che più chiamar non ſi poſſa quella ſteſſa, che era prima; peroche, non le mura, nè gli huomini, ma la qualità del gouerno fà, ch'ella ſia tale. Però determinar volendo la forma di vna Città, biſogna hauer riſguardo à tutto ciò, che in eſſa gioua, per conſeguirne i Magiſtrati, per abbracciare tutte le parti, che hanno luogo nel maneggio della Republica. Onde, perche in Roma, erano huomini d'ogni conditione admeſſi al gouerno, ſecondo i varij riſpetti, ò della libertà, ò della nobiltà, ò delle ricchezze, ò della virtù, queſte tali communicationi diuerſe fanno, che alcuna propria, & particolar forma non poſſa eſſerle aſcritta. Conuenendo dunque in ciò con Polibio, cercaremo hora quello, che è più difficile à conoſcere, & di maggiore ſtima, cioè di quale ſorte fuſſe quella miſtione. Percioche, quantunque la Republica miſta poſſa riuſcir perfetta, non è però, che da ogni meſcolanza ella ſia tale prodotta; anzi che, oue ſono parti diuerſe, inſieme legate, ſi che dall'vnione loro ſe ne produca quaſi vna terza natura, tale compoſitione verrà anzi ad accreſcere l'imperfettione allo ſtato, & eſſer cagione, che non poſſa così fatto miſto ſproportionato lungamente conſeruarſi. Et come ne' corpi noſtri auuiene, che eſſendo di quattro Elementi

*compoſti, fin tanto dura loro la vita, che ſi mantiene quella proportione, la quale deſtrutta, reſtano eſſi ancora ſubito guaſti, & corrotti; percioche quella parte, che troppo è fatta potente cangia l'altra in ſe ſteßa, & ne diſſolue la forma, che tutti inſieme lor dauano: così parimente quella Republica, la quale è di parti diuerſe formata, tanto potrà in vno ſteſſo ſtato conſeruarſi, quanto con debito temperamento ſarà l'auttorità del gouerno in ciaſcuna, come ſe le conuiene compartita; ma, come cominciarà alcuna troppo inalzarſi, è ciò manifeſto ſegno, che già ſia vicina alla corrottione; percioche quella l'altre conſumando, à poco à poco in ſe ſteſſa il tutto riduce, & fà, che la Città tolta dal ſuo primo eſſere, venga à cangiare l'aſpetto. Però à queſta forma di gouerno ſi richiede vna tale diſpoſitione, che qualche ordine vi ſi ſcorga, in modo, che quella meſcolanza non reſti rozza, & confuſa. Onde, come diuerſe potenze inſieme concorrono à formar l'huomo, ma ſono però in quella vnione, così ben diſpoſte, che tutte di qualche vfficio participando, tengono gradi diuerſi di dignità, così diuerſi Cittadini ridotti à viuer inſieme in vna Città; benche tutti habbino in qualche parte à participare del gouerno, deuono però i carichi diuerſamente eſſere diſpoſti; ſi che vengano alcuni à tenere il primo luogo, & à guiſa di certe prime cauſe nelle operationi, che ſi hanno à fare nella Republica, dare il moto all'altre. Queſte conſiderationi alla Città di Roma applicandoſi, faranno chiaramente conoſcere, che in eſſa non fù, nè vgualità, nè ordine tale, quale in vna Republica miſta ſi deſidera per farla riuſcire eccellente, & di lunga vita. Perciochè*

*l'im-*

*l'immoderata auttorità, ch'era per legge à diuersi Magistrati conceduta, ma molto più quella, che estraordinariamente si diede à molti Cittadini, dimostra, quanto male in essa si serbasse quella cotanto necessaria proportione; & da altro canto la potenza del popolo; & l'esser questo senza differenza admesso ad ogni maneggio, da manifesto inditio di vna confusa dispositione, veggendosi tutti gli ordini senza distintione di vfficio, ò di grado insieme mescolati, & la parte più vile sopra la più degna bene spesso essaltata. Quindi ne nacque, che in tanta confusione si potessero molte vsanze introdurre, non pur corrotte, ma ancora tra se stesse contrarie, come fù quella di prolongare il tempo à Magistrati, cosa repugnante alla grande auttorità, ch'era riserbata al popolo, & quell'altra anco di lasciare tanto crescere le ricchezze de' priuati in vna Città, oue non era per legge alcun censo statuito, per esser Cittadino; delle quali leggi, ò vsanze altre tendono, come si vede, alla potenza de' pochi, & altre sono proprie dello stato popolare. Ma più oltre ancora procedendo, ritrouaremo questi disordini essere così innanzi passati, che non potendo insieme starsi in vn soggetto, furono cagione della dissolutione di quella Republica. Fù da principio sotto apparenza di qualche vtilità, ma con pessimo essempio introdotto il confermare l'auttorità à quelli, che già erano per lo tempo ordinario dalle leggi statuito vscito del Magistrato, acciochè hauendo in paesi lontani cominciate importantissime imprese, potessero lor por fine, & debellare i nemici, prima che alla Città si ritornassero: così à Marco Fuluio, che nell'Asia guerreggiana contra Antioco, fù lascia-*

to il carico della Prouincia, dopò ch'egli era vscito del Consolato; il che fù fatto ancora in Cneo Manlio, per por freno all'ardire de gli Etolì, & acquetare le cose della Grecia; & parimente, per così fatte occasioni in diuersi altri, & ne' tempi che seguirono appresso molto lungamente, & con più pernicioso essempio. Ma non si fermò quì il disordine, che ancora senza bisogno i Magistrati della Città furono prolungati sì lungamente, che fin dieci volte si vide nel Tribunato della Plebe esser rifatti gli stessi; ilche accrebbe vna immoderata ambitione ne' Cittadini, & diede loro occasione con sì lungo Imperio di poter machinare molte cose, & per diuerse vie, con le sollenationi del popolo, trauagliare lo stato della Republica. Nè fù di minor danno il lasciare così immoderatamente crescere le ricchezze de' priuati, che già agguagliando quelle de' potenti Rè, si trouò alcun Cittadino Romano di tanta grandezza, che affermaua non douersi stimare ricco, chi non potesse con le sue entrate nodrire vno essercito; onde ne auenne, che essendo venuti per tali cagioni i Nobili in molti inuidia, & sospetto presso la Plebe, fù aperta la strada à' Gracchi di eccitare quelle graui discordie, le quali non cessarono poi, se non con l'vltima ruina della Republica. Era già molto innanzi stato per legge à tale disordine proueduto, hauendo Licinio Tribuno, per porre freno all'auaritia, & alla superbia della Nobiltà, statuito, che non potesse alcun Cittadino possedere più, che cinquecento moggi di terreno; ma la debolezza di quegli ordini nelle cose ciuili portaua seco tale imperfettione, che facilmente si poteua rompere vna legge con introdurui vna contraria vsanza: però i Nobili poco

conto

conto facendo della legge Licinia, haueano molto ampliate le loro facoltà, anzi con fraude maggiore vsurpatisi i terreni publici, che à beneficio del popolo solo haueano seruire, vi haueuano habitatori forestieri condotti, che quelli lauorassero; tal che la Plebe fatta oltra modo povera, vedēdo i Nobili goderssi tutti i frutti delle communi fatiche della militia, grauemente tale ingiuria sopportando, volontieri prestaua, & l'orecchie, & il fauore à chiunque le daua speranza di ridurre le cose ad vna giusta vgualità; onde prendeuano occasione gli huomini seditiosi di tentare nouità, si che all'vltimo ne' tempi de' Gracchi si conuenne venire all'armi, & con esse decidere le differenze ciuili; il qual fine, come poco appresso più chiaro si dimostrerà, poteuasi da lontano preuedere. Percioche questi tali costumi disordinauano molto la Republica, non solamente, perche fussero da certa modestia ciuile lontani; ma molto più ancora, perche erano in tutto contrarij alle leggi di quella Città, le quali per lo più s'accostauano allo stato popolare, essendo per esse data tanta auttorità al popolo ne' suffragij, & ancora nelle deliberationi più importanti dello Stato, che pare appunto, che alla sola libertà nel participare tra Cittadini il gouerno, si volesse hauere risguardo: erano tutti i Magistrati à tutti vgualmente communi, & il poco censo non teneua alcuno lontano dalla Republica; poteansi insieme mescolare i parentati, facilmente donauasi à forestieri la Cittadinanza, erano concedute le appellationi d'ogni Magistrato à quello de' Tribuni: la maniera del viuere, non pur era libera, ma molto licentiosa. Ma sopra ogni altra cosa dimostra più chiaro, quale quel gouerno si fusse, la su-

prema

*prema auttorità de' Tribuni; i quali, essendo loro da tutti hauuto grandissimo rispetto, & reuerenza; sicche erano con superstitioso titolo chiamati sacrosanti, con tanta insolenza essercitauano il Magistrato, che quasi vn Tiranno non hauerebbe potuto vsare più seuero Imperio. Vedasi con quale ardire vn Tribuno della Plebe facesse prendere Mario Violano, huomo Nobile, commandando, ch'egli fusse subito dal sasso Tarpeio precipitato, senza aspettarne la sentenza del popolo; non per altra cagione, se non, perche egli in vna concione hauesse vsate parole verso il popolo alquanto seuere. Ma Sulpicio Tribuno, vsando maggior forza, venuto vna mattina in piazza, con grande compagnia d'armati, cacciati i Consoli, che voleano opporsi à tale ingiusta attione, fece destinare à Mario l'impresa contra Mitridate, senza niuno rispetto di contrauenire in ciò alle leggi; le quali in nessuna cosa ben osseruandosi, ogni buona institutione veniua ad esser fatta indarno, restando violata, & distrutta dal la smisurata potenza de' Tribuni. Chi dunque tali cose considera, non dirà, che elle indrizzate fossero à fare vna Republica in ogni parte popolare? nondimeno molte altre cose erano à queste contrarie, come del perpetuare il gouerno de gli esserciti, & della grandezza delle facoltà de' Cittadini, si è considerato. Vsarono alcune Republiche popolari, come fece Athene, con molto diuerso consiglio, di bandire per dieci anni dalla Città quei Cittadini, che per alcuna loro eccellente qualità di molto gli altri auanzassero: in alcune altre, perche in qualche parte riteneuano del Popolare, fù introdotta la equalità de' beni, per tenerne il popolo per tal via sodisfatto, & con-*

*tento,*

tento, come si fece in Sparta. Et per certo sono principalissimi precetti de' Legislatori, che vogliono instituire vna Città libera, il concedere à' Magistrati l'auttorità limitatà, & per breue tempo, perche possino tutti i Cittadini participare del gouerno, ma nessuno liberamente disporne, acciochè à proprio suo commodo non lo conuerti; & appresso procurare di ridurre i beni à qualche vgualità, ò almeno proueder e, che così immoderatamẽte nõ crescano, che alcũ Cittadino sia p la troppa potẽza inuidiato, ò sospetto à gli altri. Nõ è dũque marauiglia, se nõ essẽdo state q̃ste cose in Roma, ella fosse molto diuisa; percioche tale diuersità de gli ordini veniua à farla, quasi vn corpo di due capi, & di due forme; onde fù sempre da domestiche discordie trauagliata. Però che i Nobili, fatti superbi dalla dignità del Consolato, vsata con sì gran de Imperio, la quale per lo più si conseruò tra loro, & insieme dalla potenza delle ricchezze, voleano tutto il gouerno vsurparsi; & d'altro canto il popolo, hauendo in ogni cosa tanta auttorità, & fidandosi molto nel Magistrato de' Tribuni, era talmente insolente, che non voleua conoscere alcuna vbbidienza, nè vsare alcun rispetto verso le leggi, & il Magistrato; ma solo, & secondo il suo commodo, ò'l suo appetito ogni cosa deliberare; il che rendeua molto debole nelle cose ciuili; & domestiche quella Città potentissima nelle militari, & esterne. Percioche tale diuisione di potenza in huomini di voglie diuerse, tiene con grande pregiudicio del publico diuise le forze della Città; mentre, che l'vna con l'altra contendendo, impedisce le deliberationi, ò l'essecutioni delle cose importanti, come spesso auuenne in Roma. Percioche stringendo il biso-

gno

gno di descriuere gli esserciti per andare contra inemici, i Tribuni erano subito à sollcuar il popolo appa recchiati, si che alcuno non si trouaua, che dar volesse il nome alla militia. Alle quali insolenze accrescenagli l'ardire il poterlo sicuramẽte fare; perche i Tribuni à niente altro auertendo, che à rendere la sua fattione potente, accettauano le appellationi d'ogni huomo popolare, benche in causa ingiustissima per far la Plebe piu rispettata da' Nobili, & più pronta, & ardita alle seditioni, con le quali vedeuano di acquistarsi sempre potenza maggiore, hauendo per questa via ottenuto molte cose dal Senato. I Nobili parimente, non meno solleciti di accrescere la loro auttorità, per ributtare la insolenza della Plebe, cercauano sempre di tenerla oppressa, & debole, & con pari studio difendeuano in ogni giudicio quelli dell'ordine loro; talche nel condennare, ò nell'assoluere molti delitti, era spesso posto in maggiore consideratione l'esser Nobile, ò Plebeo; che l'esser Reo, ò Innocente. Et quindi ne nacquero grandissimi danni alla Republica; perciochè si venne tosto à corrompere ogni giustitia, senza cui non può alcun bon'ordine rimaner saluo, & per lo desiderio della propria grandezza poco istimando ciascuna parte la salute publica, si viene à ridurre spesso la Città à graui pericoli: così la Plebe Romana quasi giudicando, non hauere vna patria commune, ma quella esser solamente de' Nobili, abbãdonandola si ritirò nell'Auentino, facendo maggiore stima di accrescere la sua potenza, costringendo il Senato con tale necessità, à condescendere alle sue richieste, che di mettere la Republica in tanto disordine. I Nobili parimente più solleciti d'abbassare la Plebe,

*be, & di accrescere le loro facoltà, che di conseruare la pace, & vnione nella Città, con vsurpare i beni cõmuni, & con le vsure, riducendo la Plebe à grande pouertà, nutriuano i semi delle discordie ciuili. Comprẽdesi da tale discorso, quanto male fossero insieme proportionati gli ordini in quel gouerno misto, ma più chiaro ancora si potrà conoscere, paragonando questa Republica à quella di Sparta, la quale in tal maniera di gouerno misto riuscì sopra ogni altra eccellentissima, & si conservò lungo tempo libera di ogni discordia per virtù delle ottime sue leggi. Era in Sparta l'Imperio del Re perpetuo con la vita di lui, acciochè essendo egli all'osseruanza delle leggi preposto, meglio potesse farlo, non ritenendolo alcun rispetto di se stesso, d'hauer à deporre il Magistrato, & ad esser giudicato dal Popolo; ma fù però la sua auttorità dẽtro à così stretti termini limitata, ch'egli era nella Città, più tosto, quasi vn custode della commune libertà, che vero Prencipe. Il Popolo tanto era di quel gouerno partecipe, quanto la conditione sua lo richiede: perciochè, hauendo egli ad vsare i Magistrati, pare, che meglio possa conoscerli, come nelle altre arti veggiamo auuenire, che meglio l'eccellenza dell'opera da colui, che hà da vsarla, che dal Maestro di essa vẽ conosciuta. Fù dunque al Popolo data potestà di eleggere, & di correggere i Magistrati, ma al Senato, perche era quasi vn mezzo per difendere la Republica dalla potenza del Re, & dall'insolenza del Popolo, fù maggiore auttorità, che all'altre parti conceduta, acciochè con essa l'vna, & l'altra parte temperar potesse. Hor vedasi, come nell'vnione di questi tre gouerni certe conditioni à ciascuno proprie, fussero insie-*

*me*

*me inserte, ma non già tante, nè tali, che rendendogli di qualità in tutto contrarie, non potessero in vno istesso soggetto ben vnirsi; percioche haueа il Regno la perpetuità dell'Imperio, ma questo era poi dalle leggi così corretto, che facilmente poteua con gli altri Stati accommodarsi. Il Senato, perche era solo di quaranta otto huomini de' primi della Città, rappresentaua vna vera Republica d'Ottimati; ma, perche riconosceuano la dignità del Popolo, non era la lor potenza tale, che si togliesse à gli altri il godere della libertà. Ma l'auttorità del Popolo il dispensare il premio, & le pene, come era pericolosa, così daua luogo ad vn modesto stato popolare, & rendeua quel gouerno per la mescolanza di tutti tre i migliori più perfetto. Ma sopra tutto era in Sparta vna marauigliosa proportione nel giusto comparimento di quelle cose, per le quali vengono i Cittadini alle ciuili contentioni. Percioche i Nobili ne gli honori vi haueano la maggior parte, ma il Popolo nelle facoltà vi era vguale, essendo tutte l'entrate communi; onde era insieme sodisfatto all'ambitione di quelli, & al bisogno di questi, & restandone perciò tutti di quel gouerno contenti, godeuano vna somma pace, & tranquillità: onde puotè quella Republica durar più lungamente, che alcun'altra delle antiche, & se da principio haueſſe alquanto più largamente communicato il gouerno, con l'accrescere il numero de' Senatori; sì che si fusse leuata l'occasione di douer poi ne' tempi di Theopompo, temprare la troppa auttorità di quell'ordine, introdurui il Magistrato de gli Effori, per il quale ne diuenne la Città troppo popolare, & lasciati gli antichi institui*

*di*

*di Ligurgo, si diede alla vita licentiosa, non re-*
*staua luogo di desiderare in quella Città alcuna cosa,*
*per ridurla à somma perfettione. Però quanto da*
*questa si ritrouerà la Romana diuersa, tanto bisogna*
*confessare, che ella cadi dalla vera eccellenza. Ha-*
*ueano i Consoli di Roma vna grande auttorità, &*
*forse più libera di quello, che à Magistrato di Re-*
*publica conueniua, ma per esser questa di poco*
*tempo, riuscì però in ciò di minore beneficio alla*
*Republica; perciochè il rispetto del douer presto*
*deporre il Magistrato, gli faceua nel prendere*
*la causa publica men diligenti, & men arditi, per-*
*che deposto il Consolato, era col mezo de' Tribu-*
*ni aperta la strada di vendicare le priuate ingiurie.*
*Così Cicerone, hauendo dalla congiura di Catili-*
*na liberata la Patria, dopò vscito dal Magistra-*
*to, ne fù cacciato in esilio. Ma il Senato, per-*
*che non hauea alcuno Magistrato ordinario senza*
*appellatione, co'l quale potesse frenare l'insolenza*
*della Plebe, mancò di quella riuerenza, con la*
*quale il volgo ignorante si regge; onde non essendo*
*la Plebe da questo freno ritenuta, in tanta licenza*
*trascorse, che contra il sommo Magistrato de' Conso-*
*li ardì commettere diuerse indignità, come fece,*
*quando tirò dal Tribunale Camillo Hettare Con-*
*sole, per ottenere à forza di essere ammessa à quel*
*supremo Magistrato. Fù parimente cagione la de-*
*bolezza del Senato, che le forze di alcuni Citta-*
*dini potessero immoderatamente crescere; per-*
*ciochè preualendo alle deliberationi del Senato*
*quelle del Popolo, fù aperta la strada à gli huo-*
*mini ambitiosi di acquistarsi co'l fauore del Po-*

*polo*

polo molta potenza, senza che potesse il Senato darui rimedio. Così Mario si fece dichiarar Console contra le leggi, & Cesare confermare nella Prouincia, & per opprimere la immoderata grandezza di questi, la quale si vedea caminare alla tirannide, fù bisogno mancando la Republica di via ordinaria, per poter ciò fare, di innalzare altri Cittadini dalla parte della Nobiltà, la grandezza de' quali non le fù poi men perniciosa di quella de' medesimi, che si cercaua con la loro auttorità d'opprimere, essendosi perciò tutta la Città diuisa; onde con horrende crudeltà furono da Silla Vincitore vendicate le priuate ingiurie, benche facesse professione di hauere ricuperata la salute publica, & Pompeo per sostentare la sua grandezza, fece più difficili le prattiche dell'accordo con Cesare; onde venutosi all'armi, conuenne finalmente cadere la Republica. Tali disordini partorì la debolezza del Senato; mà il popolo occupato il luogo altrui, s'vsurpaua i più degni carichi nella Republica, & essendo pari à' Nobili nella libertà, volea senza che fusse hauuto ad altre cose rispetto, vgualmente esser del gouerno partecipe. Onde restaua confusa la dritta disposizione de gli ordini, & honori della Città, laquale ricerca la proportione Geometrica, & non l'Aritmetica; si che à tutti non siano l'istesse cose concedute, ma à ciascuno ciò, che più gli è conueniente. Et per certo l'instituire con tal forma vna Città, che tutti i Cittadini siano in essa vguali, altro non sarebbe, che comporre vn canto delle istesse voci, che come questo non produce alcuna vera armonia, così da quella non ne risulta alcuna buona concordia. Però è d'auuertire, che serbi ogni ordine lo stato suo, si che, nè trop-

po

po s'innalzi, nè troppo s'abbassi; onde à guisa di tuono, ò troppo graue, ò troppo acuto, se ne causi dissonanza. Come appunto in Roma auuenir si vide, che male si seppe questa giusta proportione seruare, eguagliandosi spesso con pari dignità gli huomini di spari di conditione, & di virtù; onde ne risultò vn gouerno di confusione, & di disordine, non terminato in alcuna forma nè ben disposto à poterle tutte riceuere. Ma pur quando al corpo misto di quella Città assignare si voglia alcuno stato particolare, quasi predominãte à gli altri, niuno altro si potrà dire più suo proprio, che il popolare. Il che quantunque fin hora comprender si possa, nondimeno meglio si vedrà passando ad altre più particolari considerationi. Lo stato della Republica si conosce, risguardando presso à chi si troui il sommo Imperio, ma la Maestà di questo appariſce chiaramente nel creare i Magistrati, nel fare nuoue leggi, ouer disfare le antiche, nel commandare le guerre, nel dispensare i premi, & le pene: le quali cose tutte, come per molti essempij si vede essere state in potere del popolo, così fanno certo testimonio, che lo stato di questa Republica fosse popolare: Il Popolo era quello, che daua l'auttorità a' Magistrati, & si può dir al Senato stesso, autenticando, & inuigorando le sue deliberationi, & quasi anima di quel gouerno in varij modi, moueua l'altre parti della Republica all'vfficio loro; talche da lui solo si può prenderne la sua più vera, & più propria forma; anzi pur si vede, che le deliberationi della Republica obligauano il Senato, & haueano la stessa forza, come i commandamenti del Popolo, prolongando i Magistrati creati da lui, & similmente terminando le guerre prese, con la

*sua auttorità; onde più oltre si cõprẽde la corrottione dello stato popolare, per l'immoderata potenza de gl'infimi Cittadini. Risguardisi appresso al fine vltimo di quella Republica, il quale per certa ordinaria & quasi naturale mutatione degli Stati, farà conoscere, quale fusse la prima sua forma, Perciochè essendosi ella cangiata nella Tirannide, la quale suole nascere dallo stato popolare, si vede che quella Città era dianzi gouernata dal popolo, & per li corrotti costumi hauea aperta la strada alla Tirannide, sì che per la somiglianza dello stato era già fatto facile questo transito. Perciochè, oue commanda il popolo con licenza, si può dire, che sia quella Città à molti Tiranni soggetta, nè altro si venga à cangiare, saluo che, oue erano molti capi di quel disordine, ne diuiene Signore vn solo. Furono ancora in Roma in ogni tempo molti assentatori popolari, i quali à guisa di adulatori de' Tiranni, seguendo l'humore del popolo, andauano vccellando fauori, & con tai mezi, n'acquistauano credito, & dignità. Ilche, diceua il Filosofo, è manifesto segno, che in tale Città commandino, non le leggi, ma il Popolo; & ciò vi si vede per molte isperienze, e tra quali fù chiarissimo l'essempio di Mario. Costui nato d'humilissimi parenti, essendosi da principio al gouerno della Republica applicato, senza la scorta della gloria de' maggiori, ò di alcuna sua notabile attione, che da principio ve lo introducesse, ma solamente in vna certa grandezza d'animo confidando, cominciò à pensare d'acquistarsi molta potenza; sì che hauendo ottenuto il Tribunato della Plebe, si volse tutto ad abbassare l'auttorità de' Nobili, come fece nel publicare la legge de' suffragij, minacciando*

fin'

fin' al Consolo Cotta, di farlo porre in prigione, se non cessaua di opporseli. Onde co'l suo ardire, tanto innanzi si pose nella gratia del Popolo, che potè poi ad ogni suo piacere disporne in qualunque, benche ingiusta cosa, ò per vendicarsi de' suoi nemici, come fece nel cacciare in esilio Metello innocente, ò per aggrandire se stesso; onde ne fù contra la legge creato Console contra Cimbri, essendo assente, & in tempo di contumacia, & all' vltimo nel farsi assignare la Prouincia, che era toccata à Silla. Con tali mezi, fù spesso aperta la strada all'immoderata potenza de' Cittadini, laquale nel colmo delle sue maggiori prosperità condusse quella Republica all'vltima ruina. Perciochè questi disordini hauendo già molto innanzi, fin ne' suoi primi principij hauuto origine, erano poi con la grandezza della Città tanto cresciuti, che il Popolo fatto per lo gran numero de' Cittadini potente, prendendo per le tante sue prosperità maggiore licenza, & ardire, non contento d'hauersi agguagliato à' Nobili, volse farsi alle leggi superiore; onde ne cacciò molti Cittadini in esilio senza vdirne la causa, concesse auanti l'ordinario tempo i Magistrati, confirmò l'auttorità à coloro, che già n'erano vsciti, & di ciascuna cosa dispose, non secondo l'equità ciuile, ma come più gli piacque; le quali operationi assai manifestamente scoprono le imperfettioni di quel gouerno, dicendo il Filosofo, che, oue commandano i decreti del Popolo, non le leggi, è quello stato tanto corrotto, che nè pur merita nome di Republica, non potendosigli assignare alcuna certa forma di gouerno; Ilche più facilmente suole auuenire nelle Città molto grandi, & potenti, quale fù quella di Roma. Ma, se appresso si considera la

qualità de gli huomini, in mano de' quali era posto quel gouerno, per tale rispetto ancora si vedrà, che tra le varie forme de gli stati popolari, si può quella stimare la più corrotta, come quella, nella quale erano ammessi gli artefici; i quali, perche sogliono essere di peggiori cõstumi, & perche più frequentano le concioni per la commodità del conuersare insieme, però constituiscono vno stato più imperfetto, & più soggetto alle mutationi; & quindi si tragge, che essendo questa parte, che era in quella Republica più potente, così imperfetta, & corrotta, l'altre ancora cõueniuano risentire dell'istessa imperfettione; percioche di due gouerni buoni, & vn pessimo, non si può formare tale vnione, che insieme cõuengano per dare la forma ad vn gouerno; onde, nè anco per brevissimo spatio di tẽpo s'harebbono potuto insieme conseruare. Da che si può similmente cõprendere, che quelle altre parti della Republica, le quali pare, che s'assomigliassero al Regno, & allo stato de gli Ottimati, come i Consoli, ò il Senato, maneassero assai della perfettione, che è propria di questi stati, declinando alla parte contraria; percioche nell'attioni de' Consoli, molte cose ponno notarsi fatte con maggior ardire, & auttorità di ciò, che in Republica si conuenga; & per tacer molti altri essempij, Cesare confirmato in quella potenza, che come Console hauea prima riceuuto, occupò la libertà della Republica. Nel Senato parimente erano molte corrottioni, che dimostrano quãto questa parte fosse soggetta a varij disordini; percioche nel tempo appunto, che la Republica si ritrouaua nel maggior colmo della sua grandezza, erano fatti i Senatori così venali, che Giugurta, hauẽdo corrotti molti di loro, & cõperata cõ l'oro

la sua

la sua salute, puote dire con ragione, che i Cittadini Romani haurebbono venduta la lor Città, se ritrouato si fosse il compratore. Aggiungasi a queste vn'altra consideratione, cioè, che quella Republica nell'istesso stato popolare, al quale tanto attese, non si può dire bene ordinata; perciochè il formare ogni gouerno per breue tempo, in qualunque stato, è facil cosa; ma la sufficienza de' Legislatori, & l'eccellẽza delle leggi, dalla lunga conseruatione di esse si comprende; però quegli ordini, per i quali troppo s'accresce l'auttorità del popolo, non s'hanno a stimare veramẽte popolari; ma ben quelli, che ponno lungamente conseruarla; onde essendo in Roma, senza tale temperamento ordinate molte cose in gratia del popolo; queste istesse leuarono ogni fermezza à quello stato. Così auenne, che la licenza del viuere, la frequenza delle concioni, le appellationi à' Tribuni, la libertà dell'accusare, & altre tali vsanze, che paruero fatte à fauore del popolo, seruirono per certi machinamenti della Tirannide, & gli apportarono tosto l'vltima ruina. Il che per innanzi s'era veduto in Athene, la quale ordinata da Solone in vno stato troppo popolare, perdè subito la libertà, occupata da Pisistrato suo Cittadino, seguendo quella strada, che lo stesso Legislatore col troppo attribuire al popolo gli hauea aperta; così ciò, che è ordinato à salute, torna le più volte, se non è ben inteso, all'vltima ruina della Città. Ma, poiche della forma del gouerno s'è ragionato assai, non sarà dal nostro proposito lontano essaminare alcune altre più generali conditioni, per le quali meglio si può la perfettione di ciascuno stato conoscere. A due tẽpi cõuiẽsi nell'ordinare vna Città hauer risguardo, cioè à quello della guerra,



BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

& à quello della pace; acciochè nell'vno, & nell'altro possa con certe leggi, & non à caso gouernarsi, & dalle insidie de gli esterni, & dalle ciuili discordie sia vgualmente sicura; & come non sempre si può viuer in pace, così cercar nõ si deue di star di continuo in guerra. Ma chi considera l'attioni de' Romani, & gli instituti della loro Città, gli vedrà con tale studio alle cose militari indrizzati, che potrà facilmente giudicare, niuno altro fine hauersi eglino proposto, fuor che l'ampliare l'Imperio, co'l fare d'vna guerra nascerne vn'altra; onde per far gli huomini valorosi, & arditi contra il nemico, furono instituiti molti essercitij di militia, & molti premij alle virtù militari; ma per auezzargli alla giustitia, alla temperanza, & ad altre virtù ciuili, per le quali potesse la Città nella pace viuere in concordia, e tranquillità, nessuna vsanza, ò certo poche vi furono introdotte: però non è marauiglia, che ne' tempi di guerra ne acquistasse quella Republica tanto Imperio, & tanta gloria; & all'incontro in quelli di pace, a guisa di ferro irrugginito, ne perdesse ogni splendore; si che non così tosto erano cessati fuori li trauagli de' nemici esterni, che molto maggiori se ne eccitauano in casa dalle dissensioni de' Cittadini; le quali non terminauano prima, che fussero con l'occasione della guerra riuocate le cose a quell'ordine, & a quella disciplina di militia, nella quale era la Città ottimamente instituita; Ilche potè per qualche tempo conseruarla; ma, poiche mancando quasi affatto il bisogno di adoprar le armi, non potè correggere per tal via i molti suoi disordini, nè per alcuno spatio di tempo ridursi à fermo stato, agitata da continue tempeste di seditioni ciuili, conuenne finalmente gire

à per-

*à perderſi miſeramente, quando era tempo di cominciare à godere la ſua grandezza, & proſperità. Per queſto Scipione Naſica huomo prudentiſſimo, non volea conſentire alla diſtruttione di Cartagine; conoſcendo, che quella Republica ordinata ſolamente alla guerra, non potea nell'otio conſeruarſi: Come dunque ſi potrà chiamare buon gouerno quello, che per conſeguire il vero fine della Città ſia così male diſpoſto; & chi può dubitare con ragione, che'l vero fine della Città ſia la vita virtuoſa de' Cittadini, non la grandezza dell'Imperio; però ben dice il Filoſofo, che la vera felicità ciuile non s'attende dall'attioni, c'hanno riſpetto à gli eſterni; ma da quelle, che ſi eſſercitano tra Cittadini: l'hauere dunque quella Republica dominato il Mondo, non dimoſtra però in eſſa vna perfettione di gouerno eccellente, di cui è proprio far la Città virtuoſa, nõ farla Signora di molto paeſe; anzi, che l'acquiſtare grande ſtato, come per lo più è congiunto con qualche ingiuſtitia, così è coſa rimota dal vero fine delle buone leggi, le quali mai ſi dipartono dall'honeſto. Sogliono ancora tali gouerni indrizzati all'Imperio riuſcire di breue vita; il che è indicio della loro imperfettione, & ciò auiene non ſolamente, perche nõ ſono à migliori tempi della pace accommodati, ma ancora perche ad allargare molto i confini, è neceſſario nodrire ne' Cittadini penſieri ambitioſi, & troppo deſideroſi di dominare, i quali facilmente ſi riuoltano in danno della propria Republica; che già non è da dire, che in tal modo ſi poſſa tale affetto introdurre nell'animo de gl'huomini, che ſi perſuada loro una ſteſſa coſa eſſer il fine della Città, & hauere nel publico ragione di bene, & da' priuati, come cattiua douerſi*

*quella stessa fuggire; percioche vna stessa è la felicità, & in vniuersale di tutta la Città, & in particolare di ciascun Cittadino, solo per certo rispetto differente. Da queste cose dunque prendendo argomento, potuasi fare non incerta cõgiettura del fine di questa grãdissima Republica, ruinata, come disse colui, sotto il peso della sua propria mole: Ma, quando ancora venga fatto a tali Stati di poter allungare la vita, certa cosa è, troppo essere difficile, il poter fuggir molti altri tra uagli, & pericoli. Vedasi, quale frutto partorisce ne' Cittadini questo immoderato desiderio di gloria, & di dominio, per l'essempio di Mario, ilquale nutrito sempre nell'armi, & per quelle acquistatone credito, e dignità, veggendo, che per la pace egli cominciaua a cadere dell'antica sua riputatione, sollenò contra la Republica Mitridate Rè di Ponto, accioche venendo bisogno di seruirsi del ualore di lui, egline ritornasse nel la stima di prima. Così Athene, hauendo vn tẽpo per lo buon gouerno di Pericle, goduto d'vn tranquillissimo stato, poscia che riuolti gli studij della pace, & del la quiete all'armi, et al dominio, mutar volse costumi, ne colse simiglianti frutti dell'ambitione, che con tali nuoui ordini hauea seminata nell'animo de' suoi Cittadini; percioche Alcibiade per souerchio desiderio di gloria fù egli stesso l'auttore di concitare cõtra la patria i Lacedemoni, da' quali fù ella poi spogliata della libertà, & dell'Imperio. Per tutto ciò già non si dice, che si debba sprezzare lo studio dell'armi, le quali in qualunque stato sono grandemente necessarie per difendersi dall'ingiurie de' vicini, & conseruarsi la libertà, anzi Aristotele riprende Platone, perche hauesse stimato non esser da principio alla Città bisogno d'armi,*

*mi, ma felamente quando cominciasse ad hauere Imperio; Ma, come sono queste vtili per rispetto ad altro fine, così non deue ne gli essercitij militari fermarsi lo Studio de' Cittadini, sì, che non conoscano, nè stimino alcun'altra laude, che quella della militia, & in questa sola ripongano il maggiore, & più vero bene loro, & della Città; ma sappino, che più innanzi caminar bisogna à trouare la felicità, la quale di altronde non deriua, che dalle operationi virtuose, riserbate nella pace, come veri frutti delle fatiche della guerra. Concludasi dunque, che questa parte, che fù in Roma eccellente, perche non fù debitamente vsata, come mezo à conseguire il vero fine della Città, le scema molto di quella laude, che per l'eccellenza di tali ordini potrebbe per altro giustamente hauere meritata. Che, se Aristotele si rise di quelli, che laudauano la Republica de' Lacedemoni, perche ella con l'ottima disciplina militare hauesse reso i suoi Cittadini così valorosi in guerra, che di ampiezza de' confini auanzò le altre Città della Grecia; che cosa hauerebbe detto della Republica di Roma, nella quale senza dubbio molto più si attese à gli essercitij militari, per debellare anco le più lontane nationi? Peroche in Sparta, oltre le institutioni, che appartenenano alla militia, vi erano ottime vsanze per alleuare i Cittadini nelle virtù ciuili; & l'intentione di Licurgo, si vide non esser così indrizzata all'Imperio, come fù quella di Romulo, hauendo quegli hauuto molto più la mira alla quiete della Città, & alla concordia de' Cittadini, in tanto delle cose militari sollecito, in quanto necessarie sono alla conseruatione della libertà contra le fosze esterne. Aggiungasi à questi altro rispetto di non minore stima,*

*cioè,*

cioè, che in vna ben'ordinata Città deuono le leggi con le consuetudini, & con la buona educatione de' Cittadini esser confermate. Percioche questa è di maggior forza per far gl'huomini virtuosi, che non è il timore della pena, anzi che da essa nascono l'operationi, secondo la vera virtù, perche procedono dall'habito virtuoso, il quale non altrimenti, che con l'essercitio s'acquista. Però, oue mancano le buone institutioni della vita, non basta la seuerità de' Magistrati, per tenere i Cittadini vbbidienti alle leggi. Percioche quando l'appetito è già fatto potente, & auezzo alli vitij, è troppo difficile, ch'egli si possa con alcuna forza superare. Per questo diceua Aristotele, che pochi giouano le leggi, benche per se vtilissime, se gli huomini da principio instituiti non sono di quei costumi, & di quella disciplina, che allo stato della Città è conueniente. Onde nel l'Ottauo della Politica, volendo insegnare, come s'habbino à fare i Cittadini virtuosi, propose trè cose ricercarsi, aggiungendo alla natura la ragione, & la consuetudine; ma questa tanto si potrà più dell'altre due stimar necessaria, quãto che l'essere naturalmente inclinato alla virtù, non fà l'huomo virtuoso, se egli assuefacendosi al ben operare non conferma con gli habiti la naturale dispositione; nè la ragione può facilmente vsare la sua forza cõ l'appetito, ma ha bisogno di trouarlo prima domato con la buona educatione, se deue di essoseruirsi nell'operationi delle virtù. Quanto dunque si conosce questa parte esser più necessaria, tanto si scuopre nuouo mancamento in quella Repubblica, nella quale, nõ furono tali ordini alla buona educatione de' Cittadini indrizzati, per la via ciuile. Onde ne nacque, che non hebbero le sue leggi quella diligente

gente osseruanza, che si videro hauere quelle di Sparta, non scritte in carta, ma quasi scolpite nell'animo di ogn'vno con la forza del costume. Onde riuscì veramente marauigliosa, per virtù delle ottime vsanze, introdotte da Licurgo, per alleuare i Cittadini nella vita Ciuile, & virtuosa. Però Plutarco, paragonando Licurgo à Numa, antepose Licurgo, perche hauendo egli cõ buoni costumi confermati i Cittadini in quelli ordini, che hauea introdotto nella Città, fù cagione, che fussero lungamente osseruati, doue Numa contento delle sole leggi scritte; benche buone, & alla pace ordinate, senza pẽsare più oltre all'educatione de' Cittadini, non potè, nè anco per brevissimo tempo farle osseruare, che terminarono con la vita di lui. Et in fatto per isperienza si vidde gli ordini di Licurgo essere stati di tanta virtù, che conseruarono alla Città di Sparta più lungamente la libertà, che nõ fece alcun'altra delle Republiche antiche. Onde Filopomene hauendo superato i Lacedemoni, non potè però debellarsi cõ piutamente, & ridurli sotto la Republica de gli Achei, fin tanto, che non cancellò tutte le antiche institutioni della loro Città, nelle quali erano i giouani così alleuati alla libertà, che per nessuna via si poteano disporre à sopportare la seruitù. Hora da tale discorso si può hormai concludere, che'l gouerno della Republica Romana fusse di forma mista; ma però male tra se proportionata, & troppo inclinante alla corrottione dello stato popolare: & che in trè cose ella sia inferiore alla Spartana; cioè, nell'eccellenza del gouerno, negli studij della pace, & nelle buone consuetudini. Resta hora ad essaminare l'altra parte, che fu proposta, cioè, se potena la Città di Roma ricenere altra for

ma

*ma di stato migliore; percioche non sempre della prudenza del Legislatore, dipendono i buoni ordini d'vna Città, ma da molti altri accidenti insieme. Innanzi ad ogni altra cosa, si conuiene hauere riguardo alla natura de' Popoli, con li quali quasi con certa materia deue la forma del gouerno hauere giusta proportione. Onde dicono i Politici, che non solamente deue il Legislatore considerarle, quale sia ottima forma di gouerno, ma quale ancora à ciascuna Città si conuenga, & altri così fatti accidenti, li quali fanno tante alterationi ne gli Stati, che non può negarsi, che certa sorte ancora, non ve ne habbia alcuna parte. Fù con ragione stimato ottimo Legislatore Licurgo, ma molte cose concorsero in lui, che furono di grande aiuto per mandare il suo pensiero ad effetto, cioè, ch'egli fusse Rè, & che adoprando da principio la forza, com'era mestiero, potesse introdurre tale forma di gouerno, per cui si tenne à freno la insolēza del Popole, & s'accrebbe l'auttorità al Senato; gli tornò anco molto à proposito, che in pochi si ritrouassero le Ricchezze della Città, sì, che col dar loro l'honore, quasi per certo contracambio potè più facilmente disporgli à contentarsi dell'vgualità de' beni, con la quale si sodisfece al desiderio del Popolo di Sparta poco di numero, però debole, & più facile ad esser in ogni maniera di gouerno ordinato. Quindi ne nacque, che altri Legislatori d'altre Città, benche fussero huomini sauij, non potero però formare vna Republica in ogni parte così ben disposta, come fece Licurgo, percioche nō ritrouarono soggetto atto à potere vna tal forma riceuere; & perche mancarono di quella auttorità, & potēza, che perciò era bisogno, ò per altri simili accidenti,*

che

che non ben corrispofero alle operationi loro. Però Solone, quando ben haueſſe hauuto gli ſteſſi penſieri, nõ haurebbe potuto introdurre vn ſimile gouerno in Athene; perche egli era priuato Cittadino, & eletto da' Nobili, & dal popolo con pari conſenſo alla riforma della Città; onde conuenne cercare di compiacere in molte coſe all'vno, & à gli altri, & la poca auttorità della perſona toglieua alle leggi ordinate da lui molto di quel riſpetto, & riuerenza, che hauer lor ſi deue. Onde molti publicamẽte biaſimauano lui, & gli ordini, che hauea inſtituiti; ſi che finalmente per fuggire tal noia, egli fù coſtretto à partirſi dall'ingrata patria. Hebbe anco queſt'altra difficoltà, che ritrouò la Città diuiſa, & il Popolo già auezzo à godere della libertà, & all'hora molto cõcitato contra i Nobili, per la grauezza delle vſure, dalle quali era oppreſſo, talche eragli neceſſario, perche haueſſe à rimanere del nuouo ſtato contento, ſgrauarlo de' debiti, & farlo del gouerno partecipe. Il che non ſi potè fare ſenza grãde ingiuria de' Nobili. Hà la Republica di Venetia ottenuto vn gouerno molto eccellẽte, ma nõ però in tal modo, che da principio ſia ſtata con l'iſteſſe leggi ordinata, con le quali hoggidì ſi gouerna: ma diuerſe occaſioni hanno aperta la ſtrada alla prudenza di molti ſuoi Cittadini, i quali aggiungendo nuoui ordini à gli antichi, l'hanno à tal colmo di perfettione ridotta. Il che ſi è potuto fare più facilmẽte, perche quella Città nacque libera, et fù fin dal ſuo primo naſcimẽto ordinata al vero fine ciuile, cioè alla cõcordia, alla pace, & all'vnione de' Cittadini. Ma in contrario le altre Republiche moderne, eſſendo per l'adietro quelle Città, one furono tali gouerni formati, cõ lunga cõſuetudine

auezze

auezze di vbbidire à gli Imperatori, poiche per varij accidenti si posero in libertà, non seppero, come cosa non ben conosciuta, bene vsarla, per le varie dispositioni de gli animi dei Cittadini; talche girando spesso con incerta forma di gouerno, ritornarono in non lungo corso di tempo sotto alla Signoria di vn solo. Tali considerationi applicate alla Città di Roma faranno conoscere, che la prudenza de' suoi Cittadini, benche sauij, & valorosi huomini, non era bastenole di ridurla ad vna forma di perfetta Republica; ma ben si poteano in lei correggere alcuni più graui disordini, che molto le abbreuiarono la vita. Perciochè, chi alla qualità del Popolo Romano riguarda, la ritroua tale, che nessuna forma di gouerno potea meglio conuenirsele dello stato popolare; perciochè era tutta d'huomini bellicosi, alleuati fin da principio della Città ne gli essercitij dell'armi. Et quantunque possa tra questi ancora vna Republica formarsi, c'habbia certa somiglianza di stato d'Ottimati, quando i Cittadini gouernãdosi con certe leggi più, & meno secondo il valore di ciascuno, partecipano di quel gouerno (peroche la disciplina militare hà pur specie di virtù, benche nõ sia di quelle, che immediatamẽte giouano ad acquistarsi l'vltimo fine della Città,) nondimeno questo tale gouerno più di rado si ritroua, & quasi manchi di vera, & propria forma, col nome commune di Republica è solito di appellarsi. Onde ancora, che da principio la Città di Roma vi si accostasse assai, in breue spatio di tempo il popolo, che vi hauea molta parte, non sapendo moderare se stesso, la fece trascorrere nella licenza. Ma chi risguarda sin' al suo primo nascimento, conoscerà, che insieme con essa surse, & andò poi sempre con la

Città

Città crescendo l'auttorità del popolo: conciosiache, non pure dopò la cacciata de' Tarquini, ma quando ancor era sotto all'Imperio de' Rè, hebbe molto potere, & molta libertà il popolo, dando fin all'hora segno quella Città, d'essere più à forma di Republica, che di vero Regno naturalmente disposta. Percioche dopò la morte di Romolo, il popolo ritrouandosi potente, per hauere le armi in mano, & per essere stato primo fondatore di quella Città, si vsurpò l'auttorità dello eleggere i Rè, i quali all'incontro per confermarsi nel nuouo Regno, cercarono di accommodarsi alla natura di quel popolo, & ad acquistarne la gratia, concedendogli molte cose importanti; si che fin sotto il gouerno Regale ne ottenne l'appellatione, come apparè nel caso di Horatio, il quale condannato da' Magistrati, per la morte della sorella, appellatosi al Popolo, fù da esso liberato. Fù ancora in gratia di lui diuisa tutta la Città in Centurie, con vn certo ordine di leggierissimo cesso, secondo il quale s'hauessero à distribuire i gradi della militia, & l'auttorità de' comitij, cose pertinenti tutte allo stato popolare: oltre queste leggi faceua ancora la parte del popolo molto potente, & ardita il numero grande de' Cittadini, che fin all'hora ascendeua alla somma di cento trenta mila, & parimente l'esserfi in tante imprese, senza alcuno stipendio riccuerne, per la Republica adoperati con tanta prontezza, & felicità. Ma la parte de' Nobili fù gran tempo di poche forze, & di poca stima: percioche essendo stati i primi fondatori della Città Pastori, & di vna stessa conditione, non vi era tra loro altra distintione di grado, che quella, che poco appresso fù introdotta da Romolo, il quale eleggendo di tutto quel primo nume-

*to il Senato, perche fusse di aiuto al Rè nel prouedere alli bisogni dello Stato, con questo ordine diuise nella nuoua Città alcuni quasi più degni dal rimanente del popolo, & questi diedero origine alla Nobiltà Romana. Ma questo stesso ordine restò però debole, perche fù da principio instituito da Romolo di poco numero d'huomini, & ben che altri ve ne fussero aggiunti dapoi, però fin à tempo, che la Città si pose in libertà, non eccesse mai il numero di ducento Senatori, anzi questo stesso era stato dalla crudeltà di Tarquinio Superbo scemato assai, & la loro auttorità fù sempre dentro à stretti termini ritenuta dal contrapeso della potenza Reale. Onde quando la Città si mise in libertà, non furono i Nobili bastanti à poter formare vno stato di Ottimati. Tale ritrouò Publ. Valerio la Città di Roma dopò la cacciata de' Tarquini, quando egli rimasto per la morte di Bruto solo Console, hebbe a constituire le leggi, & a darle nuoua forma di Republica. Onde volendo introdurre vno stato dal primo diuerso, sotto nome di libertà, eragli necessario accrescere, non scemare l'auttorità del Popolo; perche altrimenti non l'hauerebbe esso sopportato, & facilmente accostandosi à' Tarquini potea confondere quel gouerno, & ritornare la Città in potere de' Rè. Per la qual cosa Bruto ancora, che fù primo creato Console, non volendo perdere la gratia, & l'aiuto del Popolo, senza cui stimaua non potersi ben confermare i nuoui ordini della Città, persuase al Collega Tarquinio Collatino, che in sodisfattione del Popolo, alquale fin' il nome de' Tarquini era fatto odioso, & sospetto, douesse deporre il Consolato. Per tali rispetti dunque pare, che Valerio fusse constretto ad ordinare molte*

*cose*

cose à fauore del Popolo, come furono l'appellationi dal sommo Magistrato de' Consoli, la pena capitale constituita à chi senza l'auttorita del Popolo entrasse in alcun Magistrato, il leggiero castigo à coloro, che non haueßero vbbidito a' commandamenti de' Consoli, che non fù di altro, che di pagare cinque buoi, & due pecore. Oltre à ciò leuò egli molte grauezze à' poueri, & diuerse altre leggi fece molto popolari, onde ne acquistò il nome di Publicola. Da che si comprende, che nell'ordinare la Republica conuenne accõmodarsi in molte cose alla necessità, & alla qualità di quei tempi: così parimente gli altri accidenti considerando, gli ritroueremo à tale bisogno molto contrarij. Percioche il nuouo Legislatore nõ era Prencipe, come fù Licurgo, ma tenena per breue tempo vn Magistrato, la cui auttorità non era ancora appena ben conosciuta, non che molto istimata. Onde non potea vsare la forza per ritirare la Città dallo stato Popolare, come sarebbe stato mestiero, ritrouando il popolo nella maniera, che si è detto, disposto. Però hauendosi dopò qualche tempo à riformare vn'altra volta la Città, ne fù eletto il Magistrato di dieci con maggiore auttorità, che non era quella de' Consoli, leuãdoli l'appellationi, acciochè essendo di maggior timore, & riuerẽza à tutti, potesse senza alcun rispetto, & con molta fermezza constituire le nuoue leggi. Et s'all'hora l'ambitione di Appio non ruinaua il negotio, potena forse quella Republica à qualche migliore stato ridursi; ma non però molto perfetto, essendo cosa troppo difficile il potere bẽ ordinare le Città, che già sono molto cresciute; non altrimẽti di quello, che auuenir veggiamo in ciascun huomo particolare, che come nella prima

*ancor tenera età, si può facilmente ad ogni maniera di vita piegare, così essendosi poi cō l'esercitio in vna certa, quasi sua propria natura fermato, nō può di leggieri essere da quella rimosso. Et se pur alcuno s'è ritrouato, che habbia potuto ordinare vna Città già cresciuta, si vederà però, che quella così grande, & potente, non sarà stata, come à quei tempi della nuoua riforma era la Città di Roma, & però molto si scemauano le difficoltà, essendo opra sopra modo difficile, & che quasi eccede, come dice il Filosofo, la virtù humana, il potere cō ottima forma di gouerno ben disponere vna grande moltitudine. Queste cose dunque, come furono cagione, che da principio quella Republica non fosse ben ordinata, così col tempo la conduſsero à grandissimi disordini, & seditioni, & finalmente all'vltima distruttione. Perciochè egli è ordinario, che quanto più và innanzi, chi vna volta hà smarrito il dritto camino, tanto più intricato si ritruoua, & dà quel segno lō tano, à cui s'era indrizzato. Così auuenne, che conuenendo per queste prime institutioni insieme cō la grādezza della Città crescere sempre più l'auttorità del popolo, ella molto lunge si conducesse da quel fine, del la vera libertà, al quale pareua, che si fosse inuiata. Et perche nacque da principio quella Republica con tali infermità, però non fù bastante la virtù, benche molto eccellente d'alcuno de' suoi Cittadini à poterla liberare, & prolongare la vita: come ne' corpi nostri auuiene, li quali contraggendo dal suo nascimento alcuna mala dispositione d'humori, sono in breue tempo da quella oppressi, & condotti à morte, senza, che la virtù naturale, benche per altro forte, possa prestare loro rimedio. Egli è per tutto ciò vero, che quantun-*

*que*

que tali accidenti, tirando la Città allo ſtato popolare, la rendeſſero incapace d'vn'eccellentiſſimo gouerno, nõ però veniuano à darle così terminata diſpoſitione, che ella non haueſſe potuto da molte ſue male qualità liberarſi. ſe l'ambitione de' Cittadini, accreſcendo queſte ſue, quaſi naturali imperfettioni, non l'haueſſe trabocata in maggiori diſordini. Cominciaſi ad eſſaminare fin dal primo naſcimento della Republica, quali fuſſero le attioni di Publicola, che facilmente ſi ſcopriranno i ſuoi ambitioſi penſieri, da' quali fù moſſo à cercare cõ ſouerchio ſtudio di compiacere in ogni coſa à gli appetiti del Popolo. Sono di queſto animo di lui aſſai certi indicij, il vedere, che così grauemente ſopportaſſe l'eſſere ſtato rifiutato nella elettione de' Conſoli, che per buon pezzo ſi aſtenne dalla Republica, quaſi che per la propria grandezza, non per lo ben publico, haueſſe poſto mano al gouerno; ma molto più, che dopò conſeguito tale grado; veggendo di ſe inſoſpettita la plebe; perche egli haueſſe in ſito alto, & forte la ſua caſa fabricata, temendo di perdere, inſieme con la gratia del Popolo, la propria ſua auttorità, & potenza, eleſſe di talmẽte humiliarſegli, che ſcordato quaſi della dignità, che al ſupremo Magiſtrato di tanta Città era conueniente, fece nella cõcione deporre i Faſci, inſegne del Cõſolato, per moſtrare, come egli ſteſſo dicea, che alla dignità, et auttorità del Popolo era quella de' Conſoli ſoggetta. Queſto deſiderio di eſſer iſtimato popolare, fù cagione, ch'egli nella nuoua riforma, non ſi volgeſſe à far ciò, ch'era grandemente neceſſario, per correggere in qualche parte quei difetti, che nõ ſi poterano del tutto leuare. Ciò era il dar giuſto contrapeſo all'auttorità del Popolo, temperandola con quella del

Senato con l'accrescere assai il numero de' Senatori, & far proprie di quell'ordine le deliberationi più graui dello Stato. La qual cosa si vide poi per isperiẽza, quãto fusse necessaria, ma tardi fù mandata ad effetto, cioè ne' tempi di Silla, da cui furono altrettanti Caualieri ascritti all'ordine primo de' Senatori, ma con poco profitto, per esser già immoderatamẽte cresciuta l'autorità del Popolo, & per tale disordine sparsi molti semi di corrottione nell'animo de' Cittadini. Ma Valerio al numero del Senato non aggiunse più, che cento huomini, nè alcuna legge à fauor suo; & pur l'vno, & l'altro potẽa all'hora facilmente farè. Percioche hauendosi à tempo di nuoua riforma ad eleggere nuoui Senatori dell'ordine Equestre, ò di altri del Popolo, egli non pure ne sarebbe stato contento, ma si hauerebbe recato ad honore, che molti de' suoi fussero essaltati à quella dignità, come si vede, che egli fece per cagione di quei pochi, che ne furono eletti; & assai honesto luogo haurebbe tenuto il Popolo nella Republica, se senza communicargli le cose più graui, fusse stata à lui riserbata l'auttorità dell'eleggere, e del correggere i Magistrati; & appresso concedegli le appellationi, per le quai cose, non pur veniua ad hauer parte nella Città, ma insieme (ciò, che grandemente suole essere dal Popolo stimato) ad assicurarsi dall'ingiurie de' Nobili, & dal pericolo di perdere la libertà. Et in cotal modo accrescendosi l'auttorità, & la riputatione del Senato, s'hauerebbe più facilmente negli accidenti, che poi auuẽnero, potuto moderare la insolenza della Plebe. La qual cosa, ancora, che per altro paresse, come s'è detto, in quella Città più difficile; nondimeno la riuolutione del gouerno ne' primi

tempi

*tempi della nascẽte Republica, scemaua in parte le ordinarie difficoltà. Percioche facendosi transito del Regno, il quale sotto l'Imperio de' Tarquini era già passato quasi nella Tirannide, ad vn nuouo stato, si apriua la strada al Legislatore di darli forma di Republica di Ottimati, portando certa quasi naturale mutatione de gli stati, che'l gouerno, che solea essere in potere del Tiranno, passi nelle mani de' Nobili, i quali sogliono essere primi auttori di distruggere la Tirãnide, come anco in Roma, oue Tarquinio, & Bruto furono i primi fondatori della libertà. Però, se'l Popolo, perche hauea aiutato quest'opera, meritaua premio di esser fatto partecipe del nuouo gouerno, molto più douean oi Nobili crescere di dignità, & di priuilegi, hauendo da loro principalmẽte hauuto origine questo cõmune beneficio nella Città, nè il popolo haurebbe hauuta giusta occasione di dolersene. Ma Publicolla in luogo di accrescere la dignità al Senato cõ molto pernicioso essẽpio vi introdusse vn poco rispetto verso il Magistrato de' Consoli. Onde ne nacquero molti disordini, i quali haurebbe vn giusto timore potuto facilmẽte correggere, come per molte isperiẽze assai chiaro si vide; ma principalmente per questa, che essendo la Plebe sollenata, & cõtumace all'Imperio de Consoli, il creare il Dittatore Magistrato di sõma auttorità, & riuerenza, riuscì sicuro rimedio per sedare il tumulto. Ma qual più manifesto inditio poteua dare quel Popolo, che sarebbe potuto domare, & rendere più vbbidiẽte col timore, & col rispetto de' Magistrati di quello, che diede nella occasione del Decemuirato di Appio? Percioche essendo da lui, & da gli altri suoi Conghi così male trattato, che nõ fuor di ragione parella*

che egli temesse della Tirannide: nondimeno l'auttorità di quel Magistrato, che era senza appellatione, & la severità con la qual'era amministrato, tēne talmente la Plebe à freno, che sopportò con patienza ogni ingiuria, nè ardì pur di fare alcuna pruova, per scuotersi da quella servitù, fin tanto, che non vi si interpose il Senato, & che Valerio, & Horatio si dichiarirono Capi della sollevatione cōtra i Decemviri. Doveasi dūque, over fare più rispettata l'auttorità de' Consoli ò pure, se la più severa, & libera podestà di vn ordinario Magistrato, nō parea à quello stato di Republica conveniente, ristringendolo alla osservāza di certe leggi, delle quali essi fussero posti, quasi custodi, trasferire questo rispetto, & riverenza dalla dignità della persona del Magistrato, alla auttorità delle leggi, constituendo severe pene, à chi ne fusse stato poco diligente osservatore. Percioche à questo modo si toglieva la occasione al popolo, di dovere sdegnarsi contra i Nobili, quando fusse stata in virtù della legge la insolenza di lui castigata, nascēdo anco questo presso molti altri beneficij dalle leggi, che chi è punito de' suoi falli, nō può di alcuno dolersi, rimanendo dalla dispositione della legge, non dalla volontà del Giudice cōdennato. Ma quello, che di Publicola in quella prima età si è dimostrato, si può parimēte conoscere in ogni altro tempo, & in molti altri de' primi Cittadini Romani; i quali essendosi per le ambitioni loro accostati al favore della Plebe, furono instromenti della superbia, & insolenza di quella. Così Valerio, & Horatio Consoli, non havendo potuto ottenere il trionfo dal Senato, cercarono di haverlo dal Popolo; & il Senato tutto (per non moltiplicare in essempi) volendo, che si creasse il

Ditta-

Dittatore, per opprimere l'auttorità di T. Quintio Cincinnato, & di Gneo Giulio Mentone Consoli, che si opponeuano à tale deliberatione, ricorse à' Tribuni, i quali minacciando loro le carceri, gli astrinsero ad assentire al partito. Et si vede hauere per l'ordinario tenuto quei Nobili strada diuersa da quella, che si conuiene vsare con la Plebe, con la quale molto più giouar suole certa maniera graue, & seuera, che la dolce, & humile non fà. Ma l'ambitione acciecò talmẽte gli animi loro, che tale errore non conoscendo, ò non curando, cercauano l'vno à gara dell'altro, con doni, con spettacoli, & con procedere dimesso, di insinuarsi nella gratia del Popolo. Et pur dar dagli essempij dell'istesso popolo di Roma, poteuasi prendere questo ammaestramento. Perciochè più volte s'era veduto, che à quei pochi, che haueano cõ la Plebe saputo vsare il rigore, era stato hauuto maggiore rispetto, che à coloro, che se le erano humiliati. Et fù certo trà le altre cose notabilissimo il giudicio, che seguì nella causa di Menemio, & di Spurio Seruilio, i quali essendo da' Tribuni di vna stessa colpa accusati, cioè, che essendo essi Consoli s'hauessero opposti alla legge Agraria; Menemio il quale con preghi, & con humiltà si sforzò di ottenere l'assolutione, restò cõdennato: ma Spurio Seruilio gagliardamẽte ribattẽdo la furia de' Tribuni, & parlando al Popolo con molta seuerità, fù liberato dal giudicio. Et poco appresso, essendo accusati Furio, & Manilio, che erano stati Consoli, i Nobili volendo al tutto liberarli da tal pericolo, ammazzarono in casa il Tribuno, che gli hauea citati in giudicio; il che spauentò talmente i suoi Colleghi; & tutta la Plebe, che nessun'altro de' Tribuni volse pigliare quella causa;

& quietate subitamente le solleuationi, che erano all'hora nella Città, tutti prontamente si fecero scriuere alla militia. Appio Claudio fù sempre contra la Plebe seueriſſimo, & tra le altre attioni sue fù molto notabile il castigo, co'l quale punì seueramente la insolẽza dell'essercito, hauendolo fatto decimare, la qual cosa fù senza alcun tumulto sopportata, per l'antica opinione della seuerità del Capitano, & per quel nuouo timore, che la sentenza capitale data contra alcuni Cẽturioni, incolpati di eßer ſtati auttori di quella sollеuatione, hauea posto nell'animo de' soldati. Il che fù baſtante di tenere talmente tutti à freno, che quantũque allhora appõto haueſſero le armi in mano, ogn'vno ſi ſtette quieto ſpettatore della morte di tanti parenti, & amici, & della sua dubbiosa sorte; & ciò, che forse è degno di maggiore merauiglia. Et che più conferma questa verità; essendo Appio, dapoi che deposе il Consolato, di tale sentenza accusato da' Tribuni, vsando egli la medesima seuerità nel difenderſi, fù temuto non meno reo, di ciò, che era ſtato prima Console. Sì che non volendo la Plebe assoluerlo, nè osando condennarlo fù differita la causa, & egli lasciato partire dal giudicio. Et ne gli vltimi tempi, quando la potenza del Popolo era grandiſſima nella Republica, tentando Tiberio Gracco di proporre la osseruanza della legge Licinia, i Nobili mutando veſti, & dimoſtrando in ciascuna cosa vna grande humiltà, si faticarono di piegare la Plebe à loro fauore; ma dapoi, che veggendo per questa via non poter fare profitto, si riſſolsero per vltimo partito di vsare la forza, vccidendo l'auttore di queſte seditioni, il Popolo rimaſe talmente sbigottito, che sopportò senza ven-

detta

detta la morte del Tribuno, tanto da lui fauorito, il quale per difendere la causa di lui, haueua perduta la vita. Et poco appresso ripigliando C. Gracco la causa, dal fratello indarno tentata, i Nobili vsando le prime arti cercauano pur con vna maniera dolce di spogliarlo del fauor popolare, seruendosi à ciò del mezo di vn'altro Tribuno, col farne proporre altre leggi popolari, di consenso del Senato; ma non fece questa volta l'humiltà profitto maggiore, che tante altre per l'adietro fatto s'haueßero. Onde conuenendo da nuouo ricorrere alle armi, vccisero C. Gracco nell'Auentino, & dopò la morte di due fratelli annullarono tutte le leggi fatte da loro; nè il Popolo si mosse mai per contradire, ò risentirsene. La qual cosa, quando si haueße potuta fare per via ordinaria col mezo di vn Magistrato, come di sopra fù cõsiderato, senza dubbio questi più forti rimedij, come più conuenienti alla infermità di quella Repub. haurebbono potuto da molti mali liberarla. Cõfermano ciò ancora diuerse altre isperienze, veggẽdosi che fin tanto, che'l Senato seppe serbare la sua Maestà, minacciando di creare vn Dittatore, n'ottenne, che non fußse posta la legge Terentilla di creare il Magistrato di cinque huomini, che correggeßero l'auttorità de' Consoli, ma quando volse acquetarne la Plebe col cedere alle importune sue richieste, altro effetto non fece, che di inuitarla à tentare nuoue cose; si che l'humiltà la rese, non più quieta, ma ben più insolente. Onde conseguite le appellationi, volse ancora vn proprio Magistrato, con somma auttorità; ma datogli quello de' Tribuni, non seppe però fermarsi, fin che non fù ammeßa al Consolato, alla Dittatura, & ad ogni altra dignità, & in vlti-

mo

*mo conseguiti tutti gli honori, cominciò ad aspirare alle facoltà de' Nobili; i quali tardo conosciuto l'error loro, per non lasciarsi di ogni cosa spogliare affatto, non bastando all'hora il prouedere col mezo delle leggi, ò di Magistrato, conuennero ricorrere alle armi, per moderare l'insolenza della Plebe. Onde si può conchiudere, che'l non hauere i Romani vsato, nè da principio nel formar le leggi, nè dapoi quasi per alcun tempo nelle altre attioni quei modi, che erano conuenienti, per superare certe sue male qualità, contratte dal suo primo nascimento della Republica, sia stato cagione, che rimanendo ella sempre quasi vn corpo di mala temperatura, in cui del continuo s'andauano diuersi cattiui humori generando, sia vissuta quasi sempre inferma, trauagliata da tante discordie ciuili, & sia giunta al fine di sua vita più tosto, che non douea per tante altre sue nobilissime conditioni. L'essempio di questa potentissima, & famosissima Republica, se gli ordini suoi ciuili, & le operationi, che indi ne nacquero, saranno da noi ben conosciute, & con le regole più generali, & più vere misurate, potrà darci ottimo ammaestramento, per discernere molte perfettioni, ò imperfettioni de gli Stati moderni. Et oue giouar non potrà tale cognitione, per correggere gli errori già troppo dalla corrotta consuetudine confermati, sarà almeno vtile, per sapere, quanta stima far si conuenga di ciascun Imperio, & quanto spatio di vita possa per ragione essergli prescritto, tenendo però per vna regola più vera di tutti gli ordini quel disordine, che spesso è introdotto da varij, & impensati accidenti, da' quali dipendono le attioni nostre ciuili, nõ solo regolate dalla prudenza humana, ma in molte parti à*

certo

*certo (per quello, che à noi pare) quasi caso soggette; benche veramente indrizzate da certe, benche occulte cagioni, riseruate nel seno della Diuina prouidenza, à' quali non può giungere il nostro discorso. Però, se in questi nostri Discorsi saranno spesso, seguendo l'vso del parlar commune, posti innanzi questi nomi di Sorte, & di Fortuna, intendasi però con questo pio, & vero sentimento.*

## Se Alessandro Magno si fusse volto con l'esercito vittorioso in Italia, quale successo haurebbono hauuto le cose de' Romani.

## DISCORSO II.

*IN molte cose riuscì la Republica di Roma sopra ogni altro potentato fortunatissima, in modo, che fù data ragioneuole occasione à quel Sauio di dire. La Fortuna per l'ordinario nemica delle virtù, hauere con lei fatta tregua, per essaltare quella Città al colmo d'ogni maggiore grandezza. Ma principalmente si puote ciò conoscere dall'essere à quella Republica stata leuata la necessità, nella quale l'haueà l'ordine de' tempi condotta, d'hauer à far prona dell'armi sue, con quelle di Alessandro Magno, à cui dopò vinto Dario, & soggiogata la Persia con altre nationi, non venisse pensiero di volgersi più presto verso l'Europa, & l'Italia massimamente, che all'estreme parti dell'Oriente, come fece: ouero dopò fornite tante, & così segnalate imprese nell'Arabia, & nell'India, ritrouandosi ancora in giouenile età, non gli fusse*

pro-

*prolongato più di vita per potere correre vittorioso le altre parti del Mondo, non ancora tocche dalle sue armi, ma ben invase con l'animo dall'immenso suo appetito di dominare. Ma degna cosa è per certo il considerare, quando, ò prima fusse ad Alessandro venuto così fatto pensiero, ò dapoi gli hauesse più seruito il tẽpo per mandarlo ad effetto, quale successo hauessero hauuto le cose de' Romani. Fù questo dubbio promosso da Tito Liuio, il quale nel nono libro della prima Deca delle sue Historie, si pose à discorrere di ciò, che potesse essere auuenuto; se gli Capitani Romani hauessero hauuto à guerreggiare con Alessandro. Ma senza considerare alcuna delle cose, che potessero essere alla sua propria opinione contrarie, volge tutte le ragioni à dimostrare, che gli esserciti Romani incontrandosi à combattere con quelli d'Alessandro Magno sarebbono riusciti vittoriosi; ilche, come cosa certa conclude, non altrimenti, che se ne fusse seguito l'effetto. Nondimeno diuersi argomenti à tale sentenza contrarij si ponno traggere da molte di quelle medesime cose, che Liuio de' suoi Romani racconta. A conoscere delle cose ancora non fatte la verità, quale potesse essere il loro successo, niuna via habbiamo più sicura, che quella delle cose già fatte, le quali per certa congiettura ci guidano poi à penetrare à ciò, che seguire ne fusse potuto dell'altre, quando venuto si fusse all'atto d'esse. Poniamoci dunque innanzi, quali siano stati i fatti, così d'Alessandro, come della Republica di Roma in quei tempi; & si vedrà ciò, che della virtù, & delle forze dell'vno, & dell'altra si fusse potuto promettere, quando hauessero hauuto trà loro à farne la proua. L'Imprese d'Alessandro Magno furono assai famo-*

famoſe, & à tutti note; poiche hanno ſtancato tanti Scrittori nel raccontarle: & Plutarco, che ſcriſſe le vite de' più valoroſi, & più Magnanimi huomini di tante età, nella prefatione di quella d'Aleſſandro, ſi ſcuſa (ciò che non fà nell'altre,) ſe non potrà à ſufficienza ſcriuere tutti i fatti di lui, per lo numero, & per la grandezza loro. Ma l'impreſe de' Romani di quella età nõ furono per ſe ſteſſe molto grandi, nè per grido altrui molto chiare, & celebrate; ſi come quelle, che ne ſeguirono dapoi, auanzarono di dignità, & di gloria le coſe fatte d'ogni altro potentato: talche la riputatione, & la fama, che tanto importa in ogni noſtra operatione, ma principalmente nelle guerre, fù ſenza paragone maggiore in Aleſſandro, che in quelli Capitani Romani, che fiorirono à tempo di lui, quãdo la grandezza della Romana Republica era ancora na ſcente, & ſi può dire ne i ſuoi primi principij. Ma veniamo à qualche altro particolare maggiore. Non hauea all'hora la Republica allargato i confini del ſuo Dominio più oltre, che nel Latio, & in qualche parte nell'Vmbria, & nel Piceno trà popoli molto vicini de' Volſci, & de gli Equi. Non erano ancora vſciti mai gli eſſerciti ſuoi d'Italia; ilche non fece prima, che con l'occaſione della guerra contra Cartagineſi. Onde ſi comprende, che la Republica fuſſe ancora debole, & non auezza à quelle più graui, & importanti factioni di guerra, nelle quali fece poi nelle ſeguenti età grandiſſime, & per vero dire, meraugliоſe proue. Ma à queſto tempo pare, che con più ragione ſi poſſa eſſaltare molte egregie virtù de' Cittadini Romani, & i coſtumi della Città non ancora corrotti, che il valore militare, ilquale tutto che poteſſe eſſere

gran-

grande nell'animo loro, mancarono però le occasioni più illustri di essercitarlo: & quei tanto famosi Capitani, i quali afferma Liuio potersi paragonare ad Alessandro, Fabio Massimo, Valerio Coruino, Lucio Papirio Cursore, Tito Manlio Torquato, & altri di quel la età, in quali imprese si adoperarono? La guerra faceuasi ancora quasi sù le porte della stessa Città di Roma: nè questi, come Consoli, ò come Dettatori condussero essercitij à guerreggiare con altri, che contra gli Equi, Sanniti, Toscani, & altri popoli vicini, che altro non erano, che deboli Communità, che non stendeuano il lor dominio oltre le proprie Città, & li Territorij loro: non essendo fin all'hora alcuna di quelle contrade ridotta sotto la potestà d'vn solo Signore: nondimeno le parole di Liuio, & il fatto stesso dell'esser più volte ricorsi al Dettatore, & dell'hauere per tanti anni continuata con li medesimi popoli la guerra; dimostra, quanto potentati così deboli fossero temuti da i Romani, à quali però non si può dire, che fussero di molto per forze, ò per virtù della loro militia superiori; poiche con essi conuennero venire tante volte à battaglia, & à pena dopò molti pericoli, & fatiche in lungo corso d'anni gli potero spegnere, ò più tosto farseli compagni, & amici. Queste cose dunque, chi può di gratia giustamente paragonare à' grandissimi fatti di Alessandro, alle tante sue vittorie riportate di grãdissimi, & potentissimi Rè di tutta l'Asia? Dicasi, che le genti di Dario erano rozze, & vili, non si potrà negare, che non fussero trecento mila huomini armati, & di quella natione, presso alla quale era pure stato alcun tempo la Monarchia: & tanto paese corsero nel lo spacio di poco più di dieci anni l'armi vittoriose di

Ales-

*Aleſſandro, quanto nell'età, che ſeguirono poi nel colmo della maggiore loro grandezza non fecero quelle de' Romani in molto più lungo corſo di tempo. Sono di diuerſe virtù lodati quei Capitani Romani, de' quali poco fà ſi fece mentione, & ne furono veramente degni: ma quale in Aleſſandro ſi puote deſiderare per farlo eccellentiſſimo Capitano? Chi era intraueuuto in piu battaglie di lui? Chi hauea dimoſtrato maggior' ardire nel prendere l'impreſe, maggiore conſtanza nel proſeguirle, maggiore ſperanza nel condurle à fine? quale fù altro Capitano più ſtimato, ò più amato da' ſoldati? quale più bramoſo di gloria, & d'Imperio? Talche quelle virtù, che diuiſe in molti ſoggetti hanno fatto molti Capitani degni di gran laude, ſono ſtate in lui ſolo, & in gran colmo vnite. Hauerebbe forſe il douer paßare in Italia ſpauentato l'animo d'Aleſſandro, che ſi moſtrò intrepido nell'entrare ne' deſerti dell'Arabia, & nel porſi à tãti viaggi de' paeſi incogniti, ſenza altra ſperanza di poter ricondurre ſe, & l'eſſercito ſaluo, che quella, che gli prometteua il ſuo medeſimo ardire, & il ſuo feliciſſimo genio? Ma all'Italia quanto eragli facile il traggetto, ſtando à diuotione di lui la Grecia già ſoggiogata da Filippo ſuo Padre, & oltre le commodità, che'l paeſe abbondante, & la ſua forza gli hauerebbe potuto ſomminiſtrare, non poteua ſperare d'eßer riceuuto, & aiutato da tanti popoli nemici oſpreſſi della Republica di Roma? Li quali non hauerebbono ricuſato d'vbidire ad vn Prencipe grande, come era Aleſſandro, per fuggire di hauer à ſottoporſi al Dominio d'vna Città ſtimata ſua pari, con la quale haueuano antiche, & graui cõteſe: anzi l'odio, & la inuidia, che gli altri haueuano*

alla

alla grãdezza de' Romani, gli hauerebbe armati tutti contro di loro à fauore di Alessandro. Non fù per tale rispetto chiamato Pirro da' Sanniti, & da' Tarentini in Italia? & per la medesima cagione molte delle Città, che vbidiuano à' Romani, non si posero di loro volontà in potere d'Annibale, mouendole à ciò più la noia di essere commandati da' Romani, che il timore d'essere oppressi dalle armi de' Carthaginesi. Resta hora à considerare alcuna cosa della militia di Alessandro, & di quella de' Romani, nel che non sarà difficile à chi non vuole prendere volontario inganno, il conoscere, da quale parte potesse essere l'auãtaggio, ouero il disauantaggio. Conciosiache, se si hà da stimare il numero de' combattenti, chi può dubitare, che gli esserciti di chi era Signore di tante Prouincie, come era Alessandro, non fussero per auanzare d'assai quelli, che potesse porre insieme vna sola; benche molto popolata, & molto bellicosa Città, come era Roma: Et se Alessandro co' suoi Macedoni soli volse fare il più de' suoi gran fatti, ciò fù per sua elettione, & giudicio, non per debolezza, perche stimaua egli alle imprese grandi riuscire più opportuno vn'esercito di pochi valorosi, & esperti soldati, che la grande moltitudine, la quale suole bene spesso apportare più d'incommodo, & di confusione, che di aiuto. Onde dopò vinto Dario, hauendo fatto quell'ordine di soldati così memorabile di trentamila giouani, scielti del fiore di molte Prouincie soggiogate, & fatti instituire nella militia Macedonica, poco curò i medesimi suoi Macedoni: a' quali si scriue, che per gratia, & per premio delle loro fatiche, così essi medesimi ricercando, permettesse il poter seguire le sue insegne, & passare con esso lui

nelle

nelle Indie ad altre fatiche. Ma della eccellenza della sua disciplina nella militia, ne ponno rendere assai buon testimonio le tante battaglie così felicemente fatte, & l'acquisto di tante Città, i lunghi viaggi, il perpetuo essercitio nelle opere militari, dalle quali cose si comprende, niuno altro essercito essersi à quei tempi potuto ritrouare più veterano, più esperto in ogni fattione della militia, più vbbidiente al suo Capitano, & più osseruante di ogni ordine militare di quello, che conduceua Alessandro. Viene hoggidì ancora celebrata quell'ordinanza de' soldati, la quale vsò Alessandro, che fù chiamata falange, nella quale stando le schiere de' soldati strettamente insieme ordinate, & quasi tessute, & con grandi scudi coperte, veniuano à fare vn solidissimo, & sicurissimo corpo di essercito da poter sicuramente sostenere qualunque incontro di nemici. Considera appresso Liuio, che sarebbe il consiglio di vno prudentissimo Senato, come era quello di Roma, preualso alle deliberationi che hauessero potuto nascere da vn'huomo solo, come era Alessandro, ma nō considera in cōtrario, che nelle importanti operationi, & in quelle della guerra principalmente ci vuole la soprema auttorità, & l'Imperio di vn solo: Così giudicorono anco gli stessi Romani, li quali ne' casi più difficili ricorreuano alla creatione del Dettatore, nè à lui erano limitate le cōmissioni, ma solo imposto, c'hauesse cura, che la Republica non ne venisse à patire alcū dāno, ò incōmodo. Nè per tutto ciò l'auttorità, ò la riuerēza del Dettatore, Magistrato di breuissimo tēpo, & soggetto à rēdere cōto delle sue operationi, si può giustamēte paragonare alla Maestà dell'Imperio di vn Rè, & di vn Rè sì

*grãde, e sì stimato, come era Alessãdro. Quãte volte auẽne in Roma, che quãdo douea si mãdare all'esserci to il supplimento delle genti, dalla insolenza de' Tri buni erano importunamente suscitate discordie, & posto impedimento al descriuere i soldati: qual cosa simile in Alessandro? presso il quale solo era la sopre ma auttorità, & il sommo Imperio, nè gli mancaua no però alcuni più fidati amici, del Cõsiglio de i quali era solito di valersi, pochi, ma sauij, & intenti al solo beneficio di quel Prencipe, dal quale dipendeua ogni loro grandezza; come deue essere il Consiglio nelle cose graui, per poter maturamente risoluerle, e prestamente essequirle; ilche non auuiene, oue commandano molti compari auttorità, & bene spesso cõpensieri, & fini diuersi. Ma più chiaro ancora potrà apparire, quale hauesse hauuto ad essere il successo delle cose de' Romani, contra Alessandro, col farsi col pensiero un poco innanzi, considerando le cose del le seguenti età. Durò la prima guerra Cartagineſe, per spatio di vintiquattro anni, ne' quali dalle forze de' Romani fù debilitata, ma non spenta la potenza de' Cartagineſi, in modo, che presto ella puote risurgere à trauagliare i medesimi Romani vincitori: Et quando Annibale quarantatrè anni dapoi, essendo già la Città di Roma molto cresciuta di forze, & di riputatione, passò con l'essercito in Italia, non ne fù la Republica di Roma nõ pure spogliata di quasi tutto lo stato, che possedeua, ma ridotta la stessa Città di Roma à sommi pericoli. Et pure Annibale non era Alessandro, non hauea la Fortuna, non le forze, non l'auttorità di Alessandro; conduceua l'essercito per terra per lunghissimo camino, & per poter rice-*

*uere*

*uere ſoccorſo eragli chiuſo il mare, per lo poſſeſſo, che teneuano i Romani della Sicilia, & per la potenza delle loro armate. Nè minore impedimento eragli poſto da' ſuoi proprij Cittadini, emuli della ſua gloria, che da' ſuoi ſteſſi nemici nel mantenere fuori l'eſſercito. Ma in Aleſſandro niuna coſa è tale, anzi, che con breue traggetto di mare poteua portare il ſuo eſſercito alle marine d'Italia, & facilmente farſi ſomminiſtrare tutte le coſe neceſſarie: nè ad Aleſſandro ſi puotè opponere ciò, che fece riuſcire Annibale minore di ſe ſteſſo, cioè, ch'egli ſapeſſe vincere, ma non ſapeſſe vſare la uittoria: anzi fù molto proprio di lui tra le altre ſingolariſſime ſue doti, di eſſer molto ardente, & ſollecito nel proſeguire il corſo delle vittorie, ſi che niuna difficoltà, niun pericolo lo ritardò mai minimo ſpatio di tempo, per ben uſare il beneficio della proſpera Fortuna: onde fù data occaſione à Plutarco d'introdurre Aleſſandro à parlare di ſe ſteſſo in modo, che voleſſe, le laudi, che ſe gli dauano, eſſer debite più al merito della propria ſua virtù, che al fauore della ventura. Per tali ragioni dunque ſi può conchiudere ciò, che da principio fù detto, cioè trà li migliori, & più fortunati auuenimenti della Città di Roma poterſi annouerare, che ad Aleſſandro Magno non cadeſſe in penſiero di venire più preſto in Italia, ò che la vita di lui nō ſia ſtata più lunga per poteruiſi condurre dapoi; però che conueniua quella Republica, ò rimanere oppreſſa da potenza tanto maggiore, ò pure ſe vogliamo parlare più mitemente, & con più riſpetto alla grandezza Romana, correre molto pericolo della ſua Fortuna. Et per certo quel felicisſimo genio, che guidò à tanto colmo di grandezza, &*

di prosperità l'vno, & l'altro di questi Imperij, gli tẽ ne lõtani, sì che non haueſſero le ſue armi ad incõtrar ſi inſieme, dal che ne conueniuano reſtare, ſe nõ in tut to rotte le forze di alcuno di loro, almeno oſcurato il nome, & la gloria. Queſto ſi può dire, che ſia à queſti vltimi tempi ſucceduto di due grandiſſimi, & fortunatiſſimi Prencipi, Carlo Quinto Imperatore, & Sultan Soliman' Ottomano, li quali fiorirono in vna ſteſſa età, & cõcorrendo inſieme (ſe pur' è lecito per la diuerſità della fede, che tennero, venir' à queſto paragone) cõ grande emulatione di grandezza di animo, & di virtù di guerra, pare, che ſempre, ò per propria elettione ſchiuaſſero l'incontro, ouero per certa quaſi occulta forza, & virtù vi fuſſero tenuti lontani; tal che nõ hebbero ad arriſchiare quella gloria, che cõ tãte fatiche, & pericoli in altre guerre cõtra altri Prẽcipi s'haueuano acquiſtata: Ma particolarmẽte fù cõ grande marauiglia oſſeruato da tutti, & à queſto riſpetto attribuito, che eßendoſi gli eſſerciti dell' vno, e dell'altro Prẽcipe numeroſiſſimi, & potẽtiſſimi, ridotti nelle Cãpagne dell' Auſtria, & già molto approſſimati, con animo, come pareua, di venire con la battaglia à fare pruoua delle forze, & della virtù di ciaſcuno di loro, & de' loro eſerciti, riuſciſſe da ogni parte vano tanto apparecchio di guerra, non eſſendo moſſo co'l ſuo campo Soliman per farſi innanzi à ſfidare, come haueua fatto prima profeſſione di voler fare, i Tedeſchi alla battaglia; nè hauẽdo Ceſare voluto punto allontanarſi con le ſue genti dalle mura di Viẽna, tutto, che auanti la venuta del nemico, magnificamẽte haueſſe detto di uoler aſſalirlo, per vẽdicare le paſſate ingiurie, fatte al fratello, & à tutta la Germania.

*mania. Ma, perche ſono queſte conſiderationi lontane dal preſente noſtro primo proponimento, & forſe altra occaſione ſarà di trattarne, reſterà quì poſto fine al preſente Diſcorſo.*

## Quale foſſe migliore, & più laudabile cõſiglio, ouero quello de' Cartagineſi d'offerire i loro aiuti à' Romani cõtra il Rè Pirro, ouero quello de' Romani di rifiutargli.

## DISCORSO III.

*TRà le molte guerre fatte dal Popolo Romano, molto graue, & pericoloſa fù quella, che hebbe à ſoſtenere contra Pirro Rè de gli Epiroti, quando egli paſsò con potentiſſimo eſsercito in Italia à fauore de' Tarentini. L'altre guerre furono per lo più moſſe ad altri da' Romani, queſta venne moſſa loro da vn Rè grande per le ſue forze, & maggiore per lo proprio valore di lui, & per la iſperienza nelle coſe della guerra: onde meritò d'eſſere dopò Annibale ſtimato il primo Capitano della ſua, & delle paſſate età: Fù anco fatta queſta guerra ne' tempi, che la Republica non haueua così ben confermata la ſua potẽza, come fece da poi, eſſendo preceſſa queſta alla prima Cartagineſe; per occaſione della quale i Romani vſcirono la prima volta à guerreggiare fuori d'Italia; ma come in queſta occaſione diedero i Romani diuerſi eſſempij di chiara uirtù, così à chi diſcorre ſopra i fatti, & le operationi loro, è data opportunità di trattare alcuna materia di ſtato, per traggerne pre-*

cetti vtili al gouerno ciuile. Mentre dunque ritroua-
uasi Pirro con l'essercito in Italia, i Cartaginesi man-
darono Magone loro Capitano con cento, & venti le-
gni armati, per soccorrere alle cose de' Romani. Ma
i Romani ringratiãdo i Cartaginesi di questa lor prõ-
ta volontà, ne rimandorono dietro il Capitano cõ tut-
te le forze de' Cartaginesi. Questo fatto da qual par-
te meriti laude maggiore di prudenza, & di magna-
nimità, è cosa degna di consideratione. L'offerire, &
prestare aiuto à chi si ritroua in stato di bisogno, mas
simamente à chi hà già goduto di buona, & alta For-
tuna, è cosa propria di grande, & generoso Principe;
& il rifiutarlo, se è fatto con modestia, non con arro-
gantia, dimostra una non minore generosità per la cõ-
fidenza di se stesso: così ancora il mantenere la guer-
ra in casa altrui, perche dalla propria stia lontana, è
sauio, & vtile consiglio; & il non stimare tanto i pre
senti pericoli, che si metta da parte il rispetto de' più
lontani, e non leggiero indicio di prudenza. Ma ve-
gniamo à più particolari considerationi di così fatte
cose, per conoscere la qualità di queste operationi, &
con quale giudicio elle debbano essere da gli huomini
cõmendate, ò biasimate. Teneuano i Romani in quei
tempi amicitia con Cartaginesi, con i quali haueano
più volte rinouate per l'adietro le confederationi; l'es
sere fin'all'hora i confini de' loro dominij molto sepa-
rati, & lontani, onde rimaneuano leuate le occasioni
alle ingiurie, rendeua tra quelle Republiche, & quei
Popoli più ferma la concordia, & la pace; talche era
opera cõueniente ad vn Prencipato grande, come era
quello de' Cartaginesi, non lasciare gli amici soli ne i
pericoli, tutto che non fussero da particolare obligo

cor-

costretti ad aiutargli, & come il mancare di tale vfficio, haurebbe alla loro Città potuto arrecare alcuna nota; così l'hauere prontamente sodisfatto à questo debito, deue prestare loro non poco di laude; Ma questi ne' Prencipi sono peraventura rispetti di minor forza, & di minore stima. Onde degna cosa è à credere, altre cose appresso, & più importanti esser allhora venute in consideratione, per douer persuadere i Cartagineſi ad aiutare in questa guerra i Romani. Grande era à quei tempi la fama del valore, & delle forze del Rè Pirro, & non minore quella della sua ambitioue, & de' vastissimi suoi disegni di assalire dopò vinti i Romani la Sicilia, & l'Africa: onde i Cartagineſi non senza molta ragione douеano vsare ogni loro studio, per non hauere à far pruoua con questo Prencipe delle armi, & della Fortuna loro, & à tenere da se tali pericoli lontani; niuna cosa era più vtile, che il far fermare Pirro in Italia, il quale trouando per gli aiuti de' Cartagineſi maggiore cõtrasto dalle forze de' Romani, sarebbe posto in necessità di douer lũgamẽte trattenersi in Italia, & come auuiene nelle lũghe impreſe, cõsumarui molta della sua gente, & diminuire di quella riputatione, & di quel terrore, che suole accompagnare gli esserciti grandi ne' primi, & improuisi assalti; il mãtenere la guerra nella casa altrui è sempre vtile consiglio, ma più sicuro à quelli, che ne sono più lontani, quando sperar si possa, che lũgo tempo sia per nutrirsi ne gli altrui Paesi vn tale incendio. Le forze de' Romani per se stesse erano assai potenti, ma congiunte con quelle de' Cartagineſi, faceuansi molto maggiori, & più atte à sostenere le impressioni de gli esserciti di Pirro; il qua-

le da altro cãto, hauẽdosi posto à quella impresa, con vasti pensieri, & con ostinato animo di arrischiare ogni sua Fortuna, per desiderio di nuoua gloria, & di maggior Imperio, & trouãdosi egli valorosissimo Capitano di vn valorosissimo essercito, non era facilmẽte per cedere, nè per dipartirsi d'Italia, se non, ò vittorioso, ò vinto, & affatto distrutto; se Pirro superasse i Romani abbandonati da' Cartagineſi, & dapoi altiero per la riputatione della vittoria, hauesse potuto libero, & ispedito di questa guerra passare in Sicilia, come egli fin'al partire del suo Regno hauea disegnato, per trauagliare le cose de Cartagineſi, in quãto pericolo conueniuano elle rimanere, ò quali aiuti haurebbono essi potuto aspettare da' Romani, nõ soccorsi da loro in tãta necessità, & già fatti deboli per le rotte riceuute da Pirro. Ma quando i Romani fussero stati aiutati da' Cartagineſi, & che Pirro stanco di tentare più la sua Fortuna in Italia, lasciando quella, & le cose Romane, si fusse volto sopra lo stato de' Cartagineſi, come hauerebbono potuto i Romani ricusare di non prestare a' Cartagineſi l'istesso soccorso, che hauessero essi per li medesimi bisogni della guerra riceuuto. Onde ne seguiua, che quelle gẽti, che haueano i Cartagineſi mãdato in Italia, veniuano à cõbattere, nõ più per la salute della Italia medesima, che da Sicilia, & dell'Africa, & non con minor beneficio di Cartagine: che di Roma. Ma quando ancora si fusse ueduto, che hauessero da se stessi i Romani potuto fare resistẽza à Pirro, & riuscirne cõ vittoria, non metteua men conto a' Cartagineſi di valersi di questa occasioue, per obligarsi i Romani con questo beneficio, essendo fin'allhora grande la

loro

loro potenza, & molto riguardeuole la lor virtù, & già palesi i pensieri di acquistarsi maggiore Imperio; Onde alla sicurtà di Cartagine, si conueniua hauere l'occhio alla grandezza di questo nuouo Potentato, & non potendo spegnerlo, ogni ragione consigliaua à douerlo mantenere amico, perche in altra parte, che contra di loro, hauesse à volgere le sue forze, & i suoi pensieri. Ma qual' amicitia è più ferma, che quella, che si lega co'l vincolo de' beneficij grandi; poiche, & chi riceue il beneficio, per certa occulta forza di Natura, conuiene piegar l'animo ad amare il suo benefattore, & chi lo fà, ama in altri questo suo nobile parto del beneficio, & amando maggiormente inuita ad essere amato: Grande à questo tempo era il bisogno de' Romani, i quali non haueuano per l'adietro hauuto à sostenere vn'altro forse più formidabile nemico di Pirro, & però grande ancora era la occasione, che s'offeriua à' Cartaginesi di legarsi con Romani in più stretta amicitia, & confederatione. Ma incontrario si può dire, che'l volere i Cartaginesi soccorrere i Romani, era vn voler fare sue proprie le guerre altrui, nè il superare i Romani era cosa così facile, che potesse Pirro ispedirsi da quella impresa sì presto, ò con le forze così intere, che ne hauessero à temere i Cartaginesi, anzi l'irritare Pirro con le ingiurie, poteua più prouocarlo alla vendetta, in modo che lasciato di tra uagliare le cose de' Romani, si volgesse sopra quelle de' Cartaginesi. Ma quando le cose della guerra fussero à' Romani, benche congiunti con Cartaginesi, succedute aduerse; come sono sempre queste ad incerti accidenti soggette, quale speranza rimaneua à' Cartaginesi, non pur di poter difendere quãto in Sicilia possede-

*sedeuano, ma nè pur le marine stesse dell'Africa, essendo rimasi priui del maggior nerbo delle sue armate, & delle sue genti, per mandarle in soccorso de' Romani; & perche doueano i Cartaginesi temere più della grandezza del Rè Pirro, che di quella de' Romani. Pirro teneua il suo stato in parte più lontana, & più incommoda per trauagliare le cose de' Cartaginesi, che non faceuano i Romani; era vn'huomo solo, & benche valoroso, rimaneua però la sua vita à varij casi soggetta, come poi ancora auenne, essendo stato morto dal colpo d'vn sasso, tirato da vna vecchiarella; ma la Republica di Roma abbondaua di Capitani valorosi, & veniua, si può dire, à conseruarsi sempre la medesima, talche doueano gli altri Prencipi hauere più l'occhio, à non lasciare crescere i Romani, che alcun'altro Potentato, perche la potenza della Republica era più stabile, & però veniua ad apportare à gli altri maggiori, & più lunghi pericoli: onde l'esser i Romani più lungamente occupati nella guerra contra Pirro, per la quale conueniuano rimanere abbattute le loro forze, assicuraua gli stati de gli altri da quella ambitione di dominare, che in loro era già cominciata chiaramente ad apparire; all'incontro l'aiutare i Romani à sbrigarsi dalle molestie della guerra, & tanto più, se ciò fusse seguito con l'hauere essi riportato alcuna segnalata vittoria, ch'altro era, che accrescer ad altri molto di riputatione, & di ardire, per accellerare à se stessi i pericoli, concioſiacosa, che rimanendo liberi da tale impaccio, & con pensieri di cose maggiori, come suole sempre recargli seco la buona Fortuna, non erano per starsi i Romani quieti, ma per prendere facilmente ogni impresa, come ne auenne;*

*ne; perciochè poco tempo dopò la guerra fatta con Pirro, successe la prima guerra Cartaginese, perche i Romani non trouando dopò la riputatione acquista ta per la vittoria contra Pirro, chi loro in Italia facesse resistenza, cominciarono con gli animi, & con le forze ad allargarsi in altre Prouincie, passarono in Si cilia chiamati da' Mamertini, come prima era in Ita lia venuto Pirro à richiesta de' Tarentini; & alle vittorie riportate in quella guerra diede occasione nō tanto la debolezza delle forze di Pirro, quanto la sua incostanza nel proseguire le imprese incomincia te, la quale, come che in lui fusse naturale difetto, si può però credere, che alla sua presta partita d'Ita lia prestasse assai d'occasione la ingiuria fattagli da' Cartaginesi, i quali non prouocati, haueano contra di lui prese le armi, & venuti quanto à loro à ritro uarlo negli altrui Paesi; ma forse allo sdegno, che lo moueua ad assalire lo stato de' Cartaginesi, per deside rio di vendetta, s'aggiungeua altro rispetto maggio re, cioè, di volere hauer'à fare con i soli Cartaginesi, come prima hauea combattuto con li soli Romani, entrato in sospetto, per hauere già in ciò scoperta la volontà de' Cartaginesi, che fermandosi egli più lun gamente in Italia, & crescendo il pericolo de' Roma ni, vi fusse potuto seguire tra loro, & Cartaginesi, quella confederatione, che prima era stata rifiutata; onde ogni impresa, che hauesse contra gli vni, & con tra gli altri tentata, nell'auuenire fusse per riuscir gli più difficile; quindi dūque ne nacque, che Pirro, non fornite ancora le cose d'Italia ne pur ben'assicu rati i pericoli de' Tarentini, si mouesse per passare in Sicilia, con tanto trauaglio, & pericolo delle cose de'*

Car-

*Cartaginesi, che s'egli hauesse saputo così bene vsare della vittoria, sarebbono forsi fino all'hora stati i Cartaginesi ridotti à quegli estremi mali, che furono loro ad altri tempi differiti, più per la felicità, & maggior gloria de' Romani, che per loro Fortuna, & salute: & quanto alle cose da' Cartaginesi operate, potrà bastare quanto fin quì s'è considerato. Hora passiamo al fatto de' Romani, per conoscere, se l'hauere essi rifiutati gli aiuti, volontariamente offerti, anzi fino à casa portati loro da' Cartaginesi, sia stato buono, & laudabile consiglio. La guerra, ch'era da Pirro mossa alla Republica di Roma, conueniua stimarsi grande, & difficile, facendosi da vn Prencipe bellicoso, che conduceua molta gente, ben disciplinata nell'armi, sì che co'l solo nome, & riputatione delle sue forze hauea presto tirato à sua diuotione molte Città d'Italia, leuandole dalla vbbidienza de' Romani, & tutto ch'egli fusse forestiero, hauendo fermo, & sicuro ricetto in Italia, oue era venuto chiamato da' Tarentini, non hauea da sentire di quegli incommodi, che sentono gli eserciti ne gli altrui paesi, ma ben le sue armi veniuano fatte più formidabili per quel terrore, che sogliono apportare seco le cose di gran nome, non prima conosciute; & principalmente recauano à tutti molto di spauento gli Elefanti, con i quali era à' Romani fino all'hora nuouo, & incognito il modo del guerreggiare. In tanto pericolo dunque, doue si trattaua della somma delle cose, il confidare troppo di se stesso, & delle proprie forze, et il voler pensare alla gloria, quando più si conueniua esser solleciti della salute; pare, che interpretare si possa, anzi per temerità, che per maturo, et sauio cõsiglio:*

figlio: & come poteuano i Romani tanto promettersi contra Pirro, che sprezzare douessero gli aiuti de' Cartaginesi? essendo à quel tẽpo soliti à fare la guerra con i Tarentini, Popoli imbelli; dati alle delitie, di che dal medesimo Pirro ne furono ripresi; & douendo allhora combattere con veri soldati, esperti in ogni sorte di fatica, & di essercitio militare nelle recenti guerre, fatte da Pirro nella Macedonia; & quando, non ch'altro la Fortuna stessa, tãto incerta della guerra, hauesse loro portata alcuna cosa auuersa, à quale Prencipe poteuano più ricorrere per soccorso, hauendo disprezzati gli aiuti così grandi, mandati loro cõ molta prontezza da vn Potentato di tanta stima, & auttorità, com'era allhora la Republica di Cartagine? Nondimeno d'altro canto egli pare, che appunto alla grandezza, & generosità de gli animi Romani si conueniisse il non volere confessarsi vinti dal timore dell'armi di Pirro, si che fusse loro bisogno per sostenerle d'aiuti forestieri. Haueano i Romani potuto ottenere da Pirro la pace, ilquale giunto in Italia mandò à Roma suoi Ambasciatori, facendo per essi dire al Senato, ch'egli era venuto per comporre le differenze tra loro, & i Tarentini, à' quali, quando haueßero i Romani voluto dare la pace, egli similmente l'offeriua loro; & à questi fù data per risposta, che la Republica de' Romani non hauea electo lui per Arbitro, nè lo temeua, come nemico; però ch'egli prima ritornar si douesse nel suo Regno, & allhora, come amico della Republica trattasse di concordia, & di pace, che sarebbe stato volõtieri udito. Ma cõ la Republica di Cartagine fin'allhora la Città di Roma hauea cominciato ad essercitare certa

inui-

*inuidia, & emulatione, piu forse stimata da lei, che non facea l'aperta nimistà co'l Regno dell'Epiro, co'l quale riputaua, benche l'ambitione di Pirro l'hauesse all'hora portato in Italia, non douer così facilmente hauer negotio, nè di guerra, nè di pace, però, se non haueano i Romani voluto riceuere da Pirro la pace, men doueano riconoscere da' Cartaginesi la salute. Stimauano essi ancora nelle loro proprie forze poter porre tanto di confidanza, hauendo de' lor medesimi molti soldati di valor grande, & di ottima disciplina, che altro dubbio non rimanesse per poter in quella guerra riportarne vittoria, che quello, che mai separar si può dalla incertezza de' casi della guerra: considerauano per gli aiuti de' forastieri crescere il numero delle armate, & de gli esserciti, ma non così insieme farsi maggiore la potenza, & la sicurtà, per resistere à' nemici, mentre, ò i diuersi fini de' Prencipi, ò li voleri poco conformi de' Capitani, ò li costumi contrarij, & la varia disciplina de' soldati sono bene spesso cagioni nell'amministrare la guerra di molti disordini; i quali non hanno luogo, oue vn medesimo Prencipe, & vn solo Capitano commanda, & dispone tutte le cose, & da' soldati di vn medesimo dominio viene prestata vna più ferma vbbidienza. Però molte altre volte i Romani ricusarono gli aiuti forestieri, come particolarmente fecero nella guerra contra Antioco, che ricusati i soccorsi, mandati loro d'altri Rè dell'Africa, con loro pochi, ma proprij, & valorosissimi soldati, ruppero l'essercito numerosissimo di Antioco, raccolto di molte, & varie nationi. Tali rispetti dunque cader poteuano in consideratione, quãdo anco fusse stata certa, & sincera la fede in coloro,*

ro, che haueano à prestare gli aiuti, ma chi potea di ogni sospetto di Cartaginesi potenti, & antichi Signori nell'Africa, & nella Spagna, possessori della maggior parte della Sicilia, assicurare i Romani, i quali già molto ampiamente stendendo il loro Dominio in Italia, nõ poteano più molto crescere, senza ingiuria de' Popoli più lontani? & come non era, chi potesse porre alla loro grandezza maggiore impedimẽto, che i Cartaginesi, così era necessario, che questi temuti per tale rispetto da' Romani, temessero parimẽte loro, per la conseruatione della propria quiete, & sicurtà: & quale charità doueano dire quelli sauij antichi Senatori Romani può hauer mosso questa gẽte Africana à prendersi di noi tanta cura, che senza alcun'obligo di confederatione, non ricercati da noi habbiano voluto mandare in nostro aiuto vn lor Capitano così principale, come è Magone, con tanto numero di legni armati, & di soldati, & à spogliare il proprio loro stato delle sue difese, per conseruare l'altrui? quanto erano le apparenze di fuori maggiori, tanto anco stimauano prestare queste occasioni sospetto maggiore, che elle non nascessero da vn cuor mondo, & sincero. Se ciò fatto hauessero i Cartaginesi, perche teneßero i Romani così vili, che fussero per cedere al primo empito dell'armi di Pirro, si che haueßero à restarne i loro Stati esposti à' medesimi pericoli, già non esser bene, che s'andasse ne' Cartaginesi nutrendo vna tale opinione, per la quale non così presto fussero essi liberati da' trauagli di Pirro, che i Cartaginesi non men di Pirro desiderosi di abbassare la potenza Romana, venißero ad assaltargli; & così, mẽtre si cercasse di assicurare la guerra, che era mos-

sa,

fa, & dalla quale, se fussero stati quelli, che sempre erano soliti di essere contra i loro nemici, pur' era da la grandissima speranza di poter difendersi, ne venissero à suscitare vn'altra di questa più graue, & più difficile: se non hauea la generosità Romana sopportato, che per altrui fraude co'l solo loro assenso, & con leggierissimo premio fusse leuata à Pirro la vita, come da vn famigliare di lui era stato loro offerto, benche venisse perciò assicurato ogni pericolo, che anzi per leuare dalla Republica anco ogni sospetto di tale nota al medesimo nemico, hauea il Capitano Romano con generoso consiglio voluto communicare l'inganno, che gli era tessuto, come si poteua, ò douena tolerare, che i Cartagineſi, à' quali, non per desiderio della salute di Roma, ma per inuidiare alla gloria di lei, le haueano mandati i loro aiuti si potessero vantare di essere i Conseruatori della libertà di Roma? Quando per alcuno aduerso accidente auueniſſe, che Pirro, che era venuto ad assalirgli riuscisse vincitore, che altro s'hauerebbe potuto incolpare, che la Fortuna della guerra; quando per essi medesmi si fusse fatta ogni cosa con ardire, & con buoni consigli per sostentarla? ma all'incontro, quando accettati si fussero gli aiuti de' Cartagineſi, poter nel giudicio de gli huomini parere, che i Romani auãti la battaglia, si fussero confessati vinti, & già molto inferiori al nemico, non pur di forze, ma di virtù: Non hauere Pirro tolta quella impresa per alcuna necessità, ma solo per desiderio di nouità, et per speranza di gloria, però douerne lui presto, se i suoi primi empiti fossero sostenuti, sentirne satietà; & inuitato d'altra occasione, che già per le discordie di Sicilia, intendeasi

an-

andarsegli apparecchiando, come era anco per sua natura d'ingegno vario, & instabile, essere per volgersi ad altre imprese, & come leggiermente senza alcuna cagione, s'era mosso à venire in Italia per far à loro guerra, così facilmente da ogni accidente adverso douersi lasciare persuadere ad abbandonare le cose d'Italia per altre imprese: se egli si sentisse per forze così gagliardo, & potente, come pareua, che fusse stato stimato, nõ harebbe egli mandato Cinea suo Oratore, à procurare l'amicitia del Senato, & Popolo Romano, & à cercare di persuadere cõ parole ciò, che hauesse potuto facilmente conseguire con la forza, cioè, di dare à' Tarentini suoi confederati la pace. Tale si deue credere, che sia stato il parlare di quello Appio, Senatore d'inuecchiata prudenza, che fu autore di licentiare l'Ambasciatore del Rè Pirro, & di accettare con pronto animo la guerra, che veniua intimata, ò d'alcun'altro de' più stimati di quella Città, i quali chi s'appresenta di vdire ad esporre tante, & sì varie ragioni del loro preso consiglio di licentiare gli aiuti de' Cartaginesi, conuiene restare persuaso, che tale fatto sia stato degno della prudenza, & generosità Romana. Nondimeno, chi vorrà farne sicuro giudicio, & venire ad vn giusto paragone con ciò, che fecero i Cartaginesi, douerà porsi innanzi i varij rispetti, con i quali sogliono tale attioni esser gouernate. Se dunque si misura l'vtile solo, & più certo della cosa; vtilità maggiore, & massime per lo stato delle cose, che appresentauansi all'hora, apparina nel Consiglio de' Cartaginesi, concioſiacoſache co'l arrischiare quelle poche forze, che mandauano in aiuto de' Romani, veni-

*uano à preseruare il loro stato dall'incursione di Pir ro; et pareua assai ragioneuole, che la guerra à lui fat ta dalle forze de' Romani, vnite con quelle de' Cartagineſi, douesse andare molto in lungo; poiche la riſolutione, cõ la quale era Pirro partito dal ſuo Regno, faceua credere, ch'egli non così facilmente ceder douesse, & abbandonare le cose da lui tentate, & rimaneua in libertà de' Cartagineſi, trouandoſi essi con nerbo poſſente di ſue genti ne gli eſſerciti Romani, il tirare in diuerse maniere la guerra in lungo; onde veniſſero in modo à debilitare le forze dell'vno, & dell'altro, che nè di Pirro, nè di Romani haueſſero poi à temere per molto tempo. Ma nel conſiglio de' Romani di hauere rifiutati gli aiuti de' Cartagineſi, pare, che principalmente laudare ſi poſſa la magnanimità de' loro animi, perciochè da' medeſimi, che rifiutauano la pace con nemici, & gli aiuti da gli amici, era nondimeno ſtimata quella guerra grauiſſima, & piena di molti pericoli, i quali poter ſoli ſuperare, riputauano opera di più eccellente virtù, benche di maggiore difficoltà. Ma tale riſolutione poi per altri già conſiderati riſpetti, veniua à recare loro alcuna vtilità, non tanto per le cose preſenti, quanto per quelle, che haueano ad auuenire. Et veramente ſi conobbe, che à vincer Pirro non mengiouò la generoſità dell'animo di Fabricio, che volſe à lui, bẽche nemico, conſeruare la vita dalle altrui inſidie, che la diſciplina militare di Valerio Coruino, & de gli eſſerciti Romani, che con lui combatterono: onde più per quell'atto nobile, che per il danno riceuuto nel cõflitto, ſi moſſe à mandare Cinea à Roma, à donare la libertà à' prigioni, & à deſiderare, & procurare con*

Ro-

Romani la pace; ilche fà anco credere, che da questi rispetti mosso, prendesse consiglio di uscire più presto d'Italia, & di lasciare quiete le cose de' Romani. Nondimeno potrà peraventura parere assai debole un tale rispetto, paragonato all'utile, che conseguir se ne poteua, perche miraua à cose incerte, & à pericoli più lontani; oue à' più certi, & presenti giouar poteuano gli aiuti de' Cartagineſi: laonde rimarrebbono gl'istessi Romani in questo giudicio forse conuinti: quando non si dicesse, tato essere stato ne' loro huomini il desiderio di gloria, che à questa, ò solo, ò principalmente mirando, faceuano le deliberationi delle loro imprese, acceſi di tanto ardore, che superauano, non che altri, ma quasi se medesimi. Perilche nelle occasioni dello accettare gli aiuti forestieri, stimauano douer farsi in ogni euento la conditione loro peggiore: conciosiache, se fusse loro venuto fatto di vincere Pirro in compagnia de' Cartagineſi, rimaneua diminuita assai quella laude di valore militare, che per altro conueniuasi à tanta impresa, & à tanto loro pericolo. Ma se fussero essi stati superati, accresceuasi il vituperio, & la nota di viltà; poiche, nè anco in compagnia di tante forze forestiere, fusseroſtate le armi Romane baſtanti di ſoſtenere gli eſſerciti di Pirro. Aggiungeuasi forse appresso il dubio co'l riporre alcuna parte delle loro ſperanze ſopra aiuti foreſtieri, di non rendere i ſuoi medeſimi Senatori men potenti, & men caldi nel prouedere alle coſe della guerra, & i Capitani, & i ſoldati men ſolleciti alle loro fattioni, & opre militari, come per lo più delle coſe raccommandate alla cura di molti auuenir ſuole, che mentre l'vno perſgrauare in parte ſe ſteſſo

cerca di caricarne altri, viene il peso più debolmente dalli molti, che dalli pochi sostentato. Ma la verità di queste cose si può andar così con ragioni probabili discorrendo, per prendersi certo gusto, & diletto di questa varietà di cose, che ci si appresenta nel bilanciare le ragioni diuerse, che ponno concorrere in questi gran fatti; perche à douendarne più certa sentenza, manca il fondamento di quegli particolari, de' quali non possiamo hora noi in cose tanto antiche hauer notitia, & da' quali soli ponno essere ben regolate le nostre operationi, & massime le ciuili, & militari à tante alterationi soggette. Certissima cosa è, che i Romani già prima pieni di alti pensieri di gloria, & d'Imperio, dopò l'hauere con le proprie armi, senza aiuto d'altri, cacciato Pirro d'Italia, & superatolo in più battaglie, ne acquistarono tanto d'ardire, & di riputatione, che come più facilmente prendeuano ogni guerra, così non fu poi alcun'altro popolo Italiano, che ardisse di opporsi alli loro disegni, & s'aprirono presto la via ad vn'amplissimo Imperio.

Di due famosi Capitani Romani, Quinto Fabio Massimo, & P. Scipione Africano, quale nel maneggiare la guerra apportasse alla Repubblica di Roma maggior benefitio.

## DISCORSO IV.

*Fabio Massimo, & P. Scipione Africano, nati di nobilissime Famiglie Romane, & dotati d'eccellenti virtù, fiorirono nella medesima età, & abbattutisi à tẽpi, che la loro Republica era grauemente trauagliata dall'armi de' Cartaginesi, hebbero occasione d'adoprare in seruitio della Patria la loro virtù, & acquistare à se stessi molta gloria. Fù in loro pari il zelo del ben publico, la carità verso la Patria, la fortezza dell'animo, la cognitione delle cose militari: ma diuersa l'opinione nel maneggiare la guerra, & diuersa parimente l'occasione, c'hebbero di essercitarla: grandissimo fù il seruitio, che dall'opera di questi ne riceuè la Città di Roma; ma li modi, & fini, che tennero, molto diuersi. Fabio condusse gli esserciti per l'Italia contra Annibale, per la salute della Città di Roma: Scipione combattè in Africa contra il medesimo Annibale per la gloria, e per la grãdezza di Roma già liberata da' tanti pericoli dell'armi Cartaginesi. Quegli alle cose afflittissime de' Romani in opportunissimo tẽpo presto soccorso, & rimedio, e sostenuò la Fortuna quasi cadente della Republica. Questi co la scorta de' molti Capitani Cartaginesi, e del medesimo Annibale non pur pose i suoi Ro-*

*mani in perpetua ſicurtà dalle forze, & dalle inſidie de' Cartagineſi, da' quali per sì lungo tempo erano ſtati trauagliati: ma reſe loro vbbidienti, & ſoggetta tutta l'Africa. Conferuò Fabio l'Italia dalla ſeruitù dell'eſterne nationi, nella quale manifeſtamente cadeua ſenza l'opera, & conſiglio di lui, eſſendo già le più principali Città peruenute in poteſtà d'Annibale: ma Scipione allargò molto i confini alla Republica, & fece, che dal valore Italiano confeſſandoſi gli Africani vinti, metteſſero il collo ſotto all'Imperio de' Romani. In queſte così fatte impreſe dimoſtrarono queſti eccellentiſſimi Capitani grandiſſima virtù, grande iſperienza nelle coſe della militia, ma vſando à ciò ciaſcuno certe loro proprie doti, & qualità. Amaua Fabio la coſtanza, la grauità, ſeguiua i conſigli più tardi, ma più ſicuri: Scipione miſurando tutte le coſe con la grandezza de' ſuoi concetti abbracciaua volontieri nuoue impreſe; niuna coſa, che fuſſe molto glorioſa, pareuagli molto difficile. Fabio temeua Annibale per prudenza, non per viltà d'animo, Scipione per confidenza di ſe ſteſſo, & del valore del ſuo eſſercito lo diſprezzaua. Però Fabio riputaua d'hauer finita l'impreſa, ſe Annibale ridotto à ſommi diſagi, fuſſe ſtato coſtretto di partirſi d'Italia. Ma Scipione, quaſi haueſſe per certa la vittoria, ricuſato ogni, benche auantaggioſo partito d'accordo, che da' Cartagineſi era propoſto, volſe arriſchiarſi alla giornata nel luogo famoſiſſimo di Zama, nella quale s'haueſſe à decidere frà due potentiſſime nationi della ſomma dell'Imperio. Et veramente pare, che la Fortuna del Popolo Romano faceſſe naſcere à queſto tempo tali huomini eccellentiſſimi, ma cõ*

*diuerſi*

diuersi pensieri accommodati alla salute, & alla gloria di quella Republica: perche l'vno con molta patienza vinta l'acerbità della Fortuna, & insolenza del nemico, la riparasse da' tanti pericoli, ne' quali era incorsa; l'altro con il suo nobil ardire, trouando la Republica già solleuata, & sapendo meglio vsare della sua buona Fortuna, che non hauea fatto Annibale, ui aggiungesse grandissimo splendore, & gloria. Ma pare in ciò degno di consideratione il conoscere, quale di questi due si possa stimare, hauer' operato cose più prestanti, e più vtili alla loro Republica. L'operationi di Fabio, furono drizzate alla salute della Patria, ridotta à sommo pericolo, & più co'l mezo de' buoni consigli, che di molte forze, condotte à buon fine. Ma l'Africano si propose d'accrescere alla Città di Roma gloria, & Imperio; onde non contento dell'imprese felicemente fatte in Ispagna, si propose di passare in Africa, oue rifiutando ogni conditione di pace volse venire alla giornata con Annibale, nella quale continuando la sua prosperità, ne riportò vna grandissima, & glorioßissima vittoria. Da vna parte dunque pare, che il merito di Fabio sia molto grande, poiche egli conseruò la Città costituita in stato quasi d'estrema disperatione; talche di quella laude, che suole darsi à' primi fondatori delle Città, si fece egli per questo suo fatto partecipe, saluandola dagli estremi pericoli. Et certa cosa è, che à quel tempo tale era la Fortuna d'Annibale, tanta la virtù, & la riputatione del suo essercito, che ogni sforzo tentato contra di lui da' Romani, era riuscito non pur vano, ma molto dannoso. Et l'essere stato lui giudicato dal Senato, & popolo Romano Capitano

parti ad Annibale, & solo atto à reprimere gli sforzi maggiori di quello, quando più vigeua, & fioriua Gn. Scipione valorosissimo, & chiarissimo Capitano, dimostra, che la virtù di Fabio fussi in così alto concetto, che non si possa trapassare via tal segno; si come lo confermò poco appresso il graue testimonio di Paulo Emilio celebratissimo frà i più chiari Romani, che douendo, come Console conferirsi al Campo contra Annibale, celebrando cõ supreme laudi le cose dianzi fatte da Fabio, mentre era Dittatore, & affermando di voler seguirle, disse, che più stimaua ne' fatti della guerra esser lodato da lui solo, che far cose dalle sue diuerse, che potessero piacere à tutto il Popolo Romano. Vsò veramente Fabio in qualunque sua operatione singolare virtù, & eccellentissimo consiglio; concioſiacosache non fù men valoroso nel sostenere i nemici nella battaglia, & correggere l'errore, & la temerità di Minutio Maestro di Caualieri, che importunamente, & contra il suo parere haueua attaccata la zuffa; di ciò, che egli fussi stato prima prudente nel preuedere, & nel procurare di tener lontano il pericolo. La costanza d'animo, che dimostraua nelle auuersità, rendeua certo testimonio, che egli non mancasse d'ardire, ma perche abondaua di prudenza, fuggisse l'arrischiarsi alla battaglia. Onde dopò la sconfitta di Canne, niuno si dimostrò più di lui costante, & pronto al prendere partiti. Però leggesi, che al consiglio di lui, come all'Oracolo, ricorreuano i Cittadini in quella deiettione d'animi, & confusione di tutte le cose. Ma il paragone de gli altri, à chi toccò l'amministratione della guerra contra Annibale, fece più chiara

la

*la virtù di Fabio, poiche innanzi, che egli prendesse la Dittatura, Flaminio Console fù rotto al Lago Trasimeno, & dopoi, che egli la deposse, Terentio seguendo maniere da quelle di Fabio diuerse, diede occasione à quella famosa, & grauissima rouina, c'hebbero i Romani nel fatto d'arme di Canne. Onde si puote conoscere, che i prudenti Capitani, non altrimente, che sogliano i sauij Medici ne' corpi deboli vsare molte volte per rimedio di ridurgli alla sanità più tosto la quiete, & la buona regola da ogni disordine, che la medicina, deueno essi ancora, quando conoscono le forze dello stato deboli, come erano à tale tempo diuenute quelle de' Romani, cercare anzi temporeggiando, & procedendo sedatamente, et con ogni lor vantaggio, che con l'vsare la forza dell'armi, & arrischiarsi alla battaglia, liberare lo stato da gl'imminenti maggiori pericoli. Ilche ben conosciuto d'Annibale lo mosse à dire, che temeua più la timidità di Fabio, che non haueua temuto l'ardire de gli altri Capitani Romani; & altre volte vedendosi da Fabio impediti tutti i suoi disegni, affermaua, che i Romani ancora haueuano il suo Annibale: nè altrimenti potero le sue arti esser vinte, che con altre arti, & co'l saper vsar bene l'occasioni opportune, & leuarle a' nemici; ilche fù proprio di Fabio. Si può appresso dire per l'opinione di Fabio, & per comprobare il suo consiglio; che, come niuna nostra operatione è più soggetta à diuersi inaspettati auuenimenti, che quella delle battaglie, nelle quali bene spesso sogliono da leggierissimi accidenti nascere importantissimi effetti, così nō può mai il Capitano nelle vittorie attribuire à se stesso tāta laude,*

che

che molta parte non se ne voglia la buona Sorte. Onde fù annouerata, tra le principalissime qualità, che si desiderano in chi habbia à riuscire eccellente Capitano, che egli sia fortunato; oltre, che mai s'acquista vittoria combattendo, senza molto sangue, & molta perdita de' suoi proprij; tal che il vincere il nemico, quei modi, & per quelle vie, che seppe vsare Fabio, & senza esporsi al pericolo della giornata, disfare l'essercito nemico, con ridurlo à grandissimi disagi, te difficoltà, è cosa di virtù più rara, & che fà il Capitano degno di più certa, & sincera laude. Con queste arti rimasero deluse l'arti d'Annibale, cõ queste fù domata la sua fierezza, & leuata à lui, & al suo Essercito quella riputatione, che s'hauea nella battaglia acquistata, per li tanti danni, & ruine de Romani. Onde si potrà dire, che Fabio vincesse Annibale vincitore; ma, che Scipione lo superassegià vinto; però che Fabio hebbe à fare con lui, quando egli si trouaua con vn fioritissimo essercito in Italia, & nel colmo della sua maggiore prosperità; ma Scipione non prima fece pruoua dell'armi sue con quelle d'Annibale, che dopò il ritorno di lui in Africa; con l'essercito abbatuto, & consumato da' disagi, & quando per l'ordinaria mutatione delle cose humane, era già variato assai lo Stato delle cose, così de' Cartaginesi, come de' Romani. Onde Annibale, che niuna cosa prima era solito di procurare più, che il venire cõ nemici à giornata, ritornato in Africa, per suadeua a' suoi Cartaginesi la pace, & à Scipione propose ogni condition d'accordo, per non venire con lui al fatto d'arme, nel quale, come fusse stato presago delle sue disauenture, perdè le reliquie dell'essercito,

to, che hauea condotto d'Italia. Perche dunque non si douerà giudicare esser stato più difficile à Fabio il fermare il corso delle vittorie d'Annibale, che nõ fù à Scipione il superarlo in battaglia à tẽpo delle maggiori perdite, & calamità de' Cartaginesi: anzi era à Scipione opposto, quando procurauа di condurre l'esercito in Africa, che egli lo facesse per fuggire, quãdo haueße hauuto à guerreggiare in Italia, l'incontro d'Annibale. E molto volgare, ma molto vera sẽtẽza, Nõ esser minor la laude di chi conserua le cose acquistate, che di chi l'acquista: ma Fabio cõseruò la gloria, la riputatione, lo stato acquistato da' maggiori alla Republica: Scipione queste stesse cose accrebbe, talche senza la virtù di Fabio potea rimanere quasi spento il nome, ò almeno la grandezza Romana, ma senza quella di Scipione veniua solo à rimaner minore, & men glorioſa. All'incontro che si volge à considerare i gran fatti di Scipione, come potrà giudicarlo, nè per gloria, nè per merito verso la Patria inferiore à qual'altro si sia de Capitani Romani, poiche si può dire, che egli fusse il primo, che aprisse a' suoi Romani la strada per caminare, come fecero in breue età alla Monarchia del Mondo concio siacosache per opera di costui fù vinta, & domata l'Africa, & posto freno à più graui, & più potenti nemici, che mai habbia hauuto il Popolo Romano. Onde non fù poi, chi, ò per forza potesse sostenere la grandezza de' Romani, ò si sdegnaße humiliarsi alla Virtù, & Fortuna di coloro, à' quali già vbbidiua la più potente, & più fortunata delle altre nationi. Scipione ritornò sotto alla vbbidienza de' Romani tutta la Spagna, cacciandone i Cartaginesi da lui superati in

ti in quattro battaglie, & non meno con l'eccellenti sue doti dell'animo, che con la forza dell'armi fece la via facile à così grandi acquisti, rendendo gli animi di quei Popoli affettionati, & fedeli al nome Romano; & tuttauia stimando poco questi suoi grandissimi fatti, ritornato à Roma colmo di gloria procurò di tornare con l'essercito in Africa, conoscendo, che non poteano star in casa quieti i Cartaginesi, senza trauaglio, & pericolo de' Romani: nè minore difficoltà hebbe à vincere nel Senato l'ostinata opinione di Fabio, che biasmaua questo consiglio, che nel campo à superare i nemici. Ma, se fu stimato Fabio, perche à breue tempo liberasse Roma dal pericolo de' Cartaginesi, che cosa si deue dire di Scipione, il quale per sempre gli assicurò da questi suoi nemici, hauendogli spogliati delle forze terrestri, col leuare loro nella battaglia il fiore delle sue genti, & delle forze marittime; hauendogli per l'accordo costretti ad abbrucciare tutte le loro naui? Però egli ne salì in sì grande concetto, & marauiglia delle persone, che al suo ritorno d'Africa d'ogni parte concorreuano le genti solo per vederlo. A Fabio quale altra laude si può dare con verità, saluo che di non hauer perduto? Ma nelle vittorie dell'Africano, qual cosa si può desiderare per farle maggiori, ò più gloriose? Nello spatio di quarantacinque giorni fece vna potentissima armata, & seguitato da più numero di soldati, per la fama della sua virtù, che non haueu condotti seco per decreto del Senato, messosi à passar in Africa debellò popoli, & Città ribelli al nome Romano, vinse Asdrubale, & Annone chiari Capitani di Cartaginesi, sconfisse l'essercito d'Annibale, &

finita la guerra con la ruina del nemico si ritornò in Roma à tempo di deporre il Magistrato. Annibale allontanato dalle mura di Roma, & tenuto à bada dall'arti di Fabio, stauasi ancora in Italia, aspettando soccorsi d'Africa, per rinouare con maggior furore la guerra. Solo il Consiglio, & l'opera di Scipione fù bastante à leuarlo sopra d'Italia; tal che ad vno stesso tempo, portando i pericoli, & i trauagli della guerra in casa altrui, liberò dalli medesimi la casa propria. Gli hauesse domandato à Fabio, quali fussero i segni, quale il frutto delle sue vittorie, che cosa hauerebbe egli potuto mostrare? non nemici presi, non Città espugnate, non Oro, ed argento preso nel publico, ma da gloria, e'l merito di Scipione molte cose fanno risplendere, tanti nemici prigioni, & tra gli altri Siface grande, & famoso Rè nella Numidia, tante Città della Spagna, & dell'Africa soggiogate, il tributo annuo imposto à Cartaginesi, le ricchissime spoglie riportate de nemici vinti. Qual cosa dunque è simile, non che pari nell'vno, & nell'altro di questi, si che possano insieme contendere di gloria di cose fatte, & d'honor militare? ma per certo con più verità si può dire, che l'vno, & l'altro di questi siano peruenuti, benche caminando per strade diuerse, al colmo d'ogni laude, poiche l'vno, & l'altro dimostrò nelle sue operationi prudẽza, & valore conueniente ad huomo sauio di Stato, & à gran Capitano. Ma diuersi accidẽti cõcorsero nè fatti dell'vno & dell'altro, che persuasero loro à douer procedere con maniere diuerse; conciosiacosache Fabio, hauendo a sostenere l'impeto d'Annibale, che già penetrato nelle viscere dell'Italia, & auicinatosi molto alla

stessa

*stessa Città di Roma, hauea ogni cosa empita di spauento, stimò in questa confusione di cose, non douersi porre al rischio della battaglia tutta la Fortuna della Republica; poiche per la vicinità, & potenza del nemico non era dato tempo, (succedendo nuoua perdita di quell'esercito, nel quale era collocata la principalissima speranza della salute delle cose Romane) di poter rifarsi, & fermare il corso della vittoria d'Annibale. Ma Scipione, hauendo à far, ben con il medesimo Annibale, ma quando si ritrouaua con l'esercito in Africa, & presso alla stessa Città di Cartagine, conosceua, che quando gli fusse successa alcuna cosa auuersa, egli non prendeua altro che quella gente, che hauea seco, il quale danno non difficilmente potea esser ristorato per lo stato, in che ritrouauasi allhora la Republica: ma veneudogli fatto di vincere Annibale, riduceua le cose de' Cartaginesi, già vinti in altre battaglie, à gli estremi perìcoli; onde dalla vittoria erangli preparati grandissimi premij, accrescimento d'Imperio alla sua Republica; à se stesso gloria immortale. Altre cose ancora doueano persuadere à Scipione il venire à battaglia; il ritrouarsi in paese forestiero, il non dar tempo à nemici di rifarsi de' danni passati, il conuenire lasciar presto il Magistrato, & l'imperio; talche il tirare la guerra in lungo veniua non pur à priuarlo della concetta speranza della vittoria, ma ancora à diminuire il frutto delle cose fin'allhora felicemente successegli. Però con altrettanta, ma diuersa ragione, si mosse Scipione à venire al fatto d'arme, con quanta l'hauea in altro tempo, & in altra conditione di cose Fabio ricusato. Confermasi ciò per l'essempio delle diuerse maniere*

*seguitate*

seguitate dal medesimo Annibale eccellentissimo Capitano; il quale, come prima, mentre egli si ritrouaua in Italia, mouendolo i rispetti di sopra considerati, niuna cosa più procuraua, che il venire alla giornata; così dapoi ridottosi con l'esercito in Africa, consigliando diuersamente la conditione delle cose diuerse, fuggì quanto più puote il venire al fatto d'arme con Scipione: Et è regola generale, che si debbono schiuare quelle cose, che piacciono à' nemici, però che essendo i rispetti contrarij, ciò, che giouà à gli vni, cõuiene nuocere à gli altri. Deuesi appresso considerare, che se haueße voluto Fabio, quando fù creato Dittatore dopò la giornata infelicemente combattuta al lago Trasimeno portare in Africa quell'esercito, ch'era destinato alla salute della stessa Città di Roma, conuenina quella restare esposta à certi pericoli dell'arme vittoriose del nemico, con incerta speranza de' successi d'Africa; Nè per liberarla da quelli sarebbe peravventura questa diuisione stata allhora sufficiente rimedio, come giouò poi vsato in tempo opportunò il consiglio di Scipione, per liberare Italia da gli esserciti Cartagineſi, quando dopò molti auuersi successi, & in Ispagna, & in Africa, fu richiamato Annibale à dar soccorso alle cose già molto debilitate, & abbattute della sua Republica; Chi haverà dũque da pigliarsi ad imitare i fatti di questi due Capitani; se deue farlo con frutto, doverà prima molto bẽ considerare ogni particolare delle cose, intorno alle quali egli versa, & à quelle andar accommodando l'arti sue; ouero arrischiandosi alla battaglia, & con presti, & risoluti partiti caminando alla fine delle imprese; ouero tirando la cosa in lungo, & col ridur-

*re i nemici à molti incommodi, & à stanchezza disfargli, & vincerli. Douerà parimenti porsi innanzi varij rispetti, che vi cõcorrono, per conoscere, quali siano al caso suo più proprij, & più accommodati, chi vuole prendere sano consiglio nell'assalire gli stati altrui, per diuertire i pericoli dal suo; ouero aspettando, & sostenendo il nemico ridursi alla sola difesa delle cose proprie, & in cotal modo operando, potrà sperare di sortire la felicità, che hebbero questi due famosi Capitani Romani; ma in ogni caso succedendoli anco le cose men prosperamente, ne acquistarà la laude, ò di prudente, & circonspetto, ò di valoroso, & ardito Capitano; come auuenne à Scipione, & à Fabio, perche seppero l'vno, & l'altro maneggiare con quell'arti la guerra, che consigliaua la conditione de' tempi, la qualità delle ferze loro, & de' nemici, la diuersità de' luoghi, & altri rispetti, & accidenti, che in tali casi hanno da regolare le vostre operationi.*

## Se fusse buono il consiglio d'Annibale, hauendo à muouere l'armi contra i Romani, portare la guerra in Italia.

## DISCORSO V.

*ANnibale Capitano di Carthaginesi di chiarissimo nome, hauendosi proposto di mouere l'armi contra i Romani, deliberò di condurre l'essercito, c'haueua già raccolto nella Spagna per terra in Italia, passando prima i Monti Pirenei, & poi l'Al-*

*pi*

pi, per ricondurſi quãto più poteſſe vicino alla Città di Roma, ſede dell'Imperio. Queſto cõſiglio viene da tutti ſtimato ardito, & generoſo; ma ſe fuſſe vtile à' ſuoi Cartagineſi, & à proprij diſegni d'Annibale; nõ hà poco di dubbio. Pareua egli veramente, che volendo abbattere la potenza de' Romani, fuſſe biſogno di ſcuoterla in quelle parti, oue fermaua più alte, & più ſicure radici: Dall'Italia eſſere a' Romani ſomminiſtrati i ſoldati, le vettouaglie, i denari, & tutte le coſe, cõ le quali erano ſoliti di mãtenere contra diuerſi popoli la guerra, & accreſcere à ſe ſteſſi gloria, & Imperio; fin tãto che il poſſeſſo di queſta rimaneſſe loro libero, nulla, ò poco poterſi nuocer loro per le coſe, che fuſſero contra d'eſſi in altre parti tentate; Grande per l'ordinario eſſere l'auãtaggio di chi aſſaliſſe al trui nella caſa propria, perche tiene da ſe lõtani i pericoli, & i dãni maggiori della guerra; accreſce à' ſuoi l'ardire, lo leua à' nemici, & nõ pur con le forze, ma cõ la riputatione, et anco cõ lo ſpauento, che ſi mette à nemici, ſi fa la ſtrada più facile alla vittoria: ma quanto la guerra è portata più lontana, & quanto ſi và à ferire il nemico, più nel centro, & quaſi nel cuore del ſuo ſtato, tanto più ſi conſeguiſcono coſi fatti beneficij. Se i Romani ſoliti à trauagliare ſempre le coſe altrui, fuſſero coſtretti à guerreggiare dentro i ſuoi proprij confini, & haueſſero à cõbattere, nõ per allargare i termini del loro dominio, ma per la difeſa delle coſe proprie, & più care, douer riuſcire minori di ſe ſteſſi, perche venirebbe à mancare loro l'animo, e l'ardire, & ad oſcularſi quello ſplẽdore del nome Romano, che tanto lor giouaua al condurre à fine le impreſe. Però i Romani, hauendo

per isperienza conosciuto il disauantaggio, col quale si fanno le guerre nella propria casa, & essendo seguita aperta nemistà trà la loro Republica, & Filippo Rè di Macedonia, dopò finita la guerra Cartaginese, dubitando, ch'egli fusse per assalire l'Italia, come poco prima haueua fatto Annibale, volsero esser i primi à passare con l'armata in Grecia, & portare i maggiori trauagli, et pericoli della guerra negli Stati altrui: Ma quanto più ad Annibale, & à' suoi Cartaginesi il viaggio era lungo, aspro, & difficile per condursi in Italia con l'essercito, tanto douersi à lui dopò superate queste difficoltà, accrescere di riputatione maggiore; non potersi senza grande constanza, & virtù del Capitano, & de' soldati hauere pigliata vn'impresa così difficile, superati asprissimi siti di monti, & per mezo il paese de' popoli nemici con l'armi fattasi in ogni luogo la strada. Aggiungeuasi à ciò in Italia esser molti popoli poco contenti dell'Imperio de' Romani, da' quali col mezo delle lor Colonie, mandate ne' paesi altrui, erano stati spogliati, nõ pur della libertà, ma de' loro beni; la fama publicata da Annibale di voler liberare questi dalla seruitù de' Romani, & il Mondo tutto dal pericolo, che soprastaua dall'ambitione, & potenza loro, poter alienar gli animi de' popoli lor vicini da' Romani, & altretanto riconciliarli à lui. Considerauа appresso Annibale, come quegli, che si era proposto non di far correrie nel Paese soggetto à' Romani, ma di fare loro lunga, & graue guerra, ritrouarsi nel Senato Cartaginese molti, a' quali non aggradiua quell'impresa, mouendo altri il rispetto della contraria fattione, altri l'inuidia della gloria di lui, & altri il zelo della quie-

*quiete della Patria: Se egli si fusse trouato con l'esſercito in luogo vicino, & che i Romani fussero stati debolmente infestati, & non da grauissima ingiuria offesi, poter facilmente auenire, che egli ne fusse richiamato à casa, & conuenuta la pace. Temeua ancora, che essendo il suo esſercito fatto di nationi diuerſe, quando si fussero i soldati ritrouati piu vicini alle loro case, si sarebbe più facilmente potuto dissoluere: Però intento solo à peruenire con tutte le sue forze intere in Italia, volse fuggire ogni occasione di douere con la giornata far proua dell'armi sue con quelle de' Romani, quando Publio Scipione Console andò ad incontrarlo alle riue del Rodano: Oltre ciò al fine alto, & magnanimo, che egli s'era proposto, cioè di liberare Cartagine sua Patria dal tributo, al quale era stata fatta da' Romani soggetta, non bastaua il molestargli in alcuna parte più lontana dello Stato, ma era bisogno di venire incontro alla medesima Città di Roma, sede dell'Imperio per spegnere, ò almeno grandemente debilitare la loro potenza: Le altre cose minori poteuano à' Romani dare qualche trauaglio, et ritardare la loro grandezza; ma nel medesimo pericolo, & incertezza della guerra, per la quale veniua ad hauersi prouocato contra così potente nemico, ma non era nell'vno, & nell'altro caso pari il premio, et il beneficio. Grande, & difficile molto senza dubbio era tale impresa, ma ben conueniente à concetti, & à pensieri d'Annibale, ilquale, come fù fama, erasi proposto d'imitare per grandezza d'animo i fatti di Hercole, & hauea prese l'armi contro à' Romani, nõ per odio, che loro portaße, ma per la dignità dell'Imperio; Onde ciò, che ad altri hauerebbe posto*

spauento, accendeua maggiormente l'animo di lui. Pesò egli ancora di douer indurre ne' suoi soldati cõ la forza della necessità quella fortezza, & costanza d'animo, che era in lui per vna eccellente virtù, mẽtre, che essi nel combattere con nemici, trouandosi in paesi così lõtani, fussero costretti, essendo leuata l'occasione alla fuga, di riporre solo nell'armi ogni speranza di salute. Conosceua parimente l'espertissimo Capitano, in qual caso preualessero le sue forze, & con quelle voleua principalmente far pruoua della sua virtù; onde conducendosi oltre i monti con l'esercito saluo, vedeua douer ritrouare in Italia amplissime pianure, nelle quali con grandissimo auantaggio, abondando molto di Caualleria, hauerebbe conflitto cõ i Romani, delli cui esserciti erano le fanterie neruo principale. Questo consiglio dunque d'Annibale, come fù preso con ragione, così se questa attione in particolare si considera, si può dire, che molto felicemente gli riuscisse; concioſiache la prima volta, che egli conflisse in Italia con gli esserciti Romani, tutto che si fussero contra di lui vniti gli eserciti di due Consoli, quello, che prima eragli stato mandato contra nella Francia, & quello, che gli era stato destinato ad opporsegli dopò seco, ch'egli fusse i monti, ne riuscì con tale vittoria, che pose in Roma grandissimo spauento, & per non esser dianzi la Città auezza ad vdire de' suoi Capitani queste infelici nouelle, & per trouarsi i nemici così potenti, & così vicini vittoriosi. Ma alle vittorie conseguite al Lago Trasimeno; & à Canne, luoghi fatti famosi per le calamità de' Romani, qual cosa si può aggiungerle per farle maggiori, & più chiare? & il frutto fù alla grandez-

za

za d'esse conueniente, poiche ribellandosi in ogni parte i popoli dall'Imperio, & dalla oppressa fortuna de' Romani, & ricorrendo alla gratia, & alla vbidienza d'Annibale, venne egli presto ad acquistarne quasi tutta l'Italia, & pose la Città stessa di Roma in somma confusione, & pericoli: talche il suo nobile ardire, ò partorì tali prosperi auuenimenti, ò per certo fù da essi accompagnato. Nulladimeno non mancauano altre ragioni, & altri rispetti, per li quali si può stimare men vtile, & men laudabile il consiglio preso d'Annibale del condursi con l'essercito in Italia; & si può dire, che volendo egli passare in Italia con quasi tutte le forze dell'Imperio Cartaginese, conducendo seco i soldati veterani, & il maggior nerbo de' suoi esserciti, douena considerare, che prendendosi à fare la guerra contra Romani, natione bellicosa, potente, & fortunata, non era per rimanere quieto, ò sicuro dalle loro forze lo stato de' Cartaginesi; non persuadendo alcuna ragione, che quelli, che altre volte, non prouocati da ingiurie, ma eccitati più tosto da desiderio di dominare, haueuano felicemente mosse l'armi sue contra la Republica di Cartagine, volessero all'hora starsi soli spettatori delle proprie miserie, & propulsatori delle offese, ma che più tosto quel fuoco, ch'era acceso nella casa loro cercarebbono di portare, ò nell'Africa, ò nella Spagna, per diuertire le forze Cartaginesi à soccorrere quella parte, oue fusse cresciuto il proprio loro pericolo: e così ne seguì l'effetto, che hauẽdo i Romani prima assalita la Spagna, & poi l'Africa, trouando l'vna, & l'altra poco prouueduta di quei presidij, che sarebbono stati necessarij per reggere contra le forze de' nemici

così potenti, quella riduſſero tutta ſotto l'vbbidienza della lor Republica, cacciatone i Cartagineſi, & in queſta poſero tanta confuſione, che alla medeſima Città di Cartagine rimaſe poco altro, che il nome di Republica. Ma come potea ſperare Annibale di fermarſi lungamente in Italia, & di poter riceuere quei ſoccorſi, & aiuti, de' quali neceſſariamente douea hauer biſogno? per terra rimaneua chiuſo il camino dal l'aſprezza de' Monti, & dalle genti nemiche, & meno eragli aperto il Mare, eſſendo i Romani Signori nõ pur delle marine, ma della nauigatione ancora, perche haueano armata più potente di quella de' Cartagineſi: onde nacque, che, nè il ſoccorſo fuſſe ad Annibale mandato in tempo opportuno per proſeguire il corſo delle vittorie, nè quello ſteſſo, che mandato gli fù, poteſſe giungerli ſaluo, eſſendo ſtato ſuo fratello Aſdrubale con tutte le genti, che conduceua, tagliato à pezzi da Claudio Conſole. Per queſti riſpetti potrà forſe riputarſi, che più ſicuro, & più vtile conſiglio fuſſe riuſcito ad Annibale il cominciare la guerra contra Romani nell'Iſole di Sicilia, & di Sardegna. Era più giuſto il preteſto di mouer l'armi à' Romani, per la ricuperatione di quelle coſe, che erano ſtate della ſua Republica, & per grande neceſſità ceduto à Romani, onde venina à conciliarſi, ò almeno à non hauere così contrario il fauore humano, & diuino, come all'incontro pareua, che la rotta fede delle conuentioni, & il troppo ardito diſegno di cacciare i Romani d'Italia lor propria ſede & dominio, ve niſſe à renderli tutte le coſe contrarie. Sarebbegli anco l'impreſa riuſcita più opportuna, & più facile per la mala ſatisfattione, che era ne' popoli di quelle

Iſole

*Isole dell'Imperio de' Romani, onde nasceua in loro, come si scoprì dapoi, dispositione grandissima di ribellarsi. Era la Republica Cartaginese potente assai per forze maritime, & tutto che hauesse prouata la sorte auuersa nel conflitto Nauale con Romani, preualeua però à loro per l'isperienza delle cose del Mare; & all'hora la Città di tãto numero di nauigi era fornita, che si legge, che oltre à cinquecento furono quelli, che le conuenne d'abbrucciare per vbidire al comãdamento di Scipione dopò la rotta d'Annibale in Africa. Se dũque sopra questi vaselli hauesse Annibale voluto collocare il suo essercito, & volgersi con potẽti forze sopra la Sicilia, & la Sardegna, aiutato anco dalla volontà de' Popoli, non poteua quasi dubitare, di nõ ridurle in breue tempo tutte sotto la potestà de' suoi Cartaginesi. Ma acquistate queste Isole, quale strada si faceua egli all'imprese d'Italia? poteua valersi della commodità di questo sito, & delle sue armate, per tenere il Mare à se aperto, & chiuso à' Romani, oue facendo il contrario, diuersamente auuenne, che l'armata Cartaginese debole molto, per esser le forze maggiori in altre parti impiegate, fù dalla Romana Republica superata, impedita la nauigatione, & il soccorso, & finalmente reso vano ogni disegno d'Annibale. Ma il beneficio, che potesse nascere ad Annibale da tale impresa, & dall'acquisto della Sicilia, si può assai bene conoscere da quello, che ne cõseguì Scipione, il quale douendo passare con l'essercito in Africa, poggiando prima all'Isola di Sicilia ne riportò grandissimi commodi, & aiuti. Magl'istessi Cartaginesi s'accorsero, che così conueniuasi d'amministrare questa guerra, po. che dopò la morte di Hiero-*

ne Signore di Siracusa mandarono la sua armata per racquistare la Sicilia: ma il Consiglio fù tardo, & importuno, però che già cominciando à risorgere la virtù, & la fortuna de' Romani, & essendo l'impresa tẽtata con poche forze, poco altro fece, che sollevare tumulti con maggiore danno de' popoli, che si ribellarono da' Romani, che beneficio de' Cartaginesi. Pareua ancora, che Annibale, quando hauesse prima cercato di congiungersi in lega cõ Filippo Rè di Macedonia, le cui forze maritime erano molto potenti, & grande in lui il sospetto preso della potenza de' Romani, & il desiderio d'assicurarsene, hauerebbe posto più sicuro fondamento à' suoi disegni, & tentate, con maggiore speranza di buon successo le imprese contra Romani, le quali perche uolse per ambitione di gloria troppo accelerare, vẽne à ruinarle. Restringonsi dunque le laudi d'Annibale dentro à più angusti termini, ancora che il suo gran grido risuoni nella memoria d'ogni età così chiaro per la grandezza delle cose da lui tentate; & per li suoi primi prosperi successi; poiche si vede cessar quella vtilità, che da principio appariua poterlo hauer consigliato all'imprese d'Italia; & resta solo à vedere; se dal suo tanto ardire, & da quella prontezza, con la quale s'arrischiaua alla Fortuna delle battaglie, possa hauersi acquistata vera gloria. Chi misura le cose cõ la ragione, & cõ l'esperienza, trouarà, che appresso buon Capitano deue essere di maggiore momento la prudẽza, che la forza dell'armi, ilche nel medesimo Annibale si puote conoscere, poiche la prudenza di Quinto Fabio cõ sicurtà fece contra di lui, ciò che non haueano potuto fare l'armi adoperate con molto danno, & cõ maggior pe-

ricolo,

ricolo, da Flaminio, & Sempronio, & poco dapoi da Caio Terētio tutti Cōsoli, & Imperatori de gli eßerciti Romani; i quali hauendosi cō temerità voluto arrischiare alli dubbiosi euenti della battaglia, rimasi vinti da Annibale, ridussero le cose della Republica Romana, quasi all'vltima disperatione. Quella laude dunque, che si dà ad Annibale, e di grande ferocità di animo contra i pericoli, come che per se stessa lo faccia degno di certa ammiratione: Tuttauia tale virtù trabocca facilmente nel vitio, & in luogo di laude d'ardire, apporta nota di temerità. Ma quādo ridurre si vogliano sotto à' più stretti, e più seueri termini di virtù, tāto più si conoscerà, che hauēdo Annibale ingiustamēte presa questa guerra, e violati i patti, c'hauenano i Cartaginesi cō i Romani, non può meritare vero nome di forte, nō cōuenendo tale virtù di fortezza, à chi cerca di mantenere vna causa ingiusta: E se pur deue Annibale gloriarsi delle rotte date à' Romani, conuerrà riuscire minore la sua gloria, considerando, che egli habbia vinto Capitani di più oscuro nome, anzi pur di minore esperienza, & virtù, che altri di loro, che mai intrauenißero in grandi imprese; & che alle sue vittorie fece la strada, nō più la uirtù sua, & de' suoi soldati, che l'ignoranza, temerità, & sopra il tutto la discordia de' Capitani Romani, à' quali parena, che per certa quasi fatale sciagura della Republica haueße commesso à quel tempo le sue armi, & l'Imperio. Ma quando se gli fecero incōtra Fabio, Marcello, Scipione, trouò le cose molto diuerse; et pur douea credere Annibale più presto, d'hauere à far con questi, ò con simili à questi, che cō quelli, ò con simili à loro, poiche con molto loro danno ha-

*ueano i Cartagineſi nella precedẽte guerra prouato, quãto fuſſe il valore de' Capitani Romani. Potea ap preſſo conſiderare Annibale, quanto fuſſe per riuſcir gli difficile l'iſpugnatione di tante Città, Colonie di Romani, difeſe da Cittadini partecipi del nome, & del valore Romano. Ma ciò dimoſtrò poi l'eſperienza, come prima gli cominciò à tentare l'iſpugnatione delle Città, & che entrato nell'Vmbria, & accampatoſi intorno à Spoleto vi conſumò molti giorni inutilmente; talche vedendo la grandiſſima difeſa, c'hauea fatto vna piccola Colonia de' Romani, s'auide, quanto fuſſe ſtato vano il ſuo diſegno di poter far forza alla Città di Roma; & tuttoche cadeſſero in poteſtà di lui molte Città principali d'Italia, ciò auenne per la riputatione delle vittorie acquiſtate, dalle quali moſſi diuerſi popoli, & accommodandoſi alla Fortuna de' vincitori, fecero volontaria deditione a' Cartagineſi, ribellãdoſi da' Romani vinti. Ma il porſi ad aſſedij di Città apportaua tempo, & il tempo à' Romani, che erano in caſa propria, preſtaua facoltà di riſtorare le loro forze, & riduceua Annibale foreſtiero in molti incommodi, & neceſſità; talche viene da' Scrittori affirmato, che quando dalla temerità di Terentio Conſole, che poi rimaſe rotto, & vinto, fù ad Annibale data facultà molto da lui deſiderata, ma poco ſperata di combattere, erano le coſe di lui ridotte à tãta ſtrettezza, & diſperatione, che ne' ſuoi ſoldati ſcopriuaſi manifeſta deliberatione di rifuggire al cãpo de' nemici, & in lui medeſimo animo volto à ſaluarſi con la fuga, nauigando in Africa. Ma veniamo alla conſideratione del fine di tutta queſta guerra, perche ne dia più vero ſaggio del ſuo princi-*

*pio.*

pio. Et quantunque si soglia dire, che l'euento sia il maestro de gli stolti; tuttauia ben spesso auiene, che dal successo delle cose sia conosciuto ciò, à che prima non hauea potuto aggiungere alcun discorso, & il più vero ammaestramento è quello, che si prende dal l'isperienza. Annibale dunque dopò hauere con varia, & incerta sorte, ma con grauissimi, & certissimi pericoli, tẽtato più volte l'euento di molte battaglie con Romani, fù costretto per vbbidire, non tanto à' commandamenti del Senato Cartagineſi, quanto alla necessità, d'abbandonare la Italia, & condurre le reliquie dell'essercito già grandemente diminuito nell'Africa, per soccorrere la Città di Cartagine, ridotta da Scipione in sommi pericoli, & co'l medesimo suo ardire, ma non con la medesima sua prosperità, venire co'l nemico à giornata; nella quale essendo rimasto il suo essercito distrutto, & perduta insieme con quelle gẽti da guerra, che erano il neruo di quell'Imperio, ogni speranza di poter più mantenersi contra l'empito dell'armi Romane, fù finalmente terminata la guerra con nuoui patti, & con l'accordo, ma in effetto con l'vltima ruina della Republica Cartaginese, & con la perdita della libertà, essendo ella rimasa spogliata di tutte le sue forze maritime; poiche trà l'altre grauissime conditioni le fù imposto di douer abbruggiare tutti i suoi nauigi, ch'erano in gran dissimo numero, volendo i Romani in tal modo assicurarsi, che nõ potessero i Cartagineſi tentare nouità. Ma, come si può passare questi gran fatti, senza qualche consideratione della grande variatione delle cose humane, & senza molta meraviglia della diuersa sorte di queste due principalissime, & potentissime na-

nationi: poiche i Cartaginesi, hauēdo corsa tutta Italia vincitori, & spogliatone i Romani quasi di tutte le forze dell'Imperio, quando pareua, che la loro Republica seguendo questa sua marauigliosa prosperità, fusse in breue tempo per montare ad vna suprema grandezza, & Monarchia, da così alte speranze caderono in ogni estrema miseria, spogliati non pur della nobiltà dell'Imperio, ma della libertà; Et d'altro canto i Romani, che pochi anni adietro, riceuute da Annibale così notabili rotte de' suoi esserciti, erano stati solleciti della salute della medesima Città di Roma, così presto montarono à tanta riputatione, e potenza, che cacciati i Cartaginesi dal possesso di tutta la Spagna, & poste le cose d'Africa in somma cōfusione, gli constrinsero di riceuere da loro le leggi. Questa vittoria di Romani, fù quella, che aprì loro la strada facile alla Monarchia, alla quale peruennero dopoi in poco corso d'anni; concioſiache abbattuto l'Imperio de' Cartaginesi, et accresciute à se stessi, per la ruina de gli altri, forze, & dominio, non fù poscia altro Potentato, che all'armi loro potesse far lūga resistenza; e pareua, che gli altri popoli non sdegnassero di cedere, & vbbidire à quelli, à quali hauea ceduto la potenza de' Cartaginesi, & à' quali stauasi tuttauia la loro Republica soggetta. Di questa tanta, & ueramēte marauigliosa diuersità di cōditione, e di Fortuna, che sortirono queste Republiche ambidue grādi & potenti, & per lo dominio, che tennero, & per la virtù de' suoi Cittadini, niun'altra se ne può addurre più vera, & più prossima cagione, che l'eccellenza de gli ordini militari, i quali presso à' Romani furono meglio disposti, & inteſi, che presso à' Cartaginesi;

pero-

perochè da questi ne nacque, che adoperandosi presso Romani nelli carichi della militia tutti i Cittadini, abbondasse loro più il numero di Capitani, & di soldati: Onde tuttochè fussero più volte stati vinti da Annibale, puotero però rimettere presto altri esserciti, & ripigliare nuoue forze; ilchè non puotero fare i Cartaginesi, li quali hauendo hauuta vna rotta notabile à Zama, perchè non haueano altri soldati, nè altri Capitani, sotto gli auspicij de' quali si potesse tentare alle cose publiche migliori auenimenti, rimasero in tutto oppressi: senza poter più solleuare le cose loro afflitte: Ma à' Romani vinti non mancò Fabio Massimo, Marcello, Claudio, Scipione, & altri molti, che s'adoperarono in quella guerra con miglior sorte, & maggiore seruitio della Republica, & de' medesimi Cittadini Romani, si puote ella facilmente mãdare il supplimento all'essercito, & riempire i luoghi de' morti nelle battaglie; ilche procedeua dall'essere l'Imperio della guerra cõmesso à' Consoli, il qual Magistrato non durando per più d'vn'anno, era à molti Cittadini prestata occasione d'acquistare esperienza delle cose militari, & gli altri tutti erano in modo obligati alla militia, che dopò finita la guerra Cartagineſe, furono da' Cẽsori notati d'infamia, & depennati da' libri publici quelli, che non haueano almeno per lo spatio di quattro anni seruito à quella guerra. Ma i Cartaginesi hauendo per la potẽza della fattione Barchina trasferita la soprema auttorità dell'amministratione dell'armi, in alcuni pochi Cittadini, come fù innanzi ad Annibale il padre di lui, & dopò in lui medesimo, & in Asdrubale suo fratello, morto che fù q̃sti in Italia nella scõfitta, c'hebbe da Claudio

&

*& quello abbandonato dalla sua prima buona Sorte, & dalla riputatione, che dianzi haueuasi acquistata, & per essere similmente la Republica solita à valersi di militia mercenaria, perduto nel fatto d'arme di Zama l'essercito de' soldati veterani, non puotè rifarlo de' proprij Cittadini, nè sostenere il colpo di quel caso auuerso. Queste, & così fatte cose intorno à questo gran fatto d'Annibale, & à questi importãti successi di guerra si puonno andar discorrendo, ma cõ ragioni più tosto probabili, che dimostratiue d'vna sola, & certa verità. Tuttauia queste stesse considerationi potranno prestare non inutili ammaestramẽti nelle ardue, & difficili risolutioni, per preuedere il fine, nel quale siano per giungere le cose, che s'imprendono da' Prencipi grandi.*

Se fusse ben fatto da' Romani, mentre Annibale guerreggiaua contra di loro in Italia, portare la guerra in Sicilia, & in Ispagna contra Cartagineſi, & in Macedonia, & in Grecia contra il Rè Filippo.

## DISCORSO VI.

*TRà le molte guerre, che fece il Popolo Romano, come niuna vène hà, che sia stata, nè più lũga, nè più graue di quella, ch'egli fece contra Cartagineſi, & principalmente, ne' tempi, che fiorì Annibale loro Capitano, così da questa principalmente si può traggerne nobile materia di discorsi, & vtili ammaestramenti nelle cose di Stato. Mentre dunque*

stette

stette Annibale in Italia, che fù lo spacio di circa quattordeci anni, fecero i Romani la guerra in altri paesi ancora, cioè in Sicilia, in Ispagna, & in Africa contra i medesmi Cartagineſi; & in Grecia contra Filippo Rè di Macedoni; ma, come la guerra veniua loro fatta in Italia, così fuori essi furono di queste altre guerre primi auttori; il che dà occasione di non poca merauiglia à chi considera, & và bene essaminãdo questo loro consiglio. Egli pare, ch'essendo i Romani assaliti in casa propria, da così potenti nemici, contra i quali vedeuasi per isperienza, che non erano le loro forze intere ben bastanti à far resistenza, non douessero prendere partito co'l diuidere le medesime sue forze di rendere da se stessi la loro difesa più debole; Douendo dalli successi de' loro essercitis che militauano contra Annibale dipendere la somma d'ogni cosa: come poteuasi riputare vtile partito, volere con parte delle forze arrischiare tutta la Fortuna della Republica, cosa, che quando è portata dalla necessità, reputasi somma disauentura di quello Stato, à chi ciò adiuiene; & perduta Italia, come stando oui Annibale con grande essercito, rimaneua sempre esposta à tale pericolo, à che poteua seruire lo Stato, che s'acquistasse in Ispagna, ò altroue, il quale da se stesso cõueniua cadere; & con quale animo poteuano combattere i Capitani, & i soldati Romani in altri paesi, vedendo il loro proprio ardere dalla guerra; le case, le facultà, tutte cose loro esposte à gl'vltimi pericoli; talche; oue cõbattendosi contra Annibale, essendo gli animi di tutti accesi, non pur dall'obligo del sacramento militare, & dalla carità verso la Patria, ma dall'amore, ch'è in ogniuno potentissimo, & naturalissimo

*l'ssimo delle cose proprie, vno valeua per molti; così fuori l'inquiete, & sospensione d'animo per lo dubbioso stato, in che lasciauano tutte le cose loro carissime tenendogli afflitti, & sospesi, nõ permetteua, che molti nel combattere valessero per vn solo, chi può laudare il lasciar crescere il pericolo nelle cose proprie, per speranza d'acquistare l'altrui? se gli eserciti de' Romani si fussero già trouati in altra Prouincia, & impiegati in altre imprese, veggendosi venire adosso vn tanto nemico, ogni ragione cõsigliaua à douer richiamarli In Italia: perche la virtù vnita è più potente, & più forte, per tenere lontane le cose nociue; così veggiamo ne' nostri corpi per virtù della maestra Natura auuenire, che quando il cuore si sente offeso, ricorrono à lui tutti gli spiriti, per conseruarlo, come parte più nobile, da cui dipende la vita. Era Annibale potentissimo nemico, formidabile per l'eccellenti sue virtù, & disciplina militare, & per le molte forze, che conduceua seco; & pur'à questo tempo si disarmaua l'Italia, si priuaua de' suoi più valorosi Capitani, & de' migliori soldati; qual cosa hauerebbesi da' Cartagineſi più potuto desiderare, per la prosperità d'Annibale, che vedere i due Scipioni, Gneo, & Publio, in cui soli peraauentura in tanto pericolo della Republica poteua riposare la speranza della sua salute, mandati in lontanissime parti, donde non poteuano, nè anco nelli casi estremi ritornarsi à prestarle soccorso? se haueße Annibale hauuto animo di leuarsi d'Italia, non era questa diuisione di forze, & priuatione de' più eccellenti Capitani potentissima ragione, per farlo fermare? & qual consiglio era questo, mentre la Republica ritrouauasi consti-*

*tuita*

tuita in tanto trauaglio, & pericolo, c'hauea da pen-
sare à conciliarsi d'ogni parte amici, volere farsi altri
Prencipi, & Popoli nemici, come conueniua succede
re, mettendosi à trauagliare con l'armi la Spagna?
Onde veniuansi à sdegnare gli animi di quella natio-
ne, & à concitarsi contra altri Prencipi d'Africa,
amici, & confederati di Cartagineſi: & essendo sta-
ta per l'adietro da altri Prencipi, & popoli hauuta
sospetta la potenza, che già molto cresceua de' Roma
ni, parena, che la conditione di quei tẽpi portasse, che
tali pensieri fussero per allhora, quanto più si potes-
se, dissimulati, per nõ accrescere contra di se l'odio, &
la inuidia; conuenendo ogni uno tener per fermo, che
se in tali calamità, & pericoli voleuano i Romani
trauagliare altri paesi, con la guerra, quanto pri-
ma fussero stati liberi dal trauaglio d'Annibale; niu-
no Stato, niuna Prouincia sarebbe rimasa dall'armi
loro sicura; ilche, & in Italia presso à quelli, che po-
co amauano la tanta grandezza della Republica, &
molto più presso le nationi esterne, faceua la causa
de' Romani peggiore, & migliore quella d'Annibā-
le. Onde i Franceſi, che prima eransi opposti ad An
nibale, quand'egli passò in Italia, fauorirono dapoi
per tali rispetti Asdrubale suo fratello, quando pas-
sò per il loro paese co'l soccorso, anzi molti di loro
eransi congiunti co'l campo di lui, & haueuano segui
to in Italia l'Insegne de Cartagineſi, per sostenere in
sieme con loro la guerra. Se i Romani non si conosce-
uano potenti di sostenere Annibale in Italia, oue essi
haueano ogni commodità, & egli come foresliero mā
cana di tutte, & solo per forza d'armi conueniua pro
cacciarsele, qual ragione douea persuaderli à doue-

re nel medesimo tempo mantenere nella Spagna la guerra? la quale à loro conueniua essere altrettanto graue, & incommoda, quanto à' nemici era commoda, & opportuna, & per essere quella Prouincia à loro vbbidienza, & diuotione, & per la vicinità della Città di Cartagine, & per la facoltà, che loro prestaua il mare di tenere somministrate à i suoi tutte le cose necessarie à sostenere la guerra, la quale nella propria casa si può senza dubbio fare con maggiori forze, & commodità: così i Cimbri, dopò hauere nella Gallia date à' Romani molte rotte, furono da loro superati in Italia: fannosi ancora le guerre in casa cõ minor pericolo, per la facilità del rimettere l'essercitone' casi aduersi delle battaglie. Così i Romani più volte vinti da Annibale, mantennero, & solleuarono la loro Fortuna abbattuta; & i Venetiani assaliti in casa da' Genouesi, per la commodità c'hebbero di porre insieme tutte le loro forze, nõ pure sostennero, ma distrussero gli assalitori, li quali erano fin nelle lor lagune penetrati, & fermati nella Città di Chioggia. Ma se appresso sarà considerato lo stato particolare, nel quale ritrouauansi à quel tempo i Romani, si vedrà, che tutte le cose loro erano poste in molto disordine, & sconsigliauano à scemare, non ad accrescere, co'l prender nuoue guerre, nuoue spese; era diminuito assai l'erario publico, per la priuatione delle ordinarie rendite di tanti luoghi, che in Italia teneua occupati Annibale, & perche ciò, che nella Sicilia, & nella Sardigna possedeuano, conueniua cessare dalle ordinarie, & grosse contributioni, per esser i popoli soggetti à' Romani tanto affaticati per le continue guerre, che appena trouandosi bastanti à mantenere

quei

quei pochi soldati, de' quali haueano per la loro difesa bisogno, non che atti à poter somministrar i denari per altri esserciti: così appunto raccontano gli Scrittori, aggiungendo altri appresso, che à tanta strettezza fussero allhora le cose de' Romani ridotte, per volere ad vn stesso tempo in diuersi Paesi mantenere tanti esserciti, che scriuendo i Scipioni al Senato, di non poter più mantenere i soldati, fatti di tutte le cose bisognosi, fù la Republica costretta di ricorrere à mendicare aiuto da coloro, che ne' publici datij haueano per lo passato fatti molti guadagni, per prouedere con spesa priuata di paghe, & di vettouaglie all'essercito, con essempio forse di molta Carità verso la Patria, poiche à tale necessità era condotta, ma insieme di mal preso consiglio, & di non molta prudẽza di quelli, che ne l'haueuano à ciò condotta: erano appresso in modo debilitate le forze de' Romani in Ispagna, che conuenne Gneo Scipione contra il costume Romano valersi di grandissimo numero di soldati di quelle nationi, per riempire il suo essercito, ilche gli fù cagione per la fraude usatagli da quelli Barbari, di riceuere vna notabile sconfitta, nella quale egli stesso ancora vi lasciò la vita: poteuasi peraauentura da principio riputare utile partito assalire gli Stati de' Cartaginesi, per fare proua di leuare Annibale d'Italia; ma poiche l'isperienza dimostraua il contrario, come si può laudare l'hauersi accresciuto il popolo nella propria casa, per portarlo nell'altrui? Erano già otto anni, che Gneo Scipione militaua nella Spagna, & già molto tempo ancora con varia fortuna trauagliaua Marcello nella Sicilia, quando Annibale tuttauia trattenuasi così potẽte in Italia, che

partito con tutto l'essercito da Capua andò ad assali re la stessa Città di Roma, oue ogni cosa era piena di tumulto, & di confusione; & se la buona sorte de' Romani, non saluaua la Città, mandando dal Cielo grã furia d'acqua, & di tempesta, che ritardò quel primo assalto d'Annibale, poteua essere spedita ogni speranza di salute d'vna tanta Republica. In così estremo pericolo dunque, nel quale si guardauano, con incertezza grãde di buon successo, le porte, & le mura stesse di Roma, chi non desideraua la presenza di Marcello, & delli due Scipioni, & delle genti, che militauano in Sicilia, & in Ispagna? le quali, caduta la Città di Roma, conueniuano rimanere preda de' nemici, bastando la sola fama, & riputatione di tanta vittoria à far ritornar in vn punto alla vbbidienza de' Cartaginesi tutto ciò, che da' Romani nel corso di molti anni era loro stato occupato. All'incontro, se i tanti Capitani, & tante genti da guerra di Romani consumate in così lunghe Guerre più lontane, si fussero ritrouate tutte insieme vnite in Italia, come hauerebbe potuto Annibale sostenere lũgamẽte tanta Potẽza? Fù grande il primo impeto dell'essercito de' Cartaginesi, quando passò innanzi, tanto che la fortuna de' Romani conuenne per all'hora cedere, & chiamarsi vinta, hauendone hauute importantissime rotte. Ma cominciando questa à mutarsi, & à fiaccarsi la virtù de' soldati Cartaginesi, corrotti nelle delitie di Capua (onde n'auenne, che poi lungamente si fermasse Annibale in Italia senza fare alcuna cosa molto notabile) ogni ragione persuadeua, che quando egli da' tanti Capitani Romani, & da tante forze fusse stato vrtato, douesse essere costretto à

dipar-

*dipartirsi d'Italia; & partito lui, & allontanati dal la propria casa i pericoli, trouādosi eglino vna militia esperta, & valorosa, & hauendo grande riputatione acquistata per la vittoria, sarebber poi à Roma ni più sicure, & più facili riuscite quell'imprese, ch'essi hauessero voluto prēdere, ò cōtra d'altri ò cōtra li medesimi Cartaginesi, nelli loro stati; & l'isperienza dimostra assai chiaro, che le cose d'Italia haueano finalmente a dar la regola à tutte l'altre; & che da successi di quella conueniua dipēdere la sōma di tutta la guerra, poiche nō poterno mai cō niun suo sforzo i Romani cacciare à fatto della Spagna i Cartaginesi, se nō dopò la rotta data dal Consolo Claudio ad Asdrubale, fratello d'Annibale, per la quale essē do scemata la potenza, & la fortuna de' Cartaginesi in Italia, pari effetti ne seguirno ancora nella Spagna. Ma più importante per auuentura si potrà stimare la guerra presa da' Romani contra Filippo Rè di Macedonia, nel tempo, che pur ardeua l'Italia dall'Incendio della guerra Cartaginese; conciosiache Filippo era Prencipe grande, & hauea non difficile modo per la vicinanza della Grecia, & de' Popoli di quella suoi amici, & confederati, di trauagliare le cose de' Romani; & quantunque hauesse Filippo dimostrato contra la Republica di Roma animo mal affetto, poi che hauea prima mandati suoi Ambasciatori ad Annibale à trattare di congiungersi con lui in confederatione contra Romani, & dopò assalite, & prese le Città d'Apolonia, & d'Orico, per hauere, come era sospettato, maggiore opportunità d'offendere i Romani; tuttauia pareua, che la presēte cōditione di cose douesse consigliare, anzi à dissimulare l'ingiurie,*

& il sospetto, che co'l volere importunamente vendicarsi di quella, & assicurarsi di questo, metter le cose loro in maggiore pericolo, facendosi certo, & aperto nemico chi era fin'allhora dubbioso, & celato; & il tempo poteua aprire loro la via di farselo amico, & ridurlo nelle sue parti; alle quali sapeuasi, che egli haueua prima hauuta da se stesso molta inclinatione d'accostarsi: ma la tãto prospera Fortuna d'Annibale mettendogli gelosia, & spauento delle cose sue proprie, nè l'haueа diuertito: & i Consigli, che apportano vn certo danno, non si deuono prendere per speranza di cuitarne vn'altro più lontano, & più incerto, quando, chi deue vsargli si troua in tale stato di debolezza, & di pericolo, che vn nuouo, & anco picciolo incommodo à gli altri aggiunto, sia bastante di porlo in ruina, alla quale conditione di cose erano à tali tempi i Romani. Nondimeno dall'altro canto l'auttorità del nome Romano per se stesso, è cosa di grande momento, ma in tanto maggiore ancora, in quanto, che l'esperienza del fatto, comprobò per buono il consiglio de' Romani; concioſiache, non altrimenti si traggesse Annibale d'Italia, che col molestare le cose d'Africa, & porre i Cartaginesi in quei medesimi trauagli, & pericoli, ne' quali essi haueano cercato di tenere inuolti i Romani. Considerauano essi dunque, che hauendo Annibale dimostrata tanta constanza, & virtù di condurre così numeroso essercito di varie nationi in Italia, & hauendo al suo ardire trouata, come suole dirsi per compagna la Fortuna, rimaneua la speranza del superarlo principalmente riposta, nel farlo da se stesso andar distruggendo, & cadere consumato dalli suoi proprij incommodi:

di: & tale maniera di guerreggiare, vsata da Fabio Massimo, hauea saluata, & ristorata la Republica; la quale i diuersi consigli d'altri Capitani, con volere commettere alla Sorte della battaglia, haueuano quasi posto in rouina. Hora dunque per conseguire vn tale intento, era necessario tenere le forze de' Cartagineſi in modo altroue occupate, & diuertite, che prestar non potessero soccorso alle cose d'Annibale in Italia; che se tanti esserciti di Cartagineſi, quanti diſ fecero i Scipioni in Ispagna, fussero potuti passare liberamente in Italia, l'hauerebbono innondata in modo, che da tanta tempesta non era alcun scampo alle cose de' Romani. Questo stesso consiglio fù seguito da' Venetiani, quando si ritrouauano co'l nemico in casa, & ne' stessi pericoli, & disordini, per la rotta hauuta da' Genoueſi, ne' quali era la Città di Roma ridotta dopò la rotta di Canne; conciosiache si cõgiungessero essi in confederatione con Bernabò Visconte Duca di Milano, & fatto vn sommo sforzo, mandarono molta gente contra la Città di Genoua, tenendo in modo trauagliate per terra le cose loro, che tennero diuertiti quei soccorsi, che per altro sarebbono stati mãdati à' suoi: c' haueuano occupata la Città di Chioggia, i quali non souenuti da altri, & combattuti, & assediati dall'Armata Venetiana, di vincitori rimasero vinti, & caderono tutti in potestà de' Venetiani: Oltra cioè era da' Romani hauuto in consideratione, che nelle guerre, che si faceano in Sicilia, & in Ispagna eraui per loro questo grandissimo auantaggio, che non si combatteua con Annibale Capitano di singolar valore, & senza alcun pari: istimauasi appresso, che nelle guerre, ch'erano fatte fuori d'Italia, po-

teuano i Capitani, & esserciti Romani far proua più sicuramente della virtù, & fortuna loro, come anco più volte fecero; perche perdendo in casa altrui, non perdeuano altro, che quelle genti, che lor toglieua la sorte della battaglia, ma vincendo, acquistauano stato, & paese del nemico, come appunto loro auenne in Ispagna, per la quale ragione tornando lor danoso il combattere in Italia, riusciua più vtile consiglio ad vn stesso tempo l'andare temporeggiando cõtra Annibale in Italia, & combattere con Magone, Asdrubale, & altri Capitani Cartaginesi in Sicilia, & in Ispagna, onde le perdite d'Italia erano ristorate da gli acquisti della Spagna, la quale prima di tutti gli altri paesi fù ridotta in Prouincia, & allargò molto i confini dell'Imperio Romano. Ma, se il mare fusse à Cartaginesi rimaso aperto, & sicuro, come sarebbe auenuto, se i Romani abbandonati gli apparecchi dell'armata, non hauessero proueduto alle cose della Sicilia; facilmente si sarebbe potuto ad Annibale tenere da Cartagine somministrate le cose necessarie, per rinforzare l'essercito; onde niuna parte d'Italia ne veniua à rimanere sicura dall'impeto, di colui, Hquale, non aiutato, nè soccorso hauea potuto tuttauia mantenere così lungamente l'essercito, & tentare tante imprese; si stettero in Ispagna i Scipioni all'ultima volta per lunghissimo spatio, fin di due anni cõ giusto essercito in Campagna, senza fare impresa: Ma però istimauano di fare assai, perche così trattenenano Asdrubale Capitano d'autorità, & di valore, perche non potesse, come sapeasi, ch'egli andaua disegnãdo, passare con nuouo essercito in Italia à cõgiungersi con Annibale, ilche fece egli dopò la morte di Scipioni,

*ni, & la ribellione di molte Città della Spagna, mouendo anco i Cartagineſi à fare vn ſommo ſforzo, il vedere già perduta Siragoſa, & Capua, che l'vna, & l'altra era capitata in potere de' Romani; onde non preſtandoſi aiuto ad Annibale, rimaneuano perdute le fatiche, & gl'incommodi, per tanti anni ſoſtenuti in Italia: all'incontro i Romani perſeuerando nella medeſima lor prima ſentenza, mandi i due Scipioni, mandarono in Iſpagna Publio Scipione, per trattenere la paſſata d'Aſdrubale, diuertendo le forze, che erano deſtinate al paſſare con lui in Italia, co'l tanto trauagliare le coſe de' Cartagineſi ne' loro propri Stati: Ne ſegue anco per regola generale, che ciò, che ad vn di nemici giouna, conuenga all'altro nuocere: Onde, ſe à' Cartagineſi vedeaſi riuſcire vtile il fare la guerra in Italia, & lontano dalla loro propria caſa, queſto medeſimo ſi conueniua eſſere à Romani dannoſo. Ma, poiche non poteuano più eſſi eßere i primi aſſalitori, eßendoſi Annibale cõ tanto impeto ſpintoſegli adoſſo, era ragioneuole, che vſando almeno in quanto poteano i Romani l'iſteſſo conſiglio, andaſſero ad aſſalire gli Stati de' Cartagineſi: Leggeſi anco, che'l medeſimo Annibale, ſtando ſempre in quel parere, c'hauea vna volta ſeguito; ritrouandoſi nel tempo del ſuo eſſilio preſſo Antioco, mentre egli trattaua del muouere la guerra à' Romani, lo perſuadeua à paſſare quanto prima, & quanto più potente egli poteſſe in Italia, affirmando, che ogni altra impreſa gli riuſcirebbe vana, mentre fuſſe pacifica, & quieta l'Italia, donde era à' Romani ſomminiſtrata facoltà di mantenere fuori ogni lunga, & graue guerra: Queſto medeſimo dunque, per li medeſimi riſpetti diuerſamente conſiderati, douuano conſigliare i Senatori,*

*& i*

& i Capitani Romani nella guerra Cartagineſe, cioè, che non fuſſe da laſciare i nemici queti ne' loro Stati, sì che liberi d'ogni penſiero di difendere le coſe proprie, poteſſero volgere più liberamente tutte le forze del loro Imperio ad opprimere l'Italia, & la ſteſſa Città di Roma; & ſe da principio haueſſero preſo la riſolutione, che fecero poi per conſiglio di Publio Scipione, il quale dall'Africa vinta, preſe anco il nome d'Africano, di fare più d'appreſſo a' nemici la guerra a' Cartagineſi, forſi più preſto hauerebbono liberata l'Italia da tanti trauagli, & pericoli, ch'ella ſoſtenne, per la lunga dimora d'Annibale: ma oltre ciò può dirſi, che molte coſe aſtringeſſero, o almeno inuitaſſero i Romani al prendere queſte guerre, la Sardigna fù prima aſſalita da' Cartagineſi cõ quelle forze, ch'erano appunto deſtinate per l'Italia al ſoccorſo d'Annibale, onde conuenne a' Romani volgere in quella parte i loro Capitani, & i loro eſſerciti, non pur per difendere, & mãtenere quell'Iſola tanto importante alla Republica, ma perche in eſſa ſi difendeua la ſalute dell'Italia, tenendo lontana tanta gente da guerra, la quale libera da quell'impreſa, ſtaua in punto per aſſalirla, & riuſcì anco felicemente tale conſiglio; peroche Quinto Fabio diede in Sardigna vna così notabile rotta a' Cartagineſi, che ne perderono circa quarãta mila de' ſuoi ſoldati. Ma alla guerra fatta in Sicilia diede occaſione la morte di Hierone Tiranno di Siracuſa, & i moti grandi di quell'Iſola, per li quali comprendeuaſi, che quando queſti loro diſegni nõ fuſſero ſtati interrotti da' Romani, quella grande, & famoſa Città ſarebbe capitata in potere de' Cartagineſi, con notabile danno de' Romani, iquali per

*li per questa stessa cagione haueano, aiutando i Mamertini presa la prima guerra Cartaginese, giudicando; che, se si fussero i Cartaginesi assolutamente insignoriti della Sicilia, sarebbe questa stata vna scala per passare in Italia; ma ciò à questo tempo sarebbe poi tornato d'incommodo tanto maggiore, quantoche per li luoghi acquistati da Annibale in Italia, poteuano in essa ritrouare più facile, & più sicuro ricetto; oltre ciò al muouere l'armi cõtra Cartaginesi nella Spagna, & al tenere diuertite le loro forze, concorreua ancora per inuitarne i Romani, il rispetto della mala satisfattione; la quale intendeuasi essere in quella Prouincia del dominio, & gouerno de' Cartaginesi; & l'inclinatione verso i Romani, ilche grãdemente facilitò quelle imprese, con molto ardire tentate, & fornite con grande prosperità; Era anco stata prima origine di queste guerre in Ispagna la Città di Sagonto, laquale lasciare in potestà de' Cartaginesi, sì che in ogn'altro buon euento potesse parere, che hauesse perduto la causa principale in quella contesa, stimauasi non conuenire alla grandezza, & generosità Romana; nè però venne lor prima fatto l'acquistare Sagonto, che dopò otto anni di guerra, fatta nella Spagna, quando l'altre cose de' Romani cominciauano già molto à prosperare; quasi che l'impresa di Città, ch'era stato principio di tante guerre, fusse anco riseruata per fornirle. Queste, & altre simili ragioni addur si ponno le guerre prese cõtra Cartaginesi; ma quella, che fu mossa à Filippo, si può dire, che nascesse anzi da necessità, che da libera elettione; conciosiache Filippo già quanto à lui risoluto di seguire la fortuna d'Annibale, sperandone larghissimi premij,*

più volte hauea già mandato à lui suoi Ambasciatori à fermare tra loro vna cõfederatione; onde i Romani giudicando meglio preuenire il nimico, che essere da quello preuenuti, gli andarono improuisamente addosso con l'armata, & con l'essercito, con grande speranza d'opprimerlo, benche non riuscisse loro appunto il disegno; ma dapoi continuarono contra di lui la guerra nella Grecia, eccitati dalli moti già suscitati in quella Prouincia da gli Etoli, et conoscendo, che quando essi non vi si fussero interposti, conueniua la Grecia, ouero cadere in potestà di Filippo, & con la sua caduta veniuansi grandemente ad accrescere le forze d'vn nemico del Popolo Romano, già per se molto formidabile; ouero ricorrere, come già a' Romani era da' Greci protestato, à gli aiuti del Rè Attalo; & così permetteuasi il farsi lor vicino vn'altro Rè già potente nell'Asia, che in altro tempo potesse trauagliare gli stati della Republica; & la virtù de' Romani fù sempre tale, & tanta, che non lasciandosi abbattere da alcuna auuersità, mai dimostrò d'istimar tanto i pericoli presenti, che non hauesse anco insieme risguardo à quelli, che succeder potessero, & forsi maggiori nel tempo auuenire; & questo forse più, che altro diede grande argomento della potenza, & valore de' Romani; poiche, quando essi possedeuano ancora poco stato, & per li tanti aduersi successi nelle battaglie fatte con Annibale, & per le sollcuationi de' popoli lor amici, & confederati, erano ridotte le cose loro in somma difficoltà: nondimeno elessero di mantenere ad vno stesso tempo in quattro Regioni diuerse la guerra, cioè, in Italia, in Sicilia, in Ispagna, & in Grecia, & potessero reggere à tutte:

te: & per certo era non men vtile, che generoso tale consiglio, poiche à chi vinceua i Romani in alcun luogo, non rimaneua speranza di spegnerli, poiche restauano loro altri esserciti, & altri Capitani valorosi da poter sostenere, & far risorgere la loro Fortuna. Talche le cose dianzi addotte, per trouare argomenti, con i quali à tale loro risolutione si potesse dar biasimo, potranno peravventura hauer luogo in quei stati, & con quei Prencipi, oue nõ sia virtù, disciplina, & potẽza pari, ò simile à quella, che fù nè Romani: ma in loro, ò in simili à loro non sono quei rispetti di alcuna forza: & l'esperienza stessa co'l felice successo della somma di queste guerre, viene quasi à confirmare, & comprobare i consigli, con li quali esse furono amministrate.

## Se la distruttione di Cartagine fusse l'origine della rouina della Republica di Roma.

## DISCORSO VII.

*Cartagine Città chiara, & famosa, & per l'Imperio, che tenne nell'Africa, & nella Spagna, et per essere stata lũgamente nella gloria emula della Republica Romana, conuenendo finalmẽte cedere, ò alla più eccellente virtù, ò al più felice genio de' Romani, non pur fù fatta sua tributaria, ma fin da' fondamenti arsa, & distrutta. Erano i Cartagineſi più volte stati vinti in battaglia da' Romani, & imposte loro seueriſſime leggi, ma non erano però*

rò mai stati ben domati quegli animi indomiti, & feroci, anzi cominciando dopò la seconda guerra Cartaginese ad innalzarsi di pensieri, & di forze, teneuano trauagliati gli amici del Popolo Romano, & contra i patti eransi posti à nauigare cõ legni armati sul mare. Però trattandosi queste cose nel Senato di Roma, furono dette varie sentenze, intendendo altri, che rouinare à fatto si douesse la Città di Cartagine, poiche altrimenti non poteua dall'ingiurie, & da' trauagli assicurarsi la Republica di Roma, e tra questi fù molto ardente Catone, il quale, portati nel Senato alquãti fichi freschi, raccolti in Cartagine, mostraua li pericoli sempre loro imminenti, per la vicinità de' nemici: ma altri per lo contrario faticandosi, cercauano di mostrare, non esser buon consiglio l'estinguere à fatto i Cartaginesi, & principalmente Scipione Nasica, huomo di grande auttorità sconsigliaua molto dal venire à tale risolutione, mouendolo (come dicea) non la pietà del nemico vinto, ma il beneficio de' suoi medesimi Cittadini, à' quali temeua, che leuato il timore dell'armi Carthaginesi, fusse per apportare l'otio, & la quiete molti, & grauissimi mali. Onde ne passò poi in certa opinione, & detto commune, che la distruttione de' Cartaginesi affrettasse assai la rouina di Roma, & Salustio nel principio della sua historia della congiuratione di Catilina, descriuendo i corrotti costumi di quei tẽpi nella Città di Roma, pare, che assenti, che Cartagine rouinata, dando occasione, che in Roma s'introducesse l'otio, & le delitie, più nuocesse alla Republica, che non haueua fatto tenendola in guerra, mentre ella fioriua nell'armi. Nondimeno à tale opinione si trouano altre considerationi contrarie,

*rie, per le quali si può conoscere, che non l'otio, & la pace, ma il continuo versare sù l'armi, & nella guerra fusse più vera, & più prossima cagione delle discordie ciuili, & della mutatione di quel gouerno. Questa cosa fomentò l'ambitione nell'animo de' Cittadini, questa immoderatamente accrebbe la loro potenza; questa finalmente diuise la Città, & la ridusse con la discordia all'vltima rouina. Et, come si può dire, che la Città di Roma rouinasse per la pace, la quale non gustò mai? Si che nello spatio di seicento ottantacinque anni, quel famoso Tẽpio dedicato da Numa Põpilio à Giano, perche haueſſe ne' tempi di guerra à restare aperto, & chiuso nella pace, due sole volte fù ueduto chiuso, l'vna finita la prima guerra Cartaginese nel Consolato di Tito Manlio, l'altra ne' tẽpi d'Augusto dopò superato in battaglia nauale Marc'Antonio. Cosi furono sempre i Romani, et più de gli altri i più valorosi, molto nemici della quiete, non tãto per procacciare al publico Imperio, & forze maggiori, quanto per accrescere à se stessi gloria, & potenza. Però d'vna guerra si faceua nascerne vn'altra, senza saper mai trouare alcun termine, nel quale haueſſe la Città à goderſi vn'otio honesto, & ciuile: & à quelli che andauano Capitani de gli esserciti, ò godendo essi di continuare nell'Imperio, ò pur portando così l'occasione, per finire le guerre principiate, venuta spesso confirmata la Prouincia, & l'auttorità d'amministrare la guerra, come appunto si fece nella seconda guerra Cartaginese, nella quale fù à Scipione Console, che militaua nella Spagna, prolongato il tempo di stare nella Prouincia con l'imperio, perche potesse finire l'imprese cominciate; ilche similmente fù fatto*

*in Fabio nelle guerre sostenute in Italia contra Annibale, & in altri per altre occasioni; cosa, che fatta contra la forma delle leggi, benche con qualche beneficio publico per le cose d'allhora, apportò nell'auuenire grauissimi disordini. Così Mario, mentre ancora ritrouauasi fuori alla guerra contra Giugurta, non potendo per esser egli absente, & in tempo di contumacia, esser eletto à quel Magistrato, fù creato Console, & fatto Capitano contra i Cimbri. A Cesare mandato à guerreggiare nella Ecia, dopò hauere gouernato per cinque anni gli eserciti, fù prolongato l'Imperio per altrettanto tempo: nè di questo ancora contento essendo auezzo al dominare, dimandaua al Senato di poter continuare fuori di casa, & ritenersi l'esercito, alche non volendo il Senato assentire, tardi s'oppose alle voglie di lui, quando egli per la cõtinuatione nell'Imperio militare, era già diuenuto tanto grande, & potente, che poco stimò l'auttorità del Senato, & l'esser dichiarito nemico della Republica. Ma considerando la prima origine delle discordie ciuili, oue, & come nascesse lo studio delle parti, che infettò di pestifera corrottione gli animi de' Cittadini, conoscesi, che non fù ciò certo nel tempo dell'otio, ò nella Città, & per occasione di cose ciuili, ma ben nel Campo, & tra le armi, & quando la Republica era tuttauia in grandissime guerre occupata. Conciosiache Mario ebro d'appetito di gloria militare, non potendo sopportare, che questa gli fusse, ò leuata, ò diminuita da Silla, come stimaua auuenirgli per le cose felicemente à questi succedegli nella guerra contra Giugurta, ilquale essendogli vino capitato nelle mani, dauasi à lui la gloria, d'hauer quella guerra for-*

*fornita, cominciò à pensare di stabilire in se maggiore grandezza col farsi partiali molti dell'ordine de' Cauallieri, & del Popolo, & sfacciatamente, prima con denari corrompendo i Cittadini, & poscia con aperta forza d'armi, facendo à se deliberare il Magistrato, & l'Imperio della guerra, come fece nello stesso Consolato, & nel Proconsolato contra Mitridate. Della grandezza di costui spauentati i Nobili per l'auttorità, & credito, che egli teneua presso à' soldati, accrebbero immoderatamente la potenza di Silla, nemico di Mario, talche finalmente si venne all'armi, & allo spargimento del sangue ciuile; Ma chi non sà, che Cesare mosso piu dal desiderio della propria grandezza, che dal parentado, che teneua con Mario, suscitasse & manteneſſe in Roma la fattione di lui, et che la sua potenza crescesse, non nell'otio, & nel foro, ma nella militia, & nel campo? onde per la medesima cagione, per la quale poco prima era stato innalzato Silla, conuenne il Senato far grande Pompeo sopra quello, che portaua lo stato di vn gouerno ciuile; talche tutta la Città rimase diuisa, & cõ quell'armi, per le quali, benche prese, & essercitate contra nemici, era stata data occasione alle prime contese tra particolari Cittadini, si cõuenne ferire la medesima Republica, che si staua tra loro nel mezo; sì che leuatole lo spirito suo vitale della libertà, cadde giugulata da quelli medesimi, ch'ella hauea più de gli altri fauoriti, & fatti grandi. Ma l'altre tante corrottioni de' costumi di quei tempi, onde nacquero, saluo, che dalli tanti prosperi auuenimenti della guerra, per la quale i Cittadini grandemente arricchiti, & insuperbiti, non sapeuano più accommodarsi al viuere con*

parsimonia, & vgualità ciuile? Et di Cesare si racconta, che con denari acquistati nelle guerre tenesse corrotto il Popolo Romano per disporlo à conferire à sua voglia i magistrati ne gli amici, & partiali di lui. Per tali rispetti Licurgo sauio Legislatore hauēdo la mira di fondare in Sparta vn gouerno di molto tempo, benche vi introducisse gli essercitij militari per rendere i Cittadini sufficienti alla difesa della Patria; ordinò in modo la Città, che ella non hauesse per guerre esterne à crescere molto di Potenza, & d'Imperio. Ma perche la Republica di Roma non era ordinata alla pace, però non seppe mai ritrouare, & goderfi vno stato pacifico, & quieto. Come dunque si verifica questo, che l'otio, & la pace apportasse à quella Città la sua rouina? come poteua dubitare, che l'armi sue hauessero à rimanere otiose, se poteua hauere il Mondo tutto per nemico, & come disse Mario à Mitridate; che non voleua riceuere le leggi da' Romani; bisognaua pensasse di farsi più potente di loro? Tal che il consiglio, che daua à' suoi Romani Scipione, di non rouinare Cartagine, poteua per altro esser buono, perche questa conseruata accrescesse alla loro Republica quella gloria, della quale molti suoi valorosi Cittadini si mostrarono grandemente desiderosi, cioè d'hauere perdonato facilmente à' nemici, quando si humiliauano, come all'hora i Cartaginesi fatto haueuano, hauendo non pur con somma humiltà richiesta per suoi Ambasciadori la pace al Senato, ma dato numero grādissimo di statichi de' principali suoi Cittadini, & quantità grandissima d'armi à Scipione, per assicurare i Romani, che essi fussero per osseruare i patti. Et in vero la distruttione di quella nobile Cit

tà

tà fu cosa diuersa dall'ordinaria generosità de' Romani, i quali soleuano à quei medesimi, con chi haueuano guerreggiato, dopò le vittorie concedere le Città, & i Regni, facendo in ogni parte Rè, & Popoli, ò tributarij, ò confederati del Senato, & Popolo Romano, Ma che per timore di consumarsi nell'otio, & douere per esso nodrire i disordini ciuili, haueßero ad astenersi dal spegnere questi antichi nemici del popolo Romano, non si vede ragione alcuna. Quanti anni passarono dalla seconda alla terza guerra Cartaginese? & pur quando rimase la Repubblica di Roma otiosa da guerre esterne, benche questi suoi nemici non si facessero sentire, finita appena l'vltima guerra Cartaginese, non si continuò à guerreggiare in Spagna con Numantini per spatio di quattordeci anni? Et à quei tempi si può dire, che fussero ancora angusti i termini dell'Imperio di Roma, rispetto alle cose, che ne seguirono poi. La Francia, che all'hora abbracciaua maggior numero di Prouincie, che hora non fà, non era ancora domata, anzi la difficoltà, & lunghezza di quella guerra, tirando seco la proroga dell'Imperio, poiche Cesare per finirla comandò per dieci anni continoui à gli essercitij, accrebbe assai quei disordini, per li quali finalmente rouinò la Repubblica. Ma nell'Asia quanto allargò Pompeo i termini del Romano Imperio? di quanti Rè vinti, di quante prouincie soggiogate fece il suo trionfo? l'Armenia, la Cappadocia, la Media, Iberia, Siria, Arabia, Fencia, & altre nationi sotto gli auspicij di questo solo Capitano furono domate dall'armi Romane. Pare cosa marauigliosa, & pure la raccontano scrittori di verità, che nouecento Città fussero da Pompeo fatte suddi-

se, & tributarie dell'Imperio di Roma, & poco meno, che altrettante da Cesare. Et chi ben considera troverà, che nell'età, che seguì alla distruttione di Cartagine; fiorirono i Capitani Romani più eccellenti, & di maggiore grido. Non mancò dunque à Roma, nè la facoltà, nè la volontà d'essercitare l'armi; lasciò tante guerre famose, se non per la grandezza de gli acquisti, almeno per altri graui accidenti, & se non per le forze, almeno per la sagacità del nemico; quella di Tigrane, di Mitridate, & di Gingurta, tante altre, che fece il Popolo Romano, que non concorreua il nome già all'hora quasi spento de' Carthaginesi: Ma quando fusse riuscito vero, che la Republica di Roma, distrutta Cartagine hauesse hauuto à cõstituirsi in otio cotanto nocino alla sua libertà, se il Consiglio di Scipione douea riuscire buono, & leuare quei mali, che egli temeua alla Republica, non pur non era da disfare Cartagine, ma da lasciar crescere la sua Potenza, perche per gli essempi delle cose narrate, si vede, che la guerra, per se stessa non hauea uirtù di tenere vniti i Cittadini, anzi fù quella, che gli diuise; ma ben forse poteua far ciò quella guerra, nella quale si trattasse della propria difesa, & di tenersi lontani i pericoli: & nondimeno è cosa molto assurda il dire, che per conseruare vna Città si conuenga di mantenere i suoi proprij nemici, & versare del continuo frà trauagli, & pericoli della guerra. Ma dicasi di gratia, dalla prima alla seconda guerra Cartaginese non vi fù lo spatio di quarantatrè anni? & nõdimeno per esser la Città di Roma sicura da' pericoli, & libera da trauagli dell'armi Cartaginesi, anzi pur in ogni parte per qualche anno più quieta, che

mai fusse in alcun'altro tempo; nõ incorse già in quei graui mali delle contese ciuili, nelle quali cadde poi nel maggior ardore di grauissime guerre. Ciò veramente nacque, perche la Città non era ancor corrotta, come fù poi, perche andaua inuecchiando, & perche non vi fù chi sapesse, ò potesse, correggendo i disordini, ritornarla verso il suo principio. Mentre le leggi sono vbidite, qual pericolo può essere, che possa nuocere alla commune libertà, l'auttorità de' Cittadini, ò nella guerra, ò nella pace? & quando sono le leggi calpestate, in niun tẽpo è lo Stato sicuro dalle insidie de' suoi nemici. In Sparta nõ haueano i loro Rè auttorità suprema nella guerra, ma questa regolata da buone leggi niẽte le puote nuocere, come mai nõ fù nociuo l'Imperio cõmesso à' Cittadini cõ misura, e tẽperamẽto: & eccone l'essẽpio; dall'vn cãto Agesilao Rè di Sparta, ritrouãdosi Capitano dell'essercito cõtra Farnabazo, & essẽdo entrato nell'Asia cõ grãdissima sperãza di segnalate vittorie, richiamato à casa dal Magistrato de gli Efori, prontamente vbbidisce, dall'altro Cesare, bẽche già ritornato in Italia dall'impresa di Francia, cõtra la volontà del Senato vuole ritenere l'essercito, e disprezza l'auttorità di quello. Poteua dũque riuscire vtile, e sicuro il consiglio di Catone di distruggere Cartagine, nõ per se stesso; ma quãdo i Romani, dopò assicurati da questi nemici, e constituiti in stato di grandezza da nõ douer temer d'altre forze straniere, hauessero saputo ordinarsi in vno Stato fermo, e queto di vita ciuile. Erasi per isperienza conosciuto, poco hauer giouato con Cartagineſi l'altre cõuentioni male osseruate da loro, che conseruãdo sempre in diuersità di Fortuna animi,

vguali, nõ haueano lasciata alcuna occasione di scuoterſi dal collo il giogo della ſeruitù, nella quale erano ſtati poſti da' Romani. Onde era ſolo rimedio ad aſſicurarſi dalle ſue forze, poiche in niun modo ſi poteua ben confidare della loro fede, il leuarli dal loro antico nido, & fargli habitare lungi dal mare, come fù loro commandato dopò diſtrutta la loro Patria, per leuargli l'opportunità del mare, per la quale era quella Republica fatta grande, & potente. Ma, che giouò alla quiete di Roma la rouina di Cartagine? ſe con le più barbare, & più lontane nationi non commoſſi d'alcun timore, nè prouocati da alcuna ingiuria, vollero hauer conteſa nell'armi, ſtimando non douerſi altro termine conſtituire al loro Imperio, che i confini della Terra. Qual coſa haueuano i Parti commune con la Republica di Roma? quale ingiuria le haueuano all'hora fatta, per la quale ſi doueſſe contra di loro muouere l'armi? pur venne penſiero à Craſſo di andare fino à quelle eſtreme parti à ritrouarli, per tirare adoſſo à ſe, & à gli eſſerciti Romani tanti graui danni, & rouine, quante hebbero à ſoſtenere in quella guerra. Douea forſe la rouina di Cartagine, come leuaua l'occaſione dello ſtare sù l'armi, così leuare anco à' Cittadini Romani la volontà del continuo guerreggiare, ma non lo fece, perche la cagione, che produceua, & nutriua queſti penſieri, era interna, non eſterna. Onde non erano prouocati all'armi, ma prouocauano gli altri, & quando non s'hauea à combattere per la ſalute, combatteuaſi per la gloria dell'Imperio, però che tutti gli ordini di quella Città erano ſolo ne gli eſſercitij della militia ordinati. Ma, come potea lungamente cõſeruarſi una Città, che pe-

neſſe

neſſe il ſuo fine in quelle coſe, che ſono mezo per condurla al fine? Come poteua godere della vera felicità ciuile, ſe non la conoſcea, ò nõ la ſtimaua, anzi abborriua quella pace, et quella quiete, della quale ella viene partorita. Però, quando quella Republica fuſſe ſtata ben regolata negli ordini ciuili, & che diſtrutta Cartagine, haueſſe ſaputo (ilche non fece) poſare le ſue armi, era queſta via da condurla à grandiſſimo bene, anzi al vero, & ſommo bene della felicità ciuile, non all'interito, & alla perditione. Onde, ſe Scipione temeua, che l'otio introdotto in Roma, poteſſe apportarle così notabile nocumento, ciò era forſe, perche conoſcendo l'imperfettione di quel gouerno, dubitaua, non dell'otio, che ſuol partorire il ceſſare dell'armi, ma di quello, che naſce, & ereſce con i corrotti coſtumi della Città, perilquale uengono à generarſi contrarij, ma tutti peſtiferi effetti, cioè di rendere alcuni Cittadini amici delle delitie, & nemici delle fatiche, & de' diſagi, & alcuni altri importunamente alteri, ſuperbi, amatori di riſſe, & di nouità. Queſto otio procurando gli Atheniesi di sbandire della loro Città, ne commiſero la cura al principale, & più ſeuero Magiſtrato, detto l'Ariopago. Ma quell'otio vero, & virtuoſo, che ſi oppone al trauaglio, & che ſi deue, come coſa deſiderabile cercar d'introdurre nella Città, non sbandiſce da ſe, anzi nodriſce la vera generoſità d'animo, che diſpone gli huomini à ſott'entrare volentieri, quando fa biſogno, à' pericoli della guerra per l'honeſtà, & per la diſeſa della Patria, nõ per ambitione, & per deſiderio di propria grandezza: & à queſto non era contrario il liberare la Città dal timore de' Cartagineſi ſuoi potenti, & acerbi ne-

*mici. Talche si può concludere, che non Cartagine distrutta, ma Roma male ordinata apportasse à se stessa la propria rouina.*

Perche Roma dopò la morte di Giulio Cesare non potè rimettersi in libertà, come haueà per l'adietro fatto, cacciati prima i Tarquinij, & dapoi Appio Claudio, & gli altri Decemuiri.

## DISCORSO VIII.

*Vogliono molti prendere non irragioneuole merauiglia, considerando, che la Città di Roma, poiche hebbe cacciati i Tarquinij, che haueuano per più di dicento, & quarãta anni regnato; & parimente dopò fatto deporre il Magistrato ad Appio Claudio, & à gli altri Decemuiri, i quali andauano vsurpando la tirannide, potesse ridursi in stato di libertà; & che questo stesso non habbi dapoi potuto fare per la morte data da Bruto, & da Cassio à Giulio Cesare: tuttauia pare, che à questo tempo douesse appunto più seguirne un tale effetto, ritrouandosi il popolo molto più numeroso, & più potente, & la Città in tale stato di grandezza, che la libertà anzi il dominio, che ne gli ordini di quella Republica vi teneua il Popolo, douea maggiormente essere stimato, & tenuto caro: aggiungesi appresso; che ne' tempi de i Rè, non era pur il nome della libertà ben conosciuto, non che godutone ancora alcuno frutto: onde minore forza douea hauere in quelli animi vn bene nõ prouato da loro; & la Città sotto il gouerno de' Rè era*

anco preceduta con sì prosperi successi; che pareua, che si venisse ad auuenturare ciò che nell'auuenire fusse per succederne, eleggendosi vna nuoua forma di gouerno, non ancora sperimentata, & ne' tempi de i Decemuiri erano tuttauia le cose de' Romani molto deboli, nè la libertà, ò la Signoria di quella Città douea riputarsi cosa di tanto momento, come diuenne dapoi per la marauigliosa felicità, con la quale cami nò al colmo della gloria, & d'ogni grandezza, oltre che la Signoria de' dieci riteneua certa specie di Re publica, et essendoui molti interessati, pareua, che ciò ancora prestare douesse più fermo fondamẽto per sostẽtarla; oue ne' tẽpi di Cesare hauendo egli in se ridotta la somma di tutte le cose, & cominciato ad accettare nome, & honori di Rè, vedeasi spenta à fatto ogni forma di Republica, e di libertà, et essendo egli mãtenuto in quello stato solo dal rispetto di lui medesimo in vna Città ripiena all'hora di tãta nobiltà, e di tãti huomini generosi, oõueniua il suo principato restare più debole, e più facile d'esser suelto, e cadẽdo pareua ne douesse quasi da se stesso risorgere l'antico gouerno della Republica. Queste dũque, et altre simigliãti cose prestano occasione d'andar inuestigãdo la cagione, perche se ne veggano seguiti effetti diuersi. Sarà in ciò prima da cõsiderare, quali fussero nell'vna, e nell'altra età i costumi della Città di Roma, & quali effetti preualessero nell'animo del popolo, nõ essendo soliti gli huomini d'abbracciare quelle cose, che sono veramẽte vtili, ma bene spesso quelle, che dall'affetto, che li predomina sono tali stimate; mẽtre ritrouossi la Città in stato humile, e che i suoi Cittadini nõ haueuan cominciato ad esser corrotti dall'imoderata

am-

ambitione di dominare, non era tra loro nato lo studio delle parti, il quale à poco à poco, con graue danno, andò da poi serpendo, & contaminando tutti gli ordini, in modo, che conduſſe la Republica à tanta debolezza, che non hauendo virtù da poter reggersi, conuenne cadere, & vna volta caduta non potè più risorgere: cominciò tale corrottione ne' soldati, à' quali da Capitani era permeßa in tutte le cose vna sfrenata licenza, per poter di loro disporre à sua voglia per oppressione de' loro particolari nemici, & alcuna volta contra la stessa Republica; come fece Silla, per abbatter la potenza di Mario, & per mantenersi con la forza, & co'l terrore dell'armi in grado, & riputatione; ne mancò Mario di contraporsi à Silla con gli stessi modi, passando le cose in tanto disordine, che egli si conduſſe fino à chiamare i serui alla libertà per armarsi d'ogni presidio contra la forza de' Sillani suoi nemici; & questa auttorità ne' Cittadini grandi, & Capitani di esserciti continuò in modo, che par ne cosa di merauiglia, che Pompeo Magno, essendo sopra gli altri grandemente cresciuto di gloria, & di potenza, dipoi ritornato in Italia dall'impresa prosperamente fornita contra Mitridate, si contentaße di lasciare l'essercito, co'l quale temeuasi grandemente da tutti, che egli volesse entrare in Roma, & fino all'hora fare della Republica ciò, che fù non molto dapoi fatto da Cesare di tirare in se solo la somma del gouerno, & di tutte le cose publiche: cotanto era cresciuto il disordine, & poco stimata l'auttorità delle leggi, & del Senato: ma riuscì il disegno di chi volse machinare la tirannide nel tempo susseguente ancora tanto più facile, quanto che questa corrottione entrata

trata prima ne' ſoldati era paſſata ne' Nobili, & ogni giorno s'andaua dilatando tra tutto il popolo, concioſiacoſa che quelli, che erano ſtati Generali del l'Impreſe grandi di guerra, fatti oltra modo ricchi per ottenere dal popolo, che i Magiſtrati foſſero dati à ſe, ouero à' ſuoi amici, & partiali, comperauano in varij modi i voti de' popolari, volgendoli in qualunque parte più foſſe loro piaciuto; ma il Senato ancora non reſtò in tutto libero da queſto contagio, anzi eſſendo molto prima auezzo à non eſſere in poteſtà di ſe ſteſſo, ma dipendere dalla potenza di quelli, i quali con ſoprema auttorità teneuano gli eſſerciti, precipitò ne' medeſimi errori, ne' quali era incorſo il popolo, adherendo manifeſtamente con ſpecie di fattioni, non di fauori ciuili à' particolari Cittadini capi delle parti, & auttori di nouità; ilche fù da principio fatto con qualche apparenza d'honeſtà, per mantenere la Republica, & difendere la libertà contra quelli, che l'immoderato fauore del popolo hauea troppo eſſaltati cõ ingiuria de gli altri Cittadini più degni, & con pregiudicio della libertà: ma col proceſſo delle coſe, & del tempo non riuſcirono alla Republica men graui quelli, che à fauore di lei haueano preſe l'armi, accreſcendoſi perciò in vn ſolo molto di potenza, che quelli medeſimi, contra i quali s'erano armati, concioſiacoſache vn'immoderato appetito di creſcere in potenza, & in ricchezze, cominciò ad occupare gli animi di molti auezzati già al dominare più lungamente, & con maggiore auttorità, che non ſi conueniua in vn gouerno ciuile. Onde tutte le coſe furono poſte in ſomma confuſione; & ciaſcuno non più valoroſo, ma più ardito, & inſolente trouaua luo

go

go più degno negli honori della Republica: Quindi ne nacque, che veggendosi quelli, che s'erano adheriti alla parte di Silla (poiche egli spẽto il suo aduersario n'era rimaso quasi arbitro d'ogni cosa) hauere cõseguito bene spesso per premio di scelerate operationi gradi, & ricchezze, dandosi à questi i beni di quelli, che erano da Silla stati proscritti, & proscriuendosi facilmẽte à voglie de' suoi più fauoriti quelli, i quali voleuãsi spogliare di palazzi, ò d'altre loro cose più pregiate: molti allettati da speranza di potere, come si sia conseguire cose maggiori, & più facilmente, che nõ sarebbono loro venute nella Republica ben'ordinata; amauano la confusione delle cose, & fauoriuano il Principato d'vn solo, stimando poterne ottenere honori, & altre molte gratie, che dalla liberalità di chi vuole conseruarsi in vna somma potenza soglio largamente a' suoi partiali seruitori essere dispensate. Quindi dunque ne auuenne, che Bruto, & Cassio percussori di Cesare non ritrouassero quel seguito, & fauore vniuersale della Città, per sostentare il loro fatto, & la libertà cõmune, che haueuano in altri tẽpi, & in altri costumi ritrouati Iunio Bruto, & Virginio, quãdo solleuorno il popolo à liberarsi dalla tirãnide de' Tarquini, & de' Decemuiri: questi corsero al campo, & accesero ne' soldati gran desiderio di vẽdicare l'ingiurie, & insolenze vsate da' Tarquinij, & da Appio; ma Bruto, & Cassio, quale aiuto, & fauore poteano sperare di ritrouare tra soldati, essendo quelli tutti contaminati, & più desiderosi di conseruare vn solo nell'Imperio, per mãtenere à se stessi ancora la potenza, che di rimettere in libertà la Republica, onde hauesse ad esser corretta la loro sfrena-

ta

ta licenza: però come prima dopò la morte di Cesare ritornò in Italia Ottauio figliuolo adottiuo di lui, & che poi prese nome di Cesare Ottauiano & d'Augusto, fù liberamẽte dall'esercito riceuuto, essẽdo à' soldati carissimo, per la memoria di Giulio Cesare, & per la speranza di potere, quãdo egli succedesse nella potenza di lui, conseguire delle medesime gratie, & priuilegi. Ma à Bruto, & à Cassio fù bisogno per porre insieme forze sufficiẽti à difẽdersi, di ricorrere à gli aiuti de' Prencipi stranieri, & cõ li loro soldati empire quelli esserciti, che haueano à difẽdere la libertà di Roma. Tãto erano à questo tẽpo mutati i costumi della Città, & spenti quelli generosi spiriti del Popolo Romano, presso al quale più che tutte l'altre cose, & più che alcuna altra natione, era stato per lũgo tẽpo in pregio il nome della libertà. Nel Senato parimẽte, tutto che da lui fusse stato approbato il fatto delli percussori di Cesare, erano però molti huomini principali, e di grande auttorità amici, & dipẽdenti di lui, che molto lo destauano & tra questi Marc'Antonio, & Lepido di Cesare famigliarissimi, & i medesimi potẽtissimi apertamẽte sosteneuano douersi con l'armi publiche perseguitare Cassio, & Bruto, come nemici della Patria, & vẽdicare la morte di Cesare. Queste inclinationi diuerse del popolo, & del Senato verso quei primi, & verso questi vltimi vendicatori della libertà di Roma, oltre la diuersità de' costumi, nelli quali nell'vno tempo, & nell'altro ritrouossi la Città, molto ancora aiutate furono dalla diuersa qualità delle persone, cioè da altri accidẽti di tali successi; ciochè il nome de' Tarquinij era fatto in Roma à tutta la plebe infestissimo, perche la teneßero di cõ

tinuo

tinuo occupata, nel lauorare i proprij terreni, ma particolarmente ancora per li loro superbi costumi erano essi caduti in graue odio ad ogn'vno; onde non hebbero altri fautori, che desideraßero, ò procuraßero il loro ritorno in Roma, che alcuni pochi giouani nobili, à' quali per l'amicitia, che teneuano con li figliuoli del Rè, onde era fatta sicura la loro insolenza, era grato quel primo stato, & gouerno; Ma questi per se stessi non erano d'alcuna auttorità per conturbare la quiete, & la cõmune libertà, & quelli, presso à' quali residea l'auttorità publica, ritrouauansi così ben dispõsti verso il bene della patria, & così incontaminabili d'ogn'altro affetto, che Bruto condannò due suoi figliuoli all'vltimo supplicio, perche fußero stati nel numero di coloro, che haueuano congiurato à fauore de' figliuoli del Rè. Et ne' tempi de' Decemuiri Appio era tenuto, non pur superbo, ma crudele, & non pur ne' fatti, ma nell'apparenza ancora, che sogliono presso dal popolo non esser meno stimati, facẽdosi egli insieme con suoi Colleghi caminare sempre innanzi gran numero di litori con molti fassi; & hauendo appresso leuate l'appellationi, dimostraua in ogni cosa di machinar vna tirannide molto ingiuriosa al popolo; talche non deue essere marauiglia, se egli dapoi non si risentisse, perche tali huomini fußero cacciati dal dominio, con sì mali modi essercitato, & desideraße di ritornare sotto il gouerno de' Consoli, & d'altri magistrati. Aggiungasi ancora, che il popolo riteneua all'hora, quasi vna tale potenza, quale s'vsurparono poi i particolari Cittadini, & col mezzo delle seditioni, così cercaua quegli di ottenere dal Senato tutte le cose, anco ingiuste, come questi

fecero

fecero nelle seguenti età, con la forza, & con l'armi; onde non essendo già prima tali vie aperte nel primo stato della Città, conosceua il popolo cacciati i Decemuiri, di potere ottenere à suo fauore molte cose, come gli venne fatto; perche, non pur l'appellationi furono ritornate, ma ampliate assai, & dichiariti i Tribuni della plebe sacrosanti. Ma Cesare vsando in ciò, ò delle sue naturali doti, & virtù, ò d'vn meraviglioso artificio, haueasi con l'humanità, con la magnificenza, con la liberalità, trattando con tutti famigliarmente, facilmente perdonando l'offese, facendo nobilissimi, & frequenti spettacoli, banchettando con lautezza, & con pompa, & donando molte cose di pregio, conciliato molto di gratia appresso il popolo, & con tali mezi assicurata la sua tirannide sopra i salui fondamenti d'vn fauore vniuersale, & di quello, & di molti parziali amici, i quali hauea egli fatti grandi, & con segnalati beneficij ligatoli à se, & interessati nella propria grandezza, & potenza di lui; Talche, chi ben và queste cose esaminando, conuerrà dire, che in Bruto, & in Cassio più si puote laudare l'intentione, che'l fatto; poiche il loro pericolo non potea apportare alla Republica vera salute; come essi stessi ben presto se n'auiddero, fuggendo fuori di quella Città, la quale chiamar doueano alla libertà, & farsi capi di coloro, che à fauore d'essa si fossero sollenati; ma la cosa importunamẽte tentata, mãcò di quel buon fine, che apportar le potea d'opportunità; poiche facilmente Cesare potea cadere dalla gratia del popolo, ò perche egli stimando d'essere già ben assicurato nel dominio, fusse per stimarla meno nel-

l'auenire; ò perche questi, come è di sua natura mutabile,

bile, venisse à sentire tedio della troppa potenza di lui, dal quale già cominciauano à farsi molte operazioni sospette, come l'hauere accettato titolo di Re, & altri honori prima rifiutati da lui; cose che cominciauano à fare il popolo accorto de' suoi errori, nell'hauere troppo seruito alle voglie, & alle grandezze d'vn solo Cittadino; se tale occasione aspettata si fusse, poteua questa, à chi hauesse hauuto in animo di ritornare la Republica alla libertà, prestare alcun più fermo fondamento al mandare tale pensiero ad effetto: & se dicesse alcuno, che dopò la morte di Calligola, & di Nerone, tutto che fussero pieni di molti vitij, & in graue odio del popolo, non puote però la Città scuotersi dal collo il giogo della seruitù, è da considerare, che fin all'hora era già troppo confirmato il dominio de gl'Imperatori, & l'auttorità de' soldati, i quali tolsero la vita à Calligola, à Nerone, & ad altri de' loro successori, non per desiderio di rimettere la Città in libertà; come haueano fatto Bruto, & Cassio, ma per tedio dell'Imperio di quelli, et per speranza di cõseguirne doni, e premij maggiori di quelli, che in luogo de gli vccisi erano da loro gridati Imperatori. Potrassi parimẽte cõoscere le cagioni di tal diuersità di successi, volgendosi à considerare alcune cose più generali. Mentre la Città di Roma si ritrouaua in tale stato di costumi per le sue leggi, & consuetudini, che era per se stessa ben disposta al gouerno politico, non fù possibile d'introdurui tirannide, fin che ella potesse mantenersi; perche, non essendo quel corpo della Città organizato in quel modo, che si conueniua ad vn tale gouerno, che è l'anima della Città, non poteua fermarui si vna tale vnione, che prendesse for-

ma

*ma vitale; si come nelle cose naturali auuiene, che quando non hà insieme la debita proportione il corpo, & l'anima, non potendo l'vna co'l mezzo dell'altro, che le serue per instromento esercitare l'operationi sue; manca loro tosto la vita; & come nelle generationi naturali, non ad ogni cosa si fà ogni cosa, ma ben da questa, & da quell'altra assignata materia si genera particolarmente tale, ò tale altra cosa conueniente alla qualità d'essa materia, & alla virtù della causa generante; così parimente nell'attioni nostre ciuili, non d'ogni stato si può formare ogni stato, ma sono queste cose ancora con certo ordine determinate, in modo, che dallo stato d'Ottimati si passa alla potenza de' pochi, da questa allo stato popolare, & finalmente poi alla tirannide, quali transiti ancora sono molto difficili da osseruare nella Città di Roma, per essere stato sempre il suo gouerno misto di diuerse specie di reggimento, tuttauia si può vedere, come preualessero in diuersi tempi diuerse parti, siche ne vennero à constituire vna forma diuersa di gouerno: Fù da principio honoratissimo luogo alla virtù, & gli honori maggiori, & i carichi principali erano in mano di pochi più chiari, & più virtuosi Cittadini, benche sempre hauesse la parte sua il popolo; ma crebbe dapoi immoderatamente ne' nobili l'ambitione, l'appetito d'Imperio, & di ricchezze, & con diuersi arti ingannando la moltitudine ridussero tanto dell'autorità publica in se stessi per sostentare la priuata lor grandezza, che perdendo le leggi ogni forza, & dipendo l'elettioni de' Magistrati, & le deliberationi anco delle cose più graui, & più importanti dalla volontà de' pochi potenti Cittadini, la Republica per-*

duta à fatto quella sembianza, che riteneua di stato d'Ottimati, preseforma d'vna potenza di pochi, la quale per mantenersi presso di se erano quei medesimi maggiori Cittadini costretti di fauorire alla moltitudine, promettendole cose indegne; & illecite; sicche per dominare alle persone più nobili conueniuano questi vbbidire alle sozze voglie de' soldati, & de' popolari, huomini insolentissimi, & vilissimi; il che ridusse finalmente quella Republica (benche per l'adietro ancora l'auttorità del popolo, quasi in ogni tempo fusse stata molta, ma era però più moderata dalle leggi, & da certi rispetti) ad vno stato popolare pessimo, & corrottissimo, dal quale fù poi men difficile il passare alla tirannide, vsando i machinatori di quella tali mezi, quali appunto come fù detto, furono vsati da Cesare, per vsurpare in se solo il gouerno supremo della Republica. Tali mutationi si sono quasi per l'ordinario vedute in diuerse Città, & in diuersi tempi, oue hà loro data la qualità del gouerno simili occasioni: così Athene restò sempre soggetta alle frequenti mutationi di gouerno, & particolarmente alla tirannide; talche Solone, sauissimo legislatore, che haueua hauuto l'impresa di riformarla, innanzi la morte sua la vide caduta da quello stato, nel quale l'haueua ridotta, & occupata da Pisistrato la tirannide, perche la corrottione, che era in quel popolo, teneua somministrata materia, & facoltà di occupare la libertà, à chiunque si fusse posto in animo di farlo: Et delle Republiche moderne similmente si vede, che quelle, oue il popolo hà tenuta molta auttorità, ò più presto licenza, non s'hanno potuto mantenere in vn fermo stato di gouerno libero dalle

se-

*seditioni ciuili, & sono state di breue vita ; come è auuenuto nella Città di Firenza, nella quale per tali rispetti di sopra considerati, à chi hà voluto opprimere la sua libertà, è riuscito più facile, & più difficile, à che hà cercato di conseruarla ; onde tutto, che la casa de' Medici, ne sia stata più volte per uarij accidenti cacciata, & ad Alessandro primo Duca tolta anco la vita, per essere già la Città, benche per altro nobile, & magnifica, molto infetta dalle parti, & corrotta per lo stato popolare: ogni proua riuscì indarno per conseruarle forma di Republica, & di vera libertà: all'incontro la Republica di Venetia per l'eccellente forma del suo gouerno, ilquale benche misto, ritiene però poco dello stato popolare, & molto di quello d'Ottimati, non hauendo dato in se luogo à quelle corrottioni, che turbar sogliono la tranquillità della vita ciuile, et aprire la via à chi haueße pensiero di machinare contra la publica libertà, hà potuto longhißimo corso d'anni conseruarsi in vno stato, & lontana da quei pericoli, ne' quali sono incorse l'altre Republiche, per non hauer trouato nel loro gouerno temperamento, à quello di lei simigliante.*

## Quale via sia più sicura per caminare in Repubblica à gli honori, & alla gloria, quella tenuta da Catone, ò quella, che seguì Cesare.

## DISCORSO LX.

*Fiorirono ad vno stesso tempo nella Republica di Roma Caio Giulio Cesare, et Marco Catone, che poi fù detto l'Vticense, ambidue molto chiari, et di gran nome, & per l'eccellenti loro doti dell'animo, & per l'auttorità grande, che tennero col Senato, & col popolo; ma furono di costumi, & di maniere tanto diuerse, che può ciò dare occasione, & di marauiglia, considerando, come sia loro succesſo, ponendosi per via cõtraria di peruenire quasi ad vn medesimo fine, & di dubbio in chi si proponesse con l'esſempio di quesſti grandi huomini d'acquistarsi nella sua Città, fama, & potenza, quale di loro massimamente hauesse à porsi innanzi d'imitare. A Cesare acquistò molto di gratia la sua grande humanità, la liberalità, la magnificenza: ma Catone era fatto riuerendo dalla seuerità de' costumi, dall'integrità della vita, & dal zelo, con che era condotto à trattar le cose publiche. Quelli, che si trouauano oppresſi, ò dalla pouertà, ò da' nemici, ricorreuano alla protettione di Cesare: & quelli, che odiauano i tristi, & suscitatori di nouità, poneuano le sue speranze in Catone per castigarli, & opprimerli. Non risparmiò mai Cesare ad alcuna fatica, dalla quale speraſſe di poter*

*ripor-*

riportarne gloria; & Catone dispregiando l'istessa gloria diuenne glorioso. Cesare in ogni sua operatione procurava di mostrare generosità, & grandezza d'animo, & Catone di niuna cosa si compiaceua più, che della modestia, & dell'innocenza della vita. Era Cesare facile ad ogni gratia, & Catone cõstantissimo in ogni atto di Giustitia. Mostraua Cesare di prender diletto di giuochi, feste, & conuiti, per piacere con queste cose al popolo; ma Catone apertamente di teua di sprezzare quella gratia, che da altro gli venisse partorita, che dal solo merito della virtù; in modo che, come in Cesare diceuasi risplendere la grandezza, nella quale all'hora ritrouauasi la Republica così in vn solo Catone cõseruarsi vna forma della Republica antica, e de' costumi di quelle sue prime età. Per queste vie dũque così diuerse si posero questi prestantissimi huomini, & pur l'vno, & l'altro ne acquistò grandissimo nome, gran fama, & grande auttorità: fù grande la gloria di Cesare per le molte cose da lui fatte ne gli esserciti; ma nõ meno era celebre quella di Catone, per le cose ciuili, che quella di Cesare per le militari: puotè Cesare con la molta sua auttorità farsi assegnar prima, & cõfermare dapoi la prouincia della Francia, oue per spatio di dieci anni cõtinui, puotè stare con l'essercito, & con l'Imperio. Si valse anco del fauore del popolo, non pur' à grandezza di se medesimo, ma per farne conseguire i maggiori honori à gli amici, & dependenti suoi, ilche fece la sua fattione più potente: ma per certo chi ben considera, trouarà, che finche la Città ritenne qualche forma di Republica, non fù minore il potere di Catone di quello di Cesare, però ch'egli più volte preualse,

go più degno negli honori della Republica: Quindi ne nacque, che veggendosi quelli, che s'erano adherti alla parte di Silla (poiche egli spẽto il suo aduersario n'era rimaso quasi arbitro d'ogni cosa) hauere cõseguito benespesso per premio di scelerate operationi gradi, & ricchezze, dandosi à questi i beni di quelli, che erano da Silla stati proscritti, & proscriuendosi facilmẽte à voglie de' suoi più fauoriti quelli, i quali voleuãsi spogliare di palazzi, ò d'altre loro cose più pregiate: molti allettati da speranza di potere, come si sia conseguire cose maggiori, & più facilmente, che nõ sarebbono loro venute nella Republica ben'ordinata; amauano la confusione delle cose, & fauoriuano il Principato d'vn solo, stimando poterne ottenere honori, & altre molte gratie, che dalla liberalità di chi vuole conseruarsi in vna somma potenza soglio largamente a' suoi partiali seruitori essere dispensate. Quindi dunque ne auuenne, che Bruto, & Cassio percussori di Cesare non ritrouassero quel seguito, & fauore vniuersale della Città, per sostentare il loro fatto, & la libertà cõmune, che haueuano in altri tẽpi, & in altri costumi ritrouati Iunio Bruto, & Virginio, quãdo solleuorno il popolo à liberarsi dalla tiranide de' Tarquini, & de' Decemuiri: questi corsero al campo, & acceserone' soldati gran desiderio di vẽdicare l'ingiurie, & insolenze vsate da' Tarquinij, & da Appio; ma Bruto, & Cassio, quale aiuto, & fauore poteano sperare di ritrouare tra soldati, essendo quelli tutti contaminati, & più desiderosi di conseruare vn solo nell'Imperio, per mãtenere à se stessi ancora la potenza, che di rimettere in libertà la Republica, onde hauesse ad esser corretta la loro sfrena-

ta

ta licenza? però come prima dopò la morte di Cesare ritornò in Italia Ottauio figliuolo adottiuo di lui, & che poi prese nome di Cesare Ottauiano & d'Augusto, fù liberamẽte dall'esẽrcito riceuuto, essẽdo à' soldati carissimo, per la memoria di Giulio Cesare, & per la speranza di potere, quãdo egli succedesse nella potenza di lui, conseguire delle medesime gratie, & priuilegi. Ma à Bruto, & à Cassio fù bisogno per porre insieme forze sufficiẽti à difẽdersi, di ricorrere à gli aiuti de' Prencipi stranieri, & cõ li loro soldati empire quelli esserciti, che haueano à difẽdere la libertà di Roma. Tãto erano à qnesto tẽpo mutati i costumi della Città, & spenti quelli generosi spiriti del Popolo Romano, presso al quale più che tutte l'altre cose, & più che alcuna altra nationc, era stato per lũgo tẽpo in pregio il nome della libertà. Nel Senato parimẽte, tutto che da lui fusse stato approbato il fatto delli percussori di Cesare, erano però molti huomini principali, e di grande auttorità amici, & dipẽdenti di lui, che molto lo destauano & tra questi Marc'Antonio, & Lepido di Cesare famigliarissimi, & i medesimi potẽtissimi apertamẽte sostencuano douersi con l'armi publiche perseguitare Cassio, & Bruto, come nemici della Patria, & vẽdicare la morte di Cesare. Queste inclinationi diuerse del popolo, & del Senato verso quei primi, & verso questi vltimi vendicatori della libertà di Roma, oltre la diuersità de' costumi, nelli quali nell'vno tempo, & nell'altro ritrouossi la Città, molto ancora aiutate furono dalla diuersa qualità delle persone, cioè da altri accidẽti di tali successi; pcioche il nome de' Tarquinij era fatto in Roma à tutta la plebe infestissimo, perche la tenessero di cõ

tinuo

tinuo occupata, nel lauorare i proprij terreni, ma particolarmente ancora per li loro superbi costumi erano essi caduti in graue odio ad ogn'vno; onde non hebbero altri fautori, che desideraßero, ò procuraßero il loro ritorno in Roma, che alcuni pochi giouani nobili, à' quali per l'amicitia, che teneuano con li figliuoli del Rè, onde era fatta sicura la loro insolenza, era grato quel primo stato, & gouerno; Ma questi per se stessi non erano d'alcuna auttorità per conturbare la quiete, & la cõmune libertà, & quelli, presso à' quali residea l'auttorità publica, ritrouauansi così ben disposti verso il bene della patria, & così incontaminabili d'ogn'altro affetto, che Bruto condannò due suoi figliuoli all'vltimo supplicio, perche fußero stati nel numero di coloro, che haueuano congiurato à fauore de' figliuoli del Rè. Et ne' tempi de' Decemuiri Appio era tenuto, non pur superbo, ma crudele, & non pur ne' fatti, ma nell'apparenza ancora, che sogliono presso dal popolo non esser meno stimati, facẽdosi egli insieme con suoi Colleghi caminare sempre innanzi gran numero di litori con molti fassi; & hauendo appresso leuate l'appellationi, dimostraua in ogni cosa di machinar vna tirannide molto ingiuriosa al popolo; talche non deue essere marauiglia, se egli dapoi non si risentisse, perche tali huomini fußero cacciati dal dominio, con sì mali modi essercitato, & desideraße di ritornare sotto il gouerno de' Consoli, & d'altri magistrati. Aggiungasi ancora, che il popolo riteneua all'hora, quasi vna tale potenza, quale s'vsurparono poi i particolari Cittadini, & col mezzo delle seditioni, così cercaua quegli di ottenere dal Senato tutte le cose, anco ingiuste, come questi

fecero

*fecero nelle seguenti età, con la forza, & con l'armi; onde non essendo già prima tali vie aperte nel primo stato della Città, conosceua il popolo cacciati i Decemuiri, di potere ottenere à suo fauore molte cose, come gli venne fatto; perche, non pur l'appellationi furono ritornate, ma ampliate assai, & dichiariti i Tribuni della plebe sacrosanti. Ma Cesare vsando in ciò, ò delle sue naturali doti, & virtù, ò d'vn meraviglioso artificio, haueasi con l'humanità, con la magnificenza, con la liberalità, trattando con tutti famigliarmente, facilmente perdonando l'offese, facendo nobilissimi, & frequenti spettacoli, banchettando con tanta ezza, & con pompa, & donando molte cose di pregio, conciliato molto di gratia appresso il popolo, & con tali mezi assicurata la sua tirannide sopra salui fondamenti d'vn fauore vniuersale, & di quello, & di molti partiali amici, i quali haueua egli fatti grandi, & con segnalati beneficij ligatoli à se, & interessati nella propria grandezza, & potenza di lui; Talche, chi ben và queste cose esaminando, conuerrà dire, che in Bruto, & in Cassio più si puote laudare l'intentione, che'l fatto; poiche il loro pericolo non poteua apportare alla Republica vera salute; come essi stessi ben presto se n'auiddero, fuggendo fuori di quella Città, la quale chiamar doueano alla libertà, & farsi capi di coloro, che à fauore d'essa si fossero sollenati; ma la cosa importunamẽte tentata, mancò di quel buon fine, che apportar le potea d'opportunità; poiche facilmente Cesare potea cadere dalla gratia del popolo, ò perche egli stimando d'essere già ben assicurato nel dominio, fusse per stimarla meno nel uenire; ò perche questi, come è di sua natura mutabile,*

bile, venisse à sentire tedio della troppa potenza di lui, dal quale già cominciauano à farsi molte operationi sospette, come l'hauer accettato titolo di Re, & altri honori prima rifiutati da lui; cose che cominciauano à fare il popolo accorto de' suoi errori, nell'hauere troppo seruito alle voglie, & alle grandezze d'vn solo Cittadino; se tale occasione aspettata si fusse, poteua questa, à chi hauesse hauuto in animo di ritornare la Republica alla libertà, prestare alcun più fermo fondamento al mandare tale pensiero ad effetto: & se dicesse alcuno, che dopò la morte di Caligola, & di Nerone, tutto che fussero pieni di molti vitij, & in graue odio del popolo, non puote però la Città scuotersi dal collo il giogo della seruitù, è da considerare, che fin all'hora era già troppo confirmato il dominio de gl'Imperatori, & l'auttorità de' soldati, i quali tolsero la vita à Caligola, à Nerone, & ad altri de' loro successori, non per desiderio di rimettere la Città in libertà; come haueano fatto Bruto, & Cassio, ma per tedio dell'Imperio di quelli, et per speranza di cõseguirne doni, e premij maggiori di quelli, che in luogo de gli vccisi erano da loro gridati Imperatori. Potrassi parimẽte cõoscere le cagioni di tal diuersità di successi, volgendosi à considerare alcune cose più generali. Mentre la Città di Roma si ritrouaua in tale stato di costumi per le sue leggi, & consuetudini, che era per se stessa ben disposta al gouerno politico, non fù possibile d'introdurui tirannide, si che el la potesse mantenersi; perche, non essendo quel corpo della Città organizato in quel modo, che si conueniua ad vn tale gouerno, che è l'anima della Città, non poteua fermarui si vna tale vnione, che prendesse so

ma

*ma vitale; si come nelle cose naturali auuiene, che quando non hà insieme la debita proportione il corpo, & l'anima, non potendo l'vna co'l mezzo dell'altro, che le serue per instromento esercitare l'operationi sue; manca loro tosto la vita; & come nelle generationi naturali, non ad ogni cosa si fà ogni cosa, ma ben da questa, & da quell'altra assignata materia si genera particolarmente tale, ò tale altra cosa conueniente alla qualità d'essa materia, & alla virtù della causa generante; così parimente nell'attioni nostre ciuili, non d'ogni stato si può formare ogni stato, ma sono queste cose ancora con certo ordine determinate, in modo, che dallo stato d'Ottimati si passa alla potenza de' pochi, da questa allo stato popolare, & finalmente poi alla tirannide, questi transiti ancora sono molto difficili da osseruare nella Città di Roma, per essere stato sempre il suo gouerno misto di diuerse specie di reggimento, tuttauia si può vedere, come preualessero in diuersi tempi diuerse parti, siche ne vennero à constituire vna forma diuersa di gouerno: Fù da principio honoratissimo luogo alla virtù, & gli honori maggiori, & i carichi principali erano in mano di pochi più chiari, & più virtuosi Cittadini, benche sempre hauesse la parte sua il popolo; ma crebbe dapoi immoderatamente ne' nobili l'ambitione, l'appetito d'Imperio, & di ricchezze, & con diuersi arti ingannando la moltitudine ridussero tanto dell'autorità publica in se stessi per sostentare la priuata lor grandezza, che perdendo le leggi ogni forza, & dipendo l'elettioni de' Magistrati, & le deliberationi anco delle cose più graui, & più importanti dalla volontà de' pochi potenti Cittadini, la Republica per-*

*duta à fatto quella sembianza, che riteneua di stato d'Ottimati, prese forma d'vna potenza di pochi, la quale per mantenersi presso di se erano quei medesimi maggiori Cittadini costretti di fauorire alla moltitudine, promettendole cose indegne; & illecite; sicche per dominare alle persone più nobili conueniuano questi vbbidire alle sozze voglie de' soldati, & de' popolari, huomini insolentissimi, & vilissimi; il che ridusse finalmente quella Republica (benche per l'adietro ancora l'auttorità del popolo, quasi in ogni tempo fusse stata molta, ma era però più moderata dalle leggi, & da certi rispetti) ad vno stato popolare pessimo, & corrottissimo, dal quale fù poi men difficile il passare alla tirannide, vsando i machinatori di quella tali mezi, quali appunto come fù detto, furono vsati da Cesare, per vsurpare in se solo il gouerno sopremo della Republica. Tali mutationi si sono quasi per l'ordinario vedute in diuerse Città, & in diuersi tempi, oue hà loro data la qualità del gouerno simili occasioni: così Athene restò sempre soggetta alle frequenti mutationi di gouerno, & particolarmente alla tirannide; talche Solone, sauijssimo legislatore, che haueua hauuto l'impresa di riformarla, innanzi la morte sua la vide caduta da quello stato, nel quale l'haueua ridotta, & occupata da Pisistrato la tirannide, perche la corrottione, che era in quel popolo, teneua somministrata materia, & facoltà di occupare la libertà, à chiunque si fusse posto in animo di farlo: Et delle Republiche moderne similmente si vede, che quelle, oue il popolo hà tenuta molta auttorità, ò più presto licenza, non s'hanno potuto mantenere in vn fermo stato di gouerno libero dalle*

*se-*

*seditioni ciuili, & sono state di breue vita ; come è auuenuto nella Città di Firenza, nella quale per tali rispetti disopra considerati, à chi hà voluto opprimere la sua libertà, è riuscito più facile, & più difficile, à che hà cercato di conseruarla ; onde tutto, che la casa de' Medici, ne sia stata più volte per uarij accidenti cacciata, & ad Alessandro primo Duca tolta anco la vita, per essere già la Città, benche per altro nobile, & magnifica, molto infetta dalle parti, & corrotta per lo stato popolare: ogni proua riuscì indarno per conseruarle forma di Republica, & di vera libertà: all'incontro la Republica di Venetia per l'eccellente forma del suo gouerno, ilquale benche misto, ritiene però poco dello stato popolare, & molto di quello d'Ottimati, non hauendo dato in se luogo à quelle corrottioni, che turbar sogliono la tranquillità della vita ciuile, et aprire la via à chi haueße pensiero di machinare contra la publica libertà, hà potuto longhißimo corso d'anni conseruarsi in vno stato, & lontana da quei pericoli, ne' quali sono incorse l'altre Republiche, per non hauer trouato nel loro gouerno temperamento, à quello di lei simigliante.*

riportarne gloria; & Catone dispregiando l'istessa gloria diuenne glorioso. Cesare in ogni sua operatione procurava di mostrare generosità, & grandezza d'animo, & Catone di niuna cosa si compiaceua più, che della modestia, & dell'innocenza della vita. Era Cesare facile ad ogni gratia, & Catone cõstantissimo in ogni atto di Giustitia. Mostraua Cesare di prender diletto di giuochi, feste, & conuiti, per piacere con queste cose al popolo; ma Catone apertamente di teua di sprezzare quella gratia, che da altro gli venisse partorita, che dal solo merito della virtù; in modo che, come in Cesare diceuasi risplendere la grandezza, nella quale all'hora ritrouauasi la Republica così in vn solo Catone cõseruarsi vna forma della Republica antica, e de' costumi di quelle sue prime età. Per queste vie dũque così diuerse si posero questi prestantissimi huomini, & pur l'vno, & l'altro ne acquistò grandissimo nome, gran fama, & grande auttorità: fù grande la gloria di Cesare per le molte cose da lui fatte ne gli esserciti; ma nõ meno era celebre quella di Catone, per le cose ciuili, che quella di Cesare per le militari: puotè Cesare con la molta sua auttorità farsi assegnar prima, & cõfermare dapoi la prouincia della Francia, oue per spatio di dieci anni oõtinui, puotè stare con l'essercito, & con l'Imperio. Si valse anco del fauore del popolo, non pur' à grandezza di se medesimo, ma per farne conseguire i maggiori honori à gli amici, & dependenti suoi, il che fece la sua fattione più potente: ma per certo chi ben considera, trouarà, che finche la Città ritenne qualche forma di Republica, non fù minore il potere di Catone di quello di Cesare, però ch'egli più volte preualse,

anco contra il medesimo Cesare, come fece quãdo trattandosi nel Senato la causa delli complici della cõgiura di Catilina, questi accusati da Catone, & difesi da Cesare, rimasero condannati con l'vltimo supplicio, & medesimamente altra volta, quando si oppose alla publicatione della legge proposta, & fauorita da Cesare, della diuisione de' campi della campagna di Roma, nel che tanto più apparì l'auttorità di Catone, quanto che fece riuscir male gli ambitiosi disegni di Cesare in cose tanto popolari, quanto erano le leggi agrarie. l'istesso successo hebbero le cose mantenute da Cesare contra Pompeo, benche potentissimo sopra ogni altro Cittadino, perche hauendosi egli ardentemente opposto à Metello, che proponeua à tempo della congiura di Catilina, che fusse Pompeo con l'esercito richiamato in Roma, vinse il partito; onde ne nacque, che questi due così principali Cittadini, procurassero l'amicitia, & gratia di Catone, perche senza di quella per la molta auttorità di lui diffidauano di poter condurre à fine i suoi pensieri. Cesare, quãdo Catone seglì mostraua più acerbo nemico, procurò, ch'egli fusse rilasciato, essendo per comandamento de' Consoli cõdotto prigione, & Pompeo per stringersi con lui con vincolo di parentella, procurò d'hauer per moglie vna delle sue Nepoti: onde si cõprende, che la seuerità de' costumi di Catone, haueße à lui disarmato, acquistato più di auttorità nel maneggio della Republica, che non haueano fatto à Pompeo, & à Cesare, la riputatione d'hauere comandato ad esserciti, & il tanto obsequio, che haueano cercato di prestare al popolo. E dunque prestata giusta, & grande occasione d'andar considerando, quale fus-

se

*se migliore, & più sicuro consiglio, per incaminarsi alla gloria, & ad vna grandezza ciuile, ò quella, che più seguita da Cesare, ò quella, che vi conduſſe Catone. Egli pare, che le maniere di Cesare siano più nobili, & più accommodate alla vita ciuile, come sono anco più facili da esser imitate; & qual cosa è più importante per lo stato felice d'vna Città, che la quiete, & la concordia tra' Cittadini? quale più atta al produrre, & conseruare questa, che la magnificenza, la gratia, l'affabilità? virtù tutte proprie di Cesare, & che per dritto, & ispedito camino lo guidarono al colmo della grandezza, & della gloria; chi desidera ottenere questo fauore dall'vniuersale de' Cittadini conuiene astenersi da ogni sorte d'ingiurie, cercare ogni occasione di beneficio, diferire molto ad altri, parlare con moderanza di se stesso, far operationi buone, & farle apparire tali: onde viene à giouare non pur con l'opera, ma con l'essempio. Il rigore, la seuerità, il disprezzo d'ogni altro rispetto, oue sia vna sola retta mente di ben operare, cose, che si lodano assai in Catone, ponno peraauentura in se stesse esser più vicine alla vera virtù, ma tuttauia meno sono proportionate con la virtù ciuile, se si vorrà hauere risguardo à quella, che si troua, non à quella, che si desidera: chi non stima la gratia de' suoi Cittadini, ò non vuole caminare ad acquistarla, se non per mezi, che siano rettissimi, ma, che non sempre sono possibili, finalmente in qualunque cosa troua occasione di contentioni, dalle quali ne nascono spesso graui, & aperte inimicitie, & queste finalmente mettono la Città in volta, & in somma confusione: si che tali rouinano prima se medesimi, poi la Republica ancora;*

& quando le leggi sono con tale estremo rigore osser-uate, pare, che sieno fatte, per oppressione de' Citta-dini, nō per cōseruatione della Giustitia: il che fà, che qual governo riesca poco grato, & però più debole, & più facile à riceuere per ogni accidente qualche alterātione: cōnobbesi ciò nelle cose operate dall'istes-so Catone, concioſiache le sue maniere gli cōcitarono molti nemici, i quali poi per farsi grandi cōtra l'aut-torità di lui, si strinsero insieme con parētati, & ami-citie, & si fecero, non pur à lui, ma alla stessa Republi-ca formidabili. Se non hauesse Catone disprezzato il parētato offertogli da Pompeo, nō sarebbe stata data occasione à Cesare di congiungersi con lui, con dargli Giulia sua figliuola per moglie, il che fù cagione del-la smisurata potēza dell'vno, & dell'altro, con chi di-strussero la Republica. Dispiaceuano al popolo l'a-spre maniere di Catone, onde tanto più volentieri pre-stana il suo fauore à Cesare, & ad altri suoi assentato-ri, & non si auedendo faceuasi inimico della Republi-ca: però Cesare puotè cōtinuare sēpre con la medesi-ma gratia del popolo, & lungamēte sostenere la sua auttorità, & potenza. Ma Catone tutto che alcuna volta preualessero i suoi cōsigli, nō era però la sua di-gnità, & il suo potere appoggiato à sì saldi fondamē-ti, che potesse sēpre mātenersi in vno stato, anzi, che riceuè alcuna volta graui repulse nella petitione del Consolato, in concorrenza di persone molto men de-gne di lui; auuennegli ancora, che essendo le sue ma-niere poco grate, fusse, benche sotto pretesto d'hono-re, & di carico publico, fatto lontanare dalla Città, & quasi mandato in essilio, facendolo nauigare in Ci-pro per certi negotij di quel Regno: onde per l'absen-

za di lui, ne patì anco la Republica, & particolarmẽte fù cacciato Cicerone in essilio, il quale era prima stato dall'auttorità di Catone sostẽtato, & come difẽsore della publica libertà tenuto nella patria. Dalle quali cose pare, che ne segua assai chiaro il giudicio, che si ricerca; cioè, che le maniere di Cesare siano molto più facili, e più certe per cõdurre l'huomo à stato di dignità, & di grãdezza, che quelle di Catone: nondimeno; chi d'altra parte và essaminando i costumi, & l'operationi di Catone, come le troverà degne di maggior laude, così stimerà, che possano per via più retta, & men fallace cõdurre ad vna vera riputatione, & à quella grandezza, che si conuiene desiderare à chi viue in Republica: peroche chi camina per la strada della vera virtù, della giustitia, della modestia, della tẽperãza, nõ dell'aura popolare, si piglia scorta più sicura, e più nobile per peruenire alla dignità; per che quella gratia, la qual acquista il buon nome, & l'opere virtuose, da se stessa facilmẽte si cõserua la medesima, anzi l'honorato grido, che nasce da maneggi, & carichi publici, se non è fondato sopra vera virtù, tosto sparisce, & lascia oscuro chi dianzi pareua chiarissimo: ma colui, che opera virtuosamente quasi con certo moto suo naturale si và sempre auanzãdo, & confermandosi più nell'habito del ben oprare: onde quel fauore, che à tali fondamẽti è appoggiato, si rimane ancora più stabile, & più fermo, ma quella gratia, che si và con estrinse che apparentie, & cõ mẽtite parole, mendicando, doni, banchetti, adulationi, come più facilmente s'acquista, così anco facilmente per leggieri occasioni si perde; peroche quelli, che per tali cagioni à fauorir si muouono, sono eccitati,

anzi

anzi dal proprio piacere, ò commodo, che da vera affettione, che portino à quelle tali persone, & però, ò venendo le medesime cose à satietà di quelli istessi, che prima le gradiuano, ò stimando di poter da altri più ampiamente riceuerle, mutano voglie, & pensieri, et volgono altroue i loro fauori; di che chiarissimi essempi ne hãno dato le Republiche d'ogni età. Oltre ciò, chi opera ciò, che per se stesso è bene, non può mancare mai d'ogni premio; però che, quantunque non gli veniſſe fatto da conseguirne quelle esteriori dimostrationi, che sogliono acquistarsi con la virtù, e che più illustre la rendono, sente però in se stesso quel sommo piacere, che nasce dal ben operare, & che da sauij è stimato più vero premio delle buone, & virtuose operationi; però chi ama, & fauorisce l'equità, & la giustitia, fà osseruare le leggi, antepone il ben publico à priuati interessi, non stima ingiuria, se non quella, ch'offende la Republica, questo si può dire, che sia vero grande Cittadino, perche quella publica dignità, & grandezza mantiene la priuata sua stima, & riputatione, anzi, che questi tali, se per certa loro mala sorte, ò per alcuno accidente cadono dalla gratia, trouano però sempre, quasi per certa occulta forza della virtù altri loro protettori, come à punto si vide in Catone, che hauendosi fatti nemici i principali della nobiltà, & poco amico tutto il popolo, ponendo impedimento alla legge agraria, benche ne rimaneſſe per vn pezzo abbattuto, fù nondimeno in concorrenza di Metello, ch'era portato dal fauore di Pompeo, creato Console, & con essempio più notabile Murena istesso, ch'era stato in giudicio accusato da Catone, non pur dapoi non li restò nemico, ma lo difese

*fese contra Metello, & la riuerenda auttorità di Catone preualse al furore di Metello, che accompagnato da numero d'armati era venuto in Piazza per promouere la legge di far venire Pompeo con l'esercito alla Città, nel tempo della congiura di Catilina; & quãdo egli ancora si ritornò di Cipro, leggesi, che i Magistrati, i Sacerdoti, tutto il Senato, gran parte della plebe gli andò incontra con tanta frequenza, che d'ogni parte erano le ripe del Teuere piene, come s'egli entrasse nella Città Trionfante; & vn'altra volta essendo stato ributtato nelli comitij della Pretura per la violenza di Craſso, & di Pompeo Consoli, fù nondimeno quell'istesso giorno accompagnato à casa lui huomo priuato da più numero di persone, che non erano quelli, che seguiuano il Magistrato.*

*A voler dunque conoscere in questa diuersità di cose à quale consiglio accostar si conuenga, poiche quel credito, che può darne l'auttorità d'esse quanto à ciò che hora si tratta, si può riputar, ò pari, ò quasi che pari, è necessario l'andar considerando, quale sia l'inclinatione naturale di chi hà da porsi innanzi questi essempij per imitarli; quale sia il più vero fine, che egli si proponga, & appresso di quale forma di gouerno ordinata sia quella Republica, nella quale egli è nato, & alla quale serue; peroche senza tali particolari considerationi male potrà alcuno risoluersi, quale maniera di vita, & di costumi habbia à seguire.*

*Deue auanti l'altre cose esser sempre lontana da chi cerca d'acquistarsi gratia, l'affettione, come cosa, che fà sempre riuscire sospetto di molta ambitione, & poco grate le nostre operationi; Però chi haurà certo, quasi che naturale genio all'humanità, & ad vna*

*più*

*più soaue, & dolce maniera di conuersare, & di trattare negotij, se vorrà, partendosi da questa, vestirsi d'vna seuerità, & grauità Socratica, non può sperare d'vsarla in modo, che scoprendosene alcun'altro suo fine, non pur non n'acquisti credito, ma non ne diuenga alcuna volta quasi ridicolo. Così all'incontro, quando vn'huomo si conosce poco atto per riuscir faceto, & piaceuole, ma che anzi la sua natura tenga del graue, s'egli vorrà far l'humano, & il molto domestico, accarezzando, & lusingando con humili, & basse maniere, incorre nel medesimo disordine; perche queste tali cose sforzate dimostrano affettationi, & opportano tedio. Catone era nato cō questa seuerità, poiche in tutto'l tēpo della sua vita ne haueua dati molti segni, & alle priuate sue operationi corrispondeuano le dimostrationi publiche; vestiua, & māgiaua rozzamēte; andaua in villa à piedi, & alcune uolte, essendo nel Magistrato era stato veduto scalzo, & senza veste à stare ne' rostri, dādo audiēza. In somma ogni sua attione era simile in se stessa piena di ruuidezza, di seuerità, di disprezzo di quelle cose, che sono da' più stimate. Il contrario à punto vedeasi nelle operationi di Cesare, dedito all'eleganza di costumi, all'humanità, alla gratia, però l'vno, & l'altro riuscirono per le loro vie, grandi, & famosi, perche seguirono i loro proprij naturali genij, & inclinationi. Viene appresso in consideratione il fine, che l'huomo si propone di conseguire, caminando per la via de' carichi, et de gli honori della Republica, però che, quādo s'habbi per mira il solo seruitio publico, & il commodo della patria, à questo è più conforme, & più cōueniente, postposti tutti i particolari interessi, & po*

co stimando la prinata gratia, attendere ad vna rigorosa osseruanza delle leggi, & alla depressione de' Cittadini, che vogliono con pregiuditio della libertà publica farsi troppo potenti, come fece Catone. Ma se l'huomo dalla propria ambitione portato, si propone di volere in ogni modo riuscir grãde, & potente, à questo fine lo condurrãno senza dubbio più sicuramente quelle arti, & quegli studij, che piacciono à più, & che riescono con applauso, & gratia dell'vniuersale, come n'auuẽne in Cesare, ilquale abbassandosi per salire più in alto, donando per acquistare, seruẽdo al bisogno de gli altri per poter loro cõmandare, seppe sotto queste mẽtite apparenze coprire in modo i suoi più veri affettati, & ambitiosi pensieri, che finalmẽte non pur ne ottenne quella maggiore auttorità, che in stato di Republica à Cittadini concedersi soglia, ma tirò in se stesso tutta la dignità, & l'auttorità publica. Si cõsideri appresso, qual sia la forma della Rep. nella quale l'huomo viuẽdo si propõga d'acquistarne gradi, e dignità; però che se sarà ella ordinata à stato d'Ottimati, nel qual si stima, et preggia sopra l'altre cose la virtù, saranno senza dubio à tale gouerno più accõmodate le maniere, & i costumi di Catone, perche in tale Republica nella dispẽsa de' Magistrati il principale risguardo è à quelle cose appũto, ch'erano molto eminenti, e molto laudate in Catone, ma se nella Città ritenerà il popolo molto auttorità, le maniere, & l'arti di Cesare saranno in maggior pregio, & più atte à cõciliare gratia, e co'l mezo di questa il fauore popolare ne' suffragij, p esser portati al colmo della maggiorãza ciuile; però in Sparta ch'era Republica d'Ottimati, fiorirõ molti huomini di vita

& di costumi simili à Catone, si come all'incontro in Athene Republica popolare, furono più stimati quelli Cittadini, che seppero con maniere conformi à quelle di Cesare acquistarsi la gratia del popolo; onde ancone auuenne, ch'ella facilmente cadesse in potestà di diuersi tiranni, in modo, che ad vn stesso tempo fù fino da trenta tali huomini occupata in quella Città la libertà publica, ma in Roma, perche il gouerno della Republica era misto de gli stati, popolare, et d'Ottimati, però potero Cesare, & Catone acquistarne riputatione, & dignità, perche in quella Città erano diuersi rispetti in soggetti diuersi, come portaua la diuersità di quel gouerno, posti in consideratione per l'amministratione delle cose publiche; ma perche in quella mistione preualeua assai la parte popolare, però maggiore, & più ferma auttorità ne pote acquistare Cesare, che Catone non fece nelle dissensioni ciuili: onde all'vltimo, accostandosi Catone alla parte del Senato, restò con esso abbattuto, & ridotto à necessità, non volendo per serbare la pristina sua costanza, & dignità, rimanere esposto alle licentiose voglie de' vincitori, di torsi da se stesso la vita. Ma Cesare confirmatosi co'l fauore de' Soldati, & con la forza della potenza, & nella auttorità, che già troppo immoderata eragli dalla Republica co'l fauore del popolo stata conceduta, occupò la libertà publica, & distrusse ogni forma di gouerno ciuile.

A qua-

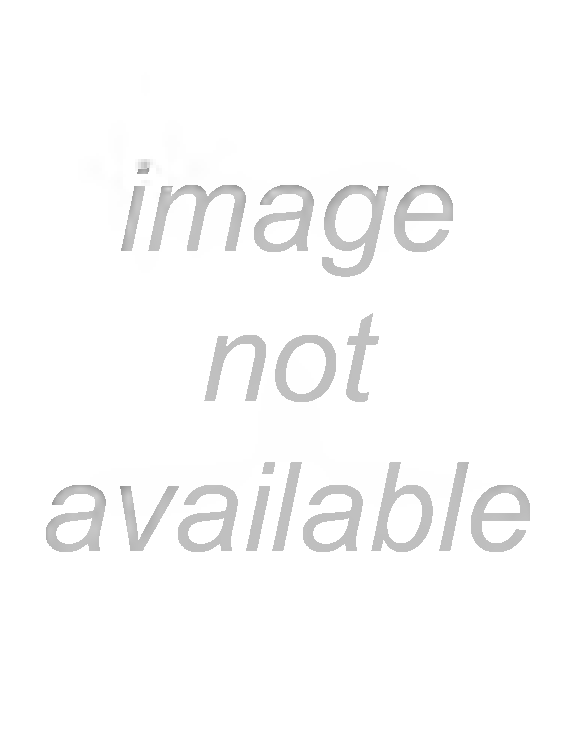


image
not
available

principio di detta guerra, che fù nel Consolato d'Appio Claudio, cognominato l'Audace; fino alla dettatura di Cesare, tempo di 220. anni, che fornisse l'intero numero delli 710. anni, che durò la Republica di Roma, potendosi così chiamare per il temperato governo de' primi Rè, & per l'auttorità, che vi tenne il Senato, quel tempo ancora, che passò sotto il loro dominio. De' tempi de gli Imperatori, non è quanto à questo proposito da farne mentione, peroche oltre la corrottione, che ne seguì della prima forma del governo ciuile, goderono questi, & per lo più poco degnamente, dell'altrui fatiche, & quantunque per lo spatio di 400. anni si mantenesse ancora la Città in somma grandezza, anzi per la Maestà dell'Imperio, & per la potenza de gl'Imperatori si facessero cose molto grandi, & magnifiche, non concorsero però questi alla prima fondatione dell'Imperio, ch'è ciò, che hora particolarmente si ricerca, anzi per lo più andò l'Imperio in diuerse parti, & in diuersi tempi declinando; fin tũto, che più precipitosamente cominciò poi correre alla sua rouina. Potrà dunque di questa nobilissima, & artificiosissima fabrica attribuirsi la prima, & la maggior laude à quelli, che vi gettarono li primi fondamenti; peroche trouando gli altri, che loro succedessero da potere sopra queste sicuramente andar erigendo vno grandissimo edificio dell'Imperio di Roma, fù il loro consiglio eccitato, & la loro opera aiutata principalmente da quelli, che primi vi pensarono, & operarono; perche la Città con buoni principij ordinata, & disposta salir potesse a grado maggiore di dignità, & d'Imperio; ma quelli della terza età, hauendo innanzi nobilissimi essempij

di

*di virtù, & vedendo già con molta prosperità accresciuta, & inalzata così bella, & degna opera, più arditamente si posero ad imprese maggiori, & più nobili, hauendosi per li passati prosperi successi formato questo concetto di potere, come fecero, constituire la loro Città Signora, & Monarca di tutte le genti. Si resse quella prima età sotto'l gouerno di sette Rè, di natura, & costumi tra se per lo più diuersi, ma tutti ben accommodati à ciò, che portaua il seruitio della nuoua Città, & della nascente grandezza Romana; concioſiache Romulo Padre, & fondatore d'essa fù nell'armi di eccellenti virtu, onde in cõpagnia d'huomini militari, cominciò la prima habitatione, & dispose le cose in modo, che potesse la nuoua Città da se stessa reggersi, & senza sottoporsi ad altra Signoria de' popoli vicini; ma Numa, che gli successe, per dare à' nuoui habitatori fórma di vera Città, ordinandogli con certe leggi, & principalmente col culto della religione, vi si adoperò in modo, che in tutti i tẽpi fù poi quella Città dedita molto alle cose della religione, dalla quale, benche falsa in se stessa, ne trasse però quanto alle cose ciuili molto beneficio. Tullo Hostilio terzo Rè, ripigliando l'armi, raffrenò l'ardire de' popoli vicini congiurati alla ruina della Città, & riportatone di loro diuerse vittorie, cominciò à pensare non pur alle cose, ch'appartenessero alla sicurtà di Roma, ma ad allargare ancora con la forza dell'armi i confini ne' territorij vicini. Anco Martio pose maggior cura nelle cose ciuili, & attese ad accrescere la Città di popolo, & al fare diuersi ordini, che la potessero ridurre à buona forma d'vna grande, & ben' instituita Città. Tarquinio Prisco assue-*

*fece il popolo à conoscere la maestà, & la dignità del l'Imperio, con la quale riuerenza, s'accrebbe cõ molto seruitio delle cose publiche, l'vbbidienza in quelli, che hebbero, & all'hora, & dapoi à commandare nella Città, & ne gli esserciti. Ma Tarquinio, il superbo, essendo già assai adulta la Città, per certo felicissimo genio di quella con la sua temerità, & con la sfrenata licenza, procurando la propria rouina, aprì la strada alla libertà, & alla maggiore grandezza di Roma; dalle quali cose si comprende, che la seconda età, trouò la Città già bene instituita nell'armi, & nella religione, accresciuta assai d'edificij, & di popolo, assuefatta à riconoscere la dignità, et la maestà del lo Imperio, stimata, & temuta da' popoli vicini, nemica della tirannide, & in somma atta à poter riceuere vna buona forma di gouerno ciuile, & di poter reggere da se stessa con gli suoi ordini, & con le sue forze: onde trouando quelli Cittadini, che seguirono nelle seguenti età le vestigie già signate, per incaminare la Città à più alto segno, non pur di salute, ma di gloria, riuscì ogni loro operationi con minori difficoltà, come in tutte le cose auuenir suole, che'l darle principio sia più difficile, che l'augumentarle; la onde l'hauere quelli primi antichi Romani saputo prendere generosi pensieri, & vsare buoni consigli, quando, & la debolezza della Città non era per se stessa atta à nutrirgli, nè de' suoi proprij ne haueano alcun'essempio, deue loro apportare quella laude, che si deue à' primi inuentori delle cose: però nelle seguẽti età ancora per somma di tutte le laudi di alcuno, che hauesse ben meritato della Republica, era honorato*

*co'l*

co'l nome di Padre della patria, & paragonate le sue operationi à quelle di Romulo, & di quegli altri, che più proßimamente gli ßucceßero, da' quali, come da' primi fondatori della Città di Roma, per vniuerßale conßenso ßimauaßi hauere gli altri riceuute forze, et virtù per douer imitargli; onde fù in Roma sempre cõßeruato il coßtume d'honorare con ßolenni sacrificij il giorno del lei natale, come quello, che con suoi felicißimi auspicij haueße dato, non pur ottimo augurio, ma certo quaßi vigore alle altre tante felicità, che per ogni tempo l'accompagnarono: & l'eßere la Città di Roma nata, & creßciuta dalle ruine d'Alba, fù particolarmente interpretato per ottimo augurio della sua grandezza, & del douere ella accreßcere la sua auttorità, & la sua potenza ßopra tutti i popoli latini, i più de' quali erano Colonie della dißtrutta Città d'Alba. Hora volgẽdoßi à cõßiderare d'altra parte le ragioni, che à loro fauore addur potrebbono i Cittadini Romani, che furono nella ßecõda età, tãte, e tali ßi ritrouerãno, che pare, ßenza altrui ingiuria douerßi dar loro la prima palma, & la più vera gloria delle grãdezze Romane; cõcioßiache, chi andarà bene eßaminãdo, troverà, che queßta età preßiò i più nobili, & i più veri eßẽpi, che alcun'altra, della vera virtù: ßiche nõ pur auãzarono i ßuoi medeßimi, ma tutti gli altri de' ßtranieri; perochè fù il valor militare, che fiorì ne' Cittadini Romani di queßta età, accõpagnato d'altre eccellẽtißs. virtù, e ßopra tutto da vna grãdißima carità verßo la patria p la ßua grãdezza, e proßperità, nõ per la propria gloria, così furono da loro dißprezzati i pericoli, che alcuni charißimi huomini fecero di ße ßteßßi, e della lor vita quaßi ßacrificio

per la salute della patria, tra quali hoggidì ancora gli essempij di Curtio, e delli due Decij sono fra gli altri molto famosi; il dispreggio poi delle ricchezze à quei tempi habitaua negli animi generosi di quei Capitani insieme col dispreggio de' pericoli, sicche erano vincitori, non pur de' nemici, ma di se medesimi, cose tanto laudate, & ammirate in Quintio Cincinnato, in Fabritio, in Paulo Emilio. Ma ne' fatti di guerra quanti ne riuscirono grandi, & famosi, & degni di quelle laudi, che dar si conuengono ad eccellente Capitano? chi considera, come fussero maneggiate l'imprese, nelle quali s'adoperarono i due Papirij, Padre, & figliuolo contra i Sanniti, quali fussero le forze de' nemici vinti, quanto fruttose ne partorisse della loro vittoria, confessarà, che il merito di questi nõ sia stato à niun'altro secondo, nè in quelli, nè in altri de' seguenti tempi. Hebbe quest'età à sostenere più volte l'empito de' Galli così potenti, & così acerbi nemici di Romani, da' quali fù assalita, & posta in pericolo l'istessa Città di Roma, per la cui liberatione diuenne il nome di Furio Camillo così illustre, & così famoso; ma non fù questa à quei tempi sola occasione di far proua dell'armi Romane con le Francesi; poiche Quinto Seruilio Alla, & Q. Fabio hebbero à sostenerle, quando ritornati i Galli, più che prima potenti molto presso la Città di Roma, per opera di quelli chiari Capitani, ne riuscì vano ogni loro ardire. Congiurorono in questa stessa età più volte insieme diuersi popoli d'Italia contra la Città di Roma, la quale quanto più s'andaua facendo à' vicini formidabile, tanto vn commune timore gli armaua tutti contra di quella, & nondimeno, non pur in questi

pe-

pericoli si mostrò intrepida, ma riportando sempre alcuna vittoria contra quei popoli, da' quali era infestata, andaua crescendo con l'altrui rouina. Furono per queste cause da' medesimi Italiani chiamate in essa l'armi forastiere, & ricenuto Pirro in Italia, perche facesse la guerra à' Romani, laquale, quanto sia stata difficile la fama, & l'eccellenza del Capitano vinto, basta à dimostrarlo, essendo stato da Annibale dato à Pirro trà tutti i Capitani il primo honore ne' fatti di guerra; & chi vuole le molte laudi de' Capitani di questa età, in poche parole comprendere, dichi, che Liuio versatissimo nelle cose Romane, attribuì tanto alli Capitani di questa età, che gli stimò non pure pari, ma superiori ad Alessandro Magno, tenendo per fermo, che se Alessandro, dopò vinto Dario si fusse volto in Italia, trouando l'incontro dell'armi Romane commandate da Fabio Massimo, Valerio Coruino, Papirio Cursore, Tito Manlio, hauerebbe perduto la gloria, acquistata nell'imprese della Persia. Ma sopra tutto è degno di consideratione, che in questa età rimanesse veramente la Città di Roma firmata, & stabilita con più certi, & vtilissimi ordini nelle cose ciuili, & nelle militari, cõ le quali longo tempo dapoi si resse, & con la cui virtù principalmente potè peruenire al colmo di tanta grãdezza. Grandi furono in Roma i premij alla virtù militare, & con gli stimoli della gloria fù molto eccitata la virtù di quelli Cittadini, ad imprendere grandissime cose, & à soffrirne d'asprissime. Fù il trionfo di grande ornamento, & di gloria à uittoriosi Capitani, & questo fù la prima volta ritrouato, & vsato, per honorare Posthumio Console per la vittoria ripor-

tata de' Sabini: le prime Statue Equestri furono similmente inuentione di questa età, cõceſſe à Consoli, che superarono in battaglia i Latini; in questa furono prima vsate le corone murali, & le ciuili, perche in ogni persona fusse luogo, & premio alla virtù: lo suernare de' soldati alla Campagna, & sotto li Padiglioni, comincioſſi da Romani à metter' in vso in questa età, cosa, che riuscì poi tanto vtile, & necessaria nell'altre, per le maggiori, & più lõtane impreſe. Qual cosa apportò alla Città di Roma maggior beneficio nelle occasioni de' maggiori, et più graui pericoli, che l'auttorità del Dettatore, magistrato di riuerenda maestà, & che tante volte riuscì vero, & vnico rimedio, per sostenere nella Fortuna men prospera le cose abbattute de' Romani: questo fù la prima volta creato in Roma, per resistere alla forza di quaranta popoli Latini, collegati insieme contra Romani, contra i quali fù dichiarato Postumio primo dettatore. Ma l'osseruanza de gli ordini militari, quanto fusse riuerenda, & inuiolabile preßo i Capitani di questa età, lo ponno dimostrare li famosissimi essempij della seuerità di Postumio, & di Manlio Torquato contra gl'istessi suoi figliuoli, ne' quali l'inosseruanza de' cõmandamenti del Capitano, benche accompagnata da nobile ardire, & da felici successi, fu con pena capitale castigata. Et come fù questa età in perpetue guerre occupata, perche sempre ne erano di nuouo suscitate da' medesimi popoli del Latio, & della Toscana, benche più volte vinti, così à questa principalmẽte si deue attribuire quella fortezza, & virtù d'animo, & quella disciplina militare, per la quale riuscirono sopra tutte l'altre nationi eccellenti, & potenti

i Ro-

i Romani. Peroche questo continuo esercitio dell'armi per il corso di tanti anni assuefece in modo la Città alle cose militari, che à quelli, che seguirono da poi, non solo fù più facile il caminare per le vestigie di questi primi, ma quasi anco necessario per la cõservatione della Città, la quale lungamente assuefatta à' trauagli, & alle occupationi della guerra, non sapeua, nè poteua senza interno incommodo, & disordine sopportare l'otio. Ma per certo negli ordini delle cose ciuili, non poca laude parimente si deue à questa stessa età; peroche lasciando di considerare molte leggi, et instituti particolari, le leggi famosissime appresso i Romani delle dodeci tauole fatte nel Decemuirato d'Appio Claudio, & de' suoi Collega, con le quali poi principalmente si resse la Città di Roma, furono instituite dalla prudenza, & diligenza de gli huomini di questa età, togliẽdo cõ singolar industria diuerse cose da' Greci, presso à' quali, più, che ad altra natione fioriuano all'hora tutte le dottrine, e tutte l'arti più nobili. Marauiglioso fù presso alle altre cose, & di singolar prudenza il consiglio preso di donare à' popoli Latini la Cittadinanza di Roma, peroche da questa ne riceuè la Città notabilissimo augumẽto, et stabilimẽto del suo Imperio; cõcioscache, non pur si liberò per sempre dalli trauagli, che per corso di 400. anni hauea hauuto dall'armi di questi popoli spesso soggiogati, & spesso ribellatisi dal nome Romano, & che con la forza non si poteuano tener' in obedièza, ma ne riceuè da loro (poiche cõ vincolo di questo beneficio furono tãto legati, e cõ le medesime cose Romane interessati,) grãdissimo aiuto alle tãte guerre c'hebbe ne' seguenti tẽpi à fare il popolo Romano.

*L'vso delle Colonie riuscì alla grandezza, & ſicurtà dell'Imperio di Roma di ſegnalatiſſimo beneficio, peroche puotè più volte ſcriuere per alleggierire la Città dal troppo numero di Cittadini aggrauata, & al tenere in fede gli altri popoli, che s'andauano riducè dosotto l'Imperio Romano: & tale vſo delle Colonie, tutto che haueſſe hauuto certo ſuo debole principio, con quelli, che da Romulo furono mãdati ad habitar la Città di Fidene, però ſi vede, che in queſta ſeconda età fù più volte, & con più certo ordine introdotto, & confermato; talche hauendo l'iſperienza di queſti dimoſtrato à gli altri, che ſeguirono, l'vtile, che da tale inſtituito ne naſceua, fù poi per ogni tempo que ſto coſtume ſeguito dal popolo Romano. E ancora grande argomento della prudenza ciuile de' Cittadini di queſta età; che quãtunque in eſſa ſi fuſſero ſuſcitate tante volte importanti ſolleuationi Ciuili, & tanti diſpiaceri nati tra la plebe, & la nobiltà; & tutto che fuſſe più difficile tenere in vbbidienza quel popolo, il quale per ſpatio di cento anni, dopò la cacciata de' Rè hauea continuato à ſeruire nelle guerre la Republica ſenza riceuerne alcuno ſtipendio; nondimeno ſi puotè ſempre tenere in vbbidienza, & ridurre ogni diſcordia alla quiete, ſenza alcun ſpargimento di ſangue ciuile, come poi ſucceſſe nella terza età, nella quale da' piccioli rumori ne ſuſcitorno di grandiſſimi; ſi che hauendo le guerre ciuili, ò almeno le diſſenſioni, & lo ſtudio delle parti continuato ne gl'animi de' Cittadini, per ſpatio di circa cinquanta anni dalla Dettatura di Silla, fin alla Dettatura di Ceſare, ne ſeguì finalmente da total ruina della Republica. Preſta ancora grande ſaggio della perfettione de*

gl'ordini

gl'ordini, & della virtù della Città di Roma di quésti tempi, il vedere, che ella due volte, habbia saputo scuoterſi dalla ſeruitù, prima de' Rè, & poi de' Decëuiri; ilche nõ ſeppe fare la terza età, che caduta vna volta ſotto la Signoria di Silla, benche egli ſteſſo, deponendo la tanta auttorità, che egli era ſtata conceſſa, laſciaſſe la Città in libertà; cõtinuò però nello ſtudio delle fattioni, che poco appreſſo la conduſſe ſenza alcun rimedio ſotto la più eſpreſſa tirannide di Ceſare. Et per certo grande fù per tutto il tempo di queſta ſeconda età lo ſtudio, & il deſiderio della libertà, per lo quale ogni riſpetto era manco ſtimato, in modo che Bruto non perdonò alla vita dello ſteſſo figliuolo, per ſoſpetto preſo, che egli haueſſe tenuto mano con gli Tarquinij in pregiuditio della libertà, & tutto'l popolo Romano condannò alla morte Martio Capitolino ſaluatore del Cãpidoglio, & della Città di Roma, per hauer hauute le ſue operationi ſoſpette di machinatione di tirannide. Dimoſtrarono ancora la ſua coſtanza, & generoſità quegli, che ſi ritrouarono ne' tempi più difficili di queſta ſecõda età, quando dopò hauer veduta la Città di Roma arſa, & diſtrutta da' Franceſi, non volſero però abbandonarla, per andare ad habitare à Veio come pareua, che conſigliaſſe l'abbattuta Fortuna, & la conditione di quei tempi; ma ſoſtennero viue à coſe maggiori le loro ſperanze; le quali, s'all'hora abbandonate haueſſero, ne rimaneua forſe ſpento il nome, & quella grandezza Romana, che à lei promettena il felicisſimo genio della Città di Roma. Onde chi và ben conſiderando l'operationi, & i fatti di quei Cittadini Romani, che in queſta ſeconda età ſono celebrati, po-

tra

trà con ragione istimarli degni d'vna somma laude, si che per farli nel conspetto del mondo, & nella memoria de gli huomini più illustri, & le cose da loro fatte vguali all'imprese, che fece poi la terza età, pare, che altro non si possa loro desiderare, che l'hauere hauuto occasione di trauagliare, come questi fecero in cose maggiori; ma all'incontro i fatti di quelli restano maggiormente commendati, per l'integrità de' costumi, prr la carità verso la Patria, & per altre nobili loro virtù; doue in questi vltimi lo splendore delle cose felicemente da loro fatte in guerra, restò molte volte oscurato dalla macchia d'altri vitij, d'ambitione, d'auaritia, d'immoderato lusso; alle quali cose fù la terza età in modo soggetta, che la condussero nel colmo delle maggiori sue grandezze, & prosperità all'vltimo precipitio, & ruina. Ma prima, che si dia questa sententia, giusta cosa è l'vdire, ciò, che à loro fauore portar vogliano quegli prestantissimi Romani, i quali con la fama, & grido de' loro stupendi fatti hanno empito il Mondo per tutti i paesi, & per l'età, di gloria, & di marauiglia della grandezza della Republica Romana, & quanto fù più breue il tempo, nel quale fù quella suprema Monarchia fondata, & stabilita, tanto si prende maggior argomento della generosità, & valore di quegli huomini, che ardirono d'imprender tante imprese, & le seppero condurre à buon fine; perche la prima volta che portarono i Romani l'armi fuori d'Italia, fù per occasione della guerra Cartaginese, nella quale tra l'altre fù cosa degna di stupore, non che di somma laude, che essendo i Romani fin'all'hora stati inesperti nell'essercitio delle cose del mare, si presto ne appresero

ro

ro quella disciplina, che in più battaglie riuscirono vincitori de' Cartaginesi che per sì lungo tempo adietro haueuano fatto delle cose marinaresche particolar professione, & per apparato nauale teneuano il primo luogo sopra tutte le nationi. Ma da qual cosa prendere si può saggio maggiore dell'eccellente disciplina militare de' Romani, & della loro inuitta virtù, che dalle proue fatte nella seconda guerra Cartaginese, nella quale ad vno stesso tempo potero mantener tanti esserciti nell'Italia, nella Sicilia, nella Spagna, nella Grecia? & pur vna sola Città di Roma, cõ i suoi proprij Cittadini, & delle sue Colonie d'Italia, puotè tenere à tutti somministrati Capitani, & soldati, & in tanto numero, che nel solo fatto d'arme di Canne, combatterono oltre ad ottanta mila huomini dell'esercito Romano; All'incontro Cartagine, benche fusse il suo dominio grande, & di molte forze, poiche hebbe hauuto nella Spagna alcune rotte da' Romani, se volse difendere l'Africa, anzi la stessa Città di Cartagine, capo dell'Imperio, fù costretta di richiamare quel Capitano, & quelli soldati, ch'haueua in Italia. Romani tre volte vinti d'Annibale in battaglia cãpale, ripreso nuouo ardire, & nuoue forze voltarono sempre il viso alla Fortuna, & finalmente se la resero amica, & quasi vbbidiente alla loro virtù, ma Cartaginesi superati vna volta in battaglia da Scipione, presso à Zama, cederono, & s'humiliarono alla potẽza de' Romani. Ma l'vltima guerra Punica, come in breue tempo, & con minore fatica, & pericolo terminò, che l'altre due precedenti, così apportò a' Romani maggior gloria, & maggiore sicurtà, però che quasi il nome solo dell'armi formi-

dabili

dabili de' Romani, fù bastante ad impor fine à quella guerra, & l'vltima ruina di Cartagine, che ne seguì, assicurò per sempre la Republica di Roma, dalla fede poco sincera de' Cartagineſi. Ma in questi stessi tempi, altri grandi, & nobili fatti di guerra intrapresi furono, con grande ardore, & con felicissimi auspicij, la guerra cõtra Filippo in Macedonia, & in Asia contra Antioco, che illustrarono assai l'armi Romane, & allargarono in più lõtane regioni i confini del l'Imperio; fù nelle guerre con Cartagineſi, che durarono fra tutte tre per lo spatio di quarantatre anni combattuto con varia fortuna, & alcuna volta più per la salute, che per la gloria, ma in questo mostrò il popolo Romano, non pur la potenza delle sue forze, ma la generosità dell'animo, hauẽdo presa l'vna per vendicarsi dell'ingiurie riccuute da Filippo, ne' soccorsi prestati ad Annibale, & l'altra per conseruare nella sua libertà alcune Città dell'Asia, antiche Colonie della Grecia, dall'ingiuste oppressioni d'Antioco, & se sarà detto, queste tante imprese eßere state fatte cõ le forze dell'Italia, nel soggiogare della quale, come sia stata la prima, & principale difficoltà, così à quella età, dalla quale pare, che ciò s'habbia massimamente à riconoscere, si debba la prima, & la più vera laude; ciò ancora così concedendosi, si conuerrà aggiũgere, che di questa stessa laude, nõ poca parte à questa vltima età si deue, poiche non prima furono all'Imperio Romano fatti soggetti gl'Insubri, & i Liguri, che dopò finita la seconda guerra Cartaginese, eßẽdo stati domati quelli da Marcello, & questi da Quinto Fuluio, i quali tanto n'acquistarono in ciò gloria maggiore, quãto, che queste sono molto no

bili

*bili parti d'Italia, & quanto ancora, che il paese de gl'Insubri era posseduto da' Galli, in quelle parti all'hora molto potẽti, & la Liguria era habitata da popoli molto fieri, & bellicosi. Queste dunque non sono cose in ogni parte così grandi, & così gloriose, che si lasciano adietro tutte l'altre, che fatte in altri tẽpi, & da altri huomini potessero prima hauersi acquistato qualche fama; nondimeno, come si passa ancora più innanzi in questa stessa età di Roma altri fatti, & così grandi, & marauigliosi s'appresentano alla memoria, che il loro splendore oscura la gloria di quelli medesimi Romani, i quali al paragone dell'altre nationi, ne haueuano acquistato chiarissimo grido. Peroche, spenta che fu la Città di Cartagine, con la quale hauea sì lungamente guerreggiato la Città di Roma, & spesso con molto varia fortuna della guerra, & assicurati per sempre quelli pericoli, & trauagli, non restando alcun'altro potentato, che potesse per se dare giusto contrapeso alla potentia de' Romani, caminarono con così gran passo alla Monarchia, che nello spatio di cento anni, che seguirono appresso fino alla Dettatura di Cesare, stesero quasi per ogni parte della terra i confini del l'Imperio Romano. Grande tra l'altre fù la guerra presa contra Mitridate, con nome di voler difendere Nicomede, & Ariobarzane amici del popolo Romano, ma in effetto per opporsi à vasti pensieri di lui, con li quali aspirando al dominio di tutta l'Asia, & dell'Europa ancora, era fatto formidabile à gl'istessi Romani; i quali tutto che hauessero à regger cõ questo così potente nimico, che puotè porre insieme in questa guerra vn'essercito di dugento mila huomini,*

&

& cinquantamila cauall', & vn'armata di trecẽto le gni, la terminarono, non pur con sconfitta di Mitrida te, ma co'l prendere occasione d'altre vittorie in lontanissime regioni, concioſiache furono mosse l'armi fi nonella Armenia con Tigrane, perche haueſſe fauorito Mitridate, & salutatolo nel suo Regno, quando era cacciato da' Romani. Et si troua chi osserua l'historie delle cose Romane, veramente occasione di prẽdere gran merauiglia; che quantunque i suoi Capitani, & esserciti siano stati molte volte vinti in battaglia; sono però i Romani in tutte le guerre, se si risguarda all'vltimo fine di esse, riusciti vincitori. Ma particolarmẽte le cose fatte ne gl'vltimi anni di que sta età, auanzano per tutto ciò, che prima pareua, che cader poteſſe anco nel concetto de gli huomini, per fermare alla Republica vn'altissimo, & fortunatissimo stato; & per tacer di tante altre, benche chiarissime vittorie, & trionfi; chi può non ammirare i gran fatti di Põpeo, & di Cesare, la celerità di quello, nel fornir molte guerre, & la sua gran fortuna, & massimamente nel soggiogare in breuissimo tempo molte Prouincie dell'Oriente, & la costanza & fortezza di questo dimostrata in tante battaglie, & nel por freno à tante nationi indomite dell'Occidente: onde d'ambidue questi si legge, che ogn'vno d'essi oltre ad ottocento Città sottoponesſero all'Imperio Romano: onde al paro di questi chiarissimi lumi, rimase oscurata la gloria, & la memoria di tutta l'antichità. Quale sentenza dunque conuerrassi dare in que sta così dubbiosa cuusa, nella quale d'ogni parte tante appariscono le regioni? Grande opera è per certo il dare alle cose principio, le quali augmentate poi so-

glio-

*gliono per l'ordinario riuscire più facili; & nondimeno d'altra parte, secondo quella nota sentenza, nõ minor laude attribuire si suole à quelli, che le cose principiate accrescono, & le acquistate conseruano, che à quelli, che ne sono stati i primi auttori; ma, nè questi, nè quelli però toccano l'vltima meta, alla quale più propriamẽte pare, che dir si possa; che solo quelli arriuino, li quali le cose principiate, & già accresciute conducono al colmo di quella maggior perfettione, della quale è quella tal cosa capace, ò alla quale si può conoscere, misurandola con i suoi particolari rispetti, che giunger possa; & questi termini si trouano quasi in tutte le cose fabricate dall'humana industria; cioè principio, accrescimento, & perfettione; dopò le quali seguono appresso altre due, cioè declinatione, & interito, delle quali hora quì non parliamo, ma ne gl'Imperij particolarmente assai chiaro questi stati diuersi osseruar si ponno. In questi dunque s'adoperarono i Cittadini Romani, in ciascuna delle tre età di sopra considerate, con tanta loro laude, & con tanto commodo della Città, che pare, che ciascuna d'esse possa vendicarsi la prima palma, & la principal gloria delli tanti honori, & grandezze Romane. Si potrà dunque dire; che alla produttione di alcuna cosa, quantunque più cause concorrino, non però tutte nel medesimo modo ciò fanno, nè sono tutte d'vguali dignità in se stesse, ò d'vguale forza, per la constitutione di quell'opera: così nella fondatione della Monarchia di Roma, concorsero senza dubbio i fõdatori della Città, da' quali riceuè ella i primi quasi alimenti, che tanto le giouarono à render quel corpo robusto, & atto al sostenere il peso d'vn grandissimo*

*Imperio;*

*Imperio: quelli ancora, che appresso successero, che di militia, di dominio di buon'ordine, & per la guerra, & per la pace grandemente l'accrebbero, & la dispo sero soggetto capace di cose maggiori, ne hãno la sua parte, & all'vltimo quelli, che con tante, & si segnalate vittorie, quasi che con le proprie mani la colloca rono nel colmo della maggiore sua potenza, & dignità. Ma in questa connumeratione di cose, che altro si può dire, se nõ che questa vltima età, che per sua opera particolarmente, & per le sue fatiche, vide la Republica quasi sedere nel trono della sua Maestà, si ven dicò con ragione la maggior parte di questo merito, & di questa gloria? peroche come cagione più prossima sia concorsa alla fondatione, & stabilimento di quello stato nella Città, nel qual essa si trouò nella sua maggior eccellenza, & gloria presso tutte le nationi. E vero, che chi con altro rispetto vorrà considerare più la necessità, che la dignità della cosa, potrà per auuentura farne diuerso giudicio: conciosiache certa cosa è, che se la Città di Roma non era fondata da Romulo, & da gli altri Rè ne' suoi principij mantenuta contra gl'insulti de' vicini, & se poi non era il Campidolio saluato da' Galli, se non erano ributtate le tante congiure de' popoli d'Italia, fatte contra la sua nascente grandezza, non hauerebbono potuto hauer luogo le vittorie, & i trionfi delli Scipioni, di Marcello, di Fabritio di Metello, di Pompeo, di Cesare, & di tanti altri, che quelle cose conseguirono con le forze della Città già con felicissimi auspicij principiata, & con molta industria, & valore molto accresciuta. Ma come nelle cose naturali auuenir suole, che l'augumento desse, quasi tramutando nel-*

*la*

la prima forma, fà, che ella resti corrotta, siche in q̃l soggetto già ad altro stato ridotto; poco conto si tẽga delle cose precedenti; così in queste formate dall'industria de gli huomini, come alla prima forma più rozza vn'altra ne soprauiene, che quel soggetto rende più eccellẽte, & perfetto, nõ è chi della prima tẽga cõto, ò qnella cõsideri cõ pensiero di laudarla, ò d'imitarla; così nelle arti più nobili auuenir veggiamo, pitturà, scoltura, architettura, & in ciascun'altra, che essendo di tẽpo in tẽpo andate acquistando perfettione, quelli sono in essa più laudati, che ne sono riusciti più eccellẽti Maestri, siche la lor laude particolare, è andata del pari con la perfettione, che essi cõ la loro industria hanno potuto recare à quell'arte, nella quale si sono con molto studio, & giudicio adoperati. Fù laudata la pouertà di Cincinato, & d'alcuni altri di quelli Capitani, che chiamati furono dall'aratro alli Consolati, & alle Dettature, perche alla conditione di quelle cose, & di quella Città haueano certa proportione. Ma con le grandezze, alle quali peruenne poi la Città di Roma, hebbe maggiore simiglianza la magnificenza di Crasso, & di Lucullo. Pare dunque che non possa nè anco farsi giusto paragone di questa età insieme, peroche, come sono state tra se assai diuerse, così conueniuano loro pensieri, studij, essercitij diuersi; le quali cose, se pur haueano insieme alcuna conformità, erano più tosto per certa simiglianza, & figura, ò più tosto dispositione di quelle prime ancora deboli operationi, à quelle altre maggiori, & più nobili, & come in ogn'huomo particolare auuenir suole, che le medesime cose non siano proportionate, nè ꝓprie à tutte le età, ma à diuerse si vadino cose

Imperio: quelli ancora, che appresso successero, che di militia, di dominio di buon'ordine, & per la guerra, & per la pace grandemente l'accrebbero, & la dispo sero soggetto capace di cose maggiori, ne hãno la sua parte, & all'vltimo quelli, che con tante, & si segnalate vittorie, quasi che con le proprie mani la colloca rono nel colmo della maggiore sua potenza, & dignità. Ma in questa connumeratione di cose, che altro si può dire, se nõ che questa vltima età, che per sua ope ra particolarmente, & per le sue fatiche, vide la Republica quasi sedere nel trono della sua Maestà, si vendicò con ragione la maggior parte di questo merito, & di questa gloria? peroche come cagione più prossima sia concorsa alla fondatione, & stabilimento di quello stato nella Città, nel qual essa si trouò nella sua maggior eccellenza, & gloria presso tutte le nationi. E vero, che chi con altro rispetto vorrà considerare più la necessità, che la dignità della cosa, potrà per auuentura farne diuerso giudicio: concioſiache certa cosa è, che se la Città di Roma non era fondata da Romulo, & dagli altri Rè ne' suoi principij man tenuta contra gl'insulti de' vicini, & se poi non era il Campidolio saluato da' Galli, se non erano ributtate le tante congiure de' popoli d'Italia, fatte contra la sua nascente grandezza, non hauerebbono potuto hauer luogo le vittorie, & i trionfi delli Scipioni, di Marcello, di Fabritio di Metello, di Pompeo, di Cesare, & di tanti altri, che quelle cose conseguirono con le forze della Città già con felicissimi auspicij principiata, & con molta industria, & valore molto accresciuta. Ma come nelle cose naturali auuenir suole, che l'augumento desse, quasi tramutando nel-

la

la prima forma, fa, che ella resti corrotta, sicche in ql
soggetto già ad altro stato ridotto; poco conto si tēga
delle cose precedenti; così in queste formale dall'indu
stria de gli huomini, come alla prima forma più roz
za vn'altra ne sopraviene, che quel soggetto rende
più eccellēte, & perfetto, nō è chi della prima tēga
cōto, ò qnella cōsideri cō pensiero di laudarla, ò d'imi
tarla; così nelle arti più nobili auuenir veggiamo, pit
turā, scoltura, architettura, & in ciascun'altra, che
essendo di tēpo in tēpo andate acquistando perfettio
ne, quelli sono in essa più laudati, che ne sono riusciti
più eccellēti Maestri, sicche la lor laude particolare, è
andata del pari con la perfettione, che essi cō la loro
industria hanno potuto recare à quell'arte, nella qua
le si sono con molto studio, & giudicio adoperati. Fù
laudata la pouertà di Cincinato, & d'alcuni altri di
quelli Capitani, che chiamati furono dall'aratro alli
Consolati, & alle Dettature, perche alla conditione
di quelle cose, & di quella Città haueano certa pro-
portione. Ma con le grandezze, alle quali peruenne
poi la Città di Roma, hebbe maggiore simiglianza
la magnificenza di Crasso, & di Lucullo. Pare dun-
que, che non possa nè anco farsi giusto paragone di
questa età insieme, peroche, come sono state tra se as-
sai diuerse, così conueniuano loro pensieri, studij, esser
citij diuersi; le quali cose, se pur haueano insieme al-
cuna conformità, erano più tosto per certa simiglian
za, & figura, ò più tosto dispositione di quelle prime
ancora deboli operationi, à quelle altre maggiori, &
più nobili, & come in ogn'huomo particolare auue-
nir suole, che le medesime cose non siano proportiona
te, nè pprie à tutte le età, ma à diuerse si vadino cose

diuerse accommodando, ma ben l'vna all'altra subordinate, si che siano gli essercitij, & i medesimi, & diuersi, perche ad vna stessa mira, & ad vno stesso fine siamo accommodate, ma altrimenti però, mentre è fanciullo, mentre è giouinetto, & mentre è huomo essercitato, così nella Città, & appunto nel caso, che trattiamo, le medesime cose non si conueniuano alla seconda età, ch'erano proprie della prima, nè la seconda poteua far quelle, ch'erano alla terza più perfetta riserbate, nè la terza sarebbe laudata, se non hauesse fatto più di ciò, che fece la prima, & la seconda. Onde per conclusione di questo discorso, si potrà dire, che il felice genio della Città di Roma, producesse huomini con virtù, & pensieri bene proportionati à ciascun suo stato, & molto eccellenti per quello, che portaua ciascuna età, & conditione della Città: che, se quelli primi hauessero voluto troppo affrettarsi per più presto aggrandire, & illustrare la Città, poteua loro auuenire, che hauessero anzi disordinati se stessi, & co'l farsi molti nemici, accrescersi difficoltà à cõseguire quelle cose, che meglio maturate, riuscirono poi più sicure, & più facili: & se parimẽte li secondi hauessero voluto abbracciare imprese sproportionate alle sue forze, & vscire cõ l'armi d'Italia prima che in essa si fusse la potenza Romana cõfermata, ciò poteua più tosto tornare à corruttione, che à perfettione della Republica Hanno però, & i primi, & secondi à stimarsi dignissimi di laude, cioè di quella laude, che dalle cose cõuenienti, & proportionate à quell'età, & stato della Città, nellaquale nacquero, poteua loro venire. Ma perche quanto la causa agente s'adopera intorno à soggetto più nobile,

& più

*& più perfetto, tanto ne riesce l'opera più eccellente, & perfetta, quindi è, che hauendo i Cittadini della terza età haunta occasione d'adoperarsi in cose maggiori, perche ritrouauano la Città, già molto grande, & molto potente, il parto della loro industria, & fatica è riuscito più nobile, & alla Republica hãno arrecato quella somma laude, oltre laquale niuno pretender può cose maggiori.*

Come l'Imperio Romano, caduto spesso in persone scelerate, & vili, habbia potuto per lunga serie d'Imperatori conseruarsi, & per quali cagioni rimanesse finalmente distrutto.

## DISCORSO XI.

*TRà tutte le nostre humane operationi, come sono dignissime, & nobilissime le Signorie, & gl'Imperij, per li quali viene l'huomo à soprastare à gli altri huomini, & à reggerli con certa sembianza del gouerno dell'vniuerso, retto, & gouernato da Dio Ottimo Massimo; così tra tutte le Signorie, & gl'Imperij, che mai furono, grandemente fù riguardeuole, & in sommo pregio, & riuerenza, presso tutte le nationi l'Imperio Romano, ilquale così largamente si stese, che si può quasi con quel Poeta dire, che i medesimi fussero i confini di quella Città, & del Mondo, per quelle parti, che à gli antichi furono manifeste. Ilche si può ancora da ciò cõprendere, che hauendo Costantino Magno Imperato diuiso frà tre suoi figliuoli gli stati dell'Imperio, Costãtino il mag-*

giore, à cui erano per la terza parte toccate le Prouincie della Spagna, della Frãcia, della maggior parte della Germania cõ l'Isole d'Inghilterra, & di Scotia, delle quali regioni sono hoggidì costituiti tãti nobilissimi, & potẽtissimi Regni, mosse l'armi à Costantino suo fratello, à cui erano toccati altri paesi per aggiustarsi di ciò, in che stimaua essere stato fatto disuguale dal Padre. Hora questa sì stupẽda macchina costrutta in lũgo corso d'anni cõ molta virtù, & con molte fatiche di tãti huomini valorosi, cõuenne final mẽte correre la sorte cõmune alle humane, cioè di disfoluersi, & andar à terra, & con la sua ruina si tirò dietro grãdissime reuolutioni di cose. Quindi si videro tãte nobili Città ruinate, ad alcune altre dato principio, che riuscirono poi nobilissime. Le regioni intere, cacciati gli antichi, occupate da nuoui habitatori, nuoui costumi, nuoue leggi, nuoua lingua, nuoui habiti introdursi, & l'Italia, ch'era stata sede di così grand'Imperio, rimaner soggetta à mutationi maggiori, & à piu graui calamità dell'altre Prouincie. Queste cose dũque come, & da quali cause principal mẽte auuenissero, per quel desiderio, che hà naturalmẽte l'huomo di sapere, douerà esser nõ ingrata fatica lo andar inuestigãdo. Cõciosiacosache, nõ basta per acquetare il nostro intelletto quella ragione generale, che tutte le cose, ch'hanno hauuto principio, deuono terminare, però che dispone Iddio suauemẽte tutte le cose, & permette, che cõ le sue cause ordinarie, & naturali, & più prossime si gouerni questo mõdo inferiore. Hanno gl'Imperij, come l'altre cose mortali, principio, accrescimẽto, stato, declinatione, & interito, tutte da certe cause ordinate, & disposte: &

benche

benche variare si vedono per la varietà di molti accidenti, nõ è però caso ciò, che pare à noi tale, quando nõ sappiamo penetrare alle più vere cagioni delle cose. Nacque dũque l'Imperio di Roma nel tempo, che quella Città era gouernata con forma di Republica, hauẽdo quelli suoi primi fondatori cominciato ad allargarle il dominio trà' popoli vicini. Ma durò in questa sua infantia (per dir così) lũgo corso d'anni fino all'età di quei famosi Scipioni; che le sottomisero la Spagna, & l'Africa: ma poi nelle età seguenti, nelle quali fiorirono Cesare, Põpeo, & tanti altri chiari Capitani, salì al colmo della sua grandezza, & della sua gloria: ne della virtù di questi degenerò Cesare Augusto, benche fusse mutata la forma del gouerno, anzi accrebbe anch'egli molto nelle parti dell'Oriente trà' popoli dell'India, & dall'altre esterne regioni i confini dell'Imperio, ilquale similmente stabilì con ottimi ordini nelle cose ciuili, & militari. Ma à questo tempo si può dire, che si fermasse cotesta Monarchia, restando constituita quasi in vno Trono di suprema maestà, riuerita, & vbbedita da tutte le nationi; & in tale stato si conseruò per lungo corso di tempo, che fù poco meno, che di trecento anni, nelqual le, tutto che molte, & grãdissime guerre fussero fatte da tanti Imperatori, che dominarono questo tempo, furono però fatte per lo più, anzi, per la conseruatione, che per l'accrescimento de' confini dell'Imperio; conciosiacosa che non fù quasi alcuna delle nationi Barbare, & più lontane, così dell'Oriẽte, come dell'Occidente, laquale nõ fusse bisogno à gl'Imperatori Romani di vincere, & domare molte volte, & ritornarle sotto alla vbbidienza dell'Imperio, dalquale

s'andauano ribellãdo. Et se pur alcuno con nuoui acquisti in remotissime parti ampliò l'Imperio, come fece Traiano, trà' popoli dell'Armenia, & dell'India, & alcun'altro in altre regioni, & Prouincie, restò però ne i medesimi tempi in altre parti per nuoue ribellioni diminuito. Ma nel tempo di Galieno, che viene annouerato per il trentesimoquarto, trà gl'Imperatori Romani, cominciò alquanto à declinare la soprema grandezza dell'Imperio: conciosiacosa, che quantunque riceuesse i colpi piu mortali molti anni dapoi fino al tempo di Arcadio, & Onorio, che furono più di cento anni dapoi; pare però, che in questo tẽpo di mezo l'Imperio costituito quasi nella sua vecchiezza, tutto che s'andasse sostentando, fatto debole, ma quasi arbore, che habbia con lungo tẽpo ben fermate fino al profondo le sue radici, non poteua facilmente essere suelto. Onde bẽche più volte fusse da esserciti di diuerse nationi gagliardamẽte scosso, puotè nondimeno rifarsi, & sostentarsi in piedi. Tale dũque fù il corso dell'Imperio Romano, nel quale più cose si ci offeriscono degne di molta merauiglia, & c'inuitano à cercarne la vera cagione: però che da vna parte grande, & merauigliosa cosa pare, che vn'Imperio ridotto à tanto colmo di grandezza, cominciato vna volta à declinare, così presto sia corso al suo fine, & al precipitio, nõ essendo nel mondo altro potentato rimaso, ilquale non pure potesse dar contrapeso alla potenza di quella, ma che à quello non vbedisse, soggiogato da gli esserciti Romani. Et hauendo tanto numero di soldati per la sua difasa, desiderosi per conseruare à se stessi molti vtili, & priuilegi della conseruatione d'esso Imperio. Ma da altra parte, chi si

volge

volge à considerare in quanti huomini di somma viltà, & scelleratezza peruenisse questo sì grande Imperio, potrà con molta ragione restarne con l'animo tutto sospeso, desideroso di conoscere, come cosa sì violenta potesse durare, per corso di tante età, & come vn dominio retto de' Prencipi Tirani, habbia potuto passare di mano in mano per la serie di tanti Imperatori, che fin à cinquecento sono annouerati da Cesare ad Arcadio, & Onorio, alqual tempo cominciò manifestamente à cadere l'Imperio di Roma, con la presa di quella Città, & con la ruina d'Italia, & altre Prouincie dell'Imperio. Et pur si vede, che la Monarchia di Persia, che trà gli antichi Regni fù di tanta stima, per essere caduta in potere di Prencipi dati all'ocio, & alle delicie, conuenne ruinare molto presto, portata dalla virtù d'Alessandro ad altra natione, di che per l'istessa cagione se ne sono veduti ne' principati quasi d'ogni età molti essempi. Dicasi adunque, che per sostenere questa violenza grandemente giouò vn'altra violenza, tanto è la forza dell'vnione nelle cose simiglianti: così i corrotti costumi del popolo, & de' soldati Romani furono d'aiuto per mantenere lo stato, & la potenza à questi Prencipi Tiranni: concioſiacosache viuendosi in Roma con somma licenza, & con molti trattenimenti di giuochi, & di spettacoli publici, fatti da gl'Imperatori, nelle quali cose quelli appunto, che gli furono più sommersi ne' vitij, si mostrarono più splendidi, come fù Caligola, & Nerone, che non pur i soliti giuochi di caccia, & di Comedie fecero rappresentare più spesso, & con maggiore apparato dell'ordinario, ma ve ne introdussero di nuoui: batta-

glie nauali, carri tirati da Cameli, & da Leonfanti, & così fatte cose, & a' soldati permisero ogni insolenza: onde nõ era chi curasse di mutare stato, anzi i soldati Pretoriani godẽdo alle stanze vicine alla Città molti vtili, & priuilegi, curauano poco d'esser cõmandati da' Signori generosi. Et quando pur questi tali Prencipi veniuano loro à tedio, gli leuauano la vita, gridando vn'altro Imperatore, & riceuẽdo dal nuouo Prencipe molti doni quasi in premio della loro scelerità: & à tale passò il disordine, che fù alcuna volta da' soldati posto all'incãto, & per poco prezzo vẽduto l'Imperio del Mõdo, come auuẽne al tẽpo di Didio Giuliano. Nè l'auttorità del Senato era sufficiente à correggere questi così graui incõuenienti, sì perche già cõculcata dalla forza era fatta molto debole, come ancora, perche in quegli animi era già mãcata l'antica generosità Romana. Onde hauẽdosi pur il Senato proposto dopò la morte di Caligola di liberare la Città, & l'Imperio da quella tirãnnide, tornãdola nel primo gouerno, nõ seppe poi dimostrare alcuna costãza, anzi abbattuto dal timore, tosto si sottomise all'vbidiẽza di Claudio della stirpe de' Cesari, & l'accettò per Imperatore, come prima era il medesimo stato gridato dalle cõpagnie de' soldati Pretoriani, ilche dapoi auuẽne in molti altri Imperatori, restãdo dal Senato confirmati puelli, ch'erano fatti dall'essercito; laqual licenza fù da' medesimi soldati diuersamẽte vsata, però che pretẽdeuano le cõpagnie Pretorie, & quell'essercito, oue si ritrouasse l'Imperatore à tẽpo dalla sua morte, d'hauer particolar priuilegio di eleggere il successore; nõdimeno così spesso auuenne, che da altri esserciti ancora, ch'erano in di-

uerse Prouincie dell'Imperio, fussero gridati gl'Imperatori, che al tẽpo di Galieno, volẽdo tutti vsurparsi questa auttorità, trouassi, fin 32. ad vno istesso tẽpo hauer vsato il nome, & titolo d'Imperatori Romani. Onde pare, che cõ verità, si possa dire, che l'Imperio Romano, si sia cõseruato, nõ in rispetto all'vnità, ò alla medesima forma del gouerno, ma solo p quel l'auttorità, che ritẽnero gli eserciti Romani di farsi gl'Impatori, à' quali per la lore potẽza cõueniuano ubedir tutte le Prouincie, nõ essẽdo altra militia pari alla Romana, si che potesse resistterle, & sottroggersi da quell'Imperio. Ma in ogni cosa fù grãdissima, quasi per ogni tẽpo la diuersità; poiche à quel sommo grado dell'Imperio peruenirasi p vie molte diuerse: alcuni p heredità, come Tiberio Caligola, Nerone, & nel l'età seguẽti Costantino, & Costãte, & molti altri: alcuni, benche pochissimi per l'elettione del Senato, molti per l'elettione de' medesimi Imperatori, i quali viuẽdo eleggeuansi alcuno per cõpagno, & successore nell'Imperio, chi amãdolo Cesare, & à questo dopò la morte del medesimo Imperatore era dato titolo d'Imperatore, & d'Augusto: maggiore d'ogni altro fù il numero di quelli, che acquistarono l'Imperio, per lo fauore de' soldati, nelche nõ preualeua sempre vn medesimo, anzi molto diuersi rispetti, hauẽdosi riguardo, quãdo al nascimento, & alla parẽtela, che alcuno hauesse tenuto con i passati Imperatori, quando alla virtù, & ad alcuni fatto singolare di guerra, quando à certo fauore, che come si sia, s'haueano saputo acquistare i Capitani presso i loro essercitii, & quãdo ad altre così fatte cose: onde ne auuẽne, che p sone nõ pur di cõditione molto diuerse, ma anco di diuerse nationi

fusse-

*fussero assonti al supremo grado dell'Imperio Romano: Traiano, & Theodosio furono Spagnuoli; Probo Giouiniano, & Valentiniano Vngheri, Diocletiano Dalmatino, Caio Schiauone, & così alcuni altri. Ma ciò, che fà maggiore la diuersità, questo Imperio con modi così diuersi acquistato fù anco diuersamẽte amministrato: da alcuni così tirannicamente, che nõ è così infame, & scelerato vitio, del quale nella vita di Tiberio Caligola, Nerone, Commodo Caracalla, Eliogabalo, & altri di quegli Imperatori non se ne troui infame essẽpio: ma da alcuni altri fù l'Imperio retto con tanta prudenza, & con tanta giustitia, che non si potria quasi formare vn gouerno regio più perfetto. Et quale eccellente virtù si puotè desiderare, per tacere del grande Augusto, in Vespasiano, Tito, Traiano, Adriano, Antonino, Marco Aurelio, Alessandro, Seuero, & altri tali? Onde ne nacque, che essendo i buoni, & i cattiui Imperatori sparsi per diuerse età, quato perdeua di dignità, d'auttorità, di forze quell'Imperio per il cattiuo gouerno di quelli maluagi Prencipi, altrettanto recuperaße, per lo valore & per la buona amministratione di questi altri Prencipi buoni, & virtuosi. Et questa si può addurre per prima cagione, per la quale potesse l'Imperio per così lungo corso d'anni conseruarsi; poi che, come era vn pezzo trascorso innanzi in molti disordini, veniua dalla virtù d'alcun generoso Prencipe ritornato verso i suoi principij, & corretti, quando vno, quando l'altro de' disordini introdotti dalla negligenza, & viltà d'altri de gli Precessori. Giouò parimente à questo l'antica, & già confermata consuetudine presso a' Romani de' buoni ordini militari. Onde*

*tutto*

tutto che l'Imperio fusse in mano di persone vili, trouando essi nondimeno nelle Prouincie gli esserciti ordinarij già fatti, & apparecchiati all'imprese, potero con felici successi col mezzo de' suoi Capitani amministrare le guerre, & tener acquetate le solleuationi, & ribellioni, che del continuo nasceuano in così grande Imperio. Così Tiberio nõ pur tornò alla vbbidienza la Francia, che se gli era ribellata, ma soggiogò la Comagena, & la Cappadocia, & cacciatone quei Rè, le ridusse in Prouincie. Nerone cacciò i Parthi del Regno d'Armenia, & vi pose Rè Tigrane, constituẽdolo tributario dell'Imperio. Claudio non pur domò la Mauritania solleuata contra l'Imperio co'l mezo de' suoi Capitani: ma egli stesso ancora passò cõ l'essercito in Inghilterra per acquetare le solleuationi nate nell'Isola: & pur nõ furono questi Prencipi stimati per se stessi d'alcun valore. Queste dunque, & forse altri simili cause addur si ponno, perche potesse questo Imperio mantenersi in quella grandezza, alla quale era peruenuto. Ma venẽdo à ciò, che cõ maggiore curiosità suole essere ricercato, come grãdissima cosa per se stessa, & per altre notabili consequẽze, cioè alle cause della sua declinatione & ruina, à me pare, che tre se ne possano principalmente addurre, cioè la smisurata grandezza di quell'Imperio, la dapocagine, & malnagità di molti di quelli, che lo amministrarono, & la corruttione de' costumi fatti molto da questi diuersi, cõ li quali era stato fõdato, & accresciuto. Porta l'imperfettione della nostra humanità, che come la virtù dell'huomo non pur è finita, & terminata, ma fragile, & debole, così si habbia ad adoperare intorno à cose, non pur terminate, & finite,

ma conscritte dentro à certi, non molto larghi termini; & altrimente facendo và à perdersi in vn pelago, donde non sà, nè può riuscirne salua: di che per lasciare gli essempi, che di molte altre nostre operationi addurre si potrebbono, consideriamo solo, per quanto si appartenga à cio, che trattiamo, che la virtù di colui, che hà da reggere, & commandare à gli altri deue essere molto eccellente. Differo alcuni Filosofi, che vn tale deue di tãto auanzare, gli altri d'ingegno, & di virtù, quanto di dignità, & di potenza gli auãza: anzi che la virtù di lui solo deue contrapesare à quella di tutti gli altri, à chi egli commandar vuole. Ma lasciamo queste supreme eccellenze più desiderabili, che possibili à ritrouarsi. Certa cosa è, che il ben reggere vn Imperio è grandemente difficile, & quanto esso è maggiore, tanto più si accrescono le difficoltà. Onde Licurgo sauissimo Legislatore, conoscendo, che la quiete della Città, & la conseruatione d'essa per lungo tempo in vn medesimo stato, & con vna forma di gouerno, deue essere quel vero fine, per lo quale siano ordinate le buone leggi, per propria elettione volse disporre in modo gli suoi Spartani; & gli ordini di quella Republica, che ella non hauesse molto ad allargare i suoi confini. Ma Roma all'incõtro come tutte le Constitutioni della Città, & gli esserciti de' Cittadini furono principalmente in essa indrizati ad accrescere il dominio della Republica così nõ conobbe, nè puotè goder mai della quiete, nõ pur dell'armi de gli esterni; ma, nè anco dalle discordie de' Cittadini. Accrebbe ella il suo Imperio, quasi ad immẽsi termini, & penetrò con le sue armi all'estreme parti della terra, soggiogando le più lontane, & più Barbare

nationi;

nationi; ma finalmẽte nõ sapendo quasi, eue più guerreggiare contra gli esterni, trasse stessi con lunga, & mortale contesa si poseroi suoi Cittadini ad adoperare l'armi vincitrici delle altre nationi, & preualse finalmente la virtù, & la buona fortuna de' Cesari, si che rimase Augusto solo Signore dell'vniuerso, & Tiberio, che gli successe, entrò in quieto, & pacifico possesso di così grande Imperio, nel qual era numero grandissimo di soldati essercitati in vna perpetua militia, & per le guerre ciuili auezzi à viuere con molta licenza. Erano i maggiori acquisti delle Prouincie più grandi, & più lontane ancora molto recenti, essendo da due soli Capitani Romani Pompeo, & Cesare state soggiogate oltre à mille, & settecento Città, & debellate potentissime nationi. Onde per tenere à freno, & in vbbidienza tanti populi indomiti in parti lontanissime dalla sede dell'Imperio, era bisogno di tenere à quei presidij numero grande di gẽte da guerra. Ma questo stesso, che era introdotto per prouedere à quei pericoli, conueniua apportare altri pericoli, per l'auttorità, che già si haueuano vsurpata gli esserciti, & per la speranza, ch'era data à' Capitani di potere col fauore de' soldati, facẽdosi gridare Imperatori, per peruenire à quella suprema dignità. Però non potendo vn solo huomo, benche d'eccellentissima virtù, supplire in ogni luogo, & prouedere à tãte cose, di che hauea così grande Imperio bisogno, & meno à correggere i disordini, che in tãti stati, quasi cattiui humori in mẽbri lõtani dal cuore, andauano alla giornata nascẽdo, cõueniua l'Imperio essere perpetuamẽte vessato, & dalle nationi straniere, & da' suoi propri soldati: talche quasi in niun tẽpo

restò libero da tali trauagli, & pericoli: nè così presto era posto fine in vna parte ad vna guerra, che nõ ne nasceße vn'altra, anzi per lo più ad vn tẽpo stesso militauano in diuerse parti diuersi esserciti Romani, altri contra le nationi esterne, & altri contra se stessi, p sostenere ciascuno quelli, che si haueano eletto per Imperatore. Però Adriano per rimediare à tãti disordini, i quali stimaua egli nascere nell'Imperio per la lontananza della persona dell'Imperatore, & per l'ampiezza de' confini, venne in risolutione di nõ voler tenere certa, & ferma sede nella Città di Roma, ma spendẽdo tutto il tempo in perpetui viaggi, visitare ogni parte delli suoi stati tenere in vbbidienza i sudditi, & i suoi medesimi nel debito vfficio, & conoscendo quanto ciò fusse difficile, & quasi impossibile in tãta ampiezza di confini, deliberò di ristringergli nelle parti dell'Oriẽte, constituẽdo il fiume Eufrate per termine dell'Imperio, e rimettendo in libertà tutti i Popoli delle Prouincie superiori, fino all'India, li quali essendo da' successori ritornate sotto all'vbbidienza dell'Imperio, & perciò rinouãdosi molte ribellioni, & difficoltà non pure nelle parti più lontane, ma nelle più vicine ancora, Costantino Magno conoscendo di non poter altrimenti dar'à questi mali rimedio, che co'l trasferire più vicina à quelle parti la sede dell'Imperio, à cio s'elesse la Città di Bizantio, la quale riedificata da lui prese anco da lui il nome di Costantinopoli. Et quindi è, che quel Gimnosofista Indiano volendo mostrare al Magno Alessandro, che mentre egli portato dal desiderio del dominare in lontanissime regioni, erasi cotanto allargato dal suo Regno, prestaua à quello occasione di

*sollevarsi contra di lui, fece porre in terra vna gran pelle di bue ben dura, & secca; sopra l'estremità della quale caminando mostraua, che quando vna parte calcata cedeua, veniua l'altra ad innalzarsi. Et, che così auueniua à molti Prencipi grandi, che mentre con la sua presenza cercano di tener baßa, & quieta vna parte delli suoi stati, gli altri, da' quali s'allontanano, & s'innalzano, & leuano contra di loro le corna. Da ciò ne nacque, che molti de gli Imperatori non pure di quelli, che erano per se poco atti à reggere l'Imperio, ma de' più sauij, & più valorosi, conoscendo, & confessandosi oppressi dal peso troppo graue di tanta mole, eleggeuansi altri, che in vita hauessero ad essere loro compagni nel l'amministratione, & in morte successori dell'Imperio, il quale però rade volte si troua, che da vn solo sia stato quietamente poßeduto, negando spesso gli eserciti delle Prouincie più lontane di voler' vbbidire à quelli, che da altri eserciti erano eletti alla successione dell'Imperio, benche, con ogni solennità fussero stati accettati dal Senato, come auuenne à Galba, il quale creato Imperatore dell'esercito di Spagna; non fù accettato, nè vbbidito dall'esercito di Lamagna; & in molti altri dapoi; talche alcuna volta nō ben sapeasi, qual fuße il vero Imperatore. Et per certo in ogni tempo della maggiore grādezza di que sto Imperio si puotè conoscere, non essere la virtù, bē che eccellentissima di vn solo bastāte à poter reggerlo, & mantenerlo in quiete: & fin sotto l'Impero d'Augusto conuenne eßo prouare molte sollevationi nate nella Spagna, nella Germania, & nelle parti del l'Oriente tra' Scithi, & tra' Parthi, tutto che all'vl-*

*timo*

timo con la singular sua virtu, & meravigliosa sua felicità, ridotto l'vniverso in pace, gli venisse fatto di poter far chiudere quel famoso Tempio di Giano, che dapoi rimase sempre aperto, come sempre fù à' suoi successori occasione di travagliare in guerra. Onde ben si verifica quel detto, esser Roma caduta, oppressa dal peso della sua propria grandezza. Ma questa sua ruina fù senza dubbio accelerata dalle male qualità di quegli huomini, in potere de' quali pervenne bene spesso questo Imperio: però che per colpa di questi ne nacquero, ò certo molto s'accrebbero le cause interne delle corruttioni di quello Stato, poiche con la loro ignoranza, & viltà, con l'auaritia, con la crudeltà con la libidine, & altri enormi vitij diedero occasione al disprezzo, & all'ingiuria, prime, & vere radici della mutationi de Gouerni: conciosiacosa che dal disprezzo prendono i sudditi occasione di ribellarsi; & principalmente i più grandi per richezze, ò per nobiltà; & dall'ingiuria nasce l'odio, & il desiderio della mutatione dello Stato. Et fù maggiore disauuentura di questo per altro fortunatissimo sopra tutti gli altri Imperij, che in quei tempi appunto, ne' quali era maggiore il bisogno di vna continuata serie di Prencipi prudenti, & generosi, per confermare lo Stato ridotto per virtù del grande Augusto dalle guerre, & da' disordini passati alla quiete, & à' molti buoni ordini, s'incontrasse dopò di lui in tre pessimi, & vilissimi Imperatori, Tiberio, Caligola, & Nerone: de gli enormi vitij de' quali ne nacquero alle Provincie dell'Imperio quei sommi mali, che dicemmo, dispregio grande di quella, benche soprema dignità, & presso gli esterni, & presso i suoi medesimi

mi soldati. Quelli sollevandosi procurarono di levarsi dalla loro vbbidienza, questi per insolenza lor tolsero l'Imperio, & la vita. Ne nacque similmente odio, & desiderio di mutatione nel Senato, privato della sua auttorità, & in quelle particolarmente, che erano offesi, ò che riteneuano alcuno spirito di generosità. Quindi ne auenne, che molto presto, cioè in Nerone stesso Imperatore, finisse di regnare la prosapia de' Cesari, & che i soldati auezzi sotto tali Prencipi ad vna somma licenza si vsurpassero l'auttorità di farsi gl'Imperatori, come fecero in Galba dopò la morte di Nerone, & in Othone dopò la morte di Galba, & così in molti altri. Essendo alcuna volta la virtù di chi commandaua, & la buona fortuna di chi hauea à succedere nell'Imperio stata bastante di poter farsi il successore, ma non levar talmente quest'auttorità di mano à' soldati nel favore de' quali molti cõfidando aspirauano, benche con male arti; ad vsurparsi l'Imperio, & in queste contentioni conueniua l'Imperio rimanere diuiso, & molto lacerato, & indebolito. Da questa radice ne nacque vn'altro disordine, che fù cagione di molti grauissimi mali, cioè la generale corruttione de' costumi in tutti gli ordini della Città di Roma, però che seguitãdo come per lo più si suole, i sudditi l'inclinationi, & essercitij de' Prẽcipi, cominciarono gli huomini à darsi alla vita ociosa, & la virtù nõ nutrita, nè mãtenuta dal primo andaua sempre più languendo, onde, come non vi era alcuna arte di bẽ comãdare, così mancaua la buona, & vera vbbidienza, ciascuno del suo volere faceua legge à se stesso, onde nõ era alcuna sorte di bruttezza, & infame scelerità, dalla quale il rispetto della

*Maestà del Prencipe riteneſſe i Capitani, ò i ſoldati: ogni ragione era ridotta nell'armi, et tanto ciaſcuno ardiua di tentare, quanto la ſua potenza gli daua ſperanza di poter condurre al fine le coſe tētate. Ma tanti, & tali erano i vitij, che erano andati ſerpendo negli huomini d'ogni ordine, & d'ogni qualità, che'l venire ad annouerare i particolari ſarebbe opera di troppo lunga, & noioſa fatica. Ma vedaſi da queſto eſempio, à quale ſtato di diſſoluta, et incorrigibile licēza fuſſero in Roma le coſe ridotte, che hauendoſi Galba eletto per ſucceſſore nell'Imperio Piſone Luciniano huomo di grā nome per perſeuerāza ciuile, & per virtù militare, perche ſi credeua, che queſti peruenendo all'Imperio fuſſe per correggere i coſtumi già molto trascorſi de' Cittadini, et de' ſoldati, la ſua elettione non fù accettata, non pur dall'eſſercito, mà ne anco dal Senato, anzi furono ambidue uccisi, & in luogo di lui aſſonto all'Imperio Othone in Roma, ma dall'eſſercito di Germania fù nel medeſimo tempo gridato Imperatore Vitellio; con tanta confuſione reggeuaſi all'hora le coſe dell'Imperio, le quali nell'età ſeguenti precipitando ſempre al peggio, & confermandoſi con l'habito cattiuo i diſordini, qualhora cercarono alcuni de gli Imperatori di correggere l'immoderata licenza de' ſoldati, ritornandoli all'antica diſciplina, furono, benche buoni, & ſauij Prencipi dagli eſſerciti ammazzati, come per tale cauſa auenne ad Aleſſandro Seuero, à Probo, & ad alcuni altri: talche à così fatto gouerno, appena poteaſi dare alcuna certa forma, poiche ritenendo in eſſo i ſoldati tāta auttorità, et facendo, & diſfacēdo ſecōdo i loro appetiti gli Imperatori,*

tori, riteneua sembianza di stato popolare, et nondimeno, poiche gli Imperatori commandauano in così ampio dominio con suprema auttorità, era formato vn stato di vera Monarchia. Non deue adunque essere di molta merauiglia, che questo corpo mostruoso dell'Imperio Romano cõposto di parti, quasi che incõpatibili, & male insieme regolate, & proportionate sentisse diuerse infermità, & finalmente cõueniisse più presto dissoluersi di ciò, che per altro promettena la sua tãta grãdezza, & potẽza. Era anchora nato dalla negligenza, & viltà d'alcuni Imperatori, che i soldati delle cõpagnie Vrbane, che dimorauano presso la Città, quasi p la custodia della persona del Prencipe, che erano i meglio disciplinati, & i più valorosi, tenuti lungamente nell'ocio, haueuano in modo gli animi effeminati, & rilassati i corpi dalle fatiche, & da gli esserciti militari, che quãdo alcun Prẽcipe più valoroso volse venire à farne la proua, si trouò ingannato dalla speranza concetta della pristina virtù di quell'essercito. Onde hauẽdo già l'Imperio riceuute in diuerse battaglie graui perdite, et danni, la cosa ne venne à tale (per lasciare molti, quasi innumerabili particolari, che di ciò si potrebbono addurre) che volendosi difendere gli Stati dell'Imperio assaliti, come poco appresso si dirà, dalle nationi Settentrionali, fù bisogno d'assoldare altri delle medesime nationi per opporsi all'impeto di quelli: à tanta debolezza di forze, & à tale mancamẽto di soldati, & di disciplina militare era l'Imperio ridotto anco prima, che fusse, come fù poi lacerato, et spogliato di molte Prouincie. Come adũque l'Impio Romano era al colmo di tanta potenza, et grandezza peruenuto

per la singolare virtù di quelli primi antichi Romani, & per l'eccellẽza, & perfettione de gli ordini militari, così poiche corrotti i buoni costumi, si pose per strada tanto diuersa da' suoi primi principij, conuenne presto giungere alla ruina, essendo certa, et vera regola, che gli Stati crescono, et si conseruano per le medesime cose, onde essi hebbero il loro principio, & per le contrarie si corrompono. Et chi andarà considerando le antiche consuetudini, & operationi di quelli, che posero i primi fondamenti à questo Imperio, et à quelle, che seguirono poi à tempo degl'Imperatori vorrà paragonarle, tanta diuersità vi troua rà, che ben potrà conoscere la necessità di douer sortire vn cotal fine. Prestarono vn tempo i Capitani, & gli eserciti de' Romani essempi notabili di virtù, & di eccellente disciplina. Et chi è, che non laudi, et non ammiri il fatto di Tito Manlio, che fece con l'vltimo supplicio, castigare il figliuolo vittorioso, per che auanti il segno fusse vscito à combattere con nemici? furono anco notabili i seueriſsimi castighi dati più volte anco per cause poco graui all'vbbidienza de' soldati, le solleuationi de' quali fin co'l decimare gli eserciti furono alcuna volta represse. Ma da questi essempi quanto furono diuersi quelli, che prestarono dapoi nelle età seguẽti molti di coloro, che hebbero ad amministrare guerre, et commandare all'armi Romane? L'indulgẽza de' Capitani, cõ gli eserciti, la sfrenata licenza de' soldati, l'auttorità, et l'ardire, ch'essi presero, & contra i Popoli sudditi, & sopra gl'istessi Imperatori, à chi haueano ad vbbidire non sono cose mostruose in vno stato ben'ordinato? Tanto era presso quelli antichi Romani lo studio

delle cose militari, & così frequenti in tutti i Cittadini gli essercitij della militia, che quãdo la Città di Roma non haueua ancora stesi i confini del suo Imperio, oltre l'Italia, faceua ella esserciti così uumerosi, che puotè alcuna volta tenere in più parti, ma ad vno stesso tempo, oltre à cento mille persone, occupate nell'armi, & nondimeno à tempo, che le soprauennero le tante calamità, & ruine da' Barbari, quando dominaua tante Prouincie, & & tanti Regni, era così spenta l'antica disciplina, che per mancamento di soldati fù bisogno di valersi di gente Barbara mercenaria, la quale alla fine fatta molto potẽte, volse vnitamẽte l'armi alla ruina di quell'Imperio, per difesa del quale era stata chiamata, & stipendiata. Nè veramente attribuir si deue al gran valore de' Gotti, ò d'altri di quei popoli Settentrionali l'hauer vinti, & abbattuti gli eßerciti Romani stati per tanto età insuperabili dall'altre nationi, ma più tosto alla corruttione de' costumi, alla perdita della buona disciplina, alla discordia, & alla viltà de' Capitani, & de' soldati di quei tempi. Però che non erano i Frãcesi gente valorosa, & feroce? I quali per superare fù bisogno à Cesare di venire à tãte battaglie, et tãte volte, non senza molto pericolo fare proua della virtù, & fortuna de' Romani. Nella Spagna non fù guerreggiato da' Romani per lo spacio quasi cõtinuo di ducento anni, prima, che ben si potesse domarla, & cõfermarsi nel quieto posseßo di essa? I Poloni, i Sassoni, i Bauari, & altri popoli della Germania, quãte volte si solleuarono ꝑ trauagliare gli stati dell'Imperio, & furono sempre i loro mouimenti ripressi. Et cõ molte delle nationi Orientali, & con i Persi princi-

palmente non hebbe la Repubblica, & l'Imperio Romano per le tante sollevationi quasi vna continua guerra? Et, benche alcuna volta provasse la cõtraria fortuna, tuttauia dalla virtù de' Capitani, & de' soldati Romani fù sempre ristorato il danno, & ricuperata la riputatione dell'armi Romane, si che cõueneno starsi dentro de' lor confini, & sotto l'vbbidienza dell'Imperio. Ma ne' tempi di maggiore bisogno, qãdo ne riceuè l'Imperio da' Barbari, così graui, et irreparabili colpi, era nelle parti Orientali ridotto à tanta debolezza, per li molti, & importanti disordini, che erano nel capo, & in tutti i membri, fatti hor mai insanabili, che nõ fù possente di sostenere l'impeto delle nationi Settentrionali fiere, & bellicose, & già fatte molto potenti: & cominciando à cadere, quãdo già riteneua poca virtù, nõ puotè più risorgere, come altre volte haueua fatto. Hora applicando quelle più generali considerationi ad alcuni particolari auuenimẽti di questo Imperio, si potrà più chiaramẽte conoscere la vera origine della sua declinatione. Furono le cose dell'Imperio quasi in ogni tẽpo tenute grãdemente trauagliate da diuersi popoli Settentrionali, molti de' quali non mai furono ridotti alla vbbidienza dell'Imperio, anzi d'alcuni di loro fù quasi ad vno stesso tempo conosciuto il nome, & prouate l'armi: ma tra gli altri per le ruine dell'Imperio, & per le tãte calamità d'Italia, et di molte altre Prouincie riuscirono molto chiari, et famosi Gotti, de' quali, chi cõsidera i principij, & i progressi, cõuien rimanere marauigliato, et quasi cõfuso perder il discorso dell'humana prudenza; cõsiderãdo, come questa gente Barbara, & dalle nostre regioni tanto

remota, & oscura, che hoggidì ancora non si conuiene della loro origine senza Regno, & senza disciplina di militia, tumultuariamente da principio scendẽdo, ad occupare gli altrui paesi diuenisse presto così potente, & formidabile, che vincesse i Romani, vincitori del Mõdo. Et chi haurebbe potuto imaginar, che dalle estreme parti del Settentione fussero per vscire nuoui, & incogniti popoli à distrugger vn Imperio di tanta grandezza, al quale stauano soggetti tanti potenti Rè, & chiarissime, & bellicosissime nationi? E la più commune opinione, che questi huomini distruttori dell'Imperio discendessero dalla Scithia d'Europa tenendo in essa occupate molte ampie regioni, ma tra se di nome, & di habitatione distinti, chiamãdosi altri, che habitauano più verso l'Oriẽte, Ostrogotti, & altri Gotsi posti più all'Occidẽte. Ma erano essi stimati nuoui habitatori di quel paese, nel quale fussero prima passati da alcune Isole dell'Oceano Sarmatico: et per essere dopò molte cõtese hauute con popoli suoi vicini rimasti superati, & anchora per hauere il paese stretto al loro grandissimo numero, si posero à cercare altra sede, & nuoue habitationi. Et così più volte, ma sempre in grandissimo numero passarono nelle Prouincie dell'Imperio, occupãdo, & danneggiando diuersi paesi, alli quali mali, & alle maggiore ruine, che soprauennero dapoi, che nõ fusse dato conueniente rimedio, ne furono quelle cose d'impedimento, che poco anzi si sono annouerate: però che l'Impio essẽdo amplissimo veniua sempre in diuerse parti da diuersi mouimenti di guerra trauagliato: nè Prencipi, che commandauano, era poca virtù, & negli esserciti già auezzi ad vna immode-

rata licenza, non si trouaua più quel valore, & anti
ca disciplina. Quindi auuenne, che quando da prin-
cipio tenendo l'Imperio Filippo primo di questo no-
me, ma d'ordine vigesimonono Imperatore Romano,
si confermarono i Gotti nella Misia, & nella Tracia;
non s'andò incontra à queste nouità con sforzo, &
modo tale, che potesse acquetarle, & spegnere le for
ze ancora poco potenti di quella tumultuaria gente:
conciosiacosache, non essendo fede ne' Capitani, nè
valore ne' soldati, quelli, che furono dall'Impera-
tore mandati contra tali nemici, attesero più a' lo-
ro propriy interesse, che al seruitio dell'Imperio. On-
de Macrino, & Dacio mandati l'vn dopò l'altro per
capi de l'impresa si fecero gridar Imperatori dall'es-
sercito, hauendo prima tenuti i soldati con molta li-
cēza per acquistarsi il loro fauore. Onde quādo l'i-
stesso Decio peruenuto al vero possesso dell'Imperio
dopò la morte, non pur di Macrino, ma del medesimo
Filippo, venendo alle mani con li Gotti hebbe à far
prona delle sue armi per vero desiderio di distrugger
li, conobbe quale frutto partorisse il nutrire gli esser
citi nelle seditioni, et rilassarlo dalla debita vbidiē-
za, et dall'opre militari: però che fù il suo essercito
da' Gotti rotto, et fugato, et egli cercādo con la fuga
saluarsi, rimase in vna palude affogato: et quādo do-
pò queste perdite douena esser l'Imperio del successo
re, cō nuoua riputatione, et cō recēti forze ristorato,
ssēdo p temerità de' soldati peruenuta questa sopre
ma dignità à Gallo huomo di molta viltà d'animo,
et che era cō mali arti peruenuto all'Impio, p poter
goder in Romail suo ocio pieno di vitij, si cōdusse fa
cilmente à farle con Gotti vna vergognosa pace, non

pure

pure permettẽdo loro il fermarsi nelle Prouincie occupate, ma obligandosi à dargli ciascun'anno certa somma di denari. Onde veniua la Città di Roma Signora del Mondo ad essere fatta tributaria di gente Barbara; presso la quale non era stata fino all'hora, nè dignità dell'Imperio, nè ricchezza, nè alcuna gloria militare. Questo vtilissimo accordo, diede vno grande soccorso alla riputatione dell'Imperio Romano. Onde ne'l tempo di Galieno, che pochi anni dopò successe nell'Imperio, ne nacquero tanti tumulti, & sollevationi, che appena l'Italia si conservò in vbbidienza, essendosi gli stessi Gotti fatti tanto insolenti, & arditi, che rotta la pace, fatta con Gallo, occuparono molte Città nella Bithinia, & nella Tracia, & nella Macedonia. Da' quali prosperi loro successi prẽdẽdo animo altri de' medesimi popoli della Gotthia, che erano rimasi à casa, oue strettamente viueano, mandarono à dimandare stanza nelle Prouincie dell'Imperio all'Imperatore Valente, il quale hauendo in lui forza maggiore il timore per l'essempio de' successi di Decio, & di Gallo, che l'ãtica dignità dell'Imperio, & la generosità de' Romani, si conduste à sodisfare alla loro richiesta, permettendo à questi nuoui habitatori le Prouincie della Bulgaria, & della Servia, lasciando in cotal modo prender piedi, & accrescere le forze alle nationi Settentrionali, che sempre erano state le più nemiche dell'Imperio, & dalle quali haueano quegli Imperatori riceuute così gravi ingiurie, & vergogne. Questa facilità, & speranza di cose maggiori eccitò alquanti anni dapoi Atalarico Rè de' Gotti à douer cõ numeroso essercito muouersi dal suo paese verso l'Italia, dimandando, che

dall'Im-

dall'Imperatore Onorio gli fusse cõceduta stanza nel la Francia, di che essendogli prima data intentione per timore di non potere resistergli, accrescendo ciò il suo ardire, e lo sdegno per la repulsa, che hebbe da poi, fù data occasione à douer sentirsi più graui mali dal suo furore. Ma il medesimo Imperatore Valente cominciò à sentire il danno di questo suo cattiuo cõsiglio, peroche i medesimi Gotti, crescendo per la negligenza, & viltà d'altri, & conspirando insieme con loro gli Vnni, gli Alani, & altri popoli pur Settentrionali, fù posto l'assedio alla Città di Constantinopoli, & altre nobili Città ridotte à sommi pericoli, dalli quali messo Gratiano s'elesse per compagno nell'Imperio Theodosio persona straniera essendo di natione Spagnuolo, per la opinione, in che era, di grandissimo valore. Ma quãtunque cõtra questi nemici, egli facesse nell'armi molte degne proue, & ne riportasse alcune degne vittorie, nondimeno perche già s'haueano essi acquistato molta potenza, & reggeuãsi sotto alla vbbidiẽza de' suoi valorosissimi Signori, & Capitani, e l'Imperio trouauasi tuttauia in altre guerre occupato, fù giudicato ispediente di venire alla pace con Atalarico Rè de' Gotti conducendo lui con gran numero de' suoi alli stipendij dell'Imperio, per valersene in altre imprese: perciochè essendo stati i Gotti da alcuni de gl'Imperatori passati trattenuti cõ perpetua paga trà gli altri soldati, che seruinano all'Imperio, & da se stessi in molte guerre adoperãdosi erano diuenuti gẽte valorosa, & nel cãpo de' medesimi Romani haueuano appresa la loro disciplina, ma non le corruttioni, che lo tenenano guasto. Il quale cõsiglio, come, che giouare forse potesse allo sta

to

to delle cose presenti, così certa cosa è essere nell'auue nire riuscito pernicioſiſſimo, concioſiacosache per tale pace sù Theodosio ſicuro dalle impreſſioni di queſta natione, mentre egli imperò in compagnia di Gratia no, & ancora, dapoi, che ſolo tẽne l'Imperio, per eſſe re egli ſtato huomo di ſingular virtù, & hauerè con la ſua induſtria rinouata alquanto ne' ſoldati l'anti ca diſciplina. Ma ritornando dopò la morte di lui à fiaccarſi le forze dell'Imperio per eſſere eſſo pernen u to in due ſuoi figliuoli Arcadio, & Onorio rimaſi in tenera età ſucceſſori del padre, & che poi nõ riuſciro no di quella virtù, che ricercaua la conditione de' tẽ pi; nè nacquero in diuerſe parti molte ribellioni de' medeſimi Capitani, che haueano ſeruito l'Imperato re Theodoſio, che da tutti gli eſſerciti, a' quali eſſi co mandauano, ſi fecero gridare Imperatori, dalle quali occaſioni inuitati non pur ritornaro i Gotti à ſolle uarſi contra l'Imperio, ma ancora altre nationi Set tentrionali, & che all'hora habitauano la Germania, come Alani, Vandali, Franchi, preſe in mano l'armi, aſſalirono ad vn tempo medeſimo da più parti gli Stati dell'Imperio, drizzandoſi particolarmen te molti verſo l'Italia, & contra la ſteſſa Città di Roma, la quale dopò varij auuenimenti rimaſe pre da di queſti Barbari, eſſendo in modo caduto l'antico valore Romano, che non era chi pur penſaſſe di pro uedere alla ſalute di tanta Città Regina del Mondo. Et l'Imperatore Onorio, coſa che non ſi può dire ſenza molta merauiglia, mentre ardeua l'Italia, & altri paeſi di guerra, & la ſteſſa Città di Roma era ridotta à gli eſtremi pericoli, ſtauaſi in Rauẽna ocio ſoſpettatore di tanta calamità de' ſudditi, & della

ruina

ruina del suo Stato, con tanta viltà, & stupidezza, che essendogli ricordato à douere prouedere alla salute, & conseruatione di tante Prouincie dell'Imperio, le quali miseramente lacerate andauano cadendo in potestà de' Barbari, rispose, che egli poteua anco senza di quelle viuere. Passarono dopò la ruina di Roma questi Barbari vittoriosi nella Francia, & nella Spagna, oue hauendosi aggiunte altre genti delle medesime loro nationi, & essendo gli eserciti Romani occupati nelle ciuili seditioni, & nel mantenere quegli Imperatori, che si haueua ciascuno eletto, puotero fermarui la sua sede, & porsi in sicuro possesso di quelle nobilissime Prouincie, nelle quali, spẽti per la maggior parte gli antichi habitatori, vi fermarono le loro habitationi, & vi tennero lungamente il dominio, & altri di loro passando in Africa, con la medesima fortuna, & col medesimo pensiero, acquistato molto paese, instituirono suoi proprij Regni. Ma d'altra parte altri popoli detti gli Vnni discesero nella Pannonia, hora dal loro nome detta Vngheria, & occupatala similmente vi fermarono stanze, & dominio; talche non fù quasi Prouincia dell'Imperio dell'Occidente, che da questo furore di guerra non rimanesse à questo tempo commossa, non ritrouandosi ò ne' Prencipi, ò ne' soldati Romani virtù bastante per resistergli. Talche quãdo Attila tutto furioso cõ numeroso essercito, si pose in camino alla distruttione d'Italia, non hauendo l'Imperio gente da guerra, in che si potesse confidare d'impedirgli il passo, fù bisogno di condurre al seruitio di quello Teodorico Rè con buon numero de' suoi Gotti, col quale aiuto si tẽne all'hora lontano quel crudele nemico: ma final-

mente

*mente rimanendo ſtancate le deboli forze dell'Imperio, & eſſendo mancati alcuni Capitani, ne' quali conſeruauaſi pur qualche virtù, & diſciplina cominciarono le maggiori, & quaſi fatali ruine dell'Italia, oue entrati queſti crudeliſſimi Barbari, miſero ogni coſa à ferro, & fuoco apportando totale eccidio à molte nobili, & popolate Città; ilche diede occaſione (come porta l'ordine naturale delle coſe mortali, che la deruttione dell'vna ſia la generatione dell'altra) al naſcimento della Città di Vinetia, nella quale ſi conſeruarono le reliquie della nobiltà d'Italia.*

Perche la Republica di Roma, tutto che in diuerſe battaglie riceueſſe grandiſſime rotte; nondimeno nella fine di tutte le guerre riuſciſſe con vittoria.

## DISCORSO XII.

*NElli grãfatti de' Romani ſi vãno ſempre da chi più internamente gli cõſidera ſcoprendo nuoue coſe, & degne non pur di laude, ma d'ammiratione grãdiſſime per per certo ſono ſtate le loro proſperità; ma nate, com'è da credere, dalla loro virtù, & da certe & ordinarie cauſe: fece il popolo Romano più guerre, che mai faceſſe alcun'altro Potentato, del quale ſ'habbia memoria, ma ciò che preſta occaſione di maggior meraviglia, le fornì tutte cõ proſperi ſucceſſi; talche, quãtunque rimaneſſero in molte battaglie, ſuperati i Romani eſſerciti, nõdimeno alla fine di tutta la guerra, la vittoria rimaſe sẽpre appreſſo gl'iſteſſi Romani.*

Sarà

*Sarà dunque degno, & vtile proposito il cercare, discorrendone diuersi particolari, le cagioni più vere, ò almeno le più verisimili di così stupendi effetti. Dalla prima fondatione di Roma fino alli tẽpi d'Augusto per lo spatio di più di settecento anni versò questa Città in continue guerre; tal che si ritroua le porte di quel famoso Tempio di Giano, che non poteuano in altro tempo chiudersi che di pace, esser sempre state aperte, fuori che vna volta nel Consolato di Tito Manlio, n'è quasi nation alcuna di quelle, che note furono à quell'età, con la quale non habbia il popolo Romano hauuto alcuna volta à far proua delle sue armi, & virtù. In queste tante, & così lunghe contese di guerre, prouò anco quella Republica; quãdo la prospera, quando l'auuersa sorte, si che alcuna volta la somma delle cose sue ne fu ridotta à grauissimo pericolo; nondimeno sempre all'vltima preualse, & trionfò anco de gli stessi suoi nimici prima vittoriosi: lungo & graue contrasto hebbe nel principio della sua nascente grandezza à sostenere contra tati popoli d'Italia, & massime de' più vicini, li quali, & soli, & insieme congiunti, & congiurati contra Romani con ogni loro sforzo maggiore cercarono di tener bassa la potenza di quell'Imperio, destinato come si vide poi, al colmo di tutte le grandezze, nè dal l'impeto delle nationi straniere fù la Republica di Roma sicura, anzi molte volte hebbe à reggere contra la furia de' Francesi, che con grandissime forze le vẽnero contra, per spegnerla à fatto, & occupare quel paese, ch'ella teneua, come haueano fatto di tante altre parti d'Italia: fece con altri Rè, & popoli la Republica proua delle sue armi anco nel principio*

della

della sua nascente gran grandezza; finche comincian do cõ le prime guerre Cartaginesi, à guerreggiare più lunge da' suoi confini, riuscì poscia di terrore anco a le più rimote: & straniere nationi ; alle quali pose finalmente il giogo ; riprendendo con la ampiezza del l'Imperio maggiori sempre, & più arditi spiriti , & crescendo con l'essercitio la militar disciplina; & insieme con la fortuna prospera vna eccellente virtù . Queste cose dũque sì grandi, & d'vnico essempio chi può non admirare? chi considerar le può senza applicar volontieri il pensiero al conoscerui le cagioni? Polibio, mentre narra alcuno di questi gran fatti, chiamando il popolo Romano inuitto, v'aggiunge per rẽderne quasi la cagione: che per esser quelli Cittadini stati nella fortuna prospera modesti, & nell'auuersa costanti, condussero qualunque impresa, benche ardua, & difficile, & dopò molti , & varij successi , al buono, & desiderato fine . Sono per certo queste due nobilissime virtù necessarie à chi gran cose si propone, & aspira ad vna perpetua, & vera gloria; perche nõ permette la varietà delle cose humane, che l'huomo camini ad vn gran colmo di potenza, & d'honori supremi, per vn diritto , & ispedito camino di continuate prosperità, onde gli è necessaria là costanza, ò vogliamo dire magnanimità, ò fortezza, si che con la virtù, & grandezza d'animo, con la quale si propose vn gran fatto, perseueri sempre, senza, nè smarrirsi , nè acquetarsi , finche non l'hà condotto all'vltimo fine: gli è anco necessaria la modestia, cioè vn temperamento d'affetto, si che ne' felici successi non vadi à perdersi; & gonfio di vanità, & d'alterezza stimi hauer corso tutto il camino, quando è ancora nel

mezzo

mezzo; per la qual causa molti hãno rotta à se stessi (parlo con i nomi communi del volgo) la loro buona fortuna, & perduti i più veri frutti di molte anco nobili, & ben incaminate fatiche: onde con ragione trà quelle cose, che fecero i Rè grandi, & che gli condussero à così alto segno di potenza, & di Imperio; può annouerarsi l'esser essi stati dotati di queste due eccellentissime virtù, cõ le quali seppero usar bene l'vna, & l'altra fortuna. Ma queste sono forse considerationi più generali, & che non bastano ad acquetar l'animo; perciochè, se si guarda nelle Republiche della Grecia, vi si ritroueranno molti, & chiari essempi dell'vna, & dell'altra di queste virtù; & nondimeno non furono queste bastanti à portarle di gran pezzo à quella meta, oue giunsero i Romani: però nè anco i loro fatti furono degni di quel sommo pregio, nel quale meritamente sono tenute le cose de' Romani. Molti chiari Prencipi ancora si sono in diuerse età ritrouati, a' quali non mancò, nè generosità d'animo per proseguire con vna perpetua costanza le nobilissime imprese da loro principiate; nè modestia, & temperanza d'ogni altro effetto, per vn solo desiderio di gloria, & nondimeno non sortirono sempre le loro imprese buon fine, nè accrebbero molto larghi termini alla potenza, & dominio loro, come fecero i Romani. Passando dunque ad altre considerationi, che sarà appresso, risguardato cõ quale maniera reggesse ro i Romani se stessi, & i loro consigli nella militia, quali fossero gli ordini, & instituti loro militari, quale stato da prima possederono, che gli fu quasi scala per montare al colmo di tanta grandezza, & imperio, si conoscerà, queste cose essere state presso Roma-

ni

*ni tali, quali non furono, ò tutte insieme, ò in tanta eccellenza presso altri Prencipati, & nationi, onde con ragione doueano partorirne quegli effetti, che se ne vedono riusciti. Erano appresso i Romani amministrati tutti li carichi della guerra da' suoi Cittadini, ben variando alcuna volta insieme con li nomi, & l'auttorità di quelli, che commandauano à gli esserciti, anco la conditione delle persone, poiche si valse, quando di Nobili, & quando di Plebei: Ma tuttauia ritenendo sempre fra loro medesimi Romani, tutti i gradi della militia, & dando occasione à molti d'essercitarsi in essa: talche non era alcuno Cittadino d'ingegno, & di speranza di nobile riuscita, che ne stesse lontano, anzi si vede, che quelli ancora, ch'erano più dati à gli essercitij delle letere; quando così portauano li carichi, & gouerni, ch'erano loro commessi, dauansi, come gli altri, al maneggiar l'armi, & versare sù le guerre, in modo che fin Cicerone, dedito tutto à gli studij della Filosofia, & dell'eloquenza, andato Proconsole nella Cilicia fece la guerra a' Parthi, onde ne nacque, che mai mancarono loro Capitani, si che quando riceuerono gli esserciti Romani alcun incommodo dalla imprudenza, ò pur dall'infelicità del Capitano, puote la virtù, & la fortuna di vn'altro presto ristorarlo; come auuenne in tutti i tempi, perche sempre fù in quella Republica, & per gli ordini suoi, & per essere stata in perpetue guerre occupata, aperta à molti Cittadini la via d'adoperarsi nell'armi, & commandi de gli esserciti. Nè era perciò minore l'vbbidienza, che si deue prestare da' soldati a' Capitani; poiche tale auttorità teneua nel Campo vn Console, ò vn Dittatore,*

*quale hauerebbe fatto la persona istessa d'vn assoluto Prencipe, che hauesse in persona commandato al suo essercito; però scendendo anco à più particolari, può anco meglio osseruarsi il beneficio grande, che ne conseguì quella Republica, mediante questi suoi buoni ordini; in modo che, se pur alcuna volta risorse qualche disordine, come pur suole auuenire in ogni, anco ben ordinato gouerno, per difetto particolare d'alcun Cittadino, onde ne rimanesse la Republica nella guerra male amministrata, si puotè questo presto correggere, & con la presenza, & virtù d'alcun altro Cittadino ristorare il danno riceuuto da nemici. Così auuenne, che quando gli esserciti Romani, mẽtre staua l'Imperio della Republica trà breui termini ancora rinchiuso, furono vinti da' Sabini, da' Equi, da' Capennati, da' Falisci, & d'altri Popoli loro vicini, con li quali di continuo guerreggiauano, si puotè facilmente fermare il corso alla lor contraria sorte, & fuggir d'incorrere in danni, & pericoli maggiori. Alla rotta, più d'ogni altra à quei tempi notabile, hauuta da gli Equi, & Sabini, si conobbe hauere data occasione il disgusto, che prendeua l'essercito d'Appio Decemuiro, & della ingiustitia, & crudeltà, che vsaua contra i soldati; onde ritornandosi al pristino gouerno de' Consoli, & all'opera d'altro Cittadino di bontà; & di valore, fù à Quintio nuouo Console aperta la via di ricuperare l'honore, & la riputatione della militia dianzi perduta, dando vna grãdissima rotta à questi istessi nemici, che andauano fastosi, & insolenti per le vittorie del l'Essercito Romano: così parimente, quãdo i Capitani Romani vn'altra volta ne riceuerono grãde ver-*

gogna,

gogna, essendo stati da gli Equi, Fidenati, & Falisci, posti in fuga, perche Papirio Mugelano prima, et poi Genutio, et Titinio Tribuni militari, et huomini plebei, vili, inesperti, senza molta auttorità haueano hauuta la cura dell'essercito, venutosi alla creatione del Dittatore Quinto Seruiglio contra gli Equi, & dapoi di Furio Camillo contra quegli altri nemici, ne riportarono di tutti loro le più chiare vittorie, che haueßero i Romani ottenute fino à quel tempo, ch' erano trecento, & cinqnanta anni dopò la edificatione della Città. Ma ne' tempi, che era già la Republica cresciuta molto, nelle cose maggiori si puotè ancò ciò maggiormente comprendere. Riceuerono gli essercitii Romani, così notabili scõfitte nella guerra, che loro mosse Pirro, che parue, che fusse posto in non poco dubio, et pericolo la sõma delle cose di quella Republica, hauendo nelle viscere del proprio loro Stato vn nemico così potente, et vittorioso: nondimeno alla fine niente smarrendosi la loro virtù per alcun caso aduerso, & trattando col nemico con franchezza d'animo, & più da vittoriosi, che da vinti, ridussero all'vltimo le cose loro à tale stato, che Pirro per sua miglíore ventura, prese partito d'vscirsi d'Italia, & ne lasciò le cose de' Romani quiete. In questo fatto è da considerare, che per douer sostenere vn nemico così grande, come era Pirro, & reggere contra la forza dell'armi foreßiere, et contra l'impeto de gli Elefanti, & altri nuoui modi di combattere, portati all'hora in Italia, giouò sopra tutte l'altre cose a' Romani l'eßere auezzi già per lungo corso d'anni à cõtinue guerre cõ li Popoli Italiani loro vicini: et particolarmente poco auanti questo tempo cõ li Sanniti,

contra quali posero i Romani in campagna numerosissimi eserciti, riportandone più volte chiare vittorie: si che Valerio Corvino in vna sola giornata tagliò à pezzi, oltre trenta mila Sanniti. Onde ne nacque, che la Città di Roma à questo tempo abondasse molto di huomini, & d'huomini valorosi, & esperti della militia: talche Cinea mandato da Pirro in Roma gli riferì, che haueua veduto quella Città così piena d'huomini, che dubitaua, che hauendo egli à continuare la guerra co'l Popolo Romano, si hauesse tolto à superare vna Idra; & Pirro stesso più d'vna volta admirò la virtù de' Capitani Romani. Così nelle guerre fatte con Cartaginesi, & massime di quella con Annibale sopra ogni altra alle cose de' Romani pericolosa, chi non considera con marauiglia quanti Capitani, & quanti eserciti potesse somministrare la Republica di Roma? poiche mantenne la guerra ad vn tempo istesso in tante parti diuerse, Italia, Spagna, Africa, Grecia; il che potero fare per il numero grandissimo d'huomini, da' quali era all'hora Italia habitata, & di gente molto atta per disciplina, & per lungo essercitio alla militia: talche si legge, che mentre guerreggiauano i Romani contra Annibale potessero alcuna volta ad vno stesso tempo hauer insieme per difesa del suo Imperio, de' suoi proprij soldati, & di quelli de' socij, che erano pur popoli vicini, vintitre Legioni, che faceuano circa cento mila soldati. Oltre ciò tenendo la Republica le sue forze in più parti diuise, come appunto cō marauiglioso giudicio fece in queste più d'ogni altre graui guerre Cartaginesi, non veniua ad arrischiare in vn sol punto la somma della Republica, onde ne

nacque,

nacque, che quantunque più volte li succedessero le cose in alcun luogo aduerse, non rimanessero però à fatto estinte, perche quella parte di forze, che restaua salua, & intiera, poteua sostenere, et sollenare tutta la fortuna della Republica: così dapoi quella notabilissima rotta, c'hebbero gli esserciti Romani, l'vno commandato da Lucio Cassio, da' Galli Tigurini, & l'altro guidato da Caio Seruilio Cepione da Cimbri; nelle quali battaglie perdcrono i Romani, più di ottanta mila soldati, potero però rifarsi, & difendere le cose loro, perche nel medesimo tempo hebbero vn' altro esserciro vittorioso, sotto il gouerno di Mario, che hauea pur à quei giorni gloriosamente fornita la guerra contra Giugurta. Così quando la Romana Republica pareua ruinata à fatto per le sconfitte di Trasimeno, & di Canne, ne fù ristorata dalle prosperità delle Guerre di Spagna: così quando in Spagna furono disfatti duoi suoi esserciti, altri felici successi di battaglie seguite in Sicilia, & in Italia mantennero salua la Republica. Mentre sopraſtauano à Romani i maggiori pericoli, che mai prouassero, nè prima, nè poi, ritrouandosi ad vn istesso tempo in Italia due grandissimi esserciti Cartaginesi, & due valorosissimi Capitani, Annibale, & Adsdrubale, non volsero però i Romani tenere tutta la suagente da guerra in Italia, ma nell' istesso tempo mantenere, & rinforzare gli esserciti in Sardegna, in Sicilia in Francia, & in Ispagna. Et quantunque per le tante guerre, che nasceuano l'vna dall'altra, conueniſſe la Republica porsi spesso à grandissimi rischi, massime esponendo spesso i suoi esserciti alli dubbiosi euenti della battaglia; tuttauia ne riceueuano all' incontro questo

di commodo, & di sicurtà, che per il cõtinuato esser-citio dell'armi, più facilmente veniua loro à somministrarsi la gente valorosa, & esperta, & da poter reggere ancora ne' casi d'aduersa fortuna. All'incontro i Cartagineſi per non poter valersi di numero di buoni Capitani, ne soldati, perche non come i Romani vsauano la propria loro militia, & nel commando de gli eßerciti erano adoperati alcuni pochi delle principali fattioni della Città, non potero così riempire i loro eßerciti, & fortificargli, quando per alcun aduerso succeßo si ritrouauano indeboliti, nè hebbero doue ricorrere per ritrouar capi di maggior virtù, ò di miglior fortuna; quando in alcuno de' suoi si ritrouò dell'vna, ò dell'altra cosa mancamento; in maniera, vinti che furono i Cartagineſi da Scipione in Africa; conuenne quella Republica richiamare d'Italia Annibale, laſciando reſpirare Romani in quella parte, oue più erano trauagliati, & Annibale ſteſſo non hauendo modo da rinforzare il suo eßercito, riportato che l'hebbe nell'Africa già debilitato, et rotto dalle lũghe fatiche, et da' molti casi aduerſi, cõuẽne cedere alla fortuna, & virtù de' Romani. Giouò appreſſo nõ poco nel gouerno della Rom. Repubi. il ſoſtentarla ne' suoi più deboli principij, l'eßerſi per lo ſpatio di molti anni la militia eßercitata, ſenza, che i ſoldati ne riceueßero alcuno ſtipendio. Onde mẽtre era ancor poca la loro fortuna, & che tuttauia conueniua a' Romani per le continue infeſtationi de' molti popoli vicini ſtar ſempre sù l'armi, non mancò alla Republica il modo del mantenere del continuo gli eßerciti per mancamento di danaro; il che ha fatto rouinare molti Stati: ma ſe ne ſeguiua vna rotta,

ſi

*si poteua ristorare l'essercito con altri soldati descritti, & commandati, ma poscia essendo la Città già molto cresciuta di Popolo, & di forze; si che puotè imprẽdere cose maggiori, si trouò anco l'erario publico così arricchito, cõforme à ciò, che conueniua in vn gouerno ordinato ad ogni maggior grandezza d'Imperio, che per questa causa non hebbe à sentirne tale incommodo, che conuenisse cedere, & mancare sotto il peso delle guerre, nè anco per alcuna sua più graue sciagura, la doue in alcune altre Republiche, come in Sparta la pouertà dell'erario introdotta per le leggi di Licurgo le impedì il poter acquistare maggior Imperio, & quando pur volse aspirare à questo, trouandosi mancamento di quelle cose, che l'erano à ciò necessarie, conuenne ricorrere ad aiuti de' Rè di Persia, in modo, che per dominare à gli altri Greci fece se stessa serua di Barbari, perche vscì da quei termini, et ordini con li quali erano stato quel gouerno fondato, et stabilito. Aggiungasi appresso queste, alcune cose, che riuscirono similmente di gran profitto per assicurare la grandezza de' Romani, tale fù la continuatione della militia per obligo imposto à ciascuno Cittadino di spẽder fuori nel campo quasi tutti i miglior anni di sua vita, essendo ogn'vno tenuto di militare, fino che hauesse almeno auanzati quindeci stipendij, così chi campaua in vna, ò più battaglie, non si daua però alla quiete, & all'ocio, ma continuando nella militia per la isperienza acquistata facena riuscir l'opera sua nelle guerre più vtile, & fruttuosa: onde tra gli altri cõ molto notabile essempio si legge d'vn certo L. E. Sitio, che fù ammazzato nel campo à tẽpo d'Appio Decemuiro, che egli haueua militato*

per lo spatio di quaranta anni cõtinoui, nel qual tẽpo ci è interuenuto in più di cento battaglie. Et è anco cosa di grãde considerationc, che il nerbo de gli esserciti Romani, consisteua nella fanteria; benche vi fusse alcun numero de Caualleria per più fortificarla; onde ne nacque, che più facilmente si potesse rimettere, et riuforzare, dopò riceuuta qualche rotta, come più facilmẽte si rimettono gli huomini per esserne maggior copia, che i caualli non fanno: il che tanto meglio poterono fare i Romani, perche si valsero per suoi soldati de gli huomini d'vn solo paese, cioè di' suoi proprij, & quelli de' cõpagni, che erano molto commodi; & opportuni all'vnirsi insieme, & ad impiegarsi ad ogni fattione, il che non auuiene, quando di diuerse nationi, & da più luoghi, & lontani s'hanno ràccogliere, & porre insieme gli esserciti. Mà sopra tutte l'altre cose fù di grandissimo giouamento a' Romani per douere sostenersi in qualunque euento nelle tante guerre, che fecero con Rè, et natio-ni potentissime il posseder essi l'Italia, Prouincia à quei tempi più d'ogni altra abondante d'huomini, et d'armi; il che si può da molte cose conoscere, ma da questa principalmẽte, che hauuta prima la Repubblica di Roma penato lũghissimo spatio di tẽpo nel sottoporsi l'Italia, la quale, ne anco in tutte le sue parti fù ben domata saluo, che dopò hauer prima la Repubblica già molto largamente essteso i confini del suo Imperio; poi con le forze della medesima Italia supe-rò in poco corso d'anni tutte l'altre Prouincie, et tutte le nationi: però la guerra, che fù mossa a' Romani dalli Popoli loro vicini, Piceni, Peligni, Marucini, Aucani, Marsi, & altri, che fù detta Sociale, perche

questi

questi chiamauãsi socij del popolo Romano; tutto che non conueniſſe in eſſa, ſe nõ picciol parte delle forze d'Italia: nondimeno per eſſere queſto paeſe ottimamente habitato, & da gente molto bellicoſa, fù ſtimata delle più difficili, & pericoloſe trà quante hebbe la Republica di Roma à ſoſtenere, nè ſi puotè altrimenti fornire, che col douare à quei Popoli la Cittadinanza Romana, che fù darli vinta la cauſa, che ſi trattaua; perciochè per ottenere queſta ſi erano ſolleuati; & ſi troua, che eſſendoſi fatta per l'Italia vna deſcrittione di tutta la gente da guerra, che hauueſſe potuto vnirſi inſieme per ſoſtenere il pericolo, che ſopraſtaua dell'arme de' Barbari, quando i Galli Tranſalpini, che habitauano preſſo il Rhodano, chiamati da altri Galli, da' quali erano già tenuti alcuni luoghi di Lombardia, s'apparecchiauano d'aſſalire l'Italia; fatta la deſcrittione delle gẽti atte al portar arme aſcenderono al numero di ſetteceto mila fanti, & ſeſſanta mila caualli, che poteuano opportunamẽte ſeruire à tale impreſa: & pur à tale fattione non vi concorreua la maggior parte della Lombardia, occupata dall'iſteſſi Galli, nè alcuna altra parte di quelle Prouincie, le quali ſono al preſente trà li confini dell'Italia compreſe; ilche è tanto degno di maggior marauiglia, quanto, che ciò auuenne dopò la guerra Cartagineſe, cioè in tempo, che la Republica di Roma, non era ancora montata à quel colmo di potẽza, quale ſalì, poi creſcendo i Popoli per la felicità, & grandezza dell'Imperio; & quanto, che hauena in quella lunga, & difficile guerra conſumati molti ſoldati. Staggiungono à queſte coſe l'eccellenza della diſciplina militare la quale come fù preſſo Romani

in

*in somma perfettione, così riuscì anco di sommo profitto al conseguirne tante vittorie, & al ben fornire tutte l'imprese; percioche quantunque quasi negli istessi tempi fossero in grande estimatione la militia de' Greci, & de' Macedoni, & de' Romani: nondimeno quella de' Romani in tanto preualse à tutte l'altre, & riuscì superiore in quanto, ch'era non solo più forte, & più sicura, ma meglio dell'altre accommodata à tutti i luoghi, & à tutti i tempi. Trà gli altri ordini della militia Greca, et Macedonica, cõ la quale particolarmente gli esserciti d'Alessandro Magno fecero così grandi, & marauigliose proue, fù molto celebrata la Falange: ma questa, come, che fusse forte in festessa, riuscìua però spesso di minor forza, & virtù, quando per alcun accidente conueniua separarsi, & disordinarsi: ma le ordinanze de' Romani erano non pure stabili, & ferme, come la Falange, ma erano molto più accommodate ad ogni luogo, & ad ogni tẽpo, & riusciuano attissime ad ogni fattione di guerra: si che adoperandosi sempre con loro gran frutto, & gran dãno de' nemici, cõ li loro proprij soldati senza hauer bisogno d'altra natione adempiuano i Romani qualunque officio della militar disciplina; combattendo in ogni guisa, & tutti insieme, & à schiera à schiera, & à soldato per soldato, si che niuno ne' loro campi, & battaglie rimanena otioso, & infruttuoso: però, come attendenano à combattere non à fuggire, ò à predare, così molto rare volte le rotte, che hebbero i suoi esserciti furono tali, che in qualche parte non sostenessero i nemici, & che alcuna parte non ne rimanesse salua, il che procedeua principalmente*

da

*da gli esquisiti ordini di quella militia: onde Annibale quando venne in Italia dopò i primi conflitti, conoscendo la perfettione di tale militia fece vsare à suoi soldati l'armi Romane: & Pirro non pur si prese à vsar quest'armi; ma volse trà le sue schiere hauere mescolati molti soldati Italiani per meglio accommodare la sua militia all'vso dalle ordinanze Romane; dicendo, che quella disciplina de' Barbari (così chiamauano i Greci tutte l'altre nationi) non era punto Barbara. Quando dunque auuenne, che i Romani riceueßero alcuna rotta, come particolarmente loro auuenne nelle battaglie fatte con li sopradetti duo Capitani, Annibale, & Pirro; l'esperienza istessa per altri successi fece loro conoscere, che non la virtù della disciplina militare de' stranieri esserciti tenò à' Romani le vittorie solite ad essere riportate da loro, & le diede à' nemici, ma l'hauere à quel tẽpo gli esserciti Romani mãcato di così eccellenti Capitani, come quelli due erano, però quando si pareggiò la virtù de' Capitani preualse la bõtà, & eccellenza de gli ordini militari de' Romani à quelli istessi esserciti, da' quali prima per altro rispetto erano i medesimi Romani stati vinti. Ma stando nella consideratione, che pur hora si facena, diciamo, che ancora l'armi vsate da' Romani furono stimate molto opportune, & migliori di quelle delle altre nationi, come l'armi inhastate solite à' soldati delle prime file, dalle quali si riceueua notabilissimo beneficio; così per sostenere i primi più grani empiti de' nemici, come per stancarli nel tagliar quest'armi, douendo farsi strada à più stretta pugna, & nell'esserciro Romano succedeuano i soldati intieri, & franchi, & ben*

*armati;*

armati: perciochè da gli scudi molto grãdi, che portauano, rimaneua loro il corpo coperto, & le spade curte vsate da' medesimi Romani, ma molto aguzze, & di molto fina tempra riusciuano à' soldati di marauiglioso profitto per potere reggere in lũga battaglia, così per difendersi da' colpi de' nemici, come per colpire adosso di loro; il che nõ auueniua in altre militie di quelli tempi, & particolarmente in quella de' Francesi, con i quali hebbero i Romani frequenti, & pericolose battaglie, perche vsauano scudi molto picciolì, & spade lunghe, greui molto, & spuntate; si che torceuãsi facilmente, & restauano inutili in mano de' soldati. Però le rotte, che riceuerono gli eserciti Romani in paragone di quelle ch'essi diedero à' nemici, furono pochissime, & seguendo di rado le perdite, & essendo frequẽti le vittorie veniua sempre ad auãzarsi, & à crescer in quell'Imperio lo stato, le forze, la riputatione; in modo, che quando pur ne seguì alcun contrario successo, non fù questo bastante non pur à spegnere, ma nè anco à tenere per lungo tempo fiaccata la grandezza di quella Republica: furono anco di sommo momento per ben guidare l'imprese de' Romani diuersi particolari buoni ordini nella administratione della guerra. Trà questi nel proposito di che hora si tratta, si può annouerare la diligenza, che si poneua per publiche constitutioni nel diuidere le predi: però che vsarono di metterle prima nel publico, & poi con tale misura diuiderle trà i soldati, che così ne toccassero à quelli, che stauano alla guardia, come à quelli, che intrauenuti erano trà' primi alle fattioni, & che haueano saccheggiate le robbe de' nemici: onde si leuaua l'occasione à quei

notabili

notabili de' disordini, che si sono veduti nella militia di questi vltimi tempi, nella quale per tale occasione è seguito il disfacimento de gli eserciti intieri. La fede ancora, che cõ tanta osseruanza era mantenuta, & i buoni trattamenti fatti alle Città suddite à quel Dominio, acquistaua à' Romani l'affettione de' popoli dal fauor de' quali sono per l'ordinario più, che da alcun' altra cosa sostentati gli Imperij ne gli accidenti d'aduersa fortuna: di questi se ne leggono notabilissimi essempij, essendo stato lontano da quella buona militar disciplina il sopportare l'insolenze de' soldati, come à queste vltime età s'è introdotto à danno de' miseri popoli; benche sudditi, & amici; percioche seueramente erano questi delitti castigati; il che fra tanti altri fatti è memorabile, quanto fecero i Romani con quelli popoli à' quali nõ pur restituirono li beni, e la libertà malamẽte da' soldati tolta; sollenandoli dalle oppressioni loro ma seueramẽte castigarono quelli, che tali cose haueano commesso. Aggiungasi appresso, che i Romani, acciochè la potenza della Republica, in qualunque modo preualesse, & che potesse in qualunque caso adoperarsi, & conseruarsi, procurarono, come prima volsero gli occhi à cose maggiori, d'accõpagnare con le forze loro terrestri le maritime: siche l'vne potessero aiutar l'altre, e farsi l'vne per l'altre nõ pure più potenti, ma più sicure, come auuẽne: & come in molti de' loro fatti, si può andar'osseruando, ma principalmente quando vedendo le cose loro con Cartaginesi succeder male, preualendo i Cartaginesi per loro antica professione nelle cose maritime, & hauendo anco nella militia terrestre notabile auãtaggio per l'vso degli Elefanti à' quali

non

non haueasi ancora da' Romani imparato à ben resistere; si volsero con ogni loro maggiore studio all'apparato nauale, nel quale si adoperarono poi con tanta virtù, & con tanta prosperità, che superati in battaglia nauale questi loro, così fieri, e potenti nemici, ne suscitarono la loro fortuna. Diciamo appresso, che non basiò alla grandezza, & generosità de gli animi Romani d'assicurare à breue tempo i prossimi pericoli, lasciando per desiderio di quiete viue le scintille di quelle guerre; donde potena presto nascerne vn'altro incendio: ma cercarono sempre di consumarne fino l'vltime riliquie. Era l'essercito Romano stato vinto con notabile danno, & con la morte d'Attilio Consolo da' Galli Geffati, restando à molto pericolo esposta la libertà de' Romani in questo accidente, e sì graue, volsero i Romani tornare à ritentare la fortuna della battaglia, che riuscì loro prosperamente, hauendo tagliato à pezzi oltre quarãta mila di quella natione, & vendicate le riceuute ingiurie, ma non perciò deposero l'armi, benche liberati da quel maggior timore, ma conoscendo, che restando tuttauia in altre parti d'Italia altri esserciti assai potenti de' medesimi Galli loro nemici, volsero contra questi continuare la guerra, facendosi d'assaliti assalitori; ilche diede occasione alle notabili vittorie di Marcello, & al porsi al possesso delle più notabili Città di Lombardia, che da' Galli erano tenute occupate: niun pericolo prouò forse mai la Republica di Roma maggiore, che quando Asdrubale superate l'Alpi con numeroso essercito era entrato in Italia, mentre nella medesima con altre forze, & con altro potente essercito vi si attendeua il fratello di lui Annibale, si venne con

Asdru-

*Asdrubale alla giornata, nella quale con ineſtimabile allegrezza di tutto il popolo Romano, riuſcirono li ſuoi Conſoli vittorioſiſima per tutto ciò non ceſſarono i Romani; benche aſſicuratiſi dalli maggiori, & più vicini pericoli di continuare la guerra in Iſpagna, anzi con le forze, che iui teneuano, andarono à ritrouare, & cõbattere altri eſſerciti nemici de' Cartagineſi, che erano in quella Prouincia; perche conoſceuano, che rimanendo quelle forze ſalue, & intere ſi poteua facilmente rinouare in eſſa la guerra, & le uati gli altri impedimenti, ſarebbono ſtati più facilmente ad Annibale ſomminiſtrate le coſe neceſſarie, de quali era ridotto à mancamento per potere continuare al trauagliare i Romani in Italia, così non volendo altra quiete, che quella, che poteua eſſer partorita dall' hauere, ò affatto ſpento, ò almeno molto indebolito il nemico, non laſciarono mai i Romani di trauagliare nell' armi, ſe non con quel ripoſo, che partoriua l'intera vittoria, il che non hanno ſaputo fare altri Prencipi, che però hanno à breue tempo differita, non impedita la loro ruina. Molte altre coſe potrebbonſi appreſſo conſiderare, per le quali tanto più ſi farebbe paleſe, da vere, & non da incerte cauſe, eſſere proceduto, che i Romani con raro, & ſtupendo eſſempio di proſperità in tutte l'impreſe, che trattarono ne riuſciſſero alla fine con vittoria, & con perpetuo accreſcimento di ſtato, & di forze; ma quelle, che habbiamo raccontate, ponno baſtare à ſufficienza per moſtrare à quelli Prencipi, & à quelle nationi, che aſpiraſſero al colmo della gloria, quella meta, oue hã no à volgerſi i loro penſieri, & quali ſiano i migliori mezzi per condurueli, & quando vi riſponderanno*

*gli*

*gli altri accidenti necessarij à così grande consequenze, non si troueranno punto ingannati gl'imitatori delle eccellenti virtù, & disciplina Romana.*

Se la Città di Roma, quando si fusse conseruata nella libertà, & in forma di Republica, hauesse insieme potuto per più lungo tempo mantenersi nella grandezza, & Maestà del suo Imperio, che non fece sotto il gouerno de gli Imperatori.

## DISCORSO XIII.

*DOPOI, che Cesare occupò la libertà della Patria, & cangiata l'antica forma del gouerno, ridusse la Republica di Roma à stato di Monarchia, conseruossi questa per vna continuata serie di molti Imperatori, sana quasi, & intera, ò almeno senza notabile alteratione, ò declinatione della sua grandezza, per lo spatio di circa quattrocento anni, fin'à' tempi di Arcadio, & di Honorio, ne' quali molte miserabili ruine patì l'Italia, & l'istessa Città di Roma, capo dell'Imperio, sì che più non puotè risurgere alla pristina sua grandezza, come più altre volte per lo adietro haueua fatto, dopò alcun aduerso auuenimento. Pare, & è veramente cosa degna d'altro discorso il considerare, che questo così grande, & così ben fondato Imperio, come principiò à crollare, così facilmente poi cadesse, & così presto precipitasse all'vltima ruina. Se il tempo di questa sua duratione si misura, rispetto all'ordinaria mutatione delle cose humane, &*

ne, & de' gouerni, & de gli Stati principalmente, potria forse parere assai lungo quello, per lo quale si mantenne. Ma, se sarà considerata la grandezza, & potenza di quell'Imperio, al quale non era rimaso alcun'altro Potentato, che dargli potesse cõtrapeso, anzi più tosto niun paese, che nõ gli fusse in qualche modo soggetto ciò per certo inuita à considerare, per quanto probabilmente si può de' successi sì grandi, & oue così varij accidenti concorrono, & ne hanno grã parte andare congietturando; Se più lunga, ò più breue vita hauesse hauuto l'Imperio Romano, quando hauesse potuto continuare ad essere retto con forma di Republica, di ciò, che fece caduto nella potestà d'vn solo, sotto il gouerno de gli Imperatori. Molte sono le cagioni, che ci persuadono à credere, che in qualunque Stato, & forma di gouerno hauesse ẽsto Imperio douuto correre la medesima sorte, & caminare cõ poca variatione di tempo al suo fine, come fece; la vicissitudine prima delle cose humane, la quale non permette la naturale loro impefettione, che possino in vno Stato, & esser medesimo perpetuarsi, ma vuole, che con moto continuo girando, quando innalzarsi: quãdo abbassarsi connengano. Oltre li Romani hanno fiorito in altri tempi, altri Popoli, & altre nationi, benche con forze, & grido alquãto minore; altre età hanno veduto altri grandi Imperij, sicche l'Oriẽte dell'vno è stato l'Occasio dell'altro; & è verissima cosa, che le Signorie, & gli Imperij, come fanno le vite de gli huomini particolari; anzi, come auuienne d'ogni cosa nata, cõl tempo inuecchiano, & caminando con i termini ordinarij, & naturali, hanno principio, accrescimento, stato, declinatione, & interito.

*Già fin' a' tempi di Honorio, quando cominciò apertamente l'Imperio à smarrire della sua pristina grandezza, & dignità, erasi per lo corso di tanti anni mantenuto, che la più lunga duratione veniua quasi ad eccedere l'ordinaria conditione della sorte à tutti gli altri commune. Questa è ragione ben generale, ma però in modo d'altre ragioni, & da cõtinuate isperienze comprobata, che si può ne' particolari sogetti ancora riputar certa, ancorche noi alcuna volta la cagione più prossima ignoriamo. Ma, passando à particolari, & più proprie considerationi, qual ragione ci deue far credere, che l'Imperio di Roma retto dalla Republica si fusse potuto più lungamente conseruare, che non seppero, ò non poterofare gl'Imperatori, che il gouerno d'vn solo sia attissimo al sostenere vna suprema potenza d'vn grandissimo Dominio, ce lo dimostra per certo, oltre la ragione, la isperienza, perche tutte le altre Signorie graudi sono state fondate, & gouernate da vn solo Rè, ò Imperatore. Vnico essempio habbiamo nella Città di Roma di Republiche, che habbino acquistato Dominio molto grande, anzi in lei medesima ancora si può osseruare; che, come prima peruenne all'acquisto di molte Prouincie, così conuenne quella forma di gouerno corromperſi, quasi poco atta al poter reggere sotto à così graue peso. Ne' tempi stessi della Republica, quando trattauasi alcuna cosa, & massime nelle guerre, molto importante, & molto difficile, conueniuasi ricorrere alla creatione del Dittatore; perche la suprema auttorità, che per virtù di quel Magistrato veniua ad vn solo huomo concessa, era stimata necessaria, per la buona amministratione de' negotij più difficili. Nel*

*Magi-*

*Magistrato del Dittatore rappresentauasi appunto la maestà, & la dignità, che poi ritennero gl'Imperatori Romani, onde Cesare, occupata la Republica, fecesi dichiarire Dittatore perpetuo, & il nome d'Imperatore, fù tolto dal nome stesso, che vsauano i Capitani Romani, & dimostraua l'autorità, che essi teneuano d'Imperatore, cioè di commandare à gli eserciti. Et certa cosa è, che l'vnire la potenza di molti in vn solo, non indebolisce, anzi rinforza quel gouerno, & fa quello Stato più potente: percioche gli accresce l'vbbidienza, & facilita le risolutioni, & accelera l'esecutioni delle cose più graui. Onde, se le forze de' Romani, quando in loro più fiorina la militare disciplina, non fossero state bene spesso tenute, quasi che oppresse dall'interne seditioni, nate da quella forma di gouerno, del quale erano tanti partecipi, & che spesso ritardarono il corso alle grandi imprese, si può prendere questo argomento, che la Città sarebbe più tosto salita à quel colmo di grandezza, & d'imperio, al quale ella peruenne, portata à viua forza contra tutte queste difficoltà dal sommo valore de' suoi Cittadini. Dicasi appresso, che non si vede, che l'Imperio di Roma, per essere mutata la fortuna del suo gouerno, & ridotta la suprema potestà ad vn solo, rimanesse spogliato di quelle armi, & presidij, con i quali era sotto alla Republica mantenuto, anzi segli accrebbero, & stabilirono assai le forze, tenendo gl'Imperatori presso di se, per custodia della maestà Imperiale numero grande de' soldati, che perciò per assistergli sempre, furono detti pretoriani, & ne' presidij delle Prouincie ordinarij eserciti formati, che quelle guardassero, & custodissero*

*da qualũque motiuo, che, ò li proprij sudditi, ò l'esterne nationi suscitar potessero; & ne' medesimi Imperatori ancora, non mancarono pensieri di armi, & di cose di guerra, anzi, che non pur quelli, che furono stimati più valorosi, ma quelli ancora, che per altro furono codardi, & dati in preda di molti vitij, ò per se stessi, ò per mezzo di loro Capitani presero, & fornirono molte guerre. Onde pare, che sia più simile al vero, che potesse l'Imperio Romano reggersi, & conseruarsi vnito, & grande per sì lungo corso d'anni, come fece, principalmẽte per essere sostentato da quella somma auttorità, & riuerenda maestà d'vn Signor solo, la quale fù di tanta forza, che tenne lungamẽte superata quella debolezza, che per altro veniua à riceuer l'Imperio dalla viltà di molti Imperatori, oue allo incontro, mentre duraua la Republica, le guerre ciuili la tennero diuisa, lacerata, debole, & facile ad esser oppressa, s'all'hora incontrata si fusse nelle armi d'alcuna natione grande, & valorosa, che si hauesse tolto, p impresa d'abbatterla, come fecero cõtra l'Imperio tanti Popoli Settentrionali. Ma se la corrottione degli antichi costumi si deue stimare la cagione più prossima, & più vera della ruina di questo Impio, già da questa nõ era la Republica sicura, anzi pur, come p questa istessa causa d'essersi da suoi buoni principij allontanata, si cangiò quel primo gouerno, et la Città ne perdè la libertà, così poteua, se vi fusse anco cõseruata qualche forma di Republica, ma, che conueniua co'l tẽpo esser già molto corrotta; perdere appresso il suo dominio. La auaritia, la ambitione, l'immoderato lusso, erano infermità, dalle quali cominciò la Città di Roma ad esser infetta, nõ nel tẽpo, che ella fù domina-*

ta da gl'Imperatori, ma mentre cõ gouerno ciuile era tuttauia retta da' suoi Cittadini, & se si dirà, che ciò nõ le fusse d'impedimẽto, per far nell'armi ogni maggiore proua; perciochè nell'vltima età della Republica, che pur fù à questi vitij, & corrottioni più soggetta, più fiorì la disciplina militare, & furono fatte l'imprese maggiori: non potrà dunque parimente dirsi, nè che la corrottione de' costumi nè tempi de gl'Imperatori distruggesse l'Imperio suo, nè che l'integrità d'essi hauesse potuto più lungamente alla Republica conseruarlo. Ma tanto meno ancora, quanto, che non si vede, che l'Imperio ruinasse, benche fusse stato trauagliato assai, per interni disordini, sì che, ò li sudditi si rendicassero in libertà, ò li Capitani de gli eserciti si diuidessero l'Imperio, come fecero dopò la morte di lui, i Capitani, che haueuano seruito Alessandro Magno, anzi che l'Imperio Romano, quantunque da tali motifusse stato spesso vrtato, potè però sempre mantenersi, ò cominciando à cadere sollevarsi: ma lo gettarono finalmente à terra l'armi Barbare, & forestiere, contra le quali, non hauendo quelli Capitani Romani più celebrati, hauuta occasione di fare ne' tempi della Republica alcuna proua, non si può affermare ciò, che ne fusse in vn tale auuenimento potuto succedere, quando anco fino à quell'età si fusse il gouerno della Republica mantenuto; è bẽ molto verisimile, che crescẽdo molto più le discordie, & le fattioni, delle quali già ne erano sparsi in tutti gli ordini della Città tãti, & così pestiferi semi cõuenẽdo restare la Città, & gli suoi stati più deboli, & più esposti alle ingiurie delle armi straniere, fusse più facilmente rimasa oppressa, quando hauesse

hauuto à sostenere il graue incontro di queste fiere, & indomite nationi Settentrionali, contra le quali fecero pur le forze de gl' Imperatori lunga resistenza: tal che dapoi che cominciò ad essere l'Imperio Romano trauagliato da queste, si mantẽne però, per lo spacio di ducento anni, anzi dapoi anchora, che fù gagliardamente percosso, si sostenne per circa sessanta anni in dignità, & maestà, finche ne' tempi di Leone primo Imperatore, abbandonata affatto Roma, & l'Italia, terminò in tutto all'hora il nome, & la potenza dell'Imperio dell'Occidente. Però si deue stimare opera di molta virtù, & di eccellente consiglio l'esser andati gl'Imperatori sì lungamente temporeggiando, & tenendo dalle parti più intime dello Stato, dalla Italia, & dalla Città di Roma principalmẽte, quasi veneno dal cuore, lontane queste arme di tante potentissime nationi, con le quali, quando si hauesse voluto venir à fare prona della fortuna della guerra, ponendosi à rischio d'vna, ò più battaglie, come in altre occasioni haueanno fatti quelli Capitani antichi Romani, poteua peraauentura succederne, che tãto più presto s'hauesse condotto quello Imperio alla sua ruina, hauendosi a fare con gente molto bellicosa, & constituita in necessità, ò di vincere, ò di morire: il quale consiglio, di tentare l'vltima fortuna della guerra, tanto più era dannabile, quãdo si fosse seguito, quanto che si combatteua senza poter della vittoria riportarne altro guadagno, saluo che dell'assicurarsi, per all'hora da quegli eserciti, a' quali altri delle stesse nationi poteuano succedere à rinouare la guerra più ardente, & più crudele, per vendicare la morte de gli suoi, ma la perdita si tirauadietro la rui-

na

na d'vn nobilissimo Imperio. In tale necessità, & grauissimi pericoli fù adunque bona sorte della Republica di Roma, ch'ella non incontrasse: ma se fusse auuenuto à lei ciò, che poi ne' tempi de gl'Imperatori successe, poteua per auuentura rimanere in parte oscurata quella fama che ella s'acquistò, d'essere in tutte le guerre riuscita sempre gloriosa, et inuitta, rimanendo con questo infelice fine, rotto il corso di tante sue prosperità. Nondimeno, se all'altra parte si volgiamo, altre non meno forti ragioni ci potranno peraventura diuersamente persuadere. Fù quello Imperio dalla Republica fondato, & la isperienza stessa dimostrò, quanto fussero gli ordini suoi eccellenti, per farne grandissimi acquisti, ma è regola generale, che gli Stati sono conseruati, caminando per le medesime vie, con le quali essi fondati furono; perche ogni cosa si coonserua, & si mantiene per altre cose sue simili, & per le contrarie si corrompe. Se l'armi de' Romani amministrate da' suoi proprij Cittadini con autorità ciuile furono bastanti à ridurre in potere della Republica tanti Stati, & tanti Regni, quale ragione può fare credere, che essi douessero poi riuscire più deboli, per cõseruare le cose acquistate? il che è pur cosa di minore fatica, & virtù. La viltà, & trascuraggine di molti di quegl'Imperadori, aprì senza dubbio la strada alla ruina dell'Imperio; cõciosiacosache permisero in diuersi tempi a' Popoli Settentrionali il poter fermarsi in diuerse Prouincie dell'Imperio. Ad Alarico fù da Honorio concesso di habitare con suoi Gotti nella Frãcia, & poco dapoi fattisi suoi Collegati, da lui ne ottennero anco alquante Città della Spagna. Valentiniano ad altri Gotti cõcesse la Seruia, &

la Bulgheria; & auanti di questi haueua Gallo cõperata da' Gotti la pace: onde fatti più arditi, & insolẽti si erano impatroniti della Thracia, della Thessaglia, & della Macedonia: così lasciandone gl'Imperatori stessi, per loro viltà, nella propria casa crescere à lor danno, & farsi potenti questi fieri nemici, non potero poi, nè da questi luoghi, da loro occupati cacciarli, nè dall'istessa Italia tenerli lungamente lontani; ciò non haurebbe sopportato la generosità de' Capitani, et Cittadini Romani, i quali in molto minor fortuna ancora, con niuna conditione volsero cõuenire co'l Rè Pirro, c'haueua assalita l'Italia, se prima egli da essa partendo, non si ritornasse nel suo Regno, & per trarre della medesima Italia Annibale, dopò hauere generosamente per tanti anni sostenuto l'impeto delle loro armi, si posero à trauagliare nella Spagna, & nell'Africa i Cartaginesi: & mentre si conseruò quello stato in forma di Repubblica, quasi, che la libertà tenesse ogni ministratione quegli animi pensieri nobili, & generosi; fù la Città di Roma essempio à tutto il Mõdo, & à tutte l'età d'ogni virtù, & principalmente di magnanimità nell'imprendere le grandi imprese, & di fortezza, & costanza nel maneggiarle, & condurle al fine. Ma ruinata la Republica, & mutata la forma del gouerno, restò à poco à poco smarrita, & poi finalmente spenta quell'antica Romana virtù: onde altri tanti essempi d'ignoranza, & di viltà ne diedero l'età, che seguirono, & nelle persone de' medesimi Imperatori, & ne gli altri, che in quell'Imperio tennero maggiori gradi, & auttorità. Quindi dunque ne nacque, che essendo corrotti i buoni, & antichi costumi, & nella vita ciuile, & nella militia principalmẽ-

te,

te, rimanendo quello Stato ridotto à molta fiacchezza, & trouandosi già condotto alla sua vecchiaia, non riteneua virtù da potersi reggere, quando trouò chi gagliardamente lo contrastasse. Era l'Imperio Romano à così misero stato giunto, quãdo dalle nationi Settentrionali fù combattuto, che mancãdo affatto d'ogni buon ordine, & di ogni esperienza di militia, così ne' Capitani, come ne' soldati delle loro medesime nationi, delle quali per lungo tempo furono pieni gli esserciti Romani, si che già per vinti anni cõtinui, prima, che passassero i Gotti nell'Italia, erano di loro medesimi trattenuti in buon numero con ordinario stipẽdio da alcuni de gli Imperatori: & quando à Theodosio Secondo, c'hebbe ad opporsi nella Francia ad Attila, che conduceua vn valorosissimo, & numerosissimo essercito, fù bisogno, per fargli resistenza di contraporgli vn'altro essercito, si trouò, che questo riteneua solo il nome d'essercito Romano; ma era fatto tutto di Barbari, Visigotti, Franchi, Borgognoni, Alani, & altri, i quali riportarono anco la vittoria all'Imperat. Romano. Il medesimo auuẽne ne' tẽpi di Graziano, che per difendere l'Italia, assalita da Atalarico Rè de Gotti, fù bisogno di valersi di Gotti, d'Hũni, et d'altri soldati di queste nationi: ma non era mãco perduto l'antico valore Romano ne' Capitani, che ne' soldati; perciochè à tanto mancamẽto era venuto vn sì grande Imperio di huomini valorosi, et ben'atti al cõmandare à gli esserciti, che haueuano à sostenere l'impeto di queste nationi feroci, & Barbare, che Honorio non trouò altri à chi commettesse tal carico, che vn solo Stilicone, huomo similmente Barbaro, Hũno di natione, et di molto pfido ingegno, che mosse

de' suoi proprij interessi, & disegni, cercando di mantenersi con auttorità, à fine di riporre il figliuolo nell'Imperio, comãdando à quelle forze, ch'erano apparecchiate, per estinguere gli esserciti de' Gotti non pur non curò di spegnerli, quando puotè farlo, ma anzi tenne sollecitati altri Popoli Settentrionali ad assalire diuerse Prouincie dell'Imperio, et procurò d'accrescergli nuoui nemici. Et Theodosio Secondo, hauendo in vn solo Etio riposta ogni auttorità, & ogni speranza di difendere le Prouincie dell'Imperio dalla furia di Attila, rimaso priuo di questo Capitano, nè hauendo, chi altri preporre alle sue armi, che ben potesse sostenere tale carico, conuenne lasciargli il passo, quasi, che libero nell'Italia. Ma della debolezza dell'Imperio in questa parte, & quanto fusse il mancamento d'huomini di valore, & di fede, ne rende grande testimonio ciò che d'Attila si racconta, che essendogli da' suoi indouini detto, quando in Francia hauea da venire à battaglia cõ l'esercito Romano, che egli perderebbe la giornata, ma che la perdita costerebbe cara anco à' nemici, perche resterebbono priui d'vn loro valoroso Capitano, fece di ciò tanta stima, che non ricusò di venire con tale augurio al fatto d'arme. Le guerre, che haueua sostenuto l'Imperio molti anni innanzi questi tempi delle sue maggiori calamità, & ruine, erano state fatte contra i proprij suoi Capitani, che in diuerse parti commandauano à gli esserciti, i quali stando nelle Prouincie lontane ribellauansi da gl'Imperatori, con speranza d'vsurparsi l'Imperio, al quale ogni vno aspiraua, per veder'ogni strada aperta, & anco per le vie più indirette alla successione: onde non era maggiore disciplina, &

virtù

virtù nell'vno, che nell'altro essercito; & finalmente la vittoria rimaneua presso à' stessi Romani, cioè à quelli, che ritenenano più dell'auttorità, & delle forze del Romano Imperio; ma, come prima venne occasione di fare proua della virtù de' soldati, che seruiuano all'Imperio, con l'armi straniere, & che tutto ciò, che si perdeua l'Imperio di Roma, & si aggiungeua à' suoi crudelissimi, & mortalissimi nemici, si conobbe tosto la sua dedolezza, & la perdita fatta con la totale corrottione della disciplina, & de' buoni ordini antichi. Tali disordini non si può persuadere, che seguiti fussero, se si fusse preseruata la Repubblica; conciosiacosache, non sia punto verisimile, che in quella Città, oue tanto fiorinano gli huomini da guerra, in virtù de' suoi buoni instituti militari, fussero per mancare Capitani valorosi, poiche quegli auttori, che haueuano atteso ad altro diuerso essercitio: presi i gouerni delle Prouincie, si adoperauano con lode nella militia, perche in tutti era certo spirito di gloria, & di desiderio del ben commune, & certa naturale attitudine à tutte le cose, propria à gl'ingegni Romani: ma, come prima cangiata la forma del gouerno cominciarono gli stessi Romani à tralignare dalla lor anteica virtù, & che i principali carichi, anzi l'Imperio istesso peruenne in gente forestiera; ogni altra cosa ancora conuenne sentirne la mutatione: & particolarmente tanto crebbero i disordini nella militia, & la licenza ne' soldati, che parue alcune volte, che vn tãto imperio fusse, quasi dal caso gouernato, non trouandosi in esso, chi curasse il ben publico, nè la osseruanza delli buoni ordini, nè in casa, nè fuori, et l'essere fatta la militia de gl'Imperatori mercenaria,

naria, oltre la fiacchezza della virtù, & della disciplina, apportò spesso danno d'infedeltà; si che i medesimi soldati, che seruiuano à gl'Imperatori, fauoriuano le cose de' suoi nemici, come pure auuenne ne' tempi di Theodosio, che quelli, che erano posti alla guardia de' monti Pirenei, corrotti, lasciarono passare in Spagna i Vandali, & i Sueui, senza alcun contrasto, che fù poi cagione di altre ruine; & il tradimento di Gallo suo Capitano interrupe all'Imperator Decio il corso d'vna chiarissima vittoria riportata de' Gotti, quando non essendo ancora ben confermati, come poi fecero con grande potenza, più facilmente si poteuano spegnere. Ma ne' tempi della Republica combatteuano i Capitani, & i soldati Romani per la loro stessa grandezza, i Nobili diuentauano cari, & potenti, & il popolo, col cui nome, & autorità insieme con quella del Senato, si facendano le guerre, acquistauano honore, & beneficij da quelle cose, che con le sue armi si aggiungeuano à quel dominio, il desiderio della libertà, & della gloria faceua tutti à proua arditi, & valorosi: onde non senza marauiglia nelli fatti della Republica, vien considerato, come potesse de' soldati Romani mantenere tanti, & così numerosi eserciti, come ella fece. Ma, come cessarono questi rispetti, & che la militia diuenne mercenaria, & la insolenza de' soldati, oltre modo crebbe, per la malvagità de' Capitani, che ogni cosa brutta loro permettenano, per valersi malamente del loro fauore, nell'vsurparsi l'Imperio diuentarono gli eserciti Romani, soliti ad esser tanto à nemici formidabili, tanto à suoi Capitani obedienti: vili contra i nemici, & insolenti contra il proprio Signore:

re: graui alle Prouincie amiche, alle quali mandati erano per custodia; & imbelli per diffenderle dall'armi straniere; le quali cose, come partorite furono dalla mutatione del gouerno, così molto chiaro si vede, che la medesima fù cagione di condurre quell'Imperio à tanto più presto, & tanto più miserabile fine. Se alcuna forma di Republica, & di gouerno ciuile mãtenuta si fusse nella Città, non ne poteuano nascere tanti, & così fatti disordini; perciochè, quantunque tutti i Cittadini non fussero riusciti buoni, et valorosi, sempre però in tãto numero, ne sarebbe alcuno riuscito d'eccellẽte virtù, & di charità verso la Patria, che sarebbe stato bastante, se non di correggere affatto i disordini, almeno di fermargli, si che non trascorressero à tanto precipitio. Et quantunque trà gl'Imperatori ancora, ne sia stato alcuno dotato di molto nobil virtù, non puotè però tornar le cose dell'Imperio al suo principio, perche trà l'vno, & l'altro di questi buoni alcuna volta corse vna intera età, & l'Imperio per continuata serie di più Imperatori, fù administrato da huomini vili, immersi in molti vitij, in modo che diuenne cosa quasi, che impossibile à quelli, che dapoi succedero, di poter ad alcun buono stato ritornare le cose già molto innanzi nel peggio trascorse: oltre che, per douer reggere così gran mole, come era l'Imperio Romano, non bastauano le forze d'vn solo, benche eccellentissimo huomo, non che di tale, inetissimo anco à' deboli maneggi, quali molti s'annouerano trà gl'Imperatori Romani; onde nacque, che Adriano saggio Imperatore, riputasse per la salute di quell'Imperio cõuenirsi di andarlo quasi cõsolidãdo cõ la sua presẽza, e col visitare

sitare con perpetui viaggi, quando l'vna, quando l'altra Pronincia; per il buon gouerno delle quali, essendo elle tante, & in remotissime parti, insegnaua l'isperienza di tante sollenationi di Capitani, & de gli esserciti, quanto fusse poco sincera la fede, & poco valida la virtù de' ministri, che vi erano mandati da gl'Imperatori. Ma nella Republica abondaua numero di Cittadini tutti in quel gouerno, & nalla grandezza di quell'Imperio interessati: onde, perche ne andasse alcuno valoroso alla guerra, non rimanena la Città senza gouerno, ò senza vbbidienza; nè per dare ad vn essercito Capitano, mãcaua chi commandisse ad vn'altro, se ad vno stesso tempo era bisogno di guerreggiare in diuersi paesi, come per ogni età ne diede la Republica di Roma assai chiari essempij. Nè si può dire, che i Capitani, & esserciti della Republica, non hauuto à sostenere la guerra contra popoli così potenti nell'armi, come furono quelle nationi Settentrionali, contra il furor de' quali, non potè poi reggere l'Imperio di Roma, cõciosiacosache, per lasciar le tante altre guerre molte aspre, & difficili, fatte da quelli Romani antichi, l'imprese fatte da Giulio Cesare nella Francia, non furono contra Popoli, ne' quali concorreuano gl'istessi rispetti appunto, che sono in quelle nationi Settentrionali considerati? Essercits di grandissimo numero; poiche si legge, che solo frà molti Popoli, ne' quali era all'hora diuisa la Francia, che fù tutta vinta, & domata da Cesare, bebbe nel loro campo, oltre trecentomila combattenti. Magli Heluetij, i Foringi, i Boij, & altri, che furono superati, & atsfatti da Cesare, hauenano prese l'armi per desiderio, & à fine di

procac-

procacciarsi nuoue habitationi; non altrimenti di ciò, che facessero poi i Gotti, gli Vnni, i Vandali, i Lõbardi, & altri anzi con tale risolutione, che per porre se stessi in necessità del fare con l'armi l'vltime proue, per acquistarsi domicilio, & Imperio, haueuano nel paese loro abbrucciate le proprie case: ma gli Alemani condotti da Ariouisto loro Rè, non erano Popoli feroci ssimi, & per lungo tempo essercitati nell'armi; & pur questi ancora furono domati dal medesimo Cesare, & dalle armi Romane. L'istesso, anzi forse più propriamente si può dire, de' Cimbri, Ambroni, Teutoni, che non molto auanti à questo tempo erano stati superati da Mario; percioche erano questi, gente molto barbara, & vscita appunto dalle regioni Settentrionali, onde poi vennero le tante Ruine di Roma: erano questi in numero grande di più di trecento mila huomini da guerra, erano per le stesse cause leuatisi dal loro paese, per andar procurandosi nuoue habitationi, & già spintisi molto innanzi nella Francia, faceuano professione di voler occupare l'Italia, & di distrugger la Città di Roma; ma contra questi si mossero ardimente gli esserciti Romani, passando oltre i monti ad incontrarli, onde cominciarono quei Barbari ad esser rotti; & à trouare impedimẽto à loro sforzi maggiori; & dapoi, hauendo quelli, ch'erano per altra parte venuti innanzi salui, & già condotti in Italia, mandato à dimandare à Mario Capitano de gli esserciti Romani, che lor volesse conceder qualche paese, oue potessero in quiete habitarsi, che di tanto sarebbono rimasi contenti, senza volere con l'armi procurarsi maggiore fortuna; già non l'ottennero all'hora dal Capitano Romano, come fecero poi Gotti,

& altri

& altri Popoli stranieri, da alquanti de gli Imperatori; che diffidando di se stessi; & della virtù de' suoi eserciti, permisero à queste nationi Barbare nemiche, il poter habitare sicuramente in quelle Prouincie dell'Imperio, che haueuano con molta ingiuria occupate; anzi con tutto che non si trouasse nell'esercito Romano numero maggiore di cinquanta mila fanti, & hauesse à combattere con sei volte tanti nemici, non ricusarono i Capitani Romani di venire con loro à battaglia; & gli vinsero con la total distruttione dell'esercitto nemico, assicurãdo per all'hora, & per molti anni nell'auuenire l'Italia dalle impressioni de' Popoli Oltramontani: ma si vede, che nè il numero de' nemici, nè il disperato animo, co'l quale combatteuano, nè la disciplina, & quasi certa induratione ne gl'esserciti, & nelle fatiche militari, cose che tutte erano ne gli eserciti di questi Barbari superati da Romani, furono bastanti di abbattere, nè gli animi, nè le forze de' Capitani, & soldati Romani, mentre la Republica nutriua in loro pensieri generosi, & vn vero valor militare: & ne' tempi d'Augusto ancora. Perche si conseruaua pure la buona disciplina nelle cose militari puotero Druso, & Tiberio Nerone cacciare della Germania i Vandali, che all'hor con altro nome erano detti Borgondi, & atterriti altri Popoli dall'estreme parti Settentrionali dal venire, come si apparecchiauano, ad infestare l'Imperio. Qual giudicio dunque fare si possa con qualche fondamento di ragione dell'euẽto, che hauesse potuto fornire l'Imperio Romano, se fino à tempi di questi più graui incendij delle guerre de' Popoli Settentrionali, da' quali rimase distrutto, conseruato si fusse sotto il gouer-

no anti-

no antico della Republica, da queste considerationi già fatte si può prenderne nõ buono argomento. Per certo l'acquisto, & la conseruatione de gli Stati non dipende dalla forma del gouerno, in quanto che egli sia, ò di vno, ò di pochi, ò di molti, poiche di tutte queste tre forme di gouerno si veggono chiari essempij di grandi Imperij acquistati, & mantenuti da vn Rè, d'alquanti Ottimati, da vn popolo, & da Republiche miste di più sorte di gouerni, ma la fortezza, ò la debolezza d'ogni stato dipende da' particolari ordini, massimamente nelle cose della militia, con i quali esso è instituito, & de' quali suole essere tanta la forza, & la virtù, che fino i gouerni Tirannici, che pur hãno tanto del violento, sono montati à gran colmo di potenza, & le hanno potuta conseruare lungamẽte, come hoggidì nell'Imperio della casa Ottomana, con dannoso essempio per gli altri, si può conoscere. Come dunque la Città di Roma fece grande, & potente, nõ l'esser ella ordinata di forma di gouerno, ò di Ottimati, ò Popolare, ò mista: ma ben gli ordini, & i costumi ottimamente in ogni parte intesi nelle cose militari; onde ne nacque, che quantunque prouassero i Romani alcuna volta nelle battaglie meno prospera la fortuna della guerra, tuttauia fornirono tutte l'imprese cõ vittoria; così della ruina di quello Imperio, nõ si può addurre per vera, et immediata cagione l'esser quello capitato sotto il gouerno, & la vbbidenza d'vn solo: conciosiacosache questa suprema auttorità, quãdo, ò per elettione, ò per successione cõ modi fermi, & ordinarij, come in tanti altri Regni, s'è per lũgo corso di tẽpo osseruato fusse passata dall'vno nell'altro Prẽcipe, onde fusse stata leuata la occasione à'

*soldati d'vsurpare in se vna molto indebita, & dannosa licenza in tutte le cose, & che ne gli eserciti Romani si fusse sotto vn solo capo, & Signore conseruata, come poteua, l'antica disciplina, la vbbidienza, e'l vero valor militare, si può dire, & assai sicuramente credere, che non hauerebbe sentito l'Imperio Romano maggiore percossa, per la furia di queste innodationi Settentrionali, di ciò, che fatto si hauesse stando sotto la Republica: anzi come prima erano stati dall'armi Romane sostenuti i Cimbri, i Teutoni, gli Ambroni, gente delle stesse nationi, così si sarebbe potuto fermare l'impeto de' Gotti, Vnni, Vandali, & di tutti questi tali: però in tanto solo è vero, che la mutatione del gouerno habbia data occasione alla ruina dell'Imperio, in quanto che li buoni costumi, et la disciplina Romana più facilmente forse si sono corrotti, raccommandati alla diligenza, & alla cura d'vn solo Prencipe, che spesso fù poco buono, & poco atto à tanto maneggio, di ciò, che sarebbe auuenuto, se molti Cittadini insieme ne fussero stati custodi, come erano nella Republica. Ma de auuenimenti sì grandi, & così remoti dalla nostra memoria, è molto difficile il penetrare alle vere cagioni, riserbate à più alti giudicij di chi è vero, et supremo Signore, et che per vie, et confini incogniti al nostro humano discorso regge, & dispensa gli Stati, et gl'Imperij dello Vniuerso.*

Perche

Perche i Greci non ſtendeſſero molto largamente i confini del loro dominio, come fecero i Romani, & come la Grecia ne perdeſſe la libertà.

## DISCORSO XIIII.

*DOve fra tutti gli altri popoli dell'anuità ſono grandemẽte celebrati, ſi che di loro è paſſato il nome, et la gloria delle coſe fatte alla memoria de' poſteri con chiariſſimo grido, cioè i Romani, & i Greci, pari di nobiliſſimi eſſempi d'ogni virtù, ma diſpari aſſai, & per la grandezza, et per la duratione dell'Imperio; perche, oue i Greci non ſteſero più, che tanto, & con fermo poſſeſſo i loro confini, oltre la ſteſſa Grecia, nè fiorì molto lungamente con lo ſteſſo ſplendore la dignità, & la grandezza del dominio, & del nome loro; i Romani dominarono quaſi all'Vniuerſo, et l'Imperio loro, tutto che ſi mutaſſe la forma del gouerno, ſi conſeruò per molte età, ſi che dall'edificatione di Roma, fin'al tempo, ch'eſſa fù da' Gotti preſa, et ſaccheggiata, corſe lo ſpacio di più di mille, & cẽto anni. Potrà dunque nella mente di chi queſte coſe cõſidera, cadere ragioneuole deſiderio di conoſcere, perche in pari virtù ſia ſtata così diuerſa la conditione della Fortuna di queſti due popoli. Nella Grecia, non in vna ſola Città, come in Roma nell'Italia fiorirono huomini eccellenti in ogni maniera di virtù, et ciuile; & militare; ma molte ad vn medeſimo tempo diedero ne' ſuoi Cittadini chiariſſimi eſſempi d'ogni operatione più degna di laude. Lunga coſa ſaria d'andar annouerando le proue*

di Milciade di Temistocle, d'Aristide, di Focione, Agesilao, Alcibiade, Cimone, Leonida, Epaminonda, & di tanti altri, de' quali risuona ancora fra noi la fama molto chiara: Et Plutarco hauendo descritte le vite de' più eccellenti huomini Romani, trouò quasi à ciascuno da farne il paragone d'altrettanti Greci lodati, & chiari per le medesime virtù. Nondimeno le loro Città, ò pur la Grecia lor patria commune, non ascese mai per l'opere di questi à gran colmo di Fortuna, et d'Imperio, come ne portarono i Romani la sua Città, & tutto il nome Italiano. Questi successi diuersi non si deuono al caso attribuire, ma alle sue certe, & quasi naturali cagioni. Se dunque douea la Grecia allargare nelle più lontane regioni i termini del suo Imperio, come fece l'Italia co'l mezo della potenza, & della virtù de' Romani, era necessario; che, ouero ella si riducesse tutta sotto la Signoria d'vn solo potētato, ouero tutti insieme cō vniformi voleri si stessero vniti nel proseguire le grā d'imprese. Ma nell'vna, et nell'altra cosa si scoprirono tante difficoltà, che considerādole, leuano la meraviglia, se ella non potesse conseguire dominio corrispōdente alla fama delle virtù, et alla gloria delle cose fatte da quella natione. Fù la Grecia diuisa in molti popoli, li quali, ò tutti, ò per lo più si gouernauano con le proprie leggi, et ordini ciuili à forma di Repubblica, benche di Stati diuersi. Et tutto c'hauessero certo general consiglio, che fù detto, de gli Amfitrioni, nel quale si trattare delle cose più importanti, et cōcernenti gli interessi cōmuni à tutta la Grecia, conueninano huomini mādati da tutte le principali Città, non veniua però ciò à dare vna sola, & certa forma

di

di gouerno di tutta la Grecia, ma era tale adunanza simile alle diete, che hoggidì vsa di cõgregare alcuna volta, & per alcuna particolare occorrenza la Germania; concorrendo in esse molti Prencipi, & Città libere di quella Prouincia, per stato, per dignità, per forma di gouerno molto diuerse; & che con libero voto consigliano, & risoluono le materie, che vi si trattano. Ma trà gli altri popoli della Grecia nel tẽpo, che ella più fioriua, erano molto grandi, & eminenti p̃ la potenza publica, et per la egregia virtù de' suoi particolari Cittadini gli Spartani, et gli Athenesi, antichissimi popoli di tutta la Grecia, & che cõ lungo corso di tempo, et con il loro vlaore s'haueano acquistato molto d'auttorità: cõciosiache, quãtunque i Corinthij, gli Argiui, gli Argiui, gli Achei, & alcuni altri popoli fussero in maggiore consideratione, rispetto ad altre Città minori; nondimeno per lo più seguirono, anzi la fortuna, ò de' Lacedemonij, ò de gli Athenesi, che la propria. Et i Thebani, che con la disciplina de' suoi soldati, li quali cõ particolar nome furono da loro detti la sacra coborte, si mantennero vn tempo in maggiore stima de gli altri, nõdimeno, perche due soli frà tutti gli altri suoi Cittadini furono di molto eccellante, & celebrata virtù, cioè Pelopida, et Epaminõda, & quel suo ordine di militia era di pochissimi, cioè di soli 500. huomini; nõ giunse mai la loro Città à quel segno, nè dominio, nè di gloria, che fecero Sparta & Athene. Ma quãto queste erano delle altre maggiori, tãto più tra se stesse essercitauano l'emulatione per concorrenza, & di virtù, et di gloria priuata, et di dignità, & riputatione publica. A queste aderiuano gli altri popoli della Grecia, altri comman-

dati da loro, altri per virtù di particolari confederationi. A quelle due Città haueano data grande riputatione gli ordini de' primi fondatori di tali Republiche, cioè di Licurgo in Sparta, et di Theseo in Athene. Onde questi popoli, che molto prima erano habitatori del medesimo paese, cominciarono à prendere nome, & auttorità sopra gli altri. Teneuano per lo più gli habitatori della terra ferma cõ gli Spartani, & con gli Athenienſi quelli delle Isole: mà però era ciascuna delle altre Città libere, grandemente intenta à non lasciar troppo crescere la potenza, così de gli Spartani, come de gli Athenieſi: ma di tenere in modo bilanciate le forze di queste due principali Città, che quando l'vna di esse cercaße di opprimere gl'altri popoli della Grecia, potesse dall'oppressa essere ricorso all'altra. Però ne' fatti de' Greci si può oßeruare, che mai steßero gli altri popoli ben fermi in vna sola amicitia, ò sia cõ gli Spartani, ò pur cõ gli Athenieſi, ma quãdo gli vni cominciauano di troppo, à sopranzare gli altri, si accoßtauano a' piu deboli; bene spesso stimãdo poco, oue cõcorreua tale rispetto, ogni vincolo di amicitia, & di confederatione: dalche ne nacque, che ꝑ lũgo tẽpo si cõseruaßero quasi in vgual bilancia le cose di Sparta, et quelle di Athene, benche ciascuna d'esse desse, & riceueße di molte rotte, et prouaßero nella guerra, quãdo gli vni, & quando gli altri popoli la buona, & la rea fortuna. Preualeua la Città di Sparta nelle forze terrestri, et quella d'Athene nelle maritime: onde veniuano à darsi insieme certo cõtrapeso, & ꝑ questo rispetto, et per hauere, come s'è detto, ciascuna molti depẽdenti, & confederati, teneuãsi le forze di tutta la Grecia diuise, ne era data al-

l'vna

l'vna facoltà di poter di molto auãzarsi, et abbattere l'altra. Onde ne auuẽne, che nè l'vna, nè l'altra puotè impiegarsi in altre impreſe lõtane, & cõtra ſtranieri, ſtando del cõtinuo nelle cõteſe frà ſe ſteſſe occupate: et quãdo pur volſe alcuna volta farlo, ne fù impedita, et diuertita, come ſi vidde eſſer auuenuto à gli Athenieſi, quãdo cõ armata, paſſarono ſopra la Sicilia cõ preteſto di ſoccorrere i Leontini, ma in effetto p acquiſtarne l'Iſola per ſe ſteſſi, aſpirãdo per conſiglio d'Alcibiade (i cui cõcetti erano maggiori di ciò, che per adietro haueano hauuto altri Capitani Greci) di paßare in Africa contra i Cartagineſi; gli Spartani ſcoperto il loro diſegno, & nõ volẽdo ſopportare, che à loro pregiudicio la grandezza de gli Athenieſi, diueniſſe maggiore, ſi fecero incõtro alli loro ſforzi, preſtãdo à Meſſina ſoccorſo, quãdo ella già era molto vicina al cadere, et aſſalendo il proprio territorio d'Athene per diuertire le loro forze da quella impreſa. L'iſteſſo, & per le medeſime cagioni auuenne, quando gli Athenieſi, paſſando con l'armata nell'Egitto, haueuano indotto quei popoli à ribellarſi da' Perſiani, et già trouauanſi ridotte in Cipri forze di mare della Grecia molto potẽti, p aſſalire gli ſtati del Rè di Perſia: ma la geloſia, che preſero i Lacedemonij della loro grãdezza, fece riuſcir vano queſto diſegno, opponẽdoſegli p tante vie, & cõ tante forze. come, ſe ſi fuſſe trattato d'innalzare, non d'abbaſſare la potenza de' Perſiani cõmuni, et perpetui nemici della Grecia. Ma queſte coſe erano da gli Spartani operate, come da eſſi publicauano, ſolo à fine di frenare l'immoderata ambitione de gli Athenieſi, & di mantenere, et difendere la libertà di tutta la Grecia, con il quale preteſto

fù presa, & per corso di molti anni sostenuta da loro quella famosa guerra de' popoli della Morea, che tenne trauagliata tutta la Grecia, & grandemente abbattè le sue forze: talche nel tempo, che queste maggiori, & più chiare Republiche più fiorirono, hebbero à valersi della loro virtù più contra se medesimi che contra gli stranieri, & in guerre domestiche, per le quali veniua la Grecia ad indebolirsi, non à farsi maggiore, & più potente; poiche tutto ciò, che ne seguiua di danno da qualunque parte, era danno della medesima Grecia, & la fama ancora, & la riputatione delle vittorie restaua macchiata, & diminuita dalla perdita de gli stessi Greci vinti: però non si fece mai molto formidabile alle altre natione, come l'Italia, nella quale, come cominciò a preualere il nome, & la virtù de' Romani, & rimasi spenti gli altri potentati vitini si fece vna sola forza, & vna sola potenza, non fù poi altro Popolo, à chi non fossero l'armi Romane di timore, anzi pur, che da quelle non rimanesse finalmente vinto, & oppresso. Mà la Grecia, non hauendo mai potuto ridursi à stato, che le forze di lei si trouassero in potere di vn solo Potentato, & che sotto il nome di vn solo popolo, et sotto gli auspicij d'vna sola Republica, si hauesse ad amministrare la guerra, conuenne restare sempre debole, & impotente al tentare imprese grandi; per douer molto allargare i confini al suo dominio: talche quella cosa, per la quale molto si stimauano i Greci, cioè di hauere trà se tante Republiche, diminuì assai di quella gloria, et dignità d'Imperio, alla quale, per altro poteua portarla la sua molto insigne virtù, quãdo le forze fussero state in potestà di vno solo, ò Prẽcipe, ò Republi-

ca,

ra, ò che almeno trà le molte, che vi erano, fusse stata vnione maggiore, & migliore intelligenza: ma il troppo desiderio della libertà, per il quale riuscì più difficile, che vn Popolo potesse ridursi sotto all'vbbidienza dell'altro, fù quello appunto, che abbreuiò il tempo del goderla, poiche per trouarsi essi diuisi, & deboli, fù aperta la strada da più facile à chi volse assalirgli, & opprimergli. Quasi i medesimi rispetti concorsero per fare, che la Grecia, reggendosi sotto il gouerno di diuersi Popoli, et Republiche, non potesse vnirsi per fare imprese grandi, si che quella natione valorosa, & potente venisse à dominare alle altre, sopra le quali, chiamandole tutte in rispetto di se stessa barbare, stimaua di hauere quel naturale dominio, che si deue a' migliori, et più sauij verso i peggiori, et gl'ignoranti. Ma quanto più i Greci accommodati ad ogni eccellente virtù, & disciplina, tanto parue, che da troppo viuace spirito fussero portati à tanta elatione d'animo, che niuno voleua sopportare di vedersi, ò nel publico, ò nel priuato parreggiarsi, ò altra Città alla sua Patria, ò altro de' suoi Cittadini à se medesimo. Onde ogni huomo più valoroso, & ogni più generoso fatto si faceua più sospetto, & era più inuidiato, & disturbato da tutti gli altri: talche ogni ambitione, & emulatione era volta contra se medesimi. Narrasi, che hauendo in segno della vittoria riportata de' Persiani Pausania, che di quella impresa era stato Capitano, presentato nel Tempio di Apolline in Delfo quel famoso Tripode d'oro, gli altri Greci, però grandemente se ne alterarono, & fatto leuare il nome di Pausania, vi fecero in vece di quello porre i nomi di

tutt

tutti i Popoli confederati, che erano intrauenuti in quella vittoria. Et di Alcibiade si scriue, che tutto ansioso era solito di dire, che i Trionfi di Milciade lo teneuano sempre la notte sueglìato. Ma di queste cose sono quasi innumerabili gli essempi, per dimostrare, con quāto ardore contendessero trà se della gloria. Furono aperti nemici Temistocle, & Aristide, Alcibiade, & Nicia, & molti altri de' più valorosi, & più chiari Cittadini d'Athene, oue in tanto garreggiauasi trà loro medesimi, & tanto si hauea la mira, che alcuno di molto per qual si voglia cosa, che potesse farlo più glorioso, & potente, non auanzasse l'altro, che vi fù ordinato l'Ostracismo, cioè il bando di dieci anni à quelli Cittadini, che, ò per eccellenza di virtù, ò per prosperità di fortuna fussero molto riguardeuoli, & eminenti sopra gli altri, nel qual modo veniuano à priuarsi de' loro migliori Cittadini, anzi à farseli nemici, come auuenne di Alcibiade, di Temistocle, di Pericle, & d'alcuni altri, che erano nati per la grandezza di quella Republica, & per gli ordini corrotti di quella gli riuscirono d'incommodo, & di danno. Onde Xerse, riceuendo, & fauorēdo, così fatti huomini soleua dire, che pregaua Dio, che à' suoi nemici venisse sempre in animo di cacciare da se tali Cittadini. Fù ancora molto ripugnante alla vnione de' Popoli della Grecia la diuersa forma del gouerno, tenendo altre Città molto del Popolare, come Athene, & alcune altre accostandosi più allo stato de gli Ottimati, come Sparta. Onde per tale diuersità producenansi ne' Cittadini costumi, & pensieri diuersi, si che difficilmente vna medesima cosa poteua piacere à tutti, misurandola ciascuno con rispet

*ti propriÿ, ſeparati da gli altri. Onde quando nè tempi di Liſãdro Rè di Sparta, fù preſa la Città d' Athene, per poter più facilmente domiuarla, vi mutarono la forma del gouerno riducendolo dallo ſtato Popolare, col quale ſi reggeua prima, ſotto l'auttorità de' pochi, come più ſimile a quello di Sparta. Et ne' tempi ſcguenti, conuenendo gli Spartani correre la medeſima ſorte di tutti gli altri Greci, & vbbidire à' Rè Macedoni, fù neceſſario di leuare dalla Città le leggi, & gli inſtituti, ne' quali era ſtata da Licurgo ordinata. Da queſte coſe dunque era nella Grecia generata, & mantenuta tanta diſunione, che ella non pur vnire non ſi puotè, per portare l'armi contra altre nationi, ma appenna per la difeſa di ſe ſteßa; come ſi vidde, quando ſopraſtandole ſommi pericoli dall'eſſercito de' Perſiani, come potentiſſimo venina ad aſſalirla, cõ diſpari voleri fù amministrata quella guerra, non cõuenendo inſieme, quale Città haueſſe à darle il Capitano, & volendo gli Spartani ridurre la diſeſa in terra à paſſi ſtretti, & gli Atheniesi trasferire la ſomma d'ogni fortuna di tutta la Grecia nell'armata, perche i ſiti delle loro Città, & la qualità delle forze loro faceuano, che vna medeſima coſa, non tornaſſe à tutti vguualmente vtile, & commoda. Nè ſù baſtante l'imminente pericolo dell'armi così poſti de' Perſiani à poter vnire inſieme le forze di tutta la Grecia, che alcuni popoli principali, come i Teſſali, gli Argiui, i Thebani reſtarono fuori della lega; & gli Argiui, ricercati à douer eſſi ancora adherire alla confederatione di tante altre Città, riſpoſero, che voleuano, anzi vbbidire alli Perſiani, che cedere à gli Spartani, antichi loro emuli, & nemici. Finalmente*

mente hauendone i Greci ottenuta vna grande, & inaspettata vittoria nella battaglia nauale di Salamina, quando doueano proseguire il corso della loro buona fortuna, hauendo rotta l'armata, & fatto ritirare lo essercito nemico abbandonando da se stessi le maggiori speranze, si ridussero à casa ne' suoi porti già inuidiando gli Spartani alla gloria de gli Atheniesi, & dubitando, che per ritrouarsi esse d'armata piu potenti, se le cose fussero più innanzi procedute à maggiori acquisti, non haurebbono perdonato à' suoi medesimi Greci, per dominargli, & poco appresso mouendogli più l'inuidia, & le antiche gare cõtra i suoi medesimi, che l'odio contra gli stranieri, quando doueano attendere à cacciare il rimanente dell'essercito Persiano della Grecia, si mossero le Città collegate cõtra i Thebani, percioche in questi communi pericoli, separandosi da gli altri Greci, si fussero accostati all'amicitia de' Persiani. Onde niun frutto si colse dal dimostarsi così prospera la fortuna, per la grandezza della Grecia, perche non seppero i Greci stessi, riconoscerla, nè seppero così vsare la vittoria, come haueano saputo vincere. Mandonio nel fatto d'arme di Platea rimase vinto, & sconfitto con tutto l'essercito, che dopò la fuga di Xerse era sotto'l gouerno di lui rimaso. Ma di tanta vittoria qual profitto ne sentirono i Greci, saluo che la diuisione fatta trà loro delle ricche prede; fatte dal cãpo nemico? per la quale tãto più tosto se ne ritornarono tutti alle loro patrie: anzi poco appresso ne nacquero trà loro maggiori, et più graui guerre ciuili, che mai fussero per l'adietro state. Et la cosa venne fino à tale, che gli Spartani, che haueuano più, che gli altri fatto professione

di

di eßere acerbi,& perpetui nemici de' Barbari si cõgiunsero con loro in lega,congiurrando insieme cõ Ti saferne,ch'era per il Rè Dario gouernatore della Lidia,alla ruina della Grecia.Erano ancora spesso violate le tregue fatte trà loro,& per troppo prestar fede ad ogni sospetto,che l'vno prendeua dell'altro,rimaneua rotta la fede publica,non bastando alcun vincolo à tenere insieme legati quegli animi tanto diuisi, & combattuti da vna perpetua emulatione. Ma due cose sopra l'altre sono nel presente discorso, & nel giudicio,che si và cercando,molto considerabili; cioè quanto valeßero i Greci nelle cose militari & cõ quali Prencipi s'incontraße la Grecia nelle età, che ella fù nel suo maggiore fiore,& che più poteua aspirare à grande Imperio.Et per certo,chi ben considera, troverà la disciplina della militia nõ essere stata appresso i Greci, nè in quel grande pregio, nè in quella eccellenza,& perfettione,che fù presso à' Romani, per che i Romani di niuna arte, ò virtù fecero maggiore stima,che della disciplina,& valore militare,anzi,per lungo tempo quasi, niuno studio posero nelle scienze,& arti liberali, delle quali se pur alcuni ne prendeuano qualche diletto valeuãsi in esse d'huomini Greci,attẽdendo tutti al solo essercitio della militia,& cõ cercando,quasi d'altronde laude,che dalle operationi militari.Onde ne nacque,che della sola Città di Roma si potesse trarre tanto numero di soldati ottimamẽte ammaestrati nell'arte millitare,quãto non bastauano di fare altroue le intiere Prouincie.Ma trà' Greci attendeuasi non pur all'armi,ma alle dottrine, & ad essercicij diuerse arti liberali, le quali trà loro, ò nacquero, ò almeno ben coltinate,

fiori-

fiorirono lungo tempo: nè era minore il numero di quelli, che frequentauano l'Academie per diuenir Filosofi, che di quelli, che s'eßercitauano nelle lotte, & altri giuochi per farsi buoni soldati. Ma quanti erano i professori dell'orare, & del poetare nelle quali ne riuscirono molti tanto eccellenti, che da loro fù presa la norma, & la regola, con la quale s'essercitarono dapoi coloro, che da questi studij procurarono d'acquistarsi laude? Quanti similmente riuscirono nella Grecia eccellenti Artefici delle arti più nobili, & particolarmente nella Scoltura, & nella Pittura? della cui origine, ò almeno perfettione non habbiamo cognitione di più alto principio, che di quello, che hebbe nella Grecia, si che per la memoria d'ogni età, è stato celebrato il nome di Fidia, Policleto, Alcamene, Aglaofone, & Polignoto, Parrasio, Zeusi, Apelle, & di tanti altri. Onde la Grecia ne diuenne più chiara, & più famosa per l'eccellenza delle dottrine, & delle arti liberali, che per la peritia delle armi. Preualse però alquanto alle altre la Città di Sparta nelle cose militari; & Athene fecero aßai chiara le sue armate, & lo studio delle cose del Mare: tuttauia & la militia de gli Spartani fù dentro augusti termini ristretta, & gli Atheniesi molto tardi, cioè non prima, che ne' tempi di Temistocle, atteserо con molta cura à gli essercitij maritimi, & à fine di acquistarne stato, & gloria. Et per certo nè l'vna, nè l'altra Città fù compiutamente ben ordinata per dotare acquistarne Imperio, concioßiache Sparta, benche fuße instituita nell'armi; nondimeno più miraua negli suoi ordini alla difesa di se stessi, & alla cõseruatione della libertà, che ad acquisto di grãde Imperio, essendo

*essendo non pur i priuati Cittadini, ma il publico costituito in grande pouertà, & ristretto à poco il numero de' Cittadini, prohibito il commercio con forestieri, per non corrompere i costumi, & le leggi Patrie, la vita aspra, & di poche cose contenta: onde vēnero per lungo tempo à restarne gli animi di quei Cittadini, in tal modo auezzi senza desiderio di maggiore grandezza. Però essendo da vn certo Anaßagora Milesio, il quale hauea fatto ribellare molte Città della Ionia dalla vbbidienza de' Rè di Persia, proposto à Cleomene Rè di Sparta di douere, valendosi di questa occasione, prendere l'armi, mostrandogli, che hauerebbe potuto penetrare fin'alla Città di Susa, & impatronirsi delle amplissime ricchezze di quei Rè, si rise lo Spartano di tale proposta, & considerando solo la lūghezza del viaggio per tale impresa, disse rifiutare quelle ricchezze nō degno premio di tōta fatica. Tuttauia, perche il gouerno di Sparta si cōseruò per longo corso di anni sēza notabile mutatione, cōfirmādosi perciò cō maggiore forze, puotè acquistarne il dominio di tutta la Morea, anzi dapoi tener il primo luogo tra' Greci di dignità, & d'Imperio. All'incontro Athene, la quale per la opportunità del Mare, & per diuersi suoi ordini drizzati allo accrescimento della Città, pareua, che douesse, oltre i confini della Grecia allargare il suo Imperio, per nō hauere mai saputo ordinarsi in modo, che mantener si potesse lungo tempo in vna stessa forma di gouerno, occupata in perpetue discordie ciuili, & precipitando quando in vn corrotto stato Popolare, quando nella tirannide de' pochi, non puotè ben vsare delle sue forze, nè cogliere quel frutto, che si conueniua,*

*dalla*

dalla virtù d'alcuni suoi eccellenti Cittadini, nè quali furono grandi spiriti, & concetti di alzare la Patria à maggiore grandezza. Ma parue, che i Greci, per l'ordinario hauessero loro pensiero ristretto trà se medesimi. Onde di alcuni de' loro famosi Capitani si racconta, che s'essercitauano più volentieri nella guerra, che era fatta trà Greci, che in quella, che si faceua contra Barbari, poiche in ogni euento, il commodo, & l'honore della vittoria conueniua rimanere nella Grecia: Ma quanto alle cose della militia, potrà forse parere ad alcuno, che da alquante segnalate vittorie, che i Greci ne riportarono de' Medi, & de Persi, si possa prendere argomento, che in loro fusse molto studio, & eccellente disciplina nelle cose militari, & che in questa parte non restasse, che più oltre desiderare in loro. A ciò potrassi rispondere; non negarsi, che la militia de' Greci paragonata à quella da' Barbari, con i quali hebbero à fare quelle maggiori proue, non possa stimarsi buona, & laudabile: ma però in niun modo potrassi dire, che ella stia al pari di quella de' Romani, li quali sopra tutte le altre nationi di tutte le età ottimamente intesero, & osseruarono tutto ciò, che s'appartiene alla vera militia. Onde in virtù de' loro buoni ordini, & delle tante vittorie per essi acquistate si posero in animo di uoler dominare all'vniuerso; il che per le medesime cagioni venne anco loro fatto. Ma nelle vittorie conseguite da' Greci contra gli esserciti, & armate de' Rè di Persia si può osseruare, che elle nasceßero non tanto da' buoni ordini della loro militia, quanto da certa ostinata costanza di difendere la Grecia dalla imminente seruitù de' Barbari, il timor della qual egli faceua ardi-

ti

*ti contra qualunque pericolo. Ciò ne dimostrano molti de' loro fatti, come fù trà gli altri assai celebre, & famoso quello di Leonida, il quale rimaso con cinque cento soli de' suoi Lacedemoni alla guaraia del passo del Termopile, entrò con essi vna notte arditamente nel campo Persiano, oue erano centenaia di migliara di huomini, non persuaso à ciò da alcuna speranza di i vittoria, ò di salute, ma solo mosso da desiderio di vendicare con la strage di tanti de' nemici le ingiurie fatte da Xerse alla Grecia, & la sua propria, & volontaria morte. Nella battaglia naual di Salamina, chi non può conoscere, che la necessità facesse i Greci più animosi, & più forti nel combattere? poiche gli Atheniesi, che erano in quella armata i più potenti, si ritrouauano già senza patria, essendo la loro Città stata abbruciata da' nemici; talche nel buon successo di quella giornata era riseruata la loro vltima speranza di qualche bene, la quale necessità per fare maggiore, volse con sauio consiglio Temistocle, che ne era il Capitano venire al la giornata in luogo più lontano dal terreno amico, per leuare à ciascuno la speranza di poter altrimenti, che rimanendo vittorioso, procacciarsi salute. Et il numero grande dell'armata de' Persiani seruì loro anzi à maggiore confusione, che à fortezza: poiche di circa mille vasselli, che si conduceuano in essa, si racconta, che ducento appena entrassero nella battaglia. Et la vittoria poco appresso ottenuta in terra contra l'essercito, di cui era Mardonio Capitano, fù resa più facile dalla riputatione acquistata al nome Greco per la vittoria naual, & dalla fuga del Rè Xerse, nelle cui genti*

non era rimaso più d'ardire, che si fusse stato nel loro Signore; per la gloria del quale haueano esse à cõbattere; oue i Greci cõbatteuano per se stessi, per la salute delle Patrie, delle case, & di tutte le cose loro. Ma oltre queste considerationi potrassi forse con verità affirmare; le cose de' Greci essere passate alla memoria della posterità maggiori di ciò, che sono state in effetto, hauendo la Grecia hauuto copia di eccellenti Scrittori, i quali ampliando secondo il costume della natione quei fatti, che potessero apportarle gloria, hanno posto molto studio, non pur nel raccontarle, ma nell'ornarle ancora, per farle apparire in ogni parte dignissime di laude: Onde Salustio nel principio della sua Historia, quasi rendendo la ragione d'hauer presa quella fatica dello scriuere, dice; le cose de' Romani potere apparire minori per la poca cura, che s'haueano essi presa di raccommandarle alla memoria delle lettere, essendo ogn'vno più intento al far cose degne di laude, che al celebrare gli fatti altrui; Oue quelle de' Greci risuonauano per le bocche de gli huomini, non quali erano veramente state, ma quali l'ingegni più eccellenti de' buoni Scrittori haueano potuto più inalzare al colmo della gloria. Ma oltre ciò, altre cose concorsero ne' Romani, diuerse da quelle che habbiamo de' Greci raccontate; però che il loro studio fù tutto volto al fare per qualunque via grande, & potente la loro Città, per poter, come fecero, trargerne numero grande di soldati. Così da principio fù aperto l'Asilo, nel quale fino ad huomini scelerati cacciati d'altre Patrie era dato ricetto, dapoi s'ammisero alla Cittadinãza gli huomini di molte delle Città vicine per più interessarle in ciò, che appar-

*apparteneua all' honore, et alla grandezza di Roma, come lor Patria commune, amministrandosi però le guerre non sotto nome, & auspicij diuersi, come fece la Grecia per virtù di leghe, che haueano diuersi popoli insieme, ma con vna sola auttorità de' Capitani Romani, & sempre col medesimo, & vnico rispetto di ciò, che tornaua bene ad vna sola Republica di Roma. Hora, se considerar vogliamo, cõ quali esterni potentati habbino i Greci hauuto à guerreggiare; ritrouaremo; ciò ancora hauere non poco accresciuto le difficultà al fare acquisti ne gli altrui paesi; Conciosiache la Monarchia de' Persiani in quei tempi appunto, che i Greci per fiorir tra loro molti huomini valorosi poteuano aspirare à grandezza d'Imperio, era già fatta così potente, che dominaua tutto l'Oriente, & non pur erasi fatta molto alla Grecia vicina, ò'l possesso della Lidia, ma teneua ancora occupata la Ionia, antica colonia de' Greci: Onde conueniua riuscire impresa sommamente difficile il douer occupare stato di Prencipe così grande, per forze terrestri, & maritime; il quale, se pur riceueua alcuna rotta, poteua facilmente per l'ampiezza del suo dominio, & per lo numero grande di gente da guerra, c' hauea al suo seruitio, ristorare ogni danno, & porsi in sicura difesa: Talche aggiunto questo impedimento esterno all'intorno, che era posto dalle domestiche discordie, si vide, che per le rotte, che diedero i Greci à Persiani, nè questi ne sentirono altro incommodo maggiore, che la perdita di quegli eserciti, nè quelli altro beneficio, che la difesa di se stessi, & la sicurtà di non lungo tempo, da' maggiori pericoli. Ma il Regno di Macedonia, ben che assai men*

potenze per grandezza d'Imperio, era però fatto assai formidabile; per la buona disciplina nell'arte della guerra, & per la eccellente virtù di alcuni suoi Rè, trà' quali Filippo Padre di Alessandro, come riuscì Prencipe grãde, & di alti concetti, così fù alla Grecia pernicioſiſſimo: poiche ricorrendo à lui diuersi popoli di Grecia, per aiuto contra altri Greci, loro nemici, erano volentieri riceuuti, & facilmente essaudite le loro dimande, per nutrire trà loro le discordie, & cõ le cõtinue guerre andar più indebolẽdo le forze di tutti, con le quali artifi fece egli arbitro di tutta la Grecia; in modo, che nõ fù quasi alcũ popolo, che à lui alcuna volta non ricorresse, per hauerne, ò la pace per se stesso, ò contra di altri aiuto, per la guerra. Onde finalmente scoprendo Filippo all'aperta i suoi pensieri, di voler assolutamente dominare la Grecia, entrato oui armato con potentiſſime forze, fù non meno graue à quelli, che l'haueuano prima chiamato, che à gli altri, contra i quali diceà d'esser venuto. Così la Città di Thebe, che prima, & più spesso dell'altre era si valsa delle sue armi, fù anco trà le prime, ma con notabile danno di tutte l'altre à prouare acerbi frutti del suo poco sano consiglio, poiche dal medesimo Filippo fù destrutta; dalle prede della qual Città, & dalla speranza di cose maggiori già molto allettato, pose l'animo ad altre Città della Grecia, per insignorirsene; à' quali disegni douendo concordemente tutti i Greci opporsi per gli interessi communi, cercarono anzi con separati consigli di congiungersi con lui, & nella sua amicitia, & fede riporre la propria loro sicurtà. Così si adherì à lui tutta la Boetia, & la Tessaglia, & altre regioni. Et gli

Athe-

Atheniesi, che prima per conforto di Demosthene, cercando di sollevare contra Filippo altri popoli della Grecia, haveano prese l'armi, trovandosi ancora in debole stato, doppo le tante ruine ricevute da' Lacedemonij, ricorsero finalmente essi ancora à procurarsi salute co'l mezo della gratia, & della pace, la quale poi cercarono d'impetrare presso il medesimo Filippo, non pur per se stessi, ma per altri popoli della Grecia: Onde rimasi gli Spartani quasi soli ad opporsi à gli sforzi di Filippo, riuscirono molto deboli per dover sostenere tanta potenza: Talche finalmente la Grecia oppressa da forze straniere, cadè in potestà de' Macedoni. Et quando per la morte di Filippo pareua, che non essendo ancora bene confirmato sopra di loro il dominio, si potessero i Greci scuotere dal collo il giogo della seruitù, vi successe nel Regno Alessandro, Prencipe di tal valore, che fù di spauento, non pur à' popoli vicini, ma à tutto l'Oriente, & cõ la suprema sua grandezza, & eccellente virtù, ne inuaghì in modo i suoi sudditi, che alcuni de' Capitani Greci, che l'haueano seguito nell'impresa della Persia ritornati à casa, riferiuano, non esser alcuno nella Grecia, che non douesse per cosa d'immensa gioia, desiderare di veder à sedere Alessandro nel trono della Maestà de' Rè di Persia. Ma doppo l'improuisa morte d'Alessandro pareua, che alla Grecia fusse prestata tãto maggiore opportunità di rimettersi nella sua pristina libertà, quanto che ritrouauasi in quel tempo appunto armata, essendosi gli Atheniesi con molti altri popoli sollevati cõtra Alessãdro, & già formatone vn'essercito di più di trẽta mila huomini, & appresso vna numerosa armata, mal sodisfatti, perche egli

*haueſſe voluto rimettere nelle loro Patrie numero grande di Cittadini, banditi per la diuerſità delle fattioni, et quanto ancora, che le diuiſioni fatte dell'Imperio d'Aleſſandro tra tanti ſuoi Capitani, & le cõtentioni, che quaſi ſubito tra loro ne nacquero, erano coſe, che preſtauano grande opportunità alla Grecia di non douer più ſottoporſi al Dominio di alcuno ſtraniero. Nondimeno non ſeppe farlo, ouero, perche già cominciaſſe à mancare quel primo valore, & antica generoſità, et corromperſi gli antichi cõſtumi, perche molti, che da Filippo, & da Aleſſandro haueano riceuute gratie, & fauori, più amauano, & fauoriuano lo ſtato di vn Prencipe ſolo, che non curauano di ritornare nelle loro patrie la libertà, & maſſimamẽte, che hauendoui quaſi in tutti quei gouerni il popolo tenuto molto d'auttorità; ſpeſſo i migliori, et più valoroſi Cittadini riceueuano per premio delle loro fatiche l'eſſilio, & altre ingiurie, ò pur ſi deue più preſto dire, che la medeſima cagione delle ciuili diſcordie, che haueano prima tenuta la Grecia debole, & reſa inhabile al mantenerſi nello ſtato della libertà, cõcorſero ſimilmente à queſto tempo per farla ricadere in ſeruitù. Così n'auuenne, che gli Achei, & gli Argiui, che inſieme con gli Athenieſi haueano preſo le armi contra Macedoni, ò moſſi da timore delle forze d'Antipatro, (à cui nella diuiſione dell'Imperio dopò la morte di Aleſſandro erano toccate la Macedonia, et la Grecia, delle quali Prouincie egli era prima Gouernatore) ouero eccitati da ſtimoli d'inuidia, perche la Città d'Athene, non ritornaſſe alla priſtina ſua grãdezza, ſi ſeparorono toſto dalla confederatione, che inſieme haueano fatta, & nè laſciarono cadere gli*

*Athe-*

*A beneſi in preda de' Macodoni. Et gli Spartani per li medeſimi, & antichi ſuoi riſpetti, ſtando otioſi ſpettatori de' mali altrui, nè penſando, che ſopra di loro ancora, ſi poteſſe volgere quella ruina, attendeuano fra tanto ad aſſicurare la loro Città, più con nuoue fortificationi, che con opporſi, come ſi douea, à queſti ſforzi di nemici, per non laſciargli creſcere con le forze della medeſima Grecia, & de' popoli da loro ſoggiogati. Diedeſi dopò queſto tempo la Grecia à godere della pace, & della quiete, altri con patienza tolerando il dominio de' Macedoni, & altri non temendo, come ſi cõueniua il pericolo del medeſimo male, perche era da loro ancora alquanto lontano: Onde ne' varij auuenimẽti, che ſorti il Regno de' Macedoni, quando per li ſuoi trauagli haurebbe la Grecia potuto abbattere le forze di quello, ò almen non permettere, che diueniſſero maggiori, laſciando quanto à lei ſtarſi quieti, & ſicuri, Caſſandro, Antigono, Demetrio, & alcuna volta troppo credendo alle loro luſinghe, allettata dal nome di certa apparẽte libertà, con che quei Prencipi cercauano di tenere i Greci in vfficio, & in vbbidienza, non ſeppe mai valerſi di alcuna di tante occaſioni, finche finalmente caduta ne' tempi di Filippo (quello, con chi hebbero lunga guerra i Romani, che riuſcì Prencipe di molto valore, & occupò con altre Prouincie la Macedonia) ritornò all' antiche ſue riuolte, & per le medeſime cauſe, & vie, con le quali Filippo Padre di Aleſſandro era già entrato al poſſeſſo della Grecia, ſi fece egli ancora di quella Signore. Concioſiacoſache paſsò il Rè Filippo in Grecia, chiamato da gli Argiui, & da gli Achei, ch' erano moleſtati con guerra da gli Etoli,*

de' quali tanta era la mala sodisfattione, che prendeuano diuerse Città di Grecia, che per fuggire di andare sotto il dominio di quelli, metteuansi di lor propria volontà in potere di Filippo, à cui fù similmente aperta la strada (perche niuna parte rimaneße della Grecia quieta, & sicura dall'armi de' Macedoni) di andare sopra Sparta, con la quale Città era dianzi Filippo conuenuto in buona pace, perche i Lacedemonij, non potendo sopportare, e col fauore di Filippo gli Achei troppo crescessero nella Morea, oue essi haueano lungo tempo tenuto il Prencipato, rotti i patti della confederatione dianzi fatta con Filippo, eransi congiunti cogli Etoli, prestando loro aiuto contra gli Achei amici, & confederati del medesimo Filippo. Et dopò molte riuolutioni venne finalmente la cosa à tale, che accorgendosi, ma molto tardi, i Greci di hauere lasciato immoderatamente crescere sopra di se l'auttorità, & la forza de' Macedoni, da' quali erano altri già tirannicamente commandati, & altri trauagliati dal timore della medesima loro imminente seruitù, non potendo soffrire questi più graui mali, si volsero alla grandezza de' Romani, dimandando loro aiuto, & soccorso contra Filippo, come fece principalmente la Città di Athene, che hauea patito maggiori ingiurie, & era solita d'eßer capo delle maggiori, & più importanti nouità, che nasceuano nella Grecia: nè fù loro difficile l'impetrarlo, perche i Romani, con titolo molto magnifico, facendo professione di hauersi tolta per general impresa, che non fusse alcun ingiusto Imperio sopra la Terra, ma che in ogni luogo dominaße la Giustitia, la Ragione, et la Legge, volõtieri abbracciauano la protettio-

*tettione, & la clientela de' più deboli, che si trouauano da' più potenti oppressi; la qual cosa sotto colore della difesa altrui, & di vna nobile generosità aprì loro la strada più facile à diuersi acquisti, coprendo in cotal modo la propria loro ambitione di dominare: Ma era molto grande in ciò l'artificio de' Romani, i quali in ciascuna impresa dimostrauano di nõ volere per se altro frutto, che la gloria, con che marauigliosamente si acquistarono gli animi di tutta la Grecia, poiche nell'espeditione presa contra Filippo, per le querele, & instanze de' medesimi Greci, hauendo i loro eserciti passato il mare, corsi molti pericoli, & durate molte fatiche, dopò superato Filippo & cacciatolo da tutta la Grecia, riposero in libertà tutte quelle Città, che erano prima state sotto il dominio di lui, lasciandole viuere con le sue proprie leggi, ma però cõ consiglio à se stessi vtile, ponẽdo guardie de' suoi propriy soldati Romani in alcune Terre de' confini, adducendo di far ciò per seruitio della medesima Grecia, perche liberata dalla seruitù di Filippo, non hauesse à ricadere in quella di Antigono, all'hora potente Rè nell'Asia, il quale hauerebbe più facilmẽte potuto tenere lontano dall'Europa il rispetto di non offendere la grandezza de' Romani, che le forze molto deboli, & già abbattute de' Greci: ma in effetto questi stessi luoghi opportunamẽte tenuti da' Romani, seruiuano p assicurarsi della fede de' Greci, quãdo essi scordati del beneficio da loro ricenuto, et desidero si; come eransi dimostrati sẽpre, di nouità, hauessero voluto cõ pregiudicio delle cose de' Romani, accostarsi ad altro Prẽcipe straniero, volendo, che dipendessero dall'autorità della Republica Romana. Onde quella*

Grecia,

Grecia, che hauea hauuto tãti Capitani, & tanti soldati valorosi, & che tanto risplendeua per gloria, presso l'altre nationi, non hauendo saputo vsare l'opportunità de' tempi, mentre era ancora il nome de' Romani oscuro, & l'armi loro in altre imprese occupate, per farsi la prima strada alla loro maggiore grandezza; conuenne poi seguire la fortuna de' Romani, & confessarsi superata dalla loro più eccellente virtù, & della lor gratia riconoscere tutto ciò, che le rimase di bene, & di salute. Ma ritornando là, onde siamo diuertiti, per seguire il corso de' successi de' Greci in diuerse età; diciamo, che l'essersi la Grecia abbattuta in due Potentati vicini di molte forze, come erano li Rè di Persia, & di Macedonia, come fù cosa, che puotè fomentare le loro discordie ciuili, così venne ancora ad accelerarle l'vltima ruina. Che quando haueßero i Greci hauuto vicini più deboli, ouero non si sarebbe hauuto à loro ricorso, ouer non sarebbe ciò riuscito con tanto loro danno, & ruina l'vsare nella propria Grecia gli aiuti, & le forze di quelli; essendo generale, & vera regola nelle cose di Stato, non douersi per proprio sollevamento valore di forze straniere, che siano di molto superiori, & più potẽti delle proprie; poiche così conuiensi dipendere dalla voglia altrui, la quale, oue si tratta di dominare, suole essere più pronta à procurarsi il commodo, & la grandezza propria, che ad osseruare la fede, & à stimare il beneficio altrui, benche di amico, & confederato. Nondimeno si può dire, che l'hauere la Grecia hauuto per vicino, non vn solo, ma due Potentati grandi, era cosa, che si come le poneua impedimento al fare altri acquisti, fuori del proprio Paese, così douea grã

demente

demente giouarle alla conseruatione di se stessa, & della sua libertà, se ella hauesse saputo ben valersi di tale opportunità; perochè, quando si trouaua in pericolo di essere dall'vno oppressa, hauea facoltà di ricorrere all'altro, dal quale potea sicuramente promettersi aiuto, per concorrerui i proprij interessi, conuenendo essere d'incommodo, & di pericolo all'vno il lasciar troppo crescere con la ruina della Grecia la potenza dell'altro: Onde, sei Greci, sopraslando loro la ruina da Filippo, hauessero saputo valersi de gli aiuti, che gli erano offerti dal Rè di Persia, poteano forsi scampare quella rea vētura, ma gelosi oltre modo di se stessi, ricorsero tutti al medesimo Prencipe, perche altri di loro non preualesse nella gratia, & amicitia di lui: Onde fù à Filippo il primo, data maggiore commodità, tenendo alcuni Popoli quieti con la pace, la quale facilmente, per li suoi proprij disegni concedeua loro, & altri nel medesimo tempo trauagliando con la guerra, di farsi à poco à poco prima Capitano, poi arbitro, & finalmente Signore di tutta la Grecia. Et chi vorrà questi più antichi successi delle cose della Grecia; andare con altri delle età seguenti, & più prossime à noi paragonando, vi troverà assai simiglianti effetti, & nati dalle medesime cagioni; perochè, essendo la Grecia per la grandezza de' Romani, stata vn tempo humile, & soggetta, dapoi ne' tempi di Costantino, che nell'antica Città di Bizantio pose la sede dell'Imperio, era ritornata à molta dignità, ma non seppe in essa per le sue discordie conseruarsi; conciosiache dopò la presa di Costantinopoli, fatta da' Francesi, & da' Vinitiani, benche ritornasse ne' sopradetti Greci l'Imperio, dopò

molti,

molti, & varij auuenimenti, che ne seguirono appresso, ne rimose tutta la Grecia diuisa, parte seguendo li Prencipi del nome Greco, & parte quelli del nome Latino; con quelli tennero per lo più i popoli, & con quelli la Nobiltà: Onde venutosi all'armi per decidere tante contese, si ricorse à gli aiuti de' Turchi, & fatti passare di loro un grandissimo numero della Natolia nella Grecia, ne nacque à quella l'vltima ruina; poiche quei Barbari auezzi ad habitare tra monti alpestri, inuaghiti della bellezza, & amenità del paese, & mossi, come alcuni riferiscono, da certo buon augurio, che consigliaua il fermarui si, con speranza di molte felicità in quella Regione, doue erano venuti, chiamati, non perdonando più à gli amici, che à' nemici, occuparono diuersi luoghi, & Città dell'Imperio, & fermata in essi la lor sede Reale, diuennero presto molto più potenti, fauorendo la sua grandezza le graui discordie, nelle quali perseuerarono i Signori Greci, & essendosi in esse mescolati altri de' Signori vicini della Seruia, Bulguria, & Albania, si tirarono dietro con la propria lor ruina, la distruttione di altri nobili Stati, & diedero giusta cagione alla posterità di dannare con eterno biasimo li loro mal presi consigli: Che quando i Greci fussero stati vniti trà se stessi & altrettato solleciti di non lasciar crescere la potenza de' Turchi, quanto erano di abbassare quella de' Prencipi Latini: per certo potuasi sperare di tenere lotano questo incendio; onde sono arse tante, et cosi nobili Prouincie della Christianità; poiche si vede, che l'armi de' Greci, mentre i loro Signori, dopò cacciati da' Latini della Città di Costantinopoli, si fermarono ne' luoghi della Natolia, che fù per lo spacio di più di

cinquan-

cinquanta anni, tuttoche haueſſero già cominciato à reggerſi ſotto ad vn ſolo, & ſotto lor Prencipe con giuſta forma d'Imperio, erano però ſtate baſtanti à tenerli tra' monti della Natolia, in luoghi ſterili, & ſenza poter fare acquiſto di momento, nè penetrare nell'Europa, come fecero dapoi. Ma fu particolare imperfettione di quella Prouincia, & di quella per altro nobiliſſima natione, il non conoſcere, ò non ſaper ben vſare le ſue benche molte, & valoroſe forze; poiche ſe riſguardiamo alle coſe antiche, Filippo, ridotta, che hebbe in ſua poteſtà la Grecia, iſtimò tanto il valore di queſti ſoldati, che ſi propoſe con le forze di quella principalmente di douer mandare ad effetto il ſuo antico deſiderio di fare l'impreſa contra la Perſia, la quale non hauendo egli impedito dalla morte, potuto eſſeguire, fù poi da figliuolo Aleſſandro, con tanta gloria fornita. Et ſi racconta, che già haueße Filippo con tale animo fatto nella Grecia deſcriuere ducentomila ſoldati à piedi, & quindecimila à cauallo; & Aleſſandro volendo proſeguire, ma con diuerſo conſiglio i penſieri del padre, fermando le ſue maggiori ſperanze in vn corpo d'eſſercito, che fece di ſoli trentamila, ma valoroſiſſimi ſoldati, de' quali gran parte ne fece nella Grecia con la virtù di queſti principalmente fornì tante glorioſe imprese.

Se l'Ostracismo vsato da gli Athenieſi ſia coſa giuſta, & vtile per la conſeruatione di vna Republica.

## DISCORSO XV.

*E per legge in alcune Republiche antiche inſtituito, che quelli, che erano ſopra gli altri molto eminenti, per ricchezze, per gloria, per amici, ò per altra potenza ciuile, ouero che per alcuna virtù molto eccedeſſero la conditione de gli altri Cittadini, fuſſero con l'eſſilio cacciati della Città, nõ per caſtigo, nè per pena, ma per il commun beneficio, accioche mantenendoſi più l'vgualità, & quaſi certa conſonantia trà gli ordini de' Cittadini, rimaneſſe quel gouernò più ſicuro, & durabile. La qual conſuetudine fù particolarmente da gli Athenieſi per lungo tempo, & appunto, quando fioriua la loro Republica, oſſeruata; limitando à queſto eſſilio il tempo di dieci anni. Et cotal legge era communemente detta Oſtraciſmo; & di queſta ne toccò alcuna coſa Ariſtotele nel terzo libro della Politica. Ma ſe vna tale legge ſia giuſta, & ſe poſſa giouare alla conſeruatione d'vna Republica, & d'vno Stato; per il qual fine fù inſtituita, è conſideratione trà le coſe Politiche di non poco momento, eſſendoui d'ogni parte ragioni, che diuerſamente perſuadonò, & al laudare, & al biaſimare vna coſi fatta legge, & conſuetudine. A fauore dunque di eſſa ſi ponno fare queſte conſiderationi. Niuna coſa eßere più neceſſaria alla lunga cõ-*

*seruatione di vna Città, ma di quella principalmente, che ordinata sia à Stato di Republica, oue il gouerno stà in mano di molti, che l'vgualità tra Cittadini, della quale quanto più è eccellente il temperamento, & quanto è ella legata con più strette leggi, si che da niuna parte possa oltre trascorrere; tanto sarà la vita di quella Republica più lunga, più queta, & più sicura. Rassomigliasi vna Città ad vn corpo humano, di più elementi composto, & con varie membra distinto; & come quello è più sano, & più bello, oue meglio si stà ciascuna qualità elementare ben cõpartita, & ciascun membro ben proportionato, cosi quella Republica, nella quale ogni parte de' Cittadini tiene auttorità, stato, & fortuna moderata, & ben proportionata al tutto, si conseruerà più lungamente, & libera dal contagio delle seditioni ciuili; perche il capo sia parte più nobile del corpo; & gli occhi del capo, non però darebbono ornamento, quando, ò quello, ò questi fussero della ordinaria, & naturale sua forma maggiori, anzi leuarebbono ogni decoro, & ogni bellezza, che non è altro, che la debita proportione in tutte le cose. Hora dunque, ancorche bella cosa pari per mostrar la grandezza, & nobiltà d'vna Città, che vi sieno de gli huomini di gran ricchezza, & eccellenti nelle virtù ciuili, & che presso questi stiano li supremi gradi, & maneggi della Republida, tuttauia diuersamente persuade altra ragione; poiche questa eminẽtia guasta la proportione del tutto, & rappresenta l'aspetto non d'vna Città d'huomini liberi, & partecipi d'vn'istesso gouerno, ma la forma d'vna tirannide cõ Signori, & serui, nomi esosi ne' buoni gouerni; però tutti i migliori Legislatori*

*hanno*

hanno hauuto principalmente à ciò risguardo, di ridurre tutte le cose quãto più si poteua, ad vna vguaglità in quella Città, one volsero introdurre vn gouerno politico, & vno Stato quieto, & durabile; in tanto che Platone per leuare ogni occasione, & ogni ciuile discordia, volse, che in quella sua Republica, ch'egli si propose di formare in stato perfettissimo, tutti li beni fussero posti nel commune; sì che leuasse il nome di ricco, & di pouero, & rimanendo solo quello de' Cittadini d'vna stessa Patria, & che viuon sotto vna stessa legge, niuno potesse soprafare l'altro, alterando questa tãto vtile, & tanto necessaria vguaglità ciuile; il che non potendosi ben conseguire, oue è proprietà di beni, volsero gli Atheniesi proueder à quelli inconuenienti, che la disuguaglianza della conditione de' Cittadini, veniua à partorire sempre maggiori, co'l cacciare à certo tempo dalla Città quelli, onde era causato il disordine, & in chi suole cader'il sospetto a'essere auttore di nouità, & di trauaglio al quieto viuere. Et per certo, chi considera, quali siano state l'origini di quei mali, che hanno internamente vessato le Republiche, & altri Stati, così ne' tempi antichi, come ne' moderni, troverà da questa radice esser risorte tutte le confusioni, & tutte le discordie ciuili, che hanno condotto molti Stati dopò lungbi trauagli all'vltima ruina. Nella Republica di Roma, onde si può prender'essempio di ogni cosa grande, come furono introdotte le partialità, & le corrottioni de' buoni ordini antichi, se non per hauer lasciato troppo crescere l'auttorità, & la potenza d'alcuni Cittadini? quali per la continuatione ne gli Imperij militari, & per hauere molte strade aperte ad acquistarsi

*quistarsi l'aura popolare, fattisi così grandi, che la Republica non poteua più capirli; nè tenerli in alcun freno il rispetto delle leggi, suuertirono finalmente tutto quel gouerno; onde si diceua di Cesare, & di Pompeo, che non volessero hauere nella Città, quegli alcũ superiore, & questi alcun'vguale, & Catone solea dire, che la grandezza immoderata di Cesare hauea posto in necessità d'innalzare similmente Pompeo sopra ciò, che per altro si conueniua al publico seruitio, per potere l'vno all'altro contraponere; così dato vn'inconueniente, altri facilmente ne seguono; & come la troppa eminentia d'alcun Cittadino, ancorache non fusse egli di mal'animo verso il publico, conuien'essere sospetta, così il liberarsene, poiche è introdotta, & tolerata vn tempo, oue manchino queste vie ordinarie, & statuite dalle leggi, come hebbero li Cartaginesi, non può farsi, senza passar'à mezi violenti, che in luogo di medicina, riescono di veleno à quello Stato. La Casa de' Medici cominciò à fabricare gran fondamenti alla sua grandezza in Fiorenza, con le gran dissime ricchezze di Cosmo il Vecchio, andò poi que sta augumentando assai per la virtù, & prudenza di Lorenzo, & così à poco à poco portata ad vn gran colmo di potenza, & sopra l'ordinaria conditione del lo stato ciuile, non fù più capace di viuere sotto le leggi della Patria; ma volse presso di se tenere la superiorità di quel gouerno; in modo, che quando tardi se ne auiddero i Fiorentini, non furno à tempo di moderare questa tanta grandezza peroche la continuata potenza di questa Famiglia, hauendo anco fiorito in essa huomini Eccellenti, per virtù, & per eminenti gradi, & dignità, conseguiti nella Patria, & fuori, le*

*hauea acquistati tanti partiali, & fautori, che la fa-*
*tione loro fù bastante in ogni caso di sostentarla. Ma*
*lo stesso auuiene ancoin alcuni Stati, benche in essi*
*non così espressamente vi si veda forma di Republi-*
*ca, hauendo vn Prencipe sopremo, ma ritenendoui in-*
*sieme in essi molti particolari Signori, grande autto-*
*rità. In questi tali dunque la troppa grandezza de'*
*Baroni è riuscita spesso pernicioſissima; perche non*
*mancando per certo ordinario affetto ne gli huomini*
*il desiderio di voler farsi sempre maggiori, & hauen-*
*do la commodità di farlo, oue dalle leggi, & consuetu-*
*dini di quello stato nõ sia posto freno alla loro poten-*
*za; & cupidità, facilmente si conducono à uoler mõ-*
*tare sopra il loro stato, & vgguagliarsi all'auttori-*
*tà dell'istesso Rè, & tentare in pregiudicio di quello*
*stato nouità. Trà molti altri ne prestano di ciò gran-*
*de, & notabile essempio i presenti trauagli del Re-*
*gno di Francia, nati dall'hauere lasciato troppo cre-*
*scere la potenza di molti principali Signori, onde ne*
*sono nate ciuili discordie nel Regno, & per meglio*
*nodrirle, & sostenere le parti loro, & con tal mez-*
*zo condurre al fine i loro disegni, ricorsero all'armi*
*forastiere, & ne fù acceso quel foco, che ancora non*
*è bene estinto. Però è stato stimato molto sauio, &*
*accorto il consiglio vsato da alcuni Prencipi, di ha-*
*uer hauuto l'occhio alla grandezza di quelli, che per*
*essere eminenti sopra gli altri, poteuano farsi sospet-*
*ti, temperandola co'l non admetterli à carichi molto*
*principali, leuarli, ò diminuirli i priuilegi, & le fran-*
*chigie, & con altri mezzi, come hà consigliato alcũ*
*particolar accidente, scemandoli l'auttorità, & la*
*gratia vniuersale. Hauena Consaluo grande, & fa-*
*mosis-*

*mosissimo Capitano nella superiore età, prestato vtilissimo, & honoratissimo seruitio al Re Ferdinando, & quãdo per altro ne douea aspettare gran premio, per hauerli con la sua virtù acquistato, & conseruato il nobilissimo Regno di Napoli, fù priuato d'ogni carico, & fatto ridurre in Spagna à viuere il resto de gli suoi anni in stato priuato, mouendo à ciò quel prudentissimo Prencipe il conoscere, che vn tale huomo salito à grandissimo grido, con seguito, & applauso grande de' Popoli, & della nobiltà, non poteua non essergli sospetto: onde per la sicurtà sua, & de gli suoi stati, conobbe essere posto in necessità, togliendogli la strada, col leuarli il maneggio, & l'Imperio, non lasciarlo maggiormente in suo danno crescere. Sono famosi gli ammaestramenti in tale proposito dati sotto certa figura; prima da Periandro à Trasibulo, e poi da Tarquinio Superbo à Sesto suo figliuolo, cioè co'l tagliare le più eminenti spiche del campo; onde volsero questi inferire, che al dominare sicuramente, non bisognaua lasciar crescere gli huomini eminenti sopra gli altri per alcuna potenza ciuile, la qual cosa ancora che pari propria de gli Stati tirannici, tuttauia vsata con prudenza, & discrettione, prende sembianza diuersa, douendo cedere il rispetto de gli interessi particolari, oue s'habbia il risguardo al ben publico, & alla conseruatione della quiete vniuersale dello Stato, che è bene molto maggiore: ma quando ciò si può fare per alcuna via ordinaria, co'l mezzo di legge, & di consuetudine, come fù appresso Atheniesi, & altri Popoli antichi, all'hora riesce questo rimedio tanto più sicuro, & più giusto. Nè è quasi alcun male nella Città, che maggior*

bisogno habbia di essere sanato con la medicina delle leggi, quãto l'ambitione; poiche l'ambitione è una tale infermità ne gli animi humani, che oue vna volta vi bà fermato le radici, se nõ è vina forza, & per necessità suelta, non gli lascia mai liberi, & sani; anzi co'l tempo crescendo il male, gli rende quasi farnetici; si che ogni cosa l'ambitiso appetisce, & di niuna si troua mai satollo, non hauendo nè misura, nè freno. Honori, Dignità, Preeminenze, siano quãto si voglia grandi, seruono, anzi per esca d'accendere maggiormente questo fuoco interno, che per acqua da estinguerlo. Onde ad alcuno di questi glorioſi parue già poco commandare ad vn Mondo tutto, quando vdì disputare, che più ve ne fussero. Hora dunque à questo, quasi naturale, & ordinario difetto nella nostra humanità, ma altrettanto nociuo alla quiete d'ogni stato, & da se stesso incorrigibile, venirà ad essere l'Ostracismo vn salutifero medicamento, & del quale conobbero gli Athenieſi hauere particolarmente la loro Republica bisogno; poiche, come la Grecia in quella età abondò d'huomini per il vero valoroſi, così pareua, che tra loro l'ambitione haueſſe fermato il suo primo seggio: onde mirabili cose di quella natione, & di quei tempi si leggono: ma nelle quali si scorge però, che la vera virtù rimase da vn'immoderato desiderio di gloria, & di superbo fasto grandemente contaminata. Le leggi dell'ambire, & ogni altra prouisione è sempre riuscita infruttuosa, percioche ogni picciola fauilla, che resti, benche coperta, di questo fuoco, può partorire grandissimo incendio. Però che pare, niun'altro sia vero, & sufficiente rimedio à quei mali, che nascono dal fasto, & dalla ambitione, che il

lenare

*leuare affatto dalla Città, ò dallo Stato quelli, nè quali entrano tali ſpiriti di volere di molto ſoprauanzare gli altri, come entrano per l'ordinario quaſi in tutti coloro, oue vi ſia modo, & conditione da poterlo fare. Diſſe Platone, che gli huomini, che fuſſero veramente ſauij, altrettanto contenderebbono per non hauere à dominare à gli altri, quãto i più fanno ſforzo maggiore per ottenere dignità, & imperio ſopra gli altri; però, oue ſi ſcuopre queſto deſiderio, & oue vi ſia materia da muouerlo, come ſono le molte ricchezze, i gradi ſupremi, & la faſtoſa gloria, ſi può con ragione ſupponerui vn'animo non ſano, & che però, acciò non infetti, & corrompi tutta la Repubblica, & lo Stato, torna bene, che ne ſia leuato. Il togliere via affatto da vna Città, da vno Stato ogni nobiltà, ogni ricchezza, ogni preminenza ciuile, come ſi vede oſſeruarſi hoggidì da' Turchi, & come in altri tempi, è ſtato fatto ſotto diuerſi Principati per dominare più ſicuramente, troppo ritiene del Barbaro, & del tirannico, benche ſia riuſcito conſiglio non inutile à chi hà ſaputo vſarlo, riputandolo giuſto, ſe non per ſe ſteſſo, ma in quanto almeno, è ſtato ben accommodato à quella tal forma di gouerno. Ma il leuare queſte coſe, & queſti huomini dalla Città à certo tempo terminato, rieſce vn certo tale temperamento, che attende al conſeruare lo ſplendore, & la riputatione, ſenza danno, & ſenza pericolo; queſto fa, che la virtù, & l'altre preminenze ciuili habbino luogo, & premio, ma non sì, che i più ne rimangano per l'alterezza di pochi vilipeſi, & oppreſſi; & chi il dritto conſidera troverà, che lo eſilio dalla Patria non è coſa per ſe ſteſſa, & ſemplicemente mala, ò almeno nõ*

*male tanto graue, che sopportar non si possa facilmẽ te, & volentieri da chi stima, quanto si deue il ben commune. Mà ciò che fà communemente reputar l'esi lio tale è la qualità mala, che se gli aggiunge, quando è dato ad alcuno in pena, & castigo, venẽdosi quasi ad imprimere vn carattere indelibile, che colui sia huomo di peruersi costumi, & habbia commesso delit to, cosa per natura abhorrita, quanto alla opinione, & concetto de gli huomini anco da' più cattiui: Ma leuato questo rispetto, il viuere fuori della Patria, non hà specie di male, anzi come bene viene volontariamente abbracciato, & seguito da molti, & alcuni per segno di honore lo procurano, per hauere occasio ne di seruire fuori la sua Patria, & il suo Prencipe & di ben meritarsi. Hora dunque, chi per vbbidire alle leggi, & ordinationi della Republica, & dello Stato, vscirà à viuerne qualche tempo fuori di casa, come non resta però macchiato nell'honore, anzi ne acquista merito, potendo dir di seruire con questa vb bidienza alla Patria, & al suo Prencipe; benche alcuna cosa di più non operi; così non riceue offesa, & può, & deue condonare alcuno particolare incommo do al publico beneficio; anzi auuiene ancora, che quel la stessa potenza, & grandezza, per la quale si fà alcuno soggetto alle leggi, più lungamente, & con minor pericolo gli venga bi conseruata, benche non possa senza interruttione di tempo goderla; veggendosi per la esperienza, che queste grandezze, & continua te prosperità, ò per inuidia d'altri, ò per essere immo deratamente vsate, fanno facilmente precipitare, & alcuna volta con totale ruina della famiglia, & pro sperità: Potrebbesi in vltimo dire, che questa interpo*

*sitione*

*sitione dalli carichi publici, & dalle occupationi del-*
*la Corte, oue l'huomo è solito à viuere, possano seruir*
*gli per aiutarlo à ritirarsi ad vno honesto ocio de gli*
*studij, & à viuere à se medesimo, che si deue ripu-*
*tar' vno de' maggiori beni, che l'huomo conseguir*
*possa in questa vita: onde disse quel Filosofo, che al-*
*l'huomo sauio, la repulsa de gli honori serue per vna*
*aura soaue, che dolcemente lo sospinge al porto della*
*quiete dello animo, & de gli honesti studi, la qual co-*
*sa molti si rimangono di fare per propria elettione,*
*per non porsi co'l Mondo in concetto d'huomini vili,*
*& da poco, che abbandonino il seruitio della sua Pa-*
*tria. Dalle quali cose si viene à concludere, che l'O-*
*stracismo fù cosa buona, & laudabile, & che tale cõ*
*siglio preso da gli Atheniesi, sia degno d'esser d'altri*
*seguito, et imitato. Ma volgiamosi hora all'altra par*
*te. Qual cosa è più necessaria alla cõseruatione d'vna*
*Città, & d'vno Stato, quanto la giustitia, senza la*
*quale non pure non può durar'alcun gouerno; mà, nè*
*pur meritare vero nome di Republica, nè di Prenci-*
*pato, perche se gli leua l'esser suo più vero, & più*
*perfetto, & resta vna materia informe con la sola*
*corrottione, & disordini. Ma nella giustitia distribu-*
*tiua tanto importante, al bene, & quieto viuere, non*
*è cosa consigliata da ogni ragione, & approbata da*
*ogni buona consuetudine, che si conuegna serbare la*
*proportione geometrica, nõ aritmetica? in modo che*
*de gli honori, & preeminenze della Città, non vgual*
*mente, & indifferentemente tutti, ma ben quelli più*
*ne siano partecipi, che per alcuna buona qualità, più*
*ne sono meritenoli: però quel gouerno, nel quale vna*

tal legge d'Ostracismo sarà introdotta, conuiene eßere soggetto ad ogni mutatione, & riuolta; perche dispiace à' migliori, & à più potenti della Città; li quali, & presenti veggendosi sopraßare l'esilio, & la ruina della loro grandezza, & lontani ricorrendo, quasi in vendetta del torto loro fatto, à fauori d'altri Prencipi ponno facilmente disturbare la quiete della Città, & porre tutto quel gouerno in pericolosißimo Stato. Quelli, che sono stati cacciati dalle loro Patrie per le fattioni ciuili, come è auuenuto lungo tempo in molte Città d'Italia, sono riusciti sempre istromenti di tenere quelle Città in perpetui trauagli, & di ridurne à seruitù alcune solite di godere della libertà: & pur, che altro era questo esilio, che vna specie di Ostracismo? perche veniuano sẽpre in queste seditioni ciuili cacciati i Cittadini più potenti, di maggior'auttorità, & più sospetti à gli altri, & erano cacciati, non dal volere d'vn solo, ma con decreto di quelli, in mano de' quali era il gouerno riformato: onde poteuasi dire, che queste tali Città vsassero la legge dell'Ostracismo, la quale però si vede sempre eßere riuscita dannosa, & à lungo andare mortale: & à che finalmente poteua vna tal legge, ò consuetudine seruire, saluo che ad eßercitare tanto più aspramente le discordie ciuili? il che conosciutosi con la esperienza da' medesimi Athenießi, annullarono questa loro legge; poiche la cosa era diuenuta à tale, che per particolari persecutioni, non per rispetti publici, cacciauano i Cittadini, come fù fatto, con Hiperbulo, huomo di humile conditione, & in niuna cosa soggetto all'Ostracismo: ma, che per essere nemico di Alcibiade, & di Nicia, per loro opera fù mandato alla

legge.

legge. Ma quando anco dentro de gli suoi termini fusse la legge essequita, & contra le persone più eminenti, & più principali, il volere ridurre tutte le cose alla vgualità, non solo non è giusto, ma è atto violẽto, & contrario alla stessa natura, la quale non pur fece tante specie diuerse delle cose create nell'Vniuerso, ma à quelle della stessa specie diede varij istinti, & occulte proprietà: onde haueßero à riuscire alcuni più generosi, & di maggiore virtù, come si vede, non pur ne gli huomini, ma ne gli animali ancora, anzi fino nelle piante. Però, come questa vgualità nelle persone non si troua, così il volere in vn gouerno dare cose vguali à disuguali è somma ingiustitia, conuenendosi nel conferire gli honori, & gradi di vna Città, & di vno Stato gouernarsi con la proportione geometrica, non aritmetica; si che si pesi la virtù, & ogni merito di ciascuno. Chi è più ricco può giouare alla Patria, con le frequenti, & grosse contributioni nel publico. Chi è potente di clienti, & d'amici, con la sua potenza, & auttorità può disponere gli animi del Popolo à sentire, & operar bene nelle occasioni, & ne' bisogni della Città. Chi si auanza sopra gli altri per gloria, conuiene hauersi ben meritato dalla Republica con alcuna nobile attione, & con alcun'altra può in essa confermarsi, & chi hà generalmente dispositione à qualche virtù, ò bellica, ò ciuile, è più de gli altri atto à seruire in qualunque tempo la sua Patria, & il suo Prencipe; talche il cacciare questi tali dalla Città, non è altro che volere dal corpo recidere quel membro, che fusse più bello, & più atto al ministerio di tutto il corpo. Vna tale institutione dunque nõ può hauer luogo, saluo che ne' Stati tirãnici,

& gli

& gli essempi introdotti di Trasibulo, & di Tarquinio Superbo sono di tiranni, i quali volendo con violenza mantenersi nel dominio vsurpato, conueniuano hauere per sospetti tutti i migliori, & i più potenti: & procurar di leuarsegli dauanti per la loro sicurtà. Ma tali essempi non douerà imitare vn Prencipe giusto, anzi che in vn gouerno politico queste stesse vie riuscirebbono pernitiose: però chi per esse vuol caminare alla sicurtà è forza, che facci mutar forma, à tutto il gouerno, riducendolo à Stato d' Imperio despotico, & seruile co'l quale hauendo tali ordini alcuna proportione, & conformità; benche tutto insieme sia violento, ponno riuscire per qualche tempo vtili al mantenimento di quella tirannide, come è riuscito à Turchi in questi vltimi tempi, & per l'adietro in altri Imperij, ne' quali si è dominato per solo, & proprio commodo del Signore, senza risguardo alcuno al bene de' sudditi, & più secondo la volontà, che secondo la legge. Ne è vero, che la potenza de' Cittadini, ò la grandezza de' Baroni in vn Regno riesca sempre dannosa, anzi può seruire in molte occasioni per salute di quella Città, & di quello Stato: ma ben può essere questa male vsata, come molte altre cose, le quali però, chi volesse leuar affatto dalla Città, sarebbe quasi vn distruggerla, non darle per fettione: però la legge deue hauere la mira al leuare l'abuso delle cose, non le cose stesse, quando non sono per se stesse, & semplicemente male, & se l'auttorità, che teneuano i Capitani Romani ne gli esserciti, fusse stata ben regolata, & moderata da tempo più breue nella continuatione dell'Imperio militare, non hauerebbe Cesare potuto vsar quella à pernicie della

Repu-

Republica, come fece, hauendo continuato tanti anni Capitano d'vn o istesso essercito in vna stessa Prouincia. Nè sarebbe stato bisogno d'innalzare tanto Pompeo, per opporsi alla grandezza di Cesare: ma, poiche fù troppo lasciato crescere, il volerlo dichiarire nemico della Patria, & cacciarlo d'Italia, riuscì rimedio violento, & mortale alla Republica. Nè però dall'esilio di tali Cittadini fatti troppo grandi, bē che cacciati poi per sospetti della Patria, si può attēdere quel vero beneficio, che si pretende, di assicurarsi dalla loro grādezza, anzi che l'ingiuria serue presso l'ambitione per vn'altro stimulo di tentare nella Città alcuna nouità in modo, che tanto più sollecitamente pensano, & tengono le pratti che volte con li loro partiali nella propria Città, ò Stato, per metterlo in qualche riuolta, per il che hanno non difficile ricorso al fauore d'altri Prencipi; si che, anzi si accresce la molestia, che si lieui la commodità di nuocere à quelli Stati, da' quali tali huomini sono mandati fuori. Onde infiniti sono gli essempi d'ogni età di coloro, che cacciati per esilio da vna Città, ò da vno Stato, hanno apportato loro notabilissimi danni, & ruine. Per risolutione dunque di queste cose, con sensi contrarij essaminate, si potria dir così. Che, come negar non si può, che la troppo grandezza de' Cittadini in vna Città, ò de' Signori, & Baroni in vn Regno non sia di qualche sospetto, & pericolo, & per il buono, & quieto reggimento di quello Stato, soglia apportare non leggieri difficoltà, così per ouiare à quelli disordini, che da tali eccessi sogliono essere partoriti, altro rimedio vsar si conuenga, che quello dell'Ostracismo: peroche, ciò non è altro, che lasciare in-

*uecchiare, & come si suole dire, infistolire il male, per douere poi essere costretti ad vsare il fuoco, ò il ferro per risanarlo. Deuesi dunque in vn bene inteso, & ben regolato gouerno hauere l'occhio, & dalla legge stessa, che lo forma, & dal Prencipe, che lo guida, & gli commanda, di non lasciar inconsideratamente crescere la grandezza d'alcuno; & quando pure si vede cominciare al soprauanzare di troppo gli altri, destramente se gli leuino i fondamenti alla sua potenza, & alla machinatione de' suoi pensieri, quãdo volessero volgersi al tentare nouità, & disturbare la quiete publica; il che si può in diuersi modi conseguire dalla prudenza di chi cõmanda; non lascino i medesimi continuare lungamente ne gli stessi carichi, & massime ne' medesimi luoghi essercitati, non lascino in potere loro quelle cose, che habbino à seruire per esca di più accẽdere i loro ambitiosi pẽsieri cõ pregiudicio del ben publico; il che si può fare anco sotto specie d'honore, si che, nè al Prencipe si dia nota d'ingiustitia, nè li particolari lo possano ricteuere per ingiuria; se alcuno preuale molto di ricchezze, dianseli delli carichi dispendiosi: onde venga à scemarsi quella cosa, per la quale si faceua sopra gli altri eminente; se è di troppo auttorità nella Corte, ò co'l Popolo per hauer trattato lungamente importanti maneggi, mandisi ad essercitare Magistrati, ò altri carichi ne' luoghi molto lontani, mutandosi spesso da luogo à luogo; se è grande, & riguardeuole per gloria di cose fatte, commettansegli imprese ardue, & difficili, le quali non riuscendogli, & giudicando l'vniuersale, le cose dall'euento, facilmente se gli leuerà, ò diminuerà il grado del Popolo, &*

*la*

*la reputatione. Ma se questo tale si vederà andare altiero per troppa ambitione, & come in molti si vede per certa vanità, senza malignità, con dargli gradi, che habbino grandi apparenze, ma di niun'vtile, & di poca auttorità, si potrà tenere pago, & quieto. Ma in quelli, che si stimano, & vogliono essere sopra gli altri essaltati per il loro nascimento, & per nobiltà di sangue, è forse più difficile il rimedio, perche in loro molte volte concorrono più rispetti insieme per farli grandi, & potenti; tuttauia contra l'ardire di questi ancora si ponno trouar li rimedij, senza passare per vna ordinaria consuetudine, ò legge a questa violenza del cacciarli della Città, & dello Stato; si ponno tener bassi, & humili i loro parenti, & partiali; onde si rende il loro potere ancora più debole. Nelli casi di giustitia, quando commettono alcun'eccesso, come spesso suole per la loro arrogantia occorrere à questi tali, trattarli con seuerità, diminuendo loro i Priuilegi, & le franchigie, dichiarandogli per qualche tempo inhabili à carichi publici, & altre cose si fatte; le qual essendo fatte con alcuna giusta occasione, ancora che dessero à quelli à chi toccano disgusto, tuttauia non essendo male intese dallo vniuersale, si leua in gran parte il fomento à' pensieri cattiui, che potessero hauer contra quel gouerno, & contra il ben publico. Ma qual cosa si deue dire di colui, che per virtù sarà più de gli altri eccellente? come potrà vn giusto Prencipe, ò vna retta Republica, sotto alcuno pretesto tenerlo humile, & basso, & allontanarlo dalla participatione de'*

*suoi*

*suoi consigli? A ciò si può rispondere, che se questo tale sarà dotato di vera virtù, niun sospetto haueràssi di lui à prendere, che sia per commettere, cosa brutta, ò cattiua in pregiudicio del suo Prencipe, & della sua Patria: anzi ogni sua operatione sarà drizzata à fine del ben publico, & questo tale è giusto, & conueniente, che sempre commandi in ogni ben ordinato gouerno. Ma, se le virtù, che lo fanno eminente, & grande, saranno virtù politiche, cioè, quando alcuno opera cose virtuose, & buone, ma con altro oggetto, che della vera virtù, & della sola honestà, come i più fare sogliono, mossi da speranza di gloria, & di proprio commodo, le quali però in tanto sono virtù, in quanto che giouano alla Patria, & allo Stato, & hanno certa sembianza con la vera virtù, non è alcuno inconueniente, che con questo tale fatto sospetto di volere volgere al male le sue buone doti, & qualità, si proceda della maniera, che s'è detto, anzi che queste vie ponno deuiarli da' pensieri cattiui, senza violenza, & senza pericolo, & leuato il beneficio, che ne possa il publico riceuere, quelle tali operationi di fortezza, ò di liberalità, ò altre tali, che già non sono propriamente virtù, ne perdono anco ogni sembianza, & però loro più non si deue alcuno premio. Dunque si può concludere, che'l consiglio de gli Atheniesi, intorno al loro Ostracismo non sia da essere, nè lodato, nè seguitato, quanto al fatto stesso; ma ben commendato, & imitare si deue, quanto alla intentione, cioè prouedendo, che l'Ambitione, ò la malignità de' pochi, non leui la quiete alli molti, & perturbi, & confondi tutto lo Stato.*

Il fine del primo libro.

D E'

# DE' DISCORSI POLITICI

## LIBRO SECONDO.

### Perche la Republica di Venetia non habbia acquistato tanto Stato, come fece quella di Roma.

### DISCORSO I.

NON poca meraviglia deue occupare l'animo di coloro, che si pongono à considerare, come la Republica di Venetia, essendo con ottime leggi, & ordini instituita, & conseruata si per lungo tempo con auttorità, & con forze, non habbia però molto allargati i termini del suo Imperio, come fece la Republica di Roma in minore spatio di anni, & con vna forma di gouerno, che non mancaua di molte imperfettioni. Questa cosa à me ancora hà data alcune volte occasione di pensarui, con desiderio di penetrare alle vere cagioni di questi effetti.

Vedo,

*Vedo, ciò essere stato posto in consideratione da alcun'altro scrittore moderno; ma, oltre il restare quei suoi Discorsi, hora sepolti in perpetua oblitione, non son peravventura le cose da lui addotte tali, che possa l'animo di chi penetra molto à dentro al ministerio delle nostre ciuili operationi, restarne ben appagato. Parue à quei, che la grandezza dell'Imperio Romano alla sola virtù di quegli ordini, & alla forma del suo gouerno attribuir si douesse; dalla quale perche la Republica Venetiana è diuersa, però crede, non hauere ella potuto acquistare tanto Stato: & in questa opinione si fermò egli in modo, che senza distinguere da cosa à cosa, & da tẽpo à tempo, vgualmente tutti gli ordini, & tutte l'attioni della Romana Republica in cotal modo lauda, & estolle, che propone per essempio à tutti gli altri Prencipi, & Republiche alcune cose ancora, che sono più degne di biasimo, che d'imitatione, & che sono state cagione della ruina della medesima Republica di Roma; come la dissensione, che era trà la nobiltà, & la plebe, & altre così fatte, che sono veramente più presto di sordini, che ordini, & più atti à confondere, che à bene stabilire gli stati; talche per suo parere affermò; che, se hoggidì in Italia fusse vna Città, che si reggesse con l'istessa forma di gouerno, come quell'antica Roma, potesse, come ella fece, farsi Signora del mondo; quasi; che la qualità de' tempi, & li tanti, & così varij accidenti; onde l'attioni humane, & principalmente gli accrescimenti, & le mutationi de gli Stati dipendono, s'habbino à stimare per nulla, & che sia in mano di vn sauio legislatore, di dare l'Imperio del mondo à quella Città, che egli saprà, con buo-*

*ne*

ne leggi ordinare. Ma molto da ciò diuersamente ne insegna l'isperienza, essendosi vedute molte Republiche antiche, fondate da sapientissimi huomini, & con ottimi ordini vgualmente ne gli studij della pace, & della guerra confermate, nè però alcuna trà tante hauere potuto, non dirò acquistare tanto Stato, come fece quella di Roma; ma appena allargare molto frà vicini, i termini del suo dominio. Non bastano dunque semplicemente, per fare questi grandi acquisti gli intrinsechi ordini della Republica (benche anco questi vi concorrono, ò forse principalmente) nè ad alcun di fetto di questa parte deuesi attribuire il non posseaere hora la Republica di Venetia Stato maggiore; ma molti altri rispetti vengono in consideratione, per li quali si và co'l discorso scoprendo quelle più vere cagioni di tali effetti, che trà l'incertezza di così fatte cose ritrouare si ponno. Per conoscere dunque, onde procedi vna tale diuersità, conuiensi repetendo le cose più altamente essaminare; prima, quale sia stata l'antica origine di queste due Città, Roma, & Venetia, & quali gli edificatori di esse; & dopoi, quale il sito; l'inclinatione; gli studij, & la virtù de' Cittadini; & vltimamente, quale la conditione de' tempi, & la qualità de' vicini Principati; le quali cose tutte, oltre gli ordini della Republica, & la forma del gouerno appartengono à questa consideratione. Chi risguarda dunque à primi fondatori dell'vna, & dell'altra Città, le ritroverà fin in questi loro principij non poco trà se diuerse, onde ne nacque diuersa intentione, & diuersi fini, & per questo forse ancora d'vsr sostato, & diuersa conditione. Furono gli edificatori di Venetia huomini amatori della pace, & della

quiete, come quelli, che trauagliati da tãte calamità d'Italia, per l'innondationi de' Barbari, per fuggire i pericoli della guerra eransi ridotti ad habitare dentro à questa laguna del mare Adriatico, all'hora maggiore, che al presente non è, & prima di molte Isolette, che con nome commune erano dette Venetie: onde ne auuenne, che essi si viuessero qualche tempo, senza certi ordini, nè militari, nè ciuili, bastando à quei primi habitatori di poter starsi con le famiglie loro in quiete, senza pensare à cose maggiori, conciosiacosache, nè il fine proposto si in questa nuoua habitatione, nè la conditione di quei tempi lo comportaua; & dalle armi nemiche erano per all'hora così dalla natura del sito, & dalle acque salse difesi, che si toglieua loro la necessità di armarsi per la propria salute. però essendo cõ lunga consuetudine i suoi Cittadini in questi pensieri nutriti, quantunque la Città fusse già molto cresciuta di forze, & di auttorità, non pensarono di prender l'armi, se non quando furono prouocati, & più per difendersi dalle altrui ingiurie, ò per aiutare gli amici, & confederati, che per ambitione di dominare, & d'allargare i termini dell'Imperio. Et chi considera, quali siano state l'imprese loro maggiori, & più difficile, massime di quei primi tempi, le vedrà tutte à questo fine indrizzate. Combatterono i Venetiani contra Francesi prima, & poi con gli Hunni per difesa della Patria, & della libertà, & molto dapoi con Genouesi, astretti da necessità, & eccitati da molte, & graui ingiurie, fecero così lunghe guerre, non volendo questa natione come molto generosa, & valorosa facilmente acquetarsi per l'emulatione della gloria nelle cose del Mare, nelle quali ben

che

che più volte da' Venetiani superata, ritrouaua però sempre occasione di nuoue contese di guerra. Armossi ancora la Republica molte volte ne' tempi più vicini alla nostra età, con maggiore apparato di guerra, & con animo più costante per difendere lo Stato di Terrafermagià da lei con gran fatiche acquistato, & con giusti titoli posseduto: onde ributtò alcuna volta valorosamente la furia di potentissime leghe vnite insieme con feroci animi de' Prencipi indurati alla sua ruina. Ma quanto prontamente habbi preso l'armi per difesa de' loro amici, ò confederati, non deue forse vn Venetiano dirlo, per non mostrare di rimproverare altrui il seruigio fatto: ma ne sono di ciò testimonio diuersi popoli, & Città dell'armi loro aiutate, & conseruate: & per parlare solo delle cose di più recente memoria, quanto desiderio hà dimostrata la Republica del ben commune? & perciò, quanta cura s'hà ella preso della libertà, & della gloria d'Italia, nel sostenere lungo tempo graui guerre per conseruare ne' Principi Italiani li nobilissimi Stati di Napoli, & di Milano? ma chi volesse gir più di lontano cercãdo gli essempi delle cose fatte, trouarebbe da Venetiani signalate imprese, tolte, & fornite, per zelo di religione, come fecero nelle guerre di Terra santa contra Sarracini, & più altre volte diuerse contra altri Prencipi per conseruare, & accrescere l'honore di Santa Chiesa, & la dignità de' sommi Pontefici, di che ne presta tra gli altri, chiarissimo, & nobilissimo testimonio la famosa vittoria Nauale riportata dell'Imperatore Federico Barbarossa, per la quale gode tuttauia molti degni priuilegi in segno d'vna eccellente virtù, & di vn merito singolare:

*na è souerchio, l'andar hora particolarmente raccõtando quelle cose, de' quali sono piene l'historie; basta solo il toccare alcune cose, perche dalle sue operationi si possa comprendere, quali siano stati i principij del la Città, & i pensieri, & più veri fini de' suoi Cittadini. Da questi furono assai diuersi quelli di Roma, la quale fino dal suo primo nascimento fù all'Imperio, & alla grandezza indrizzata, essendo stata fabricata da Romulo, huomo feroce, & ambitioso, che non contento d'hauere all'auolo suo Numitore ricuperato il Regno, & apertàsi la strada alla Signoria d'Alba lunga, si pose in animo, hauendo seguito gran de di giouani, di volere procacciarsi stato, & fortuna maggiore, & di edificare vna nuoua Città, la quale conueniua si instituire all'armi per tenere ne gli esser citij militari occupati gli animi inquieti di quella giouentù, & per difendersi da' vicini, i quali vedendo la nuoua Città tendere à maggiori disegni, cercauano di ispegnerla. Puotè ancora Romulo con ragione promettersi d'acquistare Stato, & d'allargare i suoi confini; perche fabricaua la Città in paese tenuto da molti popoli, trà se diuisi, & deboli; si che non hauea da tenere d'alcun Potentato gagliardo, che potesse opporsi a tali suoi pensieri, & opprimere le sue forze, prima che fossero alquanto stabilite, & confirmate. Quindi nacque il primo fondamento della grandezza Romana; perciochè cominciandosi subito la Città ad habituarsi nella disciplina militare, & a volgere i pensieri alle guerre, & allo Stato, confirmossi talmente co'l tempo, & con li continui essercitij in questi ordini, che fiorì sempre in essa la militia, & la virtù militare: perciochè seguendo (come per lo più*

auuiene) i posteri l'essempio de' maggiori, furono in ogni età i suoi Cittadini desiderosi di gloria di guerra, & d'Imperio, riuscendo simili a Romulo, & a quegli altri valorosi huomini, da' quali hebbe il principio, & l'accrescimento quella Città; così fecero sempre d'vna guerra nascerne vn'altra, non volendo sopportare, nè la potenza de' vicini loro sospetta, nè le ingiurie fatte a gli amici, & confederati suoi, sotto i quali due pretesti fecero in Italia prima, & poi passando il Mare in Africa, in Ispogna, & in altre Prouincie notabilissimi acquisti. Ma passando hormai ad altra consideratione, diciamo che il sito ancora suole essere di grande momento per lo dominio, che ha da tenere sopra l'altre vna Città, come quello, che le presta & sicurtà per poter difendere se stessa, & opportunità per soggiogare l'altre; gioua questo ancora a fare la Città abbondante, & ricca, senza le quali cose male può acquistare Stato; perciochè, se sarà stretta del viuere, haurà da combattere più con la pouertà, che co' nemici, & mancando di ricchezze sarà sempre debole, & potrà essere facilmente consumata, & oppressa. Onde ne nacque, che Sparta, benche con ottime leggi fusse instituita, non puotè però osseruando quelle molto allargare lo Stato, per, che da esse era la Città tenuta, & nel priuato, & nel publico pouera, & lontana da gli altri commercij; & ne' nostri tempi la Republica de gli Suizzeri, benche siano d'huomini valorosissimi nell'armi, essendo poueri, & posti trà monti, in luoghi per lo più ardui, & sterili, militando sempre i loro soldati allo stipendio d'altri Prencipi, non hanno potuto fare per se stessi alcuna impresa, ò altri acquisti, ma solo si sono cō-

seruati nella loro libertà. Se consideriamo dunque il sito di Venetia; lo ritrouaremo veramente al più delle cose grandemente opportuno, & in alcune marauiglioso; perciochè, se si hà rispetto alla sicurtà, quale Città può a questa paragonarsi, che senza ripari di mura, & senza custodia di soldati, difesa dalla natura del sito, resta per se stessa sicura da tutte le ingiurie, & inespugnabile? onde con vnico essempio dopò tanti secoli, sola è rimasa intatta dalla violenza de' Barbari: se risguardiamo all'abbondanza, & alla ricchezza, certa cosa è, che tante, & tali sono le commodità, che per condurre le vettouaglie, & le mercantie le presta il mare, et i tanti fiumi, che sboccano, ò nel Mare vicino, ò nello stesso suo seno, oue ella giace, che non è marauiglia, che posa tanto popolo viuere in essa con tãta abbondanza di tutte le cose, & arricchir sene, non pure i Cittadini, ma i forestieri ancora, che vi habitano. Ma quanto all'Imperio, si come la Città è per lo sito suo marauigliosamente accommodata ad impiegare le forze nell'imprese di Mare, così a quelle di terra, non ha tanta conuenienza, di quanta forse haurebbe bisogno; però fù gran tempo la Republica aliena dal pensare ad acquistarsi Stato in terra ferma, sollecita solamente del dominio del Mare, al quale il sito della Città, & l'antico instituto de' maggiori l'inuitaua. Intorno a che degna cosa è da considerare, che la militia del Mare, & la disciplina marinesca, alle quali sole per lungo tempo volse la Republica i suoi pensieri, & i suoi essercitij, non sono tali, che per sua natura possano, quantunque siano in vna Città eccellenti, dare molto grande Imperio, con ciòsiache le forze dell'armate per se stesse non ponno

pene-

penetrare, oltre le riuiere del Mare, onde gli acquisti suoi furono, ò d'Isole, ò de' luoghi posti alla marina, per non hauere all'hora hauuti esserciti numerosi, & ben disciplinati da penetrare dentro alle viscere de gli Stati, & seguire più oltre il corso delle vittorie. Pari successo di cose hanno hauuto tutte quelle Città, le quali nelle armate hanno posto il nerbo della loro potenza; che, quantunque ne habbino acquistata certa riputatione, & preeminenza nel Mare, non hã no però potuto allargare molto i confini dell'Imperio: così gli Atheniesi, & altri popoli della Grecia, benche siano stati potentissimi di queste forze, proprie à quella natione, dalla quale si crede, che fusse prima ritrouata l'arte del fabricare le naui, & del nauicare, sono però restati sempre deboli, & poco temuti dall'esterne nationi: le quali non potero con la forza dell'armi far soggette al loro dominio. Ma la Città di Roma, che maggiore studio pose nella militia da terra, che da Mare, & fondò il suo Stato più con gli eßerciti, che con l'armate, hauendo più largo campo d'adoprare il valore de' suoi Cittadini, & di spiegare le forze della Republica; fece anco imprese molto maggiori, facendo al suo dominio molte Prouincie soggette, nè prima cominciarono i Romani à valersi d'armate, che fussero astretti da necessità, per nauicare in Sicilia, & in Africa, ad opporsi alla potenza de' Cartagineſi, fatta loro per la troppa grandezza, & vicinanza sospetta: ma quando fù bisogno seruirsi de' suoi soldati su'l Mare, non dimostrarono però essi minore ardire, & forze, che in quelle da terra fatto hauessero: onde la peritia de' Cartagineſi, che lungo tempo haueano tenuto il principato nelle

cose del Mare, restò più volte dall' eccellente valore, & militare disciplina de' Romani vinta, & delusa, si che finalmente quella natione, che tanto era stimata nelle forze maritime potente, fù distrutta, & debellata da' Romani inesperti per lungo tempo delle cose marinaresche, ma peritissimi ne gli essercitij, & ordini militari. Talche contrastandosi trà questi due Popoli dell' Imperio del Mondo, si vede più essere a' Romani giouato l'essere di poco superiori a' Cartaginesi nelle forze terrestri, che a' Cartaginesi l'auanzare di molto i Romani nelle maritime: conciosiacosa che i buoni ordini de gli esserciti, & la disciplina, & il valore de' soldati diede loro la vittoria de' Cartaginesi, & gli aperse la strada alla Monarchia del Mondo; la quale con queste arti per l'adietro era stata in diuersi tempi acquistata da gli Assiri, da' Persi, & da' Macedoni, essendo sempre preualse ne' gran di acquisti le forze terrestri alle maritime, & la disciplina de gli esserciti alla peritia del Mare. Vedesi ciò ancora più chiaro per l'essempio della nuoua Monarchia, fondata da' Turchi in breue spatio di tempo nell' Asia, & nella Grecia, non già con le forze del Mare, nelle quali non sono stati, se non in questi vltimi tempi molto potenti, ma ben con la moltitudine della caualleria, stata loro di maggiore giouamento, & molto più con le ferme ordinanze de' Gianizzari. Et veramente le forze stesse di Mare crescono, & si mantengono per quelle di terra. Onde gli Stati maggiori tengono facilmente somministrati gli huomini, i thesori, le vettouaglie, & l'altre cose necessarie per ben ordinare l'armate, il che si comprè de ancora per la isperienza della stessa Republica

Vene-

*Venetiana, la quale innanzi, che possedesse Stato in terra ferma benche negli essercitij maritimi ponesse grãdissima cura: nõdimeno mai puotè fare così numerosa armata, nè anco nell'importantissime guerre contra Genouesi, come fece dapoi, che si trouò molto accresciuta, & già bene confermata la sua potenza per lo Stato di terra ferma. Così in questa vltima età hà potuto tenere ad vno stesso tempo armate, oltre à cento galee sottili con buono principio, appresso d'altre; & galee, & vasselli grossi d'ogni sorte, come si è veduta la isperienza nelle due vltime guerre Turchesche, nelle quali dal canto della Republica, quasi niuna cosa più si è potuto desiderare nella grandezza, & perfettione di tutto l'apparato nauale: onde n'è ancora, come degno, & conueniente frutto di tale industria seguita la vittoria di Curzolari, che sarà per ogni età memorabile: & hauendosi per lo spatio di tre anni continui potuto per ogni stagione mantenere vna tanta armata, ciò può bastare à dichiarare quante siano hora le forze maritime della Republica: & quanto dallo Stato di terra le siano abbondantemente somministrate tutte le cose per renderla potente su'l Mare, anco nel tempo, che'l medesimo Mare le rimaneua, come all'hora, rinchiuso. Però cõ sauio auuertimento, et degno veramente della grandezza del suo animo solea dire Francesco Foscari Doge di Venetia, Prencipe di singolar prudenza, per lo cui consiglio, & sotto lo cui felici auspicij, furono fatti notabili acquisti nella terra ferma; che non potea la Republica crescere molto di potenza, se non hauesse nell'imprese di Terra impiegate le sue forze; la quale cosa perche non hauea prima fatta; però*

era

era stata molto ritardata, & impedita quella grandezza, alla quale, se tale consiglio hauesse preso più per tempo, poteua caminare felicemente, & ponendosi innanzi per essempio la virtù, & la gloria de' Romani, aspirare à maggiore Imperio; ma da tali pensieri, furono per lungo tempo alieni quelli, che gouernarono la Republica più intenti, ò alla quiete, & alla pace, ò à quei trauagli di guerra, che potessero allargare, & assicurare nel mare il suo dominio: di che ci ponno render chiaro testimonio le cose passate con Ezzelino da Romano, con gli Scaligeri, co' Carraresi, & cõ altri, che dominauano alle Città più vicine, per le quali si vede, che bastando à' Venetiani il difendere gli amici, ò pur vendicare le proprie ingiurie, non hanno pensato a' loro Stati, de' quali poteano facilmente spogliarli, se non quando finalmente vinti da certa necessità per l'insolenza de' Carraresi, & per altri accidenti di quei tempi, furono costretti applicarui l'animo, & le forze, & à fermarui il dominio. Consideriſi all'incontro, quanto sia stato il sito di Roma opportuno à fauorire i generosi pensieri de' suoi Cittadini, di ampliare molto il suo dominio. E posto questo quasi nel mezo d'Italia, & appunto conueniente à Città, che vi tenga il Prencipato, essendo posto, può dirsi nel centro, percioche vgualmente in ogni parte si può estendere la sua virtù, & le sue forze; è la Città di Roma nella terra ferma, ma, così vicina al Mare, che può sentirne la commodità senza temere il pericolo, è atta ad alleuare gli esserciti, & à nodrirne gli huomini negli esserciti della militia, & non incommoda per potere trasportare le sue forze per mare in altre Prouincie lontane.

Questa

*Questa diuersità di sito, hà partorito anco negli habitatori diuerse inclinationi. Così pare sempre, che, ò la natura accõmodi gli ingegni degli huomini à quelle arti, che hanno da essercitare, ò pure, che la vsanza delle cose informi l'habito, & lo tramuti in natura, percioche, come i Romani, seguendo essercitij conformi al sito della loro Città, hebbero i loro genij più inclinati ad essercitarsi in guerra nella militia terrestre, & in pace nel coltiuare i campi; così i Venetiani inuitati à cose diuerse dalla diuersità del luogo s'impiegarono in altri studij, per difendere la libertà, & accrescere le ricchezze loro, vsando in quella cosa la militia del mare, & in questa i trafichi, & le mercantie, le quali chi rimprouera alli nostri Cittadini, mostra di non conoscere, che senza queste non poteua la Città, nè lungamente conseruarsi, nè crescere di stato, & di ricchezza, come hà fatto; percioche non hauendo ella alcun proprio territorio, per poter traggerne il viuere, sarebbe restata sempre pouera, & debole; & mancando d'altri essercitij, se non da altra forza esterna, dal suo stesso otio sarebbe rimasa distrutta, come sono state molte altre Città, non hauendo i Cittadini ne' tempi di quiete doue impiegare i pensieri, & gli essercitij loro. Ma se à Roma fù ascritto à molta laude lo studio grande, che i suoi Cittadini posero nell'agricoltura, talche hoggidì ancora sono molti chiarissimi huomini di quella Republica celebrati, non meno per esser stati buoni agricoltori, che buoni Capitani, come furono Curtio Dentato, Quintio Cincinato, Attilio Collatino, Marco Regolo, Scipione Africano, & altri, perche doueranno attribuirsi a biasimo a Venetiani le loro mercantie, essendo*

*fendo questo essercitio così conueniente anzi necessario al sito di Venetia, come era quello dell'agricoltura al sito di Roma? se la cura di ben coltiuare i terreni, non auiligli animi di quei antichi, & venerandi Romani, che a tutte l'altre Città, & a tutte le nationi hanno lasciato così chiari essempi d'ogni virtù, qual ragione fù verisimile, che l'industria del mercantare habbi potuto arrecare alcuna viltà ne gli animi di Venetiani, veggendosi in contrario, con quanta loro gloria, & con quanto publico beneficio habbino per sì lungo corso d'anni amministrata la Republica? sono dunque state diuerse, & l'ationi, & gli studij de' Romani, & de' Venetiani, ma in tanto però simili, in quanto si sono ad vno stesso segno, ma per diuerse vie, & con diuersa sorte indrizzati, cioè alla gloria, alla grandezza, & alla libertà della loro Republica: onde così de gli vni, come de gli altri appaiono molto illustri essempi, di fortezza, di amore verso la Patria, & d'ogn'altra maniera di virtù, in modo, che ne' nostri pare, che altro di più non s'habbi potuto desiderare, saluo che maggiori, & più frequenti occasioni, non hauessero hauuto ad impiegarsi; perche la grandezza delle cose operate da loro, corrisponder potesse alla grandezza de gli animi: non mancano però a noi molti essempi d'huomini per fortezza d'animo, & per gloria di virtù militare chiarissimi: & chi si pone innanzi la vita, & l'operationi di molti de' Prencipi della Republica gli ritroue rà così illustri, & riguardeuoli, che sono degni di essere con ogni laude celebrati. Tali sono stati Ordefalo Faliero, Vidale, & Domenico Micheli, Henrico Dandolo, Sebastiano Ziano, Andrea Contareno, Pietro*

*Mocc-*

*Mocenico, Andrea Gritti, Sebastiano Veniero, & diuersi altri, la virtù de' quali potrebbe à quella de' Fabritij, de' Marcelli, de' Fabij, de' Scipioni, & d'altri di loro tanto celebrati pareggiarsi, se ò hauessero hauuto più ampio campo da essercitarsi ò la grandezza della Republica porgesse, come fece à quei famosi Romani, grido à loro nomi, vguale al lor merito, & valore. Ma vegniamo hora à considerare quella importantissima ragione della conditione de' tempi, & della qualità de' vicini. Nacque la Città di Venetia, quando da fiere nationi dell'Occidente fù occupata l'Italia, la qual vessata d'ogni sorte di maggiori miserie cadde finalmente nella seruitù de' Barbari, così visse per lo corso di molti anni; come dunque potea vna nuoua Città aspirare ad acquistare Imperio, mentre l'armi Barbare erano in quella Prouincia così potenti, che non era bastanti à sostenerle il potentissimo Imperio Romano, tremendo à tutto il mondo, il quale dalla furia di quelle fù conquassato, & distrutto? Pare anzi cosa degna di molta marauiglia, che vna Città ne' suoi primi, & più deboli principij habbi potuto reggere à così graui guerre, & sostenere, come ella poi fece, l'impeto di due ferocissime, & potentissime nationi, cioè da' Francesi, & de gli Hunni, di quelli, quando Pipino loro Rè venuto con grande forze in Italia per cacciarne i Longobardi, hauendo molesto, che la Città di Venetia si fusse accostata all'amicitia di Niceforo Imperatore di Constantinopoli, volse contra di quella l'arme, per soggiogarla, & distruggerla: & de gli Hunni, quando partiti essi dalla Pannonia (che da loro prese il nome d'Vngheria) superato vn potentissimo*

*tissimo essercito d'Alemani con la morte di Lodouico loro Rè scesero ad innondare di nuouo l'Italia; & pur fù da' Venetiani la furia di quelli sostenuta, alla quale haueua conuenuto cedere Berengario Prencipe di molte forze, & di gran nome. Ma poi, che cessò questa tempesta, essendo già dal tempo debilitate le forze di questi Barbari Settentrionali, per virtù di Carlo Magno, ricoaddè lo Stato d'Italia negli Imperatori d'Occidente, alli quali, essendo essi all'hora molto potenti nell'armi, & possedendo due grandissime, & nobilissime Prouincie, la Germania, & la Francia, non erano in alcun conto pari le forze d'vna Republica ancora debole, per potere prendersi la contesa contra Prencipi così grandi, con speranza d'acquistarne Stato. Queste difficoltà dunque fatte maggiori dalla qualità del sito della Città ritennero lungo tempo i Venetiani dal pensare alle cose della terra ferma, per ampliarne i confini del loro dominio; nella quale opinione già molto fermati, & hauendo con molta prosperità impiegati gli studi, & le forze loro nell'imprese di mare (benche la mutata conditione de' tempi diuersamente consigliasse, dando speranza di nobilissimi acquisti dalla parte di terra) ò sprezzarono, ò non seppero opportunamente vsare l'occasioni, che poi loro si offersero. Così ne auuenne, che quando à gl'imperatori di Germania trauagliati dalle domestiche discordie di quella Prouincia conuenne abbandonare lo Stato, che possedeuano in Italia, i Venetiani poco intenti all'hora à valersi di tale opportunità, lasciarono a gli altri, quel frutto, che poteua nõ difficilmente essere loro: onde altre delle Città d'Italia comperando anco à poco prezzo la libertà da*

*gl'im-*

gl'Imperatori, si constituirono vno propriogouerno di se stesse, come fece Fiorenza; & altre furono da diuersi huomini potẽti occupate, come Milano, Mantoa, Ferrara, & altre di Lombardia: che, se all'hora la Republica, che già era molto grande d'auttorità, & di forze hauesse volto l'animo ad occupare de gli stati dell'Imperio, essendo quelli, che s'haueuano vsurpato il dominio delle Città, ò per hauerle hauute in gouerno dagl'Imperatori, ò per altra prerogatiua, Signori nuoui, & deboli, & parimente il gouerno di altre Città, che faceuano professione di libertà, pieno di discordie, & di disordini, non si può quasi dubitare, che in poco tempo, & con facilità non hauesse potuto la Republica Venetiana fare notabili acquisti. Ma, quando molto tardo, & solo prouocata dall'ingiuria, più che eccitata d'ambitione di dominare, cominciò à disegnare allo Stato di terra, ritrouando già altri diuersi Prencipi diuenuti potenti, con molte forze, & auttorità, & con qualche più legitimo titolo confermati ne gli Stati, che possedeuano, incontrò in molte difficolta; & trà le altre molto graui, & trauaglioſe le riuscirono le guerre, che le conuenne fare con Filippo Maria Visconte, Duca di Milano, il quale possedendo vno grande, & ricco Stato, erasi fatto presso potente, & formidabile. Anzi poco appresso auuenne, che essendo questi nuoui Potentati già molto cresciuti, & ben confermati, ma temendo però ancora ciascuno d'essi della grandezza de' Venetiani, vnironsi tutti insieme, con potenti forze, per opporsi a' loro pensieri: così nella guerra, che fecero contra Hercole da Este; perche si vedeua, che cadendo lo Stato di quel Duca in potere della Republica, se le apriua la

ua la strada a cose molto maggiori nel resto d'Italia, non fù alcuno Prencipe Italiano, che contra quella non conueniße. Onde ne rimase interrotto il corso di vna nobilissima vittoria, già quasi acquistata. Da queste considerationi dunque si può comprendere, quanto ne gli acquisti da terra, sia alla Republica stata la conditione de' tempi, parte per se stessa, parte per altri varij accidenti contraria; la quale, benche alquanto più prospera, nelle cose di Mare se le sia dimostrata; nondimeno da questa parte ancora hà non leggieri impedimenti alle sue imprese ritrouato: conciosiacosache possedendo gl'Imperatori d'Oriente la Grecia, & altri Stati; & paesi, ne' quali appunto haueua la Republica d'allargare i confini del suo Imperio maritimo, mentre quelli si conseruarono cõ riputatione, & con forze allo Stato loro conuenienti, che fù per lungo tempo, non fù alla Republica permesso di fare alcun'acquisto importante: ma poi, per la declicatione di quell'Imperio cominciò ella marauigliosamente a crescere, & à fiorire la sua virtù accompagnata da molte prosperità, come ne auuenne, quando in compagnia de' Francesi andarono i Venetiani alle imprese del Leuante, & dopò molte nobilissime fattioni di guerra, occuparono la Città, & l'Imperio di Costantinopoli; onde di tale acquisto alla Republica, toccò tanta parte, che ne assonsero all'hora i Dogi il titolo di Signori della quarta parte, & meza di tutto l'Imperio della Romania; & poco appresso, con la medesima prosperità in varij modi ridussero sotto al la loro vbbidienza molte Isole, & terre principali in diuerse marine; onde veniua la Republica a caminare con gran passi alla grandezza de' maggiori Impe-

ra. Ma questo corso di vittorie, & di glorie di guerra fù rallentato assai da' primi costumi, & ordini della Città, più, come s'è detto, disposti alla pace, & a' negotij mercantili, che all'armi: onde di questi nuoui acquisti pare, che i Venetiani si valessero per vn tempo, anzi à maggiore commodità delle loro nauigationi, & trafichi, che ad occasione d'altre imprese; però a questo tempo merauigliosamente si accrebbero le loro facende; talche non era alcuna Città di famoso mercato nel Leuante, oue non concorressero le naui, & i Mercanti Venetiani, anzi vi dimoraua per l'ordinario numero grande d'huomini della natione, per mano de' quali passauano le più preciose mercantie di quelli paesi, con vtile grandissimo della Città, & de' priuati suoi Cittadini; onde pratticando ne' medesimi luoghi la natione Genouese, ne nacque, prima certa concorrenza, & emulatione trà loro, sì per l'vtile del mercantare, come per la peritia, & per la gloria delle cose del mare, & finalmente si venne ad aperta, & crudele guerra, la quale tenne in modo occupata, & trauagliata la Republica disturbando ancora la nauigatione, & i negotij priuati, che grã pezzo non rimase luogo d'intraprendere altre imprese, quando anco vi fusse stata l'opportunità della cosa, & la dispositione degli animi; anzi che hauendo più volte i Venetiani arrischiate le loro armate à dubbiosi euenti della battaglia, hebbero a prouare, & la prospera, & l'aduerse sorte, in modo che conuenne loro di combattere nella stessa sua laguna, non più per la salute della Città. Così, mentre si stà la Republica i suoi migliori anni consumando, parte in queste priuate facende, & negotij mercantili, parte nelle guer-

ce così lunghe, & trauagliose contra i Genouesi, risorse nel Leuante vn'altra potenza maggiore assai, e più formidabile dell'Imperio de' Greci. Percioche i Signori Ottomani cominciando varij accidenti, ma principalmente per le discordie de' Christiani à fauore notabili, & felici progressi nel loro nascente Imperio, diuennero presto molto grandi, & potenti, non pur nelle forze di terra, ma in quelle di Mare ancora, hauendo in sua potestà ridotto la Città di Costantinopoli opportunissima alle imprese maritime; onde non pur fù alla Republica Venetiana leuata ogni speranza di potere hauendo vicino così grande, & potente, ampliare più oltre il suo dominio nel Mare, ma le cose acquistate rimasero esposte à graue pericolo; talche essendole conuenuto sostenere asprissime, & difficilissime guerre, & con forze impari reggere all'impeto di quello acerbo, & quasi perpetuo nimico, hà hauuto più a pensare alla difesa di se stessa, & delle cose sue, che ad occupare per forza d'arme le altrui. Considerinsi appresso le qualità de' popoli più vicini, trà quali conueniua prima allargare i suoi confini, che in ciò ancora si conoscerà quei mali incontri, ne' quali fù portata la Republica, perche hebbe fin da principio à superare i Dalmati, natione non pur di gran valore nell'armi, ma insieme di feroce ingegno, facile alle seditioni, & sempre pronti alle nouità. Onde quali, & quante difficoltà habbia hauute per domare questi, da ciò si può chiaramente comprendere, che la Republica di Roma, hauendo debellate tante, & così lontane, & fiere nationi, puotè però mai ben porre alla Dalmatia il giogo, non essendo questa venuta sotto l'Imperio Romano, se non ne' tẽ-

pi

pi di Ottauiano Augusto Imperatore; hauendo prima dato notabili danni à gli essereiti Romani. Quale dunque deue esser merauiglia, che rimaso minore lo Stato d'vna Republica, che habbi hauuto à contendere con tali vicini? & chi non può dalle operationi di questa Republica cónoscere, che per più accrescere il suo stato, & la sua fortuna, si poteua desiderarle anzi occasioni migliori, che maggiore virtù? Hora veniamo à considerare parimente la conditione de' tempi, ne' quali hebbe la Republica di Roma i suoi felici principij, & i primi progressi del suo Imperio, che si ritrouerà da quella c'habbiamo de' Venetiani narrata molto diuersa, & libera di queste tante difficoltà. Non hebbe Roma nel suo nascimento alcun Prencipe vicino molto potente, percioche era all'hora presso à gli Assiri la Monarchia, la quale non istese oltre l'Asia i suoi confini, & dopò il corso di molti anni, fù da Ciro trasportata a' Persi, ne' quali stette circa dugento anni con gli stessi termini d'Imperio fin tanto, che fù distrutta da Alessandro Macedone; il quale, benche maggiore stato conquistasse, & più largamente facesse sentire con molto spauento le sue armi, morendo però ancora giouine nel corso più belle delle sue vittorie, non puotè penetrare nell'Europa, si che desse occasione à Romani di far proua delle sue forze, con vn Prencipe potente, & valoroso. Et per la morte di lui, (non hauendo egli lasciato di se discendenza, nè alcun naturale, & legitimo successore,) & restò quella Monarchia molto presto distrutta, & fù l'Imperio di lui, trà gli suoi principali Capitani diuiso, onde se ne formarono diuersi Regni, cõ li quali poi separatamente con molto loro auantag-

gio hebbero à far guerra i Romani. Talche essendo stata l'Asia per lungo corso d'anni sede del maggiore Imperio, non sentirono per quel tempo alcuna offesa della sua potenza le Prouincie dell'Europa, & meno dell'altre quelle, che più vi erano lontane, come l'Italia. Ma la Grecia, che era all'hora in grandissima stima per la eccellenza di quelli ingegni in ogni maniera di virtù, & ciuile, & militare, ritrouandosi in molti popoli diuisa, li quali, trà se contendendo della dignità, & dell'Imperio di quella stessa Prouincia, ne auuenne, che à questo solo, ouero principalmente aspirando, poco pensassero di trauagliare l'altre nationi con l'armi. Nell'Africa erano i Cartaginesi potenti, essendo in quella Prouincia quasi ne' medesimi tempi, così cresciuta la potenza di Cartagine, come fece quella di Roma in Italia, si che dominò ancora ad alcune Prouincie dell'Europa, possedendo la maggior parte della Spagna: ma questa potenza niente interruppe i primi pensieri de' Romani, nè impedì loro il potere fare acquisti in Italia, & confirmare in essa quelle forze, con le quali poi soggiogò il Mondo. Percioche per poco meno di cinquecento anni si stettero i Cartaginesi da' Romani lontani, fin tanto, che allargando l'vna, & l'altra Republica i loro confini vennero à farsi vicini; onde ne nacque finalmente trà esse la guerra per lo sospetto, & per l'inuidia, che l'vna hauea della grandezza dell'altra. Tale fù lo stato, & la qualità de' tempi, ne' quali nacque, & crebbe la Republica di Roma. Oue si può andar osseruando; che, se pur vi fù alcuno Potentato grande, che non fù però tale, che paragonare si possa à gl'Imperatori Romani, li quali tennero

la

la maggior Monarchia di tutte l'altre: nodimeno fu così lontano, che la sua grandezza non puotè impedire gli accrescimenti à Roma, benche ancora nuoua Città. Ma questa stessa prospera conditione di cose, & de' tempi ritrouò ella ancora in rispetto d' popoli più vicini. Percioche, non solo ne' suoi primi, & deboli principij non hebbe Roma contrasto gagliardo d'alcun Prencipe grande, ma per spatio di più di trecento, & sessanta anni, fin'alla prima guerra de' Francesi, non hebbe à far proua delle sue armi contra alcun popolo potente; concioſiache, all'hora non solamente non vbbidiua l'Italia ad vn solo Prencipe, fatto maggiore per altre forze, & altri Stati; come poi auuenne ne' tempi de' Venetiani, ma essendo in diuerse parti, così per dominio, come era per altra separatione diuisa, ciascuna contrada ancora conteneua poi molti popoli diuersi di gouerno, & di forze; talche il Latio solo, che è hora detto Campagna di Roma conteneua quattro nationi, ò più presto communità diuerse, Hernici, Latini, Volsci, & Equi, con le quali per molte età hebbe à far guerra il Popolo Romano. Taccio i Cecinesi, i Crustumini, gli Antenati, i Sabini, gli Albani, & altri Popoli di minore stima, contra i quali ne' suoi principij essercitò le sue forze mentre andaua per dir così prendendo i primi alimenti nella militia. La Toscana, benche tutta insieme fosse potente, hauendo anco all'hora molto più larghi confini, era nondimeno in tante Signorie partita, che le forze di ciascun Popolo per se stessa conueniuano restare deboli, & di poco momento, il che da ciò si può ageuolmente conoscere, che trecento soli huomini della famiglia de' Fabij bastarono à sostenere la guerra

*contra i Veienti, principali di quella regione, con i quali combatterono più volte à bandiere spiegate cō dubbioso euento; & nell'vltimo per la fraude, che per le forze de' nemici restarono oppressi così parimente l'altre parti d'Italia più à Roma vicine, erano da' Popoli, così deboli habitate, che molto difficile non deue parere, che vna Città nuoua, ma però bene instituita nell'armi, potesse procacciarsi dominio, e stato: Anzi chi considera, quali siano stati di tempo gli accrescimenti di quella Republica, resterà non senza merauiglia, che quel Popolo, che acquistò poi l'Imperio del Mondo, hauendo hauuto à contendere in guerra, con più deboli, tanto tempo tardasse nello ampliare sopra i vicini il suo dominio, & che portasse fuori d'Italia i termini dell'Imperio: percioche per lo spatio di più di quattrocento anni, essendo già la Città di numero di Cittadini tāto cresciuta, che faceua eßerciti di quaranta mila huomini à piedi, oltra i Cauallieri, si ritrouauano però le cose de' Romani in tale stato, che faceuano ancora la guerra sù le porte di Roma con gli Equi, Volsi, & Veienti, suoi primi nemici; & questa merauiglia non poco s'accresce, considerando appresso, che in Roma fiorì fin da' principij la disciplina militare, & poi per ogni età fù in sommo pregio presso i suoi Cittadini, riuolti con tutte le forze, & con tutto l'animo ad accrescere potenza alla loro Città con nuoui acquisti, non contenti, come i Venetiani di godersi la quiete, & la sicurtà. Onde facilmente apriuano i Romani ad ogni forastiero la strada alla Cittadinanza per rendere con la moltitudine de' Cittadini la Città più potente, & più atta à superare i vicini: & Romulo lor primo*

Rè

Rè apri l'Asilo, nel quale ogni sorte d'huomini, ò liberi, ò serui, ò buoni, ò rei potessero hauere sicuro ricetto. Ma hebbe quella Republica ancora le sue imperfettioni, per le quali trauagliata da perpetue discordie ciuili trouò molti impedimenti, & difficoltà per proseguire i generosi pensieri de' suoi Cittadini. Ma giunta à gran colmo di potenza, con la sua stessa grandezza, cessando il contrapeso delle forze straniere, puotè sostenere vn tempo gli suoi tanti disordini, sino à che finalmente fù condotta all'vltima sua ruina. Resta hora ad hauer consideratione sopra alcune altre cose pertinenti à particolari ordini di questa Republica. Deue vna Città, che aspira all'Imperio innanzi all'altre cose esser bene armata, si che tutte le cose alla guerra opportune le siano sempre pronte; ma non hameno bisogno di buone leggi, & per diuersi altri rispetti in ogni gouerno importātissimi, & perche quando la licenza dell'armi date in mano de' Cittadini non sia dall'auttorità delle leggi corretta, suole ritornare finalmente ad incommodo, & rouina, ciò, che per beneficio, & conseruatione d'essa era ordinato: però fa mestiero, che sia la Città con tali leggi formata, che ne risulti insieme sicurtà contra i nemici esterni, & vnione tra i medesimi Cittadini; per la quale concordia ciuile sogliono ancora marauigliosamente accrescersi le forze, & la riputatione della Republica. Di queste due cōditioni, che insieme deuono ritrouarsi congiunte, per rendere vna Città potente, & in modo, che possa la sua potenza lungamente conseruarsi, la prima hebbe la Republica di Roma perfetta, ma la seconda fù molto manca, & debole: per lo contrario à questa in Venetia, fù dal

la prudenza de' maggiori con ottimi ordini proueduto, ma nell'altra molte cose vi si ponno desiderare. Così dunque hebbe Roma vn popolo di sua natura bellicoso, & la tenne del continuo essercitato nell'armi, osseruando con sommo studio, & eccellenza la disciplina, & gli ordini militari: ma nelle cose ciuili fù molto disordinata, & confusa, nè seppe seruare alcuna certa forma di gouerno, lasciando al Popolo troppa auttorità, & non hauendo vie ordinarie da reprimere la immoderata potenza de' Cittadini; Ma in Vinetia la forma, & l'ordine del gouerno ciuile è in ogni parte ben disposto, & ottimamente inteso, onde si vede con vnico essempio in tante età, & in tanti accidenti di cose prospere, & di cose aduerse, non hauere ella prouato mai alcuno importante trauaglio di domestiche discordie: così gli ordini militari non sono in ogni parte tali, quali per l'acquisto di vno grande Imperio, sarebbono necessarij: percioche, & da principio nel suo nascimento attese, come è detto, alle cose del Mare, non a fine di soggiogarsi altre Città, & nationi, ma più tosto, come portaua la conditione di quelle cose, & di quei tempi, per occasione, & commodità di traffichi, & di utili mercantili, a' quali tornaua molto commodo il conseruare la pace, & tenere il commercio aperto, & libero con tutti; ma dapoi essendo più tardo nati questi pensieri, non furono, nè anco con molto ardore proseguiti, ma solo in quanto alcuna necessità, ò almeno l'occasione gli andaua destando; però non fù la Città con certi, & perpetui ordini, nè con fini molto ambitiosi disposta, & stabilita da terra già s'è detto, che per lungo tempo ne fia stata la Republica in tutto aliena, & però quando fi-

nalmente si risoluè d'attenderui, non hauendo alcun apparato à ciò conueniente nel suo popolo, & ne' suoi proprij Cittadini, ricorse à valersi dell'opera d'huomini stranieri, & dapoi prendendo col tempo il costume maggior forza, vsò sempre di valersi de' Capitani in gran parte, & de' soldati forestieri condotti d'altra parte con certa mercede al suo seruigio; il che mostra l'isperienza esserle tornato di grauissimi danni, & disordini, perche hauendo le sue forze sotto il commando, & potere altrui, non hà potuto in diuerse opportunissime occasioni ben vsare delle vittorie con grandi pericoli, & spese acquistate: & è cosa molto nota, per tacerne tante altre, che se la poco sincera fede de' Capitani, non hauesse defraudata la Republica delle sue giuste speranze, nelle guerre, che ella fece con Filippo Maria Visconte, non rimaneua parte di quello Stato, che non cadesse in potestà di lei; ma, quando il Marchese di Mantoua, quando il Carmignuola, quando lo Sforza, mossi, ò da maggior premij offerti loro dal nemico, ò da altri suoi proprij, ma poco ragioneuoli rispetti, abbandonarono la causa della Republica, & le tolsero dalle mani il certo frutto della vittoria. I quali disordini, & tanti altri nati dalla stessa cagione, & che gli interruppero assai i suoi maggiori progressi, non sarebbono per auuentura così seguiti, se la Republica hauesse hauuto in costume di dare i suoi proprij Cittadini il carico di commandare à gli eserciti di terra, come nelle armate, in imprese non meno importanti, & difficili, fù sempre solita di fare. Non così fecero i Romani, i quali occorrendo loro di apparecchiare armate contra Cartaginesi, non

ritro-

ritrouarono, ò Siciliani, ò Greci, ò huomini d'altra nation, che à quelle commandassero, ma vgualmente in tutte l'imprese di Terra, & di Mare volsero valersi dell'opera de' suoi proprij Cittadini. Fù Cincinato tolto dall'aratro, & fatto Dettatore contra i Sabini: Cicerone leuato dall'arringo, & dal trattare le cause de' litiganti fù mandato al gouerno della Cicilia, & à fare guerra contra i Parthi: Scipione partito di Roma nuouo soldato, prima, che giungesse nel paese nimico, acquistò nel viaggio, come di lui si scriue, la cognitione dell'arte militare. Silla andato Questore in Africa, con il Consolo Mario, essendo fin'all'hora nuouo nella militia, ne diuenne frà pochi dì così instrutto, & eccitò se tanto concetto di valore, & di militar disciplina, che molto presto la Republica ne' maggiori bisogni ripose in lui le sue ferme speranze: & in sommagli huomini di pronto ingegno, & di spirito nobile facilmente con l'essercitio si vanno à tutte le cose accommodando, & ne riescono eccellenti; di che ne' nostri medesimi se ne è veduta la isperienza, hauendo quei pochi, che pur posero mano al trattare l'armi negli essercits di terra, dato tale saggio di vero valore, come ne fanno le historie preclari testimonij, che ben si puotè conoscere, hauere la Republica ogni maggiore cosa de' suoi Cittadini potuto promettersi, quanto hauesse voluto, ò saputo valersene, ma in tale errore ella incorse per hauer voluto (come per la congiettura de' tempi era quasi necessario) seguitare l'essempio de gli altri Prencipi d'Italia, li quali, & molto innanzi, & in quel tempo principalmente, che più la Republica applicò l'anime, & le forze alle cose

da

da terra, vsarono di seruirsi di militia mercenaria, in nalzata all'hora à molta stima da due famosi Capitani di quella età, Braccio, & Sforza, che hebbero poi altri imitatori questa maniera di militia, per la quale facendo i Capitani le sue ordinarie compagnie de' soldati à cauallo, con esse si conduceuano à seruire, hor'à questo, & hor'à quell'altro Prencipe. Vedendo dunque i Venetiani, nuoui ancora in questa sorte di militia, che i Pontefici, i Rè di Napoli, i Duchi di Milano, i Fiorentini, che erano di autorità, & di riputatione in Italia, seruiuansi all'hora di questa sorte di armi, si posero essi ancora à seguire le vestigie segnate de gli altri. Aggiungeuasi à questo vn'altro rispetto già considerato che hauendo all'hora la Republica preso certo corso, nel quale era si lungamente fermata d'adoperare il suo popolo, & i suoi Cittadini solo nelle cose del Mare, pareua peraduentura à molti pericolosa tanta innouatione in vna Città ordinata di gouerno ciuile, & nella quale la lunga consuetudine delle cose suol dare grande fermezza à quel gouerno. Ma per certo non si può negare, che quando si parla di grandezza di Stato, & d'Imperio, non sia questo disordine in quella Città, che voglia aspirarui, & nella Monarchia de' Romani possiamo osseruare, alla disciplina della militia, perche era eccellente, & perche era essercitata da' loro proprij soldati, douersi principalmente attribuire il felice corso di tante segnalate vittorie: & particolarmente nelle guerre fatte contra Cartagine, che furono le più difficili di tutte l'altre, che facesse il Popolo Romano, si vede, che essendo i Cartaginesi di virtù di Capitani, & di riputatione pari à'

Romani, & di numero di soldati à quelli superiori, oltra le forze de gli Elefanti, che adoprauano nelle battaglie, restarono nondimeno vinti i loro esserciti, che erano di gente mercenaria, & da più nationi insieme raccolta, non pur dalla più prestante virtù, ma dalla più ferma fede, costanza, & amor verso la Republica, che erano' soldati Romani. Ma di tale abuso introdotto nel modo, & per l'occasioni dette, suole, quanto alla Republica di Venetia allegarsi per ragione, che si habbia voluto perciò fuggire quei pericoli, ne' quali per tale cagione di contendere questi imperij militari a' suoi Cittadini, incorse la Republica di Roma; nondimeno chi vorrà essaminare la vera conditione delle cose, conoscerà, che l'auttorità, che è concessa (come si disse) dalle leggi, & da quelle limitata, & corretta, non può pregiudicare al publico beneficio, & ciò conferma la isperienza nella medesima Città di Venetia: one essendosi a' Capitani di mare suoi proprij Cittadini, stato tante volte concessa grandissima auttorita, non però si è veduto, che habbi mai nociuto alla Republica: & per certo grandissimo mistero si troua ne gli ordini ben disposti d'vna Città, per li quali facilmente si tengono tutti i Cittadini del douuto vfficio, dal quale s'os pur manca alcuno, viene facilmente senza turbare la quiete della Città castigato, & oppresso. Di che non che altro il fatto stesso della Città di Venetia, lo dimostra per la lunga duratione della Republica. Si che queste cose furono in essa ottimamente intese, & ordinate, & si può più facilmente farlo per le qualità, che concorsero in quei primi habitatori della Città, come s'è detto. Ma in Roma fù

data

data à quel popolo tutto bellicoso, & martiale, tanta licenza, insieme co'l maneggio dell'armi, che l'auerenze delle leggi, non vi tenne quel luogo, che douena: & essendo stati innanzi instituiti gli ordini della militia di Romulo, che quelli della Religione, & della ciuiltà da Numa Pompilio, fù anco sempre in maggior pregio la disciplina delle cose militari, che lo studio delle cose ciuili. Dalle quali tutte considerationi manifestamente si comprende, che da questa tale diuersità de gli ordini, & da tanti altri accidenti, non da vna sola cagione, come fù detto da principio hauere alcuni stimato, sono nati questi diuersi successi dell'vna, & dell'altra di queste Repubbliche. Ma in questa diuersità, hanno però ambedue la sua laude, & quelle tutte perfettioni, & felicità, che può alle cose humane essere concessa. Poi Roma fù Signora del Mondo; ma, nè per molto lungo tempo, nè con quiete de' suoi Cittadini, può è ben godere di questa sua tanta grandezza & prosperità. Ma Venetia, benche con Stato assai minore, s'è però per tante età, & con vnico essempio conseruata nella sua libertà, sicura da ogni trauaglio domestico, & con marauigliosa vnione, & concordia de' suoi Cittadini.

lo, che essi haueano voluto vsare verso la Republica, contra i disegni della quale nelle guerre dianzi fatte con li Duchi di Milano & di Ferrara s'erano opposti in tal maniera, soccorrendo di gente, & di denari essi inemici, che fù stimato essi essere stato principalissimo impedimento; perche l'imprese tentate dalla Republica con grandissime speranze non si conducessero à buon fine, Douea appresso muouerei Venetiani, oltre la ragione, l'essempio de gli altri; perciochè se il Duca di Milano, se Genouesi, se Lucchesi, se Senesi haueano per quanto comportauano le forze loro prestati aiuti a' Pisani, come potenano i Venetiani, che teneuano in Italia per dignità, & per forze luogo superiore à tutti questi, stando ociosi spettatori delle miserie de' Pisani, & della prosperità, et grandezza de' Fiorentini, con la quale cresceuano i trauagli communi dell'Italia, per seguire essi soli all'hora la fattione Francese? Ma consideramo vn poco più particolarmente la qualità della causa, che con la protettione di Pisa era si presa à sostenere; qual cosa procurauano i Pisani? per certo non altra, che la ricuperatione dell'antica loro libertà, della quale per varie loro sciagure, & per violenza d'altri erano rimasi spogliati, ò almeno, come essi dicenano per ridursi à patto ad vn dominio meno acerbo di quello de' Fiorentini, sotto alla cui Signoria essendo peruenuti già poco tempo, & per poco prezzo la Città di Pisa venduta agli da' Visconti, pretendeuano i Pisani per beneficio prima di Carlo VIII. Re di Francia, & poco appresso di Massimiliano Imperatore a esser ritornati nelle loro prima libertà, hauendo quel Prencipe vsato della sua potenza, & questo dell'antiche pre-

tensioni

tensioni dell'Imperio nel ripor loro in quello stato; & quando pur si conueniße d'hauere risguardo al possesso, che haueano i Fiorentini di quella Città, che era però di breue tempo, douere similmente i Fiorentini esser tenuti à rilasciare il Porto di Liuorno a' Genouesi à' quali l'haueano per forza tenuto. Non persuasero i Venetiani a' Pisani il leuarsi dall'vbbidenza de' Fiorentini, come haueua prima fatto Ludouico Sforza, perche attendeuano più ad acquetare i moti d'Italia, che ad eccitarne de nuoui; non liberaro essi i Pisani dall'obligo della vbbidienza verso Fiorentini, come fecero Cesare, & il Re di Francia; percioche conoscendo ciò non appartenere à se; non furono i primi à fomentare l'alienatione della Città, come haueuano fatto i Genouesi, & i Sanesi; perche non haueuano l'animo di crescere per le discordie, & per le ruine altrui: ma essendosi la Città già tolta affatto dall'vbbidienza de' Fiorentini, liberata dall'auttorità d'altri Prencipi grandi, & aiutata d'altri Prencipi minori à mantenersi in libertà, pregati, & scongiurati da' Pisani, quando gli vedeuano senza gli suoi aiuti douer ricadere in somme miserie, & la loro rouina douer ritirarsi dietro graui pregiudicij alla vera quiete, & alla libertà di tutta Italia, presero finalmente la loro protettione, & difesa; & pur io parlo cose verissime, confermate dal testimonio di coloro, che de' successi di quei tempi, ne hanno ne' loro scritti conseruata, & à noi lasciata la memoria. Ma consideriamo altri più particolari accidenti, & più graui rispetti. Era à questo tempo passato, con potentissime forze in Italia Carlo VIII. Re di Fran-

la prudenza de' maggiori con ottimi ordini prouedu
to, ma nell'altra molte cose vi si ponno desiderare.
Così dunque hebbe Roma vn popolo di sua natura
bellicoso, & lo tenne del continuo essercitato nell'ar-
mi, osseruando con sommo studio, & eccellenza la di-
sciplina, & gli ordini militari: ma nelle cose ciuili fù
molto disordinata, & confusa, nè seppe seruare alcu-
na certa forma di gouerno, lasciando al popolo trop
pa auttorità, & non hauendo vie ordinarie da repri-
mere la immoderata potenza de' Cittadini; Ma in Ve
netia la forma, & l'ordine del gouerno ciuile è in
ogni parte ben disposto, & ottimamente inteso, onde
si vede con vnico essempio in tante età, & in tanti ac
cidenti di cose prospere, & di cose aduerse, non hauu
ta ella prouato mai alcuno importante trauaglio di
domestiche discordie: così gli ordini militari non so-
no in ogni parte tali, quali per l'acquisto di vno gran
de Imperio, sarebbono necessarij: perciochè, & da
principio nel suo nascimento attese, come è detto, alle
cose del Mare, non a fine di soggiogarsi altre Città, &
nationi, ma più tosto, come portaua la conditione di
quelle cose, & di quei tempi, per occasione, & commo
dità di traffichi, & di vili mercantili, à' quali tor-
naua molto commodo il conseruare la pace, & tenere
il commercio aperto, & libero con tutti; ma da poi es-
sendo più tardo nati questi pensieri, non furono, nè
anco con molto ardore proseguiti, ma solo in quanto
alcuna necessità, ò almeno l'occasione gli andaua de
stando; però non fù la Città con certi, & perpetui or
dini, nè con fini molto ambitiosi disposta, & stabili-
ta da terra già s'è detto, che per lungo tempo ne fia
stata la Republica in tutto aliena, & però quando fi-

nal-

nalmente si risoluè d'attenderui, non hauendo alcun apparato à ciò conueniente nel suo popolo, & ne' suoi proprij Cittadini, ricorse à valersi dell'opera d'huomini stranieri, & dapoi prendendo col tempo il costume maggior forza, vsò sempre di valersi de' Capitani in gran parte, & de' soldati forestieri condotti d'altra parte con certa mercede al suo seruigio; il che mostra l'isperienza esserle tornato di grauissimi danni, & disordini, perche hauendo le sue forze sotto il commando, & potere altrui, non hà potuto in diuerse opportunissime occasioni ben vsare delle vittorie con grandi pericoli, & spese acquistate: & è cosa molto nota, per tacerne tante altre, che se la poco sincera fede de' Capitani, non hauesse defraudata la Republica delle sue giuste speranze, nelle guerre, che ella fece con Filippo Maria Visconte, non rimanena parte di quello Stato, che non cadesse in potestà di lei; ma, quando il Marchese di Mantoua, quando il Carmignuola, quando lo Sforza, mossi, ò da maggior premij offerti loro dal nemico, ò da altri suoi proprij, ma poco ragioneuoli rispetti, abbandonarono la causa della Republica, & le tolsero dalle mani il certo frutto della vittoria. I quali disordini, & tanti altri nati dalla stessa cagione, & che gli interruppero assai i suoi maggiori progressi, non sarebbono per auuentura così seguiti, se la Republica hauesse hauuto in costume di dare i suoi proprij Cittadini il carico di commandare à gli eserciti di terra, come nelle armate, in imprese non meno importanti, & difficili, fù sempre solita di fare. Non così fecero i Romani, i quali occorrendo loro di apparecchiare armate contra Cartaginesi, non

ritro-

ritrouarono, ò Siciliani, ò Greci, ò huomini d'altra natione, che à quelle commandassero, ma vgualmente in tutte l'imprese di Terra, & di Mare volsero valersi dell'opera de' suoi proprij Cittadini. Fù Cincinato tolto dall'aratro, & fatto Dettatore contra i Sabini: Cicerone leuato dall'arringo, & dal trattare le cause de' litiganti fù mandato al gouerno della Cicilia, & à fare guerra contra i Parthi: Scipione partito di Roma nuouo soldato, prima, che giungesse nel paese nimico, acquistò nel viaggio, come di lui si scriue, la cognitione dell'arte militare. Silla andato Questore in Africa, con il Consolo Mario, essendo fin'all'hora nuouo nella militia, ne diuenne frà pochi dì così instrutto, & eccitò se tanto concetto di valore, & di militar disciplina, che molto presto la Republica ne' maggiori bisogni ripose in lui le sue ferme speranze: & in sommagli huomini di pronto ingegno, & di spirito nobile facilmente con l'essercitio si vanno à tutte le cose accommodando, & ne riescono eccellenti; di che ne' nostri medesimi se ne è veduta la isperienza, hauendo quei pochi, che pur posero mano al trattare l'armi negli essercits di terra, dato tale saggio di vero valore, come ne fanno le historie preclari testimonij, che ben si puotè conoscere, hauere la Republica ogni maggiore cosa de' suoi Cittadini potuto promettersi, quanto hauesse voluto, ò saputo valersene, ma in tale errore ella incorse per hauer voluto (come per la congiettura de' tempi era quasi necessario) seguitare l'essempio de gli altri Prencipi d'Italia, li quali, & molto innanzi, & in quel tempo principalmente, che più la Republica applicò l'anime, & le forze alle cose

da

*da terra, vsarono di seruirsi di militia mercenaria, in nalzata all'hora à molta stima da due famosi Capitani di quella età, Braccio, & Sforza, che hebbero poi altri imitatori questa maniera di militia, per la quale facendo i Capitani le sue ordinarie compagnie de' soldati à cauallo, con esse si conduceuano à seruire, hor'à questo, & hor'à quell'altro Prencipe. Vedendo dunque i Venetiani, nuoui ancora in questa sorte di militia, che i Pontefici, i Rè di Napoli, i Duchi di Milano, i Fiorentini, che erano di autorità, & di riputatione in Italia, seruiuansi all'hora di questa sorte di armi, si posero essi ancora à seguire le vestigie segnate de gli altri. Aggiungeuasi à questo vn'altro rispetto già considerato che hauendo all'hora la Republica preso certo corso, nel quale era si lungamente fermata d'adoperare il suo popolo, & i suoi Cittadini solo nelle cose del Mare, pareua peraauentura à molti pericolosa tanta innouatione in vna Città ordinata di gouerno ciuile, & nella quale la lunga consuetudine delle cose suol dare grande fermezza à quel gouerno. Ma per certo non si può negare, che quando si parla di grandezza di Stato, & d'Imperio, non sia questo disordine in quella Città, che voglia aspirarui, & nella Monarchia de' Romani possiamo osseruare, alla disciplina della militia, perche era eccellente, & perche era essercitata da' loro proprij soldati, douersi principalmente attribuire il felice corso di tante segnalate vittorie: & particolarmente nelle guerre fatte contra Cartagine, che furono le più difficili di tutte l'altre, che fusse il Popolo Romano, si vede, che essendo i Cartaginesi di virtù di Capitani, & di riputatione pari à'*

*Romani, & di numero di soldati à quelli superiori, ol tra le forze de gli Elefanti, che adoprauano nelle battaglie, restarono nondimeno vinti i loro eserciti, che erano di gente mercenaria, & da più nationi insieme raccolta, non pur dalla più pregiante virtù, ma dalla più ferma fede, costanza, & amor verso la Republica, che erano ne' soldati Romani. Ma di tale abuso introdotto nel modo, & per l'occasioni dette, suole, quanto alla Republica di Venetia allegarsi per ragione, che si habbia voluto perciò fuggire quei pericoli, ne' quali per tale cagione di concedere questi imperij militari a' suoi Cittadini, incorse la Republica di Roma; nondimeno chi vorrà essaminare la vera conditione delle cose, conoscerà, che l'auttorità, che è concessa (come si disse) dalle leggi, & da quelle limitata, & corretta, non può pregiudicare al publico beneficio, & ciò conferma la isperienza nella medesima Città di Venetia: oue essendosi a' Capitani di mare suoi proprij Cittadini, stato tante volte concessa grandissima auttorita, non però si è veduto, che habbi mai nociuto alla Republica: & per certo grandissimo misterio si troua ne gli ordini ben disposti d'vna Città, per li quali facilmente si tengono tutti i Cittadini del douuto vfficio, dal quale s'os pur manca alcuno, viene facilmente senza turbare la quiete della Città castigato, & oppresso. Di che non che altro il fatto stesso della Città di Venetia, lo dimostra per la lunga duratione della Republica. Si che queste cose furono in essa ottimamente intese, & ordinate, & si puotè più facilmente farlo per le qualità, che concorsero in quei primi habitatori della Città, come s'è detto. Ma in Roma fù*

*data*

data à quel popolo tutto bellicoso, & martiale, tanta licenza, insieme co'l maneggio dell'armi, che la riuerenze delle leggi, non vi tenne quel luogo, che douena: & essendosi stati innanzi instituiti gli ordini della militia di Romulo, che quelli della Religione, & della ciuiltà da Numa Pompilio, fù anco sempre in maggior pregio la disciplina delle cose militari, che lo studio delle cose ciuili. Dalle quali tutte considerationi manifestamente si comprende, che da questa tale diuersità de gli ordini, & da tanti altri accidenti, non da vna sola cagione, come si è detto da principio hauere alcuni stimato, sono nati questi diuersi successi dell'vna, & dell'altra di queste Republiche. Ma in questa diuersità, hanno però ambedue la sua laude, & quelle tutte perfettioni, & felicità, che può alle cose humane essere concessa. Poi Roma fù Signora del Mondo; ma, nè per molto lungo tempo, nè con quiete de' suoi Cittadini, può è ben godere di questa sua tanta grandezza & prosperità. Ma Venetia, benche con Stato assai minore, s'è però per tante età, & con vnico essempio conseruata nella sua libertà, sicura da ogni trauaglio domestico, & con meraniglioſa vnione, & concordia de' suoi Cittadini.

Se dall'hauere la Republica di Venetia presa la difesa della Città di Pisa, oppugnata da' Fiorentini, si possa à lei dare alcun biasimo.

## DISCORSO II.

*O presa molte volte vna grande, & come io stimo ragioneuole meraviglia, veggendo da alcuni historici esser dato graue biasimo alla Republica di Venetia, perche ella prendesse la difesa della Città di Pisa contra Fiorentini, & à me pare, quando io vi penso, che si cerchi di traggere occasione di biasimare il consiglio di quei sauij, & magnanimi Senatori, che haueano all'hora in mano il gouerno delle cose publiche, da quelle medesime cose, dalle quali altri hanno tolto materia d'essaltare, & di celebrare con grandissime laudi altri Prencipi, & altri Stati. Di tale giudicio volendo conoscere la verità conuiensi di farne più particolari, & più interne considerationi, poiche molte volte auuiene, che penetrandosi alle midolle della cosa, si troui quella diuersa da ciò, che pareua nella prima scorza, & ne venga quasi à mutare aspetto, & qualità. Potrà dunque tale operatione esser misurata, ouero con ordinare ragioni di giustitia, & d'equità, ouero con termini di Stato, che vi sono anco più proprij: se nel primo modo si vorrà considerare questo fatto della Republica; qual cosa è quella, che offendi l'animo, & la conscientia di questi cosìscropolosi? il prender la difesa de' più deboli, abbattuti dall'aduersa fortuna fù sempre sti-*

*mata*

*mata cosa pia, & conueniente appunto à' Prencipi grandi, & generosi; ma la conditione de' Pisani quanto fusse miserabile, quanto degna da essere abbracciata, & fauorita, & per pietà, & per giustitia, lo dimostrano, petr tacere hora altri particolari, le cose fatte nel medesimo tempo da Carlo VIII. Rè di Francia, mentre egli si trouò in Italia, & i tanti fauori prestati alla causa de' Pisani da tutti i principali della sua corte. Hauea promesso Carlo à Fiorentini di mantenere sotto il loro dominio la Città di Pisa ritrouauasi loro obligato per la prontezza d'hauerlo ricenuto nel loro Stato, & prestatogli ogni aiuto, & commodità; tuttauia fù così grande la compassione delle tante afflittioni de' Pisani; stimasi così ragioneuoli i loro aggrauij, che l'animo suo restò più commosso da questo affetto, che dal proprio suo interesse, ò dall'obligo delle promesse fatte à' Fiorentini. Vn Prencipe Oltramontano vsò questa carità verso i Pisani, con i quali non hauea hauuto mai, nè il suo regno amicitia, ò confederatione alcuna, i cui interessi erano, non pur separati, ma contrarij alli commodi loro; & douerà reputarsi cosa sì strana, & sì aliena dalla ragione, che la Republica di Venetia, che hauea hauuti i Pisani per compagni, & amici in altre imprese su'l Mare, & che tenea tuttauia amicitia, & commercio con quella Città, della quale traggono anco l'origine alcune delle famiglie nobili della Republica, & la causa de' quali era con la sua propria per li medesimi rispetti strettamente congiunta, habbia voluto interessarsi con Pisani, per solleuargli dalle loro estremie miserie? Nè douea il rispetto de' Fiorentini esser maggiore di quel-*

*lo,*

lo, che essi haueano voluto vsare verso la Republica, contra i disegni della quale nelle guerre dianzi fatte con li Duchi di Milano & di Ferrara s'erano opposti in tal maniera, soccorrendo di gente, & di denari i suoi nemici, che fù stimato essi essere stato principalissimo impedimento; perche l'imprese tentate dalla Republica con grandissime speranze non si conducessero à buon fine; Douea appresso muouere i Venetiani, oltre la ragione, l'essempio de gli altri; percioche se il Duca di Milano, se Genouesi, se Luchesi, se Senesi haueano per quanto comportauano le forze loro prestati aiuti a' Pisani, come poteuano i Venetiani, che teneuano in Italia per dignità, & per forze luogo superiore à tutti questi, starsi ociosi spettatori delle miserie de' Pisani, & della prosperità, et grandezza de' Fiorentini, con la quale cresceuano i trauagli communi dell'Italia, per seguire essi soli all'hora la fattione Francese? Ma consideriamo vn poco più particolarmente la qualità della causa, che con la protettione di Pisa erasi presa à sostenere; qual cosa procurauano i Pisani? per certo non altra, che la ricuperatione dell'antica loro libertà, della quale per varie loro sciagure, & per violenza d'altri erano rimasi spogliati, ò almeno, come essi diceuano per ridursi sotto ad vn dominio meno acerbo di quello de' Fiorentini, sotto alla cui Signoria essendo peruenuti già poco tempo, & per poco prezzo la Città di Pisa venduta gli da' Visconti, pretendeuano i Pisani per beneficio prima di Carlo VIII. Re di Francia, & poco appresso di Massimiliano Imperatore a' esser ritornati nella loro prima libertà, hauendo quel Prencipe vsato della sua potenza, & questo dell'antiche pretensioni

tensioni dell'Imperio nel ripor loro in quello stato; & quando pur si conueniße d'hauere risguardo al possesso, che haueano i Fiorentini di quella Città, che era però di breue tempo, douere similmente i Fiorentini esser tenuti à rilasciare il Porto di Liuorno a' Genouesi à' quali l'haueano per forza tenuto. Non persuasero i Venetiani a' Pisani il leuarsi dall'vbbidenza de' Fiorentini, come haueua prima fatto Ludouico Sforza, perche attendeuano più ad acquetare i moti d'Italia, che ad eccitarne de' nuoui; non liberaro essi i Pisani dall'obligo della vbbidienza verso Fiorentini, come fecero Cesare, & il Rè di Francia; perciocche conoscendo ciò non appartenere à se; non furono i primi à fomentare l'alienatione della Città, come haueuano fatto i Genouesi, & i Sanesi; perche non haueuano l'animo di crescere per le discordie, & per le ruine altrui: ma essendosi la Città già tolta affatto dall'vbbidienza de' Fiorentini, liberata dall'auttorità d'altri Prencipi grandi, & aiutata d'altri Prencipi minori à mantenersi in libertà, pregati, & scongiurati da' Pisani, quando gli vedeuano senza gli suoi aiuti douer ricadere in somme miserie, & la loro rouina douer ritirarsi dietro graui pregiudicij alla vera quiete, & alla libertà di tutta Italia, presero finalmente la loro protettione, & difesa; & pur io parlo cose verissime, confermate dal testimonio di coloro, che de' successi di quei tempi, ne hanno ne' loro scritti conseruata, & à noi lasciata la memoria. Ma consideriamo altri più particolari accidenti, & più graui rispetti. Era à questo tempo passato con potentissime forze in Italia Carlo VIII. Rè di Fran-

ca per l'acquisto del Regno di Napoli, impresa, che à lui successe felice, & facilmente per certo quasi aduersofato d'Italia, si opposero dapoi d'suoi pensieri tutti gli altri Italiani, ammaestrati per la caduta de' Rè di Aragona, de' proprij pericoli, eccetto i soli Fiorentini, che continuarono sempre, preualendo il consiglio de' più potenti à quello de' più sauij Cittadini, nel seguire le parti de' Francesi. Talche apparecchiandosi questi di ritornare con potentissime forze in Italia non haueano altra amicitia, nè altro ricetto, che quello de' Fiorentini, con i quali era già seguito nuouo accordo di douer somministrare loro genti, & denari. Pisa nel medesimo tempo grauemente stretta da' Fiorentini, non soccorsa da' Venetiani, essendo gli altri aiuti molto deboli al bisogno, conueniua presto cadere in potestà de' Fiorentini, i quali liberati dalle spese, & trauaglio dell'assedio di Pisa veniuano à farsi più pronti, & più potenti nell'aiutare i Francesi, & facilitare loro le imprese, che erano per tentare in Italia: ma, se honesta, se giusta, se laudabile cosa fù stimata dal commune giudicio de gli huomini la difesa presa da' Venetiani della salute, & libertà d'Italia contra gli sforzi de' Francesi, come si potrà biasimare quelle operationi, che erano, come si vede, necessarie per conseguire vn cotal fine, & per tenere lontane l'armi Oltramontane, ed'l lauargli, ò indebolire le forze de gli amici, da' quali doueano esser riceuute? Fluttuauano all'hora con varij, & per lo più aduersi successi le cose del Rè di Francia nel Regno di Napoli; grandissima era la speranza de' Rè d'Aragona, aiutati con potenti forze da' medesimi Venetiani, di ricuperare

lo

lo Stato, staua il Rè di Francia con l'animo ancor sospeso, benche con le forze apparecchiate al venire in Italia: onde à tale tempo ogni, benche minima cosa, che aiutasse, ò ad accendere, ò à spegnere le speranze di lui, conueniua riputarsi di grandissimo momento. Questi rispetti bene considerati da Alessandro Pontefice l'haueuano mosso ad essortare con molti vfficij il Senato Venetiano, mentre egli si staua ancora irresoluto, & sospeso, à douere viuamente abbracciare la difesa de' Pisani. Stimaua il Senato i Fiorentini, & deposta la memoria delle cose passate, voleua hauergli per amici, mentre essi s'hauesse voluto separare da' Francesi, all'hora communi nemici, & entrare in quella confederatione, nella quale erano conuenuti gli altri Prencipi d'Italia, & dalla quale erano state fatte loro molte offerte, & particolarmente di procurare la redintegratione del loro Stato, quando con generoso consiglio hauessero voluto attendere à rihauere con la forza dell'armi, non con l'accordo quelle Fortezze, che per pegno della loro fede erano tenute da' presidij Francesi. Ma, se non erano queste cose vdite per la pertinace volontà, infetta dallo studio delle parti di alquanti di loro Cittadini, qual cosa poteuasi, ò douesse fare? Sprezzare forse la salute di tutti, per seruire al volere d'alcuni pochi, & che forse non ben intendeuano i suoi proprij, & più veri interessi? A chi dunque era fatta ingiuria in questa causa? non a' Pisani, i quali con ardenti, & humili preghiere, & con grandissima instanza haueano più volte richiesto al Senato Venetiano, d'esser riceuuti sotto la protettione della Republica, anzi sotto il dominio di quella: non a' Fio-

ea per l'acquisto del Regno di Napoli, impresa, che à lui successe felice, & facilmente per certo quasi aduersofato d'Italia, si opposero dapoi à' suoi pensieri tutti gli altri Italiani, ammaestrati per la caduta de' Rè di Aragona, de' proprij pericoli, eccetto i soli Fiorentini, che continuarono sempre, preualendo il consiglio de' più potenti à quello de' più sauij Cittadini, nel seguire le parti de' Francesi. Talche apparecchiandosi questi di ritornare con potentissime forze in Italia non haueano altra amicitia, nè altro ricetto, che quello de' Fiorentini, con i quali era già seguito nuouo accordo di douer somministrare loro genti, & denari. Pisa nel medesimo tempo grauemente stretta da' Fiorentini, non soccorsa da' Venetiani, essendo gli altri assai molto deboli al bisogno, conueniua presto cadere in potestà de' Fiorentini, i quali liberati dalle spese, & trauaglio dell'assedio di Pisa veniuano à farsi più pronti, & più potenti nell'aiutare i Francesi, & facilitare loro le imprese, che erano per tentare in Italia: ma, se honesta, se giusta, se laudabile cosa fù stimata dal commune giudicio de gli huomini la difesa presa da' Venetiani della salute, & libertà d'Italia contra gli sforzi de' Francesi, come si potrà biasimare quelle operationi, che erano, come si vede, necessarie per conseguire vn cotal fine, & per tenere lontane l'armi Oltramontane, ò l'auargli, ò indebolire le forze de gli amici, da' quali doueano esser riceuute? Fluttuauano all'hora con varij, & per lo più aduersi successi le cose del Rè di Francia nel Regno di Napoli; grandissima era la speranza de' Rè d'Aragona, aiutati con potenti forze da' medesimi Venetiani, di ricuperare

lo

*lo Stato, staua il Rè di Francia con l'animo ancor sospeso, benche con le forze apparecchiate al venire in Italia : onde à tale tempo ogni, benche minima cosa, che aiutasse, ò ad accendere, ò à spegnere le speranze di lui, conueniua riputarsi di grandissimo momento. Questi rispetti bene considerati da Alessandro Pontefice l'haueuano mosso ad essortare con molti vfficij il Senato Venetiano, mentre egli si staua ancora irresoluto, & sospeso, à douere viuamente abbracciare la difesa de' Pisani. Stimaua il Senato i Fiorentini, & deposta la memoria delle cose passate, voleua hauergli per amici, mentre essi s'hauesse voluto separare da' Francesi, all'hora communi nemici, & entrare in quella confederatione, nella quale erano conuenuti gli altri Prencipi d'Italia, & dalla quale erano state fatte loro molte offerte, & particolarmente di procurare la redintegratione del loro Stato, quando con generoso consiglio hauessero voluto attendere à rihauere con la forza dell'armi, non con l'accordo quelle Fortezze, che per pegno della loro fede erano tenute da' presidij Francesi. Ma, se non erano queste cose vdite per la pertinace volontà, infetta dallo studio delle parti di alquanti di loro Cittadini, qual cosa poteuasi, ò douesse fare? Sprezzare forse la salute di tutti, per seruire al volere d'alcuni pochi, & che forse non ben intendeuano i suoi proprij, & più veri interessi? A chi dunque era fatta ingiuria in questa causa? non à' Pisani, i quali con ardenti, & humili preghiere, & con grandissima instanza haueuano più volte richiesto al Senato Venetiano, d'esser riceuuti sotto la protettione della Republica, anzi sotto il dominio di quella: non à' Fio-*

rentini; perciochè essi medesimi per non volere separarsi da' Francesi, metteuano i Venetiani in necessità di prendere, & mantenere tale consiglio, per tenere le forze de' Fiorentini impiegate intorno à Pisa, & diuertiti da' Francesi quelli soccorsi, per li quali si veniuano ad augumentare i trauagli, & i pericoli di tutta Italia. Ma vedo essere queste operationi diuersamente interpretate; & data colpa al Senato, d'hauer hauuto per mira, non la sollevatione de' Pisani oppressi, non la salute commune de gl'Italiani, ma il proprio loro appetito di dominare la Città di Pisa: à ciò risponde, che, oue sono l'operationi palesi, non si deue farne giudicio da quelle diuerso, nè voler penetrare al secreto de' cuori; il che è riseruato à più eccellente virtù di quella dell'humano discorso: certissima cosa è la difesa de' Pisani, negata loro più volte, essere finalmente stata presa da' Venetiani, quando essendo quelli abbandonati da gli altri, la necessità per li rispetti considerati astringeua à così fare. Preponeuano i Pisani di darsi totalmente in potestà della Republica, & d'alzare i suo stendardi nella loro Città; non si volse à ciò assentire, nè accettare questa più larga offerta; ma ne furono gli Ambasciatori Pisani ringratiati dell'affetto, & essauditi, benche diuersamente nell'effetto, togliendosi à mantenere le forze, & con l'autorità della Republica la libertà della loro Città, nel che si continuò per spatio di molti anni, con tanto ardore, & con tanto consenso di tutti, senza risparmiare à spese, à trauagli, ò à pericoli, che più quasi non s'hauerebbe potuto fare per la difesa della più nobile, & più cara parte del proprio stato; manda-

te à

à Pisani più volte genti da guerra à piedi, & à cauallo sotto i migliori, & più stimati Capitani, denari, & vettouaglie, armate per tenere alla Città somministrate le cose opportune, & liberarla dall'assedio, che dalla parte di mare vi tenevano i Fiorentini. Tuttauia per dar segno maggiore, quale fusse in ciò l'animo, & l'intentione loro, quando fu proposto partito di depositare la Città di Pisa in mano di Cesare, & à lui poi rimettere il conoscere questa causa di ragione, & i Venetiani, non pur non vi si opposero, ma ne lo consigliarono, desideroſi, che si terminasse questa contesa, mentre fusse salua la loro fede, & gli interessi communi, quando rimaneua pur qualche opinione, che i Fiorentini allettati da questo beneficio, & da questa speranza potessero adherir alla Lega, col progresso del tempo si scoprirono da vna parte gli animi indurati de' Fiorentini nel voler gouernarsi con consigli separati dagli altri Italiani, & dall'altra l'insidie di Ludouico Sforza, il quale sott'ombra di voler procurare la quiete, & la pace fatto geloso della grandezza, alla quale potessero con l'acquisto di Pisa salire i Venetiani, misurando i pensieri de gli altri più con gli suoi proprij, che con la verità, cercaua d'assicurarsi da questo suo imaginato timore con impedire a' Venetiani il proseguire quella impresa, alla quale poco prima gli hauea essortati. Fù il Senato posto in necessità per mantenere quel partito, che hauea preso, per non defraudare i Pisani della fede loro data, & per leuarsi da quella nota d'infamia, & di debole consiglio, alla quale sarebbe stato soggetto, quasi, che per timore dell'armi di Lodouico, ouero non cono-

*scendo l'arti sue haueße ceduto, quando era già noto à tutti, le prattiche dell'accordo con Pisani trattate sotto nome di collegati, maneggiarsi da lui solo, & secondo le sue voglie, & i suoi intereßi. Ma di gratia è forse questa sola impresa, nella quale s'habbia potuto conoscere il sincero, & candido animo della Republica, nelle cause giuste, & concernenti il bene commune d'Italia? quante guerre per quanto tempo hà ella sostenuto à fine, che nel Ducato di Milano fusse vn Signore proprio, et Italiano? il che negare non si può; poiche ne è così chiaro l'effetto, che non prima, che ottenuto questo suo intento, volse deporre l'armi, come auuenne per l'accordo famoßißimo, che seguì nella Città di Bologna l'anno 1529. nel quale per opera del Senato Venetiano fù riposto in stato Maßimiliano Sforza, a cui legittimamente apparteneuasi il Ducato di Milano: & il fine medesimamente dell'impresa di Pisa, puotè scuoprire, quale fusse stato l'animo nel prenderla; poiche douendosi venire all'accordo, à niuna propria loro vtilità, hebbero i Venetiani riguardo, ma solo al beneficio, & commodo de' Pisani al conseruare loro quanto più si puotè la libertà, & il dominio sopra le terre del suo territorio, che erano state da loro possedute, quando si poserosotto la tutela della Republica; nel che furon sempre costantißimi; tutto, che l'imminente guerra Turchesca douesse per gli propry far gli scordare gli altrui intereßi, & pericoli: Et all'vltimo come niuna cosa volsero cedere in pregiudicio de' Pisani, così per far palese al Mondo, che essi veramente non haueßero hauuto pensiero di sostenere questa contesa per alcun proprio disegno d'inßignorir-*

guorirsi di quella Città, elessero di rimettere, come ad arbitro, in Hercole Duca di Ferrara il terminare queste differenze; il che, come non hebbe poi neanco effetto, non se ne contentando i Pisani, così si può conoscere, che l'alienatione de' Pisani, ò la costanza, con la quale in esse perseverarono, non era fomentata da' consigli de' Venetiani, ma nata, ò da elettione, ò da necessità ne gli animi de' medesimi Pisani. Ma vegniamo ad altra considerazione più propria di questa materia, cioè delle ragioni di Stato, nelle quali quantunque concorrono molte delle medesime cose, si vestono però d'altri rispetti, con i quali i Prencipi, tenuto, ò solo, ò principalmente conto di ciò, che loro torna più vtile, non chiamano ne' suoi consigli, la giustitia, ò l'equità, ò non l'attribuiscono quella parte, che se le deue. Certissima cosa è, che i Pisani, già ridotti d'ogni cosa all'estremo, abbandonati da' Venetiani conueniuano mettersi in potere, ouero del Duca di Milano, ouero de' Fiorentini: hora non comportaua la ragione di Stato, che in quella congiuntura di cose, & di tempi, si permettesse, che quella Città s'aggiungesse al Dominio de gli vni, ò de gli altri: dello Sforza erano già manifesti i vasti, & i disordinati pensieri, & come egli voleua esser solo arbitro d'Italia, onde fattosi per così importante acquisto più gonfio, & altero, niuna cosa era in Italia per rimanere quieta, & sicura, nè dalle sue forze, nè dalle sue insidie: ma de' Fiorentini s'è detto quale fusse la dispositione de gli animi fatti inseparabili dall'amicitia del Rè di Francia, dall'armi del quale quanto era per la recente memoria maggiore il pericolo, tanto più si doueua

procurare di tener bassi, & deboli gli amici suoi, perche non crescessero con pregiudicio, & timore de gli altri. Vedeuasi in quanto pericolo fusse Italia constituita dalle forze forestiere, quanto fussero stati Re d'Aragona, cacciati dallo Stato, quanto poco ferma la volontà de gli altri Prencipi Italiani per opporsi alle armi forestiere, le quali hauendo una volta trouata la preda, & facile la via in Italia, era da credere, che fussero per apportarle altri trauagli, & pericoli. Laonde douendosi constituire la Republica in stato di potere resistere a sforzi di maggiori Prencipi, & non stare esposta alle voglie loro, le era data necessità di pensare à crescere in potenza, & riputatione, per hauere à dipendere da se stessa, & essere riputata da gli altri. Conosceua la Toscana particolarmente essere uno Stato, che poteua prestare molti commodi, & incommodi à disegni de' Francesi, si come verso di loro si trouasse diuersamente affetta: & il tenersi la Città di Pisa à diuotione de' Venetiani, poteua in diuersi modi, & aiutare la loro intentione per tenere all'hora lontani i soccorsi Francesi dal Regno di Napoli, & per assicurarsi nell'auuenire da' Fiorentini, & appresso per accrescere alla Republica con gli amici, & adherenti, tanto di riputatione, & di forze, che potesse prouedere alla conseruatione di se stessa, & à quella de gli altri Italiani, che hauessero con loro la medesima intentione, di mantenere in Italia la quiete, & la sicurtà dell'armi forestiere. Era dunque non pur vtile ma nella congiuntura di queste cose, quasi necessario consiglio a' Venetiani, l'hauere un piede in Toscana, hauere la Città di Pisa, se non soggetta al lo-

ro

ro dominio, almeno, come loro raccommandata dipendente dall'auttorità della Republica. Hora voglio concedere, che potesse esser vero quel sospetto, per lo quale hanno strepitato tanto le voci, di chi hà cercato di macchiare il nome, & la dignità della Republica; cioè, che procurassero i Venetiani di porsi ad vso libero possesso di quella Città, portati da solo desiderio d'accrescere il loro dominio. Per certo con altre regole si conuiene di misurare l'operationi d'vn Filosofo, & di vno Prencipe, nè bisogna formarsi la condicione de gli huomini, & delle cose, quali forse elle douerebbono essere; ma quali per lo più sono. E de' Prencipi propria virtù la magnanimità, onde essi versano sempre intorno a' fatti grandi, & pendano quale si fanno riuerire, & temere da gli altri; però in quei Prencipi, che sono stati i maggiori, & i più celebrati, viene dato à gran lande il desiderio di gloria, & d'Imperio, come veggiamo ne gli Alessandri, ne' Ciri, nè Cesari, ne' Carli, & in tutti i più famosi, nè' quali non pur si lauda, ma si ammira certa forza di spiriti grandi, & generosi; onde erano eccitati sempre à nuoue, & gloriose imprese. Se i Romani, i cui fatti sono pur dall'vniuersale consenso de gli huomini lodati, & celebrati, si fussero contētati di starsi con i loro confini vinchiusi dentro del Latio, sarebbe rimasa occulta, & oscura la loro virtù, nè con tanto grido il loro nome sarebbe passato alla memoria de' posteri. & se i Venetiani, non hauessero hauuto pensieri maggiori, che di viuersi inuolti intorno alle loro priuate faccende mercantili, come si conuenne fare nel principio ancora de bole della Città, disprezzando l'occasioni, che loro

in

*in diuersi tempi s'offerirono d'allargare i termini al loro dominio, non pur non sarebbe montata la Republica à tanta stima, & riputatione, come hà fatto, ma ne anco haurebbe potuto in tante reuolutioni di cose, & in tanti moti d'armi straniere, conseruarsi per sì lungo tempo in libertà; onde viene à cessare in generale questo rispetto, che l'hauere i Venetiani desiderato alla Republica nuoua gloria, & maggior Imperio debbe dare al nome loro alcuna nota. Resta solo di vedere, se così consigliana l'opportunità del tempo, & la qualità della cosa; il che, quantunque conoscer si possa da ciò, che pur dianzi s'è considerato, pur aggiungendosene altri particolari verrà ad apparire ancora più chiaro. Ritrouauasi all'hora la Republica più potente d'alcun altro Prencipe d'Italia, preualendo d'assai à gli altri per forze terrestri, & maritime: la causa de' Pisani era communemente fauorita, i Fiorentini poco grati à gli altri Prencipi Italiani per l'amicitia, che teneuano con Franceschi, ma particolarmente, & per questo, & per altri rispetti venuti in graue odio a' Genouesi, à Senesi, à Lucchesi loro vicini: & pareua, che appunto vn qualche genio della Republica fauorisce tutte l'operationi di lei: era sotto al suo Imperio vltimamente venuto il Regno di Cipro; nel Friuli, con l'acquisto di molte Terre del contado di Goritia allargati i confini, & ogni cosa le passaua con somma prosperità, & riputatione; talche in questo ascendente, non douenano i Venetiani abbandonare la loro fortuna, per douere poi tardo pentirsi, di non hauer saputo, ò conoscere, ò ben vsare della prosperità, che era loro promessa; douea mouergli l'essempio*

*delle*

dalle cose passate ; poiche hauendosi più volte lasciato vscir dalle mani occasioni grandissime d'accrescer nella Terraferma il loro dominio ; mentre i suoi nemici erano ancora Signori assoluti, & non ben confermati ne gli Stati, l'istesse imprese tentate dapoi meno opportunamente le erano riuscite piene di difficultà. Parue ad altri, che per li medesimi suoi interessi hauessero i Venetiani douuto astenersi dalle cose di Pisa ; poiche, come diceuano, la qualità, & il sito della Città, era tale, che come non poteuasi saluo, che con molte spese, & con molto incommodo esser mantenuta, conuenendosi con giro di lunga nauigatione tenerle somministrate le cose necessarie, così non era la Città per se stessa acquisto di tanto momento, che per possederla si douesse sostenere tanti trauagli: aggiungeuasi ancora, che ne' medesimi tempi grandissima inuidia erasi concitata ne gli amici de gli altri Prencipi contra la Republica per l'altre sue molte prosperità, onde era più conueniente alla prudenza di quel Senato co'l tenere celati i pensieri d'aspirare à cose maggiori, procurare di spegnerla, che d'accenderla maggiormente, come si faceua tentando così importanti nouità. Questi rispetti, & sospetti non si può dubitare, che non andassero per l'animo di quegli huomini sauij, che erano all'hora proposti al gouerno, ma ben è da credere, che facilmente se neliberassero, considerando, che la Republica, quando anco era men potente di forze, hauea tentato diuerse difficili, maglorioſe imprese lontanissime parti, & eragli riuscito di riportarne contra Saracini all'hora potentissimi in terra, & in Mare notabili vittorie, & ne' paesi di Terra Santa porre trofei di vera

virtù,

virtù, & di gran zelo di religione; che à fauore de gl'Imperatori di Costantinopoli hauea più volte prese l'armi contra diuersi altri potētati, onde portando poi così l'occasioni, hauea in sua potestà ridotte molte Città state prima di quell'Imperio; & che hauea medesimamente per corso di tanti anni mantenuta vn'asprissima guerra contra Genouesi, & terminatala con chiare vittorie, & fatti diuersi altri gran fatti, per i quali partua, con ragione potesse la Republica à questo suo nobilissimo disegno della difesa di Pisa, & delle cose di Toscana promettersi prospero successo. Perche dunque doueasi à tempi, che la Republica già era molto cresciuta di forze, & d'autorità, diffidar tanto di poter mantenere sotto la deuotione di lei la Città di Pisa, hauendo la commodità di tante naui, et di tante galee, che per l'ordinario si ritrouauano su'l Mare, & in capo del Golfo l'Isola di Corfù per ricettare à mezo il camino i nauigli, che nauigassero dall'vno all'altro Mare. Ma all'incontro, quanto fusse questo sito à molte cose opportuno, quanto vtile alla Republica, chi è, che non lo conosca? l'hauere vn piede in Toscana poteua secondo l'occasioni, che si fussero offerte, aprire la via facile ad altri maggiori acquisti, & il porto di Liuorno tornaua meranigliosamente commodo alle nauigationi, & à negocij, che tiene la Città di Venetia, con le Prouincie di Ponente, il che tanto più à questo tempo si può conoscere, quanto che dapoi, che le facende soliteà farsi nel Leuante, si sono volte al Ponente, i vasselli, che di là ne vengono carichi di mercantie diuerse, per fuggire la più lunga nauigatione, prendendo volentieri porto à Liuorno, iui le sbarcano, onde poi so

no

no per terra à Venetia condotte, talche la stima grã de, che si douea fare di questo sito, parue, che fino all'hora fusse da quelli prudentissimi Senatori preueduta. Ma in tanto almeno hà hauuto luogo il loro desiderio, quanto, che si troua questo paese posseduto da Prencipi molto sauij, & molto amici della Republica, con i quali conseruandosi, come s'è fatto per l'adietro, & come pare, che similmente nello auuenire sperar si possa, vna ottima intelligenza, restarà in quei paesi sẽpre aperto sicuro, & libero il commercio. Hora, che dal tentare cosa di tanto beneficio douesse rimouere i Venetiani il timore dell'inuidia de gli altri Prencipi, non si vede ragione, che possa persuaderlo: percioche se questi pensieri, i quali, non deuono hauer luogo nell'animo d'vn Prencipe generoso, fussero stati bastanti à fermare il corso della buona fortuna della Republica, non da questa sola, ma d'altre imprese, si sarebbe conuenuto d'astenersi in modo, che dentro della sola sua laguna si sarebbe hoggi rinchiuso il dominio, & forse il nome di lei, se per questo stesso fusse stato permesso: però era quasi necessario consiglio per la conseruatione di se stessa, & della sua libertà, il preuedersi di forze sufficiẽti, le quali hauer nõ si ponno, senza Stato, per resistere à chiunque volesse offenderla, percioche il tenere altri ben affetti nõ gioua per leuare il pensiero dell'ingiuria. Ma nõ sempre si muouono le guerre, per timore, che si habbia della potenza d'vn Prẽcipe, et con animo d'assicurarsene, anzi le più volte per dispreggio, & per la facilità, che si possa promettere dalle imprese, che si tolgono contra di lui; & la inuidia molte volte resta oppressa più nel colmo della buona fortuna, quando

la

*la conditione d'alcuno s'è molto innalzata, sopra quella degli altri, che quando si stà dentro d'alcuni più ordinarij, & commuui termini: Ma della inuidia di quali Prencipi douea la Republica ragioneuolmente temere? se sarà detto de gli Oltramontani, non haueano questi all'hora, nè così fermo il piede in Italia, nè così pronte le forze i pensieri così interessati, che fussero per volere la guerra con Venetiani: se de gli Italiani, ogn'vn di loro era meno potente della Republica, & all'vnirsi insieme era cosa troppo contraria la diuersità de' fini, & degli interessi loro, come non era parimente verisimile, che douessero questi congiurare con i Prencipi maggiori alla oppressione de' Venetiani, douendo ancora in tutti esser grandissimo il timore dell'armi forestiere, & di restare con vna commune rouina oppressi: & se sarà detto, che pur così auuenne dapoi, come si vidde per la lega di Cambrai cotanto alla Republica pernitiosa, si può rispondere, che non sempre si fà, massime da' Prencipi, ciò, che pare si douerebbe far di ragione; & che, oue gli appetiti reggono, non si può far certo giudicio dalle operationi, che da loro nascono dapoi: ma dicasi appresso, che quando queste più graui guerre soprauennero, già era mutata la conditione delle cose, & de' tempi, & i rispetti per notabilissimi accidenti fatti molto diuersi, ma principalmente, perchei Franceſi con l'acquisto dello Stato di Milano, diuenuti più potenti in Italia, & più ambitiosi di dominarla, si proposero di non lasciare cosa intentata, per mandare questo loro disegno ad effetto, talche da quella parte vennero adosso la Republica i trauagli, & i perico-*

*li:*

*li : onde douea, anzi aſpettarne per gli ſuoi meriti verſo la corona di Francia gratie, & beneficij : talche potrebbeſi forſe con qualche maggiore cagione, non laudare il fatto della Republica di hauere chiamato Lodouico Rè di Francia in Italia, ſe à ciò ſi fuſſe moſſa per ambitione d'allargare il ſuo dominio, & non più toſto, ne fuſſe ſtata violentata dalle inſidie, & inſopportabili inſolenze di Lodouico Sforza, le quali per reprimere fù biſogno di ricorrere all'aiuto dell'armi ſtraniere, le quali poi ſi riuoltarono contra di lei medeſima : ma nella difeſa di Piſa erano le coſe diuerſe, fine honeſtiſſimo, trattandoſi di ſoleuare gli oppreſsi, non di opprimere altri, impreſa, che douea gradire per la commune ſalute à tutti gli Italiani, venendoſi à debilitare per eſſa, quelli ſoli, che fauoriuano alle coſe de' Prencipi foreſtieri ; premio grande del buon ſucceſſo della guerra, tornando à commodo, & à riputatione della Republica à quel tempo maſsimamente dalle hauere la Città di Piſa, ò ſuddita, ò amica, dipendente, & confederata.*

Che da gli infelici successi della guerra dopò la rotta dell'essercito Venetiano nel fatto d'arme di Giaradada, non si possa argomentare alcuna imperfettione nella Republica.

## DISCORSO III.

*Hi hà cercato occasione di dar biasimo alla Republica di Venetia, forse inuidiando alla gloria di lei, & particolarmente all'eccellenza del suo gouerno, ricorrendo à tempi delle sue maggiori disauenture, hà detto, che quando per gli infelici successi della rotta di Giaradada ella perdè lo stato di Terraferma, diede segno, che ne gli ordini suoi non fusse vera virtù, non nerbo, non forza di regger vn'Imperio, & che più per certa opinione, & apparenza, che per eccellenza di forze, ò di consiglio fusse cresciuta, & fin'allhora mantenuta hauesse la sua grandezza. Queste cose trouo in alcuni scrittori, ma più che da gli altri ampliate, & affirmate da Nicolò Malchiauelli nome già famoso, per le curiosità delle materie, de' quali si volse à scriuere ne' suoi discorsi, ma che hora condennato dalla Santissima Sede Apostolica ad obliuione perpetua, non è pur lecito di nominare. Grauissimi senza dubbio furono gli infortunij, che hebbe in quei tempi à priuare la Republica; ma tali però, che douerebbono ne gli animi di tutti, anzi destare affetto di compassione, & prestare ammaestramento, dell'instabilità delle cose humane,*

*mane, che porgere materia d'alcun biasimo, ò di maggiore oppressione. Vien detto, che per queste publiche aduersità si scuoprì la imperfettione della Repu blica, (& per riferire le formali parole d'alcuni,) che ne' suoi ordini non fusse vera virtù, nè però di ciò alcuna altra proua è portata innanzi, che quella, che si vuole, che dall'istesso fatto si prenda, cioè perche perdesse la giornata con Francesi, & con la perdita d'essa si riducesse ro le cose publiche à sommi pericoli. Ma chi più à dentro penetra alla verità delle cose, non restando, nè sodisfatto, nè queto à questa sentenza, formata più dall'vsanza, che dalla ragione, parlerà molto diuersamente, & vorrà molte cose appresso considerare, prima, che ne dia il suo giudicio: & se vogliamo col discorso aggiungere alle più intime considerationi, troueremo, che la forma del gouerno è quasi l'anima, che dà il vero essere alla Città: percioche senza certi ordini, & leggi, non potrebbe quella moltitudine d'huomini raccolti insieme esser sufficiente à viuere, nè meriterebbe nome di Città. Ma, come l'anima sensitiua, che informa il corpo animato, hauendo diuerse potenze, & virtù, non tutte sempre può essercitare vgualmente: percioche, quantunque in se stessa si conserui nella sua purità, & perfettione, hauendo nondimeno bisogno per l'operationi sue degli stromenti del corpo, & di estrinsechi oggetti, conuiene cessare spesso d'operare, & alcune volte produce l'operationi sue imperfette; così parimente auuerrà nella Città, che quantunque la forma del gouerno, quasi anima di lei, sia in se stessa di molto vigore, & perfettione, tuttauia non può sempre, nè in tutte le cose dimostra-*

re la forza, & eccellenza sua per lo bisogno, che hà di molti stromenti, & dello incontro di molti estrinsechi accidenti, in modo, che conuiene alcuna volta restare in tutto ociosa, & alcun'altre adoperarsi cõ picciol frutto, da che si viene ad inferire, che, quantũque vna Città sia nelle cose ciuili, & militari ottimamente ordinata, non si può però promettere, nè godere lũga pace, nè di conseruarsi lũgamente in un medesimo stato, se non quanto dalla conditione d'altre cose, poste fuori della potestà del Legislatore, le sarà permesso; così parimente l'auersa fortuna di vna Republica, ò d'vn Regno, che può da tant'altre cagioni dipendere, non è bastante à prestare argomento, che tali stati sieno male ordinati, anzi come merita nome di buon Oratore colui, che tratta la causa sua accommodamente al persuadere, ancorche non sempre conseguisca questo suo fine, così non si douerà dire men sauio quel Legislatore, nè quelle leggi men buone, per le quali venga il gouerno ben disposto alla quiete, & alla conseruatione della Città, & dello Stato, ancorche per varij accidenti ne succedesse diuerso effetto. Queste ragioni, & essempi ne dimostrano assai chiaro, quanto siano mal fondate quelle oppositioni, per le quali si vuole senza consideratione di tante altre circonstantie concludere, che gli ordini della Republica Venetiana fussero deboli, & di poca virtù, perche il suo essercito rimanesse vinto nella giornata della Giaradada, & perche dopò quella rotta ne seguisse la perdita dello Stato, & tanti altri suoi gra ui danni. Non l'euento delle cose, ma il consiglio, col quale esse sono fatte deue dare la vera laude, & il vero biasimo alle nostre operationi. Vedasi dunque nel caso,

caso, che hora trattiamo, quali siano stati i consigli, quali le speranze, quale la conditione de' tempi, & de' Prencipi, & altre tali circonstanze; & all'hora si potrà farne più certo giudicio. Tre sono gli tempi, & di tre sorte le cose, che ponno cader in questa cõsideratione, cioè quelli, che vanno innanzi al fatto, quelli, che l'accompagnano, & quelli, che lo seguono. Ritrouauasi la Republica auanti questo infelice auuenimento in stato, non pur di molta prosperità, per le cose felicemente successele nell'vltima guerra, contra Massimiliano Imperatore, ma ancora, come stimaua, di molta sicurtà, congiunta in lega, & amicitia col potentissimo Regno di Francia; quando ecco improuisamente intese hauer congiurato contra di se quasi tutti i Prencipi Christiani, & quasi nel medesimo tempo vdì per nome del Rè di Francia esserle denuntiata la guerra, quale è così forte, & costante animo, che non douesse per tale auiso rimanere grandemente abbattuto? conueniua esser commosso l'affetto della nouità del fatto, & dalla grandezza d'esso perturbato il discorso della ragione: quale cosa à tale tempo poteua essere dal Senato Venetiano meno temuta di questa? il Rè di Francia legato con la Republica di stretta amicitia, & confederatione di molti anni, per osseruanza della quale haueano i Venetiani, non pur rifiutata l'amicitia di Cesare offertagli con tãto loro utile, ma ancora prese l'armi per difendere, & conseruarle ad esso Rè loro amico, & confederato lo Stato di Milano, poco memore di tanto merito (come ne gli anini de' Prencipi rare volte hanno luogo gli affetti ordinarij ne gli altri huomini) congiura alla ruina di quella,

& le volta contro quelle armi, che per l'amicitia lo-
lo erano diuenute in Italia più potenti; qual causa
douea à ciò muouerlo? non desiderio di vendetta per-
che non appariua alcuna ingiuria; non timore delle
cose sue proprie, poiche già hauea conosciuto vna fe-
de verso di lui molto costante; non proprij interes-
si, perche la grandezza di Cesare suo perpetuo nimi-
co douea essergli odiosa, & in ogni tempo sospetta,
et quella de' Venetiani suoi antichi amici sempre ca-
ra, & sicura. Ma che si dirà de gli altri? non hau-
ea già Cesare i medesimi obligbi a' Venetiani, che
hauea il Rè di Francia che douessero rimuouerlo da
vna tale confederatione, mà hauea ben i suoi proprij
rispetti, che diuersamente lo consigliauano; l'offese
fatte da' Francesi all'Imperio; l'odio particolare es-
sercitato dal Rè di Francia contra di lui; i pensieri di
esso Rè altissimi, & perniciosissimi alla dignità del-
l'Imperio, & alla libertà della Germania: onde, co-
me non si poteua promettere di hauere mai con Fran-
cesi buona, & sicura amicitia, così douea cercare
anzi di farsi incontra alla loro potenza, che d'aiutare
à farla maggiore. Ma dalla prudenza tanto cele-
brata di Ferdinando Rè di Spagna, chi hauerebbe
potuto credere, che nascesse vn'operatione così diuer
sa, & à lui medesimo dannosa per quel pregiudicio,
& pericolo, che veniua à riceuerne, nel conseruarsi
in quieto, & sicuro possesso dello Stato acquistato
nel Regno di Napoli? per lo quale la grandezza
de' Francesi, la fede, la natura loro desiderosa di no-
uità, douea essergli grandemente sospetta, & mole-
sta; tuttania gli assentì ad accrescere à loro potenza,
& à se stesso pericolo. Ma à quei generosi pensie-
ri,

ri, che hauea dimostrato di hauere Giulio Secondo Pontefice riuolti alla grandezza, & libertà d'Italia, come corrispondeua il farsi compagno, & confederato con Prencipi Oltramontani, che cercauano d'opprimerla, con la ruina di quella Republica, che era confessato ha tutti mantenere à quel tempo la gloria del nome Italiano, & la speranza, che potesse l'Italia risorgere alla sua pristina grandezza, & riputatione? quale sicurtà ne aspettaua la Sede Apostolica, augumentando in Italia la potenza di quei Prencipi per se stessi grandi, de' quali haueua timore, & dall'auttorità de' quali si vedeua, che hauerebbono conuenuti dipendere i Romani Pontefici. Queste cose per certo erano tali, che auanzauano tutto ciò, che mai hauesse potuto cadere ne' concetti de' Senatori Venetiani, ò d'altri, quali si siano, quantunque prudentissimi huomini. Ma non era la grandezza del pericolo minore, nè di minore forza, per douere trauagliare, & confondere gli animi di chi haueße à prepararsi à resistere contra tanto apparato di guerra. Le forze del Rè di Francia erano per se stesse potentissime, ritrouandosi all'hora quel Regno nel maggior fiore, che fusse mai stato per molti anni adietro, ma diuentauano più formidabili per lo possesso tenuto da' Francesi del Ducato di Milano, dal quale era loro prestata opportunità grande d'assalire i confini della Republica: & le forze di Cesare; benche per se stessa di picciola consideratione, prendeuano augumento, & riputatione dalla fama da lui publicata, ch'egli conduceße il suo essertito in Italia à certa, & nobilissima preda, & con animo di suscitare la quasi spinta grandezza dell'Imperio, con che veniua

à conciliarsi gli animi, & à congiungersi gli aiuti de' de' popoli, & de' Prencipi della Germania: ma del Rè di Spagna particolarmente era da temere l'apparato nauale, per il quale haueſſe in parte à diuertirſi, & ad impiegarſi ſu'l Mare quelle forze della Republica, che tutte doueano volgerſi à difendere lo Stato da terra da così potente aſſalto; & il Pontefice accreſceua con la ſua auttorità, nõ poco di riputatione alla lega, & l'armi ſue ſpirituali per eſſere accompagnate dall'armi temporali, ſi faceuano più pungenti, & più tremende; & de gli Prencipi minori, bẽche fuſſero poche le forze, era grande l'animo, & la volontà d'offendere la Republica, & da tutti queſti inſieme erano ricercati, & ſollecitati li Rè d'Inghilterra, di Polonia, & d'Vngheria à douer vnirſi con loro, & dichiarirſi nemici de' Venetiani. A queſto dunque così nuouo, & così grande apparecchio di guerra, che quaſi folgore ad vno ſteſſo tempo fece ſentire, & loſtrepito, & danno, ſe haueßero i Venetiani ceduto, che coſa ſi potrebbe dire? non dourebbono eſſere giudicati, & eſſi degni di ſcuſa, & la loro Republica lontana da queſta nota, che ne gli ordini ſuoi fuſſe poca virtù? poiche, come vn'oggetto di ſmiſurata forza non muoue, ma corrompe il ſenſo, così l'incontro d'vna congiura ſigraue, pareua coſa, non d'eccitare la Republica à dimoſtrare la ſua virtù, ma più toſto da confonderla, & diſordinarla: nulladimeno vedaſi, come ella in vn tale incontro ſi diportaſſe; & ſe da queſti ſuoi primi conſigli, come da coſa, che era più in poteſtà di lei medeſima, ſi può argomentare, che poco valeſſe, ò che coſa faceſſe men degna di lei, del ſuo nome, & della riputatione, che te-

neua tra gli altri potentati di quell'età. Qual segno apparì di timore, anzi pur qual segno si puotè desiderare maggiore di generosa confidenza, & di nobilissimo ardire? qual cosa si risolse di cedere per volontà? qual voce, qual querela fù vdita, che dimostrasse con la vanità delle parole voler terminare quella contesa, che non si poteua, se non con l'armi finire? la risposta data all'Araldo Francese, che venne à denuntiarle la venuta dal Rè armato contra la Republica, non fù altro, saluo, che quella guerra era loro intimata del Rè quando con ragione poteuano maggiormente prometterſi di lui amicitia, & pace, ma che non erano per mancare alla propria difesa, confidando poterlo fare, & per le proprie forze, & per l'honestà della causa loro. A queste parole, & à questi generosi proponimēti corrispose simigliāti effetti; percioche con somma diligenza si attese subito à prouedere di tutte le cose, che erano necessarie per reggere à tanto impeto di guerra. Furono d'ogni parte chiamati, & con larghi premij inuitati i più esperti Capitani, raccolti d'ogni luogo soldati veterani in tanto numero, & di tal qualità, che per commune consenso di tutti nō hauea, nè quella, nè altra delle superiori età già lungo corso d'anni veduto in Italia vn'essercito pari, raccolto tutto di militia. Nel Senato, & in tutta la Città era grandissima, & veramente marauigliosa l'vnione, & la concordia, con la quale concorreuano gli huomini d'ogni conditione, & di ogni età à prestare ciascheduno, come meglio gli era permesso, l'opera, & l'aiuto suo à tanto bisogno della Patria: appareua in tutti zelo così grande del beneficio publico, così risoluta volontà, di

*douere fino all'estremo difendersi, & mantenere alla Republica lo Stato, & la libertà, che quegli ancora, che per altro si sono mostrati poco amici del nome Venetiano, astretti dalla forza della verità, lodano queste operationi. Ma vegniamo à quelle altre cose, che col fatto stesso s'accompagnano; consigliò il Senato maturamente; & prudentemente risolse, come si hauesse à maneggiare quella guerra; conosceua i nemici potenti; il pericolo graue, & che dalla conseruatione di quell'essercito, che haueua posto insieme, douea dipendere la somma delle cose della Republica: ma, come l'arrischiarlo alla giornata, era grande temerità, così il ritirarsi alla sola custodia delle Città, daua indicio di timore, & di viltà, & però veniua a scemare à suoi l'animo, & la riputatione, & ad accrescere queste medesime cose a' nemici. Trà queste difficoltà riducendosi à partito, che potesse schifare l'vno, & l'altro di questi inconuenienti, diede il Senato ordine a' suoi Capitani, che si spingessero con l'essercito a' confini dello Stato di Milano in quella parte, oue appariße, che fussero i nemici, per tentare i primi assalti, perche tenēdo seguitato il loro essercito, con vicini, ma sicuri alloggiamenti, & tenendogli del continuo trauagliati, & incommodati, & con gelosia, & timore di poter esser' assaliti, si veniße ad impedirgli il fare progressa, & il porsi à certe imprese: era l'essercito della Republica molto potente, & di cauallaria, che tra leggiera, & grossa, ascendeua al numero di dieci mila caualli, & di fanteria, essendoui, oltre vn numero grande de' soldati del paese commandati dalle loro ordinanze, dodeci mila soldati veterani sotto espertißimi,*

*& chia-*

& chiarissimi Capitani, con apparato grandissimo d'artegliaria, & d'ogni altro instromento da guerra, talche con ragione poteuasi il Senato promettere di douere conseguire tale suo intento di mantenere la guerra, & non lasciarsi cacciare dal possesso della campagna; & così portando il tempo auanti, come è proprio vfficio di chi difende, & di chi si sente più debole, assicurare le cose sue, & tenersi lontani i maggiori pericoli; poiche per varij accidenti bene spesso occorrer suole, che gli eserciti quanto sono maggiori, tanto più facilmente da se stessi si vadino dissoluendo, & le forze de' molti, benche da principio siano maggiori, & più formidabili, riescono però di minor virtu, & men atte al fare grandi imprese, per li diuersi fini, & rispetti de' collegati: & per certo, come i valenti medici, non si pongono ad vsare i rimedij più gagliardi, & più violenti, quando l'infermo è nel principio d'vn graue parosismo, & ancora non ben conosciuto il suo male, così riputarono quei sauij Senatori, che essendo la Republica assalita, & quasi oppressa da vn subito empito di tanti nemici, non si conueniisse per ridurla à sanità, & à sicurtà di venire à questo rimedio violento della giornata con nemici: le forze de' quali non erano ancora ben palesi, perche questo importunamente adoperato hauerebbe, come fece, nel corpo, che già cominciaua ad essere trauagliato da graui accidenti, causata maggiore debolezza, & infermità. Appresso queste ragioni hauea il Senato Venetiano innanzi l'essempio di ciò, che era successo alla Republica di Roma, la quale trouandosi assalita da potentissime forze Cartagi-

nesi,

*gineſi, & ridotte le ſue coſe à ſtrettiſſimi partiti, con ſimil maniera di procedere, tirando la guerra in lungo, & tenendo incommodati i nemici, hauea potuto preſeruarſi da' maggiori pericoli: ma non hebbero i Venetiani, per loro Capitano vn Fabio Maſsimo, come hebbero i Franceſi vn Annibale; perciochè in Lodouico Rè di Francia, erano molte di quelle virtù, che furono lodate in Annibale, & ſopra l'altre, ſommo appetito di gloria, & per la quale non conoſceua, nè ſtimaua fatica, ò pericolo: ma nell'Aluiano Capitano chiaro, & famoſo, non più per la ſua virtù, che per queſte aduerſità de' Venetiani, era natura molto diuerſa da quella di Fabio, nel ſaper vſare il beneficio del tempo, & tutto che fuſsero in lui altre nobili qualità; grandezza d'animo nello imprender l'impreſe; ardire intrepido nell'eſſequirle; iſperienza di coſe di guerra, erano però tali virtù poco profitteuoli al biſogno, & conuenienti più toſto à Capitano, c'haueſse hauuto à preſtar l'opera ſua ad vn Prencipe grande, bramoſo di gloria, & nel tempo della ſua più proſpera fortuna, che ad vna Republica, che con paſsi lenti, ma ſicuri, valendoſi, non tanto della forza dell'armi, quanto delle occaſioni, era ſalita à quella grandezza, & che all'hora più, che in altro tempo hauea da procedere con i medeſimi conſigli. Ma forſe ſi può dire, che all'eſſercito Venetiano non mancaſſe il ſuo Fabio, eſſendoui Nicolò Orſino Conte di Pitigliano, ilquale veramente ſi può nell'altre ſue operationi raſſomigliare aſſai à Fabio, poiche ſeguì ſempre i conſigli più tardi, & più ſicuri. Ma in queſto ſi dimoſtrò molto diuerſo, & à lui inferiore, che non voleſſe ſoccorrere lo Aluiano,*

*ilqua-*

*ilquale contra il suo ordine hauea appicchiata la giornata, come fece Fabio Massimo, che prontamente soccorse Quinto Minutio Maestro di Cauallieri, benche contra il suo parere, & con temerità si hauesse con vna parte dell'essercito esposto al pericolo della battaglia. Ma all'incontro Lodouico Rè di Francia, non pure fù simile, ma superiore ad Annibale, poiche questi seppe solo vincere, ma non vsare la vittoria, hauendo inutilmente dopò la rotta data a' Romani à Canne consumato molto tempo, ma quegli seguendo il corso della vittoria, non fermò l'armi sue, prima che racquistasse tutto ciò, in che pretendeua, dello Stato de' Venetiani. Ma, ouero l'armi della Republica, come altre volta ancora le era auuenuto, riuscirono meno pungenti, & meno fortunate, ouero era ella portata da occulta cagione à queste calamità. Ma non si può però dire, che fusse men buono il consiglio del Senato, ilquale ne gli ordini dati a' suoi Capitani, sempre ponea loro innanzi l'importanza della cosa, con espressa, et particolare commissione di fuggire il mettersi in necessità del douer venire à giornata con nemici: Conosceuano quei prudentissimi Senatori, non essere da arrischiare al dubbioso euento della battaglia, quello essercito, nel quale era riposta tutta la speranza della conseruatione dello Stato da terra; & la conditione delle cose dal canto loro essere tale, che con troppo grande disauantaggio si sarebbe venuto à questa proua della giornata. Facendasi la guerra nella casa propria; talche il nimico riuscendo vittorioso, non daua al vinto tempo di rifarsi per la conseruatione delle cose sue: ma superato, che si fusse l'essercito del Rè di*

*Fran-*

Francia, non era però finita la guerra, rimanendo ancora, intere le forze de gli altri collegati; le quali più presto con li proprij disordini, & con le discordie, che sogliono nascere nelle leghe, si douea aspettare, che rimanessero disfatte, che da forza d'armi, la quale non si poteua vsare senza molto pericolo. Questo beneficio del tempo non comportò, ò il male preso consiglio d'alcuni de' Capitani, ò certa quasi, che fatale auuersità della Republica, che aspettar si potesse, onde si venne al conflitto, non pur contra ciò, che consigliauano i tanti rispetti considerati, ma con tanto disauantaggio, che con la metà delle forze s'arrischiò tutta la fortua della Republica: con quanta virtù si combattesse, l'vniuersale consenso de gli huomini ne presta certissimo testimonio, nè gli stessi nemici vittoriosi negarono, esser stata per gran pezzo dubbiosa la vittoria: ma non potendo lungamente i pochi resistere contra i molti, ne seguì quella notabilissima rotta, che si tirò dietro tante altre perdite, & ruine; poiche non più l'armi, che la riputatione della vittoria faceua all'essercito Francese in ogni luogo la strada sicura, & l'imprese facili: in tanta consternatione d'animi, & confusione di cose, Luigi Gritti, & Cristoforo Moro, che erano Proueditori nel campo, non lasciorono cosa intentata per sostenere la caduta fortuna della Republica; attesero à raccogliere le reliquie dell'essercito; confortare i Capitani, & soldati, con speranza di cose migliori; pregare la nobiltà, & il popolo di Brescia, & delle altre Città, che memori della loro fede, & delle altre cose fatte à seruitio della Republica ne' tempi delle guerre dianzi hauute con Filippo Ma-

po Maria Visconte, volessero essere simili à se stessi, & con pari instanza, mantenersi sotto il modoratissimo imperio de' Venetiani, & abhorrendo il seuero dominio d'Oltramontani, con vn solo incommodo liberarsi da molti grauissimi mali; ma erano in maniera gli animi di tutti occupati da grandissimo spauento, che non si daua luogo, nè à preghi, nè à ragione; quelle genti, che s'erano saluate, nè per forza, nè per' virtù erano atte à tentare alcuna cosa contra a' nemici, nelle Città nuoua disposition di difendersi, per non arrischiarsi al pericolo del sacco: le fortezze dello stato erano all'hora poche, & non in esser tale di sicurtà, che potessero lungamente mantenersi. Quale cosa dunque far si poteua, à chi ricorrere? se ogni Prencipe, ogni paese era fatto nemico: in chi fidarsi? se deposta la memoria de' grandissimi beneficij si trouaua minor gratitudine in quelli, che più erano obligati: come raccogliere altre genti, & far nuoue prouisioni per la guerra? se già il nimico armato era sopra le porte, anzi pur entro la propria casa, non con minaccie, ma con certe ruine. In tale disperatione di tutte le cose, che altro dunque far si potea, che cedere, & lasciar passare questo grauissimo nembo, con il quale vedeasi, non esser nè ingegno, nè consiglio bastante di far resistenza? & come appunto alcune volte nelle maggiori tempeste occorrer suole, che rimanendo l'arte, & la fatica de' nocchieri superata dalla maluagità del tempo, abbassate le vele, si lascia portar la naue ouunque il mar la gira, così ne' casi di maggior pericolo, ne' quali cader soglono alcuna volta quelli stati, chi è proposto al gouerno deue secondare la sua, benche rea fortuna,

tuna, fin che passata la furia di quelle procelle il regno, & la Republica rimasa sbattuta, ma non sommersa, possa risorgere, e tornar ad incaminarsi alla sua pristina grandezza. Conuenendosi dunque ritirare l'essercito, & la perdita d'vna Città quasi pietra, che vrta nell'altra, tirandosi dietro altra perdita, & per l'essempio, & per la debolezza, nella quale rimaneuano le cose publiche, fu stimato prudente, vtile, & honesto consiglio il liberare i popoli dall'obligo del giuramẽto, e preseruargli, ò dal sacco, quando haueſſero voluto mantenersi in fede, ò dalla nota di ribellione, se si fussero dati in potestà de' nemici: puotè tale risolutione parere volontaria, & però mãco generosa, ma era veramente necessaria, dannosa à chi considerauа solo le cose presenti, ma che per le future potеua riuscire vtilissima; nella prima apparenza dauа segno di precipitio, & di timore, & nondimeno nasceuа da prudenza, & da carità, & per lo rispetto al proprio beneficio, & à quello de' sudditi. Quella sola speranza, che s'offeriua nella misera conditione di quei tempi per resistere contra tanti nemici, non conportaua, nè la pietà, nè la prudenza del Senato, che vsar si douesse. Onde furono da' Venetiani magnanimamente rifiutati quegli aiuti, che da' Turchi erano loro offerti, tutto, che, & poco auanti questo tempo (come s'afferma da alcuni Historici) i medesimi fussero stati da altri Prencipi Christiani Federico d'Aragona, & Lodouico Sforza con molta instanza ricercati, per la difesa de' loro Stati; & poco dapoi da Massimiliano Imperatore per valersene contra i Venetiani; ma negli animi de' sauissimi, & religiosissimi huomini non tanto valse, nè il giusto sdegno cõtra

i Pren-

& Prencipi congiurati, nè il desiderio di ricuperare le cose perdute, che non preualesse il zelo della religione, & vn fermo pensiero di conseruarsi immaculata la gloria dell'altre imprese fatte contra infideli, & appresso anco la ragione di Stato bene intesa, & considerata nell'essempio d'altri, & massimamente nell'infelice successo de gl'Imperatori di Costantinopoli, che con poco sano consiglio, chiamate in loro aiuto le armi de' Prencipi Ottomani, tanto più di loro potenti haueansi tirata adosso più graue rouina, dando essi medesimi occasione alla caduta di quell'Imperio. Ma non volendo però abbandonare ogni speranza, & commodo di dare all'afflittissimo stato delle cose qual che quiete, deliberò il Senato di ricorrere al Pontefice, & à Cesare, benche all'hora si fussero mostrati suoi acerbissimi nemici, per trattarne alcun'accordo: moueuagli assai il rispetto della riuerẽza douuta à quella Santa Sede, & il vero timore pio, & religioso delle Censure ecclesiastiche, à quali si trouauano soggetti, & più confidauano di poter piegare l'animo di Cesare, che quello del Rè di Francia, percioche quale speranza rimaneua di poter con prieghi vincere l'animo di quello, che legato prima alla Republica d'obligbi, & di confederatione, ne hauea disprezzati tutti questi rispetti, portato da cupidità di nuoui acquisti? Cedeuasi dunque à quelli, quanto essi pretendeuano: percioche douendosi presto a i medesimi farsi la grandezza del Rè di Francia sospetta, & molesta, conoscenasi che si sarebbe aperta qualche via à migliore fortuna della Republica. Mà quì, come è possibile passare con silentio vn'altra cosa non punto da questa aliena, per la quale si hà

cercato

cercato di dare à' Venetiani tanta nota di viltà, & d'importuna disperatione, da che con il presente discorso si fatichiamo, inuestigando la verità, di purgarli. Leggesi nel Guicciardino moderno, & per vero dire, in molte parti eccellente Historico, vna oratione da lui publicata sotto nome d'Antonio Giustiniano, mandato dalla Republica à Cesare, nella quale è introdotto, che i Venetiani con vna somma deiettione, & quasi con animi seruili dimandando à Cesare perdono, gli offerissono di sottomettere la Republica ad vn perpetuo tributo con l'Imperio, & di douere da lui riconoscere la libertà, la vita, lo spirito, con altre indignità, non pur non vere, ma nè anco verisimili. Percioche, prima certa cosa è, che il Giustiniano mandato Ambasciatore à Massimiliano, & trouatolo a Trento non fusse mai admesso all'audienza, forse per non insospettire, & offendere i confederati; dapoi è certissimo, che tali non fussero le commissioni del Senato; & chi non vuole al fatto istesso prestare fede, nè attendi almeno le ragioni, perche da esse resterà di così credere persuaso. Era all'hora rimasa la Republica spogliata di tutto lo Stato da terra, perduto quasi in vno tratto per vna grande, & estraordinaria violenza della sua mala ventura: ma nel medesimo tempo possedeua tuttauia lo Stato da mare, nel quale erano, non vna, ò due Città, ma Prouincie, & nobilissimi Regni: l'apparato nauale grandissimo, & pari, ò forse superiore à quello di qual si sia altro potentato di quel tempo, tutto intiero, & saluo, niente tocco da questo fulmine di guerra, che hauea corso solo lo Stato di terra ferma; il Tesoro di poco diminuto,

come

*come eraſi all'hora ſu'l principio di quella guerra, che continuò dapoi, & fù mantenuta per lo ſpatio di molti anni: la Città di Venetia dal ſuo ſteſſo meraviglioſo ſito poſta in ſtato di compita ſicurtà, & da far riuſcire in tutto vano, & temerario, ogni ſforzo, che contra d'eſſa ſi fuſſe voluto tentare; come anco ſi conobbe poco dapoi dall'effetto ſteſſo: apparato grande d'artigliaria, & d'ogni coſa da guerra; popolo quietiſſimo, & obbedientiſſimo à cenni della nobiltà, & in tutti i nobili coſtantiſſimo, & riſolutiſſimo animo di far l'vltime pruoue di virtù, & di carità verſo la Patria; ma ciò, che poco appreſſo ne ſeguì della Città di Padoua, mantenuta contra le forze di tutti i Prencipi della lega, è baſtante à dimoſtrare ſe la Republica ſi trouaſſe, ò per conſiglio, ò per forze in tanta debolezza, che doueſſe ricorrere à queſto eſtremo partito di ſalute di voler far tributaria quella Città, che nata in libertà già per ſpatio di più di mille, & tanti anni, con ſtupendo, & vnico eſſempio la haueua conſeruata. Dicaſi di gratia prima, che la Republica acquiſtaſſe Stato in terraferma, non era ella per le coſe del mare potente, & ſtimata aſſai trà gli altri Potentati? anzi, che ſi vede da lei più volte eſſere ſtate ſprezzate le occaſioni, che ſe gli offerſero di fare acquiſti nella terra ferma, perche ſenza di queſti ſi ſtimaua aſſai ſicura, & potente qual cauſa dunque ſi vuole, che muouer poteſſe à douer farſi ſerui, & ſoggetti quelli, che non poteuano dubitare, non pure della loro libertà, ma nè anco del loro maggiore, più antico, & più proprio dominio, che era quello del mare, per conſeruatione del quale, per quãto comportaua all'hora la cõditione delle coſe, nõ era punto da*

*ricorrere con queste estremi precipitij alla amicitia di Cesare, Chi potrà dunque con ragione biasimare il consiglio, per quanto comportana la conditione d'all'hora, di voler donare, & cedere à Massimiliano ciò, che non si poteua in quella fluttuatione di cose, mantenere, cioè alcuna di quelle Città di terra, sopra le quali egli pretendeua d'hauer pretensioni, per che seguendo col mezzo di tale cessione alcun'accordo con lui, & desistendosi da quella parte dell'ingiurie, veniuasi ad aprire la strada di stringersi, con più particolari, & più fruttuose conuentioni col medesimo Cesare, per natura desideroso di nouità, onde si hauesse à suscitare la fortuna della Republica, il qual consiglio gli riuscì dapoi tentato con altri, essendosi congiunta in nuoua confederatione con i medesimi Francesi contra Massimiliano, il quale disprezzando affatto la sua amicitia, non hauena voluto pur vdire le sue proposte. Tale furono i consigli, tali le operationi de' Venetiani, dalle quali s'hà voluto prendere occasione di detrahere alla laude, & alla dignità della loro Republica, & particolarmente dell'eccellenza del suo gouerno. Ma quanto ingiustamente questa nota le sia data si potrà molto meglio comprendere venendo appresso ad essaminare, come si diportassero altri Prencipi, & altri Stati, quando hebbero à prouare simili auuersità; ilche sarà detto non per tassare alcuno, ma per mostrare con gli altrui essempi questo ordinario corso delle cose. Vedasi, come sapessero vsar arte, & virtù i Rè d'Aragona per conseruarsi lo Stato, quando Carlo Ottauo Rè di Francia veniua loro contra con l'armi nemiche. Alfonso, che teneua il Regno, prouando auanti si vicinasse*

cinàsse il pericolo, lo estremo d'ogni timore, per la se-
la fama delle forze Francese, si dipartì da Napoli, la
sciando ogni cosa in abbandono, mentre l'essercito lo-
ro era ancora in Roma; & Alfonso il figliuolo, che
magnificamente hauea publicato di voler difendersi,
& per ciò haueua posto insieme grosso numero di sol
dati, per ritirarsi con essi in passi più stretti del Re-
gno, senza fare alcuna proua della sua sorte, ò della
sua virtù, cedendo più al nome, che all'armi de' ne-
mici, lasciò loro libero, & quieto il possesso di quello
nobilissimo Regno. Ma Federico d'Aragona, che
per lo fauore de' Popoli, & per gli aiuti d'altri Pren
cipi, tra' quali prontamente erano concorsi i Venetia
ni, fù riposto in Stato, come seppe egli mantenersi,
& godere il frutto dell'altrui fatiche, & della sua
fortuua? Fù poco appresso il Regno di Napoli assa-
lito da Lodouico Rè di Francia, & da Ferdinando
Rè di Spagna, per lo quale assalto, perduto di ani-
mo, non vdì il consiglio de' suoi Capitani, per douer
mantenersi il possesso della campagna; & nondime-
no alle terre debolmente prouidde, & in breue spa-
cio di tempo, pensando più alla fuga, che alla difesa,
se ne fuggì ad Ischia, & di là ne andò in Francia à
porsi in potere del medesimo Rè suo nemico, conten-
tandosi più tosto di vinere queto, & sicuro priuato,
che di regnare in trauaglio, & pericolo. Ma, che si
dirà de' Francesi, che lodansi tanto per virtù d'armi,
& per gloria di guerra? Come facilmente col pri-
mo incontro di auuersa fortuna, si lasciarono spoglia-
re di tutto, che prima cõ tanta felicità, haueano nel
Regno di Napoli acquistato? & ciò con tanta celeri
tà, che parena, che per accordo, & quasi in certo pre-

mio della giornata vinta, liberamente cedessero il pos-
sesso di tante, & così nobili Città à gli Spagnuoli
vincitori. Nè questo è solo essempio; poiche habbia-
mo pur veduto gli stessi Francesi, che con tanto ardo-
re erano discesi con essercito in Italia, & con meravi-
gliosa prosperità haueano poco prima recuperato lo
Stato di Milano, dopò la rotta riceuuta à Nouara da
gli Suizzeri, con repentino consiglio si risolsero d'ab-
bandonare le cose acquistate, & di ritirarsi di là da'
monti; non essendo stati bastanti à fermargli i soccor-
si mandati loro di Francia, che incontrarono tra via
nella stessa fuga. Chi fù à quei tempi più famoso d'ac-
cortezza d'ingegno ne' maneggi delle cose graui di
Stato, che Lodouico Sforza Duca di Milano? tuttа-
via soprauenendogli adosso gran furia di guerra,
come seppe porre mano all'arti sue? come dimostrare
quella confidanza, & generosità, che più volte hà-
uea innanzi predicata? la sola fama della lega
fatta contra di lui da Lodonico Rè di Francia, &
da' Venetiani, lo sbigottì talmente, che perduto di
senso, & lasciando le cose sue sprouedute, fin tanto,
che dall'armi nemiche fù soprauenuto, prese per pri-
mo ciò, che douea esser vltimo, & disperatissimo con-
siglio di fuggirsi in Germania, abbandonando la dife-
sa di quello Stato, che perduto vna volta, in vano poi
cercò di ricuperare. Ma in ciò mi gioua, allontanar-
mi alquanto da questa età, & di vedere, se l'antica
virtù, come viene tanto commendata, così forse pro-
ducesse effetti da quelli, ch'io hò narrati di uersi. I
Romani, benche vincitori del Mondo, hebbero à pro-
uare essi ancora alcuna volta la fortuna auuersa, nel-
la quale vedasi in qual maniera si diportassero; per-
cio-

*cioche nelle cose prospere, è ben timido, che nõ vsa ardire, & generosità. Dopo dunque lasconfitta del loro essercito sotto gli infelici auspicij de' Fabij, in quale pericolo Breno Prencipe, & Capitano de' Galli Senoni, pose la Città di Roma? già non fù chi pensasse d'altra difesa, che di saluare se stesso, & gli haueri suoi migliori nel Campidoglio: le case, & le mura furono abbandonate, & fino lasciate a' nemici aperte le porte da' soldati Romani, che rifuggiuano nella Città à saluarsi: & se il buon genio di quella Republica, che era preseruata à cose maggiori, non hauesse mandato vn Curio Camillo à soccorrerla, la nascente grandezza de' Romani, fino all'hora si rimaneua estinta; ma, che si dirà delle cose succedute dapoi ne' tempi, che più fioriua la lor o virtù? Dopò la rotta hauuta da Annibale à Cãne, nõ ne perderono i Romani il possesso di tutta Italia? ribellandosi in ogni parte le Città de gli amici, & confederati loro? & essi medesimi abbandonando ogni speranza di difenderle? ma qual fusse la fuga, quale lo spauento de' vinti, lo dimostrano i partiti, che ne presero i soldati; poiche alcuni stando ancora dentro de' proprij alloggiamenti, si diedero prigioni, in potestà de' vincitori; & altri si ritirarono al mare, con animo se hauessero potuto vsar' il beneficio della nauigatione, di ricorrere ad alcun'altro Rè, & procacciarsi nuoua Patria: ma quanta disperatione, giunto l'auiso di questo caso auuerso nella Città di Roma, occupasse l'animo di tutti i Cittadini, quanta confusione fusse in tutti gli ordini, si può conoscere da cio, che ne racconta Liuio, che pur si tolse, non pure à scriuere l'Historia di quella Republica, ma à celebrare il nome, & il*

*merito de' suoi Cittadini, con perpetua laude: & fù certa opinione (per quanto è passato à noi,) che da così grande spauento, fussero all'hora assaliti gli animi di quegli huomini valorosi, non auezzi à conoscere ciò, che fusse timore; che, se Annibale haueße così saputo vsare la vittoria, come seppe vincere, la tanta, & continuata fortuna di Roma, rimaneua per questo caso auuerso, non pur interrotta, ma oppressa. Ma questi istessi Cartaginesi, che haueano fatto così lungo, & valoroso contrasto con la Republica di Roma sua emula di gloria, hauendo hauuto à prouare di questi colpi graui di contraria sorte, smarrirono la prima generosità, & si lasciarono condurre al l'estremo della disperatione; poiche dopò la rotta, riceuuta da' Romani su'l Mare, si disposero à ceder loro l'Isole di Sicilia, & di Sardegna, & di farsi perpetui tributarij del Senato, & Popolo Romano: & dapoi vinti in battaglia da Scipione, in Africa, precipitarono nella vltima ruina. Ma perche vò io tanti essempi raccordando? non deuono questi bastare assai à dimostrare, che le cose grandi, & inaspettate co'l subito spauento atterriscono gli animi de gli huomini anco più forti, & più sauij; & che perduti gli eßerciti, istrumenti, con i quali si reseruano gli Stati ne' trauagli della guerra; conuengono cessare i buoni consigli, nè sono questi bastanti al tener lontani gli altri maggiori pericoli, che sogliono seguitare i casi auuersi delle battaglie. Onde dalle ragioni considerate, dalle cose fatte de gli altri in simili accidenti, douerà restare ogni vno ben chiaro, che lo infortunio prouato dalla Republica Venetiana, per la giornata male combattuta à Geradada, non deue diminuire punto al*

*l'altre*

*l'altre sue laudi; si come le cose, che seguirono dapoi, per le quali con singolar costanza, & generosità, ella ricuperò lo Stato perduto, la rendono per vniuersal consenso di tutti, meritissima di molta, & vera gloria.*

Se i Prencipi Italiani prendessero vtile partito con l'assalire l'essercito di Carlo Ottauo Rè di Francia, quando egli dopò l'acquisto del Regno di Napoli si affrettaua per passare i Monti.

## DISCORSO IV.

*TRà quelle cose delle quali resta all'Italia molto acerba la memoria; acerbissima, & può dirsi ancora recente è quella della passata di Carlo Ottauo Rè di Francia all'acquisto del Regno di Napoli; poiche dall'hora in poi si sono sempre mantenute le nationi Oltramontane in Italia con Imperio; & la grandezza del nome Italiano, che cominciaua in quella età à risorgere con speranza di maggior gloria, ritrouandosi tutti gli Stati d'Italia sotto alla Signoria de' medesimi nostri Prencipi Italiani, per questa nuoua percossa ritornò in modo à declinare, che più non hà potuto riporsi nella sua pristina maestà, ma ciò, che grandemente affligge gli animi, ne' quali ancora si troua alcun generoso pensiero, è il considerare, che per colpa de' suoi medesimi incontrasse questo nobilissimo paese in tali sciagure, & che i Prencipi Italiani, quando per sodisfare a' loro disor-*

dinati appetiti, & alle immoderate ambitioni, chiamassero le nationi straniere a' danni d'Italia, quando poco stimando i più veri, & maggiori pericoli ociosamente tolerassero di veder lacerata da diuerse nationi esserne questa commune Patria. Passarono l'armi Francese nel tempo, che fù detto, in Italia, dalle quali, già per lunga età, erasi riposata sicura, tirate da Lodouico Sforza, & sopportate da gli altri Italiani: ma tutti insieme poco appresso si auuidero del loro mal preso consiglio, mouendoli il pericolo più vicino, per la felicità, & grandezza de' Francesi, il quale, come più lontano poteua esser preueduto, così non riceueua già più così facile, & sicuro rimedio. Conuennero dunque dapoi insieme in vna confederatione per la salute d'Italia, & per farsi incontra a' disegni del Rè Carlo; talche volendo egli dopò acquistato il Regno di Napoli ritornarsi in Francia, seguendo il camino, che hauea prima fatto nel condursi con giusto corpo di essercito; ma però essendo diminuto molto de' soldati, come egli peruenne alle riue del Taro, se gli oppose l'essercito de' Prencipi confederati, per impedirgli il passo, & combatterlo; peroche erano poco auanti conuenuti insieme in confederatione à questo effetto il Pontefice, il Rè de' Romani, li Rè di Spagna, la Republica di Venetia, & il Duca di Milano; essendone primi auttori i Venetiani; per li quali Prencipi tutti erano nella Città di Venetia conuenuti suoi espressi Ambasciatori, & era stata iui conchiusa, & publicata la lega. Fù tale deliberatione à quei tempi generalmente celebrata, come molto generosa, & degna della virtù, & del nome Italiano; ma però, nè all'hora

*l'hora mancò chi vi desideraſſe maggiore temperamento, nè hora ſarà fuori di ragione, per traggerne dalla diligente eſſaminatione delle coſe fatte, alcun più ſicuro ammaeſtramento, per quelli, che hanno à venire, lo andare queſto fatto eſſaminando per conoſcere, ſe veramente eſſo ſia ſtato tale, che meriti d'eſſe re laudato, & imitato, ò pure ſe poſſa in eſſo alcuna coſa deſiderauiſi: perche appare accompagnato da quella prudenza, ſenza la quale niuna noſtra operatione, benche per alcun accidente ſortiſſe buon fine, merita d'eſſer commendata, ò ſeguita dagli huomini ſauij. L'hauere contra Franceſi preſe l'armi per fargli vſcire d'Italia, ſenza dubbio fù conſiglio, tanto più laudabile a' Prencipi Italiani, quanto era maggiore il biaſimo, che veniua loro dato d'hauergli, altri chiamati, & altri ſopportati con vergogna, & danno commune: ma, come queſte armi adoperate s'haueſſero contra di loro, & ſe ben fatto fuſſe quando eſſi già ſe ne andauano, volere impedirgli, chiudendo loro il paſſo, & mettendo quelli, & ſe medeſimi ancora in neceſſità di venire alla battaglia, è coſa, che hà qualche difficoltà, & che riceue conſiderationi diuerſe. E antico, & approbato proverbio. Che al nemico, che fugge debba farſi il ponte d'oro; & queſto è fondato ſopra ſalde ragioni: concioſiacoſache, non ſi può combattere ſenza molto riſchio, & incertezza del ſucceſſo della battaglia, per quella tanta parte, che ne hanno diuerſi accidenti, & caſi improuiſi, & inopinati, che vengono ad eſcluder'in molte coſe l'vſo della prudenza: però ſe il venire alla battaglia deue eſſere ſtimato buono conſiglio, fa biſogno, che lo ſtato delle coſe ſia tale, che chi non portato*

d'alcuna necessità, si elegge di venire alla giornata, vi si conduca con maggiore speranza del vincerla, che con dubbio di perderla, & che parimente maggiore sia il beneficio, che conseguir se ne possa dalla vittoria, che il danno, che soprastia dalla perdita d'essa. Con tali regole dunque misurando questa operatione, si potrà conoscere, qual giudicio si habbia di lei à farne. Necessità del combattere non appariua all'hora alcuna, se si considera lo stato delle cose auãti l'auuicinarsi de gli esserciti: però, che'l Rè di Francia riconduceua quelle genti, oltre i Monti alle proprie case, senza fare ad alcuno danno, ò ingiuria; talche il farsi innanzi per attrauersargli il passo, & combatterlo nacque da elettione, & terminato consiglio de' prencipi contra di lui confederati; ma quale esser douesse il fine della battaglia, & come le cose in essa rimanessero bilanciate, poteuasi da molti particolari, anco innanzi il fatto conoscere. Conduceua il Rè vn'essercito de' soldati Francesi, & Suizzeri; quelli eccellenti nella militia equestre, esserciata dalla nobiltà, & questi ottimamente disciplinati ne gli esserciti di fanti à piedi; si che à gli vni, & à gli altri era d'assai, per confessione d'ogn'vno, inferiore la militia Italiana, la quale perduti affatto gli antichi ottimi instituti, già per lungo corso d'anni mancaua di vera disciplina, & dalle nationi esterne era stata spogliata della antica sua gloria militare; ma ciò che in questa occasione grandemente importaua, erano ne' medesimi soldati, c'haueuano à fare proua di se stessi, & della lor virtù, molto diuerse impressioni; i Francesi alteri, per la facilità ritrouata nella impresa di Napoli, ogni cosa promettenansi di se stessi, niente sti-

te stimauano i nemici, poiche pareua, ch'il loro nome solo ponesse tãto terrore nell'animo di tutti gli Italiani, che nè Prencipi, nè soldati fussero stati arditi d'opporsi loro, hauendo trouato da per tutto il passo libero, & sicuro: all'incontro gli Italiani, dianzi auezzi alle guerre, che si faceuano in Italia, con poco valore, & con poca disciplina, & quasi senza spargimento di sangue, ad vso più tosto di spettacolo fatto per giuoco, che di vera contesa di guerra; conueniuano temere l'inusitato incontro de' Francesi, & oltre il loro valore stimare la loro grande prosperità, la quale hauea loro aperta la strada sì facile à tanto, & così nobile acquisto. Fauoriua ancora la parte del Rè la presentia di lui stesso, & il pericolo, in cui era posta la sua salute; da che veniuano i soldati dell'esßercito Francese à prendere non poco d'ardire, & di vigore, commouendo alcuni la naturale loro deuotione verso il suo Rè, altri la speranza del premio, & altri il timore del castigo; ma sopra il tutto la diuersità della causa veniua ad essere di grandissimo momento; poiche a' Francesi non rimaneua alcun'altra speranza di salute, che quella, ch'era riposta nell'armi, ritrouandosi essi in paese nimico, & la strada per ritornarsene à casa molto difficile, per l'asprezza de' Monti, etiandio senza alcun impedimento, ò contrasto de' nemici; la qual necessità non era la medesima dal canto dell'essercito de' collegati, il quale ritrouandosi nella propria casa, sapeua di douere in ogni Città hauere alla loro fuga sicuro ricetto: oltre ciò altro affetto non eccitaua gl'Italiani al combattere, che certo, ò desiderio d'honore, ò pur appetito di vendetta, & questi istessi ancora

cosa erano di maggior forza ne' Prencipi, ò ne' Capitani, che ne' soldati; le quali cose ben considerate, per quelli effetti, che sogliono ordinariamente procedere da simili cagioni; poteuano portare più di dubbio, che di speranza, venendosi alla giornata, di doser riportarne vittoria, ò almeno poteuano far conoscere, che le cose per li considerati rispetti rimanessero in modo bilanciate, & dubbiose, che oue non concorreua alcuna necessità, non mettesse conto di seguire vn partito pieno di tanto pericolo. Hora è da considerare l'vtile, & il commodo; & parimente il danno, & l'incommodo, che seguir ne potesse dal prospero, ò dall'auuerso successo della battaglia; poiche questo in ogni stato di cose sempre dubbio, & incerto, dubbiosissimo, & incertissimo rimaneua, per le cagioni dianzi considerate: dicasi prima, che la causa, che all'hora principalmente si trattaua, era di cacciare l'essercito Francese d'Italia, per ritornare gli Aragonesi nel loro Regno, donde erano stati dal Rè Carlo cacciati. A questa intentione pare, che con altri migliori, & più sicuri modi hauessero potuto condursi i Prencipi confederati; conciosiacosache, quale disturbo poteano essi riceuere all'impresa, che nel medesimo Regno di Napoli erano per tentare contra i Francesi, da quell'essercito, il quale affettauasi di passare i monti, & haueua da se stesso à rimanere disciolto? ma quando anco fussero state quelle genti rotte, & dissipate, rimaneua perciò il Regno di Napoli esposto alla discretione de gli Italiani vincitori? certo nò; poiche vi haueua il Rè lasciato grossi presidij de' suoi migliori soldati, per guardarlo: ma non poteua

la

*la vittoria essere così larga, & fauoreuole, per la parte degli Italiani, che non ne venissero à sentire alcun danno, & perdita delle loro genti: onde hauendo animo di tentare le cose di Napoli, tornaua loro di maggiore seruitio il volgersi con tutte le forze intere à quella impresa, che porsi à far giornata contra quelle genti, che già niente opponeuansi al loro disegno per douer poi, quando anco le hauessero vinte, condur quello essercito diminuito per la battaglia, & stăco per il camino, all'impresa principale del Regno di Napoli; oue sarebbono le cose tentate da Ferdinando successe più facili, s'egli entrato fusse nel Regno con forze maggiori, & come fu riceuuto volontieri dalla Città di Napoli, oue prima con le poche genti che hauea, puotè accostarsi, così si sarebbono l'altre Città ancora volontieri ribellate da' Francesi, & poste sotto alla vbbidienza di Ferdinando, se hauessero veduto lui con forze bastanti à difendersi, & à sostenere la loro ribellione: ma quando pur hauessero voluto i collegati più assicurarsi de Francesi, perche non potessero le cose, che si haueano à tentare contra di loro nel Regno di Napoli, essere impedite, ò di uertite, non era più vtile, & sicuro consiglio l'andare con lo essercito della lega à ritrouare Monsignor di Orliens, il quale hauea nel medesimo tempo occupata la Città di Nouara, per cacciare di Italia lui con quelle genti, con le quali vi si era fermato, che seguitare quelli, che già da se stessi seguiuano il consiglio più considerato dalla lega cioè di ripassare i monti, anzi più oltre si può dire, che se i Francesi non fussero stati messi in necessità, per vedere in pericolo la salute del loro Rè, & di quello essercito, seguitato dagli*

*Italia-*

*Italiani per opprimerlo, non haurebbono all'hora forse mandate altre sue genti in Italia, & sarebbe à Monsignor di Orliens stata leuata l'occasione dell'occupare Nouara, il che ritornò poi à grandissimo pregiudicio de' collegati, & particolarmente della impresa di Napoli: conciosiacosache parte di quelle forze, che erano state già promesse, & destinate in aiuto del Rè Ferdinando, per la ricuperatione del Regno, si volsero alla ricuperatione di Nouara, per desiderio della quale finalmente Lodouico Sforza si alienò del tutto dalla lega: onde pare, che si comprendi, che anzi da certo appetito di vendetta, ò di vanagloria, che da regolato discorso per quel vero fine, che s'erano quei Prencipi nella loro confederatione proposto, fusse dettato vn tale consiglio del combattere con l'essercito Francese. Ma considerisi appresso più particolarmente quale vtile, quale commodo ne potessero i collegati conseguire, quando anco ne fussero in quella battaglia riusciti vincitori. Il più felice successo, che sortire si potesse da tante fatiche, & da tanto pericolo, niente altro poteua essere, che la rotta di quelle genti, ma già con queste non haueuasi più à fare la guerra in Italia; & alle cose d'oltre i monti non haueano all'hora da pensare gli Italiani: era forse considerabile la persona del Rè, che si trouaua nell'essercito, quando fusse capitato in potere de' collegati: ma, & la vita di lui in quella mischia rimaneua esposta à grandissimo pericolo, & la fuga poteua in varij modi dalla prigionia saluarlo; & quando pure ogni cosa fusse secondo il desiderio de' collegati, riuscita, che altro era à gli Italiani tenere vn tanto prigione, che tirare in Italia vna innondatione di gente straniera,*

*che*

che gli hauesse posti in maggiori trauagli, & perciò non hauerebbe quella bellicosa natione, & à quei tempi al suo Rè più, che ogni altra deuotissima, tolerata tanta indignità, & tanta ingiuria, senza vendicarla con le proprie armi, & con l'eccitare altre delle nationi Oltramõtane, poco amiche della gloria d'Italia, & massime nelle cose militari. Vedasene di ciò l'essempio per quello, che ne seguì nell'età seguente, che la prigionia del Rè Francesco, tutto, che egli fusse peruenuto in potere d'vn Prencipe così grande, come era Carlo Quinto, al quale in niun modo poteua niuno de' Prencipi collegati, nè la lega stessa pareggiarsi, all'vltimo però non gli portorì altro, che più lunghe, & più graui guerre, che non prima terminarono, che conuenire cedere i vincitori molte cose al vinto. Ma all'incontro consideriſi, se lo essercito della lega fusse rimaso rotto, & disfatto, quale ruina poteua cadere adosso l'Italia, ritrouandosi i nemici nello stato di Milano oue sono tante, & sì Nobili Città, per la difesa delle quali, non erano altre forze apparecchiate, che s'arrischiauano in quella battaglia, & il rifare vno essercito, che potesse sostenere l'impeto de' nemici, così potenti, & vittoriosi, era cosa lunga, anzi forse impossibile, non che difficile: & se prima il nome solo de' Francesi, & la riputatione delle sue armi, hauea loro aperta la strada facile à tanta vittoria, & all'acquisto di così nobile Regno, quale male non poteuasi con ragion temere, quando con vna sconfitta di quello essercito, fussero rimase abbattute le forze, non come prima de' soli Rè Aragonesi, ma di tutta Italia, & delle straniere ancora quelle, che poteuano essere pronte, per prestare alcun soccorso, ritro-

trouandosi nel medesimo essercito le genti, che il Rè di Spagna haueua in Italia? talche non era alcuno Stato, che potesse promettersi in vn tale accidente molta sicurtà. In tale conditione dunque di cose, chi laudar potrà il consiglio de' confederati di hauer voluto fare con Francesi la giornata? Ma d'altra parte non mancano altre ragioni, per saluare in questo fatto anco l'honore, & la laude di prudenza, & di maturità, oltre quella di vn nobile ardire, che in alcun modo leuare non si può à gli Italiani. E molto verisimile cosa, che à quei tempi la tanta grandezza, & prosperità di Carlo Rè di Francia, cominciasse à farsi, non pur à tutti i Prencipi Italiani grademente odiosa, & sospetta, ma pocograta al Rè di Spagna: talche, & chi l'haueua in Italia chiamato, già era del suo precipitoso consiglio pentito, & chi non se gli era opposto, incolpaua sè stesso della sua irresolutione, & tardità: onde erano tutti insieme conuenuti à fine d'abbassare la tanta potenza di quel Rè, & quasi porre freno alla sua prosperità, & à pensieri di cose maggiori. Se dunque al Rè, & all'essercito Francese, dopò acquistata vna così segnalata vittoria con tanta facilità, fusse stato permesso il ritornarsene saluo, intiero, & triõfante nel suo Regno, non era con ragione da temere, che non contenti i Francesi dello acquisto del Regno di Napoli, fussero l'anno seguente per passare i Monti con forze tanto maggiori, quanto, che alle imprese stimate facili, & nelle quali si scuopre buona speranza di preda, tutti facilmente concorrono? & à quale pericolo sarebbono rimasi esposti, il Ducato di Milano, & la Toscana? alli quali stati particolarmente vedeasi, che haueuano

i Fran-

i Franceſi volto l'animo, nè però hauerebbono perdonato à gli altri, pur che loro offerta ſi fuſſe opportunità di farui alcun progreſſo: & ſe gl'Italiani haueſſero moſtrato di diffidare tanto di poter ſuperare quei ſoldati, che ſi può dire, che erano le reliquie dell'eſſercito, che prima hauea paſſato i Monti, eſſendo buona parte rimaſta ne' preſidij del Regno di Napoli, & per altri varij accidenti diſſipata, quale ſperanza rimanea di potere opporſi alle forze intiere, & molto maggiori, le quali fuſſero il ſeguente anno ritornate di quà da' Monti à nuoue impreſe, con il fauſto, & con la riputatione delle coſe, non pur facilmente, ma ſenza gli ordinarij pericoli della guerra, dianzi tentate in Italia? Nè era irragioneuole la ſperanza concetta della vittoria, hauendo i collegati vno eſſercito per numero di ſoldati molto ſuperiore à quello di nemici, commandato da eſperti, & valoroſi Capitani, fornito di cauallaria groſſa, & leggiera, atta, & ben diſpoſta à tutte le fattioni, & hauendoſi à combattere con gente oppreſſa dal timore, & ſi può dire, che già da ſe ſteſſa hauea quaſi preſa la fuga, & con quello auantaggio, che per ordinario ſogliono hauere gli aſſalitori: conſideraua ſi, non hauere l'eſſercito Franceſe dimoſtrato alcun valore, per il quale douueſſe eſſere, nè eſſo aggiunto, nè leuato à gli altri lo ardire, poiche non ſolo non haueano i ſoldati Franceſi hauuta altra occaſione di combattere, ma nè pur veduta la faccia del nemico; douere tanto più queſto incontro ſpauentare i nemici, quanto, che ſarebbe loro inaſpettato, eſſendo ſoliti di ritrouare da per tutto il paſſo aperto, ſenza hauere à farſelo con virtù d'armi. Nè era ſimil-

dinati appetiti, & alle immoderate ambitioni, chiamassero le nationi straniere a' danni d'Italia, quando poco stimando i più veri, & maggiori pericoli ociosamente tolerassero di veder lacerata da diuerse nationi esterne questa commune Patria. Passarono l'armi Francesi nel tempo, che fù detto, in Italia, dalle quali, già per lunga età, erasi riposata sicura, tirate da Lodouico Sforza, & sopportate da gli altri Italiani: ma tutti insieme poco appresso si auuidero del loro mal preso consiglio, mouendoli il pericolo più vicino, per la felicità, & grandezza de' Francesi, il quale, come più lontano poteua esser preueduto, così non riceueua già più così facile, & sicuro rimedio. Conuennero dunque dapoi insieme in vna confederatione per la salute d'Italia, & per farsi incontra a' disegni del Rè Carlo; talche volendo egli dopò acquistato il Regno di Napoli ritornarsi in Francia, seguendo il camino, che hauea prima fatto nel condurui con giusto corpo di essercito; ma però essendo diminuto molto de' soldati, come egli peruenne alle riue del Taro, se gli oppose l'essercito de' Prencipi confederati, per impedirgli il passo, & combatterlo; peroche erano poco auanti conuenuti insieme in confederatione à questo effetto il Pontefice, il Rè de' Romani, li Rè di Spagna, la Republica di Venetia, & il Duca di Milano; essendone primi auttori i Venetiani; per li quali Prencipi tutti erano nella Città di Venetia conuenuti suoi espressi Ambasciatori, & era stata iui conchiusa, & publicata la lega. Fù tale deliberatione à quei tempi generalmente celebrata, come molto generosa, & degna della virtù, & del nome Italiano; ma però, nè all'hora

l'hora mancò chi vi desideraſſe maggiore temperamento, nè hora ſarà fuori di ragione, per traggerne dalla diligente eſſaminatione delle coſe fatte, alcun più ſicuro ammaeſtramento, per quelli, che hanno à venire, lo andare queſto fatto eſſaminando per conoſcere, ſe veramente eſſo ſia ſtato tale, che meriti d'eſſe relaudato, & imitato, ò pure ſe poſſa in eſſo alcuna coſa deſideraruiſi: perche appare accompagnato da quella prudenza, ſenza la quale niuna noſtra operatione, benche per alcun accidente ſortiſſe buon fine, merita d'eſſer commendata, ò ſeguita dagli huomini ſauij. L'hauere contra Franceſi preſe l'armi per fargli vſcire d'Italia, ſenza dubbio fù conſiglio, tanto più laudabile a' Prencipi Italiani, quanto era maggiore il biaſimo, che veniua loro dato d'hauergli, altri chiamati, & altri ſopportati con vergogna, & danno commune: ma, come queſte armi adoperate s'haueſſero contra di loro, & ſe ben fatto fuſſe quando eſſi già ſe ne andauano, volere impedirgli, chiudendo loro il paſſo, & mettendo quelli, & ſe medeſimi ancora in neceſſità di venire alla battaglia, è coſa, che hà qualche difficoltà, & che riceue conſiderationi diuerſe. E antico, & approbato prouerbio. Che al nemico, che fugge debba farſi il ponte d'oro; & queſto è fondato ſopra ſalde ragioni: concioſiacoſache, non ſi può combattere ſenza molto riſchio, & incertezza del ſucceſſo della battaglia, per quella tanta parte, che ne hanno diuerſi accidenti, & caſi improuiſi, & inopinati, che vengono ad eſcluder'in molte coſe l'vſo della prudenza: però ſe il venire alla battaglia deue eſſere ſtimato buono conſiglio, fa biſogno, che lo ſtato delle coſe ſia tale, che chi non portato

d'alcu-

d'alcuna necessità, si elegge di venire alla giornata, vi si conduca con maggiore speranza del vincerla, che con dubbio di perderla, & che parimente maggiore sia il beneficio, che conseguir se ne possa dalla vittoria, che il danno, che sopraslia dalla perdita d'essa. Con tali regole dunque misurando questa operatione, si potrà conoscere, qual egiudicio si habbia di lei à farne. Necessità del combattere non appariua all'hora alcuna, se si considera lo stato delle cose auãti l'auuicinarsi de gli esserciti: però, che'l Rè di Francia riconduceua quelle genti, oltre i Monti alle proprie case, senza fare ad alcuno danno, ò ingiuria; talche il farsi innanzi per attrauersargli il passo, & combatterlo nacque da elettione, & terminato consiglio de' Prencipi contra di lui confederati; ma quale esser douesse il fine della battaglia, & come le cose in essa rimanessero bilanciate, poteuasi da molti parti colari, anco innanzi il fatto conoscere. Conduceua il Rè vn'esserciro de' soldati Francesi, & Suizzeri; quelli eccellenti nella militia equestre, essercitata dalla nobiltà, & questi ottimamente disciplinati ne gli esserciti di fanti à piedi; si che à gli vni, & à gli altri era d'assai, per confessione d'ogn'vno, inferiore la militia Italiana, la quale perduti affatto gli antichi ottimi instituti, già per lungo corso d'anni mancaua di vera disciplina, & dalle nationi esterne era stata spogliata della antica sua gloria militare; ma ciò che in questa occasione grandemente importaua, erano ne' medesimi soldati, c'haueuano à fare proua di se stessi, & della lor virtù, molto diuerse impressioni; i Francesi alteri, per la facilità ritrouata nella impresa di Napoli, ogni cosa promettenansi di se stessi; nien-

te sti-

te stimauano i nemici, poiche pareua, ch'il loro nome solo ponesse tãto terrore nell'animo di tutti gli Italiani, che nè Prencipi, nè soldati fussero stati arditi d'opporsi loro, hauendo trouato da per tutto il passo libero, & sicuro: all'incontro gli Italiani, dianzi auezzi alle guerre, che si faceuano in Italia, con poco valore, & con poca disciplina, & quasi senza spargimento di sangue, ad vso più tosto di spettacolo fatto per giuoco, che di vera contesa di guerra; conueniuano temere l'inusitato incontro de' Francesi, & oltre il loro valore stimare la loro grande prosperità, la quale hauea loro aperta la strada sì facile à tanto, & così nobile acquisto. Fauoriua ancora la parte del Rè la presentia di lui stesso, & il pericolo, in cui era posta la sua salute; da che veniuano i soldati dell'esercito Francese à prendere non poco d'ardire, & di vigore, commouendo alcuni la naturale loro deuotione verso il suo Rè, altri la speranza del premio, & altri il timore del castigo; ma sopra il tutto la diuersità della causa veniua ad essere di grandissimo momento; poiche a' Francesi non rimaneua alcun'altra speranza di salute, che quella, ch'era riposta nell'armi, ritrouandosi essi in paese nimico, & la strada per ritornarsene à casa molto difficile, per l'asprezza de' Monti, etiandio senza alcun impedimento, ò contrasto de' nemici; la qual necessità non era la medesima dal canto dell'esercito de' collegati, il quale ritrouandosi nella propria casa, sapeua di douere in ogni Città hauere alla loro fuga sicuro ricetto: oltre ciò altro affetto non eccitaua gl'Italiani al combattere, che certo, ò desiderio d'honore, ò pur appetito di vendetta, & questi istessi ancora

cose erano di maggior forza ne' Prencipi, ò ne' Capitani, che ne' soldati; le quali cose ben considerate, per quelli effetti, che sogliono ordinariamente procedere da simili cagioni; poteuano portare più di dubbio, che di speranza, venendosi alla giornata, di douer riportarne vittoria, ò almeno poteuano far conoscere, che le cose per li considerati rispetti rimanessero in modo bilanciate, & dubbiose, che oue non concorreua alcuna necessità, non mettesse conto di seguire vn partito pieno di tanto pericolo. Hora è da considerare l'vtile, & il commodo; & parimente il danno, & l'incommodo, che seguir ne potesse dal prospero, ò dall'auuerso successo della battaglia; poiche questo in ogni stato di cose sempre dubbio, & incerto, dubbiosissimo, & incertissimo rimaneua, per le cagioni dianzi considerate: dicasi prima, che la causa, che all'hora principalmente si trattaua, era di cacciare l'essercito Francese d'Italia, per ritornare gli Aragonesi nel loro Regno, donde erano stati dal Rè Carlo cacciati. A questa intentione pare, che con altri migliori, & più sicuri modi haueßero potuto condursi i Prencipi confederati; concioßiacosache, quale disturbo poteano essi riceuere all'impresa, che nel medesimo Regno di Napoli erano per tentare contra i Francesi, da quell'essercito, il quale affrettauasi di passare i monti, & haueua da se stesso à rimanere disciolto? ma quando anco fussero state quelle genti rotte, & dissipate, rimaneua perciò il Regno di Napoli esposto alla discrettione de gli Italiani vincitori? certo nò; poiche vi haueà il Rè lasciato grossi presidij de' suoi migliori soldati, per guardarlo: ma non poteua

la

la vittoria essere così larga, & fauoreuole, per la parte degli Italiani, che non ne venissero à sentire alcun danno, & perdita delle loro genti: onde hauendo animo di tentare le cose di Napoli, tornaua loro di maggiore seruitio il volgersi con tutte le forze interè à quella impresa, che porsi à far giornata contra quelle genti, che già niente opponeuansi al loro disegno per douer poi, quando anco le hauessero vinte, condur quello essercito diminuito per la battaglia, & stăco per il camino, all'impresa principale del Regno di Napoli; oue sarebbono le cose tentate da Ferdinando successe più facili, s'egli entrato fusse nel Regno con forze maggiori, & come fu riceuuto volontieri dalla Città di Napoli, oue prima con le poche genti che hauea, puotè accostarsi, così si sarebbono l'altre Città ancora volontieri ribellate da' Francesi, & poste sotto alla vbbidienza di Ferdinando, se hauessero veduto lui con forze bastanti à difendersi, & à sostenere la loro ribellione: ma quando pur hauessero voluto i collegati più assicurarsi de Francesi, perche non potessero le cose, che si haueano à tentare contra di loro nel Regno di Napoli, essere impedite, ò di uertite, non era più vtile, & sicuro consiglio l'andare con lo essercito della lega à ritrouare Monsignor di Orliens, il quale hauea nel medesimo tempo occupata la Città di Nouara, per cacciare di Italia lui con quelle genti, con le quali vi si era fermato, che seguitare quelli, che già da se stessi seguiuano il consiglio più desiderato dalla lega cioè di ripassare i monti; anzi più oltre si può dire, che se i Francesi non fussero stati messi in necessità, per vedere in pericolo la salute del loro Rè, & di quello essercito, seguitato dagli

Italia-

*Italiani per opprimerlo, non haurebbono all'hora fatte mandate altre sue genti in Italia, & sarebbe à Monsignor di Orliens stata leuata l'occasione dell'occupare Nouara, il che ritornò poi à grandissimo pregiudicio de' collegati, & particolarmente della impresa di Napoli: conciosiacosache parte di quelle forze, che erano state già promesse, & destinate in aiuto del Rè Ferdinando, per la ricuperatione del Regno, si volsero alla ricuperatione di Nouara, per desiderio della quale finalmente Lodouico Sforza si alienò del tutto dalla lega: onde pare, che si comprendi, che anzi da certo appetito di vendetta, ò di vana gloria, che da regolato discorso per quel vero fine, che s'erano quei Prencipi nella loro confederatione proposto, fusse dettato vn tale consiglio del combattere con l'esercito Francese. Ma consideriſi appresso più particolarmente quale vtile, quale commodo ne potessero i collegati conseguire, quando anco ne fussero in quella battaglia riusciti vincitori. Il più felice successo, che fortire si potesse da tante fatiche, & da tanto pericolo, niente altro poteua essere, che la rotta di quelle genti, ma già con queste non haueuasi più à fare la guerra in Italia; & alle cose d'oltre i monti non haueano all'hora da pensare gli Italiani: era forse considerabile la persona del Rè, che si trouaua nell'esercito, quando fusse capitato in potere de' collegati: ma, & la vita di lui in quella mischia rimaneua esposta à grandissimo pericolo, & la fuga poteua in varij modi dalla prigionia saluarlo; & quando pure ogni cosa fusse secondo il desiderio de' collegati riuscita, che altro era àgli Italiani tenere vn tanto prigione, che tirare in Italia vna innondatione di genti straniera,*

*che*

che gli hauesse posti in maggiori trauagli, & perciò non hauerebbe quella bellicosa natione, & à quei tempi al suo Rè più, che ogni altra deuotissima, tolerata tanta indignità, & tanta ingiuria, senza vendicarla con le proprie armi, & con l'eccitare altre delle nationi Oltramõtane, poco amiche della gloria d'Italia, & massime nelle cose militari. Vedasene di ciò l'essempio per quello, che ne seguì nell'età seguente, che la prigionia del Rè Francesco, tutto, che egli fusse peruenuto in potere d'vn Prencipe così grande, come era Carlo Quinto, al quale in niun modo poteua niuno de' Prencipi collegati, nè la lega stessa pareggiarsi, all'vltimo però non gli partorì altro, che più lunghe, & più graui guerre, che non prima terminarono, che co'l conuenire cedere i vincitori molte cose al vinto. Ma all'incontro consideriſi, se lo essercito della lega fusse rimaso rotto, & disfatto, quale ruina poteua cadere adosso l'Italia, ritrouandosi i nemici nello stato di Milano oue sono tante, & sì Nobili Città, per la difesa delle quali, non erano altre forze apparecchiate, che s'arrischiauano in quella battaglia, & il rifare vno essercito, che potesse sostenere l'impeto de' nemici, così potenti, & vittoriosi, era cosa lunga, anzi forse impossibile, non che difficile: & se prima il nome solo de' Francesi, & la riputatione delle sue armi, hauea loro aperta la strada facile à tanta vittoria, & all'acquisto di così nobile Regno, quale male non poteuasi con ragion temere, quando con vna scon fitta di quello essercito, fussero rimase abbattute le forze, non come prima de' soli Rè Aragonesi, ma di tutta Italia, & delle straniere ancora quelle, che poteuano essere pronte, per prestare alcun soccorso, ri-

tro-

i Franceſi volto l'animo, nè però hauerebbono perdonato à gli altri, pur che loro efferta ſi fuſſe opportunità di farui alcun progreſſo: & ſe gl'Italiani haueſſero moſtrato di diffidare tanto di poter ſuperare quei ſoldati, che ſi può dire, che erano le reliquie dell'eſſercito, che prima hauea paſſato i Monti, eſſendo buona parte rimaſta ne' preſidij del Regno di Napoli, & per altri varij accidenti diſſipata, quale ſperanza rimanea di potere opporſi alle forze intiere, & molto maggiori, le quali fuſſero il ſeguente anno ritornate di quà da' Monti à nuoue imprese, con il fauſto, & con la riputatione delle coſe, non pur facilmente, ma ſenza gli ordinarij pericoli della guerra, dianzi tentate in Italia? Nè era irragioneuole la ſperanza concetta della vittoria, hauendo i collegati vno eſſercito per numero di ſoldati molto ſuperiore à quello di nemici, commandato da eſperti, & valoroſi Capitani, fornito di cauallería groſſa, & leggiera, atta, & ben diſpoſta à tutte le fattioni, & hauendoſi à combattere con gente oppreſſa dal timore, & ſi può dire, che già da ſe ſteſſa hauea quaſi preſa la fuga, & con quello auantaggio, che per ordinario ſogliono hauere gli aſſalitori: conſideraua ſi, non hauere l'eſſercito Franceſe dimoſtrato alcun valore, per il quale douueſſe eſſere, nè eſſo aggiunto, nè leuato à gli altri lo ardire, poiche non ſolo non haueano i ſoldati Franceſi hauuta altra occaſione di combattere, ma nè pur veduta la faccia del nemico; douere tanto più queſto incontro ſpauentare i nemici, quanto, che ſarebbe loro inaſpettato, eſſendo ſoliti di ritrouare da per tutto il paſſo aperto, ſenza hauere à farſelo con virtù d'armi. Nè era ſimil-

mente poco l'vtile promesso di quella vittoria, che si riportasse d'vn'essercito già vittorioso, & d'vna bellicosissima natione, & nel quale era la persona istessa d'vn tanto Rè: onde per tale caso conueniuano anzi cadere, che innalzarsi gli animi de' Francesi; ben più tosto poteuasi credere, che fussero per solleuarsi maggiormente i nemici di quella Corona, & Massimiliano Imperatore, & Henrico, Rè di Inghilterra, & che Ferdinando Rè di Spagna fusse per confermarsi tanto più nella confederatione con gl'Italiani. Ma quelli Francesi, che rimasi erano alla difesa del Regno di Napoli, con quale animo, con quale speranza di soccorso si sarebbono sostentati, & difesi? & la Città di Nouara, la quale tutto che fusse spaleggiata dalle genti del Rè, che per tale rispetto appunto mantenne insieme l'essercito gran pezzo dopò il fatto della battaglia, fù da' collegati ridotta à tanto pericolo, che ne fù il Rè costretto di cederla allo Sforza per accordo; non si sarebbe ella subito, & con la sola riputatione della uittoria acquistata anè sarebbe rimasta questa per occasione, come fù dapoi di dispareri, & di diuisione tra i medesimi collegati, & che tolse quel maggior frutto, che si sperana di traggere da quella confederatione. Queste sono quelle cose, le quali si può credere, che passassero per i pensieri di quei Prencipi, & gli mouessero à fargli risoluere di seguitare l'essercito Francese, & di venire con esso alla battaglia. Ma ciò, che in tale diuersità di ragioni, si può dire più conforme al vero, è, che la battaglia non nacque assolutamente da deliberatione, & risoluto consiglio di così fare, ma fù portata, parte da necessità per essersi gli essercitì dell'vna, & dell'altra

parte

parte ridotti già molto vicini, & parte da risolutione presa sopra il fatto da' medesimi Capitani. Ma la più vera intentione de' Prencipi collegati, era il porre il Rè di Francia in necessità, vedendo contra di lui farsi tanto apparecchio di guerra, di douer tanto più accelerare la sua partita, & per poter passare sicuro, porlo in necessità di leuare tanto maggiore numero delle sue genti dal Regno di Napoli; il quale però rimaso sforuito di sufficiente presidio, per diffenderlo, hauesse poi facilmente à cadere in potestà de gli Aragonesi, per li quali apparecchiauasi da' medesimi collegati l'armata di Mare, per assalirlo. Nè stimauasi per l'essempio delle cose passate, che gli Stati d'Italia fussero sicuri dalla insolenza dell'armi Francese, quando i Prencipi Italiani, ò non s'hauessero armati, ò hauessero le loro forze tenute in parti più lontane dal camino, che era per tenere il Rè nel suo ritorno in Francia, poi che passando innanzi alla impresa del Regno di Napoli, tuttoche hauesse maggiore necessità d'affrettarsi, & maggior bisogno di farsi amici, più con la gratia, che con la forza; hauea però fatte nouità importanti nella Toscana con grane risentimento di Fiorentini: & chi hauerebbe assicurato, che l'istesso non fusse per fare nel suo ritorno in ogni altro Stato, oue non trouando impedimento fi fusse offerta opportunità di satisfare alle sue voglie, ò procacciarsi alcun vtile, ò commodo? A questi pericoli, cercando i collegati di riparare, & di schifare prima i nuoni incommodi, & maggiori danni, che cercar di ristorare i danni passati, presero per più sicuro, come pareua anco più necessario partito di fare, che il suo essercito seguitasse quello del Rè per tener

*Lo in continua gelosia, & sospetto, & porgli impedimento à qualunque cosa, che tentar volesse, sperando anco, come ne furono molto vicini, che questa fusse via, per far diuenire il Rè, con maggior loro auantaggio ad alcun'accordo, il quale fù anco più volte trattato, & fin quando erano i campi già molto vicini, & con grande speranza di buona conclusione. Ma i Capitani della lega eccitati dall'occasione, per la vicinanza de gli eserciti, dal desiderio della gloria, dalla speranza della vittoria, ò forse anco, come suole auuenire, quando gli eserciti nemici son giunti à passi così stretti, violentati da alcuna necessità, appicchiarono la battaglia con le genti Francese. Douena all'hora nel campo della lega nelle consulte de' Capitani andar in considerazione, che maggiore era la speranza del vincere, che il timore del perdere quella giornata, come anco fù in parte comprobato dall'effetto, essendo stata communissima opinione, che se dalli Caualli leggieri non veniua, con andar troppo per tempo à depredare il campo nimico, posto tra suoi medesimi grandissimo disordine, sarebbesi per loro dichiarita vna compita, & molto chiara, & gloriosa vittoria; ma quando anco fusse il fatto d uersamente succesſo, conoscenano tale essere lo stato delle cose, che la vittoria dal canto del Rè non potesse riuscir tale, che si potesse perciò temerne quei sommi mali, che sono stati per vn tale caso considerati, non hauendo il Rè forze così grandi, che appena intere, non che debilitate assai per il conflitto, potessero riuscir molto formidabili. Ma da tali successi potrassi prendere per ammaestramento di non porsi à tentare quelle cose, nelle quali il consiglio sia incerto, &*

*l'vtile,*

*l'vtile, che possa seguirne molto dubbioso, nè lasciarsi condurre à tale stato, che la necessità del prendere altro partito tolga il beneficio dell'elettione; nè sarà per li Prencipi men vtile precetto, che si conuenga hauere vna somma cura, & auuertenza nell'elettione de' Capitani, che hanno à preporre à grandi imprese, concioſiacosache, se questi non saranno di natura, & costumi conformi à' pensieri, & alle intentioni del Prencipe, indarno segli daranno gli ordini, & le commissioni; perche sopra il fatto stesso si conuiene bene spesso prendere consiglio, oue la naturale inclinatione preuale anco ad ogni seuero commandamento; il che particolarmente hebbe à prouare la Republica di Venetia, & in questa giornata nella persona del Marchese di Mantoua, & alquanti anni dopò con maggiore pericolo, & danno nel fatto d'arme della Giaradada in quella di Bartolomeo d'Aluiano, nell'vno, & nell'altro de' quali preualse l'ardor naturale, & certo loro troppo vehemente desiderio di gloria alli prudenti, & temperati consigli del Senato.*

## Se le forze delle leghe siano ben atte al far grandi imprese.

### DISCORSO V.

TRà le cose, che cadono ne' ragionamenti, & discorsi de gli huomini quando si tratta de fatti grandi di stato, & di imprese di guerra, vna, & principalissima è quella delle leghe, ò confederationi, per le quali s'vniscono insieme diuersi potentati per alcun loro disegno, ò impresa, ò per propria sicurtà, ò per abbatter la potenza d'altri: & la debolezza de' Potentati, ne' quali è mancata l'antica virtù, & disciplina militare, hà data occasione, che in queste vltime età di tali vnioni si leggono più essempij, che non ne hanno dati gli antichi; talche, quando à questi tempi si ragiona d'impresa notabile, come anco è auuenuto ne' tempi passati più vicini à noi, si ricorre subito à leghe; per forze, & per virtù de' quali stimasi communemente, che conseguir si possano quelli fini maggiori, che dalla propria potenza, & virtù d'alcuno Stato non si possa promettere; & principalmente per frenare, & abbattere quelle armi, che con maggior pericolo, & danno sopraſtanno alla Christianità tutta. Quelli, che parlano à fauore di queste leghe, & che aggrandiscono queste speranze, vsano queste, ò simili ragioni; prima per quello, che la ragione ordinaria, & la natura stessa mostra, & insegna; essere pur in tutte le cose vero, che moltiplicandosi la forza, & virtù de' motori, si fà il moto maggiore,

giore, & più potente; & quella perfettione, & potenza, che nelle cose humane viene ad vn solo negata, trà li molti più facilmente ritrouarsi. Non è quasi alcuno così debole, & così priuo di tutte le doti della natura, ò della fortuna, che non possa aggiungendo qual poco, che hà à quel molto, che vn'altro possiede, essergli in alcuna operatione d'aiuto. Vedesi anco per questo istesso rispetto, che nell'humane attioni; & appunto nelle più capaci di qualche nobiltà, le più composte sono le più perfette; l'armonia più eccellente è formata di diuersi tuoni di voce; li gouerni più perfetti de gli Stati (che risguarda à ciò, che può ridursi all'esser vero, & che non stia sopra l'Idea sola delle cose) sono quelli, che delli tre migliori composti abbracciano le perfettioni di tutti; così in molte altre cose non è difficile l'andare l'istesso osseruando, & Aristotile, volendo mostrare la perfettione, che nasce in ciascuna cosa da questo concorso, & vnione di molti, diede l'essempio noto à quei tempi delle commessationi publiche, nelle quali concorrendo molti al portare ciascuno, qualche cosa, riusciuano più nobili, & più laute, che quelle fatte da vn solo, benche ricchissimo Cittadino. Raccogliamo dunque, che quelle forze similmente, nelle quali per alcun nobile, & importante fatto concorreranno diuersi Potentati, prestando ciascuno il suo aiuto, & consiglio, saranno più atte al fare ogni grande impresa, che quelle d'vn solo, benche grandissimo Prencipe. Nella guerra diuersi sono gli officij, & diuersi gli essercitij, nelli quali veggiamo vna sola natione non hauere l'istessa dispositione, ò per la diuersa influssione del Cielo, ò per la consuetudine, che acquista forza quasi pari alla na-

tura; così nell'istesso mestiero della guerra, diuersi popoli riescono atti ad operationi, & fatti diuersi; nelle giornate campali si sono sopra gli altri auanzati, & ne hanno acquistato illustre fama li Tedeschi, & gli Suizzeri: per dar gli assalti, & espugnar Città, furno sempre stimati assai gli Italiani; & gli Spagnuoli per la toleranza nelle fatiche, & disagi, & per la destra dispositione nelle fattioni militari, sono riputati migliori de gli altri per difendere vna fortezza. Altri sono poi più accommodati alla militia equestre, che alla terrestre, come per lungo corso d'anni è auuenuto de' Francesi; alcuni altri riescono nelle cose del Mare, & nella disciplina marinaresca come Venetiani, Genouesi, Portoghesi; & altri ad altri particolari essercity hanno hauuto particolare inclinatione, & dispositione; talche quelli, che ponno valersi di molte genti, & di varie forze, come ponno fare le leghe (se sono massime fatte tra prencipi grãdi) ponno disegnare cose grandi, perche haueranno forze da offendere, & da difendere, da terra, & da Mare; & numero, & dispositione de' soldati per apprendere, & fornire qualunque impresa. Ma oltre à ciò al douere sostenere lungamente vna guerra, di molte cose fà bisogno; armi, munitioni, vettouaglie, denari, & altre, le quali, ò non può vn Stato solo somministrare tutte, ò almeno non lo può fare per molto tempo, ò non senza graue incommodo; ma oue molti concorrano, & ogni vno presti quelle cose, delle quali più abbonda, s'assicura, che per mancamento d'alcuna, & per le difficoltà che perciò ne nascono non possa esser impedita, ò ritardata l'impresa, oltre ciò nell'imprese grandi auuiene, che come non così

presto

presto si ponno condurre a fine, costrettino à maggior pericolo di buon euento soggette, quando conuengono dipendere da vn solo Capitano, dopò la perdita del quale non vi sia da sustituire persona d'vguale auttorità, valore, & esperienza; perche pochi sono quelli, che siano insieme atti alle grandi fatiche, & à gran maneggi; sicche è gran ventura d'vno Stato, quando sortisce anco in più d'vna età vn Prencipe molto generoso, & bellicoso; & è gran ventura d'vn Prencipe, quando non voglia egli stesso trattar l'armi, l'hauere fra li suoi vn soggetto di quelle conditioni, che si conuengono à chi habbi da commandare ad vn essercito in fatti di guerra importanti, & difficili; per il qual rispetto s'è veduto spesso imprese grãdi ben incaminate esser facilmente precipitate in molti disordini, & ruine: la morte d'Alessandro Magno senza lasciar heredi legitimi, per età ben atti à reggere al peso di tanto Imperio, & di tante facende, impedì à' Macedoni, & à' Greci, de' quali era formato il suo essercito valorosissimo, & inuitto, il proseguire il corso di tante prosperità, & di domare l'Occidẽte, come fatto hauea dell'Oriente, & come Alessandro viuendo s'haueua nell'animo proposto di fare. La principale ruina de' Cartaginesi nacque da mancamento de' Capitani, perche hauendo in vn solo Annibale collocate le loro speranze conuennero per difendersi da Scipione in Africa, richiamarlo d'Italia; & essendo già stanca, & rotta la fortuna di lui, come quegli ne rimase superato, non seppero à chi ricorrere, che potesse sostenere la loro cadente Republica. Ma nelle leghe non si corre l'istesso rischio, potendosi porre in opera i Capitani più eccellenti,

lenti, che si trouino in ciascuno de gli Stati de' Prencipi collegati, & potendo seruire i Prencipi stessi à' maggiori bisogni, in modo che perduto l'vno, può esserne rimesso vn'altro di gran concetto, & di pari eccellenza, & virtù; hauendo per l'ordinario quasi ciascun Stato in ciascuna sua età alcun huomo più eminente sopra gli altri, à chi si suole ne' maggiori bisogni ricorrere; onde vna legha, se la formiamo quasi fosse vn corpo humano bene composto, hauendo in se vnite le forze di molti Dominij, potrà rassomigliarsi ad vn Briareo, per mostrar la sua somma fortezza, perche, come quegli haurà cento brazzi, da potergli adoperare à suo seruitio in diuerse operationi; così à questa prestano molti ministerio, & la rendono più forte, & più atti ad ogni operatione: oltre ciò, quando si hà da fare con vn Prencipe molto potente, come auuiene appunto nelle grandi imprese fà mestiero, volendo abbattere le sue forze, procurare principalmente, di tenerle diuise, & in diuerse parti impiegate, perche diuentino minori, & meno atte al resistere; ma questo, come male può far vn Prencipe solo, ancor che grande, conuenendo, chi vuol cacciar vn'altro di casa, essere molto più potente di lui, così si fà ciò più facile, & più riuscibile, quando, molti insieme sono collegati, & confederati; & ciò, non solamente, perche le forze de' molti riescono, come s'è detto maggiori, & se ne ponno formare più esserciti, & di tutte le cose opportune abondanti, ma ancora per la commodità, che prestano diuersi Stati da potere ad vno stesso tempo da diuerse parti assalire il paese nemico contra il quale haueranno molti congiurato. Però, quando si hà voluto fare imprese grandi, & difficili,

ſcili, & per laſciar hora le coſe più antiche, dirò contro gli infedeli, Saraceni, & Turchi, che ſono due nationi, che hanno largamente, & con gran nome, & con gran forze in queſti vltimi tempi dominato, è ſtato biſogno di ricorrere à leghe, à cruciate, & à queſte vnioni de' Prencipi Chriſtiani, co'l mezzo delle quali ſi ſono fatte coſe notabiliſſime contra queſti barbari feroci. Ne' tempi di Papa Vrbano Secondo, quanti Prencipi, quanti popoli concorſero inſieme alla ricuperatione di terra Santa, della quale eſſendo Capitano Generale Gofredo Boglioni, ſi poſero inſieme circa cinquanta mila combattenti, onde ne riportarono quelle tante, & così chiare vittorie, che ſaranno ſempre per tutti i ſecoli famoſe, come ſono degne di eterna gloria, hauendo queſta ſanta vnione conquiſtato, oltre cento Città nell' Aſia, che erano occupate da' Saracini. Et à tempo di Balduino Terzo Rè di Gieruſalemme, Corado Imperatore, & Lodouico Rè di Francia vniti inſieme con altri Prencipi minori, cõtra gli ſteſſi Saracini andarono eſſi medeſimi in perſona alla impreſa, non fecero notabiliſſime proue? benche ingannati, & traditi da alcuni Signori della Aſia, non poteſſero poi continuare l'impreſa con li primi proſperi ſucceſſi: & queſta vltima età non hà veduta vna delle più ſegnalate, anzi forſe la più Illuſtre vittoria Nauale di quante altre ne reſta per tutte l'età memoria? che tale veramente fù quella della giornata de' Curzolari, riportata dalla legha de' Prencipi Chriſtiani contra Turchi. Ma per continuare nelle prime conſiderationi aggiungiamo alcuna altra coſa ancora. Sogliono molte volte rimanere imperfette l'impreſe maggiori, benche con felici auue-

nimenti

nimenti nel principio tentate, quãdo dependono dalle forze d'vn solo Prencipe, perche gli altri Potentati suoi vicini, ouero inuidiãdo la gloria di lui, ò temendo maggiormente la potenza per le sue prosperità, gli muouono contra l'armi, perche diuertendo le sue forze, & i pẽsieri alla difesa delle cose proprie, conuenga abbãdonare le sperãze de' nuoui acquisti; sì che venga à mãtenersi più dritta la bilancia tra la sua conditione, & quella d'altri, & à leuarsi queste gelosie di Stati sopra tutte l'altre cose grãdi, & pericolose, di che ne appariscono quasi infiniti essempi: ma quãdo con forze cõmuni di molti Potentati s'imprende vn fatto grande di guerra; perciochè le leghe si fanno per lo più cõ altri Prencipi, & popoli vicini, ò quelli, che habbino cõmuni interessi, cessa questo sospetto, & impedimento: cõcioſiacosache quella amicitia, & confederatione, non pur'assicura quegli Stati, con i quali è contratta la confederatione, sì che l'vno non tema dell'altro; ma à ciascuna di essi apporta sicurtà dall'ingiurie di chiunque cercasse di trauagliare le cose de' confederati; perche essendo per virtù della loro conuentione l'vno Stato appoggiato all'altro, così gagliardamente si regge, che come non può altri sperare d'vrtarlo; così si astiene di trauagliarlo, conoscendo, che con l'offendere vn solo de' tali Stati, venirebbe à tirarsi adosso le forze de' molti, & ad affrettare à se stesso alcuna ruina: ogn'vno dunque di quei Prencipi, lo Stato del quale, & la stretta congiuntione, & confederatione, che tiene con altri, potrà con maggior' ardire, & con più constante risolutione imprendere, & dar fine à qualunque impresa, senza pericolo d'esserne per

altro

altro particolar ſuo intereſſe diuertito: & queſte ragioni, che ſi ſono fin'hora conſiderate, reſtano maggiormente confermate da molti notabiliſſimi eſſempij. Fù la Grecia aſſalita da Xerſe potentiſsimo Rè della Perſia con numero quaſi infinito di gente da mare, & da terra. Vnironſi, & collegaronſi inſieme contra cotanto sforzo di guerra, quaſi tutti i Popoli di quella Prouincia, & fù tanta la virtù di queſta vnione; che, tutto, che vna ſola Grecia, haueſſe à reſiſtere alle forze di quaſi tutte le nationi dell'Oriente, che erano à quell'impreſa concorſe; ma però ſotto l'Imperio, commando, & auſpicij del ſolo, & iſteſſo Rè Xerſe; tuttauia non pure valoroſamente ſoſtenne, ma ributtò con gran danno di lui vn così potente nemico. La guerra ſociale, che nacque à tempo di Mario, & di Silla, per la quale congiurarono inſieme molti Popoli ſocij, & confederati de' Romani contra la medeſima Republica di Roma, ancorche non concorreſſero in eſſa altri, che Popoli deboli; Maruceni, Veſtini, Sanniti, Lucani, & altri loro vicini, fù però ſtimata delle più pericoloſe, che haueſſe à ſoſtenere il popolo Romano, perche con grande ardore, & vniona s'erano queſti popoli inſieme collegati; per vendicarſi contra la Nobiltà Romana, dalla quale era ſtata loro promeſſa, & poi negata la Cittadinanza di Roma. Et in queſte vltime età la Germania, confederata inſieme contra Carlo Quinto Imperatore, benche tutta non vi concorreſſe, puotè però far vn'eſſercito così numeroſo, & potente, che poſe Carlo in ſommi trauagli, & pericoli: liquali eſſempij moſtrano, quãto poſſa-

possano ancoli più deboli, quando s'vnissono insieme contra vn potentissimo. Paiono dunque queste ragioni, & essempij bastanti per douer fermare vna conclusione à fauor delle leghe, riputandole vn fortissimo, & potentissimo instrumento per reggere imprese grandi, & condurle à buon fine. Nondimeno molte, diuerse, & grandissime considerationi si pōno fare per la parte contraria: onde quando si voglia attendere al sodo, & al fatto istesso, non à ciò, che dalla magnificenza del nome, & con apparente apparecchio viene promesso, restarà assai di dubbio, se di queste leghe, ò confederationi corrispondi la vera esistenza della cosa alle sue apparenze. Certa cosa è, che come la più vera perfettione nell'vnità cōsiste, & à questa hanno à ridursi quelle cose, che più ne vogliono essere partecipi, così le nostre humane operationi, tanto potranno riuscire migliori, & più perfette; quanto elle ridursi potranno à questa vnità: & se in alcune, & alcune volte altrimenti auuiene, ciò nasce, perche quelle tali non ne sieno capaci, ò per se stesse, ò perche non le permettino le corrotte consuetudini: ma negare non si può, che nelle attioni humane, & massime, oue si trattino fatti grandi, & principalmente fatti di guerra, non sia bisogno, dopo vn maturo consiglio, di presta essecutione; & che non sia insieme molto necessario il ridurre le cose per tutto quel più, che è permesso à questa vnità, si che non molti, ma vn solo con suprema autorità disponga, & commandi, la multiplicità di quelli, che concorrono, massime in parità ad vn'istessa operatione non aiuta, ma confonde, & disordina. Hora dunque, quanto è più difficile nelle leghe il ridurre le co-

le cose à questa vnità, tanto vengono ad esser queste meno gagliarde, & meno accommodate al proseguire grandi imprese; perche contengono in se stesse, & quasi per loro propria natura tali contrarietà, che conuengono queste essere causa della sua presta corrottione: diuersi sono i pensieri di diuersi huomini, diuersi i costumi delle nationi, & ciò, che più in questo caso importa, non pur diuersi, ma per lo più repugnanti, & contrarij i consigli, & le risolutioni, con le quali si reggono i Prencipi confederati; come la gelosia de' loro Stati fà sempre stimare pronta l'occasione alle contese, per prendersi, ò da disuguali cose vguali, ò da vguali cose maggiori, & disuguali nel trattare la causa, & interessi communi. L'affetto potentissimo del dominare non lascia mai conoscere il dritto, nè à questo acquietarsi: però si può osseruare per ogni età, che li fatti maggiori, & le più segnalate imprese di guerra sono state fatte, & fornite dalla virtù, & felicità d'vn solo Prencipe, ò almeno d'vno stesso solo Potentato, con la serie di più Prencipi, & Capitani valorosi, che habbiano in esso commandato. Alessandro Magno, Republica di Roma, Carlo Magno, & à questi vltimi tempi Imperio Ottomano, per lasciarne tanti altri grandi, & potenti, benche di alquanto minor grido, che tutti sono saliti à quel supremo colmo di gloria, & di potenza con le forze, & virtù d'vn solo Imperio, & con la vera, & propria disciplina militare di ciascuno, & sotto gli auspicij d'vn'istesso Principato: & all'incontro la lega da se stessa dinota, & mostra in prima faccia la sua debolezza: conciosiache la compagnia, & multiplicità, vuole sempre dire imperfet-

tione,

*tione, & in questo particolare fà conoscere, che quelle cose, che non può quel Prencipe, ò quella Republica, per la sua debolezza fare da se sola con la sua virtù, & con le proprie forze; cerca di farle con la compagnia, & aiuti d'altri. Onde, come s'è detto, sono per tale rispetto state queste leghe in più frequente uso nell'vltime età, che nell'antiche, perche è mancato il vero valore militare, & l'ardire à molti Prencipi, & Stati di poter fare da se stessi cose molto notabili; si che non soprafacendo vna natione, ò vno Prencipato all'altro, & mancando tutti della eccellenza de gli ottimi ordini, che pur'hà cercato alcuna volta d'auanzarsi per qualche suo disegno, è conuenuto ricorrere al beneficio delle leghe, delle quali però Italia particolarmente, poiche con la declinatione dell'Imperio dell'Occidente è rimasta in tanti membri, & Signorie diuisa, ne hà dati molti essempij, che ponno seruire per ammaestramento di tutto ciò, che à queste leghe s'appartenga: delle quali non si leggono progressi riusciti in somma, & al fine dell'imprese molto grandi, ò almeno molto continuate con le prime prosperità; perche le sue forze anco per altro potenti da se stesse, & dalli suoi contrarij rispetti combattute sono riuscite deboli, si che stanche nelle prime imprese sono presto ite quasi zoppicando: & chi bene considera i particolari delle cose ne' fatti grandi più necessarie, s'auuederà facilmente, come male nelle leghe queste vi corrispondino. Vogliono le deliberationi essere prudenti, & mature; ma non tarde, & importune; l'essecutioni preste, & ardite; li consigli s'hanno bene spesso à prender da improuisi accidenti; vn'istesso*

*deue esser il fine di tutti, benche sieno diuisi gli vfficij, gradi, & auttorità; vn solo il rispetto, vna sola la meta, oue s'indrizzi qualunque risolutione; cioè la sicurtà, la gloria, la grandezza di quel Prencipe, & di quel Stato, per cui si milita; d'vn solo sia il premio, & l'honore, & dell'istesso il danno, & la vergogna; sì che il poter ributtare adosso de' compagni la colpa con l'hauer luogo aperto alla scusa, non rendi più tardi, & più negligenti all'operare quanto si conuiene. Queste cose sono per certo state sempre difficili, & rare: tuttauia più facilmente ritrouar si ponno in vna impresa guidata da vn solo Prencipe sauio, & da vno Stato ben retto, & ben ordinato; ma nelle leghe ogni cosa riesce à queste così importanti conditioni contraria: suole molte volte por l'armi in mano ad alcun Prencipe, non generosità, ma timore, il quale congiunge insieme quelli anco, che per altro sieno di voglie, & d'interessi molto separati; ma passato quel punto, & restando ciascuno nel suo essere primo, & nello stato più proprio, & più naturale, il timido dalle armi si volge all'ocio, & volontieri con ogni occasione cambia la guerra con la pace; & chi per alcun accidente, non per ben disposta volontà era fatto amico, scoprendosi per altro caso, & per qualche mutatione di cose i più veri affetti, resta, non pure, come primanemico, ma per qualche nuouo disgusto più acerbo. Onde disciolti molto presto, ò da particolare interesse, ò d'altro affetto, questi legami del cõmun interesse, ne nasce l'odio, la confusione, & il disordine. Dicono i Morali, che l'amicitia nõ può durare tra quei, oue vna istessa cosa non sia cambieuolmente da-*

*ta, & riceuuta: & però la ſola, & vera amicitia ritrouarſi, one s'habbia per fine quel bene, non ch'è vtile, ò dilettenole, perche non ſuole hauere vguale corriſpondenza: ma ſolo quello, che è honeſto, che ſempre è, & ſi mantiene d'ogni parte il medeſimo: in queſte amicitie, ò colleganze de' Prencipi hà ogni vno per ſola mira lo ſteſſo ſuo commodo, & particolar beneficio, & in tanto poi quello d'altri, in quanto per accidente co'l ſuo proprio conuenga: ma per lo più auuenir ſuole, che ciò, che ad vno gioua, all'altro nuoce; sì che non ponno à tutti piacere le medeſime coſe: onde per mille accidenti è data facile occaſione alli diſpareri, alle conteſe, & alle rotture: in modo, che quaſi niuna lega s'hà potuto, ſaluo, che per breue tempo, conſernare. E anco l'ordinario coſtume, che delle coſe raccommandate à molti, niuno ſi prendi gran cura, & che però, come è inuolgato prouerbio, ſi ſtiano con deboliſſimi legami inſieme congiunte; così auuiene nelle leghe, che mentre l'vno, ò ripoſa ſopra le prouiſioni dell'altro, ò pur prende del mancamento d'altri mala ſodisfattione, traſcura anco le coſe à lui proprie, & debite, & più penſa ad accuſar la negligenza de' compagni, che à ſollecitar ſe medeſimo: la vergogna, che ſeguir poſſa da tali mancamenti, & la perdita della reputatione, che pur ſogliono eſſer grandi ſtimoli nell'animo de' grandi, pare, che aſſai meno ſi ſtimino nelle coſe intrapreſe, & trattate inſieme da molti, perche ſtia aperta la via alla iſcuſatione di ſe medeſimo, co'l portare in altri il mancamento, ò almeno per eſſerne altri partecipi, la colpa reſti minuita: così quel beneficio commune, che nelle leghe viene*

*tanto*

tanto magnificato, & predicato, & che douerebbe esser il vero oggetto, non si troua, saluo, che in certa Idea formato, & in potenza ben lontana, ò in vna vanissima, & infruttuosa apparenza, senza che alcuno procuri di ridurlo all'essere suo vero, sostantiale, & perfetto; si che postposto il proprio, & particolore commodo vogli le sue operationi indrizzare al ben commune de' collegati: talche chi si pone à considerare, quale da principio sia stata l'intentione nel formar d'vna lega; & con quali passi vadi poi procedendo, & à' quali fini indrizzandosi, la trouarà per molte, & chiare isperienze, molto presto così trasformata, che anco da se stessa non vrtata da forze esterne, facilmente si disciogli, & si risolue à nulla. Ma particolarmente hanno incontrato in questi impedimenti, & difficoltà le leghe fatte più volte da' Christiani contra Turchi: fù con grandi speranze, & nobilissimi pensieri, stipulata la lega tra Alessandro Sesto Pontefice, & li tre più potenti Rè d'Europa, Francia, Spagna, Portogallo, & la Republica di Venetia: passo l'armata Venetiana, & Francese in Arcipelago, oue loro succesSe alcuna cosa prosperamente: ma, & indarno furono il primo anno aspettate le forze de gli altri collegati, & il secondo terminò la lega, prima, che hauesse hauuto in alcuna parte, compitamente effetto per le discordie, che nacquero fra li Rè di Francia, & Spagna, prestando à queste occasione la diuisione del Regno di Napoli, si che questi Prencipi tra loro medesimi riuolsero l'armi, che contra Infideli erano apparecchiate. Della lega fatta fra Paolo Terzo Pontefice, Carlo Quinto Imperato-

re, & Republica di Venetia contra Sultan Sulimano, fù medesimamente quasi vn'istesso, & il principio, & il fine; quali occasioni di vittorie fossero perdute, & per quali rispetti, è cosa notissima, & ancora di recente memoria. Ma qual lega poteuasi promettere cose maggiori di quella, che con gratia così speciale era stata dal Signore Dio fauorita della notabilissima vittoria di Curzolari? nondimeno quanto leggier cosa fù bastante à ritardare li così gloriosi progressi, che aspettar se ne poteuano; & pur è verissima cosa, che anco vn leggier sospetto, nato alli Spagnuoli, che gli Stati della Fiandra, potessero esser da' Francesi trauagliati, per l'andata di Monsignor d'Alasone, fratello del Rè, verso quelle parti, fù bastante à far ritenere l'armata destinata ad imprese così grandi nel Leuante, & à farne passare la stagione migliore senza alcun frutto: onde tutte l'altre cose conuennero poi trascorrere in sommi disordini per farne, secondo il suo ordinario corso, rimanere presto quella lega terminata: Nè questo moto naturale delle leghe si può quasi con alcun vfficio, nè con alcuna opera fermare, sì che in tutti i collegati vna medesima sia la mente del conseruarla. Quale maggior merito per mantenersi l'amore, & la fede può vn Prencipe promettersi d'vn'altro, di ciò, che con ragione douea la Republica di Venetia ritrouare in Lodouico XII. prima, & poi in Francesco Primo Rè di Francia? poiche per non violare in alcuna parte l'amicitia, & congiuntione, che teneua con quello, si prouocò contro l'armi di Massimiliano Imperatore, & espose il suo Stato à tanti trauagli, & pericoli; & per liberare dalla prigionia lui medesi-

mo

mo prima, & poi i figliuoli di questo, così lungamente sostenne gran parte del peso d'vna grauissima guerra: nondimeno, come per l'ordinario nell'animo de' Prencipi, più può l'affetto, che l'ordinaria ragione, & giustitia, con laquale si gouernano le priuate persone, Lodouico, rotta l'antica capitulatione, che teneua con la Republica, fù potentissimo instromento per farle congiurare contra tutti i Prencipi d'Europa; & Francesco, come prima gli venne fatto di poter auantaggiarsi nell'accordo, postposto ogni altro rispetto, conuenne solo con l'Imperatore, lasciando la Republica esposta à grauissimi trauagli, & pericoli della guerra. Talche, quando pure, nelle leghe, si troua d'alcuna parte qualche stabilità, non si può dir altro, se non che, come chi l'osserua merita laude d'vna costante fede, così chi troppo se ne fida, non può molto esser lodato per prudenza ciuile. Ma di più si può in queste leghe considerare, che molte volte si comincia à discordare con grandissimo pregiudicio delle cose communi nel principio istesso dell'accordo. Mentre trattauasi l'vltima lega contra Selino Imperatore de' Turchi, & che tanto stringeua il tempo, & il bisogno di soccorrere Cipro, disputauasi in Roma con lunghe, & importune contese, come s'hauesse à dare principio ad vsare le forze della lega, & il proprio interesse teneua così acciecati alcuni delli ministri Spagnuoli, che proponeuano, & lo sostennero assai con dannosissima perdita di tempo, che si douessero volger le forze della lega, subito, che fosse del tutto stabilita, alle marine dell'Africa, & all'impresa di quei luoghi, l'acquisto de' quali riputauano

*poter tornare più commodo alla Spagna, non conſiderando, che laſciandoſi i nemici potentiſſimi con la loro armata ſalua, & intieranelle parti del Leuante, era vaniſſimo il penſare all'acquiſto di quelle coſe, che ſuccedendo anco proſperamente, conueniua rimanere infruttuoſo, & correre preſto diuerſa fortuna, come poi inſegnò la iſperienza ciò, che non haueua prima potuto ben perſuadere la ragione. Ma, ſe queſti riſpetti proprij ſi ſtanno da principio celati, nel progreſſo di tempo danno fuori, & partoriſcono tal hora peggiori effetti in quelli de' collegati, che, ouero ſono più deboli, ò più ſi ſono confidati della confederatione. Ferdinando Rè di Spagna, benche con grandi offerte, & nobili proteſti, ſeparatoſi da gli altri collegati ſi foſſe vnito con la Republica di Venetia, nondimeno rienperata la Città di Breſcia, ritenendola per ſe, volena appropriarſi quel frutto della prima vittoria, che per l'iſteſſe, & molto recenti capitulationi era ad altri deſtinato. Eranſi collegati col Rè Franceſco di Francia, Clemente Settimo Pontefice, la Republica di Venetia, & il Duca di Milano per trauagliare con conſigli, & forze communi le coſe di Ceſare, ma con fini, ſe non apparentemente contrarij, almeno diuerſi nell'intrinſeco; deſiderando per la ſua parte il Rè in qualunque modo liberare la Corona di Francia da qualche pregiudicio, che le haueria fatto co'l primo accordo, con Ceſare, & liberare i figliuoli, ch'erano, come ſtatichi, rimaſi in potere di lui: ma all'incontro gli altri confederati, procurauano maſſima mentr di leuare di mano di Ceſare il Ducato di Milano per aſſicurare l'Italia dalla ſua potenza: fù con proſperi*

*ſucceſ-*

*succeſſi dato principio all'impreſa, ſodisfacendo prontamente ad ogni lor obligo i Prencipi Italiani: ma il Rè di Francia, come per altre vie ſperaua di poter meglio ottenere l'intento ſuo, & bauoa la coſtanza de' collegati per ſoſpetta, così nè ruppe la guerra di là da' monti, nè in Italia mandò le ſue genti, come era tenuto di fare: talche la lega fatta con molto apparecchio, con buoni principij, & con maggiori ſperanze, terminò in vno accordo, volontario & vtile alla parte del Rè, per la ricuperatione de' figliuoli, ma neceſſitato, & poco ſicuro dalla parte de gli altri collegati, caduti dalle concette ſperanze per eſſer rimaſi abbandonati dal Rè loro amico, & confederato: A conoſcer dunque la verità trà queſte diuerſità di ragioni, & d'eſſempij, biſogna diſtinguere, & ſeparatamente conſiderare, per quali occaſioni, & con quali riſpetti ſia ciaſcuna lega fatta, quale fine ſia ſtato in eſſa propoſto, con quali patti, & leggi ſia ſtata congiunta: però che da queſti particolari ſi potrà meglio conoſcere ciò, che di bene, ò di male partorir poſſa à collegarſi; & s'habbia à riuſcire di più breue, ò più lunga duratione: Alcune volte dunque ſi fà lega d'alcuno Prencipe, ò Popolo per la neceſſaria difeſa, & per prouedere opportunamente alla propria ſicurtà, obligandoſi i confederati con particolari, & terminati obligbi alla difeſa de gli Stati l'vno dell'altro, quando d'altri di fuori foſſero aſſaliti: & queſte tali leghe ſono pure riuſcite d'alcuno profitto, come hanno hauuto riſguardo alla conſeruatione della quiete, & à fine certo, & honeſto, & mentre s'è trattato dell'intereſſe commune ſenza più oltre, ſi che tutti habbino hauu-*

to vn'istesso oggetto, così nel mantenere la congiuntione, come hanno hauuto nel farla. La confederatione fatta trà il Pontefice, il Rè di Napoli, la Repubblica Fiorentina, & il Duca di Milano, & altri Prencipi minori Italiani, conseruò lungamente la quiete in Italia, & fù per vn tempo di grandissimo beneficio alli collegati: perche questa tale confederatione altra mira non haueua, che di constituire quasi certi termini, & fermare con giusto temperamento la potenza di ciascuno, rendendo insieme i medesimi confederati più forti, & più potenti, contra chiunque volesse contro di loro alcuna cosa tentare. Alcun'altra volta si fà lega, ben per difesa di se stessi, ma più necessaria, & che hà subito à passare all'atto, & all'opera, cioè, quando si vede alcuno Stato assalito da vn più potente, & che gli altri Prencipi per timore delle cose proprie, se con la ruina di quello si lasciasse troppo crescere vna potenza vicina, & formidabile prendono vnitamente l'armi, per difesa di quello Stato, nella cui conseruatione conoscono star riposta insieme la sicurtà di se medesimi, potendo incorrere presto nell'istesso pericolo, quando non lo tenessero dalla casa altrui lontano: & questa tale lega, ancora hà potuto ne' suoi principij far cose degne di laude, & di memoria. ma, se nella medesima lega è poi auuenuto, che mutata la conditione delle cose, & fatti diuersi i rispetti de' collegati, si sia voluto passare con quelle forze più innanzi, & con maggiori pensieri di abbattere, & ruinare il Potentato nemico, per traggere occasione, per collegarsi d'accrescere in Stato, & potenza: all'hora hauendo luogo gli rispetti, & gli contrarij, già considerati, queste le-

ghe

ghe per l'ordinario, hanno tosto perduta ogni virtù, perche è loro mancato il maggiore, & più sicuro fondamento, cessando la più vera congiuntione, che è quella de gli animi, de' pensieri, & disegni de' Prencipi; onde ne nascono l'operationi conformi, & di molta forza, & virtù. Conuennero insieme quasi tutti i Popoli della Grecia, per difendersi contro l'impeto dell'armi di Xerse, potentissimo Rè di Persia, che con innumerabile essercito veniua ad assalirgli, & ne riportarono anco in Mare quella famosissima vittoria di Salamina, che diede nell'istesso tempo occasione ad altri prosperi successi in terra, con la fuga dell'istesso Rè. Talchè ne rimase la Grecia per virtù di questa lega preseruata, per all'hora da così graue pericolo, alquale pareua quasi impossibile di poter bene ripararsi. Così parimente in questi vltimi tempi, per la difesa del Regno di Cipro, assalito con potentissime forze da' Turchi, si vnirono con la Republica di Venetia, à cui principalmẽte, come di suo Stato, ciò toccaua, il Pontefice, & Filippo Rè Cattolico, & fatta vna numerosissima, & potentissima armata, se ne riportò quella così chiara, & notabile vittoria, che sarà per tutti i secoli celebrata. Onde rimasero le forze de' Turchi su'l Mare rotte, & fracassate, & diminuita la loro riputatione, & ardire: ma con tutto ciò, qual cosa fecero poi i Greci vittoriosi, che corrispondesse alle speranze, concette per quella loro, così grande vittoria, della quale ogni frutto fù conuertito nel ritornarsene à casa à diuidere le prede acquistate, così l'armata Christiana della lega, non pur consumò in questo istesso della diuisione delle prede, & in altre cose di

poco

*poco momento quel resto dell'Autunno, tempo per la riputatione acquistata, nella sopradetta vittoria, preciosissimo, & attissimo ad ogni impresa, che si fosse tentata; ma tutta la Primauera, & l'Estate seguente, senza sapere, non che altro, almeno vnirsi insieme, per non dar tempo al nemico di rifarsi, spese tutta inutilmente, con grande, notabile, & si può dire lachrimoso essempio di ciò, che hora si tratta, & per mostrare, che le forze delle leghe sono deboli, ancorche siano fatte trà Prencipi potenti. Non ponno gli acquisti, che se ne faccino, ò se ne sperino mai essere con tale proportione distinti, & accordati, che non ne conuenga seguire in alcun delli Stati de' Prencipi confederati, qualche alteratione maggiore nell'vno, che nell'altro; & ogni accrescimento benche picciolo, facilmente da gelosia, ò almeno genera Inuidiane gli altri. Conuennero volontieri insieme, quasi tutti i Potentati d'Europa nella famosa lega di Cambrai, contra la Republica di Venetia, allettati dalla speranza della preda di potere diuidersi lo Stato di lei, nobile, ricco, & florido, & che però si faceua oggetto, tanto più potente nell'animo de' Prencipi confederati, per muouergli al cercare con le loro forze vnite di opprimere la Republica, & spogliarnela: ma come prima, cominciò ad hauere qualche effetto, ciò, che era stato primo disegno de' collegati, così ben presto, scoprendosi altri più veri, & proprij intreressi, generandosi trà loro sospetti, & gelosie diuerse, quelli medesimi, che erano concorsi alla ruina della Republica, procurarono tosto di solleuarla, diuenuti trà se più acerbi nemici (per esser fatta à ciascuno di loro la grandezza del compagno*

*formi-*

formidabile, & odiosa) che non erano prima per l'istessa causa stati de' Venetiani, contra i quali haueuano vnitamente prese l'armi. Non fù difficile, benche per altro fosse cosa poco ragioneuole, alli Rè Lodouico di Francia, & Ferdinando di Spagna, accecati dal medesimo affetto d'accrescere alla loro potenza nuoui Stati, l'accordarsi insieme al cacciare gli Aragonesi dal Regno di Napoli, ma altre tanto poi furono facili al discordare trà loro, sopra la diuisione delle cose acquistate: talche la lega puotè giouare allo spogliare altri del possesso di quel Regno, ma per douerlo appropriare à se, bisognò altro sforzo, et che preualesse la propria, & particolare virtù di militia, & di buon consiglio. Sogliono ancora riuscir le leghe d'alcun profitto, quando molti Potentati consurgono contra vn Prencipe nuouo, debole ancora, & non ben cõfermato nel suo Stato, come s'è veduto per l'essempio delle leghe, fatte da' Prencipi d'Italia cõtra gli Scaligeri, & altri diuersi piccioli Signori, ò Tiranni: perche hauendo le leghe ne' suoi principij qualche forza, & virtù, & non trouando gagliardo incontro, con le prime fattioni, si hà potuto ruinare quel nemico, contra di chi sono state esse leghe fatte. Ma, quando s'hà hauuto à fare con vn Potantato di qualche stima, benche per se solo inferiore alle forze de' collegati, non è da esse proceduto alcun molto grande effetto, come particolarmente si può conoscer da diuerse confederationi, fatte da' Prencipi Italiani, contra la Republica di Venetia, contra la quale, come fatta à tutti formidabile, benche più d'vna volta vnitamonte prendesse l'armi quasi tutta Italia, puotè però ella reggere contra tali forze:

per-

percioche sostenuti i primi moti, il resto le riuscì manco difficile, per l'ordinaria debolezza, alla quale presto si riducono le leghe; & l'istesso le sarebbe auuenuto ne' tempi del maggior pericolo della lega di Cambrai, se l'importuno consiglio dell'Aluiano non haueſſe con vna immatura celerità della battaglia tirata adosso alla Republica quella ruina, la quale temporeggiando, facilmente poteua schifare, seguendone la dissolutione della lega, come ella ne seguì poi, poco dopò. Hora risumendo tutte queste considerationi si potrà traggerne, quasi per generali, & vere conclusioni, che dalle leghe, si può attenderne alcun beneficio, quando, ouero hanno la mira ad vna semplice difesa, & al mantenere con la riputatione di tale vnione la quiete, & la pace, ouero, quando, che in effetto si troua da vn più potente assalito, che da se non habbia Stato, nè forze atte à poter solo far resistenza; percioche, se non altro, si porta con tali vnioni il tempo innanzi, & si apre la strada, di potere deuiare co'l negotio, qualche imminente ruina. Ma chi troppo in queste confidar vorrà le sue speranze, ò trattar perciò con minor diligenza quelle cose, alle quali non è bastante da se stesso, se ne troueràfacilmente ingannato, anzi se non sarà molto cauto, & circonspetto, potrebbe diuentar preda, non meno di chi segli è mostrato amico, che degli aperti suoi primi nemici. Onde resta, che il consiglio d'accostarsi à leghe per pura, & spontanea elettione d'accrescimento di Stato, sia molto incerto, & fallace; ma potrà forse riuscire, se molti potenti s'vniranno contra vn debolissimo: ma finalmente è maggiore l'incendio, che resta tra medesimi collegati, di

quello,

quello, che s'hà portato in casa altrui: mà che con forze di leghe si possa opprimere vno Stato fatto già grande, & potente, se prima da gli interni suoi disordini non cominciasse à riceuere il primo crollo, per quello, che ne dimostra la isperienza di tãte cose passate, & vna certa ragione, che s'hà acquistata maggior forza con vna approbata consuetudine; nondeue prometterselo, chi non hà piacere con vna vana, anzi dannosa speranza di lusingar se medesimo. Resta ancora di risoluere alcune cose prima introdotte à fauore delle leghe, perche non s'acquistino nel concetto de gli huomini maggior credito di ciò, che veramẽte loro si deue. A quanto dunque si diceua, che la moltiplicità de' motori, fà il moto maggiore, & che da molti si fanno meglio le cose, massime le più grandi, che per l'imperfettione, & debolezza dell'humanità nostra, non si ponno così effettuare da pochi, si può rispondere; essere vero, che all'operare gran cose sia mestiero dell'opera di molti: ma però è anco insieme vero, che si conuiene per la retta dispositione delle cose, che le seconde cause (per parlare con li termini naturali) siano subordinate alle prime, come si vede appunto nell'ordine, & gouerno dell'vniuerso: così non hà dubbio, che l'imprese grandi non si possino fare senza eserciti, Capitani, & tante altre cose necessarie: ma tutte queste quanto più saranno constituite sotto la potestà d'vn solo, onde si viene à darli maggior ordine, & vnione, tanto faranno riuscire l'operatione più eccellente, & perfetta. Non è impedito ad vn Prencipe, benche solo nelle sue Imprese, l'vsare nelle sue milie soldati di varie nationi, per hauere essercito,

come

come s'è detto, più atto ad ogni fattione militare nel l'impreſe, che ſi prendono inſieme contra molti Stati, ſi che tutti habbino à ſupponerſi nemici, benche non ſieno confederati; ma la più vera, & più ſicura regola, di ciò ſaria porre tale ſtudio nell'ammaeſtrar le proprie militie, che cogli huomini del ſuo Stato, ſi poteſſe fornire ogni fattione di guerra, come ſi vede eſſere ſtato fatto da quelli, che hanno operato coſe più glorioſe. L'iſteſſo ſi può dire de gli altri biſogni della guerra, alli quali il ſauio Prencipe douerà cercare di proueder in modo, che habbia à dipender da ſe medeſimo non dall'amicitia altrui. Che alle leghe abondino i capi, per commandare à gli eſſerciti, ciò non rieſce vero, per la ſtrettezza, che fù in ogni eta d'huomini molto eccellenti, ò quando, che tali ve ne ſiano tra Prencipi collegati, per la pretenſione, che hà ogni vno d'hauere il ſupremo commando, & il primo honore della militia, ſuole parturire diſcordia, & conteſe, con più danno, che ſeruitio delle leghe; & ſe pur ſi troua, che alcune vnioni habbino fatte grandi impreſe, & notabili, cioè ſucceſſo; (benche anco di rado) vue ſieno concorſi li particolari riſpetti, che habbiamo conſiderato. Ma nell'vnioni, di che ſi facena mentione fatte da' Chriſtiani contra infedeli, non ſi può veramente canare ragioni, che bene ſi accommodino à ciò, che ſi tratta, quando con termini di ragion ordinaria di Stato ſi parla di leghe; perche in quelli tali Prencipi, & Popoli ſegnati dalla cruciata vn ſolo fù in tutti il riſpetto, & l'affetto, & quello di maggior forza di niun altro, cioè il zelo della religione però eſſendo queſto potentiſſimo vincolo per tenere, non meno le forze, che gli animi di quelli vniti, pro-

ponen-

*ponẽdose premij più celesti, che humani, potero fare proue marauigliose, benche, nè anco in questi casi si potero fuggire affatto quei disordini, che apporta la compagnia di tanti, & la molteplicità de' Signori, & de nationi: l'istesso può dirsi di quelle altre vnioni, come de' Popoli socij de' Romani, & Città di Germania, perciochè in questi tali vi concorsero certi particolari affetti communi in tutti, non rispetti di Stato, concernenti interessi diuersi, & altre cose, che sono hauute in consideratione nell'vnioni, che portano veramente, & per l'ordinario questo nome di leghe: però, quando anco contra infedeli, ma per altre cause, & concorrendoui, come più principali, altri humani rispetti, furono con forze di leghe tentate imprese, quale successo, & quanto diuerso, ma bene ordinario alle leghe, esse sortissero da altri essempij, già raccontati, si può apertamente conoscerlo.*

Perche i Prencipi Moderni, non habbino fatto imprese pari à quelle, che furono fatte da gli antichi.

## *DISCORSO VI.*

*RItrouansi alcuni, i quali laudando solamente le cose fatte da gli antichi, tutte le moderne vgualmente biasimano, & tengono in niuno, ouer poco pregio, quasi, che sia serrato per quelli, che a' nostri tempi nascono, ogni camino di potere peruenire co'l mezo de gli ottimi studij delle nobilissime*

*l ſſime arti ad alcun ſegno di gloria. Alcuni altri poi in contrario ſi affaticano di colmare d'ogni laude la noſtra età, & di pareggiarla alle antiche più celebri, & più lodata, affermando in eſſa eſſer riſorta l'antica virtù in null'altra coſa ne' noſtri huomini inferiore, ò differente: ſaluo, perche manca di quella veneratione, che alle coſe apportare ſuole l'antichità. Celebranſi gli ingegni de' moderni, per l'eccellenza, & perfettione à che hanno condotto molte nobili diſcipline, & arti ſtate vn tempo oſcure, & vili nella ignoranza delle età paſſate: ma particolarmente quella della militia, nell.. quale riſpetto alle tante nuoue maniere ritrouate di fortificare, & d'eſpugnare fortezze, alla qualità delle machine, & ad altre molte veramente meraviglioſe inuentioni, pare, che l'induſtria de' moderni ſi ſia non pure agguagliata à quella de gli antichi, ma che quella habbi in molte parti auanzato di aſſai, & che tanto più nel preſente ſecolo riſplende la gloria di molti eccellenti profeſſori dell'arti più pregiate, quanto, che non pur queſta della militia hanno accreſciuta aſſai, ma l'Architettura, la Pittura, la Scoltura, & altre nobili arti, & diſcipline, ornamenti della vita ciuile, hanno tratte fuori delle tenebre, nelle quali ſono ſtate vn tempo inuolte. Da queſti non ſono io già di parere in tutto diuerſo, nè ſtimo douerſi tanto innalzare le coſe altrui, che pur vna goffa modeſtia, ò ignoranza, teniamo à vile le noſtre, quando pur elle ſono degne d'alcuna commendatione: ma quãto a' fatti militari, i quali, come ſono i più conſpicui negli occhi di tutti, così tirano à ſe più di laude, ò di biaſimo dell'vniuerſale diſcorſo de gli huomini, quando meco*

*Reſſo*

*stesso riuolgo nell'animo l'imprese fatte in guerra da gli antichi, & da' moderni, parmi vedere, & quelle di tanto à queste altre superiori, che appena far se ne possa giusto paragone: tutto che queste vltime età, come in rispetto d'alcune altre delle superiori, sono riuscite fertili d'eccellenti ingegni nell'altre discipline, così habbino ancora fiorito per lo valore, & generosità d'alcuni Prencipi veramente grandi, non men di virtù, che di forze: ma ciò, che per auuentura dà non minore cagione di merauiglia, & presta à questo discorso particolare materia, è l'andar considerando, onde sia, che i Prencipi moderni; benche alquanti vene siano stati di animo generoso, di molta isperienza, & virtù nelle cose militari, di grande Stato, & di potentissime forze, non habbiano però potuto condurre à fine imprese tali, che per la loro grandezza, ò per la breuità del tempo, & facilità, con la quale siano state fatte, possano andare del pari con quelle de gli antichi: trà quali vediamo vn solo Alessandro, vn Pompeo, vn Cesare, hauere soggiogate le Prouincie intiere, & debellate molte nationi; & per non andare più di lontano cercando gli essempi del paragone, poiche vna sola età à noi molto vicina, nè può facilmente prestargli: nõ sono stati Prencipi per ogni qualità grandissimi, & valorosissimi, Carlo Quinto Imperatore, Francesco primo, Rè di Francia, & se si lascia da parte il rispetto de gli errori nella religione, Sultano Solimano Signor de' Turchi? ne' quali tante doti di natura, & di fortuna sono insieme concorse, che appena pare, che resti in alcun di loro, che desiderare, per fare vn potentissimo Prencipe, & vn eccellentissimo Capitano,*

*da imprendere ogni maggiore, & più difficile impresa. Qual cosa non intraprese Carlo con l'inuitto suo animo, intrepido à tutti i pericoli? Chi fù più bramoso di laude, & d'honor militare di Francesco, che mai si vidde, nè stanco, nè satio di trauagliare nell'armi, & di condurre eserciti? ma in Solimano, furono così ardenti spiriti, volti à gloria di guerra, che, nè anco l'età più graue della vecchiezza, fù bastante di ammorzargli; poichè morì d'anni ottantaquattro nel campo tra soldati. Furono questi gran Prencipi per lo numero delle genti, che conduſſero in battaglia, per la disciplina militare, & per tutto l'apparato di guerra, così forti, & riguardeuoli, che non hebbe, per tal conto la loro età d'ammirare, ò d'inuidiare ad alcun'altra dell'antiche, perciò più famose. Nondimeno, chi và poi particolarmente essaminando l'imprese fatte da questi, non vi troverà à gran pezza cose, che s'agguaglino a quelle celebrate presso gli antichi, nè che corrispondino al grido, & alla opinione di tali Principi, & di tante forze: concioſiacosache, se si risguarda ne' fatti di quei pochi dianzi nominati per tacere di tanti altri; quante, & quali furono le cose fatte da Alessandro Magno, che hauendo in così breue tempo debellato il potentissimo Imperio de' Persi, scorse vittorioso tutte l'Oriente, & a' Popoli dianzi quasi incogniti fece sentire il terrore dell'armi sue, & pur finì gli suoi giorni in età molto giouenile: ma Pompeo, & Cesare, quante Città, anzi Prouincie sottoposero all'Imperio Romano, quello nell'Oriente vinse, & soggiogò il Ponto, l'Armenia, la Cappadocia, Media, Hiberia, Siria, Cilicia, Mesopotamia, Arabia,*

bia, & Giudea, cose, che anco dopò il fatto paiono incredibili; & questi, tutto che non concorresse tanto paese, non fece però rispetto alla qualità de' nemici vinti cose minori, hauendo domato le fiere & bellicose nationi de gli Suizzeri, Francesi, & Alemani, & fatte tante, & così fortunate ispeditioni, che per lo valore di lui solo, più di ottocento Città rimasero sottoposte al Dominio Romano. Ma di quei Prencipi moderni qual cosa simile addur possiamo per fargli con questi pari di gloria militare? Carlo Imperatore condusse molte volte potenti esserciti à diuerse imprese, ma le più famose ispeditioni, quale frutto gli partorirono: il maggiore & più valoroso essercito, che egli ponesse insieme fù quello, che egli oppose à Solimano, quando venne ad assalire l'Austria, tuttauia con esso non si dipartì mai dalle mura di Vienna; talche di tante spese, & fatiche altro trofeo di vittoria non ne riportò, che il non esser stato vinto; non hauendo il suo essercito pur veduta la faccia del nemico. Le guerre dell'Alemagna furono per certo molto difficili, nondimeno nè si contendeua in esse contra alcun Prencipe, che per se stesso hauesse forze pari, nè nacquero da elettione, ò da speranza di gloria, ò di nuoui acquisti: ma da necessità, & per difesa, non più dell'Imperio, che della propria sua persona insieme: & il frutto in somma non puotè essere altro, che ritornare le cose della Corona al suo pristino stato, si che non rimanesse scemata l'auttorità dell'Imperio. Le contese di guerra essercitate per lungo tempo, & con non minore odio, che forze, tra Carlo Imperatore, & Francesco Rè di Francia, fiaccarono spesso le forze dell'vno, & dell'altro: ma ben-

che la fortuna di Cesare preualesse più volte à quella del Rè di Francia, non ne fù però all'vltimo, nè diminuita la potenza di quel Regno di Francia, nè fatta maggiore per nuoui acquisti quella grandezza dell'Imperio di Carlo, alla quale vide lui esser stato portato anzi da certa sua marauigliosa felicità, onde più per via d'heredità s'vnirono in lui solo tanti, & così ampli Stati, che co'l mezzo dell'armi, & delle guerre. L'imprese d'Africa, di Tunesi, & d'Algieri poterono hauere qualche apparenza maggiore di genero sità, essendo di cose molto difficili, & tentate con grãde animo, & con molto pericolo, & ne' quali appareua maggiore la gloria, che l'vtile. Tuttauia, & l'infelice successo dell'vna diminuì assai la laude, & la riputatione acquistata per il buon euento dell'altra; & nõ erano queste all'vltimo imprese, che altro maggior frutto partorissero, che l'acquisto di vna, ò due Città, & non delle prime dell'Africa: là doue vn solo Scipione debellò Cartagine capo di sì grande Imperio, & sottopose alla Republica di Roma tutte quelle ragioni. Furono alquãto maggiori l'imprese fatte da Solimano, tuttauia nõ pur al paragone dell'antiche, ma forse, nè anco in rispetto della sua potẽza, & del lungo tẽpo, che egli visse, & imperò, si ponno stimare molto grandi. Consumò egli molto tempo, & molte forze nella Vngheria, contra la quale prese diuerse ispeditioni, & nondimeno ridusse in suo potere vna sola parte di quella, che pur non è delle maggiori Prouincie: conquistò l'Isola di Rodi: ma che gloria può venire à tanto Prencipe d'hauer vinto alcuni pochi Cauallieri deboli in se stessi, & non soccorsi da altri? & tuttauia in ciò ancora più gli giouò la frau-

de che

*de, che la forza: Passò con essercito in Persia, ma si come poteua dir con Cesare venni, & vidi, & così non puotè già soggiungere, d'hauer vinto, perche come trascorse con molta celerità grandissimo paese dell'Imperio Persiano, & arriuò alla Città di Tauris, così poi senza hauer saputo, ò potuto fermarsi in alcun luogo, ò stabilirsi in alcun conquisto, si ritirò dentro a' suoi confini, hauendo nel paese nemico lasciata la maggiore, ò migliore parte delle sue genti per diuersi casi rotte, & sodisfatte. Queste dunque, & tante altre à queste simili cose danno giusta occasione di merauiglia, & stimulano la curiosità de gli ingegni à cercarne di tanta diuersità di successi le più vere cagioni. Tra queste dunque, anzi principalmente potrà venire in consideratione la diuersa maniera del guerreggiare da quegli à questi tempi, nel che passando à' maggiori particolari, ci si appresenta innanzi l'vso delle fortezze à queste nostre età fatto più frequente, che già non fù presso gli antichi, si come senza dubbio l'arte del fabricare è in maggiore perfettione presso di noi, che presso di loro non fù. Non è hoggidì quasi alcuno Stato, ò paese, oue non si trouino molte terre, & Città, ouero aiutate dalla natura del sito, ouero con la sola forza dell'arte ridotte à molta sicurtà con diuersi apparecchi, & inuentioni ritrouate da' moderni professori di quest'arte, onde quasi ad ogni sito viene data forma di fortezza, & facoltà di mantenersi con pochi contra la forza de' molti: talche chi hà voluto à questi tempi entrare con essercitii in paese d'altri per occuparlo, è stato posto in necessità di conquistarsi prima le fortezze poste alle frontiere, per-*

che il passare innanzi lasciandosi tali luoghi adietro non sarebbe stato sicuro consiglio, potendo da quelli esser impedite le vettonaglie, & per altre vie inferiti diuersi danni, & disturbi; oltre, che il farsi patrone della campagna senza ridurre le Città, & i luoghi forti in suo potere, sarebbe prendere con molta fatica vn possesso di pochi giorni, il quale non fondandosi sopra altro, che sopra le forze d'vn essercito alla campagna, disfatto quello conuiene da se stesso cadere ogni acquisto in altra guisa fatto: quindi è nato, che conuenendosi intorno ad vna fortezza consumare molto tempo, molta gente per ispugnarla, & ben spesso anco indarno, l'imprese tentate da' Prencipi Moderni, trouando questa difficoltà, non hanno potuto condursi à fine con quella, nè facilità, nè celerità, che senza tale impedimento fecero molti de gli antichi: & per certo, come si può fare vn corso grande di vittorie, essendo questo così spesso fermato dalle difficoltà, che le fortezze pongono innanzi? di che nell'attioni di quei Prencipi, che furono dinanzi nominati veder si ponno chiari essempi. Prese più d'vna volta Carlo Imperatore con numerosi esserciti contro il Rè di Francia la guerra con proponimenti, & concetti grandi, i quali tutti riuscirono finalmente vani per l'incontro d'hauer trouate le Città forti, & ben munite, si che appena con molta lunghezza d'opera, & di tempo poteano ispugnarsi: per la quale cagione ancora auuenne, che tutto, che gli fussero alcuna volta prosperi i successi della guerra; furono però così tardi, che non gli partorirono quasi alcun frutto, & vero beneficio, come si vede, quando dopo molto tempo, & molte forze consumate

intorno

intorno alla fortezza di San Desir, posta nel mezo della Francia, fin doue era felicemente penetrato, benche riduceſſe quella in poter ſuo, conuenne però diuenire all'accordo co'l nemico, per trouarſi le forze per quell'acquiſto già prima molto indebolite, per poter proſeguire all'hora altra impreſa: l'iſteſſo, & per la medeſima cauſa auuenne al Rè Franceſco di Francia, ilquale hauendo mandato il Delfino ſuo figliuolo con potentiſſime forze à' Monti Perinei, perche fatto vn ſommo sforzo, penetraſſe nella Spagna, promettendoſi douergli ciò riuſcire più facile per l'aſſalto improuiſo, & per hauere nel medeſimo tempo con altri eſſerciti aſſaliti altri Stati di Ceſare: ma hauendo il Delfino nel principio dell'impreſa hauuto ad iſpugnare Perpignano fortezza poſta à quelle frontiere, vi trouò tale, & tante difficoltà, che queſto ſolo incontro fù baſtante à fermare tante forze, perche non poteſſero più oltre penetrare. Solimano entrato con potentiſſimo eſſercito nell'Vngheria per paſſare nell'Auſtria tanto tempo conſumò nell'iſpugnare la fortezza di Buda, che fù ciò la ſalute di quel paeſe, & principalmente della Città di Vienna, ſopra la quale giunſe per tale riſpetto più tardo, & con l'eſſerſi per queſt'indugio dato à difenſori, tempo di prouederſi, & d'aſſicurarſi, & eſſendo quella Città per ſe ſteſſa forte ſi può dire, che non pur ella ſi ſaluaſſe, ma che per la conſeruatione di quella reſtaſſe preſeruata, & all'hora, & dapoi più d'vna volta tutta l'Auſtria, & altre Prouincie di Germania: ſimilmente nella guerra, che fù dal medeſimo Solimano moſſa à Venetiani, tutto, che egli in perſona

*g fusse condotto all'impresa con potentissime forze da Terra, & da Mare, essendo le sue genti state ributtate dalla fortezza di Corfù, da' Turchi, con ogni sforzo maggiore, ma in vano tentata, fù costretto di leuarsi: oue senza l'aiuto, & beneficio di tale fortezza conueniua à tanto apparecchio di guerra cedere, & l'Isola di Corfù, & altri luoghi di quello Stato. Per tali difficoltà dunque, & per tali cagioni sono l'imprese fatte da' moderni riuscite minori, & per gloria, & per grandezza di cose fatte, di quelle de gli antichi. Alessandro superato, che hebbe in battaglia Dario, potentissimo Rè de' Persi, presto s'impatronì di tutto il suo Regno, et penetrando auãti ne' paesi più lontani fin al Mare Oceano, ritrouò ogni cosa aperta sì, che la difficoltà era solo nel superare quelle fortezze di fiumi, ò di Mari, che la natura hauea dato al paese; onde appena di due fortezze d'importanza, quelli, che raccontano i fatti di lui fanno mentione, nelle quali tra' Popoli Indiani, gli fù bisogno di metter alquanto di tempo per trascorrere vittorioso tanti paesi. Ma Pompeo così gran camino fece, seguitando Mitridate, & piantando in ogni luogo per doue passaua di tante Prouincie a'Oriente, trofei di vittorie delli Popoli domati, & vinti più tosto caminando, che cõbattendo, che ben si può cõprendere, che in niuna parte egli trouasse impedimento di fortezze, che hauessero hauuto à fermare il corso all'armi sue vincitrici. Cesare durò alquanto maggiore fatica à soggiogare quei Popoli d'Europa, contro iquali hebbe a guerreggiare, ma più per la qualità de' siti, & per la ferocità delle genti, che per resistenza molto gagliarda, che li fusse fatta da Città*

*forti-*

*fortificate: tuttauia nello ſpatio di dieci anni forni tante impreſe, che ſi annouerano fina trecento Popoli da lui ſoggiogati. Se queſti dunque, benche grandiſſimi Prencipi, & valoroſiſſimi Capitani ſi fuſſero incontrati nelle difficoltà di douer ſpendere i meſi, & gli anni nell'iſpugnare vna ſola fortezza, ſarebbono per certo i loro acquiſti riuſciti minori, & la loro gloria di men chiaro grido conoſceſi ciò manifeſtamente per gli eſſempij ancora d'altre età, poteſi oſſeruare, che li progreſſi così grandi di guerra ſono ſtati maßimamẽte fatti nelle parti dell'Oriente, oue meno in ogni tempo, forſe per l'ampiezza del paeſe, furono in vſo le fortezze, onde non pur Aleſſandro Magno, & Pompeo chiariſſimi ſopra tutti gli altri Capitani, ma alcuni de gli Imperatori Romani ancora col mezzo de' ſuoi Capitani in breue tempo ſottomiſero allo Imperio grandiſsimo parſe; & ne' tempi più recenti hà potuto per le medeſime cagioni Selino Ottomano debellare affatto l'Imperio del Soldano del Cairo, perche hauendo hauuta proſpera in più battaglie la fortuna della guerra, tutto'l paeſe, che vbbidiua à quell'Imperio, non ſoſtẽtato da alcuna fortezza, cõuenne cadere in preda, & poteſtà de' Turchi vincitori, & patroni della campagna. Ma tali acquiſti, come ſono molto facili, così rieſcono per l'ordinario poco fermi, onde mai potero gli Imperatori Romani dominare in modo à quelle eſtreme parti d'Oriente, che ſpeſſo da' medeſimi popoli, ò da vicini Rè non fuſſero moſſi tumulti. Talche fù biſogno di ſoggiogare più volte le medeſime Prouincie. Ma come tali difficoltà d'iſpugnare fortezze ritardarono il corſo delle vittorie; così non douerebbono diminuire*

*la*

*la laude de' Prencipi, et Capitani moderni, anzi quã-do per altro la loro virtù, & industria in guerra, ne sia meritenole, forse come in tali opere di militia vi si scuopre grande disciplina, & arte, & grande costanza, & toleranza, et come ancora tali acquisti sono più fermi, & mẽ soggetti à varij casi della mutatione del la fortuna della guerra, così pare, che i pochi fatti di questi possano giustamente quanto alla laude, & alla gloria paragonarsi con molti di quelli, come forse gli hauerebbono pareggiati, quando tali accidenti, & rispetti diuersi non vi fussero concorsi. Ma seguendo ad essaminare l'altre parti pertinenti alla militia, tro ueremo dalla diuersità d'altre cose esser proceduti ef fetti diuersi. L'inuentione dell'artigliarie, è vera-mente cosa così nuoua, così marauigliosa, così fuora dell'ordinario vso di tutte le machine da guerra cono sciute, et adoperate da gli antichi, che ben si può cre-dere, che conuenga questa hauer fatto alteratione grande nell'essercito della militia; & l'vso, & le in-uentioni della poluere artificiata à questi tempi sono tanto accresciute, & in varij modi moltiplicate, & perfettionate, che si può dire; che la guerra hoggidì si faccia, non col ferro, come già si soleua, ma col fuoco. Questo dunque così formidabile istrumento dell'arti-gliaria facẽdo grande, & irreparabile strage, è cagio ne, che i Capitani con maggiore risguardo procedino nell'attaccare le battaglie, & cerchino di tirare la guerra in lungo, & di ridurre il nemico à qualche ne cessità, & vsando più d'arte, & meno commettendo alla fortuna condurre à fine l'imprese con maggiore lunghezza, ma anco con maggiore sicurtà: però si ve de à questi tempi seguire poche giornate, nllee quali*

combattino giusti esserciti con tutte le forze: onde quindi ancora procede, che non potendosi così facilmente spegnere, nè pur molto debilitare, se non col tempo le forze de' defensori del paese assalito, quando pur non manchi di conueniente difesa, non si venga à far in esso progresso, saluo, che col tempo, & con l'industria, più che con l'aperta forza: oue parimente è da considerare, che la necessità, nella quale sono hoggidì posti gli esserciti di condurre seco gran numero d'artigliaria, conuiene far riuscire ogni loro operatione piu tarda; & senza d'essa, nè si stimano ben sicure dall'offese de' nemici, nè meno ponno imprendere alcuna impresa, mancando de gli istrumenti, senza i quali, non si può far acquisto di terra, ò luogo importante. Volgiamoci vn poco à considerare le cose fatte da gli antichi; quanto viaggio fece Pompeo Magno, seguitando Mitridate: egli per certo tante Prouincie trascorse con l'essercito suo, sempre vincendo, & soggiogando nuoui paesi, quanto potrebbe parere assai à chi fusse andato à diletto per vedere il paese, non per fargli guerra. Alessandro Magno, quando volse passare nell'India, fece à' soldati lasciare adietro le prede fatte in Persia, & tutte le bagaglie, & fatta scielta della gente più spedita, si pose con essa sola à fare quel lunghissimo, & difficilissimo viaggio, & à questo riputando bastargli pochi, ma valorosi soldati, ne rimandò molti à dietro, perche à quella età contendeuasi della somma delle cose, solo con l'armi, & con la virtù. Onde quei Prencipi, & Capitani d'esserciti, che si trouauano forti, & potenti per vna buona militia, quale fù quella di Alessandro Magno, & quella de' Romani, non trouando, nè impedi-

impedimento di fortezze, nè contrasto di gente da guerra di virtù, & d'isperienza pari alla sua, & che potesse sostenere i loro assalti, leuando presto al paese assalito ogni difesa con la rotta de gli esserciti, nelli quali era riposta ogni loro maggiore sicurtà, facilmente se ne faceuano Signori, & con la riputatione acquistata a' suoi, et con lo spauento portato a' nemici, a' quali non rimaneua altro più fermo rifugio, veniua l'vna vittoria ad aprire la strada all'altra: in modo, che puotè à quei tali venir fatto di fondare in breue tempo quelle supreme Monarchie, che apportano hoggidi ancora stupore al Mondo. A queste cose si può aggiungere, che il più fermo nerbo delle forze, che vsarono quelli de gli antichi, che fecero proue maggiori nell'armi, era posto nella fanteria, la quale più facilmente, & più ispeditamente può volgersi ad ogni parte, & adoperarsi in ogni stagione: ma essendosi dapoi preso altro vso: sì che quelli, che hanno guidato grandi esserciti hanno voluto, che essi siano aiutati, & spaleggiati del continuo da buon numero di Caualleria, si sono anco posti in obligo di non potere, nè cominciare, nè seguire l'imprese grandi. secõdo ciò, che sarebbe ritornato più opportuno: ma conuenendo insieme d'hauere risguardo alla qualità della stagione, & del paese, ò ad altra necessità, hauendo i Caualli bisogno di nutrimento, che, nè sempre, nè in ogni luogo può essere loro somministrato. Onde hora, che per la grandezza del loro Imperio, sono fatti i confini de' Turchi, così separati, & lontani, pare, che si possa sperare, che gli altri Potentati siano per restare più quieti, & sicuri dalle loro impressioni, per questo rispetto,

che

che preualendo le forze terrestri di quelli per la molta caualleria, non così presto ponno muouersi, nè così facilmente, & commodamente condurre i loro numerosissimi esserciti, & fare imprese molto notabili nelle parti da terra: da che si può forse dubitare, che questo stesso rispetto possa muouergli à douer volgersi con maggiore studio alle cose del mare. Appresso queste ancora è cosa degna di non poca consideratione la qualità de' tempi, & de' Potentati, ne' quali s'incontra vn Prencipe generoso, & desideroso di gloria militare: concioſiacosache, s'egli si abbatte di hauere à fare proua delle sue armi, & della sua virtù, con altro Prencipe vguale, ò di poco inferiore di Stato di valore, & disciplina militare, non potrà sperare con alcun sforzo di fare molto notabili acquisti, perche troua giusto contrapeso alla sua potenza, & alla sua virtù: talche, se pur vn poco s'innalza per alcun buon successo, non s'assicura però di non hauer pur anco à prouare la contraria sorte, restando il suo emulo, & nemico potente, benche abbattuto. Quale cosa lasciò intentata Francesco Rè di Francia per acquistarsi Stato in Italia? quanti esserciti vi condusse? quanto theſoro vispese? quando restò egli mai, nè stanco, nè satio di versare sù l'armi? Ma, perche hebbe il contrasto di Carlo Quinto Imperatore, nel quale erano pari le forze, & la virtù, & la costanza di tener i Francesi fuori d'Italia, riuscì sempre vano ogni suo sforzo, hauendo trouato molte difficultà nell'acquistare, & impossibilità nel mantenere le cose acquistate, per essere quello Stato appoggiato alla difesa de' Prēcipi troppo grādi: onde ancone nacque, che p la resistēza, che

l'vno di quei Potentati grandi faceua alla grandezza, & potenza dell'altro, conoscendo di non poter di molto soprauanzar l'altro; & hauendo ciascuno molto l'occhio alle cose d'Italia, sempre con molto studio ambidue procurarono l'amicitia, & confederatione con Prencipi Italiani, & principalmente con la Republica di Venetia, perche ciò, che niun di loro era bastante per se stesso di fare, cioè di tener in Italia oppresse le forze dell'altro, congiunto con altro Potentato Italiano, speraua poterlo più facilmente conseguire; così le molte guerre seguite frà loro, & massime nella Sauoia, & nello Stato di Milano, conuennero finalmente terminare per accordo senza maggiore profitto per l'vna, che per l'altra parte: essendo d'ogni parte fiaccate le forze, ma non rimessi, nè spenti gli odij, & le emulationi; tutto, che la felicità di Carlo Quinto per inaspettato accidente della morte di Francesco Sforza, finalmente riducesse poi quello Stato, sotto al suo Dominio. Quindi similmente ne auuenne, che Carlo, & Solimano, temendo grandemente l'vno l'incontro dell'altro, schifassero assai di hauer' à fare insieme, & d'arrischiare à gli incerti euenti delle battaglie, quella gloria, alla quale con tante fatiche erano caminati: onde ne nacque, che Carlo, benche molto ardito, & valoroso Prencipe, quando al fratello Ferdinando soprastauano sommi pericoli dall'armi di Solimano, prendesse importunamente partito di passare in Africa; perche risoluto in se stesso di non porsi à contendere contra le forze di Solimano, voleua mostrare al Mondo, non ritenerlo fatica, ò pericolo, perche egli non si volgesse alla difesa dell'Vnghe-

ria,

*ria, & dell'Austria, assalite da' Turchi; ma, perche stimasse l'impresa d'Africa molto necessaria: & quando pur vna maggiore necessità apportò, che l'vno s'armaße contra l'altro, dapoi essersi d'ogni parte posti in Cãpagna numerosissimi esserciti, si stettero però sempre lontani, essendo pari il timore, & il rispetto, che l'vno hauea della potenza, & della fortuna dell'altro: talche finalmente si disciolse tanta massa di gente da guerra senza hauersi da niuna parte veduta la faccia del nemico: mentre Cesare non volse assentire, che s'allargasse il suo essercito dalle mura di Vienna per andare à ritrouare il nemico, nè Solimano volse farsi più innanzi per incontrarlo, benche prima publicamente haueße affermato d'essersi dipartito da Costantinopoli per venire à combattere Carlo Imperatore, dentro della propria sua casa: talche si vede, che il contrapeso, che diede l'vno all'altro di questi Prencipi grandi d'vna istessa età, tenne ristrette dentro à certi confini l'armi loro, le quali per il loro valore, & per altri rispetti erano bastanti di piantare in diuerse lontanissime regioni, più chiari trofei di vittoria. Hora essaminiamo all'incontro la conditione de' tempi, & de' Potentati, con i quali quei famosi Capitani antichi, hebbero à guerreggiare: trouò Alessandro Magno il Regno di Persia, contra il quale fece felicemente le sue prime ispeditioni, per ampiezza d'Imperio molto ricco, & potente, ma con militia male disciplinata, & commandata da' Capitani di niuna isperienza, ò valore: onde auanzando egli per disciplina, & per virtù i Persi, benche di numero fusse da quelli auanzato, si può dire, che quanto à*

*fatti*

*fatti di guerra, fusse loro superiore, & però volontieri abbracciaua l'occasione del venire con loro alla battaglia: & quanto alli Rè, & Popoli dell'Oriente dapoi soggiogati da lui, chi non sà, quanto essi fussero imbelli, per se stessi deboli, non legati insieme in confederatione per la commune difesa, nè sostentati da fortezze, ò da neuo d'ordinata militia? in modo, che pare, che la maggior laude di tali vittorie dar si possa ad Alessandro per la molta generosità d'animo, con la quale si mosse ad imprendere tante imprese, in paesi deserti, & quasi incogniti, che dall'hauere combattendo superato difficoltà grandi, per condurle à fine: l'istesso quasi osseruare si può nelle cose fatte da Pompeo Magno nelle parti Orientali: verò è, che le cose fatte da Cesare nella Francia, & nella Spagna hebbero alquanto più del difficile, per hauere lui guerreggiato con genti più atte al maneggiare l'armi, & dianzi stimate indomite: onde vi consumò anco tempo maggiore, tuttauia erano tali Prouincie diuise in molti Rè, & in molti Popoli, che però niuno era per se stesso molto potente, nè molto sicuro, per gli aiuti altrui, (come non sono mai tali forze della medesima virtù, che sono le proprie) si che potessero resistere ad vno essercito di gente veterana, ottimamente disciplinata, come era quella, alla quale commandaua Cesare: talche pare, che si possa con ragione concludere, che, se questi più famosi Capitani hauessero hauuto l'incontro d'altri esserciti potenti, & valorosi da potere stare loro al paro; & che questi fossero stati guidati, & sostentati dalla peritia, & virtù di gran Capitani, sarebbe per certo riuscita minore la fama del nome*

*me loro, nè così facilmente sarebbe loro riuscito di potere soggiogare tanti paesi, & drizzare in tante regioni trofei di vittorie, come essi fecero. Ma forse presso à queste non sarà stimata ragione da disprezzare, l'arte, & i modi, che vsarono fuori delle cose della militia quei valorosi huomini antichi, per aprirsi la strada più facile à grandi acquisti, & à gloria maggiore: conciosiacosache, chi considera i loro fatti, potrà in essi scorgere vn così acceso desiderio di laude, & di gloria, che pare veramente, che questa sola si proponessero per premio delle loro fatiche, & pericoli, & per fine delle sue imprese: onde hanno lasciato tanti nobilissimi essempi, non pur di valore militare, ma di equità, di clementia, di temperanza, & d'altre egregie virtù, le quali meravigliosamẽte giouarono loro ad acquistarsi fauore de' Popoli, & l'affettione, & la gratia ancora di molti de gli stessi Prẽcipi, che furono superati da loro: così d'Alessandro si legge, che egli nell'India a' molti Rè da lui vinti, confermasse, & ad alcuni altri anco accrescesse il Regno, & contento di riceuere da loro l'vbbidienza, & commodo di quelle cose, che erano al suo viaggio necessarie, dimostraua d'aspirare più alla gloria de' nuoui acquisti, che ad alcun vtile, che trar ne potesse delle cose già acquistate: ma Pompeo, non come Capitano vittorioso in guerra, ma quasi amico, & arbitro componeua le differenze trà quei Prencipi d'Oriente, rimetteua nel loro Regno gli antichi Signori, & ad altri, che lo meritauano donaua nuoui Stati, in modo che dalla liberalità di lui hebbe à riconoscere il Regno Farnace del Bosforo, Antioco di Seleucia, d'Armenia Tigrane, Ariobarzane di Cappadocia, di*

*Gallitia Deiotaro; & quelli soli paesi riduceua in Prouincie, & faceua immediatamente soggetti al Senato, & Popolo Romano, li quali trouaua vacui di Signori legitimi, come auuenne della Siria, della Giudea, & di alcune altre regioni: da così fatto procedere, ne nacque, che molti Popoli, & Prencipi volontariamente vbidissero all'Imperio d'Alessandro, e de' Romani: onde Dario superato da Alessandro, ammirãdo in lui vna somma cõtinẽza, & humanità, gli pregò dagli Dei la grandezza, & successione de' Rè di Persia, quando pur fusse destinato, che cader douesse quell'Imperio, & di così fatti essempi di virtù delle cose fatte da' Romani, nè sono piene tutte le historie. Ma hoggidì pare, che poca cura per lo più si prendono i Prencipi, & i Capitani d'imitargli, mostrando d'essercitare la guerra, non per desiderio di gloria, come faceuano quei magnanimi huomini antichi; ma solo à fine di fare alcuna vendetta, cõ ogni crudeltà, ò di volgere in tal modo in se soli il frutto, & il beneficio della vittoria, niuna cosa lasciando à' vinti salua, & intera. Da che ne segue, che chi teme questi estremi mali, portato dalla disperatione si risolue di far l'vltime proue delle sue forze, prima, che mettersi in potestà, & à discretione di coloro, da' quali vede soprastar loro l'vltima ruina: & con sì fatte maniere vengono à rendersi più tarde l'imprese, & più difficile ogni acquisto; talche questa immoderata cupidità di volere per se soli ogni cosa, partorendone effetto contrario alla intentione, tiene più ristretti i confini del loro Dominio, & diminuita con questa nota quella gloria, alla quale mostrano di tanto aspirare. Se dunque vorranno i nostri*

Prenci-

*Prencipi, & Capitani caminare per le strade de gli antichi, troueranno la giustitia, la clementia, & il moderato Imperio, più forti, & più sicure machine per espugnare le fortezze, che quelle per auuentura non sono, che hoggidì adoperano: & se in loro non mancheranno le più vere virtù, troueranno ne' loro soldati valore, & disciplina per fare grandi imprese, & innalzare i loro nomi à tale colmo di vera gloria illustrando se stessi, & la sua età, che potranno in ogni parte esser meritamente pareggiati a' più famosi, & più lodati tra gli antichi.*

## Da quali cause sia nata la lunga quiete d'Italia, di questi vltimi tempi.

### *DISCORSO VII.*

*CHi considera, quali sieno per lungo corso di tempo stati i trauagli dell'Italia, laquale dopò la passata di Carlo Ottauo Rè di Francia, fino alla pace di Bologna, per lo spatio di trentacinque anni fù cõguerre quasi perpetue, & asprissime infestata, & soggetta à tutti quei più graui mali, che la maluagità de gli huomini hà ritrouati à pernitie di se medesimi, potrà cõ ragione istimare grande la ventura di questa, & della superiore età a' quali sia toccato, dopò estinto vn tanto incendio, di godere d'vna così lunga, & così tranquilla pace: percioche, se pur in questo tempo, s'è alcuna fauilla accesa, non hà però ella preso tanto vigore, & di forza, che si sia, nè largamente appreso, nè lungamente mãtenuto l'incẽdio; anzi, che standosi*

trà picciol circuito ristretto, sono le maggiori, & le più nobili parti d'Italia, rimase sicure, & non tocche da questa fiamma: onde molta laude per certo dar si deue à quei Prencipi, in mano de' quali è stato questi anni il gouerno de gli Stati d'Italia, & dalla loro prudenza, & virtù, hanno i Popoli principalmente à riconoscere tanto beneficio. Nondimeno, perche vi sono pur diuersi accidenti concorsi, li quali hanno tenuto à' Prencipi la strada aperta, per potere più facilmente caminare à questo rettissimo fine della concordia, & della pace, è opera degna d'alcun pregio, l'andare più particolarmente essaminando, da' quali cagioni, ne sia stato questo bene partorito, perche quindi potrà medesimamente apparire, come essa conseruar si possa. E propositione assai nota, & indubitatamente vera, che leuata la causa, si leua l'effetto, che da quella procede: onde nella verità, che ci chiamo essaminandosi le cause, dalle quali principalmente nacquero le guerre, & tanti trauagli dell'Italia, si potrà vedere, come col cessare di queste ella sia rimasa nella pace, & nella quiete, il quale stato si può dire, che sia il vero proprio, & naturale, essendo ogni altra operatione in vn buon gouerno, & fin la stessa guerra ordinata alla pace, nella quale, come la Città, & il Regno ne conseguisce la ciuile felicità, così conuiene esser perfettissimo quello Stato, nel quale s'essercitano le più perfette operationi, & il più perfetto fine di tutti gli altri. La pace resta da se stessa introdotta ne gli Stati, co'l leuare gli impedimenti, che quella perturbano, non altrimenti, che ne' nostri corpi suoglia indursi la sanità col leuare quegli cattiui humori, onde sono essi tolti dallo stato loro perfetto,

& natu-

& naturale. Hora se vogliamo volgerci à considerare, da quali, come da più principali cagioni rimanesse guasta, & corrotta, per dir così, quell'armonia che la cõcordia de' Prẽcipi Italiani hauea prodotta per sì lungo tempo, & con tanto giusto, & consolatione di tutti conseruata, si vederà, che due affetti soliti ad esser spesso compagni dell'Imperio (ma che à quel tempo sopra modo si fecero potenti ne gli animi d'alcuni Prencipi) furono quelle radici, da quali sono poi andati, tanti mali pullulando, cioè il timore, & l'ambitione. Timore di perdere il proprio Stato, ambitione di occupare l'altrui: il timore d'vn giusto sdegno de' Rè d'Aragona, eccitò nell'animo di Lodouico Sforza, pensieri di nouità, lo persuase à ricorrere all'armi Francesi, & gli fece credere, che à sostẽtare la sua fortuna, fusse buono quel cõsiglio, che lo fece precipitare: ma nel Rè Carlo VIII. di Francia, giouane d'anni, & d'isperienza, l'ambitione d'aggiungere nuoui Stati à quella corona, & à se stesso nuoua gloria, non gli lasciò porre altro in consideratione, che ciò, che gli porgeua auanti il suo desiderio, nell'accettare le proposte di Lodouico Sforza, per douer passare in Italia, la quale finalmente è stata sepoltura di tanta gente da guerra, di tanti, & così illustri Capitani di quella bellicosa natione, per le così continuate guerre, che ne risorsero da vn tale principio, senza alcun vero frutto de gli primi auttori. Ma passiamo più innanzi, la guerra così famosa, & così pernitiosa si può dire a tutta Italia, che fù mossa dalla lega di tanti Prencipi Christiani, congiurati insieme alla ruina della Republica Venetiana, da che altro nacque, che da queste medesime male semenze, ti-

more, & ambitione? temeuano molti Prencipi la grandezza della Republica, già molto cresciuta per li prosperi successi delle guerre fatte in cõpagnia de' Francesi, per le quali era diuenuta, massimamente a' Prencipi Italiani, assai formidabile, onde desideranuano tutti, co'l vederla abbassata, d'assicurarsene. Nè era da questo timore lontano Massimiliano Imperatore, ammaestrato dalla recente esperienza, quanto fussero le armi della Republica gli, e potenti, perche da quelle erangli state leuate alcune terre de gli suoi Stati: ma Lodouico Rè di Frãcia, come sẽpre è ineslinguibile la sete del dominare, cresciuto in maggiore desiderio di occupare tutto lo stato di Milano, poiche la maggior parte d'esso, eragli caduto nelle mani, & pentito d'hauere ceduta a' Venetiani la Città di Cremona, & la Giaradada, fù da questi stimoli d'ambitione, spinto à congiurare con gli altri Prẽcipi, contra la Republica, della quale erano tanti, & così recenti i meriti verso di lui. Seguirono dietro à queste, altre, se non vgualmente graui, certo assai lũghe guerre, & di molto varij, & incerti successi, essendo elle notrite, & mantenute da queste male semenze d'ogni discordia, timore, & ambitione. Temeua la Republica quando co'l certo, & quieto possesso dello Stato di Milano, si fusse accresciuta, & confermata la grandezza, & la potenza di Carlo Quinto Imperatore in Italia, che non potesse da quella restarne il suo Stato di Terra ferma molto sicuro; però prese volontieri l'armi in Compagnia de' Francesi, per assicurarsi, con l'hauere vn Ducato di Milano, particolar Signore di quello Stato, dal pericolo, che stimaua douerle sopraslar del cõtinuo da vn

vicino

vicino maggiore, & più potente: desideraua similmente il Rè Francesco di veder l'Imperatore spogliato di quello Stato, ma per altri rispetti, cioè, perche non poteua in alcun modo accommodarsi l'ambitione del suo animo, di cedere alla fortuna di Carlo Imperatore, & di vederlo tanto di se maggiore, & massimamente in Italia, oue per ritener alcuno Stato haueano per sì lungo tempo con tanta spesa, & con tanta perdita di genti trauagliati i Rè di Francia, suoi predecessori, & egli stesso con non minore ardore, ma con peggiore fortuna degli altri. Tale dunque fù quel primo tronco, dal quale non si poterono andar così tagliando i rami, & i germogli, che dopò vna guerra, non vi nascesse tosto vn'altra; onde ne fù l'Italia tenuta così lungamente trauagliata, & oppressa fino, che nell'anno 1529. trouandosi già i Prencipi molto stanchi, & rouinati i popoli, si conuenne in quel famosissimo conuento di Bologna, nel quale furono posti così saldi fondamenti della pace, & della quiete d'Italia, che quasi si può dire, che si sia fino à questi giorni conseruata, con speranza di passare molto più innanzi; percioche, quantunque in questo corso d'anni si sieno pur vedute alcuna volta qualche commotioni d'armi in Italia, & de' suoi proprij, & de' Forestieri; però rispetto alle ruine, & alle calamità di quelle superiori età potrebbesi dire, che si fusse più tosto romoreggiato, che guerreggiato. Hora mutata questa conditione di cose, & di affetti, & leuata la materia, onde nutriuansi tal'incendij di guerra, ne rimase l'Italia in vna somma, & sicura tranquillità. Ricadè dopò questo tempo della prima introduttione della

pace, molto presto, per la immatura morte di Francesco Sforza senza figliuoli, lo Stato di Milano, in potere di Filippo suo figliuolo, ne' quali Prencipi, non sono quelli rispetti concorsi, che poco innanzi si sono considerati, onde n'hauesse à rimanere contubata, come prima era successo, la quiete d'Italia; però, che essendo questi Prencipi già per altri loro Stati molto grandi, & potenti, fatti quieti, & pacifichi possessori di così bella, & così nobile parte d'Italia come sono il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano, niuna cagione era, perche essi douessero, ò per timore delle cose proprie, ò per desiderio di occupare l'altrui, commouere lo Stato quieto delle cose; dal timore gli assicuraua, non pur l'amicitia solennemente stabilita, & confermata, con gl'altri Potentati d'Italia, ma molto più la loro propria grandezza, & potenza, & dal pensare d'occupare gli altrui Stati, gli ritenena il conoscere, che il toccare l'vno, poteua commouergli facilmente tutti, & dare appresso occasione di tirare l'armi forastiere in Italia, disturbando à se medesimi il più fermo possesso di tanto, & così nobile Stato, che vi possedono: così parimente la Republica di Venetia, si è pur questo tempo ritrouata constituita in tali stati, che come hauea ella solo da desiderare la quiete, così poteua anco sperare di hauer à goderla sicuramente, però che ne era rimasa così grande, & potente, che sperar potesse à nuoui acquisti, hauendo in Italia il contrapeso di forze maggiori, che in qualunque moto d'armi, scoperti i suoi pensieri, se le sarebbono opposte, per non lasciarla in suo danno maggiormente crescere; nè era però tanto debole, che douesse temere di restare da altri facilmente

cilmente oppressa, in modo, che per assicurarsi da tale pericolo, fusse costretta di pensare à nouità, & à procacciarsi nuoui amici, per vedere mutata la presente conditione delle cose. Mà lo Stato dalla Chiesa assicurato, non meno dalla riuerenza della Religione, che dalla forza dell'armi, rimaneua sicuro, & queto, nè era cagione, perche hauessero i Pontefici, nè da temere delle cose loro, nè à desiderare, ò procurare altra migliore cõditione allo Stato temporale, poiche ricuperate tante Città, che hauea prima in diuersi modi perdute, sedate le discordie, & quasi estinte le fattioni, che l'haueano trauagliato, & moderata la auttorità de' Baroni di Roma, ritrouauasi quella Santa Sede constitutta in stato di dignità, & di sicurtà, quanta fusse mai per l'adietro stata: & il Duca Cosimo de' Medici come appoggiato alla gratia, & alla amicitia d'vn Potentissimo Prencipe, che hauea fauorito la sua gran fortuna, erasi in quella assai bene assicurato, così ritrouandosi ancora nuouo Prencipe nella Signoria di Fiorenza, hauea da pensare, come fece col prudentissimo consiglio, più à confermarsi con la pace nel nobilissimo Dominio, in che si ritrouaua constituito, che à pensare di farsi autore di nuoue guerre, & procacciarsi stato di cose maggiori. Quindi ne auueneua, che rimanendo bilanciate le forze, & temperati i pensieri di questi maggiori Potentati d'Italia, fusse leuata l'occasione di farsi in essa alcuna notabile alteratione, & variatione de gli Stati, come erasi veduto succedere nelle superiori età, per li moti concitati da' medesimi Prencipi Italiani. Ma da quelli pericoli, che venire le potessero da forze straniere, è stata per questo tempo

l'Ita-

l'Italia da varij accidenti quasi difesa, & fatta sicura. Se si considera prima ciò, che appartiene allo Imperio, donde spesso le sono venuti i più grani trauagli, assai chiaro si conosce à quegli Imperatori, che à Carlo fino à questi dì sono successi nella dignità dell'Imperio, non essere rimase forze, con le quali senza gli aiuti della Germania, poco, come si vede inclinata ad accrescere la loro potenza, & auttorità, potessero volgersi ad imprese in paese forestiero, per alcun loro particolare commodo, & ambitione; ma più, che ogni altra cosa, era bastante à fermare tali pensieri di trauagliare gli Stati altrui (benche non si possa, se non sommamente laudare in questi Prencipi vn moderatissimo animo, volto sempre alla giustitia, & alla equità) il pericolo eminente alli loro Stati, dalle forze de' Turchi, i quali essendo nemici, così vicini, & così potenti, non pur nel tempo, che furono costretti à versare nell'armi, per la difesa della Vngheria, & dell'Austria, ma in tempo ancora della pace, & della poco sicura quiete, gli hanno tenuti occupati, & trauagliati, & in stato di pensare più alla sicurtà delle cose proprie, che ad accrescere la loro fortuna, con l'acquisto dell'altrui. Sono i Francesi stati più degli altri intenti al conturbare la quiete d'Italia, alla quale già lungo corso d'anni, hormai hanno tenuto sempre volto l'animo, per desiderio di tenerui alcun Stato. Ma tutto, che le forze di quello florido, & potente Regno, auãti queste ciuili discordie, sieno state grãdi, & formidabili, nõdimeno s'è per isperiẽza veduto, che li loro tẽtatiui quall'hora non hanno hauuto chi gli riceui, & sostẽti in Italia, sono riusciti di maggiore spauento, che di danno: perche douendo da lontano

tauo esser à loro esserciti somministrati gli aiuti, & le cose necessarie, anco da forze più deboli, & spesso per li loro medesimi incommodi, sono rimasi disfatti. Perche dunque in queste vltime età, quando hanno essi passati i Mõti, nõ sono stati con Potentato grande in Italia collegati, come in altri tempi era loro auuenuto, però per breue spacio di tempo, hanno potuto fermaruisi, nè molto largamente hanno fatto sentire lo strepito dell'armi loro, benche in una occasione habbino i Francesi tralasciata mai per desiderio di nouità, & di gloria in módo, che tutti quelli, che per diuersi tempi si sono ritrouati mal sodisfatti de gli Imperiali prima, e poi de gli Spagnuoli, hanno hauuto molto facile ricetto all'amicitia loro; così fù abbracciata la difesa della Città di Siena, oppressa dall'acerbo Dominio de' Ministri di Cesare; così fù presa la protettione de' Farnesi, per mantenerli nel possesso di Parma, & Piacenza, donde voleua l'Imperator cacciarli; così fù vdito il Prencipe di Salerno, che metteua innanzi col suo fauore, & cõ la solleuatione de' Popoli speranze grãdi d'acquisti nel Regno di Napoli: così trouò Paolo IIII. grande corrispondenza nel Rè Henrico di Francia, come prima cominciò à scoprire i suoi pensieri d'essere male affetto verso Cesare, & di voler muouergli contra l'armi; perche quelle cose, che gli erano mal riuscite nel medesimo tempo in Italia, per lo debole appoggio de' Senesi, sperauа di poter conseguire co'l mezzo dell'amicitia, et cõ giuntione d'vn Prencipe grande, se non per forze, al meno per auttorità, & atto à grande commotione di cose, secondo i suoi desiderij. Ma in tutti questi tempi, & occasioni si può dire cõ verità, che rispetto alle

cose

cose più gravi, passate nelle superiori età, si fia più presto romoreggiato, che guerreggiato, ilche, come si diceua, è nato principalmente per hauersi ritrouato ne' Principi d'Italia tale dispositione d'animi, & di cose, che, nè molto, nè tutti ad vn tempo si interessarono in queste guerre: & quantunque alcuno de' Pontefici, se ne implicasse, non essendo però state trattate queste guerre, come cause della Chiesa, ò immediatamente appartenenti alla Sede Apostolica, nè furono d'altri Prencipi d'Italia fauorite, nè da' medesimi Pontefici successori con gl'istessi pensieri abbracciate, perche i fini, & interessi non erano li medesimi, anzi più si attese estinguerle, che à maggiormente accenderle; & quelli, che suscitarono, ò fauorirono queste nouità, & moti d'armi forestiere, essendo per se stessi deboli, & non trouando, chi gli seguisse, non poterono sostenere lungamente la guerra, non hauendo da se forze bastanti, nè potendo in modo valersi d'aiuti Oltramontani, che maggiore ancora non restasse il contrapeso di chi hauea loro à resistere, & preualeua per proprie forze, & per amicitia in Italia, come particolarmente auuenne nelle Guerre di Siena, che furono à questi vltimi tempi, le più lunghe, & le più graui dell'altre: perche non hauendo i Francesi altro ricetto in Italia, che quello, che era dato loro da' Senesi, che gli haueano chiamati, & trouando contrasto gagliardo dalle forze di Carlo Imperatore, fatto maggiore per li molti, & molto opportuni aiuti, che erano prestati dal Duca di Fiorenza, non poterono lungamente sostenersi, nè fermare il piede in Italia; nelli quali accidenti non poca parte della laude, deuesi con ragione alla Republica di

Vene-

*Venetia, perche con tante offerte & instanze, tante volte essortata, & stimolata à douere prender l'armi, & valersi di quelle occasioni, che egli erano proposte innanzi, per accrescer la sua fortuna, volse però sempre non molto altri pensieri, ma certo con molto prudente, & sicuro consiglio, conseruandosi nella sua neutralità, procurare, anzi con li molti suoi officij d'andar sottraggendo l'esca dal fuoco, che già era appresa in Italia, che con l'intricarsi, & stringersi con alcuno, andarlo maggiormente fomentando, & più largamente spargendo; con li quali con sigli ella senza dubbio, viene ad hauere giouato, non pur à se medesima, ma insieme à tutta Italia, che tenendo ella luogo tra Potentati maggiori mentre si è stata queta, & neutrale, senza piegare ad alcuna delle parti, è stata cagione, che l'armi Imperiali, & Francesi, dandosi da se stesso contrapeso non hanno potuto aprirsi la strada al mandare ad effetto alcun loro disegno, per li quali hauesse potuto esser pregiudicato alla libertà, & alla quiete d'Italia. Quindi dunque ne segue; alla conseruatione di questa pace, & di questa quiete in Italia, essere il migliore, & il più sicuro consiglio, tenere in modo bilanciate le cose, che non possano hauer luogo, ne gli animi de' Prencipi, che in essa vi hanno Stato, quegli affetti di timore, & d'ambitione, i quali come è detto, sono stati in altri tempi cagione di perturbarla. Ilche succederà, se saperanno i Prencipi Italiani, temperare in modo le loro voglie, & tenersi insieme con certa vnione d'animi, & buona intelligenza legati, & congiunti, che, nè per desiderio, che in loro si scuopra di nouità, sia l'vno di timore all'altro, nè per la loro di-*

*siuione*

*fusion e si scuoprino così deboli, che la facilità della preda, possa commouere l'ambitione d'alcuno che aspiraſſe a gli loro Stati.*

Se le fortezze introdotte in vso molto frequente da' Prēcipi moderni, apportino commodo, & vera ſicurtà à gli Stati.

## *DISCORSO VIII.*

*Sono ne' presenti tempi venuto in tanta ſtima, & riputatione le fortezze, che pare, che hoggidì à niun'altra cosa habbino maggiormente i Prencipi volti i loro pensieri, che à queſte, per la ſicurtà de' loro Stati: tuttauia riceue tale materia così diuerſe cōſiderationi, che non è forſe facile il diſcernere, ſe quel Prēcipe, che ſegue così fatto conſiglio, ſia nella buona ſtrada per cōdurſi al fine, che egli in ciò ſi propone d'aſſicurare le coſe ſue. A voler dūque di tale materia, conoſcere ciò, che veramente ſtimar ſe ne debba, ſarà prima da conſiderare, quale in ſe ſteſſa ſia queſt'arte del fortificare, nella quale ſi pone tanto di ſtudio, & di ſpeſa; & s'ella ſi troui fōdata ſopra principij, & ragioni così certe, che col mezzo ſuo ſperar ſe ne poſſa quel beneficio, al quale ella è indrizzata, di mantenere le Città, & conſeruare gli Stati. Per certo queſta prima conſideratione hà non poco di dubbio, & difficoltà: concioſiacoſache l'iſperienza d'ogni giorno ci moſtra, non eſſer ancora in modo fatte note, & paleſi tutte le maniere, cō le quali può eſſer vna fortezza cōbattuta, & preſa, che riducendoſi*

*queſte*

queſte ſotto a' termini generali affermar ſi poſſa, da queſti eſſerne vna tal arte prodotta, la quale abbraccia ogni ſorte di offeſa poſſibile, e cõ vna medeſima certa, & vera regola ſi gouerni per cõſeguire l'intẽto, et & giũgere alla ſua perfettione; anzi in cõtrario auuenir veggiamo, che non ben concordino ne' ſuoi principij li medeſimi profeſſori di queſt'arte; & che il tẽpo per l'ordinario le ſia di tãta alteratione cagione, per li nuoui modi, che vanno gli ingegni de gli huomini ritrouando, così per l'offeſe, come per le difeſe, che pare ci conuenga di confeſſare, che inuero queſta non ſia vera arte, ouero così debolmente ſia conoſciuta, & vſata, che poco fermo fondamento far ſi poſſa della ſicurtà di vn Stato ſopra le fortezze d'eſſo, benche molte ne haueſſe, & che queſte fuſſero in riputatione, & cõcetto preſſo gli huomini militari; peroche ſe nõ altro il corſo di breue tempo le rende inutili, & vane, come ne fà conoſcere chiaro l'eſperiẽza, hormai di più d'vna età: poiche tale fortezza, che era pur dianzi tenuta in grandiſſimo pregio, & ſtimata quaſi ineſpuguabile, hora per nuoue inuentioni, ò di machine, ò d'artificij d'oppugnarla, è affatto caduta opinione, & riputata quaſi, che ridicola: l'iſteſſo ſi può credere, che ſia ſimilmente per auuenire delle fortezze, che ſi vanno hoggidì fabricando, per li nuoui modi di offeſa, che ogni giorno con molto ſtudio, & induſtria affaticanſi molti di ritrouare. Onde naſce, che i Prencipi benſpeſſo ſi trouino hauere ſpeſo molto di tempo, d'opera, & di denari in coſa, che al tẽpo del biſogno, ò nulla, ò poco gli potrebbe giouare, & ſe pur vorrà traggerne qualche beneficio, conuerragli verſare del continuo nelle ſpeſe, et farne conſumare i ſud-

diti,

*diti, tenendogli con perpetue opere di fabriche impiegati, aggiungendo sempre, ò diuersamente alterando molte cose, intorno alle sue fortezze, per tenerle all'vso de' tempi, & della militia accommodate: ma suppongasi ancora, che tali fortezze siano ridotte ad vna più tosto imaginabile, che possibile perfettione, & sicurtà; certa cosa è, che non bastano elle in niun modo à prestar per se stesse alcun seruitio anzi sono cose morti, & ociose, che hanno bisogno d'essere, quasi animate, & rese fruttuose co'l mezzo de' buoni presidij, da' quali siano custodite, & difese; & altrimenti facendo rimangono fabricate a commodo, & seruicio de' nemici, ilche dà maggiore occasione di dubitare, se le fortezze apportino più di sicurtà, ò di debolezza ad vn Stato, & o ue ne siano molte, & molto grandi iui tale dubbio si fà maggiore, conuenendo nella loro difesa occuparsi tanta gente da guerra, che, se il Prencipe non è di somma potenza, male potrà auanzargli forze, per tenere insieme quasi molti esserciti, & dentro le medesime fortezze, & fuori alla campagna. Nè però si può affirmare, che le fortezze ben guardate habbino per se sole forza, & virtù di porre in sicurtà tutto lo Stato; conciosiache potranno ben le fortezze per qualche tempo trattenere il nemico, & fermare il primo corso di alcuno impetuoso assalto, ma finalmente, quando elle non siano spaleggiate dalle forze di fuori, & in tempo opportuno soccorse, vinte, ò dall'aperta forza, ò dal tedio, & dalla necessità conuengono cedere, & cadere in potestà del nemico, ilche non sanno negare, nè anco li medesimi professori, ò fautori di tali opere, & non-*

*dime-*

*dimeno negar parimente non si può, che quando il Prencipe hà forze sufficienti, per mantenersi nel proprio paese nel possesso della campagna, con questo è bastante di custodire, & difendere le cose sue da ogni ingiuria, peroche oue si pensa di trouare gagliardo incontro, non facilmente si pone ad arrischiarsi: & la sola opinione, & riputatione di tali forze bē spesso è sofficiente à tenere lontani i maggiori pericoli; concioſiacosache il nemico, che dißegnaua di assalire quello Stato, rimane da certa quasi gelosia fatto sospeso, & dubbioso; nè è ardito di penetrare molto à dentro di vn tale Stato, guardato da buon'eßercito, & massime in siti, come ve ne sono quasi in ogni paese, che siano dall'istessa natura del luogo per monti, per valli, ò per fiumi fatti forti; & oue sia l'entrata difficile, & più difficile l'vscita; & se à tali forze cōmanderà Capitano d'isperienza, saranno atte à disfare il nemico senza pericolo, cō l'impedire le vettouaglie, et tener in diuersi modi trauagliati, & occupati i nemici, si che non possano nè molto fermarsi nel suo paese, nè molto meno impiegarsi nella presa, & sacco di alcuna Città; conoscendo di poter d'hora in hora essere soprapresi, & posti in ruina. All'incontro le fortezze non assicurando altro, che quella parte, oue elle sono situate, portano particolarmente questi contrarij, se sono poche, non preseruano lo Stato; & se sono molte tengono nella loro propria difesa occupate tutte le forze, & lasciano il nemico patrone del paese, cō danno del Prencipe, & disperatione de' sudditi; così ancora se sono picciole, & incapaci di quell'opere, & di quella gente, che fà bisogno per poterui si lungamēte mantenere, vi si perde il sito, & i*

*soldati, che le difendono; se sono grandi, & con piazze ampie, come hoggidì par che più si costumi, ben sono in se stesse più perfette, ma tanto numero d'huomini è lor necessario per la loro difesa, che quella forza, che douerebbe esser impiegata à salute di tutto, ò di gran parte del paese, dentro à questo spatio si stà rinchiusa, difendendo in somma quel poco terreno, & quella poco gente, che porta la capacità della Città, ò Castello; & nondimeno questi medesimi soldati posti in campagna prestar ponno molto maggior seruitio; percioche, formando vn corpo di giusto essercito, vengono à fare vfficio, quasi d'vna fortezza nobile, che assicura insieme molte Città, & molto paese, anzi pur con questi si inferiscono molti danni a' nemici, & tengonosi dalla sua casa lontani i trauagli, & i pericoli della guerra; peroche come s'è detto con questo neruo di forze si ponno fare le diuersioni, & le preuentioni, entrando ne gli altrui Stati, & portando il fuoco in casa altrui, prima che s'appigli nella propria: ma chi ripone la sua sicurtà nelle fortezze, si mette in stato di conuenire dipendere dalle voglie del nemico, in cui libertà rimane la potestà dell'eleggere quel partito, che più gli torna commodo, ma con sommo incommodo, di chi hà à sostenerlo, cioè ouero lasciando da canto le fortezze, distruggere tutto il paese, arricchire con le prede i suoi soldati, imporerirne i sudditi di quello Stato, che si ritroua assalito, & non può essere soccorso, per trouarsi le sue forze disseminate, & obligate alla difesa delle fortezze; ouero volendo fare certa impresa porsi intorno ad alcuna fortezza, &*

*senza*

*senza porre i suoi à pericolo co'l tempo, & con l'assedio viuendo su quel de' nemici, farsela cadere nelle mani, & ridurre le cose al suo disegno; peroche, come s'è detto, oue non sieno pronti i soccorsi, di niuna fortezza si può promettere lunga sicurtà. Ma vegniamo ad vn'altro ancora più stretto termine, & di casi, quando ancora queste fortezze ridur si potessero à tale stato, che senza ingannarsi, come hora ben spesso auuiene si potesse di loro promettere vna certa, & vera resistenza à quella forza, che apertamente viene vsata; con qual arte assicurar si potranno dal l'insidie, & da quelli pericoli, che lor soprastanno dalla negligenza de' soldati, ò dalla perfidia de' Capitani, che le custodiscono? ne' quali casi, tanto è il danno del Prencipe maggiore, & irreparabile, quanto che si troua il nemico in casa in sito già munito, doue nõ possa, se nõ cõ somme difficoltà, & trauagli sperare di cacciarlo: ma nelle maggiori Città, piene di numeroso popolo, oue cessano tali rispetti & sospetti, altri ne nascono niente à questi inferiori; peroche per nodrire tanta gente la dentro rinchiusa, vi è bisogno di tanta vettouaglia, quanta non è mai bastante la cura del Prencipe di raccogliere nella Città, siche per lungo tempo possa à tutti supplire, & mancando questa à che seruono le mura, l'armi, i soldati? S'aggiunge appresso, che sicurtà di tali fortezze conuiene in gran parte dipendere dalla volontà del popolo, in quale per sua natura mutabile, per leggierissime cagioni, & alcuna volta per solo desiderio di nouità si muoue a fauorire vn Prencipe straniero, & con seditioni, & con aperta forza machina contra lo stato presente, & dà in potere altrui se stesso, & la Città,*

*Et se pure dopò il fatto ne sente del suo fallo pentimento, quando nella Città si troverà hauere vn potente essercito nemico non è più in sua potestà di correggerlo, nè può il medesimo esser fatto da chi quello Stato difende, perche non può tenerui tante forze vinte, & per hauer à custodire più luoghi insieme, et perche hauēdo come legitimo Prēcipe, amor à pro prij sudditi, si guarda di non distruggere la Città con le stanze de gli esserciti intieri: ma se lo Stato sarà aperto, et senza fortezze, quātunque possa per improuiso assalti, ò per volontà poco ben affetta de' sudditi più facilmente perdersi, più facilmente ancora si racquista, & come prima al Prencipe, che ne è stato spogliato, è data commodità di rimettere le sue forze abbattute per alcun aduerso accidente, ne fà tosto risorgere la sua fortuna, & ricuperare le cose perdute, nō trouando il nemico sicuro ricetto, oue posa fermarsi; di che se ne veggono molti chiari eßempi. Se ne' tē pi delle maggiori sue calamità haueße la Republica di Venetia hauuto lo Stato suo di terra ferma così fornito di fortezze, come al presente si troua, non haurebbe ella peraventura corso così graue infortunio, non così presto sarebbe rimasa priua di tante, & così nobili Città, come le auuēne: ma dicasi all'incontro, se quella mala dispositione, che l'hauea condotta in tante aduersità, fusse stata di tanta forza, che tante, & così importanti fortezze, quante, & quali ne sono al presente fussero cadute in poter de' nemici, non le sarebbe per certo dapoi venuto fatto di così presto, & così facilmente ricuperare le cose perdute, & rimetterſi nel suo prißino stato di grandezza, & di potenza, come ella fece. Veggiamo similmente lo Stato*

di

di Milano tante volte peruenuto in potere de' Francesi, non esser però restato lungamente sotto il Dominio loro, perche non trouando buone, & reali fortezze, oue potessero fare vn fermo, & sicuro ricetto, nè seruendo loro il tempo per li continui trauagli della guerra, ò per la strettezza del danaro per fabricarne, preualsero più volte i defensori di quello Stato, & ogni accidente, ò di volontà mutata di popoli, ò di forze cresciute d' lor nemici fù bastante di cacciarli, ilche non sarebbe occorso, se si fossero vna sol volta fatti sicuri di molti luoghi forti, donde si sarebbe potuto trargli senza vna lunga, et difficile ispugnatione, per la quale essendo dato tempo à soccorsi, & occasione alla mutatione dello stato delle cose, non riescono poi i disegni, che si tentano, quando vi militano tali difficoltà. Da tali rispetti mosso Guido Vbaldo Duca d' Vrbino Prencipe di poco Stato, ma di molta prudenza, & esperienza di militia, dopò l'hauere ricuperato lo Stato occupatogli prima dal Duca Valentino, si risolse di distruggere le fortezze, che vi erano, conoscendo, che queste non haueano prima potuto conseruarglielo, & dopò perduto gli haurebbono accresciute le difficoltà di racquistarlo. Quãdo Carlo Ottauo Rè di Frãcia andãdo all' acquisto del Regno di Napoli passò per la Toscana, le fortezze de' Fiorẽtini fabricate per sicurtà dello Stato loro furono quelle appunto, onde ne riceuerono ogni maggior danno, & trauaglio, & essendo queste conuenute capitare in potestà de' Francesi, alla cui forza estimauasi, che non potessero far resistenza, posero i Fiorentini in necessità di versare in molte spese, & di stare in molta soggettione, per desiderio

di ricuperarle; one, se quello Stato fusse stato aperto, il Rè riuolto ad imprese, oltre passando, niuna occasione di trauaglio haurebbe dato alle cose di quella Republica. Il simile quasi, & per simile rispetto, auuenne dapoi al Duca Cosimo, hauendo Carlo Quinto Imperatore voluto ritenere in sua potestà alcune fortezze di quello Stato, il quale sarebbe per altro à lui libero rimaso; onde non senza ragione nacque quel detto, che le fortezze fussero i ceppi della Toscana. Questi sono i danni maggiori, che apportar sogliono le fortezze, ma altri ve ne sono ancora meno di questi graui, ma però più certi, & quasi irreparabili; conciosiache chi negar può, che le eccessiue spese, alle quali si obliga il Prencipe, non pur nel fabricar le fortezze, ma molto più nel munirle, & guardarle non vengano à debilitare assai l'erario publico, & à porre in necessità di profondere ne' tempi della quiete quel Tesoro, che per li bisogni più vrgenti della guerra douere restar accumulato. Et per certo chi potesse hora veder quanto la sola Republica di Venetia habbi speso già qualche corso di anni, nel fabricare, & tener munite le tante sue fortezze, di Terra, & di Mare; restarebbe pieno di marauiglia, & conuerrebbe affirmare, che sì grã somma d'oro sarebbe bastante à fornire ogni grande guerra, & à sostenere per gran pezza le forze di qual si sia potẽte nemico: potrebbesi forse dire appresso, & nõ senza verità; che, mentre il Prencipe ripone molta confidenza di poter mantenere lo Stato per virtù di queste fortezze, & con l'aiuto di pochi soldati, rallenta assai del pensiero, & della cura, che por si deue nelle altre cose della militia, che pur sono più veri, &

*ri, & ſicuri fondamenti d'ogni Stato: però non volſero i Lacedemonij, che la loro Città fuſſe cinta di muraglia, perche credeuano per la ſperanza di tal ſicurtà, i ſuoi Cittadini poter auuenire più vili, & più negligenti nell'adoperar l'armi, co'l ſolo valor delle quali iſtimauano poterſi, & douerſi tener lontane le forze de' nemici; ilche volſe ſimilmente inferire quel Sauio, che diſſe, che quelle mura, che doueano apportar alla Città vna vera ſicurtà, doueano eſſer fatte di ferro, non di ſaſſo; & vn Spartano dimandato da certo Atheniese ciò, che gli pareſſe delle mura di Athene, riſpoſe; che gli pareuano belle per vna Città, che haueſſe ad eſſer habitata da femine; inferendo, che à gli huomini forti, & valoroſi non ſia coſa neceſſaria, nè honoreuole, il procacciarſi con tali mezzi ſicurtà da nemici. Suole anco auuenire, che alcun Prencipe ſtimando con le Roccche, & Caſtelli hauer poſto quaſi il freno à ſudditi per poter reggerli, & fermarli à ſua voglia, & che però niun biſogno gli ſia dell'affettione de' popoli, aſſaimen cura ſi prende, di queste coſe, che conuengono à buon Prencipe, & che ſogliono acquiſtare la gratia vniuerſale; nondimeno molti, & chiariſſimi eſſempi inſegnano, che la diſpoſitione de gli animi de' popoli, è più d'ogn'altra coſa potente per conſeruare, & per leuare al Prencipe vn Stato ſi come ſi moſtrano pronti, ò renitenti al preſtare l'vbidienza; ſi come hoggidì ſi vede nella Fiandra, laquale tanti eſſerciti, & tante Fortezze in così lungo corſo d'anni non ſono ſtati baſtanti per domarla, & ridurla alla quiete, & vera diuotione del ſuo legitimo Prencipe: & generalmente ſi può andar oſſer-*

uando; che quelli Imperij che sono stati di più lunga vita, non per beneficio di fortezze, delle quali alcuni hanno mancato affatto, ma ben in virtù d'vna buona militia, & dell'affettione de' popoli sogetti, si sono lungamente conseruati. I Romani hebbero in costume, dopò acquistato alcun nuouo paese, di mandarui nuoui habitatori, i quali distribuiti, è per l'antiche Città, ò in altre di nuouo fabricate per loro habitatione, chiamauansi Colonie di Romani, & co'l valore di questi, come di gente deuota, & obligata al Senato, & popolo Romano, per la memoria della loro descendenza, & per il riceuuto beneficio, manteneuansi facilmente i nouelli sudditi in fede, & in vbidienza verso la Republica i paesi domati, & acquistati con l'armi; ilche similmente, & mossi dal medesimo rispetto fecero i Venetiani in Candia, mandandoui buon numero di suoi proprij Gentilhuomini per nuoue Colonie, per difendere, & mantenere quella Isola, ma i Turchi con maniera molto violente, ma però proportionata alla qualità del loro Imperio, vsano di distruggere, quasi affatto ne' paesi acquistati, gli antichi habitatori, massimamente i più ricchi, & più nobili, à' quali togliendo i terreni, applicano le rendite d'essi all'vso, & commodo de' soldati, instituendone, com'essi dicono, timari, che sono paghe ò entrate, assignate à' soldati con obligo di mantenere certo numero di caualli, onde vengono con tal modo à mantenere del continuo numero grande di gente da guerra, laquale, seruendo per ordinario presidio, & sicurtà del paese di nuouo acquistato, stà però pronta sempre per douer prestare seruitio in ogn'altro

paese,

*paese, & à tutte le imprese, & occasioni, come viene commandata, con beneficio maggiore, & più ferma sicurta dello Stato, che non è quella, che prestar possano le loro Fortezze all'altre nationi, che più le vsano. Ma altri Prencipi, i quali rispetto gl'habitatori hanno hauuto maggiore abondanza di paese, introdussero di tenere à confini spatiose campagne, incolte, & deserte, come à questi tempi faceuano li Persiani ne' confini de' Turchi, per render più difficile ad vn numeroso essercito il poter per essi passare a' loro danni, ò passando il poter lungamente fermarui si, ilche è anco loro per lo passato più volte riuscito, come si vede, che grandissimi esserciti condotti contra la Persia da gli Imperatori Ottomani, sono per lo più rimasi da' suo proprij disaggi consumati, et distrutti: Dalle quali cose pare, che inferir si possa, che altre arti ci siano, & altre vie, che molto meglio condur ponno à quel fine, per lo quale furono ritrouate, & hoggidì tanto s'vsano massime da Prencipi Christiani le fortezze: nulladimeno volgēdosi hora all'altra parte appariranno altri, et nō leggieri argomenti, cō iquali si può sostētare, che grādissimo beneficio sia quello, che dalle fortezze viene à riceuer ogni Prencipe, & ogni Stato. Certa cosa è, che l'assicurarsi per tutte le vie possibili dall'offese è precetto, nō pur insegnato dalla ragione, ma dettato, & inserito in tutti dalla natura, laquale, quasi con certo occulto, & marauiglioso consiglio, hà voluto con la fortezza di molte, & lunghe serie di altissimi monti diuidere, et assicurare dall'ingiurie quelle nationi, nelle quali la diuersità del Clima producena affetti, & costumi diuersi, et per consequēza certa quasi naturale nimistà;*

& hà parimente in ogni parte proueduto di siti più eminenti trà monti, & più chiusi trà le valli, oue potessero gli habitanti riparar si, sicuri dall'impeto, & dalle violenze, che sogliono i più potenti vsare contra i più deboli. Talche questa del fortificare si può dire arte, che imita, & aiuta la natura, perche fà le sue opere à simiglianza dell'opere di lei, & alcuna volta le fatture della natura riduce à maggiore perfettione, & commodità; & quantunque non sia questa fondata sopra principij così certi, come quelli delle scienze, si gouerna però con vna certa ragione nelle cose, intorno alle quali s'adopra; & tanto basta à fare, che ella meriti nome di arte, nè si deue scemare alcuna parte di laude alle sue operationi, perche dall'industria de gli huomini, che l'essercitano, ogni giorno si vadino cose nuoue, & nuoui precetti ritrouando, poiche è il proprio delle cose naturali, & eterne il mantenersi sempre in stato tale, che non patiscano alcuna alteratione: ma qual cosa è trà le nostre humane operationi, nelle quali si possa tanta certezza, & costanza ritrouare? nondimeno niuno dirà, che gl'huomini debbano viuer nell'otio, ò ritirarsi tutti alla contemplatione, & disprezzare tante arti, che sono ornamenti della vita ciuile, perche in esse non si possa procedere per via dimostratiua ad vna sola, & certa verità; nè si può dire, che quest'arte del fortificare sia pur à questi tempi nata, anzi è antichissima, & fù conosciuta quasi da tutte l'eta, & da tutte le nationi, ma quando con minore, & quando con maggiore perfettione; secondo certa varietà, ò vicissitudine, che'l tempo nell'altre arti ancora, anzi in tutte le cose apportar suole. Hebbero

*bero gl'antichi le ſue fortezze, & le ſue machine da guerra per iſpugnarle, le quali con nome generale chiamauanſi Tormenta; furono trà le altre, che ſeruiuano à batter le fortezze molto note, & molto vſate gl'Arieti, ma di molte altre ſorti d'inſtrumenti appartinenti all'offeſa, & difeſa delle Città, ſi troua fatta mentione; & tra queſti di alcuni così marauigliosi, che ſi può dire, che non inducano manco di ſtupore à penſare la loro forza, di ciò, che faccino hoggidì le noſtre artigliarie: così ſi legge, che volendo Scipione iſpugnare certa Città di Spagna, erano da gli difenſori di quella, gettati dalle mura alcuni ferri, con tal artificio ordinati, che con eſſi tirauano ſopra le mura i ſoldati nemici, che loro s'auicinauano per combatterle; & di quel famoſiſſimo Archimede ſi racconta, che egli fuſſe inuentore d'vna machina, che fù vſata nella difeſa di Siragusa ſua patria, con la quale vna galea armata veniua leuata à forza dell'acqua, & tirata ſopra le muraglie. Come dunque ſi può dire, che à gl'antichi fuſſe incognita tal arte di fabricare, ſe nel difendere, & oppugnar fortezze vſauano tanto ſtudio, & induſtria? anzi molti di loro più chiari Capitani ne riportarono per eſſa particolari lodi, & i Romani, come preualſero aſſai nelle altre opere di militia, così in queſta ancora furno eccellenti; & per beneficio di queſta preſeruarono lo Stato, il quale combattendo haueano quaſi perduto; però che Annibale nel felice corſo delle ſue vittorie, conuenne intorno ad alcuni picciolì, ma forti & ben murati Caſtelli, Colonie di Romani, fermarſi tanto, & tanto di tempo conſumarui, che fù à ciò in buona parte attribuita la cagione del-*

*la*

*la salute della Città di Roma. Ma lasciando hora il rammemorare queste cose più antiche, non si veggono ancora in molte Prouincie, et in Italia principalmẽte fabricate nell'età superiori alla nostra, ma da essa non molto lontane, molte Rocche, & Castelli? i quali, quantunque l'vso moderno dell'artigliaria facci hoggidì riuscire infruttuosi, et inutili, non è però, che data la proportione di tal fortezze cõ la maniera del guerreggiare di quei tempi, non si possano stimare fortezze, quasi pari alle nostre, ò almeno, che non dimostrino, che ne gl'huomini di quella età fosse il medesimo studio, & il medesimo fine, che nella presente nostra esser si vede, cioè d'assicurarsi con tal mezo dalle ingiurie de' nemici, & per virtù di quest' arte mantenere più facilmente gli Stati: ma tanti assedij, et oppugnationi di Città, delle quali per l'historie di tutte l'età si troua esser fatta mentione, ne prestano chiarissimo argomento, che, quantunque siano stati ritrouati nuoui modi di fortificare, & molto sia ampliata, et perfettionata a' nostri tempi quest'arte; tuttauia l'vso di essa sia antichissimo, & continuato per ogni secolo. Hora, se cõsiderar si vorrãno gl'vtili, che si traggono dalle Fortezze, molti, et molto importanti se ne troueranno, conciosiacosa che è assai manifesto, che quel paese, nel quale non siano Fortezze, stà sempre in manifesto pericolo, & quasi à discretione de' nimici, li quali potendo improuisamente, & sicuramente entrarui non ritrouando alcun ostacolo, hanno sempre in loro potestà, quando anco alla somma delle cose di quello Stato nuocere non potessero, di tenere con incendij, e con rapine vessati i popoli; alla salute, & conseruatione de' quali deue pur il*

Pren-

Prencipe hauer molto risguardo: diede di ciò grande, & acerbissimo essempio per parlar di cose à noi più prossime, & più note, il paese del Friuli, nelle vltime guerre, che hebbe la Republica di Venetia nella terra ferma; peroche mancando esso affatto di fortezze; era diuenuto preda di chiunque cercaua d'assalirlo; talche non pur da gente da guerra vnita in forma di giusto essercito, ma da quella ancora, che tumultuariamente passaua i monti, veniua miseramente lacerato, & distrutto, stando solo quei popoli per tanto di tempo dall'ingiurie sicuri, quanto era all'essercito Venetiano permesso il fermarsi trà quei confini; ma, come prima richiamato altroue d'altri bisogni, conueniua allontanarsi, così tosto ritornauano i nemici à nuoue, & sicure prede: ilche auuerrà similmente in ogni regione, che da fortezze non si sia sostentata, & difesa; & oue i membri dello Stato siano separati, se con la sola forza de' soldati si vorrà tutto difendere, appena molti esserciti saranno bastanti d'assicurarlo; la onde co'l mezo delle fortezze quelle genti, che bastauano per guardarle, bastano anco per preseruare in gran parte il paese, sì, perche in esse saluare si può buon numero de gl'habitanti, come ancora, perche non essendo sicuro consiglio, nè solito ad esser abbraceiato da' buoni Capitani, lo spingersi innanzi, co'l lasciarsi à dietro le fortezze nemiche poste alle frontiere in luoghi opportuni, si viene à tenere i maggiori pericoli lontani da tutto lo Stato, si come all'incontro quello, oue non siano fortezze, quãtunque si troui fornito di vna buona, & valorosa militia, conuiene però dipendere dalla sorte tanto varia della guerra, e sottomettere spesso la somma delle

cose

cose all'incerto euento delle battaglie; & quando gl'occorre alcuna cosa aduersa, tutto il paese rimane à discretione del nemico, & gli istessi essercitti, non trouando in alcun luogo sicuro ricetto, oue possano ripararsi con vna sola rotta restano tutti disfatti, come nell'età passata auuenir si vide dell'Imperio famosissimo del Soldano del Cairo, il quale essendo stato vinto in più d vna battaglia da Selino Ottomano, non hauuto, nè tempo di rimetter l'esercito, nè fortezze, oue riconerarsi, ne perdè in breue tempo tutto il Regno, & restò disfatto l'Imperio de' Mamalucchi, che pur fù molto chiaro, per l'eccellenza della disciplina militare; & dianzi stimato molto sicuro, per riposare la sua sicurtà nel valore d'huomini fortissimi. Aggiungesi ancora, che le fortezze, non pur assicurano gli Stati da questi casi estremi di aduersa fortuna, ma giouano assai à tenere questa lontana, & quasi senza arrischiare alcuna cosa conseguiscono ben spesso l'intentione d'vna vera sicurtà; conciosiacosache chi si pone in animo d'assalire vn Stato, quando considera le cose, che è per tentare, douergli riuscire lunghe, & difficili, & dubbiosa la speranza di riuscirne con vittoria, non così facilmente si mette all'impresa; ma, quando è già la guerra accesa, le fortezze senza dubbio leuano assai delle occasioni, per douer venire alle battaglie: peroche chi assalisce non facilmente arrischiar si vuole al pericolo d'vna giornata; perche vede dalle fortezze, delle quali sarà quello Stato fornito, douersegli leuar il più vero frutto della vittoria, che è l'acquisto d'alcuna Città, ò luogo importante; & così parimente, chi è assalito, quanto per le fortezze vede le co-

se

ſe ſue ripoſte in ſtato più ſicuro, tanto più procura d'andare temporeggiando il nemico, per disfarlo con li ſuoi medeſimi incommodi, ſenza molto adoperar l'armi: onde è nato, che à queſti tempi, ne' quali è molto accreſciuta la perfettione delle fortezze, ſi vedono ſeguire molto di rado battaglie campali frà queſti eſſerciti; perche à niuna delle parti per li riſpetti conſiderati mette conto il combattere, poiche l'ingegno, & l'induſtria de' Capitani pare, che preuaglia alle forze, & che ſi vengano à ſottraggere in gran parte l'operationi della guerra da quell'incertezza, con la quale pare, che per l'ordinario loro ſi reggano: auuiene anco nelle conditioni delle coſe, & de' tempi preſenti, che tanto di tempo nell'eſpugnatione d'vna ſola fortezza ſi ſpende, che in altre età, & in altra maniera di militia in molto minore occupauanſi le Prouincie intiere da chi preualeua nella forza de gli eſſerciti: da che forſe ſimilmente procede, che i Prencipi di queſte vltime età, benche alcuni vene ſiano ſtati potentiſſimi, & valoroſiſſimi, non habbino però potuto fare in tante guerre moſſe da loro molto grandi, & notabili progreſſi; onde pare, che affirmare ſi poſſa, che le fortezze ſiano vn veramente molto nobile, & molto eccellente artificio, poiche giouano aſſai à conſeguire quell'vltimo, & vero fine, à cui deuono in vno Stato ben ordinato eſſer indrizzate l'opere della militia, cioè alla quiete, & alla ſicurtà. Qual coſa dunque ſi potrà in tanta diuerſità di ragioni conchiudere? è veriſſima & generaliſſima regola, che non tutte le coſe poſſano à tutte le coſe accommodarſi, nè in queſte noſtre operationi pertinenti alla vita ciuile ſi hà da cercare ciò,

che

che sia simplicemente, & per se stesso bene, che ciò sarebbe in vano, ma diuerse cose riescono vtili à diuersi fini, & à diuerse persone, & deuono esser accommodate alla conditione de' tempi, alla qualità de' costumi, & ad altri particolari accidenti. Però à' Prencipi diuersi non conuengono le medesime, ma diuerse maniere di procedere nel gouerno, & conseruatione de' loro Stati: Quelli Prencipi, che hanno Dominio grande, & forze molto potenti, ponno così sicuramente riporre la sicurtà nella loro militia, & gente da guerra, che non fà loro molto bisogno di fortezze, & se pur vorranno vsarne, potrà bastar loro l'hauerne alcuna a' confini più lontani, per assicurare il paese dalle subite incursioni, & per maggiore opportunnità, & sicurtà delle guarnigioni de' soldati, che tali Potentati sono soliti di mãtenere nelle Prouincie più lontane, & più rimote dalla sede dell'Imperio, come già fecero gli Imperatori Romani, & come hoggidì fanno i Signori Ottomani, i quali nella loro grandissima potenza confidando, pongono assai maggior cura, & industria nello ispugnare le fortezze d'altri, che nel fabricarne essi di nuouo, de' quali tanto hanno minor bisogno, quanto che la lor grandezza gli rende dalle ingiurie de gl'altri sicuri. Ma i Prencipi minori hanno con altro regola à gouernarsi, & sono posti in maggiore necessità di vsare le fortezze, conciosiacosache non hauendo molto Stato, nè molto Theforo per poter tener numero grande di gente da guerra in ogni tempo pagata, ciò che non può dar loro la forza, & riputatione, vengono à conseguire col beneficio delle fortezze, perche con pochi soldati tengono le fortezze, perche con pochi

soldati

soldati tẽgono le cose loro così guardate, che ben spesso la forza di qual si sia, benche potentissimo Prencipe, non è bastante à cauargli della loro sede, nè pur à leuargli alcuna parte dello Stato; di che questi vltimi tempi ne hanno dati molti essempi, & trà gli altri notabilissimo è stato quello della difesa di Malta, la quale essendo dalle forze di così gran Prencipe, come era Solimano, combattuta, furno quei pochi, & soli Caualieri della Religione bastanti à conseruarla, in modo che dopò l'hauer intorno à quella fortezza perduta molta gente, & molto tempo, furono congraue lor danno, & non senza alcuna vergogna li Turchi costretti di partirsene; i quali però hanno per isperienza d'altri conosciuto il beneficio che dalle fortezze si riceue, cominciano hora à farne qual che maggiore stima, che per l'adietro fatto non hanno, massimamente ne' luoghi più lontani, & più separati dalla sede dell'Imperio, oue non ponno, se non con lunghezza di tempo, & con molto incommodo esser le cose necessarie somministrate; & nella presente guerra di Persia hanno nel paese nuouamente da loro acquistato fabricate molte fortezze, con cõsiglio, che è loro riuscito grandemente vtile, perciò che, oue gli altri Imperatori Ottomani dalle imprese di Persia non ne riportarono alcun frutto; che subito partiti i loro esserciti, il paese corso, nõ acquistato da loro si ritornaua all'vbidienza de' suoi primi signori, hora con le fortezze si sono andati di tempo in tempo, & di passo in passo, in modo confirmando nel possesso de' luoghi vna volta occupati, che poca speranza più rimane à Persiani, gente inespertissima dell'espugnar fortezze, di poter più

cacciarli da tanto Stato conquistato prima con forze d'armi, & dapoi con tali mezi mantenuto, & confirmatisi d'esso in vn sicurissimo possesso; talche non pur à Prencipi minimi, ma à grandi ancora torna alcuna volta secondo i luoghi, & l'occasione, di non poco vtile l'vso delle fortezze: ma del numero d'esse fortezze, del luogo, del tempo, della forma, & d'altri tali accidenti, che s'hanno da osseruare nel fabricarle, non si può dar ferma regola, che sempre, & à tutti serui: Questo solo si può affirmare, che il Sauio Prencipe deue porre in queste opere vna diligente consideratione, non pur delle cose, che disegna di fare, ma di se medesimo: alla qualità del suo Stato, & delle sue forze; altrimenti auuerrebbe, che è preparato per rimedio, & per suo sostegno, potesse diuenir veleno, & ruina di quello Stato; cioè, quando volesse il Prencipe far tante, & tali fortezze, che nel tempo della pace per vna troppo graue, & inconsiderata spesa del mantenerle, conuenisse da se stesso consumarsi; all'hora riuscirebbe vero, quanto fu di sopra considerato, cioè, che non potendo il Prencipe di mediocre fortuna, quando sopraviene il maggiore pericolo delle guerre, tenere nè ben presidiate, & fornite delle cose opportune tante fortezze, nè metter vn corpo di giusto essercito in campagna; si trouarebbe di hauere non assicurati ma accresciuti i proprij suoi pericoli, & la somma delle cose sue poste in sommo disordine, & confusioni. Deuono dunque le fortezze, come in vn buono, & ben ordinato gouerno auuiene delle altre cose ancora, esser con vn certo giudicio, & temperamento regolate, & disposte; sicche per lo numero, & per

la

*la grandezza loro habbino conueniente proportione alla qualità dello Stato, & delle forze del Prencipe, siano fatte, non in ogni luogo otiosamente, ma solo alle frontiere, & ne' siti à ciò più opportuni; in modo che, quanto più è permesso, possa la fortezza naturale del luogo aiutare l'arte, & esser da quella aiutata; però che tal fortezze con numero minore di soldati, & con maggiore sicurtà ponno esser mantenute; ma sopra tutto habbisi ogni possibile risguardo, eh'elle possano riceuere in tempo de' maggiori bisogni soccorse, poiche contra vna forza grande niuna fortezza può lungamente resistere, se non è di nuoui presidij, munitioni, & d'ogni altra necessaria cosa souuenuta: torna ancora alle fortezze di somma commodità, l'abondare dentro quanto più si può di buon terreno, perche con questo si ponno andar in diuersi modi accommodando le difese, come consigliano l'offese, che son vsate per espugnarle; & parimente presta opportunità d'vsare il beneficio di molte ritirate, & di far ciò, che il proprio, & più certo commodo delle fortezze, cioè di metter tempo. Talche se saranno ben intese, & ben osseruate, quelle cagioni, & quelli rispetti, che si conuengono, & vi concorri, non pur il parere de gli huomini da guerra, ma il consiglio ancora de gli huomini di Stato, le fortezze in tal modo fabricate riusciranno sempre di vtile, & di commodo al Prencipe, & allo Stato: ma quando queste sono fatte senza giudicio, & senza arte, già non è colpa dell'opera, ma di chi non sà vsarla, se da esse non ne seguono più quei buoni effetti, che si desiderano; ilche non più delle fortezze, pur hora considerate, che dell'altre cose auuenir suo-*

*le, che mal vsate perdono ogni lor virtù. Con queste distintioni dũque, & con le cose à fauore delle fortezze, pur hora considerate, restano facilmente sciolti quegli argomenti, che poteuano prima fare alcun dubbio; concioſiacoſache non ſi deue diſprezzare l'arte del fabricare le fortezze, perche ſempre non ſia ſtata in vn medeſimo ſtato, anzi tanto più ſi conuiene ſtimarle, quanto, che veggiamo, che ogni giorno con nuoue inuentioni, & iſperienze ella ſi vadi perfettionando; così parimente è venuto dell'arte del fabricare le Naui, & le caſe, del medicare, del ſcolpire, del dipingere, & d'ogni altra più nobile diſciplina, che non ad vn tratto, ma in diuerſi tempi, eſſendone l'eſperienza maeſtra, ſono peruenute à tanta eccellenza; & à tãta ſtima; & hà tuttauia queſta arte bel fabricare fortezze nella noſtra età preſe alcune più ferme regole, & quaſi più certi principij, dopò l'vſo delle batterie, & altri modi di offeſe introdotte da' moderni, con le quali ella ſi gouerna nell'ordinare, & tutta inſieme, ogni membro particolare della fortezza nelle forme, nelle diſtanze, nelle proportioni delle parti, & in certe altre coſe; le quali, oue il ſito le permette; ſono ſempre le medeſime. A queſta nobile profeſſione hanno hoggidì aggiunto tanto di ornamento, & di perfettione i diuerſi buoni, & nobili ingegni, che ſi leua già ogni dubbio, che altri poteſſe hauere, ſe di ciò vi ſia vera arte, & ſe pure alcuna volta ella variar conuiene per la diuerſità de' ſiti, ò per alcuni cotali accidenti, che non poſſano à tutti eſſer con vna medeſima, & certa regola compreſi, ciò non deue leuare della ſua dignità à gli artefici di tali opere più che ſi facci al politico, che pur*

*è ar-*

è architettonico, & sopra tutti gli altri, che s'adoperano nelle nostre ciuili operationi, il procedere, come gli conuiene di fare, con argomento di cose probabili, & con consigli spesso diuersi, per accommodar le sue operationi alle circonstanze, che l'accompagnano: ne segue parimente, che meno stimare si debbia vna tal'arte, perche non sempre conseguisca il suo fine, di conseruare quella Città, ò quel paese, oue sono le fortezze fabbricate; poiche ciò dipende anco da varij accidenti, a' quali non è l'arte, & prudenza humana bastante di prouedere, nè prouedendoli di dargli sempre con la sua industria il debito rimedio. Ma similmente potrebbesi dire, che astener si douesse dal fabricar le Naui, & piuarsi del commercio, & de' traffichi con le lontane nationi, che co'l mezo di queste s'essercitano, perche molte ne restano nel mare sommerse: non sempre la cura de' medici risana l'infermo, non sempre l'oratore con l'oratione sua persuade, nè ottiene l'intento, deue forse perciò l'huomo rimanersi dal nauigare? dal medicare? dall'orare? S'auuerrà, ch'vn'huomo tristo, & perfido verso il suo Signore tradisca al nemico la fortezza, alla fede di lui raccommandata, perche douerà ciò darsi à vitio, & ad imperfettione delle fortezze? quale cosa nella nostra vita è così buona, che non possa dalla maluagità de gl'huomini esser mal vsata? la sola virtù hà questo priuilegio, ma tutti gl'altri ornamẽti della nostra humanità rimarrebbono spenti, & banditi dal mõdo: perderassi vna fortezza, per essere, ò mal presidiata, ò mal difesa, ò per altro tale accidente, & perche douerà quella colpa, che è propria della negligenza del Prencipe, ò dell'ignoranza de' capitani, o della viltà de' sol-

dati, esser portata sopra il difetto della fortezza, quando questa sia per se stessa ben fatta, & ben intesa? ma dicasi di gratia quei disordini, & pericoli, che ponno nascere in vn Stato per la poca cura del Prencipe, per la perfidia de' Capitani, per la viltà de' soldati sono fatti così proprij nel guardar le fortezze, che i medesimi da tal cagione auuenir non possano ne gl'eserciti, & in ogn'altra difesa, per qualunque via tentata? perche dunque per cercar quella perfettione nelle fortezze, che nell'altre cose, non si troua, si vorrà priuandosi di quel beneficio, che da quello si può riceuere, & per lo più si riceue, lasciare lo Stato quasi in mano del caso, & à discretione di ciò, che cader possa in pensiero di chi disegnasse d'assalirlo, & offenderlo. Nè meno è da dire, che disprezzare si debbano le fortezze, per riporre ogni sicurtà dello Stato nella militia, come in cosa di più fermo fondamento, peroche non ad ogni Prencipe è concesso di tener sempre vn'esercito pagato, nè questo sarebbe ancora vno Stato, che habbi molti, & diuersi confini, bastante, per assicurarlo da improuisi assalti; oltre che, chi ripone ogni speranza della conseruatione dello Stato ne gli eserciti, & nel combatter il nemico alla campagna, conuiene spesso, come s'è detto, quasi giuocarlo all'a sorte, & porsi à rischio di mille accidenti; oltre ciò, se le forze poste in campagna non sono spalleggiate da fortezze, e non saranno pari à quelle del nemico, che viene ad assalire, conuengono sole restar, otiose, & inutili, perche non potendo sostenere l'incontro, che altro far potranno, che ritirarsi, & lasciare, che chi si troua più potente si facci Signore di tutto

il

il paese? oue con l'aiuto delle fortezze pochi bastano à resistere à molti, & à prestare il beneficio del tempo, vnico, & vero rimedio di chi si troua più debole, & che hà da resistere, & da sostenere le forze d'vn molto potente: nè deue esser di alcuna forza à persuadere il contrario l'essempio de gli Spartani, i quali non volsero con mura, nè con alcuna fortificatione assicurare la loro Città, poiche ciò fecero, perche hauendo rispetto solo ad altri popoli della Grecia à loro inferiori di forze, & di virtù, stimauansi, senza queste, sicuri con maggior sua laude, & riputatione, ma quando hebbero à guerreggiare con Persi, & Macedoni, nemici potenti, cercarono essi ancora di ridursi alla difesa de' passi più stretti, & con fortificargli, & aiutare la naturale fortezza de' siti, tener i nemici lontani. Oltra, che gli Spartani haueano poco Stato, & pochi luoghi da guardare, & erano tutti dati alla militia; talche à chi hauesse à seguire con frutto il loro consiglio, bisognarebbe esser Signor di Città, nelle quali tutti fossero soldati, & tutti desiderosi della conseruatione di quello Stato, come erano in Sparta. Ma il Duca d'Vrbino prese tal partito di disfare alcune sue fortezze, forse, perche si conosceua debole Signore per mantenerle, & appresso, perche credeua essergli più vtile, non inuitar altri, ò per gelosia, ò per voglia di quelle fortezze al douer mouergli la guerra, conuenendogli stimare le forze di tutti, in rispetto alle sue, ò volendosi valere quelle d'altri conuenire dipender da loro. Ma delle fortezze della Toscana; si può dire nel primo caso, che l'imprudenza di Pietro de' Medici, non le fortezze furono causa di poner i

*Fiorentini in trauaglio, & disordine; & nel secondo, che forse il Duca Cosimo non haverebbe così facilmente ottenuto da Cesare d'esser confermato nel possesso di quello Stato, se egli non hauesse hauuto co'l mezo delle fortezze facoltà d'assicurarsi in quel nuouo Dominio della fede di lui: ma gl'accidenti, che ponno occorrere sono tanti, che non è possibile comprendere ogni particolare sotto vna medesima regola. Hor chi non crede, che vanissima cosa sia l'affirmare, non douersi vsare le fortezze, perche quello Stato, che di esse manca, s'auuiene, che si perdi, possa più facilmente ricuperarsi, poiche ciò non è altro, che voler prima esporsi à colpi mortali, per speranze di poter poi riceuuto il male, ritrouarui il rimedio: & chi assicura il Prencipe, che quella cura, che sarà stata trascurata da lui nel munire cõ fortezze il suo Stato non sia vsata dal nemico, quãdo gli sia permesso l'impatronirsi di alcun sito, à ciò opportuno, il quale non forticato lascierà à nemici quel commodo, che per li primi possessori era apparecchiato se hauessero saputo bẽ vsarlo? Ma, se si dice, che il Prencipe diuẽti cattiuo, auaro, et crudele contra i sudditi, per troppo affidarsi sopra le fortezze, non è facile à conoscere, che cõ i vitij dell'animo poco hãno à fare queste cose tãto rimote, & esterne, & se pur queste douessero venir in tale consideratione, la ragione non procederebbe d'altre fortezze, che dalle Rocche, ò Cittadelle, ma nelle fortezze maggiori, & più importanti il Prencipe, con tanto maggiore studio, è tenuto di conseruarsi i sudditi in amore, & fede, quãto che hà di lor maggiore bisogno, p la sicurtà della Città, così fortificata; per che capitãdo in mano de' nemici, per ribellione del popolo,*

polo, ne sarebbe la perdita tanto maggiore. Ma forse più dell'altre potrà hauere qualche forza, di ragione, il rispetto della spesa, nella quale pare, che si ponga quel Prencipe, che fabrica molte fortezze, come principalissima cura di lui deue esser quella di conseruar il danaro per la guerra ne' tempi tranquilli della pace; ma à ciò si risponde, che non ponno gli Stati sẽza spesa mantenersi, & se il Prencipe volesse procacciarsi cõl mezo della sola militia sicurtà vguale à quella, che riceue dalle fortezze, conuerrebbe entrare in spese senza paragone maggiori, anzi non possibili ad altri, che à Regni, & ad Imperij grãdi. Ma se il Prencipe procederà in ciò cõ quel temperamento, & giudicio, che già è stato cõsiderato, et che in ogni altra cosa è similmente necessario, non si porrà ad alcun pericolo d'incorrere per occasione delle fortezze in quei disordini, & necessità, ne' quali per molte vie trabocano gl'huomini trascurati, ò ignoranti del vero modo del gouernare. Si conchiuda dunque, che le fortezze siano in ogni Stato vtilissime; ma ne' mediocri principalmente, & più de gl'altri in quelli, c'hanno molti confini, & vicini molto potenti; perche à questi tali, da vn canto fà bisogno di molta guardia, & dall'altro non è data facoltà, nè di nodrire perpetui eserciti, come hoggidì fanno i Turchi, nè di fare deserti ad vso de' Persiani, nè di instituir in più parti Colonie, come fù costume de gl'antichi Romani, & se pur fù ciò dalla Republica di Venetia, imitato fù però vna sol volta, & hauendo rispetto più al mantenere alla sua deuotione i proprij habitatori dell'Isola di Candia, che al difenderla dalle forze esterne, contra le quali era fin'all'hora tale prouisione debole;

*bole; ma al presente, che la potenza de' Turchi è fatta tanto formidabile, senza le fortezze, & senza la militia pagata, sarebbe inutile affatto, & di niun momento; però quella cura, & studio, che da Prencipi moderni è posto intorno alle fortezze, maggiore, che per l'adietro non si soleua, non può se non esser da chi con dritto giudicio le cose istima, sommamente laudato.*

Se fusse buona l'opinione, & sicuro il Consiglio di Leon X. Pontefice Massimo di voler cacciare le nationi Forestiere del Dominio dell'Italia con aiuto d'altre armi Oltramontane.

## DISCORSO IX.

*Era stata per spatio di circa trent'anni con guerre quasi continue trauagliata Italia da diuerse nationi forestiere, quando finalmente nell'anno del Pontificato di Leon Decimo parue, che cominciasse à solleuarsi à qualche speranza di quiete, & di stato migliore, dopò le tante, & così graui vessationi, & ruine, che haueano rinouata l'infelice memoria delle prime calamità patite dall'inuasioni del l'armi Settentrionali. Ma però rimaneuano viue ancora, & aperte le piaghe de' passati mali, essendo due nobilissimi membri di questa Prouincia peruenuti in potestà de' Prencipi forestieri, però che teneuasi à deuotione di Francesco Rè di Francia lo Stato di Milano, & al Regno di Napoli comandaua Carlo*

*Quinto*

*Quinto Imperatore, li quali Prencipi, per esser hoggimai indeboliti, & stanchi dalle tante guerre, sì che l'vno non poteua soprauanzar l'altro; & per hauere all'hora altroue volti i loro pensieri, seruendo forse più alla necessità, che alla volontà, contenti (come mostrauano) di ciò, che in Italia possedeuano, pareua, che fussero per lasciarla almen posare da passati trauagli. In tale stato di cose, Leone Pontefice, che più volte haueua con varie amicitie de' Prencipi trauagliato sù l'armi, & procurata (come diceua) la libertà d'Italia, & massimamente la conseruatione del Ducato di Milano, sotto al dominio de' Sforzeschi, con egro animo sopportaua di veder confirmato con più lungo possesso l'Imperio de' stranieri, & particolarmente rimanere la Chiesa spogliata di due nobili Città, Parma, et Piacenza, fatte membro dello Stato di Milano, però con spiriti alti, & generosi si risolse non anteporre vna quiete poco sicura à qualche presente trauaglio, per fuggire altri trauagli, & pericoli, che da tale pace stimaua poter farsi maggiori se non à lui, almeno alla Chiesa nel tempo auuenire, & conoscendo nè da se, nè congiunto con altri Italiani, poter hauer forze bastanti al cacciar d'Italia i Potentati stranieri; deliberò di congiungersi con alcun di loro contra l'altro, con disegno, come affermaua) che quando vno fusse stato astretto al leuarsi d'Italia, men difficile potesse riuscir poi lo spingerui fuori anco l'altro. Tale consiglio dunque preso da Leone, come magnanimo, & generoso pare, che meriti esser da tutti lodato, quanto all'intentione, ma quanto alli mezi tenuti per conseguirla, non è così facile il darne la senten-*

za, concorrendoui molti, & graui rispetti, per alcuni de' quali pare questo fatto altretanto prudente, quanto glorioso, si come ad altri poi risguardando molto più vi si scuopre di difficoltà, & di pericolo, che di sicurtà, & di speranza: Cacciare gli Oltramontani d'Italia era cosa da tutti gl'Italiani desiderata, & molto desiderabile, & che donea esser di principal cura, & pensiero, à chi in questa Prouincia teneua Stato, grado, & auttorità tale, come Leone, in modo, che per la maestà de' Pontefici, & per lo splendore della Corte Romana pareua si rappresentasse l'antica dignità del nome Italiano. Ma per mandare questo pensiero ad effetto, già chiaro conoscenasi poche, & scarse essere le forze de' Potentati Italiani, poiche due gran Prencipi, & due bellicose, & potenti nationi hormai per lo corso di molti anni, benche con varia fortuna, vi haueano fermato il piede, & vi teneuano tuttauia il seggio, & Dominio, talche ogni altro ricorso, che alle meaesime nationi forestiere, era indarno per tener trauagliata la potenza loro, sì che col riposo non si andasse più confirmando, & consolidando in questo possesso, onde ne diuenisse anco più formidabile alla Chiesa, & ad ogni altro Prencipe Italiano. Se le forze de' Prencipi Italiani, quando l'Italia più fioriua, per beneficio d'vna lunga pace, non erano state bastanti à fermare l'armi Francesi, nuoue all'hora in queste parti, & con deboli appoggi, quale ragione persuaddeua, che dopò esser stata questa Prouincia vessata sì lungamente da crudelissime guerre, & rimasa abbattuta con la perdita fatta da gl'Italiani di due suoi mẽbri più nobili, ella

potesse

poteße mai per ſe ſteſſa riſorgere, & co'l mezzo delle ſue armi ritornarſi nella priſtina fortuna, & dignità alla quale aſpirando conueniua le ricorrere ad altre vie, benche aſpre, & difficili? Onde quantunque il tenere ſomminiſtrata quaſi nuoua eſca à queſti incendij di guerra, come faceua ſi mediante l'auttorità, & forze della Sede Apoſtolica, quando da nuouo ſi congiungeſſero queſte con Ceſare, ò co'l Rè di Francia, fuſſe coſa, che non mancaua di trauagli, & pericoli, tuttauia non mancaua di alcun beneficio, ò almeno ſperanza, potendo ſuccedere, che eſſendo molto varia, & ſoggetta ad inaſpettati caſi la fortuna della guerra, ne ſortiße da ciò buon effetto, per la liberta d'Italia, ouero indebolendoſi molto le forze di quei Prencipi, che la teneuano oppreſſa, ouero ſtancandoſi i loro penſieri, & riuolgendoſi ad altra parte; oue all'incontro il laſciarueli fermare, & riprendere co'l tempo maggiore auttorità preſſo à' popoli, & maggiore affettione à gli Stati acquiſtati, era vna certa, & irreparabile ruina, & vn ſommergere ogni ſperanza di potere nel tempo auuenire rimetterſi gli Stati occupati da ſtranieri in poteſtà de' Prencipi Italiani. Ma ſopra tutto poteua perſuadere al Pontefice l'vſcire della neutralità, & vnirſi con l'vno ò l'altro di queſti Prencipi, che erano così potenti in Italia il timore, che ambidue non ſi cõgiungeſſero inſieme in contra li Stati della Chieſa, ò d'altri Signori Italiani per diuiderſeli trà loro togliendo per mezo d'amicitia, & di concordia la ruina de gl'altri, come era auuenuto pochi anni à dietro che co'l diuiderſi le terre del Dominio Venetiano, ſi erano accordati inſieme Maſſimiliano Ceſare, & Lo-

douico Duodecimo Rè di Francia, che prima haueano così acerbamente essercitato trà loro nimistà. Sapea Leone nell'occasioni passate hauere fatte diuerse cose non pur di poca sodisfattione, ma di molto, & aperto disgusto dell'vno, & dell'altro di questi Prencipi, & nationi, ma de' Francesi particolarmente, a' quali gli artificiosi consigli di lui erano sempre stati molto sospetti. Onde essendo grande in ogn'vno di essi l'emulatione, & l'appetito di signoreggiare all'Italia, & vedendo star frà loro così bilanciate le cose in questa Prouincia, che l'vno non poteua soprauanzar l'altro, nè far nuouo acquisto, poteuasi con ragione temere, che priuati d'ogni speranza di poter hauer seco congiunto il Pontefice, dalla cui amicitia per più rispetti ne aspettauano rileuanti aiuti, impatienti della quiete fussero finalmente per conuenire trà loro con la total oppressione della libertà d'Italia. Nè la neutralità sua in tale tempo, & stato di cose era bastante ad assicurarlo da tale pericolo, hauendosi già altre volte dichiarito, & prese l'armi in compagnia d'altri, & sopra tutto sapendosi da' Francesi, che da lui era mal volentieri tolerato il Dominio loro in Italia, & per le cose communi, & per particolar dispiacere, che haueßero occupate le Città di Parma, et di Piacenza, che da Giulio suo anteceßore erano state ritornate all'vbedienza della Sede Apostolica; onde veniua lo Stato della Chiesa, & de' Fiorentini, che staua sotto protettione, & tutela del medesimo Pontefice, à restar solo esposto all'ingiurie di tutti, standosi i Venetiani tuttauia congiunti con Francesi, & gli altri Prencipi minori appoggiati alla fortuna, quale de' medesimi

Fran-

Franceſi, & quale de gl'Imperiali. Riuſcina dunque più vtile, più ſicuro, & quaſi neceſſario conſiglio lo ſtringerſi in amicitia con particolari, & reciprochi obligbi, ouero con Ceſare, ouero co'l Rè di Francia, con che oltre la ſicurtà, ne poteuano anco ſeguire effetti maggiori, cioè, che rimanendo oppreſſa la parte aduerſa, come più debole, cacciata queſta d'Italia, quella che vi rimaneſſe, come amica, & libera dalla geloſia d'altro Prencipe ſtraniero, & ſuo emulo, fuſſe per dare à lei vna lunga quiete, molto neceſſaria dopò tante afflittioni paſſate, & che'l tempo appreſſo più facilmente apportar poteſſe accidenti tali, per li quali Italia ſi liberaſſe della ſeruitù d'vn Signor ſolo più facilmente, che da due non haurebbe fatto, eſſendo troppo gran ſorte, che due Principati ſortiſcano vna ſteſſa fortuna, & in vn ſteſſo tempo. Ma quando per altro di più non fuſſe venuto fatto duranti le diſcordie, & le conteſe trà queſti Prencipi, conueniuano reſtare i loro Stati ſoggetti à quelle ſpeſe & trauagli, che porta ſeco per neceſſità la guerra, onde veniuaſi à far qualche vendetta, & riſentimento contra queſte ſteſſe nationi ſtraniere delle tante calamità ch'elle haueuano apportate all'Italia, & à verificarſi quel detto della Scrittura, di far vendetta contra i ſuoi nemici con altri ſuoi nemici. Gli Imperatori di Roma, poi che declinando l'Imperio fù ſmarrita l'antica virtù & diſciplina Italiana, non hauendo trà la propria loro militia, forze ben atte à reggere contra l'impeto delle nationi Settentrionali, ſi valſero delli ſoldati delle medeſime nationi per vrtarle, & cacciarle d'Italia, come particolarmente più volte auuenne de'

Gotti,

cotti, de' quali buon numero si viddero spesso ne gl' esserciti Romani. Ma supponasi, che con tali aiuti della Sede Apostolica non hauesse potuto l'vno de' Principati forestieri soprafar l'altro, non mancaua però nè anco questa conditione di cose della sua speranza, mentre continuasse tuttauia trà loro la guerra, concioſiacosache dapoi hauere lungamente insieme contrastato, poiche la contesa nasceua principalmente per sdegno, & per emulatione di gloria, non sarebbe stato difficile, che fossero conuenuti più tosto di lasciare ad altri quelli Stati, che teneuano in Italia, che cedersi l'vn l'altro, sì che rimanesse in potere di loro medesimi, sopra la quale cessione massime dello Stato di Milano, erano pur per l'adietro anco molte prattiche paßate. Haueua anco Leone l'essempio molto recente de' consigli seguiti dal Senato Venetiano stimato molto per laude di prudenza, la quale in tale caso fù dall'isperienza confirmata, però che vedendo quel Senato caduta la Republica in grauissime sciagure, & ridatta à tanta debolezza, che per se stessa non era più possente per sol leuarsi, congiungendosi con alcuni de gli stessi suoi nemici contra altri suoi nemici gli haueua non pur separati, ma vendicatasi anco con graue lor danno di quelli, che erano rimasi esclusi dalla sua amicitia, ricuperando à questo modo lo Stato, che gli era stato vsurpato. Ma la particolar riuscita di questo negotio viene poi tanto più ad approbare il consiglio di Leone, poiche dopò molte variationi, & agitationi d'animo essendosi egli finalmente congiunto in confederatione cõ Cesare con l'armi loro vnite fù à' Francesi tolta la Città di Milano, & alla Chiesa ricupera-

te

te Parma, & Piacenza, con grande speranza, quando non fusse seguita l'improuisa, & importuna morte del medesimo Pontefice, che Francesi all'hora fussero del tutto espulsi d'Italia, & secondo le cõuentioni fatte dal Pontefice, Massimiliano Sforza rimanesse inuestito dello Stato di Milano con l'hauersi grandemente assicurata la libertà della Chiesa, & del rimanente d'Italia. Dopò il quale successo non era speranza concetta fuor di ragione, che i Francesi fussero per concorrere al cacciare gl'Imperiali dal Regno di Napoli, anco senz'altro loro particolar premio contenti d'hauersi vendicato dell'ingiuria, & di veder gl'Imperiali suoi nemici ridotti alla medesima loro conditione, quando alle cose d'Italia, & poteuasi sperare, che à ciò non fussero per mancare l'occasioni per la separatione de gli Stati di Cesare, & per molti mali humori, che già vedeansi diuerse parti andar serpendo; onde potesse à lui essere imposta necessità di volger le forze, & i pensieri altroue, conuenendo lasciar debole la difesa delle cose sue in Italia. Sopra tali fondamenti dunque, pare, che Leone come sauio Prencipe, che egli era, fondasse benissimo i suoi consigli, per quel che ous tanti altri accidenti, concorsero, conseguir si possa con l'humana prudenza; Non dimeno, nè all'hora mancò, che questa risolutione di Leone grauemente biasimasse, tassandole di leggierezza, perche senza necessità, & condotto da vane speranze si hauesse di nuouo implicato nelle guerre, nè hora similmente repetendo queste cose alla memoria, & perscrutando più sottilmente questo fatto, mancano diuerse considerationi, che ponno almen far nascere ragioneuole dubbio, se da quella

attione ne venga à questo Prencipe maggiore ò laude ò biasimo: certissima cosa è che la guerra per se stessa riesce travagliosa à Prencipi, graue à popoli, & soggetta à casi molto varij, & incerti. Onde come, che ogni sauio Prencipe, sempre oue non ne sia espressa necessità debba fuggirla, pare più che à gli altri si conueniisse à questo Prencipe d'hauerla anco in horrore, rispetto alla conditione de' tempi, & al grado, & carico suo, del quale è molto proprio il procurare trà Prencipi Christiani la concordia, & la quiete. Il Dominio della Chiesa era per opera del predessor suo già à tale segno d'empiezza condotto, che più al succedsore vedeasi conuenire il pensare con l'amicitia d'altri Prencipi, cõ vna costante neutralità d'accrescerli sicurtà, che ad aggiongerli Stati con isporsi à nuoui pericoli, & travagli. Ma l'Italia tutta afflittissima, & ridotta quasi in ogni sua parte à somma miseria, & calamità, essendo stata per spatio di trenta anni continui sede della guerra; come molto bramaua la pace, il riposo; così l'aspettaua principalmente da consigli, & dall'opera del Pontefice per la soprema sua auttorità, et per quel zelo, il quale doueua hauere del ben commune. Onde come poteuasi laudare, che quando i Prencipi forestieri pareuano già da se inclinati al lasciar riposare questa Prouincia, douesse prestare loro occasione, e facultà di tenerla inuolta in nuoui travagli, & calamità, le quali riprendendosi l'armi, erano certamente apparecchiate, oue il beneficio, che risultar poi ne potesse, rimaneua molto dubbioso, & incerto? Ma ciò che principalmente in questo fatto è da vedere, & considerare, è, che hauendo Leone intentione di cac-

ciare

*ciare gli Oltramontani d'Italia, & vendicarla in libertà, elegesse buoni mezi per conseguirla. Quanto difficile potesse riuscire il tener i Francesi di là da' Monti, molte, & antiche, & recenti isperienze lo poteuano dimostrare. Non durarono i Romani con alcuna altra natione maggior fatica, per liberare l'Italia dall'inuasioni de' stranieri, che contra i Francesi, perche più volte fù da loro assalita, & in diuersi parti occupata, & la somma delle cose dell'Imperio Romano dall'armi di questi posta in pericolo; & questa età dapoi la passata di Carlo Ottauo, benche vi haueßero vsato varia fortuna, haueano però ritenuta sempre la medesima risolutione di guerreggiare in Italia, & di tenere il piede, & Dominio in questa Prouincia, non ispauentandosi da tale proponimento per alcuna, benche graue sciagura; anzi vna volta abbattuti ritornauano con maggior prontezza, & furore à tentar nuoue cose, & à questo tempo di che si tratta, ritrouauansi al possesso del Ducato di Milano. Però ad assicurarsi dalla potenza Francese non bastaua il cacciarli vna volta fuori d'Italia; conciosiacosache stando tuttauia potenti le forze di quell'amplissimo Regno, & in luogo sempre apparecchiato, il desiderio di nouità massimamente in quella parte, oue haueano già vn pezzo prima volti i pensieri, rimaneua tuttauia Italia esposta à nuoue impressioni, & soggetta alle miserie della guerra. Però non poteua se non forse con progresso di molto tempo, & con varietà di successi hauer luogo questo pensiero di Leone di tenere à lungo tempo i Francesi fuori d'Italia, quando ella fusse stata tutta vnita, & in stato di maggiore potenza,*

& prosperità di ciò, che all'hora si ritrouaua. Ma à tale tempo era co'l Rè di Francia in virtù di Capitulationi hormai vecchie congiunta la Republica di Venetia già ritornata à stato di molta potenza, nè poteuasi sperare, che fosse facile per disegni di cose incerte, & lontane, il separarla da tale amicitia, & d'altri Prencipi era debole fortuna, & i pensieri poco conformi, & costanti; & d'altro canto, Cesare molto esausto di denari, & implicato in altre varie curie, onde conueniua restare al Pontefice il maggior peso, e'l pensiero di mãtener questa guerra, dalla qual rallentandosi pur vn poco, rimaneua infruttuoso tutto ciò, che si fusse fatto, tornando à ricadere come sarebbe facilmente, & presto successo, in potere de' medesimi Francesi quelli luoghi, de' quali in virtù di tale confederatione cõ la Chiesa fussero stati spogliati. Mà quando pur vi hauesse Carlo potuto impiegare tutte le sue forze, quanto fussero state maggiori, tanto più hauerebbe preteso per se il frutto della vittoria, & tanto meno si sarebbe potuto nè il Põtefice, nè altri opporsi à gli suoi sforzi Carlo Magno Prencipe d'eccellẽtissima uirtù liberò Italia dal giogo della seruitù de' Barbari Settentrionali, cacciandone i Longobardi, che per lo spatio di trecent'anni vi haueano tenuto l'Imperio: ma però à se stesso volse applicare il beneficio maggiore di tale impresa, hauendo creato Pipino suo figliuolo Rè d'Italia. Nè doueasi riputare sufficiẽte per euitare vn tale pericolo, le promesse di Carlo, alle quali sapeasi hauerlo cõdotto più il desiderio preso con molto ardore di tirare il Pontefice à tale confederatione, escludendoui il Rè di Frãcia, che l'apetito in alcuna parte deposto di dominare il Ducato

cato di Milano; quale ragione dunque poteua persuadere, che fatto Cesare più grande, & più potente in Italia, cacciatine i Francesi, egli ancora potesse esserne espulso, quando vi tenesse Stato, & auttorità maggiore? Può anzi parer con ragione, che venisse ad esser per tale accrescimento peggiorata la conditione degl'Italiani, & accresciuto il pericolo, concioſiacosa che mentre vi stauano questi due Prencipi di forze pari, et d'animo infestissimo, dandosi l'vno contrapeso all'altro veniuano à restar più sicuri gli altrui Stati, non essendo mai per tolerare vna parte, che l'altra crescesse, & s'inalzasse con la rouina d'alcun potentato d'Italia; anzi quello, che fusse stato assalito dall'vno, era sicuro d'hauer dall'altro certo, et utile ricorso, in modo che à niuna cosa douea più pensare Leone in questa congiuntura di cose, che à tenere giusta questa bilancia con la sua neutralità, perche stando le cose dentro à questi termini, i medesimi nemici de gl'Italiani conueniuano per lor proprio seruitio stimare la loro amicitia, & cõseruatione de' suoi Stati. Quale veramente, & certamente fusse per riuscire più fruttuoso cõsiglio alle cose d'Italia, ò le neutralità del Põtefice, ò la congiũtione di lui con alcuno de' Prẽcipi stranieri, che all'hora la dominauano, nõ è facile il darne risoluta sentenza, cõuenendo l'euento di tal cose dipendere da molti, & molto varij accidẽti, che come la prudenza ciuile non basta à preueder li tutti, così nõ sà trouar via sicura, che conduca al fine destinato. Diciamo dunque prima tenendoci à certe regole generali, che lo stringersi in amicitia, & confederatione con altro Prencipe più potente, & molto vicino quando si tratti d'accrescergli con tale

congiuntione potenza, come non manca mai di pericolo, così è consiglio da non prendersi, se non per grande necessità, & massime per quei Prencipi, che non sono tanto deboli, che conuengano appoggiarsi ad altri, & accompagnare in ogni euento di cose la sua fortuna con quella d'altrui. Ma in Leone niuna tale cagione pare, che concorresse per sospingerlo fuori di quel poco di quiete in che all'hora si era ridotto, in vn'ampio pelago di amicitie, & confederationi molto lubriche cõ Prencipi potenti di forze, emuli di gloria, pretendenti le medesime cose, & trà quali non si poteuano così facilmente terminare le contese di guerra, come facilmente si poteuano ripigliare. Allo Stato della Chiesa apportaua assai di sicurtà il rispetto, & la maestà della Religione, l'auttorità del Ponteficato, li danari, che in molte maniere ponno esserli somministrati, & l'esser pur à quei tempi ampliati i termini del suo Dominio, per opera di Giulio Secondo. Però, come in Leone si potrà lodare la intentione d'hauere hauuto tanto pensiero, & cura della libertà d'Italia, così può desiderarsi maggior giuditio, ò temperamento nel conoscere, & saper eleggere l'opportunità del tempo, & dell'occasioni: & nondimeno è pur similmente regola generale, che nelli partiti molto angusti l'aspettare il beneficio del tempo soglia per l'ordinario, & alcune volte per vie nuoue, & inaspettate apportare notabili commodi. Era stata Italia lungamente all'vbidienza de gl'Imperatori d'Occidente; se à quei tempi, che vi teneuano tanta potenza, & autorità, haueßero i Pontefici voluto chiamare armi forestiere, & a'esse valersi permettere il Dominio di

questa

*questa Prouincia in poter della Chiesa, ouero in mano d'altri Prencipi Italiani, veniuasi prima al dare Italia certamente in preda all'insolenza de' soldati stranieri, & alla fine à peggiorare forse la sua fortuna. Ma mentre si andò temporeggiando, nacquero occasioni, onde anco senza spargimento di sangue puote la Chiesa crescere di Stato per diuerse donationi à lei legitimamente fatte, & tutta Italia separatasi dall'Imperio rimase soggetta à proprij & particolari Signori: gl'Imperatori Occidentali occupati, & trauagliati lungamente dalle guerre di Lamagna conuennero abbandonare le cose d'Italia. Hora, benche la fortuna, & la potenza di Cesare fusse à questo tempo grande, era però parimente soggetta à grandissime alterationi per esser egli Prencipe nuouo ne gli suoi Stati, per esser quelli stessi molto separati, & diuisi, & per esser la sua tanto crescente grandezza à molti sospetta. Onde molte occasioni poteano nascere più opportune, & di più fondata speranza per douere vn tale intento conseguire, & tale, forse trà l'altre puote riputarsi la guerra mossagli da gli Alemani con sì graue suo pericolo; de' quali accidẽti opportunamẽte ualendosi, si sarebbe potuto sperare d'vrtare la potenza di Cesare quãto alle cose d'Italia, se l'armi Francesi haueßero all'hora hauuto alcuno ricetto, ò che gl'Italiani haueßero ritenuto di quegli spiriti, che altre volte haueano manco opportunamente presi. Però il separare affatto i Francesi dall'amicitia de gl'Italiani, come fece per la parte sua Leone con doppia ingiuria scoprendosi tanto più chiaro il suo odio contra di loro, quanto, che con la mala volontà puote il Rè*

di Francia stimare starsi congiunta la fraude, non potena riuscire buon consiglio. Onde più tosto haueasi à pensare di temperare la loro potenza quanto alle cose d'Italia, che di spegner affatto, fin che non appariſce per gl'Italiani altro miglior lume, per riporli su'l camino di ricuperare la libertà. Diuerso consiglio, benche con l'istessa intentione prese il Senato Venetiano, ilquale mentre le cose di questi due Prencipi Carlo Imperatore, & Francesco Rè di Francia furono nelli maggiori ardori della guerra in Italia, volse accommodarsi alla fortuna di ciascuno di loro, & seruendo alla conditione delle cose, & de' tempi, mutare spesso anco amicitie, tenendo ferma questa mira del tenere le forze loro quanto più si potesse bilanciate, & indebolite con quel contrasto, che si faceuano da se stessi; ma quando apparì occasione di poter vrtare l'vno, senza far troppo grande l'altro (come auuenne nell'vltime guerre fatte dalla Republica in Italia dopò la liberatione della prigionia del Rè Francesco) stette ferma, & costante non volendo facilmente assentire ad alcun partito di deporre l'armi; perche da vna parte manifestamente per diuersi casi aduersi declinaua la potenza di Cesare, & le cose sue nel Regno di Napoli erano poste in molta confusione, & pericolo, & dall'altro non essaltauano in pregiuditio della libertà d'Italia le cose de' Francesi, poiche principalissima conditione in questa confederatione era, che lo Stato di Milano hauesse à restituirsi a Francesco Sforza, come anco finalmente si ottenne. Ma Leone in vna tale congiun-

tura

*tura di caſi ſi precipitò nell'amicitia de gl'Imperiali, & s'inimicò li Franceſi, che'l pericolo veniua à farſegli quaſi vguale in ogni euento della guerra, & le coſe, che ſeguirono poi, tanto più lo dimoſtrarono per la prigionia di Clemente, & per la ſeruitù minacciata dalla grandezza di Ceſare à tutta Italia. Talche ſi comprende, & dalle ragioni, & dal fatto, che vn nobile, & magnifico edificio, come ſi puote veramente ſtimare il proponimento di Leone intorno alla liberatione d'Italia dalla ſoggettione de' ſtranieri, non ripoſaua ſopra quelli veri, & ſodi fondamenti, che ſaria ſtato biſogno per reggere à così graue peſo. Ma lo ſtato delle coſe preſenti in tanto poi dopò varij accidenti, ſi può riputare ò buono, ò men rio, in quanto, che Italia, per vna ſomma prudenza, & moderatione d'animo di Filippo Rè Catholico hà potuto godere, d'vna longa, ſicura, & tranquilliſſima pace, la quale fioriſce quanto mai habbi fatto già molte delle ſuperiori età, con gran conſolatione de' popoli, & con laude ſingolare de' Prencipi di queſti tempi.*

Se meriti d'esser lodato, ò biasmato il Consiglio preso dall'Imperatore Carlo Quinto, & da' suoi Capitani di non partirsi dalle mura di Vienna, quando Solimano con potentissime forze partito da Costantinopoli, veniua ad assaltarla.

## DISCORSO X.

*Come in vna stessa età fiorirono due Prencipi grandi, & famosi, non pure per l'ampiezza de' loro Dominij, ma per proprio valore di guerra, Carlo Quinto Imperatore, & Solimano Ottomano, Signore de' Turchi; così trà le cose più memorabili di questi tempi fù nel sospetto de gli huomini molto risguardeuole, & con vario giudicio osseruato l'apparecchio stupendo di guerra fatto dalli due Prencipi sopradetti, l'anno di nostra salute 1532. nel quale fù dall'vna, & dall'altra parte fatto ogni sommo sforzo, mettendo tutto il Mondo in armi. Onde quale fosse stata la virtù, & prodezza dell'vno, & dell'altro, di questi esserciti, tale si giudicaua douer'essere la fortuna di questi Imperij. Ma allo splendore del nome di tanti Prencipi, & alla fama di tanto apparecchio, non corrisposero in alcuna parte i successi, conciosiacosache, ne lo esercito Imperiale si leuò mai dalle mura di Vienna, nè il Turchesco per spatio di molte miglia se gli fece vicino. Hora dunque, perche le cose anco più recenti hanno risuegliata questa memoria, degna; & non inutile consi-*

*dera-*

*sideratione potrà riuscire viuificando quelli concetti, che tale materia somministra, rappresentare, ciò che di laude, ò di biasimo dar si conuenga ad vn tale consiglio preso dall'Imperatore Carlo, & da' suoi Capitani. Parue dunque à molti all'hora, & l'istesso potrà al presente in questo caso, ò in altro simile giudicarsi, che il maneggiar in cotal modo la guerra, come si fece, stando solo sù le difese, & inaspettando gli assalti de' nemici, non sia altro, che leuare affatto ogni riputatione, già molto prima diminuita, dalla militia de' Prencipi Christiani, & destare a' Turchi, nuoui, & piu alti spiriti d'ardire, per douere contra di loro imprendere nell'auuenire più facilmente tutte le cose; poiche essendosi ridotto insieme il fiore de' soldati di tutte le nationi più forti, & più stimate d'Europa, sotto la condotta, & gli auspicij d'vn grandissimo Prencipe, capo di tutta la Christianità, & in causa così graue, & posta sotto gli occhi di tutto il Mondo, con vna somma aspettatione, niuna cosa, ne anco minima sia stata tentata contra questi nemici; non condotto l'essercito alla loro fronte, & à stato di mostrar vero desiderio della battaglia, non assalita alcuna sua fortezza, non danneggiato alcun paese; perche dunque faticati tanti valenti huomini condotti dalle sue patrie in lontana regione? perche tāte spese, tanti apparati di guerra? se poi finalmente, vn così forte, & fiorito essercito doueua starsi à marcire intorno alle mura di Vienna? Qual cosa più poteua quella sentenza, che fino all'hora pareua rimanere in qualche dobbio, dechiarire à fauor de' Prencipi Ottomani, & della militia Turchesca, & contra quel pregio di vero honore di guerra, che*

*lunga-*

lungamente hanno preteso, & vn tempo conseguito i nostri Prencipi, & i nostri soldati, che dopò, così grande moto d'armi, dopò tanto magnificata que sta impresa, per vna certa resolutione di voler abbattere le forze Turchesche; fermarsi così lungamente, & così inutilmente, & senza sapere prendere alcun consiglio, & quasi fosse vna fortezza immobile, quel campo, del quale, nè maggiore, nè più nobile, ò più forte hauea per lunghissimo corso d'anni à dietro, veduta alcuna età, conuenirsi pur vinti dalla verità, confessare le speranze delle vittorie de' Prencipi Christiani, con tal essempio essere smarrite, & già ridotte à questo segno, che il non perdere, si chiama vincere, ma come potere, nè anco ciò ben succedere, caminandosi per queste vie: Non hauere alcun Prencipe Christiano vna militia, non così grande, nè così ferma, & ordinaria, che possa continuare al mantenere vn'essercito tale in campagna, quale con molta industria, & trauaglio, & co'l fare vn sommo sforzo, haueasi questa volta posto insieme, si che co'l tirare la guerra in lungo, si potesse sperare di stancare, & disordinare il nemico, & vincere più sicuramente. Ma all'incontro i Turchi, che hanno militia numerosa, ben ordinata, & continua, ponno facilmente per qualunque loro disegno mandar fuori armate potentissime, & traugliare gli Stati de' Prencipi Christiani, occupando quando l'vn luogo, & quando l'altro, senza lasciarlo, nè esserne cacciati mai, come si vede hauersi già hormai tante proue fatte, come à nostri riesca lo starsi sempre su'l fare la guerra defensiua contra Turchi, come fin'hora per lo più, si è fatto di questa istessa cosa, & da quei

Pren-

*Prencipi istessi, che amministrauano questa guerra, hauersene hauuto pur troppo chiara, & dannosa isperienza, per le cose infelicemente succesſe al Rè Ferdinando, gli cui essercitti intieri stati tagliati à pezzi nell'Vngheria, & le Città nobilissime di questa Prouincia interamente perdute, poteuano dare certo ammaestramento, che rimanendo salue, & intiere le forze de' Turchi, il pericolo di Vienna, & dell'altre Città dell'Austria, & dell'Vngheria, non veniua ad esſer leuato, ma solo à tempo differito, & forse con importuna dilatione per la debolezza, nella quale l'otio di qualche tempo, riduce le forze de i Prencipi, & di quelli massimamente, che non hanno ordinaria militia. Ouei Turchi, che hanno gli essercitti loro sempre forniti, & pagati, & di continuo co'l far nascere l'vna guerra dall'altra, gli tengono esſercitati, poteuano altra volta con maggior impeto assalire gli medesimi Stati della casa d'Austria, come auuenne anco non molti anni dapoi, che, se la morte di Solimano non liberaua da maggiori immineenti pericoli, maggior pentimento conueniua rimanere à gli auttori di questo consiglio, & maggior dolore in tutti gli altri d'hauer perduta così grande occasione, di venir vna volta al far proua, in battaglia campale, con vna nobile, & generosa giornata, del valor de' Capitani, & de' soldati Christiani; & pur restano chiari, & memorabili essempij, quanto vn vero zelo di religione, et vn nobile ardire sia stato spesso fauorito dal Cielo cõ prosperissimi auuenimẽti, quando diuersi Prencipi d'Europa, si posero à passar il Mare, per fare la guerra à Saraceni, & ricuperare, come fecero terra Santa dalle mani d'Infedeli,*

*cas-*

cacciandoli da molte principali Città dell'Asia, che teneuano occupate. Ma, non sono questi soli essempij, anzi, chi và repetendo alla memoria le maggiori imprese fatte da' più famosi & più chiari Capitani, conoscerà, che di tutti questi il più proprio, & vtilissimo consiglio l'assalire il nemico non aspettando nella propria casa; poiche sono troppo grandi, & euidenti i beneficij, & i danni, che accompagnano quelli, che diuersamente in questo principalissimo capo maneggiano la guerra. Chi dentro a' confini del nemico và ad assalirlo, inuigorisce i suoi soldati, mette spauento a' nemici, porta ogni danno, & ogni maggior pericolo della guerra dalla casa propria nell'altrui. Ma chi stà aspettando, che l'armi nemiche gli vengano sopra, intento solo à sostentarle, fà il nemico stesso, contra di se più ardito, più forte, più insolente, mette in disperatione i sudditi per gl'incommodi della guerra, caricandoli di doppio peso d'hauer à mantenere lo essercito amico, & di stare esposti alle rapine de' nemici; Oltre, che succedendo alcuna cosa auuersa mentre il nemico si ritroua nelle viscere dello Stato, ogni cosa di quello resta in certa preda, & con perdita irrecuperabile. Di Ciro, in cui ne è ritratto vn eccellentissimo Capitano, si legge, che standosi il Rè Ciaxare nel paese amico campeggiato, & fermo per volere iui aspettare il nemico, lo consiglio al mutar proposito, entrando dentro de' confini de gli Assiri, & assaltandogli ne' loro proprij paesi, & come col mostrarli di ciò l'auantaggio, lo persuase à così fare; così ne conseguì il frutto di vna nobile vittoria, perche con pochi superò vn numero grandissimo de' nemici. Fù

sempre

*sempre consiglio di Cesare vero maestro della buona militia, di volere, & preoccupare il nemico, & venendo all'atto della battaglia essere il primo assalitore, stimando questo vigore, che ne prendono i soldati, oltre gli altri commodi, poter tornare à mirabile beneficio della vittoria; onde egli nella famosa giornata di Farsaglia, tassò l'errore di Pompeo, perche non hauesse saputo gouernarsi in tal maniera. I Romani intendendo, che Annibale era per passare a' loro danni in Italia con potentissimo esercito, benche la prima difesa fosse fatta da' monti, & da siti asprissimi, che gli conueniua disuperare, tuttauia giudicarono douersi assalire prima che egli entrasse in Italia, per tener questo incendio di guerra quanto più si potesse lontano. Ma non hauendo Scipione, benche incontratolo alla riua del Rhodano, potuto condurlo alla battaglia, come si vdirono i nemici di quà da' Monti, non però volsero i Romani intimoriti ridurre gli loro esserciti alle mura di Roma, la quale Annibale professaua di voler assalire, anzi spinsero le sue genti con l'istesso Scipione Consolo oltre il fiume del Pò, per attaccare la giornata accortamente istimando con l'auuicinarsi il nemico al cuore d'vn Stato, andar tanto più crescendo il pericolo: & li medesimi Romani, intendendo poi, che Asdrubale veniua con grosso essercito in Italia à portar soccorso ad Annibale suo fratello, presero partito di andare ad incontrarlo fin oltre il fiume del Metauro per preoccupare il nemico, conoscendo, che il schifare questo pericolo, era dar occasione ad altri pericoli maggiori; ma con la vittoria conseguita d'Asdrubale leuarono le vittorie, che ad Anni-*

nibale erano apparecchiate, quando i Romani fossero stati più tardi, & più irresoluti, nel farsi incontro al nemico. Questo stesso Consiglio (come doueano) così poteuano vsare li Capitani Imperiali, poi che molto maggior viaggio hanno à far i Turchi per entrare nell'Vngheria, & nell'Austria, che i nostri per assalire i loro confini, fatti hoggimai pur troppo vicini, oltre che essendo il principal nerno delle forze de' Turchi la Caualleria, nè potendosi mouer questa, prima, che dalla terra con la più benigna stagione dell'estate sia à cauallisomministrato il nutrimento, & hauendo da paesi più caldi à condursi in regione più fredda, con maggior iucommodo, & difficoltà ponno dar principio al campeggiare ne' primi tempi dell'anno, il che non auuiene ne' nostri, nè quali è diuersa la conditione in rispetto così alla militia, come alla temperatura del Cielo, oue haueansi à fare le prime fattioni della guerra. Onde gran cosa conuiene in ogni modo parere, & degna per non dir altro di somma merauiglia, che hauendosi fatto tanto apparecchio di guerra, non s'habbi hauuto quasi nè anco in pensiero di preoccupare il nemico, spinger si nell'Vngheria superiore, dal qual paese così amico, come nemico poteano esser somministrate molte commodità, & venendo l'occasione, poter con vna nobile giornata assicurarsi per lungo tempo delle impressioni Turchesche, che già non era punto verisimile, che per partirsi quell'anno Solimano, senza hauerui fatto certa impresa, egli fusse per abbandonare la tutela, & protettione presa del Rè d'Vngheria, anzi per aspirare ad occupare per se medesimo quel Regno, come fece, prendendo di ciò maggiori speranze

dalla

dalla debolezza, & poco ardire da gl'Imperiali, i quali se co'l fare gli vltimi sforzi nõ haueuano però fatto nulla, & conoscendosi da Turchi, che Carlo Imperatore occupato in altre graui guerre, non haurebbe sempre potuto tenere al fratello somministrati così grandi aiuti, non era loro ciò grande eccitamento di douer presto rinouare la guerra, con maggior danno, & pericolo, non pur dell'Vngheria, che era da Ferdinando pretesa, ma de gli proprij Stati di lui ancora? & ne' tempi, che seguirono poco appresso il fatto stesso dimostrò ciò che si poteua preuedere con ragione; poiche, non pur si puote acquetare l'animo di Solimano per desistere dalla protettione presa del Rè Stefano pupillo, ma dimandaua tributo sopra l'Austria, se douea venire con Ferdinando ad alcun accordo, & peggiorando sempre le conditioni della guerra, & della pace dopò tãti trauagli, & spese, dopò le notabili scõfitte de gli esserciti Alemani riceuute ad Essechio, & à Buda, perduta la maggior parte dell'Vngheria, & rimanẽdo tuttauia l'altra in perpetuo, & graue pericolo, s'hà conosciuto la certa perdita che s'è fatta per nõ hauer questa volta voluto arrischiarsi alla giornata, quãdo per il meno erano d'ogni parte pareggiati il timore, & la speranza. Ma se questo cõsiglio pareua pure ò troppo ardito, ò troppo difficile da mãdarsi ad effetto, qual cosa impediua ò sconsigliaua perche passando almeno innanzi per gli proprij Stati non s'haueße à condurre l'essercito trà la Daua, & la Saua, paese, che non era stato tocco dalle guerre passate, & però ben atto al somministrare il viuere per lo essercito, & oue sono molti siti montuosi, & però auãtaggiosi per gl'Imperiali, &

incommodi à' Turchi rispetto alla Caualleria? ilche se si fosse fatto sarebbonsi preseruate due Prouincie Stati patrimoniali della casa d' Austria, che però douea le esser tanto più care, & più custodite, la Carinthia, & la Stiria, le quali abbandonate rimasero sicura preda de' Turchi, che co'l ferro, & co'l fuoco le posero in vltima ruina, ponendo anco in pericolo di cadere nelle loro mani alcune delle sue principali Città, però che rimaneua questo camino chiuso à Solimano, quando da Imperiali fusse stato prima occupato, scemauasi anco assai della riputatione di lui, & del suo essercito, se egli fosse rimaso più à dietro, lasciando intatto quel paese, che era venuto con tanto essercito ad assalire. Ma il tenere, come fecero gl' Imperiali, tanti huomini armati con tanto apparecchio di artigliarie, & di tutte l'altre cose da guerra ridotti insieme solo per difendere vna Città, non aperta, ma cinta di mura, & stimata fortezza di riputatione, & che altre volte anco poco fornita di gente hauea ributtati sforzi grandi de' Turchi, che altro era, che con questo nuouo, & dannosissimo essempio confirmar nel concetto de' Turchi, & de' nostri medesimi insieme, che la militia Christiana ceda alla Turchesca & che i nostri Prencipi intenti al difendere le cose loro, & ciò anco non senza timore, & senza far gli vltimi sforzi, siano (quanto à loro) per lasciar godere à Turchi in quiete, & sicurtà il loro amplissimo Imperio? il quale è stato à tanta grandezza condotto da Prẽcipi Ottomani non col tenere l'armi loro otiose, & contenti delli loro deboli principij ritirarsi alle difese delle cose conquistate, ma ben con l'andar à ritrouare in ogni luogo il nemico, & incontrare qual

che

che occasione di combattere, & aprirsi per dentro al paese altrui la strada co'l ferro. Quante volte sono entrati i Turchi ne' confini della Persia, anzi penetrato in essa fino alle più intime parti, con fine principalmente di far giornata con gli eserciti Persiani, come anco più volte è venuto loro fatto? & pure l'armi Persiane per antico honor di guerra, & per la qualità della loro militia erano da esser temute, & non sprezzate, & finalmente in queste vltime guerre s'hanno essi posto in sicuro possesso d'vna grande, & principal parte di quel nobilissimo Regno. Dunque, che si può dir altro, se non che se queste vie sono riuscite buone per inalzar chi ben ha saputo vsarle, chi segue altra strada à questo contraria, camina al precipitio, & per ignorantia, ò per immoderato desiderio di quiete, & di sicurtà si và inuolgendo in trauagli, & difficoltà maggiori? & bè che la perdita si facci à parte, il che per auuentura può farla parer minore, pur finalmente cade il tutto con più certa, benche più tarda rouina. Et per parlar di cose più recenti, se l'Armata della Lega si fosse retirata fuggendo ogni occasione di combattere senza la famosa giornata, & chiarissima vittoria di Curzolari, come sarebbe stata sicura, non pure la Republica di Venetia, ma altri Stati ancora de' Prencipi Christiani dall'insolenza, & dalla potenza Turchesca? Ma, che l'intentione di Carlo fusse stata in questa guerra lontana dal venir con Turchi à giornata, ò non volendo arrischiarne la sua gloria, & la sua dignità, ò manifestamente confessandosi inferiore di forze à Solimano, connobbesi poi più chiaramente, quando essendo vn'altra volta l'Vn-

gheria, & l'Austria assalita dal medesimo Solimano, in vece di portar soccorso, & aiuto alle cose del fratello, alle quali dalla potenza del nemico staua eminente tanto pericolo, egli importunamente se n'andò à tentare imprese in Africa, cose impari d'assai à ciò che d'altra parte si trattaua. Hora se mai dunque s'hà da venire à questa proua d'vna giornata campale, quale cosa s'haverà a farsi per impedire quella ruina, che ogn'hora più da vicino và sopraſtando alla Christianità? chi s'arrischia può perdere, ma puo anco vincere; & chi stà otioso mentre con inutili mezi si procura sicurtà, và sempre di grado in grado traboccando in nuoui pericoli, & quasi che volontariamente (ma certo vilmēte) ponendo il collo sotto il giogo d'vna graue, & indegna seruitù. Se la Germania, se la Italia con tanta fatica eranſi disposte al prestar danari, & genti per questa impresa, concorrendoui l'auttorità di tanto Prencipe auttore, & capo di essa, come in altre occasioni, che forse poteuano sopraſtare non di lontano (come auuenne) era da sperar d'hauere questi aiuti più pronti? Quando mai più si videro le forze di tutta Lamagna insieme vnite come questa volta? poteuasi ben anzi dubitare, che essendo per rispetto, & di Religione, & di Stato già sparsi per questa Prouincia molti semi di discordie fossero queste per andare augumentando, & per tenere la Germania più diuisa, & più debole. Donde adunque haueasi più d'attendere qualche speranza di bene contra questo così formidabile nemico, se tanto apparecchio di guerra veniua à riuscire del tutto inutile, & vano? La cōditione de' tempi presenti, & de' costumi molto innāzi trascorsi nō permette hoggimai, che poſ

siamo

*ſiamo ſperar di vedere, come già auuenne nel famoſiſſimo Concilio di Chiaramonte, che alla voce d'vn Heremita, alle ſemplici eſſortationi d'vn Pontefice, li Prencipi, & li popoli Chriſtiani prendino prontamente l'armi contra gl'Infedeli, contenti per vincolo di ferma vnione di eſſer ſegnati tutti dell'iſteſſo ſegno della Croce. Ma hora che ſi tratta d'impreſe tali, ſopra ogni punto così ſottilmente ſi contende, così ogn'vno (male forſe miſurando le coſe, ò ſcordatoſi per il proprio del commune intereſſe) mira à particolari fini, che le leghe, & l'vnioni contentioſamente tratte, tardamente concluſe, & importunamente diſciolte, rieſcono di niun profitto: onde manco ſi può dire, che ſi penſaße differendo di voler riſerbare ad vna lega, come frutti più maturi, l'occaſioni apparecchiate alla vittoria, alla quale non poco ancora douea accendere di deſiderio, la qualità della cauſa, che ſi trattaua, cioè, di mantenere al Rè Ferdinando le ſue ragioni ſopra il Regno d'Vngheria, contra chi ſenza alcun intereſſe, nè prouocato d'alcuna ingiuria, ſi era moſſo à voler tenerlo ſpogliato; ſi come altrettanto douea eccitare gli animi la sōma vergogna di nō ſopportare ſotto gli occhi di tanto eſſercito vn così miſerabile ſpettacolo di tanti incendij, & rouine, quanti andauano quelli Barbari facendo nella Carinthia, & nella Stiria, per le quali finalmente commoſſi i Capitani Imperiali ſi volſero (benche tardi) al vendicar queſte ingiurie, & aiutando la buona ſorte il loro ardire, in ogni parte, oue furono i predatori aſſaliti, rimaſero rotti con quaſi totale ſconfitta: talche da queſto così proſſimo eſſempio parc, che argomentar ſi poſſa, che altri maggiori proſperi ſucceſſi ne fuſſe-*

ro potuto seguire, quando fussero tentati. Oltre ciò pare, che à tanti huomini militari douesse esser molto noto, quanto di vantaggio fosse in tale consiglio del venire alla giornata, per il quale in quello stato di cose alla vittoria erano proposti grandissimi premij, & dalla perdita nō ne poteuano seguire danni vguali, conciosiacosache nelli paesi Turcheschi, oue non sono saluo, che a' confini alcune poche fortezze, l'essercito christiano vittorioso poteua penetrare senza trouare intoppo molto innanzi, fino quasi alla Città stessa di Costantinopoli piantando in ogni luogo molti Trofei con vna sola vittoria. Ma all'incontro molte sono le terre forti, one in occasione d'alcun caso aduerso hauerebbe potuto ritirarsi la gente Imperiale, & mantenendo quelle, ritardare à Turchi il corso delle loro vittorie, & hauer tempo al ristorare le forze abbattute. Ma di gratia, che poteua assicurare gl'Imperiali di hauer à fuggir il rischio d'vna giornata? anzi più tosto credere per l'ardimento nato a' Turchi dall'esser soliti di trouare debole contrasto, che essi fussero, come publicauano di voler fare, per venire auanti, & per astringere quello essercito al venire alla battaglia, come ne dana anco maggior inditio, & sospetto il viaggio preso da Solimano, il quale non s'era fermato dentro de' suoi confini, ma era entrato in quelli de gl'Imperiali, & tanto innanzi, che alcune bande della sua Caualleria trascorsero fin à Neustat terra posta nella stessa campagna, et di poco lontana da Vienna. Ma quando astretti da necessità, & assaliti dal nemico s'hauesse hauuto à combattere, chi può negare, che'l buon euento di tal conflitto non hauesse à riuscire auanti il fatto più dubbio, &

dopò

dopò il fatto più dubbioso per gl'Imperiali, per hauer essi à combattere nella casa propria, & per la difesa di se stessi? però, che grande sbigottimento suol'apportare l'ardire, che si scuopre nel nemico, & maggiore sempre la prontezza alla fuga, oue è più facile la commodità del saluarsi, & ne' casi aduersi di guerra il pericolo si fa maggiore, quando si troui il nemico nelle viscere dello Stato, si come all'incontro uincendo è inferiore il frutto della vittoria, perche resta al nemico tempo, & commodità di riordinarsi, & difendersi. Questi erano pur notabili disauantaggi, li quali co'l stare il campo Imperiale sotto le mura di Vienna, si faceuano ineuitabili, & questi stessi lasciauansi dipendere da quella risolutione, che hauesse presa il nemico. Nondimeno, chi si rappresenta innanzi lo stato delle cose presenti, de gl'Imperij, delle militie, & di tutto ciò che s'appartiene à tale negotio, conuerrà forse farne altro, & diuerso giuditio, & se non laudare, almeno iscusare il consiglio, & la risolutione presa da gl'Imperiali di non allontanarsi co'l loro essercito delle mura di Vienna, & dal fiume del Danubio; Che l'Imperio de' Turchi sia grande, & potente è cosa troppo a' nostri danni manifesta, ma così tardi s'hà pensato à dar rimedio à questa debolezza, & infermità, nella quale per la grandezza di tale nemico è caduta la Christianità, che'l voler vsare violente rimedio, potrebbe condurla all'esterminio, in luogo di procurarle salute. Non hanno i Prencipi Christiani à questa età militia ferma, ben disciplinata, ben ordinata, & trattenuta con stipendij perpetui, come hanno i Turchi, come già hanno hauuto i Romani, & qual-

che altro Imperio ancora; Onde nasce, che si possano esserciti molto numerosi vnire, se non con longhezza di tempo, & con molte difficoltà; & per mancare di essercitio continuo con il quale si è veduto, che li soldati d'vna stessa natione, hanno potuto ben fornire ogni officio militare, si conuiene ricorrere à diuersi paesi per valersi dell'opera di quegli huomini in diuersi fatti di guerra, si come per certa naturale inclinatione, ò per antica consuetudine, ò pure opinione è stimato, che ciascun popolo, & natione preuaglia; & ancora, perche gli huomini ben ammaestrati nelle cose militari, sono pochi in ciascun luogo, perche non è, se non a' tempi del bisogno trattenuta la militia, eccetto quei soli, che con poco, ò niuno essercitio, si trattengono nelle guarniggioni.

Si fà anco più graue la spesa per la raunanza de' soldati da' paesi diuersi, & lontani, & per tutto l'apparecchio della guerra, per il quale non è alcuno Stato de' nostri Prencipi compitamente, & perfettamente proueduto. Talche concorrendo tutte queste cose insieme, quindi ne nasce, che quando si hà voluto imprendere à questi tempi imprese contra Turchi con forze numerose, & potenti, non s'hà potuto, saluo che molto tardi hauerle insieme vnite, & ordinate, la qual dilatione, nata da necessità, hà portato impedimento à poter peruenire il nemico, assalendolo ne' propri suoi Stati. Ma particolarmente questa volta, di che parliamo, non è egli notissimo che l'hauer Cesare hauuto à ridurre insieme soldati di tante nationi, soggette ad altri Dominij, & à congiungersi le forze ausiliarie della Germania, & dell'Italia, si è conuenuto spenderui tanto di opera,

& di

& di tẽpo, che prima, che fuſse fatta la raſſegna delle genti Imperiali à Vienna, Solimano cõ tutto l'eſſercito ſuo era già peruenuto à Belgrado? in modo, che il prendere tale conſiglio di preoccupare il nemico, & aſſalire auanti l'arriuo del ſuo eſſercito i ſuoi confini, & il ſuo Stato, ſi faceua coſa impoſſibile, quãdo anco per altro s'haueſſe ſtimato bene, & deliberato di douer così amminiſtrare la guerra: nè ſi deue valer di ragioni cõtra l'iſperiẽza, & tãto meno, quãto, che non mãcano altre ragioni, onde ſi potrebbe moſtrare tra' Turchi riuſcire più pronti conſigli, & più preſte eſecutioni, che non ponno eſſer trà noi. Ma ſuppoſtoſi, che in ogni lunghezza, & difficoltà ſi foſſe potuta leuare facilmẽte, et che dalla libera volõtà de' Capitani Imperiali haueſſe hauuto à dipẽdere la riſolutione d'aſſalire i Turchi dentro a' loro cõfini; dicaſi di gratia, con quale diſegno aoueano le gẽti Imperiali entrare nel paeſe nemico? Forſe per ſtarſi ocioſe aſpettãdo di ſoſtenere l'eſſercito Turcheſco ſe ven ſſe innãzi à ritrouarli, ouero tardando à far ciò Solimano, & deuiando l'incontro, per andare eſſi più lontani, & appreſſando ſegli aſtringerlo alla giornata, ò pure per aſſalire alcuna delle terre, & fortezze, tenute de' Turchi, per iſpugnarle, & portar il danno à chi l'haueua voluto inferirle per ſoccorrere ad altri? Cominciamo dalla cõſideratione di queſta vltima propoſta ad eſſaminar queſti fatti, qual luogo douea cãpeggiar l'eſſercito Imperiale, che nõ foſſe loro molto incõmodo, & lõtano? perche nõ erano ancora ridotte in loro aſſoluta potẽtà, come ſono peruenute poi, diuerſe Città di frõtiera del Regno d'Vngheria. Ma diciamo così in generale, ſe il luogo tẽtato fuſſe ſtato debole, qual riputatione ſe

n'ac-

n'acquistaua? ò di quale frutto era tale acquisto pari alle spese: & al concetto eccitato da tante forze? oltra, che tali acquisti non seruono à niente, cadendo facilmente luoghi tali in potere di chi resta Signore della campagna. Mà se hauessero voluto gl'Imperiali porsi ad imprese di luoghi forti, se questa non fusse così presto, & facilmente successa à quanto pericolo s'esponeua quell'essercito? ouero leuandosi dall'impresa principiata di perdere affatto ogni riputatione, con quelle altre dannose consequenze, che seguono casi tali; ouero stando fermo, & soprauenendo vn potente essercito Turchesco, & trouando le genti Imperiali sparse, & occupate intorno all'espugnatione di fortezze, d'esser tagliato à pezzi, come dapoi si vidde succedere à Buda per simile cagione, con notabile ammaestramento a' Capitani del temperamento, con che si conuenga procedere nello implicarsi ad imprese tali, quando s'hà da fare con nemico potente. Ma più forte ragione è ancora, che mentre le forze de' Turchi hanno à restar salue, & intere, niuna, se non vanissima speranza, può restar di mantener ciò, che anco con felice auuenimento s'acquistasse. Non fù dall'Armata Imperiale sotto l'Insegne del medesimo Carlo ricuperato dalle mani de' Turchi Modone, & Corone? nondimeno queste terre, poco appresso furono volontariamente cesse, & abbandonate, per conoscersi di non poter contra tanti sforzi de' Turchi mantenerle. Gl'Imperiali, & Spagnuoli non hanno più volte in Africa prese diuerse ispeditioni, & terminate con felici successi? nondimeno questi stessi luoghi con tanta spesa, & pericolo acquistati da che sono hora posseduti? Non

hanno

hanno i Turchi molto presto saputo, & potuto riporsi al possesso di quelle terre, onde n'erano stati cacciati? La lega fatta contra Turchi nell'anno 1537. nella quale interueniua il nome, & le forze dello istesso Imperatore Carlo, non ne conquistò Castel Nuouo, fortezza à' maggiori disegni opportuna? Ma, quanto tempo si è potuto in poter de' nostri conseruare, benche con grosso presidio guardato? pur queste esperienze hanno mostrato, che il frutto di tali spese, & fatiche, non è stato finalmente altro, che la vergogna del conuenir lasciar l'acquistato. Ma se lo essercito Imperiale, per essaminar l'altro capo, haueua à starsi fermo accampato in alcun sito più forte, che haueße preso nel paese nemico, ma senza tentare alcuna cosa, in qual conto veniua ad eßere à conditione migliore, di ciò, che fosse, stando accampato alle mura di Vienna? ben all'incontro era maggiore, & euidente il pericolo d'incorrere in grandißimi disordini, maßime per lo mancamento delle vettouaglie allontanandosi dalle riue del Danubio, onde solo poteuano essere opportuna, & sicuramente somministrate, hauendosi à proueder di viuere à tanta gente, & hauendo il nemico eßercito numeroso di Caualleria, con che haueresbe facilmente potuto impedirli. Potrassi forsi dire, che si sarebbe preseruato vno gran paese dalle correrie, & dalle tante prede, & incendij, che vi fecero i Turchi: ma tale beneficio prima non era ben certo, essendo il paese grande, & esposto à queste impressioni, nè potendosi per non diuidere le forze soccorrere ogni luogo, anzi, che i Turchi per veder questo paese più guardato, quando haueßero

preso

preso il camino di sopra il Danubio, come fecero di sotto verso l'Alpi, trouando da quelle parti nella Morauia, Slesia, Austria, le campagne più ampie, & aperte, potcuano far le scorrerie tanto maggiori, & più liberamente hauendosi posto ne' siti montuosi della Stiria, & della Carinthia con la morte data à molti di loro, che sbandati dal campo erano andati à depredare il paese, si puote almeno vendicare l'ingiuria, & conseruare in qualche parte la riputatione. Lo spingersi innanzi a' confini di quello Stato, che si vuol difendere suol riuscire di profitto, quãdo vi siano passi stretti, & difficili ò per l'asprezza de' siti, ò per fortezze, che sieno alle frontiere, si che con tale auantaggio s'assicuri di tenerne il nemico lõtano: Ma negli Stati del Rè Ferdinando, che si haueuano à difendere, qual cosa era tale, che persuader douesse vn tale cõsiglio, essẽdo il paese grãde, aperto, & oue molti eserciti non sarebbono stati bastanti per bẽ assicurarne l'entrata, essendo i nemici disposti, & risoluti dell'entrarui, come fecero? Ma appresso si può dire, che l'eccitar questo dãno non era cosa, che cõtra pesasse alla disfatta, che hauesse potuto seguirne anco per occasione de' proprij incommodi di quell'esercito, nel quale era riposta la difesa degli Stati del Rè Ferdinando, con graui, & dannose consequenze per tutta la Christianità; & si può ancora aggiongere, che quanto più si fossero gl'Imperiali spinti innanzi, onde si rendeua maggiore la commodità del trouare il nemico, & venire alla battaglia, non ne seguendo poi l'effetto, sarebbesi dimostrato timore tanto maggiore, & quasi pentimento del primo preso cõsiglio d'esser tant'oltre proceduti, ilche era diminuire,

non

non accrescere la riputatione della forza, & virtù di quell'esercito. Ma quanto al douer andare innanzi ad incontrare il nemico con risolutione ferma di combatterlo nella propria casa, oue si trouasse, alche pareua, che principalmente mirassero le considerationi in contrario fatte; la cosa è così graue, & di tante consequenze, che merita di essere bene essaminata. E regola generale, che all'assalitore si richiedono forze maggiori (ò almeno vguali) che non sono quelle dell'assalito; ma in questo caso, chi è fatto così cieco dal desiderio, che non conosca il disauãtaggio essere dalla parte de gli Imperiali? Conduceua Solimano vn'esercito di cento, & quarantamila combattenti, oltre quasi altro tanto numero di huomini per gli altri bisogni, & fattioni del campo, fornito di artiglieria, & d'ogni apparato di guerra, auezzo alle vittorie, & che all'hora haueua à combattere sù gli occhi del Signor loro Prencipe fortunato, & valoroso, & per la cui salute, & gloria combattendo è dalla loro legge promesso, à chi lascia la vita, eterno premio nel cielo, concetto, che si vede hauer arrecato notabilissimo beneficio nella guerra alle cose de' Turchi, somma obedienza, eccellente disciplina di militia, sofferenza d'ogni disagio, & fatica militare, sono cose, che accompagnano per l'ordinario gli esserciti Turcheschi; in virtu delle quali, & non à caso sono state presso di loro per così lungo corso d'anni continuate le vittorie, & la felicità di quell'Imperio, & queste stesse cose fioriuano à questo tempo appunto, & in quell'esercito come fù commune opinione di tutti. Hora all'incontro l'esercito Imperiale era di gran lunga di numero inferiore, non eccedendo gli huomini da fatti il numero

di

di nouanta mila de' quali trenta mila soli erano di Caualleria ; della virtù de' Capitani, & soldati, ciò che si potesse promettere, male è, senza hauerne veduta altra, nè precedente, nè sussequente proua fatta contra questo nemico, il farne giuditio : ben vi si scoprirono di quelli disordini, che seguono per il più la nostra presente militia, ammutinamenti de' soldati, de gli Spagnuoli auanti il loro arriuo al campo, & de gl'Italiani dopò la loro leuata, odij grandi, & aperti trà le nationi, che si trouarono nell'istesso campo, come se fossero stati in due campi nemici in modo, che più d'vna volta fù vicino il pericolo di far trà loro medesimi vna giornata stando gli Spagnuoli, & Italiani vniti, & grauemente accesi contra i Tedeschi ; Capitani discordi, & insidiosi l'vno alla gloria dell'altro, & fuscitatori de' moti, & disubedienza tra soldati, come si vidde per il castigo dell'vltimo supplicio fatto daread alcuno di loro. Hora qual riuscita per vn'ordinario corso delle cose, si potesse promettere d'vn'essercito tale contra vn'altro essercito tale quali sono descritti, & erano in effetto questi due campi Imperiale, & Turchesco ; lo può giudicare senz'altra maggior isperienza di guerra chiunque è capace d'vna ordinaria ragione. Ma passando all'altre parti, qual sito potesse eleggere, che non fosse per le genti Imperiali disauantaggioso, essendo il paese dell'Vngheria, ò della Vallacchia, & de' luoghi vicini, oue conueniuano incontrarsi gli esserciti, tutto di campagne aperte, nelle quali per la natura de' siti è cosa troppo certa, che la Caualleria, della quale tanto abondaua il campo Turchesco, è preualuta per l'ordinario

dinario alla fanteria, & la virtù reſta vinta dal numero maggiore potendo dalla moltitudine eſſer circonuenuto il minor eſſercito, & i caualli meglio adoperarſi, ò ſpingendoſi innanzi oue conoſcano l'auantaggio, ò ritirarſi ſenza danno oue non poſſano ſoſtenere il nemico. Però conoſcendoſi da' Capitani Imperiali queſto diſauantaggio in quel ſito, che preſero, ancorche fuſſero aſſicurati dalla Città di Vienna, & dal fiume del Danubio, ſtettero però ſempre con le loro ſchiere ordinate al reſiſtere ad ogni aſſalto, però che la fanteria in tre gran ſquadre diuiſa, l'vna era fatta fermare nel mezo, & frà queſta, & l'altre due era la Caualleria compartita, sì che ſi veniuano ad abbracciare, & chiudere tutto il corpo dell'eſſercito, il quale da numero grande d'artiglieria era circondato, & aſſicurato. Aggiungeſi vn'altra ragione ancora, cioè, che in caſo d'aduerſa fortuna maggiore ſconfitta poteua ſeguire nell'eſſercito Imperiale, che nel Turcheſco, perche più difficile ſarebbe riuſcito in quello il ſaluare intiera alcuna parte de' ſuoi ſoldati à piedi, & anco de' ſuoi caualli groſſi, & di graue armatura, che non à Turchi della ſua Caualleria leggiera, diſarmata, & pronta al ſeguire diuerſi conſigli, come portano gli accidenti delle giornate, così del combattere, come nel torre la carica, & ſaluarſi. Onde ſi può che'l riſchio non era pari, & però da non tentarſi in queſto ſtato di coſe. Et ſe l'aſſalire il nemico nella caſa propria, ſuol portare alcun'auantaggio, non manca però anco di qualche beneficio il dar quiete, & riposo à ſoldati per ſoſtenere, & ribattere con vittoria quelli, che per la fatica del molto viaggio, & per gl'in-

gl'incommodi di più lunga militia già stanchi, & rotti, vanno ad assalire il nemico. Nè si deue attendere ad essempi, ne' quali non rispondino li medesimi accidenti, perche le regoli generali non seruono sempre à ben operare, & massime nelle guerre soggette à tante variationi; che se Ciro, & i Romani, quando andarono ad incontrare il nemico per combattere quegli Assirij, & questi i Cartagineſi, hauessero hauuto tali conditioni di cose quali nel caso, che trattiamo si rappresentano, hauerebbono (come fà credere la loro prudenza) seguito diuerso consiglio, & se i Romani elessero di andare ad incontrare Annibale prima di là da' Monti, & poi al suo primo arriuo in Italia, si può dire oltre altri accidenti diuersi, che così consigliauano, che i nostri Prencipi non hanno la loro militia, nè tale, nè così pronta, come haueano i Romani, però mancano del modo del rifare così presto gli esserciti, come potero fare i Romani in tanti casi di aduersa fortuna: & l'hauer essi voluto, & potuto in questo stesso tempo, che Annibale stette in Italia, mantenere tanti esserciti, non pur in Italia, ma in Spagna, in Africa, in Grecia, dimostra, che se si arrischiauano facilmente alle battaglie, conosceuano di potere anco facilmente rimetterſi, ilche non hauerebbono potuto fare à questo tempo gl'Imperiali dopò la perdita di quell'essercito con tanta fatica, & da tante parti raccolto; certa cosa è, che lo arrischiarsi alla battaglia è consiglio che si prende da sauij Capitani, quando si troui hauere vn'altro essercito alle spalle da poter la seconda volta combattere, ò almeno modo da poter facilmente rimetterſi in caso di aduerso successo, altrimente

mente in vna sola battaglia si viene ad auuenturare tutto lo Stato. Ma il successo della giornata di Curzolari fù accompagnato da alcuni accidenti, che di rado incontreno; poiche i Turchi vennero ad appresentare a' nostri la battaglia, & da' nostri fù per ciò accettata volentieri, perche potero vsar l'auantaggio delle Galee grosse de' Venetiani, dall' Artiglierie de' quali fù l'Armata nemica, diuisa, e dissipata, prima che più d'appresso entrasse al conflitto: Ma l'anno seguente mutata la conditione delle cose si preseriso-lutione diuersa, però che non volendo i Turchi ammaestrati dall' eßempio del primo aduerso successo venire à battaglia contra vasselli grossi, nè volendo i nostri con prudente consiglio da quelli separare le Galere sottili, per ritrouarsi in queste ò inferiori, ò non superiori, benche si fussero più d'vna volta tanto l'Armate auicinate, non ne seguì però alcuna fattione. Diuersa anco in queste cose è la ragione della militia terrestee, & della maritima, poiche in questa per numero d'Armata si pareggiano le forze de' Christiani à quelle de' Turchi; ma per virtù, & disciplina le superano d'assai. Magli essercitii Turcheschi per numero preuagliono di gran lunga ad ogni sforzo della Christianità, & per buoni ordini, & militar valore non si ponno fin' hora dire inferiori, se già non si vuole (per abbassare il nemico) accrescere il biasimo à noi medesimi, come tante volte vinti da gente anco vile, & inesperta. Hora come si sia non si può fare, che non sia nato concetto grande della potenza de' Turchi, perche le loro continuate prosperità l'hãno formato tale. Qual ragion adũque persuadeua, che cõ vn'essercito nuouo, formato di tãte nationi diuerse, nel

quale à pena i soldati conoscevano i loro Capitani, & molto meno erano da loro conosciuti, senza hauer prima fatto vnitamente alcuna opera militare, senza hauer imparato bene à conoscere, & à seguir le insegne, senza peritia del paese, & senza alcuna di quelle cose, con le quali si sogliono con vera arte di guerra conseguir le vittorie; si douesse andar innanzi à presentar la giornata à nemici di nome, & di forze così formidabili? Nè dal successo di quelle genti del campo Turchesco, che sbandate dal resto, benche in grosse schiere andarono à depredar il paese loro nemico, si può far vero giudicio dell'euëto d'vna giornata, essendo la cosa in molto dispari termini, & hauendo hauuti li Turchi tutti li disauantaggi delli siti del paese, dell'esser carichi di prede, del trouarsi disordinati, come auuiene à chi và per rubare, non per combattere, & d'altri accidenti; ma oltre ciò chi racconta questo fatto, non rappresenta alcuna virtù de' Turchi, anzi, che con tutti questi disauantaggi generosamente fino all'vltimo sforzo si difendessero. Ma qual cosa fece il medesimo Solimano, (in cui pur non si può negare, che non sia stato gran valore, & grande isperienza de' fatti in guerra (con tutto, che egli hauesse tanti auantaggi, quanti si sono considerati? Nondimeno non elesse già di farsi con il suo così vicino a' nostri, che egli hauesse potuto, nè astringer altri, nè essere astretto al combattere, anzi, che egli deuiò dal suo diritto camino per doue si era inuiato, per condursi à Vienna, & si trattenne per lo più trà siti forti, & commodi, cioè trà li due fiumi della Saua, & della Drana; Et se vn Prencipe potentissimo, & pieno di tanto fasto, & che per desiderio

solo

*solo di gloria professaua di hauer presa quella guerra, non volse abbracciar consigli dubbiosi, oue le conseguenze erano così grandi, & così graui; come si conueniua à Carlo, Prencipe non men prudente, che valoroso, & che era dalla necessità per importanti affari d'altri suoi Stati, tirato alla presta partita di Germania, come fece, porsi al tentare il dubbiosissimo euento di vna battaglia co'l porre in pericolo quasi tutta la sua fortuna? Quando Mario fù mandato contra Cimbri, che erano scesi in Italia, che fù stimata guerra graue, & importante quanto altra, che facesse il Popolo Romano, concorrendoui quei rispetti appunto per metter terrore, che hora fanno l'armi de' Turchi più formidabili, la ferocità, le barbarie, il numero grandissimo de' nemici, la fama delle vittorie riportate, non volse il saggio Capitano (benche più volte gli ne fosse offerta l'occasione, & che da gl'inesperti venisse il suo consiglio tassato di timidità) venire alla giornata con tale nemico, se non dopò hauer tenuto per molti mesi insieme lo essercito, assuefattolo à tutte le fatiche & opere militari, & sopra tutto à sostener l'aspetto del nemico, & à superarlo in leggieri scaramuccie, che non erano tentate se non con occasione di molto vantaggio: & se Cesare vsò di preuenire il nemico, & di voler esser il primo ad assalire, è da considerare, che egli comandaua ad vn'essercito veterano, del quale haueua con lunga militia fatte molte isperienze. Onde la ragione dell'essempio non procede del pari con chi hà da valersi d'vn'essercito nuouo, & quasi tumultuario, & di conditioni tanto diuerse. Ma consideriſi appresso, quali cagioni haues-*

*sero posto l'armi in mano à questi due Prencipi, però che da principij delle guerre si conosce anco meglio la ragione dell'amministrarle, & la buona elettione de' mezi per caminare al suo fine. Dal canto de' Turchi era la guerra offensiua presa con gran fasto, & con gran speranze di vittorie, & di gloria, hauendosi proposto Solimano di vendicar le ingiurie fatte da Ferdinando all'hora Rè di Boemia à Giouanni Rè d'Vngheria, che regnaua sotto la sua tutela, & protettione. Ma, ò fosse questa la vera intentione, ò pur la simulata per hauer occasione di occupare (come poi fece) il Regno d'Vngheria, certa cosa era, che non gli poteua venir fatto il suo intento per abbattere le forze di questi due fratelli Austriani, Carlo, & Ferdinando. Ma Cesare all'incontro distratto, & occupato per l'ordinario, & all'hora ancora in altre guerre, erasi volto à questa per difendere da gli assalti, che erano minacciati, gli Stati del Fratello, & l'honore della sua Casa, ò più tosto di tutta la Germania, anzi ristringendosi à più stretto punto, si può dire, che tale contesa di guerra vertiua particolarmente intorno alla oppugnatione, & alla difesa della Città di Vienna. Professaua Solimano già cacciato dalle mura di quella Città con poco honore, di voler ritornarui con forze maggiori, & con certa risolutione di ridurla in suo potere, & di sfidare à giornata campale l'Imperatore. Carlo all'incontro ridotte le sue forze intorno à quella Città, haueasi proposto di mantenerla, & di far riuscire vano questo tanto ardore, & questo vanto, che si era dato Solimano. Hora dunque mentre, che si conseruaua Vienna, & tenuasi da lei ogni pericolo lontano, & à Solima-*

so era posto tal freno, & timore dell'armi Imperiali, che non osaua farsi innanzi, nè mandar ad effetto la sua parola alteramente da lui medesimo publicata, non veniuasi dal canto de gl'Imperiali ad hauere senza sangue vinta la causa, che si trattaua, & conseruata la riputatione loro, & fatto il seruitio della Christianità? Se quell'essercito (come sono i successi delle battaglie più di qual sia altra operatione humana incerti, & dubbiosi) hauesse riceuuta alcuna notabile sconfitta, quando poteuasi risanare questa piaga? che lungamente anzi conueniua rimanere aperta, & andar sempre più vlcerando questo afflitto corpo della Republica Christiana. Ma qual animo si sarebbe per ciò dato à particolari nemici di Cesare d'assalire gli suoi Stati, & di mettere in trauaglio, & pericolo le cose proprie, mentre egli con molto ardire, ma con men buono consiglio hauesse voluto difendere le cose, ò d'altrui, ò à se immediatamente non pertinenti? Se gli Turchi fussero stati per lo adietro ò con le forze, ò con la riputatione, come hora si fece, ributtati à dietro a' loro confini, senza hauerne fatto altro acquisto, già non si sarebbono impatroniti di tãti Regni de' Christiani, come hanno fatto, & se i loro sforzi continuaßero, così à riuscir vani, venirebbese ad auuilire la loro militia, & à leuarsegli l'animo di trauagliar altri senza frutto, ilche in vna potenza così grande, contra la quale in questo stato di cose si conuien d'andare temporeggiando, sarebbe forse il maggiore, & più sicuro rimedio per andarla indebolendo, dando occasione all'introduruisi l'otio, & li domestici disordini, onde poi si rendesse più facile l'vrtarla, & vincerla con l'arti, e con le forze insieme.

*Nè vale incontrario lo affermare, come cose certe i travagli, & li pericoli venturi, & che potessero per nuouo moto di guerra farsi, (come dicevasi) maggiori, conciosiacosache fusse cosa più conforme alla ragione, che Solimano dopò hauer fatto vn sommo sforzo con tutti gli suoi eserciti, & con la presenza della stessa sua persona, fusse per lasciare quieti gli Stati dell'Austria, & della Germania, come sarebbe per auuentura successo, se il Rè Ferdinando si fosse contentato di possedere il suo patrimonio, & il Regno di Boemia, & con la speranza della successione all'Imperio, senza voler implicarsi in nuoui travagli per sostentar ostinatamente le sue pretensioni sopra il Regno dell'Vngheria, tirandosi adosso (come hà fatto più volte) la furia dell'armi Turchesche. Talche di quei tanti mali che vi sono seguiti dapoi, & di quegli altri, che soprastanno per essersi tanto auuicinate à noi l'armi de' Turchi, si può dar maggior colpa al Rè Ferdinando, & à gli suoi Consiglieri, che à l'Imperatore Carlo, & à suoi Capitani; poiche vedendo questi il Rè Giouanni, protetto da così gran patrocinio dell'Imperio Ottomano, sì che riusciua impossibile il cacciarnelo, per douerne riporre i Tedeschi al possesso; douea moderarsi ogni sdegno, & ambitione, contentandosi d'hauere anzi per vicino vn Signor debole Rè d'Vngheria, che vn potentissimo, & formidabile Potentato, al quale vbidiuano quattro Imperij, & diciotto Regni. Queste cose si ponno da ogni parte andar variamente considerando, come sono varij i giudicij che far si ponno di quelle cose, che non hanno stato fermo, ordinario, & natu-*

naturale; ma, che per varij accidenti vanno quasi fluttuando, come auuiene in questi consegli di cose di guerra; la più certa verità è, che in questo caso rimasero le forze di questi Imperij, le speranze, i timori, & ogni altra consequenza quasi, che giustamente bilanciata, & compartita; in modo, che il poter con fondamento di verità discernere qual fusse per riuscire migliore, & più vtile consiglio, ò il venire alla giornata, ò l'astenersene, era opera più, che di humana prudenza. Nell'vno, & nell'altro essercito raccolto era il fiore della militia delle più bellicose nationi del Leuante, & del Ponente, numero di soldati grandissimo, eccellenti Capitani, Prencipi di gran valore, & di chiarissimo nome, quanto altri di qual si sia delle superiori età, & sotto gli cui auspicij erano state riportate nobilissime vittorie; gran premij, grandi incommodi, gloria immortale, vergogna indelebile, speranze altissime, timore de' supremi mali, erano da ogni parte, secondo i varij successi, d'vna tale giornata proposti. Onde non è marauiglia se in questa parità d'oggetti, che si rappresentauano à gli occhi, & alla mente, così de gl'Imperiali, come de' Turchi, non ne seguisse l'effetto della giornata, alla quale ciascuna parte si hauea preparata, & disposta; nel qual caso, chi vorrà à gl'Imperiali leuare alcuna cosa di laude per ardire di guerra, conuerrà darne altrettanta per prudenza, & maturità di consiglio; essendo regola approbata dall'vniuersal consenso de gli huomini, che oue i partiti sono dubbiosi, & difficili, si conuenga più tosto da pigliarsi à quello che

*ritira dal far alcuna cosa, che à quello, che spinge innanzi, essendo tardo, & vano dopò il fatto ogni pentimento: Oue stando le cose intiere resta luogo al prender nuouo consiglio.*

## IL FINE DE' DISCORSI POLITICI.

# SOLILOQVIO DI PAOLO PARVTA

## NOBILE VENETIANO,

*CAVALLIER, E PROCVRATOR DI SAN MARCO.*

NEL QVALE FA VN BREVE essame di tutto il corso della vita sua.

CHE fò io? che penso? che aspetto? già camina à gran passi la mia età al fine della vita; & io non miro al fine della gloria, à cui sono ordinato. Mi stanno sempre innanzi à gli occhi del corpo quelli beni, che pure conuengo lasciar presto; e non volgo gli occhi della mente à quelli, che preparati mi sono, per douer goderli in eterno; è pur tempo di conoscer l'errore, anzi pure, conoscendolo, di emendarlo: la vecchiezza, che suole raffreddare gli affetti della carne, douerà pure hog-

gimai

*gimai in me riscaldare il zelo dello spirito. O anima mia, raccogli, raccogli in te stessa i tuoi pensieri, che tanto sono iti per le cose del mondo vagando; conosci la nobiltà del tuo stato, & il tuo vero fine, fà, che le operationi, che escono da te, siano di te degne; scuotiti dinanzi quel velo, che quasi cieca ti hà condotta à tentone per questo campo de' desiderij mondani con pericolo di cadere nella fossa d'alcuno habituato peccato, onde tanto più ti fusse stato difficile di leuarti, per riporti su'l tuo dritto camino. Grandi gratie hai da rendere al tuo Creatore, che di niente ti fece; fecetti tanto nobile frà l'altre sue creature, partecipe di tanti eccellentissimi doni, & della libertà principalmente, con la quale accrescer potessi il merito delle buone tue operationi; che mai non ti abbandona con la sua gratia, della quale pur molto spesso ti accorgi, sentendo tanti rimorsi nella conscienza, come cadi nel peccato, tanti stimoli, che ti tengono eccitata al disprezzo delle cose terrene, & all'amore delle celesti: che certo ben sei di così grande beneficio ingrata, se vi fai più lunga resistenza; ò poco di te amica, se conoscendo il vero bene, eleggi di priuarne te stessa. Per certo se andarò bene essaminando la mia vita, troverò hauermi fatto ricetto d'ogni vanità; Tù che doueui essere essempio di perpetua oratione, di immaculata bontà, d'amor puro delle cose diuine: lascio di considerare la prima più tenera età, nella quale, per esser debole ancora l'vso della ragione, non cade in molta consideratione ciò, che da quella ne nasce: ma pur quel pianto, al quale questa stessa è soggetta, potena à me medesimo, già fatto maggiore, prestare*

occa-

occasione di contemplarne il misterio, & conoscere lo stato di questa vita mondana, alla quale io caminauo, essere appunto vna valle di lagrime, vn fonte di miserie, doue poner douenuo ancora studio maggiore per non lasciarmi inuescchiare nell'amor di quelle cose, doue sotto il mele si stà nascoso l'assentio, & siede sempre il pianto al riso vicino. Ma nella puerittia, che alla infantia succesſe, non come io douea, m'auezzai à soffrire le fatiche, & gl'incommodi, à pensieri humili, & deuoti, onde s'andaße facendo più debole la forza della carne, & si esaltasse lo spirito; ma fui tenuto frà morbidezze, & delitie; & mi posi à stimare, & seguire la vanità, in modo, che cominciai andare quasi imbibendo, non tanto quella dottrina, che m'insegnaua il mio Maestro delle lettere, quanto quella, ch'io stesso andaua prendendo dal volgo, maestro de' corrotti costumi: le ricchezze, gli honori, & tutte le mondane grandezze essere quelli veri fregi, de' quali l'huomo, & principalmente chi è nato nobile, cercar douesse d'ornar se stesso; chiamar insania la vita de gli huomini migliori, & più ritirati dal secolo. Questi concetti più fermamente mi si fissero poi nell'animo, quando passando per l'altre età, gli vedeuo esser dal commune consenso de gli huomini laudati, & abbracciati, & da quelli massimamente, che erano stimati più sauij, & più felici; onde tanto più mi si fece facile lo suellere dall'animo tali pensieri, poiche co'l tempo v'haueuano fermata così alta radice. Ma se mi volgo à gli anni giouenili, che sono come certa primauera della nostra età, alla quale pare, che tutto arridi, & quasi verdeggi, qual cosa posso io rammemorarmi, della

quale

quale habbia à rimanere di me medesimo ben sodisfatto, & contento; e dalla quale possa dire d'hauere tale frutto colto, quale hora vorrei hauermi apparecchiato per cibo della mia vecchiezza? Come prima diedi à quella età principio, così fui quasi disfidato ad vna gagliarda lutta de' sensi, & diletti mondani, dalla quale le più volte mi partei vinto, poche ne riportai la corona della vittoria. Diedimi à gli studij delle lettere, dilettaronmi sopra gli altri quelli dell'eloquenza; & in quelli della filosofia, hauendomi abbattuto ad ottimi maestri, procurai di farne alcun profitto, non voglio dire, che hora me ne pentisca, perche il timore, che quel tempo, che vi spesi, potesse essere in altro men buono essercitio stato impiegato, mi persuade à stimar bene il minor male: ma di gratia, come negar posso di non hauer dato alcun fomento à quello affetto, che fà preuaricare alcuna volta anco i migliori, cioè il desiderio della laude, e dell'estimatione di me medesimo? la scienza gonfia bene spesso chi la possede, si che non si ricorda di gloriarsi nel Signore; non sono già io così ardito, che dica d'hauerla posseduta, che appena hò potuto delibare l'acque de gli abondantissimi fonti delle dottrine, & per la debolezza del mio ingegno, & per altre occupationi, in che io sono stato inuolto: tuttauia l'huomo facilmente lusinga se stesso, & si attribuisce ciò, che non gli viene. Onde si vede, che questo vitio di Ambitione, si và in ogni luogo cacciando, & tal'hora anco fra i più asconditi recessi di chi fugge il Mondo: & è vitio, che tanto più difficilmente si cura da gli animi, quanto, che si stà nascoso, & coperto.

Ma

*Ma che più? se addimandato mi fusse, che di queste mie fatiche ne dimostrasi il frutto; quale cosa potrei io dire? forse, che quel poco, che di Filosofia ne appresi, sueglìato m'habbi l'intelletto à meglio conoscere la verità delle cose? sì: Ma di gratia, qual bisogno hà di ricorrere al lume, quasi di candela delle scienze humane, quegli, à cui riluce il Sole della gratia, & della riuelatione dell'infallibile verità? Attesi vn tempo alla dottrina delle cose morali, & con tanto mio gusto, che mi diedi à comporne vn libro, il quale poi mi lasciai anco persuadere di far passare in mano d'altri, & nelle publiche Stampe: imparai à diuentare mortalmente buono, sì; Ma non è in questa scienza il primo precetto, che la dottrina de' costumi per se stessa sia vanissima cosa? perche ella nell'operare consiste, non nel sapere: onde vie meglio, che hauendo innanzi i commandamenti di chi fù vero, & certo Maestro di quella vita, nella quale io viuo, & hò à viuere di Christiano, impiegassi il mio studio ad osseruar con l'opere i precetti della legge diuina, che nello andar raccogliendo gli ammaestramenti di Filosofi: i quali priui di quel gusto della vera, somma, & eccellentissima virtù, la quale tanto più ne presta l'amor diuino, quanto è più ardente, & infocato, ricorsero à certa mediocrità, che più nella loro Idea, ò ne' loro scritti si lascia conoscere, che ne gli affetti; ò nelle operationi, che essi cercarono di moderare.*

*Mi posi appresso, entrato già nella virile età, perche così commandato mi fù, da chi io haueuo ad vbbidire, & io stesso ancora l'haueua molto desiderato, à scriuere l'historia della mia Patria,*

ope-

opera buona, opera degna: Tuttauia quale proportione può hauere il premio, che ne ſpero, con la fatica, che veramente è ſtata immenſa? ſe parte di tanto tempo, & di tanto ſtudio, che vi hò impiegato, poſto haueſſi nelle lettioni de' Libri Sacri, poſs'io dubitare, che non mi trouaſſi hora in qualche maggior feruore delle coſe Spirituali, de' quali in tanto tempo ne hò sì poco guſtato? Et per laſciare l'altre coſe, negherò io à me ſteſſo, conſcio de' miei più intrinſechi affetti, che mentre ſono ſtato con tanto ſtudio, volto à celebrare ne' miei ſcritti, i nomi, & la gloria de gli altri, non habbia in me ſentito bene ſpeſſo, certo quaſi titillamento, & diletto, per la ſperanza, che mi andaua allettando, & nutrendo quelli penſieri, di poter con tal mia fatica apportare al mio nome ancora alcuna fama, & come dicono i Poeti, di farlo viuere dopò la mia morte ancora. O grandiſſima vanità: Et per certo quando queſto affetto, del quale alcuna volta inebriato mi ſono, (lo confeſſo) dà luogo alla ragione, pur conoſco, che trà le vanità, niuna forſe è più vana, che la gloria del Mondo; Vana, perche l'huomo ſi vanta di ciò che non è ſuo, perche ogni coſa, & le doti dell'animo principalmente hà riceuuto da Dio; Vana, perche in ſe ſteſſa è nulla, non hà vero eſſere, alcuno, la formano le varie opinioni de gli huomini, & di quelli più, che meno ſanno; Vana, perche hà riſguardo à ciò, che non è in noi, che è leggieriſſimo, & communiſſimo accidente, cioè a' noſtri nomi, de' quali con vaniſſimo deſiderio, tanto cerchiamo di propagare, & conſeruare la memoria. Dimmi anima humana, innamorata di queſta ombra di bene,

che

*ebeniente à te appartiene, se poi che sarai dal mondo partita poteßi ancora alcuna cosa hauere à fare con gli affetti mondani, che giouerà à te questa falsa gloria, di cui tanto inuaghiſci, che perdi alcuna volta di caminare alla vera gloria del Paradiſo? Se dannata ti trouerai nelle pene eterne dell'inferno, credi tu, che'l piacere di questa tua gloria, poteſſe prestare ſolleuamento à quelli immenſi, & aſpriſſimi tormenti? Se anco farai aſſiſa tra' beati nel Cielo, che biſogno in quella ſtanza di gloria mondana, chi è glorificato di gloria eterna? chi è pago? chi è contento? chi è beato? Ma, poiche faccio l'eſſame di me ſteſſo, torno à conſiderare la mia vita. Già alquanti anni ſono, che al gouerno della Republica mi diedi, & ritrouai in queſto camino la ſtrada così piana, & facile; tanta fù ſopra ogni mio merito la gratia, & la benignità della mia Patria verſo di me, che molto innanzi caminai bene preſto à gli honori, & carichi più importanti, ne' quali tuttauia mi ritrouo, & mi adopero. Ma così picciolo è il mio talento, che ancorche tutto ve lo ſpenda, conoſco, che è poco, ma ſe tutto dò, come poſſo, ſecondo queſti humani riſpetti, eſſer ripreſo? ò come ponno altri dolerſi di me, più di ciò, che io poſſa dolermi di me ſteſſo? poiche della mia vita così poca, anzi più toſto niuna parte à me rimane, per potere in me medeſimo raccogliere i miei penſieri, quale hora mi reſta, di poter penſare al mio fine? pentirmi, doue mi accorga d'hauer commeſſo peccato? procurare di emendarlo? e pure mi auueggo di far niente con ſomma diligenza. Spariranno, come ombra, ò fumo al vento, & quaſi fiori a' raggi*

del

del Sole si seccheranno, & i più torbidi, & i più allegri pensieri, che hora con affetti diuersi mi tengono ingombrato l'animo: il quale, mentre si stà del continuo inuolto in queste assidue cure, si và in modo riempiendo di fantasmi di quelle cose, nelle quali tutto di verso, che in ogni tempo, in ogni luogo, & in ogni occasione, quasi, che non volendo, conuient à quelle sole pensare, quelle sole hauere innanzi, si che, ogni contemplatione de più nobili, & di più alte cose, à che io pur alcuna volta mi volgo, è sempre mista di questi bassi affetti, & intorbidata da queste, quasi nuuole, di pensieri mondani. Ahi, come male si può seruire à due Signori, Dio, & il Mondo: misura il Mondo con gli suoi mondani rispetti le operationi sue: & chi con lui si stà, con lui si viue, non può far nuoue regole per se stesso; ma cõuiene cõ le medesime gouernarsi, che sono in pregio, & in vso presso quelli, che caminano per le sue vie. Ma le vie del Signore quanto sono diuerse? la patienza, la humiltà, la pouertà, la vbidienza, l'abdicatione di se stesso, d'ogni cura mondana, sono cose, che dalli Sapienti del Mondo, ma insensati appresso Dio, vengono abhorrite: le false regole dell'humana prudenza, come male accoppiar si ponno con quegli ammaestramenti, che dati ne sono alla vera vita Christiana, & à questa corrotto secolo principalmente, nel quale con certo vano nome di ragion di Stato, si vanno spesso perturbando, & confondendo le cose humane e le Diuine. Le Corone, i Regni, gl'Imperij, & ogni potestà è data da Dio: e tutto che non possa l'imbecillità del nostro discorso penetrare à gl'infiniti abissi della sua sapienza, non è,

che

che egli non ne disponga con certi, & infallibili fini, benche à noi ignoti. Però, se quel grande, & solo onnipotente Signore, per cui non pur regnano i Rè sopra la terra, mà la terra stessa con marauiglioso equilibrio si sostenta, & si regge, non custodirà le Città, & i Regni; quanto saranno vane, ò Sauij de Mondo, le vostre dottrine; & ò Prencipi le vostre forze per mantenere le Signorie, & gli Stati? Tu, chi ti sia, che tratti le cose più graui de' Prencipi, poni il cuor tuo in mano del tuo Dio, & egli ti infonderà pensieri à te conuenienti, e di se degni: ti darà la vera sapienza, e la vera fortezza. Fabrica sempre il Mondo torre di Babel, ne prima se ne auuede, che dalla confusione di se stesso, rotti in vn punto i suoi disegni, & le sue fatiche di molti anni, vede intuzzata la sua temerità, & profondere all'abisso quelli pensieri, tendeuano al Cielo. Ma torno ancora à me stesso, vedo, che già molti anni hormai, si che mi trouo d'essere alla vecchiezza vicino, vado il mio tempo impiegando in studij, pensieri, & occupationi, ben tra se stesse nel resto diuerse, ma nel mio danno conformi; perche m'hanno leuato ogni quiete, tenuto perpetuamente in molte cure oppresso, & fuiato da più sani desiderij; a' quali, se per tempo si fusse volto il mio animo, potrebbe hora sperare di sedere alla mensa di quelli più veri beni, de' quali si troua digiuno. Che fò io dunque? che penso? che aspetto? perche non cangio pensieri, & essercitij, se già conosco, che quelli, con li quali sono fin'hora vissuto, niente mi giouano, nè m'hanno tanto le sofferte fatiche fatto punto più felice di ciò, ch'io prima ero; potrei

anzi dire più misero, poiche miseramente, & senza alcun vero frutto hò consumato di mia vita il miglior tempo. Spero forse, non mi mutando io, che mutar si debba la natura di quelle cose intorno alle quali io verso? che il trauaglio sia per farsi diletto? che i negotij del mondo, pieni di grani cure, diuengano quiete, e solazzo dell'anima? che i beni mondani prendano nuoua virtù di rendere i loro possessori paghi, e satolli? che queste false acque de' piaceri delle cose del secolo, de' quali ogni giorno beuendo, ci andiamo accendendo la sete maggiore, siano per farsi dolci, & soaui, & per apportarne alcun più vero gusto e contento? Sogliono gli huomini, ciechi alla cognitione del proprio bene, peruertire la natura delle cose; fare loro Signori quelli, che loro son dati per serui: tali sono quei beni, che'l volgo chiama della Fortuna; perche non sà inalzarsi à conoscere il misterio, con che dal supremo autore, & donatore d'essi vengono dispensati. Ma quale maggiore miseria di questa humana felicità? ci è fatto noto il vero Dio, & vero Signore, & noi tuttauia continuamo ad adorare gli Idoli della Auaritia, dell'Ambitione, della Vanagloria. Ma tu mira vn poco à così alte rouine, che ogn'hora ti si fanno innanzi, di questa Città di Roma, che fù Regina dell'Vniuerso, oue sono hora i suoi immensi tesori? oue la Maestà dell'Imperio? oue la pompa di tanti trionfi? le memorie di tante vittorie? in queste rouine ogni cosa sepolta si giace, fatta preda del tempo, e della morte. Ma tù, che con altri precetti vini, & che altra più vera scienza hai dell'eterna tua vita, & dell'eterna tua morte, pensa, &

*sa, & considera meglio, quale la natura sia di questi beni, a' quali pur alcuna volta, da questo quasi torrente della continua consuetudine, sei ito dietro con men moderato affetto; se non sono essi di molto pregio, come veramente non sono, perche amarli tanto? perche tanto procurar d'acquistarli? perche tanto temere di perderli? ma se pure alcuna cosa sono; perche non fai, che ti souuenga, come presto ti conuerrà lasciarli? come di gratia non s'auuede questo nostro felice del mondo, che se pur l'accrescimento di questi beni lo potesse far diuenire tale; egli da sè stesso si fà misero, mentre, per troppo istimarli, e più intento ad acquistare quel poco, che gli manca, che à goder di quel molto, che egli possede; mentre di continuo l'affanna il timore del perdergli; Crucio, del quale non è alcuno maggiore nella nostra anima, perche non troua alcun termine: noi li guardiamo solo di fuori, & di certa loro bella, ma vana apparenza c'innamoriamo, prendendogli per scorta della nostra vita: Ma se di dentro si considerassero, scoperto l'inganno, che n'è tessuto, cercaressimo di discostarli da noi, come pure hanno fatto alcuni santi huomini, per timore di non essere da essi, & con essi condotti à precipitare nel baratro della dannatione. Ahi, che con noi portiamo la nostra felicità, & vogliamo procacciarcela d'altronde: chi ben cerca nella sua propria casa, quante ricchezze vi ritroverà per arricchirsi di pretiosissimi thesori, i quali perche andiamo errando nelle tenebre de gli effetti, ci stanno nascosi. Se nel tuo cuore saranno pensieri mondi, se sarà la tua anima purgata da passioni terrene, onde possano ne' pene-*

trarli di lei giungere i raggi di quel viuo, & vero Sole, che sempre assiste per illuminare, ti si scoprirano subito gioie di molte virtù, di tanto prezzo, & valore, che con esse potrai (per dir così) comprarti la pace nel mondo, & la gloria nel Cielo: sentirai dentro à te stesso quegli affetti, che hora vanno tumultuando, farsi alla ragione vbidienti, & quieti: & quei tanti suoni dissoni, che ti perturbano la mente; con tale proportione vnirsi, che renderanno nel tuo animo vna dolce armonia, refrigerio de' trauagli del secolo, & figura della melodia Celeste, & della gloria del Paradiso. O Padri, ò buoni Padri, che dentro à vostri chiostri, lontani, non pur con la presenza, ma co' pensieri dell'anima, dal mondo, & dalle sue cure, viuete in vna soauissima quiete; se può affetto senza affetto, & inuidia ritrouarsi senza peccato, io per certo inuidio à voi quell'otio santo, dato tutto alle orationi, & alle meditationi; otio, che è il vero negotio, vero trattenimento, & vero nutrimento delle anime. Scettri, corone, porpore, che altro all'vltimo sono, che legami per tenere inuolti in perpetui trauagli, & noiose cure quei miseri, che'l mondo stima, e chiama felici. Con voi, Padri, habita la Pace; perche state congregati nel nome di quel Signore, che è il vero datore, & donatore della vera pace: pace, che tiene noi à noi stessi vniti, gli affetti vbidienti alla ragione, la ragione deuota serua à Dio. Di questi frutti di vera pace, come gustar può chi viue nella militia del Mondo? sollecito in tante cure, distratte da tanti pensieri? che hà perpetuamente à combattere con quei nemici, che gli fanno la guerra in

casa,

casa, cioè gli affetti delle cose terrene, d'quali noi medesimi co'l tener sempre apprefentati nuoui oggetti, & nuoua materia d'andar crescendo, tegniamo quasi somministrate le forze contra di noi? Vogliamo noi huomini mondani pascere l'anima di cibo, che non è suo; però non è merauiglia se mai non ce ne torniamo satolli; & se d'vno appetito ne vada quasi in infinito vn'altro risorgendo. Voi, voi sete quelli, che con la vita, & con l'essempio ci insegnate di poche cose hauere la natura nostra bisogno; nè per l'abondanza di queste potersi dir mai l'huomo felice, nè misero per mancamento. Altri beni, altre doti, altri ornamenti ci vogliono, che quelli, che si vanno per le vie inuie del mondo cercando; sì che quanto più l'huomo innanzi vi si mette, tanto si troua entrato in maggior laberinto, & più intricato, & confuso? perche dopò hauer fatto molto viaggio, ritroua essersi più dal suo fine dilungato, che non era prima che'l cominciasse. Ma io m'auueggo, che laudo Maria, & seguo Marta: conosco quale sia il più dritto camino, & il più sicuro, & uetto per via intricata, & pericolosa, per douer à quel fine condurmi, che io più bramo. Molte cose m'occupano, ma sollecitano, mi trauagliano: & pur sò vna sola esser necessaria, vna sola potersi in modo fare della mia vita compagna, che non habbia ad abbandonarmi giamai. Seruo al mondo; & dedito alle sue cure, mi vado d'vna in vn'altra sempre più rauolgendo: Amore di figliuoli, gouerno di famiglia, amministratione di robba, negotij della Republica: dalle quali cose sciogliere ben mi vorrei; ma non sò come, nè quando. Ben cerco io di

*versare tra queste cose del secolo con minor affetto, di gustarle per nutrimento, non per ebrietà; Ma quanto è difficile fermar questo nostro sì lubrico appetito, che dall'vso non trascorra allo abuso di quelle cose, alle quali il fomite del peccato, suo perpetuo compagno, lo tiene del continuo eccitato? Chi sta sempre al fuoco vicino, benche non vi si ponga dentro; onde non rimanga arso, e distrutto, conuiene però sentirne noioso caldo; & ciò, che è peggio, l'animo riscaldato di fuori da questi affetti terreni, s'aggbiaccia di dentro nell'amore delle cose diuine: diuentano tepide le orationi, scarse l'elemosina, rari i digiuni, & in sommai pensieri della carne restano soffocati quelli dello spirito. Consolami però assai l'hauere tuttauia desiderio di farmi migliore; perche ciò, è segno, che non sieno in me corrotti i principij del ben operare; & ch'io non sia dall'immensa gratia dal mio Creatore. Se nauigo tuttauia in questo turbato Mare del Mondo; se vanno le mie operationi; & i miei pensieri fluttuando, senza hauere saputo ancora ritrouar porto; non hò però (la IDDIO mercè) fatto naufragio: Questa naue della mia anima, conserua molte pretiose merci, che à lei furono consignate: l'integrità del discorso, la purità della conscienza, il conoscimento del più vero bene; cose, che non sono state da me spese per quello, che vagliono; ma tuttauia si conseruano nel suo vero prezzo, & valore: Onde vn giorno potrebbono arricchire la mia anima. Tu Signore, tu Creator mio, Redentor mio, à chi sono i miei pensieri; meglio che à me medesimo palesi, gradisci con la tua singolar pietà questo mio riuerente affet-*

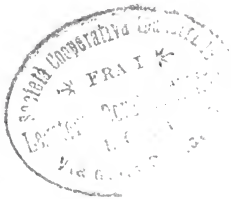
*to;*

*to; dispensa con la tua somma bontà alle mie imperfettioni; & con l'infinito tuo merito supplisci à i demeriti miei; sì che, da douero io possa disprezzare affatto queste cose terrene, sciogliermi da questi legami non tenere sempre gli occhi fissi alla terra, ma riuolgergli in te sommo bene, & vnica felicità della mia anima; poiche vie meglio di me conosci, per qual via io possa caminare alla mia salute. Se chiamato sono à ciò di douer trauagliare in questo stato, & di spendere in questa vita ciuile il mio talento, aiuta Signore, con l'immensa tua gratia la debolezza mia, in modo, che de' miei felici auuenimenti à te solo autore d'ogni mio bene, ne dia le grazie; tuo sia ogni honore, & ogni laude, & de i trauagli del Mondo non ne perda io quel merito, che tu stesso volesti, che acquistar potessi, co'l sofferirgli nel nome tuo, & co'l drizzare in te ogni mia operatione. Dammi adunque, Signore, ch'io possa pensare in modo à' miei figliuoli mortali, che non mi scordi di te, mio Padre eterno; gouerni le mie facoltà, conoscendo, che tu me le desti, tu me le conserui, & che mio debito sia di bene vsare i doni della tua gratia: che ami la mia Patria terrena, non però sì, che minor conto tenga della mia Patria Celeste; serua, & vbidisca alla mia Republica con integrità di conscienza, con fine di giouare à lei, non à me, & per la tua, non per la mia gloria. Questa è marauigliosa opera della tua mano, & che da te solo s'hà à riconoscere; poiche per sì lungo corso d'anni con vnico essempio, si conserua nella libertà, nel Dominio, nella vera Religione. Pero s'io non posso con feruore di spirito seruire immediatamente à te, fà,*

*che*

*che almeno possa non indegna, & infruttuosamente seruirti in questa, che tu facesti eccellentissima Creatura tua: & poiche à me è toccato hora questa particolare vbidienza di seruire a' bisogni della Patria in quest' Alma, & Santa Città di Roma, assistendo, come rappresentante suo, presso CLEMENTE OTTAVO Sommo Pontefice: fà, ch'io possa, co'l seruire à questo tuo Vicario in terra, tanto più hauere innanzi te vero, & supremo Signore, che stai nel Cielo: poni per tua somma pietà à merito mio, ciò, ch'io non merito; gradisci per quelle buone operationi, che far dourei, quella buona volontà, che (la tua mercè) meco io porto; & à questo Vicario tuo, Padre commune del tuo Popolo, & benigno Pastore nel tuo Ouile, pieno di zelo, & di carità, infondi tanto di spirito, che fuori del procelloso Mare di questi torbidi tempi, possa trarne questa abbattuta Naue della Christianità; sì, che giunta in porto di pace, & di salute da tanti errori, & da tanti pericoli, habbia, alzando le mani al Cielo, & à dire: Questa è l'età, che fece il Signore; rallegriamoci in quella, & benediciamo sempre il suo Santissimo nome.*

FINE.


FRAI